IDENTITÀ SAMMARINESE

RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

TESTI DI MICHELE GHIOTTI, FEDERICO BIGI, VERTER CASALI, WILLIAM CASALI, VALERIA CIAVATTA, PATRIZIA DI LUCA, GABRIELE GASPERONI, LUIGI LONFERNINI, VALERIA MARTINI, FRANCESCA MICHELOTTI, PAOLO MIELI, ALESSANDRO MULARONI, MARIA LEA PEDINI, CARLO ROMEO, DANIELA ROTONDARO, AIDA MARIA ADELE SELVA, ERCOLE SORI, GINO ZANI.
CONTRIBUTI DI FEDERICA BIGI, PAOLA BIGI, PAOLA MASI.

DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO

2018

La Dante Alighieri di San Marino

L'Associazione Dante Alighieri di San Marino, promossa da autorevoli personalità sammarinesi, venne fondata il 13 agosto 1911 per interessamento del prof. Giuseppe Galassi, già segretario della *"Dante"* a Terni. Primo Presidente fu il prof. Onofrio Fattori. Il Consiglio Direttivo era composto da Pier Giovanni Franchini Tassini, Manlio Gozi, Alfredo Reffi e Luigi Tonnini. Membri: Menetto Bonelli, Marino Borbiconi, Domenico Fattori, Giuseppe Forcellini, Pietro Franciosi, Giuseppe Gori, Federico Gozi, Oscar Lancellotti e Moro Morri.

Un documento del 6 dicembre 1947 attesta l'approvazione dello Statuto del Comitato che definiva le finalità culturali dell'Associazione. Significativa la partecipazione del Sodalizio al 47° Congresso Nazionale del 1952 che, aperto a Ravenna il 7 settembre, si concluse il giorno 10 a San Marino.

Dopo un periodo di inattività, iniziato negli anni '70, nel 2005 la *"Dante Alighieri"* è stata ricostituita quale associazione culturale di diritto sammarinese, assumendo statutariamente il ruolo di *"Comitato della Repubblica di San Marino della Società Dante Alighieri"*.

Oggi la *"Dante"* in Repubblica ha lo scopo di tutelare e promuovere la cultura attraverso lo studio e la difesa della lingua e della civiltà italiana, la ricerca nelle discipline umanistiche e scientifiche, il confronto delle concrete esperienze locali con quelle di altri stati e realtà culturali, con il principale impegno profuso nel contribuire a rafforzare sempre più i rapporti ed i legami italo-sammarinesi.

Diverse sono le iniziative che caratterizzano l'attività dell'Associazione, fra queste: il *"Mese Dantesco"*, un ciclo di incontri organizzato in collaborazione con la Scuola Secondaria Superiore e la pubblicazione dell'Annuario *"Identità Sammarinese - Riflessioni sulla libertà e la democrazia fra politica, storia, cultura"*.

In qualità di soci onorari, fanno parte di diritto dell'Associazione il Segretario di Stato per gli Istituti Culturali e l'Ambasciatore d'Italia a San Marino.

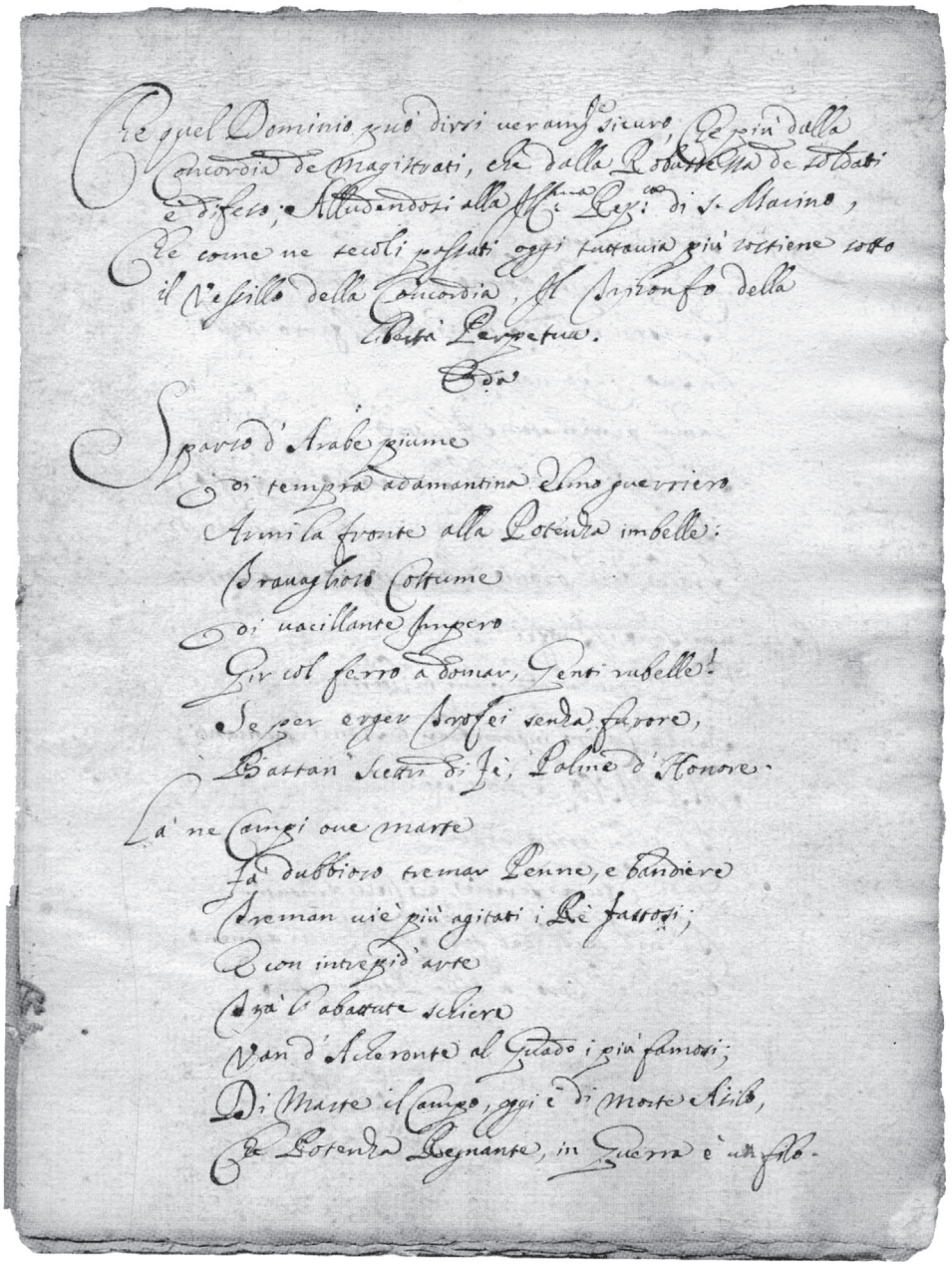
IDENTITÀ SAMMARINESE

RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

TESTI DI MICHELE GHIOTTI, FEDERICO BIGI, VERTER CASALI, WILLIAM CASALI, VALERIA CIAVATTA, PATRIZIA DI LUCA, GABRIELE GASPERONI, LUIGI LONFERNINI, VALERIA MARTINI, FRANCESCA MICHELOTTI, PAOLO MIELI, ALESSANDRO MULARONI, MARIA LEA PEDINI, CARLO ROMEO, DANIELA ROTONDARO, AIDA MARIA ADELE SELVA, ERCOLE SORI, GINO ZANI.
CONTRIBUTI DI FEDERICA BIGI, PAOLA BIGI, PAOLA MASI.

DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO
www.dantealighierirsm.org

PUBBLICAZIONI DELLA DANTE ALIGHIERI SAN MARINO
2018

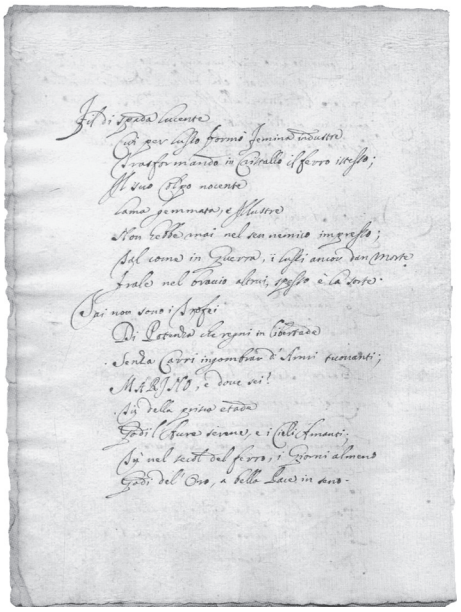


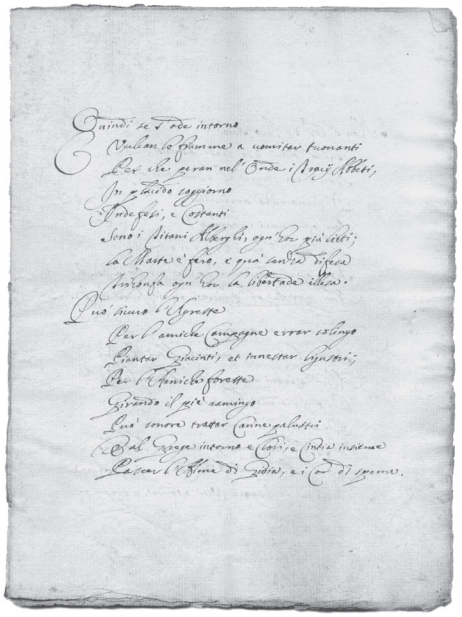
Che quel Dominio può dirsi veramente sicuro, che più dalla Concordia de Magistrati, che dalla Robustezza de soldati è difeso; Alludendosi alla Ill.ma Rep.ca di S. Marino, che come ne secoli passati oggi tuttavia più sostiene sotto il Vessillo della Concordia, Il Trionfo della Libertà Perpetua.

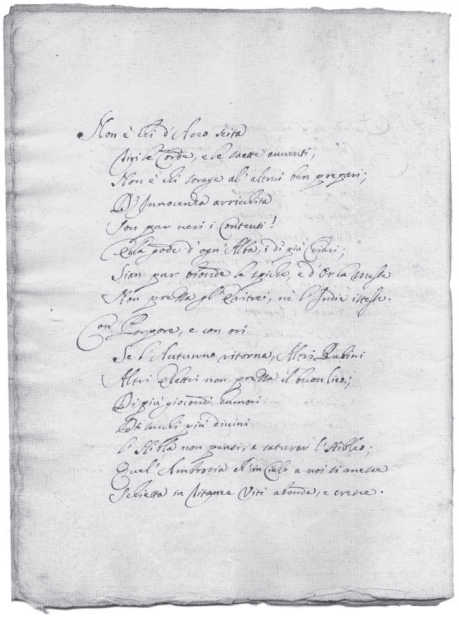
Ode

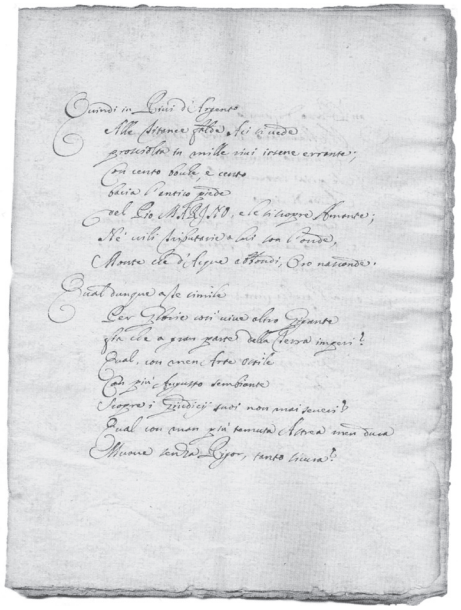
Sparso d'Arabe piume
di tempra adamantina elmo guerriero
Armi la fronte alla Potenza imbelle:
Travaglioso Costume
di vacillante Impero
Gir col ferro a domar, Genti rubelle!
Se per erger Trofei senza furore,
Bastan Scettri di Fè, Palme d'Honore.

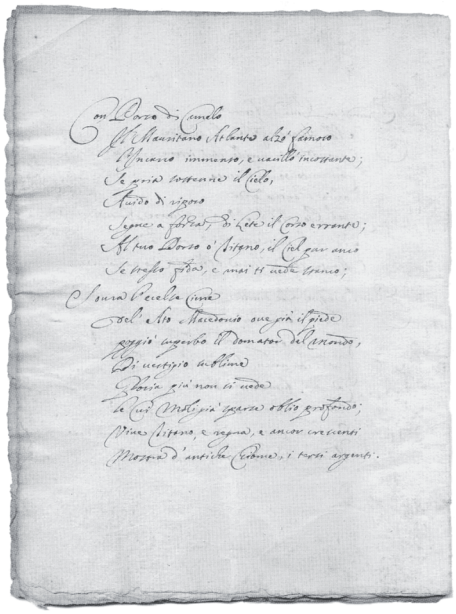
Là ne Campi ove Marte
Fà dubbioso tremar Penne, e bandiere
Treman vie più agitati i Rè fastosi;
E con intrepid'arte
Trà l'abattute schiere
Van d'Acheronte al Guado i più famosi;
Di Marte il Campo, oggi è di Morte Asilo,
Che Potenza Regnante, in Guerra è un filo.

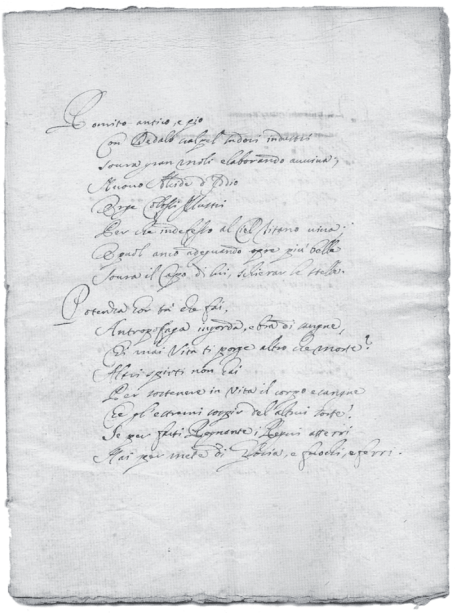


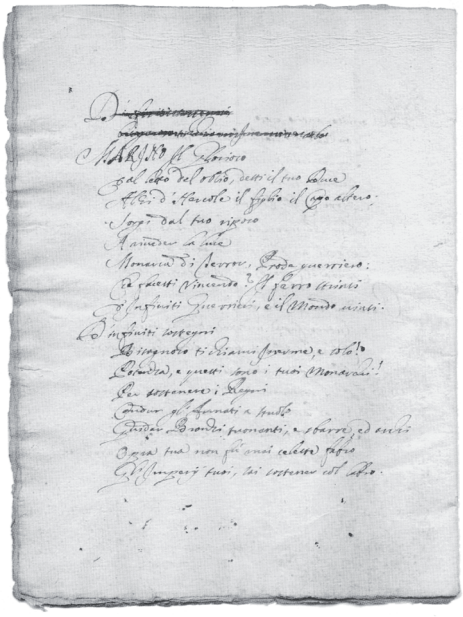


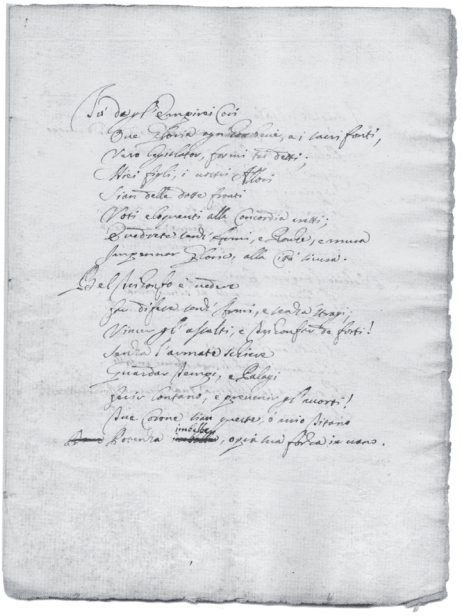


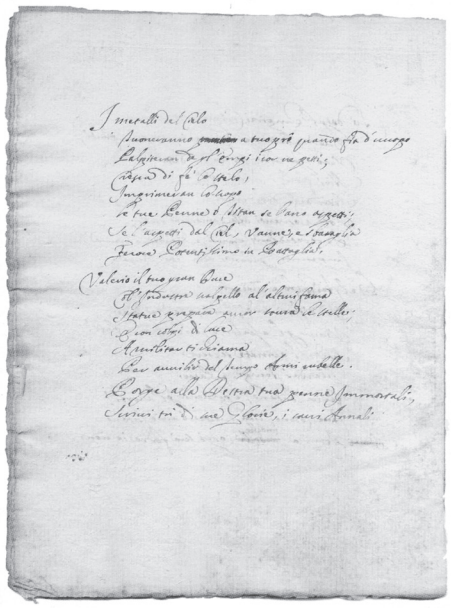


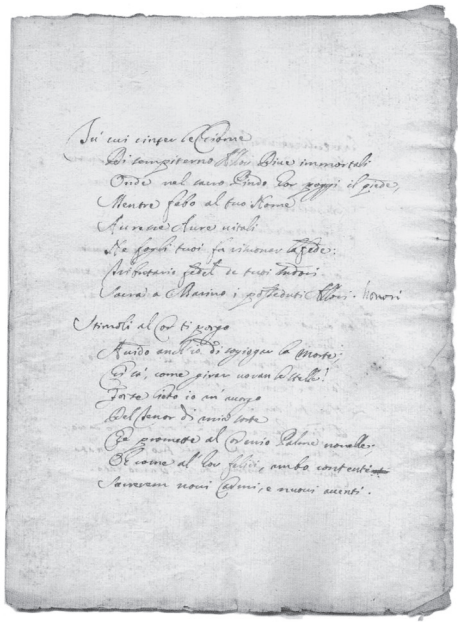


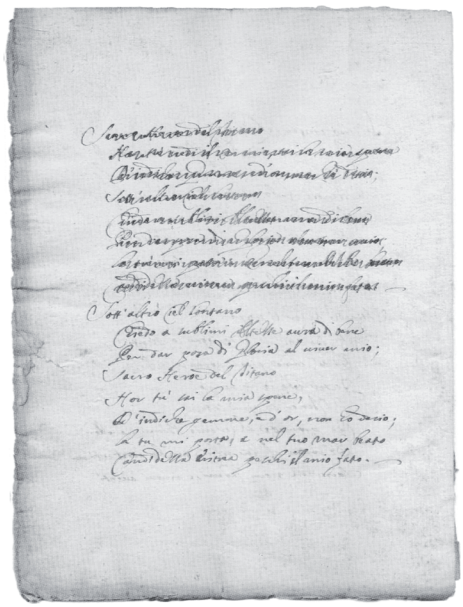












Fonte del documento:
Anonimo del XVII secolo
"Il trihonfo della libertà perpetua"
Ode alla illustrissima Repubblica di San Marino.
A cura di Claudio Finzi.
Il Cerchio Iniziative Editoriali.

IL TRIHONFO DELLA LIBERTÀ PERPETUA: UNO STEMMA IN VERSI DI "PELLEGRINO INGEGNO"

DI MICHELE GHIOTTI
INSEGNANTE DI SCUOLA SECONDARIA

Un'ode con accenti di madrigale:
la rustica solennità di San Marino

Per quanto riguarda la poesia sammarinese del Seicento non si può non fare riferimento a un componimento che reca un poderosissimo titolo – *Che quel dominio può dirsi veramente sicuro, che più dalla concordia de magistrati, che dalla robustezza de soldati è difeso, alludendosi alla Illustrissima Repubblica di S. Marino, che come nei secoli passati oggi tuttavia più sostiene sotto il vessillo della concordia, il trihonfo della libertà perpetua. Oda* – abbreviato, per comodità, nella recente edizione che ne è stata fatta da Claudio Finzi per i tipi del Cerchio nel 2006, *"Il trihonfo della libertà perpetua"*. Purtroppo il curatore non identifica l'autore: fornisce, tuttavia, un'accurata descrizione del manoscritto e, basandosi sulla grafia tardo-cinquecentesca o secentesca, propone come datazione la metà del XVII secolo.

La lirica consta di 23 strofe di 8 versi l'una: il primo, il quarto e il quinto sono settenari; il secondo, il terzo, il sesto, il settimo e l'ottavo – secondo un'alternanza che fu codificata da Petrarca con la canzone che porta il suo nome – endecasillabi; le rime sono così organizzate: aBCabCDD. Si tratta, come suggerito dal sottotitolo *Oda*, di un'ode, dunque di un componimento di contenuto alto (solitamente amoroso o, come nel nostro caso, morale-civile) e di schema metrico vario, che nasce nel Cinquecento a imitazione delle liriche dei poeti classici, in particolare Orazio, Pindaro e Anacreonte.

Concedendoci una notazione tecnica, ma crediamo non superflua, possiamo notare che ogni strofa è strutturata come un madrigale. Questa forma poetica di origine popolare e tema-pastorale, che era già diffusa nel Trecento ed ebbe poi un grande successo – soprattutto nel XVI e nel XVII secolo – anche in ambito musicale, consiste infatti in 2 (è il nostro caso) o 3 terzine di endecasillabi (qui i versi, come si diceva poc'anzi, sono misti) variamente rimati, seguiti da un distico a rima baciata (così nella nostra poesia) o 2 a rima alternata. È questa, insomma, una lirica ibrida, che vuole cantare un tema solenne, la libertà perpetua di San Marino, ma declinandolo con accenti bucolici e cantabili: già nella forma – i contenuti, lo si vedrà, van di pari passo – il poeta coglie la cifra dell'identità sammarinese, coniugando la dimessa *rusticitas* del luogo e della popolazione con l'estrema solennità dell'aspirazione autonomistica e repubblicana.

L'autore della lirica appartiene, secondo Finzi, allo stesso contesto intellettuale e storico del lauretano Traiano Boccalini (1556-1612), del faentino Lodovico Zuccolo e del sammarinese Matteo Valli, sistematori definitivi – rispettivamente con l'ottavo dei *Ragguagli del Parnaso* (1513), *Il Belluzzi* (1521) e la relazione *Dell'origine et governo della Repubblica di San Marino* (1533) – di quel mito letterario della *libertas perpetua* di San Marino che ha radici già nel tardo Rinascimento italiano. Anche se non è possibile dire con certezza se il rimatore abbia letto le opere di tali autori, l'identità dei temi trattati è innegabile. Per una panoramica più completa si vedano: Traiano Boccalini, *Ragguagli di Parnaso*, a cura di Rua G. e Firpo L., Bari, Laterza, 1910-48, 3 voll., vol. 2, pp. 37-38; Lodovico Zuccolo, *Il Belluzzi, ovvero Della Città Felice. Dialogo*, in *Dialoghi di Lodovico Zuccolo. Ne' quali con varietà di eruditione si scoprono nuovi, e vaghi pensieri Filosofici, Morali, e Politici.* All'illustrissimo et Reverendissimo Monsignore Massimi Vescovo di Bertinoro, Presentato di Catania, et Nuncio Apostolico in Spagna. In Veneti, M.DC.XXI. Appresso Marco Ginammi, pp. 160-173; *Dell'origine et governo della Repubblica di San Marino, breve relatione*, di Matteo Valli Secretario, e Cittadino di essa Repubblica. In Padova, Appresso Giulio Crivellari MDCXXXIII.

Nella poesia torna, infatti, come messo in luce dallo studio di Finzi, l'idea di Boccalini per cui la vera nobiltà è *"posta nel cervello, non nelle*

vene", dunque l'orgogliosa convinzione che *"colui veramente merita il nome di principe, che non ubidisce re"*, coniugata a una fiera avversione contro *"il titolo di principe, di duca e di marchese […] cosa non veramente sostanziale, ma certa falsa alchimia"*. Torna pure il mito, peraltro ancorato nella realtà storica, della "povertà ricca" di San Marino, concetto già presente nello Zuccolo, secondo cui *"San Marino è sostanzialmente povero, ma produce olio e vino di grande qualità e così abbondante da coprire più che a sufficienza le necessità e i desideri degli abitanti, né vi manca il grano"*, dunque *"vive tranquillo e placido, incurante della guerra che divampa ovunque"*, dato che – come scrive Tasso nel passo della *Liberata* citato nel *Belluzzi* in cui Ermidia si trova fra i pacifici e rustici pastori – *"così il furor di peregrine spade / sol de gran re l'altere teste opprime; / né gli avidi soldati a preda alletta / la nostra povertà vile e negletta"* (Torquato Tasso, *Gerusalemme Liberata* VII 10). E torna infine il principio già di Valli che *"ciò che conta sono le istituzioni pubbliche e non tanto i cittadini in se stessi, che dai magistrati debbono invece essere retti e guidati"*.

Un'ipotesi sull'identità del poeta: Valerio Maccioni?

Fermo restando che quella che segue è una supposizione bisognosa di ulteriori conferme, si offre ora un'identificazione dell'anonimo autore, basata sui dati per così dire "autobiografici" che il rimatore fornisce nel componimento.

Se la nostra interpretazione della ventesima strofa è corretta, al v. 153 compare il nome dell'autore, che qui, in un'apostrofe a se stesso, pare mettere in scena un'investitura poetica in cui San Marino in persona gli ordina di cantare in poesia la gloria della Repubblica. Così recita la prima terzina (la punteggiatura, molto rudimentale nel manoscritto, è stata riaggiustata per meglio adattarla all'uso contemporaneo): *"Valerio, il tuo gran duce / col'industre scalpello al'altrui fama / statue prepara ancora sovra le stelle"*. Il santo lapicida, cioè, si appresta a scolpire nuove statue per innalzare la fama d'altri – i futuri sammarinesi illustri – fino alle stelle. Continua la stanza: *"e con colpi di luce / a militar ti chiama / per avvilir del tempo armi rubelle"*. Cioè Marino invita il poeta affinché metta il suo intelletto e il suo genio al servizio

della Repubblica, premurandosi di difenderla contro le potenze del mondo o, volendo, la distruttiva forza del tempo. Il distico finale – *"Porge alla destra tua penne immortali / scrivi tu di sue glorie i savi annali"* – esplicita con un ordine diretto ("scrivi tu") la missione civile che spetta all'autore dell'ode.

Altri versi di sapore autobiografico sono quelli della ventitreesima e ultima strofa, dove il poeta scrive: *"Sott'altro ciel lontano / chiedo a sublimi altezze aura di bene / per dar posa di gloria al viver mio". Se interpretiamo l'"altro ciel lontano"* come un remoto firmamento straniero, vien da dire che il poeta, mentre scrive la lirica, si trova lontano dalla madrepatria, cui, stanco di inseguire glorie all'estero, anela con malinconia. Prosegue infatti l'ode: *"sacro heroe del Titano / hor tu sai la mia spene, / d'indiche gemme, e d'or, non ho desio"*, cioè egli non desidera esotiche ricchezze; prega invece il santo patrono di concedergli il ritorno: *"la tu mi porta […] nel tuo mar beato"*.

Questi i dati che abbiamo a disposizione finora: una datazione approssimativa (la metà del Seicento); un nome (Valerio); la certa cittadinanza sammarinese (si veda, al v. 63, l'espressione *"ch'in cielo a noi si mesce"*) e l'indicazione, fornita dallo stesso autore, che egli è un poeta per così dire *"esule"*. Già questo – non è poco – può aiutarci ad avviare la nostra identificazione.

Nelle *Aggiunte alle Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, stampate a Firenze nel 1844, Melchiorre Delfico, trattando dei sammarinesi illustri vissuti nel XVII secolo, delinea il ritratto di una figura purtroppo oggi poco nota, ma che noi candidiamo ad autore di questa poesia: il teologo Valerio Maccioni.

Costui nacque nel 1630 *"d'una delle primarie famiglie della Repubblica"*: suo padre Fulgenzio è annoverato dal Portalupi *"tra i nobili e più veterani"* cittadini sammarinesi *"per i suoi virtuosi ornamenti e maniere gioviali"* (Matteo Valli, *Catalogo degli uomini illustri di San Marino annotato e pubblicato da Napoleone Portalupi*, 1872, San Marino) – la stessa sorte tocca anche ai suoi due fratelli Francesco e Lorenzo. Sin dalla prima giovinezza, Valerio fu, secondo il Delfico, *"caldo amatore dei buoni studi"*. Entrato in seminario, si dottorò quindi in teologia presso l'ateneo di Padova nel 1658, riscuotendo un successo tale che vi fu ammesso come insegnante. Di lì si recò poi a Venezia, dove *"si strinse in amicizia colle principale case patrizie e co' dotti di quella Repubblica, da' quali era avuto in grande reverenza, sì per rari parti di animo, come per la molta sua dottrina"*.

Di lì a poco, nel 1661, il duca di Bruswick-Lüneburg Johan Friedrich, unico membro della casata di Hannover a convertirsi al cattolicesimo, *"conobbe di veduta il Maccioni, e tanto di amore e di stima gli pose, che il creò suo gentiluomo, e il volle ad ornamento della sua corte"*. Trasferitosi dunque ad Hannover, Maccioni *"fu presentato alla Serenissima Casa di Neoburg Palatina, da cui creato venne Cavaliere di S. Giorgio, e nell'anno appresso insignito dell'ordine di S. Jacopo per munificenza di Filippo IV Monarca delle Spagne"*. Adempiendo *"con singolar destrezza a molte onorifiche ed importanti commissioni"*, fu addirittura, su ordine del duca, in Danimarca, dove si recò nel 1665 presso re Federico III, *"il quale si piacque di onorarlo del titolo di Nobile in quel Reame"*.

Fu poi così benemerito nella diffusione del cattolicesimo nella Germania protestante *"che il Pontefice volle retribuire all'apostolico suo zelo col conferirli l'anno 1668 la dignità Episcopale nominandolo vescovo di Marocco in partibus* [*in partibus infidelium*, cioè "nei paesi degli infedeli": si trattava di una sede puramente nominale, dunque di un titolo onorario], *e Vicario Apostolico, e Commissario della S. Sede ne' ducati di Brunswich, e nelle provincie convicine"*. Venne inoltre proposto alla Nunziatura di Spagna, *"ma nel frattempo un subito male lo tolse di vita non senza sospetto di propinatogli veleno"*. Ugo Ceccherini, sottobibliotecario della Marciana di Venezia, crede che *"i suoi nemici mossi dall'invidia* […] *avessero attentato ai suoi giorni spegnendo per sostanze venefiche quella cara esistenza"* (Ugo Ceccherini, *Medaglioni Sammarinesi o Schizzi biografici*, 1887).

Maccioni morì dunque nel 1676, *"nella fresca età di anni 46"*, come scrive il Delfico, *"assai compianto dal suo Principe, e da quanti aveano ammirato le singolari virtù sue, in ispecie un'operosa carità verso i poveri"*. Addirittura il duca di Bruswich volle comunicare di persona la morte del suo protetto alla famiglia Maccioni *"con una sua lettera molto amorevole alla quale alligò copia della Iscrizione ch'egli aveva fatto porre sul sepolcro del defunto"*.

Concludiamo questo breve e lacunoso profilo segnalando le opere dell'autore che ci è stato possibile verificare: un manoscritto autografo contenente un diario di viaggio, conservato alla nostra Biblioteca di Stato, e un testo teologico redatto e stampato in Germania: *"Nubes lucida sive declaratio judicii"* D. Valerii Maccionii, Nobilis Mon-titani, & Equitis Aurati &c. *"super duobus principiis, seu fundamentis fidei, & dogmatum, quae Doctor Georgius Calixtus Confess. Aug. Theologus studio reconciliandae inter Christianos*

Unitatis, cum in Tractatibus suis de Auctoritate Antiquitatis, & Primaevae Ecclesiae, tum in aliis libris commendat, tanquam Media dictae Unitati admodum congrua. Haec sunt Scriptura, & Traditio, Köln, 1663". Il Malagola ci informa inoltre che nell'Archivio di Stato sono conservate non poche sue lettere spedite in Repubblica, conferma, questa, di quanto sostiene il Delfico dicendo che *"Maccioni, ancorché vissuto lontano dalla patria, non la dimenticò giammai, che di continuo le offeriva suoi servigi"*, probabilmente soprattutto diplomatici, *"e a tutt'uomo adopravasi al bene di lei ove che dell'opera sua veniva ricercato"*.

Vi sono inoltre altri elementi della poesia che, alla luce di questi, seppur esigui, dati biografici, risultano ben più comprensibili.

Nei primi versi della quinta strofa il poeta dipinge il dio greco-romano Vulcano-Efesto intento a forgiare armi nella sua fucina *"per che peran nel'onde i tracij abbeti"* (v. 35), ovvero – chiosa Finzi – affinché vengano distrutte le navi della flotta turca, che all'epoca, dal 1645 al 1669 era impegnata nell'aspro conflitto con la Repubblica di Venezia. Il riferimento alla guerra combattuta dalla città dei dogi contro l'Impero Ottomano risulta naturale in un autore che ben conosceva, avendoci dimorato, la Serenissima.

Ma è nell'undicesima strofa che il lettore è colpito da un riferimento mitologico-geografico così eccentrico che, al di là dello stile pindarico dell'ode, rimane difficilmente giustificabile senza ricorrere al vissuto del poeta: inscenando brevemente la figura del Titano Atlante, egli lo raffigura in sella a un cammello (*"con porto di camelo"* al v. 81) e lo definisce *"mauritano"* (sempre al v. 81). È vero che lo storico greco Erodoto identificava con il nome Atlante un monte dell'Africa occidentale – e quindi l'epiteto è motivato – ma resta alquanto singolare una rappresentazione così insolita in un poeta per così dire *"di provincia"*. Sembra piuttosto di trovarsi davanti a un uomo di lettere di immensa, quasi enciclopedica, cultura (i riferimenti mitologici, letterari e religiosi sono tantissimi, e molto specifici): un teologo appunto; se poi questo teologo è anche vescovo del Marocco, dove, proprio nel IV secolo a.C. si formò il regno di Mauritania, il tutto sembra più logico.

Fra l'altro la consonanza dei temi della poesia con quelli della *Relazione* di Matteo Valli, sottolineati, come si diceva, da Finzi, potrebbero trovare una spiegazione – se ammettiamo che Maccioni sia l'autore dell'ode – nel fatto che anch'egli, come Valli, il quale stampò a Padova nel 1633 il

suo celebre trattato, fu nella città patavina: qualche decennio dopo, è vero, ma raccogliendone magari l'eredità.

Veniamo infine alle argomentazioni stilistiche. La poesia, come dicevamo, è un'ode, ma presenta alcune caratteristiche del madrigale. La grande sensibilità musicale di Maccioni (*"particolarmente ornato di accenti musicali secondo gl'innati ammaestramenti paterni"*) di cui ci informa Portalupi, sembra ben sposarsi a una forma poetica così cantabile, senza contare che spesso, nella poesia, la punteggiatura – soprattutto l'uso della virgola – sembra dettata, più che da esigenze sintattiche, dalla volontà di marcare il ritmo e le cesure dei versi, quasi che l'autore volesse scandire la melodia di uno spartito.

Le fonti suggeriscono inoltre una certa vicinanza di Maccioni al mondo della poesia, di cui sembra fosse un grande cultore. Ceccherini ci ricorda che ebbe *"fama di valente negli studi letterari"*. Su questa strada ci indirizza anche quanto riportato dal Pontelupi, secondo il quale il trionfo dottorale del teologo fu celebrato *"con singolari applausi accompagnati con bellissime composizioni latine e volgari di sonetti, epigrammi ed elogi stampati in celebrazione dell'onestissime sue virtù"*. Illuminante pure l'epitaffio per lui fatto scrivere – sembra di capire da un fidato rimatore – dal duca di Brunswich. Così recitano gli strazianti distici elegiaci, con cui viene salutato e rassicurato il caro defunto che tanto amava la poesia: "POSTREMAS LAUDES, FIDIQUE NOVISSIMA VATIS / CARMINA CUM LACHRYMIS OPTIME PRAESUL HABE. / NOBILIORA SACRI MERUERE EPICEDIA MANES, / SED TIBI IN AFFLICTA MENTE PARENTAT AMOR", cioè: "*Ricevi insieme alle lacrime, o ottimo vescovo, le ultime lodi, e i versi più nuovi del fidato cantore. Nell'antichità i Mani* [presso i latini le anime dei morti] *godettero di epicedi* [componimenti, tipici della letteratura latina, scritti in morte di qualcuno] *più nobili, ma nella mente afflitta l'amore celebra la tua dipartita*".

È il ritratto di un uomo pratico di musica e poesia, magari poeta per diletto. La conferma a questo sospetto ci viene dal manoscritto autografo di Maccioni, conservato alla Biblioteca di Stato, di cui si diceva poco sopra. In queste pagine di diario egli illustra il suo viaggio in Germania al seguito del duca di Brunswick. In particolare, dopo aver descritto l'arrivo alla corte di Neuburg durante le festività pasquali – par di capire che in questa sede ricevette alcuni onori ufficiali – annota: "*Non ho altra invidia solo, che vedo*

i musici à cantare, et at esser regalati di belli aneletti di diamanti, io me ne stai [stessi?] *con le mani piene di mosche, mà il carattere di Gentiluomo di V. A.* [Vostra Altezza] *non permette ch'io mi accosti al cimbalo quando vi sono i musici; hò però questo privilegio, che licenziati i musici V. A. con gl'altri Principi mi chiama solo in camera, dove sono anche le principesse (seguitandomi à favorire così in ogni loco) et ivi V. A. ancora sona, e meco assieme canta, e fà che chiamare un castratino li fà cantare qualche mia composizione, et io l'accompagno, per il che sono trattato con ogni decoro* […] *mà V. A. dicemi, che mi rifarà i danni* [risarcirà le perdite]".

Sembra di capire che durante un momento di sollazzo presso la corte, essendovi dei musici ad allietare la serata, Maccioni provi il desiderio di cantare, ma, intimorito dall'ufficialità della situazione, non si senta di toccare il cembalo; il duca, tuttavia, lo conduce – e diventerà un'abitudine se ben interpretiamo quel *"V.A. dicemi, che mi rifarà i danni"* – in una stanza privata, dove, alla presenza di nobili e dame, giunge pure un castrato per un concertino privato: in tale occasione il duca e Valerio suonano e cantano insieme e il castrato esegue composizioni dello stesso Maccioni. (*En passant* aggiungiamo che, data l'epoca storica, è molto verosimile che le composizione suddette fossero madrigali: anche la nostra ode ha una struttura ritmica che richiama tale forma poetica). Il diario di viaggio ci fornisce quindi un'informazione molto preziosa: Maccioni scriveva versi per musica, forse, addirittura – è il richiamo al cembalo a suggerirlo – ne componeva anche la melodia.

Sia o no l'esule fatto vescovo del Marocco, di certo l'autore di quest'ode, brilla di un "ingegno pellegrino" (così il Portalupi in riferimento a Maccioni) tanto la sua opera è ricca di trovate concettose, versi arzigogolati e figurazioni araldiche, impregnata insomma di un'arguzia barocca che, combinata a un sentimento del mondo fatale a malinconico, ricorda in certi punti John Donne, uno dei massimi lirici inglesi del Seicento, anche lui fra l'altro uomo di Chiesa.

A noi, in ogni caso, piace immaginarlo così, Valerio Maccioni, vescovo del Marocco, difensore del cattolicesimo in Germania, come il nostro *"poeta metafisico"*, mentre, sotto i gelidi cieli di Hannover o della Danimarca, forse prossimo a essere nominato vescovo del Marocco o nunzio di Spagna (così

potremmo intendere il v. 174 *"che promette al cor mio palme novelle"*), scribacchia qualche verso per celebrare la libertà perpetua dell'amata Repubblica, da cui, suo malgrado, è tenuto lontano.

L'ode termina con questo verso: *"candidezza eritrea paschi il mio fato"*, ovvero – così ci è parso di tradurre – *"una pudica innocenza nutra il mio fato"*. È il poeta, che, scrutando il suo futuro, si augura di essere animato dalla candida umiltà che contraddistinse e contraddistingue gli abitanti della sua amata Repubblica. Pare quasi uno scherzo del fato, in effetti, che nell'epitaffio sopracitato egli venga ricordato "ANIMI CANDORE", per il candore del suo animo.

PARAFRASI

Ode volta a celebrare il concetto secondo cui può dirsi salda quell'entità statale che è difesa dalla concordia dei suoi uomini politici più che dalla sua forza militare, con riferimento all'Illustrissima Repubblica di San Marino, che, così come nei secoli passati, ancora oggi sostiene, sotto il vessillo della concordia, il trionfo della libertà perpetua.

O elmo guerriero, ornato delle piume dell'araba fenice e robusto come diamante, tu armi la fronte alla potenza imbelle: è un'impresa gravosa e sterile, sintomatica di un impero che sta per capitolare, tentare d'imporre il proprio dominio con la forza militare, o nazioni bellicose, se, per innalzare i trofei della vittoria senza il furore della guerra, bastano scettri di fede e palme d'onore.

NOTE

Data la natura eminentemente visiva ed emblematica della poesia, che sin dalla prima strofa vuole disegnare uno stemma in versi, abbiamo optato per restituire al titolo monco almeno una parte della sua dicitura originale, "sotto il vessillo della concordia", che ben rende giustizia all'intenzione araldica del poeta.

trihonfo: il termine sembra richiamare, quantomeno nell'intenzione emblematica e allegorica, i *Trionfi* di Petrarca. Questo poema in terzine, presentato come il resoconto di una visione onirica strutturata in maestose scene, celebra di volta in volta, tramite la raffigurazione di sei parate trionfali, affollate di personaggi storici, biblici, mitologici, letterari e contemporanei, la vittoria di un'entità astratta personificata. Dapprima è glorificato l'Amore, che "*omnia vincit*" (Virgilio, *Bucoliche* X 69), ma capitola di fronte alla Pudicizia, incarnata da Laura, l'amata del poeta. A trionfare è quindi la Morte, responsabile della scomparsa di eroi e nazioni antiche e della tragica dipartita di Laura. Segue il Trionfo della Fama – per mezzo della quale gli uomini virtuosi guadagnano l'immortalità – vinta a sua volta dal Tempo, il cui scorrere impietoso niente risparmia. Chiude il poema il Trionfo dell'Eternità, in cui Dio riscatta la caducità del mondo. La lirica qui presentata non richiama i *Trionfi* petrarcheschi solo nel titolo, ma, come si vedrà, anche nei contenuti. Centrali sono, infatti, nell'ode, un senso quasi apocalittico della precarietà del mondo, sfibrato dalla bellicosità delle nazioni, e ancora i temi della gloria civile e della fama poetica, nonché il risolutivo intervento della Provvidenza divina.

1

arabe piume: sono quelle della fenice, uccello mitologico noto per risorgere dalle proprie ceneri; simboleggia qui l'immortalità.

IL TRIHONFO DELLA LIBERTÀ PERPETUA SOTTO IL VESSILLO DELLA CONCORDIA

ATTRIBUITO DA MICHELE GHIOTTI A VALERIO MACCIONI

Che quel dominio può dirsi veramente sicuro, che più dalla concordia de magistrati, che dalla robustezza de soldati è difeso, alludendosi alla Illustrissima Repubblica di S. Marino, che come nei secoli passati oggi tuttavia più sostiene sotto il vessillo della concordia, il trihonfo della libertà perpetua. Oda.

Sparso d'arabe piume **1**
di tempra adamantina elmo
guerriero
armi la fronte alla potenza imbelle:
travaglioso costume
di vacillante impero
gir col ferro a domar, genti rubelle!
se per erger trofei senza furore,
bastan scettri di fè, palme d'honore.

Là nei campi di battaglia, dove Marte fa tremare nella furia dello scontro – il cui esito è sempre incerto – i pennacchi degli elmi dei soldati e le bandiere degli eserciti schierati, tremano i superbi sovrani, sempre più tesi; e con gran valore e coraggio i guerrieri più illustri periscono raggiungendo le rive del fiume Acheronte; il campo di Marte è al giorno d'oggi l'alloggio della morte, dato che in guerra ogni potenza regnante, a causa dei numerosi caduti, si assottiglia come un filo.

La lama affilata di una spada lucente, ornata di gemme, pregiata e ammirata, fabbricata da una donna operosa che ha trasformato il ferro in cristallo, non ha mai sferrato contro il nemico il suo colpo mortale; ciò dimostra che, in pace così come in guerra, il lusso è un vizio letale; chi vive sfarzosamente, a spese del prossimo, non è padrone della sua vita, ma la affida ad altri ed è destinato alla fragilità e all'insicurezza.

Non sono questi i trofei di vittoria di una potenza che regna in libertà, senza caricare carri militari di armi tonanti. San Marino, dove sei? Tu godi la vista dei cieli sereni e pieni d'amore nel ricordo dell'età primordiale della tua Repubblica; almeno tu, nel secolo del ferro, in cui infuria la guerra, godi anni d'oro, cullato nella bella pace.

Mentre nelle terre intorno a te si ode Vulcano forgiare armi fra le alte fiamme della sua fucina, affinché periscano le navi degli Ottomani, i luoghi del Titano sono sereni, pacificati, disarmati e tuttavia durevoli e sempre più lieti; là sui campi di battaglia Marte è feroce, mentre qua, in Repubblica, la libertà, illesa, trionfa sempre, senza bisogno di alcuna difesa.

elmo: robusto come diamante e ornato di piume di fenice, sembra qui rappresentare la Libertà di San Marino, salda e immortale, di cui il poeta celebra appunto il Trionfo sulle potenze del mondo.
imbelle: l'aggettivo, riferito ovviamente alla Repubblica sammarinese, vale tanto "disarmata" quanto "che non ingaggia guerre".
genti rubelle: se inteso come vocativo – e sembra più probabile, data la punteggiatura – è da riferirsi alle bellicose potenze del mondo ("rubelle" sarà quindi latinismo da *rebellis*, cioè "che rinnova la guerra"); se inteso come complemento oggetto il senso cambia così: "è un'impresa gravosa e sterile, tipica di un impero che sta per capitolare, tentare d'imporre il proprio dominio su genti ribelli con la forza militare".
palme d'honore: presso gli antichi Greci e Romani il ramo di palma era segno di vittoria.

2

Marte: dio greco-romano della guerra.
fastosi: latinismo; *fastosus* significa infatti "arrogante, superbo".
intrepid'arte: è quella militare.
Acheronte: fiume dell'inferno greco-latino.
Cui: il relativo ha qui valore, come spesso nella poesia antica, di complemento oggetto.

3

colpo nocente: una spada di cristallo, per quanto bella e preziosa, non ha alcuna utilità. Dopo la critica alla sterile distruttività della guerra, inizia qui un'invettiva contro il vano amore per il lusso.
frale: forma antica di "fragile".
ferro: metonimia per le armi, dunque per la guerra.

4

prisca etade: è questo un richiamo, come nota Finzi, al mito classico dell'età dell'oro, secondo il quale l'umanità, in origine innocente, incapace di malvagità e immersa in una natura pacifica (gli *aurea secula*, appunto), sarebbe poi progressivamente degradata in una spirale di inciviltà attraversando l'età dell'argento, del bronzo, e, infine – è l'epoca contemporanea – del ferro. "Ebbene, in questo mondo perverso, dove regnano la guerra e la discordia, dove gli uomini mentono, uccidono, rubano, ingannano, esiste e resiste una eccezione, minuscola per dimensioni ma grandissima per il suo significato: la Repubblica di San Marino, dove siamo ancora nell'età dell'oro o, quanto meno, in una situazione che è ancora quella dell'età dell'oro" (*op. cit.*, p. 55).

5

Vulcan: Vulcano-Efesto era, secondo il mito classico, il fabbro degli dei, nella cui fucina si fabbricavano continuamente formidabili armi.
tracij abeti: nota Finzi che gli abeti della Tracia, ovvero, per metonimia, le navi della Tracia (antica regione fra Bulgaria, Grecia e Turchia), "potrebbero essere un riferimento alle navi turche. Ricordiamo che dal 1645 al 1669 fu combattuta la durissima guerra tra Venezia e l'Impero Ottomano, che si concluse con la perdita di Creta" (*op. cit.*, p. 71).

Là nei campi ove Marte **2**
fa' dubbioso tremar le penne, e bandier
treman viè più agitati i re fastosi;
e con intrepid'arte
tra l'abatute schiere
van d'Acheronte al guado i più famosi;
di Marte il campo, oggi è di morte asilo,
che potenza regnante, in guerra è un filo.

Fil di spada lucente **3**
cui per lusso formò femina industre
trasformando in cristallo il ferro istesso;
il suo colpo nocente
lama gemmata, e illustre
non hebbe mai nel sen nemico impresso;
tal come in guerra, i lussi ancor dan morte.
frale nel braccio altrui, spesso è la sorte.

Tai non sono i trofei **4**
di potenza che regni in libertade
senza carri ingombrar d'armi tuonanti;
MARINO, e dove sei?
tu della prisca etade
godi l'aure serene e i cieli amanti;
tu nel secol del ferro, i giorni almeno
godi del'oro, a bella pace in seno.

Quindi se s'ode intorno **5**
Vulcan le fiamme a vomitar tuonanti
per che peran nel'onde i tracij abbeti,
in placido soggiorno
indefesi, e costanti
sono i titani alberghi, ogn'hor più lieti;
là Marte è fero, e qua senza difesa
trihonfa ogn'hor la libertade illesa.

In piena sicurezza il contadino può aggirarsi in solitudine per le campagne a lui note, piantare giacinti e innestare ligustri; può vagabondare nelle foreste a lui familiari fabbricando flauti con le canne palustri e, fra i fiori di Clori e gli animali selvatici di Artemide, può nutrire, insieme al gregge, l'anima di gioia e il cuore di speranza.

Non vi è qui nessuno in grado di scagliare frecce come un abile arciere della Scizia, né chi si ingegni a tramare omicidi e stragi; i sammarinesi, appagati, sono davvero estranei alla violenza e alla frode; questa innocenza gode i giorni più chiari di ogni alba; a patto che le sue spighe siano bionde e i suoi raccolti dorati, San Marino non dà valore alle formidabili ricchezze dei popoli che vivono intorno al Mar Rosso o persino delle Indie.

Quando viene l'autunno, tingendo le chiome degli alberi di porpora e d'oro, il buon vino, dono di Dioniso, rallegra e soddisfa a tal punto i sammarinesi che essi, paghi dei preziosi colori della stagione, non desiderano rubini o elettri di altri paesi; la città di Ibla non pensi di poter far scorrere nel fiume Gela cascate di vino più rallegrante e più divino di quello che vi è qui; quell'ambrosia che viene versata per noi dal cielo cresce e abbonda, pura, nelle viti del Titano.

Poi, sulle colline argentee del monte, alle falde del Titano, il fiume Aci-Ausa si vede vagare qua e là ramificato in mille ruscelli; con cento e cento bocche bacia l'antico piede di San Marino, e scopre di amare la Repubblica; né egli ha vili acque tributarie: un monte che abbondi di torrenti cela un tesoro.

6

innestar: si noti il lessico tecnico agricolo.
sonore canne palustri: l'immagine, che richiama il tipico flauto dei satiri e del dio Pan, è un *topos* della poesia bucolica.
Clori: Clori-Flora è la dea greco-romana dei fiori.
Diana: Artemide-Diana è la dea greco-romana della caccia.
pascer l'alme di gioia, e i cor di speme: tale idilliaca visione della campagna sammarinese riprende e amplifica il mito dell'età dell'oro: secondo i poeti classici (la versione più celebre è quella di Ovidio) l'umanità primitiva viveva in pace con le bestie selvagge e, senza faticare, prelevava da una natura lussureggiante e mai ostile tutto ciò di cui aveva bisogno per sopravvivere.

7

arco scita: gli Sciti erano una popolazione delle steppe settentrionali dell'Asia centrale, organizzata in tribù e celebre per il fatto di combattere con l'arco, cui lo storiografo greco Erodoto dedicò gran parte del IV libro delle *Storie*.
non è chi strage a l'altrui ben prepari: il poeta dipinge i sammarinesi come un popolo innocente, incapace di malvagità e fieramente autarchico.
eritrei: il Mare Eritreo era il Mar Rosso; dunque gli eritrei erano i popoli che vi gravitano intorno. Così Finzi: "L'Eritrea, cioè l'Africa orientale, e soprattutto l'India, erano da sempre considerati fonte di enormi ricchezze, che però qui nulla contano di fronte alla ricchezza dei campi di frumento" (*op. cit.*, p. 73).

8

elettri: l'elettro è una lega naturale e artificiale d'oro e d'argento, già nota agli antichi (ne parla Erodoto nelle *Storie*).
Lieo: epiteto di Dioniso-Bacco che sta a significare "Liberatore", in riferimento al vino che libera i mortali dagli affanni. Si noti il parallelismo cromatico che oppone ai raffinati "rubini" ed "elettri" le "porpore" e gli "ori" degli alberi in autunno, meno esotici, ma ben più preziosi agli occhi dei sammarinesi.
Hibla: antica città sicula della Magna Grecia. Il richiamo a tale località serve forse a introdurre il mito, anch'esso siculo, di Aci, che sarà svolto nella strofa seguente.
Hibleo: da identificarsi col fiume Gela. L'immagine del fiume di vino ha sapore mitologico.
a noi: l'espressione esplicita che il poeta si annovera fra i sammarinesi.

9

Aci: fiume della Sicilia orientale – identificato con l'odierno torrente Lavinaio – su cui in epoca antica nacquero numerosi racconti leggendari. Secondo il mito, ripreso da Ovidio nelle *Metamorfosi*, il pastore Aci, figlio di Fauno e della ninfa Simetide, si innamorò della nereide Galatea, di cui, però, si era invaghito anche il ciclope Polifemo, che, ingelosito, colpì a morte il giovane, tramutatosi poi in un fiume.
prosciolta: l'aggettivo è difficilmente spiegabile, dato che Aci è personaggio maschile, a meno che, come è probabile, il poeta celi sotto la figura mitologica il torrente Ausa, il cui nome latino, *Aprusa*, è appunto femminile; l'Ausa, inoltre, nasce – così la descrizione idrografica assume un suo senso – alle pendici del Titano.
mille rivi: è riaffermata ancora una volta – tramite la descrizione del fiume che non ha acque tributarie – l'autarchia della Repubblica.

Può sicuro l'agreste **6**
Per l'amiche campagne errar solingo
piantar giacinti, et innestar ligustri;
per l'amiche foreste
girando il piè ramingo
può sonore trattar canne palustri
e al gregge intorno e Clori e Cintia insieme
pascer l'alme di gioia, e i cor di speme.

Non è chi d'arco scita **7**
tiri le corde, e le saette avventi,
non è chi strage a l'altrui ben prepari;
d'innocenza arricchita
son pur veri i contenti!
ella gode d'ogn'alba, i dì più chiari;
sian pur bionde le spiche, e d'or la messe
non prezza gl'eritrei, né l'Indie istesse.

Con porpore e con ori **8**
se l'autunno ritorna, altrui rubini
altri elettri non prezza il buon Lieo;
di più giocondi humori
di succhi più divini
l'Hibla non pensi, a saturar l'Hibleo;
quel'ambrosia ch'in cielo a noi si mesce
schietta in titanee viti abonda, e cresce.

Quindi in clivi di argento **9**
alle titanee falde Aci si vede
prosciolta in mille rivi irsene errante;
con cento bocche, e cento
bacia l'antico piede
del pio MARINO, e le si scopre amante;
né vili tributarie a lui son l'onde,
monte che d'acque abbondi, oro nasconde.

Quale altro paese sarà dunque simile a te, che sei un gigante e domini, per le tue glorie così vivide, su gran parte del mondo? Quale paese, bellicoso, meno lungimirante e dotato di un aspetto più venerabile, potrebbe dire che ciò che viene stabilito al suo interno non è mai ingiusto? Quale paese Astrea, la cui mano è temutissima, governa con meno durezza, senza bisogno di severità e con così grande sicurezza?

In sella a un cammello il titano Atlante, originario della Mauritania, innalzò (tale impresa lo rese celebre) l'immenso carico della volta celeste e vacillò, incostante; se prima sostenne il cielo, ora, imprigionato da Zeus nel Tartaro, segue controvoglia, desideroso di riposo, il corso errante del fiume infero Lete; al tuo dorso, invece, o monte Titano, il cielo ancora si appoggia fiducioso, e mai ti vede stanco.

Sopra le cime più alte del monte Athos, in Macedonia, dove poggiò il piede Alessandro Magno, che conquistò il mondo, non vi è più alcuna traccia della sua grande gloria, dispersa dall'oblio che tutto fa sprofondare; invece il monte Titano esiste ancora, e regna, e mostra i limpidi riflessi d'argento delle sue antiche cime.

Il santo Marino, vecchio e pio comandante armato di uno scalpello degno di Dedalo, fatica laboriosamente sulle immense pareti di roccia; novello Ercole al servizio di Dio, innalza celebri colossi di pietra affinché il Titano viva in eterno, durevole quanto il cielo; e, dando persino vita a opere più belle, può schierare le stelle sopra il capo del monte.

10

te: l'apostrofe è qui alla Repubblica.
giudici non mai severi: all'interno di San Marino, staterello disarmato e dimesso, non si si prendono mai, a differenza di quanto accade in altri stati decisamente più grandi e importanti, decisioni politiche ingiuste nei confronti dei cittadini.
Astrea: è la dea greco-romana della giustizia che, scesa tra i mortali durante l'età dell'oro e presto disgustata dall'empietà del genere umano, risalì in cielo trasformandosi nella costellazione della Vergine. Nella figurazione del poeta, l'inflessibile Astrea governa San Marino, terra contraddistinta da giustizia e bontà, senza bisogno di alcuna severità.
Qual: le domande retoriche, enfatizzate dall'anafora, presuppongo la risposta "Nessun paese".

11

Atlante: figlio di Giapeto e Climene, membro della stirpe dei Titani, che con i suoi fratelli si ribellò contro l'Olimpo, fu punito da Zeus-Giove con l'ingrato compito di sorreggere sulle spalle la volta celeste. Con questo nome Erodoto identificava un alto monte che si trovava nell'Africa nord-occidentale: da qui l'epiteto "mauritano" e la descrizione del poeta, che figura il Titano "con porto di camelo", ovvero in sella a un cammello.

12

Lete: il poeta, in contrasto con la precedente raffigurazione di Atlante come colosso che sorregge il firmamento, lo immagina ora punito con gli altri Titani ribelli nel Tartaro, il basso inferno della mitologica greco-romana, dove egli, costretto a un supplizio simile a quello di Tantalo, empio re della Lidia castigato nell'aldilà con una sete inestinguibile, rincorre, senza mai potervisi abbeverare, il corso del fiume infero Lete, le cui acque donano l'oblio della mente, dunque il riposo.
Titano: l'antitesi fra i due Titani, il ribelle e sfinito Atlante e il saldo e mai stanco Titano, è evidente. Atlante rappresenta la bellicosa megalomania delle potenze del mondo che, bramose di conquistare tutta la terra, quand'anche vi riuscissero, vacillano. I grandi imperi, suggerisce il poeta, capitolano sempre, le minuscole repubbliche, invece, non periscono mai.

13

Ato macedonio: una nuova antitesi, questa volta tra il monte Athos, in Macedonia, e il monte Titano: se il primo non reca alcuna traccia della gloria di Alessandro Magno, emblema della violenza conquistatrice, che finisce per dare vita a un impero destinato a crollare a causa della sua smisurata ampiezza, il secondo, pago dei suoi piccoli possedimenti, è destinato a fama eterna.

10

Qual dunque a te simile
per glorie così vive altro gigante
fia che a gran parte della terra imperi?
Qual, con men arte ostile
con più augusto sembiante
scopre i giudicij suoi non mai severi?
Qual con man più temuta Astrea men dura
muove senza rigor, tanto sicura?

11

Con porto di camelo
il mauritano Atlante alzò famoso
l'incarco immenso, e vacillò inconstante;
se pria sostenne il cielo,
avido di riposo
segue a forza, di Lete il corso errante;
al tuo dorso o' Titano, il ciel pur anco
se stesso fida, e mai ti vede stanco;

12

sovra l'ecelse cime
dell'Ato Macedonio ove già il piede
poggiò superbo il domator del mondo,
di vestigio sublime
gloria più non si vede
le cui moli già sparse oblio profondo;
vive Titano, e regna, e ancor crescenti
mostra d'antiche chiome i tersi argenti.

13

Comito antico, e pio
con Dedalo scalpel sudori industri
sovra gran moli elaborando avviva;
Nuovo Alcide d'Iddio
erge colossi illustri
per che indefesso al ciel Titano viva;
e puol anco adeguando opre più belle
sovra il capo di lui schierar le stelle.

O potenza degli stati del mondo, cosa fai ora tu, che ti cibi di carne umana, ingorda, assetata di sangue? Chi mai ti dona la vita al posto della morte? Non hai altre risorse per nutrire il tuo corpo esangue che gli ultimi sospiri della disgrazia altrui? Se per farti re abbatti i regni, la tua meta gloriosa è la distruzione.

Marino il Glorioso, emergendo dagli abissi dell'oblio, ci hai dato il tuo comandante; il figlio di Ercole alzi il capo superbo; sorgi dal tuo riposo a rivedere la luce, re degno di timore e rispetto, coraggioso guerriero: cosa hai fatto vincendo? Stringi, piegandolo, il ferro delle armi di infiniti guerrieri e vinci il mondo.

Bisognoso di infinti sostegni ti definisci disarmato e solo! Potenza del mondo, sono questi i tuoi re? Per governare i regni, condurre gli eserciti tonanti e i soldati armati di bronzo, lance e archi non hai l'appoggio di Dio: la tua grandezza non è opera di un sant'uomo e sai sostenere i tuoi domini solo con la parola.

Tu, o santo Marino, vero legislatore, fra gli angeli del Paradiso, dove ti abbeveri sempre di gloria alle sacre fonti, scrivi per noi tali comandamenti: "Figli miei, le vostre corone d'alloro siano giuramenti eloquenti di menti sagge, finalizzati alla concordia civile; e vedrete imprese gloriose levarsi come penne sulla città salda, senza bisogno di servirvi di armi, rocche e mura.

14

Comito: latinismo da *comes*, grado militare dell'esercito romano traducibile con "capitano".
pio: l'espressione "comito antico, e pio" non può non far pensare a Enea, mitico condottiero troiano e fondatore di Roma, definito da Virgilio nell'Eneide *pius*, cioè "devoto agli dei": pare proprio che qui il poeta calchi l'epiteto per il santo sull'eroe virgiliano, come a dire che Marino è l'Enea del Titano.
Dedalo: il termine è qui usato come aggettivo. Dedalo era, secondo il mito classico, un superbo scultore, inventore e architetto, costruttore, fra l'altro, del famigerato labirinto di Cnosso in cui fu imprigionato il Minotauro.
Nuovo Alcide d'Iddio: Alcide è, nel mito classico, Eracle-Ercole, "nipote di Alceo" (questo il significato del patronomico). Il nuovo Eracle è il santo Marino, campione della fede e delle virtù cristiane come l'eroe antico lo fu del mondo pagano.
colossi illustri: fuor di metafora le grandi imprese della Repubblica.
puol: forma antica per "può".
stelle: il poeta sembra quasi suggerire che la fama del Titano non è solo terrena, ma gode anche di un attributo celeste.

15

Potenza hor tu che fai: ennesima invettiva, di sapore quasi dantesco, contro il furore bellico del secolo di ferro.
letto del oblio: mentre a San Marino trionfa la libertà, il mondo, inabissato nell'oblio, non ha memoria di cosa essa sia.
duce: se richiamiamo alla memoria la prima strofa, in cui la Libertà pare assumere le sembianze di un condottiero dall'elmo piumato, possiamo dedurre che il duce fornito dal santo patrono a protezione del suo popolo sia appunto la *Libertas* perpetua (si pensi anche alle ultime parole attribuite a Marino: "*Relinquo vos liberos ab utroque homine*"), la quale, come un *dux* latino di ritorno dalla guerra, celebra ora il suo Trionfo.
d'Hercole il figlio: ovvero il popolo sammarinese, figlio dell'Ercole di Dio, cioè del santo Marino.
monarca di terror: l'epiteto rivolto a San Marino in quest'apocalittica invocazione sembra calcato sul "*Rex tremendae maiestatis*" del *Requiem* cattolico.
il mondo vinci: San Marino, non bellicoso e disarmato, vince in gloria le violente potenze del mondo.

16

bisognoso ti chiami inerme, e solo: sembra quasi un rimprovero alla Repubblica, che, definendosi disarmata e sola, non comprende il valore della sua piccolezza, garanzia di libertà e indipendenza. Al suo confronto, infatti, le potenze del mondo, evocate subito dopo, pur vantando grandi eserciti, dispongono in realtà di un potere soltanto nominale ("gli imperi tuoi sai sostenere col labro"), il quale, essendo conseguito e mantenuto con le armi, è sempre prossimo a essere vanificato.
celeste fabro: è, ovviamente, San Marino.

17

sacri fonti: immagine in antitesi con l'acqua della dimenticanza del Lete a cui vorrebbe dissetarsi Atlante.
dotte fronti / voti eloquenti alla concordia eretti: sapienza ("dotte fronti"), costanza, eloquenza ("voti eloquenti") e "concordia" civica sono le vere glorie della Repubblica.

Potenza hor tu che fai **14**
antropogafa, ingorda, ebra di sangue,
chi mai vita ti porge altro che morte?
Altri spirti non hai
per sostenere in vita il corpo esangue
che gl'estremi sospir del'altrui sorte?
se per farti regnante i regni atterri
hai per meta di gloria, e fuochi e ferri.

MARINO il Glorioso **15**
dal letto del oblio, desti il tuo duce
alzi d'Hercole il figlio il capo altero;
sorgi dal tuo riposo
a riveder la luce
monarca di terror, prode guerriero:
che facesti vincendo? il ferro strinci
d'infiniti guerrieri, e il mondo vinci.

D'infiniti sostegni **16**
bisognoso ti chiami inerme, e solo!
Potenza, e questi sono i tuoi monarchi?
Per sostenere i regni
condur gl'armati a stuolo
guidar bronzi tuonanti, e sbarre ed archi
opra tua non fè mai celeste fabro
gli imperii tuoi sai sostener col labro.

Tu dagl'empirei cori **17**
ove gloria ogn'hor bevi, a i sacri fonti,
vero legislator formi tai detti;
miei figli, i vostri allori
sian delle dotte fronti
voti eloquenti alla concordia eretti;
e vedrete senz'armi, e rocche, e mura
impennar glorie, alla citta sicura.

Bel trionfo è veder difendere la città senz'armi e senza stragi, respingere gli assedi e trionfare contro i forti senza schierare un esercito, custodire templi e palazzi, guardare lontano, prevedere gli inganni degli astuti! Le tue corone siano queste, o mio Titano: una potenza disarmata usa invano la sua forza.

Le trombe degli angeli suoneranno a tuo favore, o San Marino, quando, nel Giorno del Giudizio, sarà inevitabile che palpitino i cuori nei petti degli empi; cresca lo stelo della fede; raggiungeranno il loro bersaglio le tue frecce, o Titano, se aspetti l'arco della Provvidenza dal cielo; va', e sbaraglia i tuoi nemici, feroce e potentissimo in battaglia!

O Valerio, la tua grande guida si prepara a scolpire industriosamente nuove statue per innalzare altri alla fama fin sopra le stelle; e con colpi di luce ti chiama a combattere per sconfiggere le feroci armi del tempo. Porge alla tua destra penne immortali, scrivi tu i saggi annali delle sue glorie.

Tu, a cui le Muse immortali, tramite la mia poesia, cinsero d'alloro di gloria eterna le chiome, ragion per cui ora poggi il piede sul monte Pindo, mentre Apollo diffonde il tuo nome come vento e nei tuoi fogli, fa risuonare la fede: dedica fedelmente le tue fatiche a San Marino, consacrandogli i tuoi meriti letterari.

impennar: il verbo "impennarsi" sembra avere qui un significato molto stratificato. Innanzitutto, come è tipico in poesia già da Dante, sta per "innalzarsi spiritualmente", ma assume qui anche il senso militare di "munirsi" (come le frecce che s'impiumano), nonché quello, legato all'araldica, di "ornarsi di penne". Grazie a quelle *glorie*, or ora descritte dal poeta, San Marino si innalza; di quelle glorie si arma; di quelle glorie si orna. L'ode, una vera e propria poesia-stemma, sembra raggiungere veramente in questi versi il suo apice figurativo-concettuale. Non si pensi che il riferimento alle tre penne sia anacronistico: esse infatti già nel XIV secolo erano un elemento caratteristico dell'emblema sammarinese.

18

guardar: usato nel senso antico di "fare la guardia, custodire". "Guardar tempi, e palagi" significa quindi custodire le proprie tradizioni religiose e civili.
ferir: usato nel senso antico di "guardare". Il poeta sottolinea quindi la lungimiranza grazie a cui la Repubblica ha mantenuto un'indipendenza secolare.
corone: torna l'immaginario araldico.
potenza imbelle, opra sua forza in vano: ennesima sentenza a fine verso, con cui il santo invita i sammarinesi a confidare non nella potenza bellica, forzosamente insignificante in un paese così piccolo, ma a coltivare le virtù civiche.

19

metalli del cielo: la scena è, ancora una volta, esplicitamente apocalittica, atmosfera che del resto ben si sposa al carattere trionfale dell'ode.
arco: si potrebbe intendere l'arco della Provvidenza divina, che sempre raggiunge il suo bersaglio (si veda Dante, *Paradiso* VIII 103-105: *"per che quantunque quest' arco saetta / disposto cade a proveduto fine, / sì come cosa in suo segno diretta"*): qui il poeta, per bocca di Marino, invita i sammarinesi alla fede in Dio, arma invincibile contro ogni nemico.

20

Valerio: non può che essere il nome del poeta, che qui si immagina un'investitura poetica officiata dal santo patrono.
il tuo gran duce: la grande guida del poeta è ovviamente il santo Marino, che viene a identificarsi con l'altro *duce* della lirica cantato poco sopra, ovvero la Libertà.
altrui fama: la Repubblica potrà presto vantare nuove imprese compiute da altri grandi sammarinesi.
colpi di luce: questa visione sembra risentire del tono del *Paradiso* dantesco, tutto giocato sulle danze luminose delle anime beate nelle sfere celesti.
rubelle: le armi "rubelle" possono essere le armi "bellicose" (dal latino *rebellis*, come sopra) o le armi "insanguinate" (dal latino *rubellus*, "rossastro").
del tempo: può riferirsi all'età del poeta, il Seicento, o al *tempus edax* che tutto divora e che la poesia immortalante deve sconfiggere.
penne immortali: il santo porge al poeta le "penne" con cui rendere immortale il proprio paese. Al significato militare, certamente presente, di "frecce" (la parola intesa come un'arma con cui castigare le bellicose potenze del mondo), si aggiunge qui quello più propriamente scrittorio e poetico. Rimane comunque in sottofondo la suggestione emblematica (le "penne" sono pur sempre quelle dello stemma).

21

Tu: il poeta apostrofa qui il Valerio della strofa precedente (quindi se stesso).
Dive immortali: le Muse, dee classiche della poesia.
sacro Pindo: rilievo oggi situato fra Macedonia, Grecia e Albania e anticamente sacro alle Muse.
Febo: epiteto di Apollo traducibile come "splendente", in riferimento alla sua bellezza e al suo legame con il Sole.
ne fogli tuoi: nella tua poesia.

18

Bel trihonfo è vedere
far difesa senz'armi, e senza stragi;
vincer gl'assalti, e trihonfar de forti!
senza l'armate schiere
guardar tempi, e palagi
ferir lontano, e prevenir gl'accorti!
Tue corone sian queste, o mio Titano
potenza imbelle, opra sua forza in vano.

19

I metalli del cielo
suoneranno a tuo pro quando fia d'uopo
palpiteran de gl'empi i cor ne petti;
cresca di fè lo stelo,
imprimeran lo scopo
le tue penne o Titan se l'arco aspetti;
se l'aspetti dal ciel, vanne, e sbaraglia
feroce potentissimo in battaglia,

20

Valerio il tuo gran duce
col'industre scalpello al'altrui fama
statue prepara ancora sovra le stelle;
e con colpi di luce
a militar ti chiama
per avvilir del tempo armi rubelle.
Porge alla destra tua penne immortali,
scrivi tu di sue glorie, i savi annali.

21

Tu cui cinser le chiome
di sempiterno allor dive immortali
onde nel sacro Pindo hor poggi il piede,
mentre Febo al tuo nome
accresce aure vitali
ne fogli tuoi fa risuonar la fede:
tributario fedel de tuoi sudori
sacra a Marino i posseduti allori.

Ti porgo al cuore stimoli, desideroso anch'io di soggiogare la morte; chi lo sa cosa vorrà il cielo? Forse lieto io mi accorgo della sorte che mi attende, la quale promette al mio cuore nuovi onori; oh quanto felicemente, allora, entrambi, appagati, consacreremo nuovi carmi e nuovi versi.

Sotto un lontano cielo straniero, chiedo alle sublimi altezze del cielo un vento benefico per concedere soddisfazione alla sete di gloria nella mia esistenza; sacro eroe del Titano, tu ora conosci la mia speranza: non desidero gemme indiane né ricchezze; che tu possa portarmi là ove vi è ciò che cerco, e nel mare della tua beatitudine, una pudica innocenza nutra il mio destino.

22

Stimoli: il poeta continua qui ad apostrofare il patrono. Gli *stimoli* che egli porge al santo sembrano essere il suo desiderio di fama.
ambo contenti: anche il poeta vuole raggiungere l'immortalità tramite la fama, al pari dei futuri sammarinesi illustri per cui il santo, poco sopra, si preparava a scolpire statue.

23

Sott'altro ciel lontano: tale espressione fa pensare alla malinconica lontananza di un sammarinese che, trovandosi all'estero, rivolga il pensiero con nostalgia alla madrepatria. Si veda l'identificazione dell'autore da noi proposta nelle pagine precedenti.
indiche gemme: le gemme indiane stanno qui a indicare qualunque ricchezza esotica.
nel tuo mar beato: si confronti l'espressione con le parole che Dante mette in bocca a Pia dei Tolomei: *"E 'n la sua volontade è nostra pace: / ell' è quel mare al qual tutto si move / ciò ch'ella crïa o che natura face"* (*Paradiso* III 85-87).
candidezza eritrea: l'unico modo per sciogliere l'ermetica espressione "candidezza eritrea" mi pare essere "pudica innocenza", intendendo "eritrea" come "rossa" (così il senso antico del termine "eritreo") e "candidezza" come "purezza": il rossore diventa così pudore, e la purezza innocenza. Mi sembra fra l'altro che questo augurio che il poeta indirizza a se stesso, di essere cioè umile e puro di cuore, ben si sposi al fatto che nelle strofe precedenti egli ha lodato il candore e la bontà dei sammarinesi, ancora immersi in un'idilliaca età dell'oro, in opposizione alla tronfia superbia delle potenze del mondo. Aggiungiamo infine che, dal momento che "eritreo" può anche significare, secondo il Tommaseo, "di Eritra" (ed Eritra era nella mitologica classica uno dei figli di Ercole), l'espressione in questione si potrebbe anche rendere come "l'innocenza di un figlio di Ercole": poiché poco sopra il poeta ha chiamato i sammarinesi figli d'Ercole (in relazione al fatto che prima ancora aveva chiamato Ercole di Dio il santo fondatore) e che qui egli si auspica proprio di godere di quell'innocenza di cui essi sono portatori, questa ambiguità semantica sembra giustificata.

22

Stimoli al cor ti porgo
avido anch'io di sogiogar la morte;
chi sa come girar voran le stelle?
Forse lieto io m'accorgo
del tenor di mia sorte
che promette al cor mio palme novelle;
oh come al'hor felici, ambo contenti
sacrerem novi carmi, e nuovi accenti.

23

Sott'altro ciel lontano
chiedo a sublimi altezze aura di bene
per dar posa di gloria al viver mio;
sacro heroe del Titano
hor tu sai la mia spene,
d'indiche gemme, e d'or, non ho desio;
la tu mi porta, e nel tuo mar beato
candidezza eritrea paschi il mio fato.

PRESENTAZIONE

DI PAOLA MASI
STUDIOSA DI STORIA SAMMARINESE

Identità Sammarinese - Riflessioni sulla libertà e la democrazia, fra politica, storia, cultura, l'annuario pubblicato a cura dell'Associazione Dante Alighieri celebra quest'anno la sua decima edizione. Nato nel 2009 con lo scopo di offrire occasioni e strumenti di conoscenza, di approfondimento e di riflessione sui principali argomenti che riguardano la nostra realtà, per merito del prezioso contributo di illustri autori e studiosi, ha continuato il suo cammino mantenendo intatti i tratti costitutivi del progetto originario fino a conseguire questo importante risultato che non vuole essere certamente un punto di arrivo, ma un ulteriore stimolo per proseguire nell'ottica di una ricerca sempre più consapevole della verità.

Il decimo volume si presenta particolarmente ampio e ricco di temi diversi, ma tutti legati dallo stesso filo conduttore del concetto di identità culturale e da quel comune sentimento di appartenenza al nostro Paese che è insito nell'animo di ogni cittadino sammarinese. Si affrontano aspetti che riguardano il diritto e l'ordinamento istituzionale, la statualità e le relazioni bilaterali, europee ed internazionali; si approfondiscono pagine di storia, di arte, di tradizioni, di letteratura, ma anche tematiche di medicina, di economia, di informatica, di ambiente e di territorio: una costellazione di argomenti che fanno da coronamento agli ideali di libertà e di democrazia, componenti essenziali dell'identità sammarinese.

Michele Ghiotti, insegnante di lettere alla Scuola Secondaria, propone un documento letterario assai raro e molto interessante. Si tratta di un manoscritto anonimo seicentesco contenente un'ode con accenti di madri-

gale, un componimento poetico di alto significato morale-civile dal titolo suggestivo "*Il trionfo della libertà perpetua sotto il vessillo della concordia*". Nel testo, dallo stesso Ghiotti attribuito a Valerio Maccioni, celebre prelato sammarinese dell'epoca, stupisce la volontà che spinge l'autore a cantare il tema solenne della libertà perpetua coniugandola con la *rusticitas* del luogo e della popolazione, in sintesi una rustica solennità di grandi aspirazioni verso l'autonomia e l'indipendenza della Repubblica declinata nella semplicità e nella povertà ricca degli uomini di San Marino.

La sezione "*Memoria*" è dedicata al prof. **Federico Bigi**, una personalità di alto rilievo della società sammarinese, un grande protagonista della vita politica del nostro Paese nel Novecento. Statista, docente, giurista, il prof. Bigi nella sua lunga carriera ha ricoperto importanti incarichi istituzionali, in particolare come Segretario di Stato per gli Affari Esteri ha contribuito all'affermazione della Repubblica quale stato riconosciuto e stimato a livello europeo ed internazionale. Nominato Primo Giudice Sammarinese alla Corte Europea dei Diritti Umani, durante il suo mandato per la prima volta la Corte Europea di Strasburgo ha tenuto una sessione plenaria nella Repubblica di San Marino. Significativi i due scritti del Professore: "*Possibilità e limiti della politica estera di un micro-stato*" e "*Osservazioni del Giudice Bigi sulla situazione in materia di pubblicità delle procedure giurisdizionali penali, civili e amministrative a San Marino*", pronunciato a Strasburgo il 26 marzo 1991. Molto toccante il ricordo delle figlie Federica e Paola che, nel descrivere la biografia del Padre, sottolineano il suo forte legame con la Milizia sammarinese e soprattutto il suo grande amore per la Repubblica di cui si considerava fedele servitore.

In occasione del 50° Anniversario del Gemellaggio del 1968 fra la città di San Marino e l'isola di Arbe, **Maria Lea Pedini** ha realizzato uno straordinario saggio di grande prestigio che documenta le varie fasi del Gemellaggio e i successivi sviluppi, ripercorrendo la storia dei rapporti fra San Marino e Arbe. Una ricerca storica con un incipit dal tono personale poiché nasce dal ricordo della gita ad Arbe alla quale Lea partecipò giovane studentessa con la sua classe. Una testimonianza veramente significativa, narrata in modo sublime, corredata da un inquadramento storico molto ricco e approfondito poiché il Gemellaggio, oltre ad essere stato un grande evento

culturale di quell'anno, rappresentò un vero atto di politica estera finalizzato a consolidare le già positive relazioni esistenti fra la Repubblica di San Marino e la Repubblica Federale di Jugoslavia. L'autrice, avvalendosi della sua esperienza quale funzionario presso il Dipartimento della Segreteria agli Affari Esteri, consulta documenti d'archivio, riporta articoli di stampa dell'epoca e immagini particolarmente interessanti: una pagina inedita di storia di alto rilievo che suggella l'atto di amicizia fra le due città accomunate dalla figura del Santo Marino.

Il diritto sammarinese è una componente fondamentale della storia e dell'ordinamento del nostro Stato, sia per la sua peculiarità legata ai valori della tradizione, sia per il rapporto continuo con i principi del diritto internazionale. **Valeria Ciavatta**, esperta giurista, nel suo testo "*Il Bollettino Ufficiale della Repubblica di San Marino*" illustra con grande precisione la riforma del Bollettino Ufficiale attuata nel 2010. È stato introdotto nel nostro ordinamento uno strumento innovativo, moderno e autorevole, di consultazione e di pubblicazione degli atti normativi, fondato sui principi del rigore e della certezza del diritto, sull'esigenza di semplificazione e di fruibilità, dal formato elettronico, ma soprattutto di alta qualità e di risultato prestigioso.

La storia multisecolare di sovranità e di indipendenza della nostra Repubblica è una testimonianza di fedeltà all'originario ideale di libertà e democrazia, declinato nelle inscindibili implicazioni di pace, uguaglianza, rispetto dei diritti umani, solidarietà. Nell'orizzonte di questi valori, si colloca il saggio "*Le Relazioni Bilaterali fra Italia e San Marino*" di **Daniela Rotondaro**, Ambasciatore della Repubblica di San Marino in Italia. Il testo mostra il percorso dei rapporti diplomatici instaurati fra i due Paesi, dalla "*Convenzione di amicizia e di buon vicinato*", stipulata a Roma il 31 marzo 1939, ai successivi importanti accordi, riconoscimenti, visite ufficiali effettuate dai Presidenti della Repubblica Italiana, per chiudere con gli sviluppi legati alla recente visita a San Marino del Ministro degli Esteri italiano Enzo Moavero Milanesi.

Nel 1949 il Consiglio Grande e Generale della nostra Repubblica decretò il riconoscimento dello Stato di Israele, fondato il 14 maggio 1948. **Patrizia Di Luca**, Responsabile del Centro di Ricerca sull'Emigrazione

del Museo dell'Emigrante, Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, profonda studiosa di storia sammarinese, nel suo saggio *"Israele e San Marino - Il riconoscimento del nuovo Stato da parte dell'antica Repubblica"* riporta una documentazione molto importante: si tratta dello scambio epistolare avvenuto nel 1948 tra il Segretario di Stato per gli Affari Esteri di San Marino, Gino Giacomini, ed il Primo Ministro di Israele, David Ben Gurion, per comunicare il riconoscimento del nuovo Stato di Israele da parte della più piccola Repubblica del mondo. Di grande rilievo il discorso pronunciato in Aula consiliare dal Segretario Giacomini, il quale sottolinea che l'atto di riconoscimento di Israele "*trae ragione dallo spirito di libertà che anima tutta la nostra storia e da imprescindibili esigenze di ordine internazionale e non può che dare lustro, onore e autorità alla nostra Repubblica*". Nella seduta del Consiglio la proposta di riconoscimento dello Stato di Israele viene approvata all'unanimità: espressione alta e solenne della difesa del principio della libertà e dell'autodeterminazione dei popoli.

"*Quid est libertas? Due contributi sulla libertà*" sono i due saggi presentati da **Luigi Lonfernini** e da **Paolo Mieli**. **Luigi Lonfernini**, avvocato e studioso di diritto, nel suo *"San Marino nel primo Millennio"* analizza il periodo storico della prima comunità sorta sul monte Titano nel III e IV secolo d. C, costituita da un piccolo gruppo di credenti evangelizzati da Marino. Successivamente la piccola comunità trova nel monastero un punto di riferimento non solo religioso, ma anche civile, maturando un senso di appartenenza e una forma embrionale di organizzazione sociale. Un'evoluzione storica dei primi mille anni del nostro Paese che si può così sintetizzare: eremo, santuario, monastero, pieve, castello. Il testo di **Paolo Mieli** *"San Marino e la parola libertà"* è l'orazione ufficiale che il saggista e storico ha tenuto il 1°aprile 2018 per la cerimonia di insediamento dei Capitani Reggenti. Nel suo discorso, Mieli mette insieme un *excursus* sulla parola libertà, una sorta di viaggio attraverso varie definizioni molto differenti fra loro, desunte da saggi di vari autori, a conferma che la libertà è un concetto difficile, un qualcosa di molto sottile su cui soffermarsi a riflettere. Dalla storia della nostra Repubblica, Mieli trae un messaggio che definisce *"lezione di San Marino"* ed è che "*la libertà dobbiamo farla nostra, difenderla. Giorno per giorno. Sempre e comunque*". Una *lectio magistralis* di grande interesse.

Tutti noi sammarinesi abbiamo provato gioia e stupore nel vedere esposto, in occasione della mostra allestita a Palazzo Pergami nel centro

storico di San Marino nell'anno 1995, il "*Tesoro di Domagnano*", il ricchissimo corredo di oreficerie barbariche scoperto alla fine dell'Ottocento in un podere situato nel cuore della Repubblica di San Marino, in località Paradiso. I singoli pezzi, ad eccezione della borchia acquistata nel 1920 dal Museo di Stato, erano stati dispersi nei vari mercati antiquari da dove poi confluirono nei musei di Torino, Norimberga, Londra, New York o nelle raccolte di ricchi e colti collezionisti. Abbiamo ammirato, anche se per un breve periodo, la bellezza di quegli oggetti, eleganti e raffinati, che rappresentavano il massimo tesoro della cultura ostrogota, ma poi abbiamo provato delusione e tristezza quando la mostra si chiuse e i pezzi tornarono ai loro rispettivi proprietari. Non abbiamo conosciuto però il progetto scaturito negli anni successivi all'esposizione. È ciò che narra con dovizia di particolari, con la competenza derivata dalla lunga esperienza nella direzione dei Musei di Stato, **Francesca Michelotti** nel suo saggio "*Cronaca di un insuccesso. Come farsi sfuggire per la seconda volta l'Aquila del Tesoro di Domagnano*". A noi lettori quindi il compito di scoprire i fatti. Una vicenda non a lieto fine, ma che vale la pena di essere raccontata e conosciuta.

Nell'annuario della Dante Alighieri non possono mancare testi che riguardano la vita del Poeta e la sua opera, la Divina Commedia. Splendidi sono i due contributi dedicati a Dante. **Gabriele Gasperoni**, appassionato cultore e profondo studioso del mondo dantesco, nella sua dotta relazione "*Dante Alighieri - La formazione giovanile e le aspettative su Arrigo VII Imperatore*" traccia, per quanto possibile poiché scarsi sono i documenti, la formazione giovanile del Poeta descrivendo interessanti aspetti del suo carattere: la sua infinita fantasia, l'intelligenza, la capacità di sintesi, la chiarezza espositiva, l'acuta coscienza del momento storico. Dedica particolare attenzione a quello che Dante considerava il più grande evento storico della sua vita: la discesa dell'imperatore Arrigo VII, le sue grandi aspettative nei confronti dell'uomo che egli vedeva come il promotore di un rinnovamento morale e politico del mondo, ma che l'improvvisa scomparsa ha fatto completamente svanire. **Valeria Martini**, insegnante di lettere alla Scuola Secondaria Superiore, propone "*La lunga sera di Virgilio. Il Poeta nella selva a colloquio con l'Angelo*". È un testo inedito che la professoressa Martini ha scritto e presentato al Mese Dantesco 2018. L'autrice, affascinata dalla personalità di Virgilio e spinta dal desiderio di prolungare la storia, si

cimenta in un'ardua quanto bellissima impresa narrativa: decide di integrare lei stessa il racconto dantesco immaginando cosa sarebbe potuto accadere a Virgilio dopo l'addio a Dante in cima al Purgatorio. Ne deriva una sceneggiatura magistrale resa ancor più solenne, nella serata del 17 maggio 2018, dalla interpretazione di giovani studenti e dalla egregia esecuzione musicale di un trio d'archi.

Alessandro Mularoni, Primario del Centro di Oculistica dell'Ospedale di Stato, nel suo testo *"La realtà oculistica a San Marino- Esperienza stimolante fra tecnologia e formazione - Diario emotivo di un percorso professionale"* illustra il progetto di oculistica di avanguardia attivato a San Marino sotto la sua direzione. Nel saggio, davvero molto interessante, il medico descrive sotto forma di diario il suo percorso professionale iniziato all'Ospedale Maggiore di Bologna, considerato la realtà più importante del centro-nord Italia, fino a quando nel 2016 decide di trasferirsi definitivamente a San Marino. Da questo momento nasce il Centro di Oculistica del nostro Ospedale, una struttura di eccellenza, costituita da un'équipe di giovani oculisti, dotata di apparecchiature tecnologiche moderne, che segue i pazienti a 360°, in grado di effettuare interventi chirurgici di oculistica di alto livello. Particolarmente importante l'organizzazione del Congresso AICCER, nel corso del quale, a San Marino nelle sale operatorie del nostro Ospedale sono stati eseguiti con le ultime tecnologie 30 interventi trasmessi in diretta. Un'esperienza fantastica e stimolante, cui sono seguiti riconoscimenti, premi per i risultati conseguiti e molti progetti per il futuro, soprattutto in tema di prevenzione e di ampliamento delle attività di lavoro. È un saggio scritto con il cuore, con l'entusiasmo, con l'impegno, con sentimenti emotivi che trasmettono il valore di una professione fortemente umana. È bello sapere che nell'ambito del nostro sistema sanitario fioriscano centri di eccellenza dove le cose si fanno bene per il bene delle persone e dove si pone l'attenzione anche oltre i confini del nostro territorio.

I temi contenuti nel decimo volume spaziano ancora per approfondire il vero senso dell'identità sammarinese. Ci viene in aiuto **Ercole Sori**, Direttore del Centro Sammarinese di Studi Storici dell'Università degli Studi di San Marino. Nel suo saggio *"Identità Sammarinese - Studio teorico, Prassi quotidiana"* l'autore si interroga sulla natura e la consistenza dell'idea di identità. Come ogni struttura culturale, l'identità ha un carattere evolutivo,

è multipla, stratificata, complessa. Di notevole interesse le riflessioni su libertà e democrazia che definiscono l'origine della statualità della Repubblica, ma anche su altri elementi più propriamente concreti: la bellezza del paesaggio e dell'ambiente naturale, il carattere geo-morfologico, la struttura della città sul Monte e la presenza della roccia e della pietra, la peculiarità dei monumenti, dei beni culturali, delle emergenze architettoniche. Tessere significative che compongono un pregiato mosaico.

Si è concluso quest'anno l'imponente progetto architettonico di restauro del complesso monumentale *"Le Logge dei Volontari"*, rimasto pressoché incompiuto sin dagli anni trenta del Novecento. All'epoca era stato incaricato l'ing. Gino Zani di dare alla città una nuova immagine di piccola capitale, contribuendo a rafforzare la propria identità. Zani si mise al lavoro e studiò per la città di San Marino, la sua città, un progetto di grande interesse per eccezionalità ed unitarietà. Il passaggio del fronte e gli avvenimenti politici però non consentirono di portare a termine la realizzazione. Il piano rimase incompleto fino ai giorni nostri. Ma un contesto di alto valore storico e paesaggistico come le Logge di contrada Omerelli doveva necessariamente essere recuperato. Così si è portata a compimento una storia di oltre ottant'anni che ha restituito la vita ad un edificio monumentale che trova il suo punto di forza nella valorizzazione del legame identitario tra gli elementi urbani della Città e l'essenza stessa della Repubblica. Di tutto questo ci documenta l'architetto **Gino Zani**, nipote dell'ingegnere Gino, curatore del progetto di restauro, nel suo saggio "*Conclusione o principio? - Le logge per un ampio comparto museale*".

Alla nostra tradizione identitaria si collega il lavoro di **Aida Maria Adele Selva**, Presidente del Consorzio Terra di San Marino con il suo saggio *"Terra di San Marino - Agroalimentare certificato"*. L'autrice accompagna il lettore in una passeggiata attraverso le varie attività del Consorzio fino a raggiungere *"Casa di Fabrica"* nel cuore del Parco naturale di Montecchio, sede del "*Museo della civiltà contadina e delle tradizioni della Repubblica di San Marino*" dove sono esposti oggetti, attrezzi di lavoro, utensili domestici che raccontano la vita del passato, semplice ed autentica. Esemplare è il Consorzio poiché opera per mantenere vive e ridare valore alle attività agricole legate all'alimentazione, ma anche per salvaguardare il territorio, tutelare la qualità ambientale e la bellezza del paesaggio: la più grande risorsa del nostro Paese.

Uno sguardo retrospettivo alla situazione della vita della comunità di Borgo Maggiore nell'Ottocento ce lo offre **Verter Casali**, già professore di storia e filosofia, studioso ricercatore di storia sammarinese, con il suo saggio "*Tre delitti borghigiani*". L'autore, consultando i documenti conservati nell'Archivio di Stato, in particolare nella sezione dell'Archivio criminale, scopre diversi episodi delittuosi, ne porta alla luce tre particolarmente significativi che dimostrano le caratteristiche di una società alquanto rissosa, effervescente e molte volte ribelle. Una documentazione per capire che anche la nostra comunità, come tutte le storie degli uomini, non sempre ha vissuto momenti di concordia.

L'attenzione al progresso scientifico e tecnologico è il tema trattato nel testo "*Lo sviluppo digitale a San Marino dal 1990 al 2018*" di **William Casali**, Presidente dell'Associazione Sammarinese per l'Informatica. L'autore prende in considerazione i vari settori nei quali il potenziale tecnologico della digitalizzazione e dell'informatizzazione potranno avere ricadute positive nella creazione di opportunità di lavoro, di crescita e, più in generale, di progresso umano. Con la sua tesi, vuole evidenziare che è di fondamentale importanza mantenere alta la credibilità necessaria al confronto internazionale e collocare la Repubblica di San Marino nei più alti standard in questo campo.

"*Intervista ad Alan Friedman*" è il titolo del saggio presentato da **Carlo Romeo**, Direttore generale di San Marino RTV. Si tratta di una interessante conversazione che si svolge fra il direttore e il giornalista, uno dei migliori e più quotati giornalisti di economia a livello internazionale. Essi affrontano temi di grande attualità, quali economia, finanza, lavoro, commercio, mercato, con una visione prospettica verso il futuro. La collaborazione con la televisione di San Marino ha permesso al giornalista statunitense di conoscere la realtà del nostro Paese e di apprezzare le opportunità e le potenzialità di un piccolo stato.

Scorrendo le pagine di questo nuovo volume, il decimo della collana "*Identità Sammarinese*" curata dalla Dante Alighieri, si ha subito la percezione della specificità e diversità degli argomenti trattati, si scopre l'amore per la cultura, per la storia e per la memoria che di essa è parte integrante, si coglie la bellezza dei contenuti sempre di alto rilievo e di grande interesse,

frutto di analisi approfondite, di attente ricerche documentali, di esperienze professionali positive narrate con entusiasmo e affidate alle parole di eminenti studiosi. Sono questi i preziosi saggi che danno un senso profondo alla realtà, che offrono spunti per riflettere sui grandi temi della nostra civiltà, che contribuiscono a mantenere vivo il legame dei cittadini con il proprio Paese, che permettono di avere una prospettiva nel divenire della Repubblica, ma che danno anche la forza per ampliare gli orizzonti, superare le barriere e aprire alle nuove generazioni un futuro di pace, di libertà e di giustizia.

FEDERICO BIGI
STATISTA, DOCENTE, GIURISTA PRIMO GIUDICE SAMMARINESE ALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI

RICORDO DELLE FIGLIE FEDERICA E PAOLA

Federico Bigi

Sono ormai passati più di 22 anni dalla morte di nostro padre, Federico Bigi. Anche tra coloro che militano nella Democrazia Cristiana – il suo partito –, i più giovani lo hanno sentito forse solo nominare, e tra i più anziani, dopo tanto tempo, se n'è persa quasi la memoria.

Uno studioso non sammarinese di storia sammarinese, in un colloquio privato con una di noi, ha notato come particolare il fatto che in Repubblica di San Marino, dove vengono ricordati e celebrati moltissimi degli attori della storia recente del Paese, di Federico Bigi, che di questa storia è stato protagonista, si stenti a parlare (se non talvolta in modo del tutto strumentale, aggiungiamo noi).

Capita ancora, però, che qualche sammarinese ormai di età avanzata, ogni tanto, riconoscendo una di noi come figlia del professor Bigi, ci parli di lui, concludendo normalmente con un nostalgico *«Eh! S'ui fuss ancora e su' bà… »*.

Federico nacque a Reggio Emilia il 21 marzo del 1920. Il padre Tommaso, socialista prampoliniano, vi era emigrato giovanissimo e lavorava alle Officine Reggiane, dove svolgeva anche attività sindacale. La madre, Iride Romagnani, era infermiera nel manicomio di Reggio Emilia e lasciò il lavoro, alquanto pericoloso, prima della nascita di quello che sarebbe stato il loro unico figlio.

All'inizio degli anni Trenta, dopo un breve periodo a Pescara dove si era trasferito per lavoro, Tommaso tornò a San Marino con la famiglia. Qui, anche grazie all'interessamento di Francesco Balsimelli che vi insegnava, nostro padre frequentò il Ginnasio Liceo Classico. Conseguita la maturità, frequentò la facoltà di Lettere Classiche all'Università degli Studi di Bologna e nel 1943 si laureò. Per il figlio di un operaio, all'epoca, questo era un traguardo non indifferente, frutto di grandi sacrifici della famiglia e di intelligenza e notevole forza di volontà dello studente. Federico proseguì nei suoi studi anche in seguito e nel 1953 si laureò in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Urbino.

Durante gli anni universitari a Bologna conobbe la sua futura moglie, Wanda Cherubini, che nel 1940 si trovava casualmente nella città emiliana, ma abitava con la famiglia nella provincia di Arezzo, in Toscana. Si sposarono nel 1947, dopo un fidanzamento interrotto dall'imperversare della guerra. I due fidanzati per mesi rimasero divisi dalla famigerata Linea Gotica e, solo quando il conflitto si spostò più a nord nella penisola italica, poterono finalmente ritrovarsi, gioendo dello scampato pericolo che entrambi avevano corso.

Insegnante e poi preside del Liceo Classico di San Marino, giornalista e pubblicista, nel corso della sua vita nostro padre ha svolto un'intensa attività politica. Membro del Governo Provvisorio di San Marino nel luglio 1943, dopo la caduta del fascismo sammarinese, è stato continuativamente membro del Consiglio Grande e Generale dal 1943 al 1993. Nel 1948 fu tra i fondatori del Partito Democratico Cristiano Sammarinese, partito nel quale ha sempre militato ricoprendo anche l'incarico di Segretario Generale e Presidente, oltre che di Vice Presidente dell'Unione Europea dei Democratici Cristiani.

Presidente del Gruppo Consiliare Democratico Cristiano dal 1949 al 1957, in opposizione al governo socialcomunista, dal luglio al settembre 1951 ricoprì la carica di Segretario di Stato per gli Affari Interni in un Governo transitorio di coalizione. Dopo le vicende di Rovereta (ottobre 1957), di cui è stato uno dei principali protagonisti, divenne Segretario di Stato per gli Affari Esteri e Politici dal novembre 1957 al 1972, con delega anche all'Industria dal 1961, poi Deputato al Turismo, Sport e Spettacolo dal 1973 al 1978.

Gli anni di Governo, in particolare alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, sono stati quelli della progressiva affermazione della Repubblica di San Marino quale Stato riconosciuto e stimato a livello europeo e mondiale. Grazie al suo lavoro, spesso "sottotraccia", il nostro Paese ora siede a fianco delle altre Nazioni in tutti i consessi internazionali e intrattiene relazioni al più alto livello con tutti gli attori della scena globale. Il babbo ci raccontava che, nonostante gli ottimi rapporti che intratteneva a livello personale con molti protagonisti della vita politica italiana ed europea, non fu compito facile quello di far recedere l'Italia dalla sua *"amicizia protettrice"* nei confronti della Repubblica di San Marino: quell'amicizia protettrice che rendeva impossibile al nostro Paese il riconoscimento come Stato sovrano.

Molto forte fu, sin dagli anni del suo ruolo di capo dell'opposizione anti-comunista, il legame con gli Stati Uniti d'America, grazie anche all'opera di nostri concittadini emigrati negli USA che, oltre oceano, hanno meritato una stima e una reputazione che si sono estesi all'intero Paese.

Nel dopoguerra, fino ai primi anni Settanta del ventesimo secolo, il nostro è stato un Paese di emigrazione. Federico, figlio di un emigrato, ha sempre coltivato un intenso rapporto con i cittadini lontani dalla Patria, dedicando loro un'attenzione particolare negli anni in cui ha ricoperto incarichi di Governo.

Negli anni Novanta il babbo visse con profonda amarezza le divisioni che si erano create all'interno della Democrazia Cristiana Sammarinese e l'uscita dal partito di alcuni suoi esponenti. Sebbene lui stesso non condividesse l'operato e le scelte della classe dirigente del partito di quegli anni e di fatto fosse ormai completamente isolato al suo interno, riteneva infatti che le battaglie andassero combattute nel partito e che la *"casa comune"* non dovesse essere abbandonata.

Federico Bigi è stato il primo Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese dal 1959 al 1969, incarico ricoperto anche dal 1973 al

Udienza ufficiale concessa dagli Ecc.mi Capitani Reggenti Germano De Biagi ed Ernesto Benedettini alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo. San Marino, 3 settembre 1992/1692 d.F.R.

1978. Già Presidente della Società Unione Mutuo Soccorso, dal 1988 è stato Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino.

Nel 1991, a 71 anni, è stato il primo Giudice sammarinese alla Corte Europea dei Diritti Umani, incarico che ha ricoperto fino alla morte. Durante il suo mandato, per la prima volta, il 4 settembre 1992 la Corte Europea dei Diritti Umani ha tenuto una sessione plenaria al di fuori di Strasburgo, in Repubblica di San Marino.

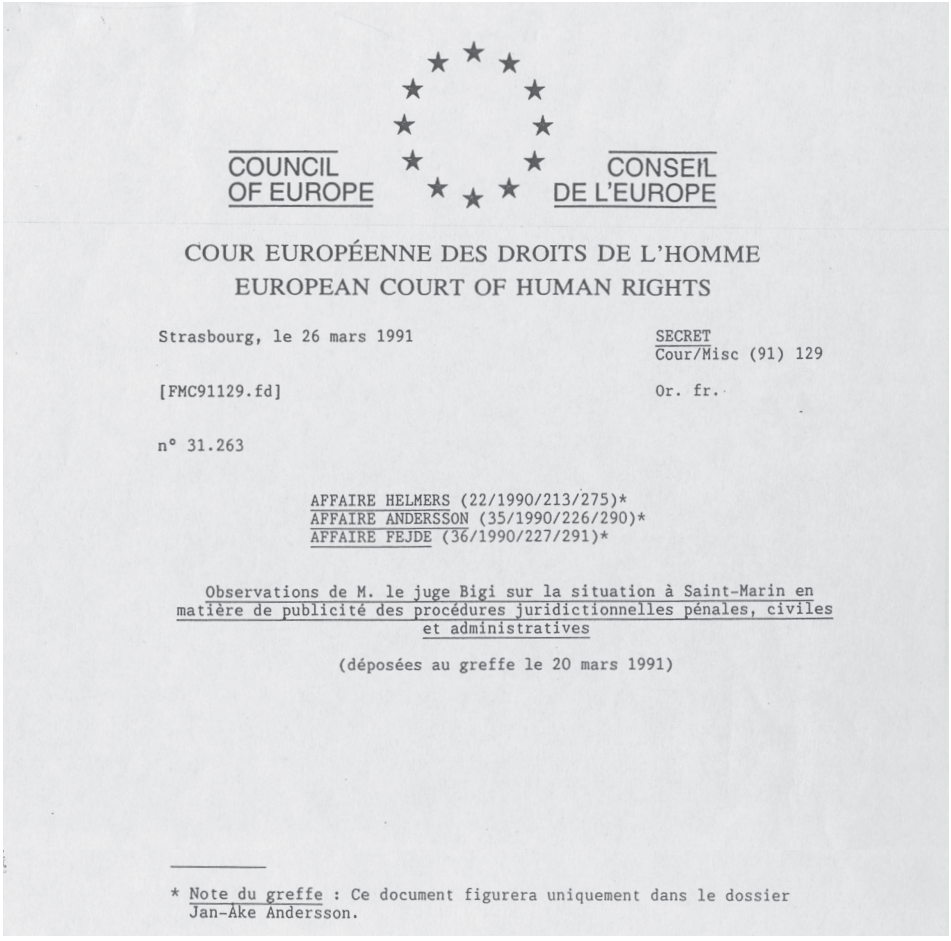
Chiudiamo questo breve ricordo di nostro padre menzionando il suo legame con le Milizie sammarinesi: un rapporto molto profondo, che inizia quando Federico è giovanissimo. Nel 1940 infatti entrò, con il grado di tenente, nella Compagnia Uniformata delle Milizie. Dal 1943 al 1945 è stato Ufficiale di Collegamento del Governo di San Marino presso gli Alti Comandi delle Forze belligeranti e nel giugno 1944 è divenuto Comandante della Milizia Confinaria. Delle Milizie ha fatto parte tutta la vita, percorrendo i vari gradi della carriera militare fino alla promozione a Generale Comandante Superiore delle Milizie nel 1978.

È morto a San Marino il 24 aprile 1996. Sulla sua bara è stata stesa la bandiera della "sua" Milizia, la Milizia Confinaria che, da sammarinese fedele servitore del suo amato Paese, gli è rimasta sempre nel cuore.

OSSERVAZIONI DEL GIUDICE BIGI SULLA SITUAZIONE IN MATERIA DI PUBBLICITÀ DELLE PROCEDURE GIURISDIZIONALI PENALI, CIVILI E AMMINISTRATIVE A SAN MARINO

RELAZIONE DEPOSITATA A STRASBURGO IL 26 MARZO 1991

D I F E D E R I C O B I G I



COUNCIL OF EUROPE — CONSEIL DE L'EUROPE

COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

Strasbourg, le 26 mars 1991

SECRET
Cour/Misc (91) 129

[FMC91129.fd]

Or. fr.

n° 31.263

AFFAIRE HELMERS (22/1990/213/275)*
AFFAIRE ANDERSSON (35/1990/226/290)*
AFFAIRE FEJDE (36/1990/227/291)*

Observations de M. le juge Bigi sur la situation à Saint-Marin en matière de publicité des procédures juridictionnelles pénales, civiles et administratives

(déposées au greffe le 20 mars 1991)

* Note du greffe : Ce document figurera uniquement dans le dossier Jan-Åke Andersson.

Avv. Prof. Gr. Cr. FEDERICO BIGI
47031 - Repubblica di San Marino
tel. xxxxx 0549/992170

Expedié le.....
Reçu le.....
Enregistré le.....26-3-91
Sous le n°.....31.263
Le greffier de la Cour 1.

SITUATION SAINT-MARINAISE PAR RAPPORT AUX TENUES D'AUDIENCES PUBLIQUES DANS LES PROCEDURES JURIDICTIONNELLES PENALES, CIVILES ET ADMINISTRATIVES.

1. Le système juridique saint-marinais est basé sur ce principe fondamental: le droit à la défense - sauvegardant les droits subjectifs et les intérêts légitimes de chacun - est assuré durant chaque phase de la procédure juridictionnelle, tant devant les organes judiciaires (pénaux et civils) que devant ceux de la juridiction administrative. Ce principe - expressément sanctionné par loi [note N°1] mais qui découle des traditions de liberté et de démocratie et des coutumes de la République - comprend celui du double degré de jugement et celui de la comparution dans une ou plusieurs audiences publiques.

2. **En matière pénale.** Tant dans la procédure sommaire (dans le cas d'infractions pour lesquelles la loi établit une peine privative de liberté non supérieure à trois ans maximum, ou une peine autre que l'emprisonnement), que dans la procédure ordinaire (réservée aux infractions les plus graves), l'accusé assisté du défenseur de son choix ou d'office, est appelé à comparaître en audience pour être entendu par le juge "dans les plus brefs délais, et, s'il est détenu, non au-delà des 24 heures suivant son incarcération". Viennent ensuite d'autres audiences d'instruction. A la fin de l'instruction, l'on a :

a) dans la procédure sommaire, une audience publique d'examen, discussion et décision de la cause avec un jugement de premier degré ;

b) dans la procédure ordinaire, une audience concluant l'instruction probatoire et pour les "contestations finales des charges" ; il pourra s'ensuivre, sur demande de l'accusé ou de son avocat, une audience publique en vue d'une nouvelle audition des témoins déjà entendus durant l'instruction et pour la première audition d'autres témoins ; la discussion de la cause se fait surtout par écrit ; le jugement est rendu publiquement.

./.

Avv. Prof. Gr. Cr. FEDERICO BIGI
47031 - Repubblica di San Marino
tel. xxxxx 0549/992170

./.

Le procès en appel, dans les procédures sommaires comme dans celles ordinaires, se déroule par écrit. Ont faculté d'appel aussi bien l'accusé et son avocat que le Procureur du Fisc qui représente l'intérêt public ; la victime de l'infraction (qui s'est constituée partie civile) peut faire appel "contre les dispositions du jugement qui concernent les intérêts civils". Le jugement d'appel est rendu publiquement [note N°2].

En cours de procès, à tout moment, est admis l'appel immédiat contre les me_ sures de privation de liberté.

Il n'existe pas de troisième degré de juridiction en matière pénale, sauf le jugement de révision comme recours extraordinaire contre les décisions de condamnations ayant acquis force de chose jugée.

Le condamné peut toutefois obtenir la grâce, la commutation de sa peine ou d'une partie de celle-ci, ou bien bénéficier de mesures, totales ou partielles, de substitution de la prison.

Dans la procèdure concernant l'exécution des jugements ayant acquis force de chose jugée, toutes les mesures du "juge de l'application des peines" sont sujettes à réclamation et, en deuxième instance, à appel. Réclamation et appel donnent lieu à une audience publique d'examen du recours.

Le juge qui doit décider en appel, pour l'un ou l'autre des motifs sus-indi_ qués, peut demander au juge d'instruction de procéder à de nouveaux actes d'ins_ truction.

3. **En matière civile.** Le procès commence par l'assignation qui est l'acte de citation autorisé par le juge. Demandeur et défendeur doivent comparaître en audience publique, assistés par leurs conseils respectifs : le demandeur pour

./.

Avv. Prof. Gr. Cr. FEDERICO BIGI
47031 - Repubblica di San Marino
tel. xxxxx 0549/992170

./.

"reproduire l'assignation", c'est-à-dire pour confirmer ses demandes ; le défen_ deur pour répondre et présenter ses exceptions. Viennent ensuite d'autres au_ diences d'instruction, réservées à l'acquisition des preuves (par témoins, do_ cuments, interventions d'experts, descente du juge sur les lieux, contradictoire entre les parties, jurement des parties) et des contre-preuves. Les arguments sont présentés par écrit et le jugement est rendu en audience publique.

Les parties - ou celle des deux qui s'estime lésée - peuvent interjeter appel contre le jugement de premier degré.

La procédure du procès de second degré se déroule, elle aussi, à travers des audiences publiques d'examen de la cause : acquisition des preuves et contre-preuves, arguments et thèses en droit, prononcé et publication du jugement.

En matière civile, est en vigueur le "principe du double jugement conforme": si le jugement d'appel confirme en tout le jugement de premier degré, le procès est clos ; si, au contraire, le jugement d'appel modifie en tout ou en partie le premier jugement, le demandeur ou le défendeur qui s'estime lésé, peut pré_ senter un recours en troisième instance. Lors de cette phase, l'on n'admet ni la présentation de nouveaux arguments, ni la production de nouvelles preuves, mais seulement la présentation de mémoires écrits de la part des défenseurs. Le jugement concerne les deux jugements prononcés lors des précédentes phases procédurales ; il se conclut en faveur de l'un ou l'autre jugement afin de former le "double jugement conforme" [note N°3].

Aussi en matière civile - et dans les domaines qui s'en rapprochent (faillite, emploi, etc...) - il y a une phase d'exécution au cours de laquelle sont en vi_ gueur les mêmes principes en ce qui concerne le contradictoire entre les parties, la défense et l'audience publique.

4. **En matière administrative.** La procédure administrative de premier degré prévoit des audiences publiques d'examen du recours (pour l'acquisition de

./.

Avv. Prof. Gr. Cr. FEDERICO BIGI
47031 - Repubblica di San Marino
tel. xxxxx 0549/992170

./.

documents ou mémoires, pour mettre en place des mesures d'instruction), de dis_ cussion de la part des défenseurs, de décision du juge (jugement). Le plus ample contradictoire est assuré entre les parties.

Les sentences du juge administratif de premier degré peuvent faire l'objet d'un appel devant le juge administratif d'appel. Dans le jugement qui s'ensuit, sont observées les formes prévues pour la procédure de premier degré, la décision est définitive et acquiert "force de chose jugée" ; en cas de non-conformité entre les deux jugements, le même magistrat d'appel (à condition que la partie n'y renonce pas) transmet le dossier des actes au juge de troisième instance qui décide laquelle des deux sentences non conformes adopter, afin d'avoir la "double conformité". Les défenseurs des parties interviennent activement par des mémoires écrits [note N°4].

Aussi en matière administrative, les jugements, aux différents degrés de juridiction, sont rendus publics.

Avv. Prof. Gr. Cr. FEDERICO BIGI
47031 - Repubblica di San Marino
tel. xxxxx 0549/992170

NOTES

[note N°1] Loi du 3 juillet 1974 n°59. "Déclaration des droits et des principes fondamentaux du système saint-marinais" (article 15). En matière pénale, code de procédure pénale (articles 24, 31, 55, 93, 125-134, 136-137, 151, 167, 175, 178, 186-202, 203 ter, 210, 211) et loi du 11 décembre 1974 n°86 (articles 13-22). En matière civile et administrative : "Leges Statutae Reipubblicae Sancti Marini" (de 1601), livre I et livre II et les suivantes "Reformationes" (parmi lesquelles il faut citer la loi du 30 août 1873 sur les causes de "mano regia", la loi du 15 novembre 1917 n°17 sur le concours des créanciers ou la faillite, la loi du 5 juin 1923 sur le Conseil des XII, les lois du 22 mars 1926 n°9 et du 25 janvier 1984 n°5 sur le juge de paix et sur l'avocat d'office, les lois du 17 février 1961 n°7, 4 mai 1967 n°23 et 20 mai 1985 n°63 en matière d'emploi, la loi du 19 janvier 1989 n°5 en matière de procédure civile et d'exécution, la loi du 28 juin 1989 n°68 sur la juridiction administrative).

[note N°2] En matière pénale, 23 procès d'appel ont été prononcés en 1989 et 28 en 1990. Actuellement sont en instance 10 procès d'appel ; 8 procès d'appel sont arrivés à conclusion et l'on attend le jugement définitf.

[note N°3] En matière civile 24 jugements d'appel ont été prononcés en 1989 et 18 en 1990. Sont actuellement en cours des procès d'appel concernant 62 causes civiles. Dans 18 causes civiles, la procédure d'appel est arrivée à conclusion et l'on attend le jugement de second degré.

[note N°4] En matière administrative, étant donné la toute récente réforme introduite par la loi du 28 juin 1989 n°68, aucun jugement d'appel n'est pendant.

POSSIBILITÀ E LIMITI DELLA POLITICA ESTERA DI UN MICRO-STATO

DI FEDERICO BIGI

Discorso pronunciato a Roma,
il 27 maggio 1970, nella sede del Banco di Roma,
sotto gli auspici del Centro Italiano di Studi
per la Conciliazione Internazionale.

Eccellenze, Signore, Signori!

Se per me è un onore parlare al Centro Italiano di Studi per la Conciliazione Internazionale, non nascondo nel contempo la preoccupazione di trovarmi di fronte ad un uditorio così altamente qualificato che ha visto avvicendarsi a questa tribuna illustri personalità e studiosi di chiarissima fama.

Poiché nell'uomo però è connaturata la tendenza a scaricare su altri ogni responsabilità, è sull'Ambasciatore Magistrati, che mi ha cortesemente invitato, e sull'Avv. Veronese, che ha gentilmente promosso l'iniziativa, che faccio cordialmente ricadere, unitamente al mio più vivo ringraziamento, le responsabilità della mia presenza in questa sede.

Nello svolgimento del tema prescelto – *"Possibilità e limiti della politica estera di un micro-stato"* – non ho la presunzione che idee e concetti che esprimerò siano validi ed applicabili ad altre entità statali: è solo alla Repubblica di San Marino che io mi riferisco.

Non presumo di potere sfoggiare erudizione e dottrina perché conosco i miei limiti: esporrò modeste opinioni che scaturiscono da un'esperienza dodecennale di Segretario di Stato per gli Affari Esteri di un Paese che ha sì 1600 anni di storia, ma 60 chilometri quadrati di superficie.

Robert Schumann cordialmente e scherzosamente mi ripeteva: – *Quanta fatica dover studiare tutta la geografia del suo paese!* – E il lussem-

burghese Ministro di Stato Margue, rivolto al Presidente di una riunione internazionale: – *Signor Presidente* – disse – *mi permetta di sedere vicino al Ministro Bigi, desidero avere l'illusione di essere il rappresentante di una grande potenza* –.

Tanto meno presumo di dare suggerimenti e consigli ad alcuno, anche se in varie circostanze sono stato incoraggiato dalla grande umanità e dalla squisita bontà di Papa Giovanni XXIII di venerata memoria del quale è rimasta scolpita nella mia mente la frase: – *Forza e coraggio, San Marino; siamo o non siamo? Anche i piccoli possono essere grandi* –.

Mi è di monito sempre una risposta datami da Adlai Stevenson, da me richiesto di alcuni consigli: *Che consigli le può dare* – egli mi disse – *uno che non è nemmeno riuscito a divenire Presidente degli Stati Uniti?* –.

San Marino: miracolo o incidente della Storia?

Ragioni di stretta aderenza all'argomento e la necessaria economia del tempo non permettono un'ampia trattazione ed un'analisi delle sue vicende storiche, ma non possono escludere alcuni indispensabili cenni all'origine e allo sviluppo storico del piccolo Stato che, con sintesi veramente mirabile Pietro Ellero così riassunse: – *Prima un eremo, indi a mano a mano un Santuario, una Pieve, un Castello, una Terra, un Comune e infine una Repubblica* –.

Questo sviluppo storico può essere inquadrato in tre periodi:

a) il primo va dalla fondazione, che viene fatta risalire al IV secolo e precisamente al 3 Settembre 301, sino al secolo XI ed è il periodo in cui si andò formando e sviluppando un nucleo di persone, con probabilità una comunità rurale, attorno a Marino e ai suoi successori. Naturalmente questa agglomerazione di persone e di famiglie non è già lo Stato, ma è l'embrione dello Stato con un movente esclusivamente economico che si identifica nel sostentamento e nella difesa dei consociati. Il diritto interno è il Vangelo e la fase originaria dell'evoluzione statuale è teocratica e patriarcale;

b) il secondo periodo è compreso tra il secolo XI e il secolo XIV. È l'epoca gloriosa dei Comuni che mirano al raggiungimento dell'autonomia. La società sammarinese subisce l'influsso del risorto diritto romano e aspira alla *"Libertas Romana"* e all'indipendenza dalla Chiesa.

La formula *"Relinquo vos liberos ab utroque homine"* (vi lascio liberi dalla potestà dell'Imperatore e del Pontefice), anche se attribuita dalla leggenda al testamento spirituale del Santo Fondatore, non può che rappresen-

tare la direttiva politica che viene assunta da questa epoca in poi o, quanto meno, l'aspirazione ad una posizione politica della comunità che si basi su di una concreta autonomia.

Questa formula, questa direttiva fu sempre valida nel corso dei secoli e anche oggi è attuale se l'*"utroque homine"*, con una particolare versione interpretativa, lo si traduca "dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica". Potrà conservare ancora nei prossimi anni una validità, Cina Popolare permettendo.

In questo periodo si ha a San Marino come altrove la separazione del potere ecclesiastico da quello civile: sorgono, quali capi del potere civile, i *"Consules"*, il cui titolo solenne è tratto dall'antica magistratura di Roma repubblicana e che diventerà il simbolo della conquistata autonomia e libertà;

c) il terzo periodo parte dalla fine del secolo XIV. Decadono le due grandi istituzioni medioevali che ne hanno dominato la storia: Impero e Papato. Quasi tutti i Comuni si trasformano in Signorie e successivamente in Principati. San Marino invece mantiene le sue strutture costituzionali repubblicane e lo stato repubblicano sammarinese va progressivamente prendendo forma e consistenza.

Nel primo periodo la Società sammarinese si conserva libera, perché

Il prof. Federico Bigi alla Tribuna del Centro Italiano di Studi per la Conciliazione Internazionale.

celata di fronte agli occhi altrui tanto da essere non conosciuta, mal conosciuta oppure dimenticata e non sono quindi ipotizzabili rapporti esterni. Nel secondo periodo invece San Marino è rappresentato nelle assemblee regionali e queste partecipazioni, se indicano un necessario adattamento alle condizioni dell'ambiente e alla situazione dei tempi, se sono l'indispensabile sforzo di una comunità che opera per mantenersi libera, confermano l'inizio e lo sviluppo di rapporti esterni che porteranno, sin dal secolo XIII, ad una serie di riconoscimenti dell'autonomia sammarinese che trovano inoppugnabile documentazione in attestati di rilevante valore storico-giuridico.

E non solo San Marino consegue riconoscimenti di una sua autonomia ma certamente riesce con i suoi atteggiamenti a godere nella regione di una certa considerazione tanto da consigliare, ad esempio, nel 1252 Filippo Fontana, Arcivescovo di Ravenna, di indire, con l'accordo dei Sammarinesi, un congresso generale nella Pieve di San Marino per tentare di portar pace in mezzo ai romagnoli guelfi e ghibellini.

Nel terzo periodo, che arriva sino ai giorni nostri, prima si allargano e si intensificano i rapporti esterni, poi (ci avviciniamo all'epoca napoleonica) hanno inizio le relazioni internazionali e San Marino incomincia ad avere una politica estera. È la Francia che conduce per mano San Marino in questo suo timido affacciarsi sul quadrante internazionale: è la Francia, che, dopo tante dimostrazioni di simpatia, di amicizia e di rispetto, talvolta provvidenziali alla soluzione di vertenze fra San Marino e lo Stato Pontificio circostante, concede alla piccola Repubblica, prima fra tutti gli Stati, l'apertura di una Legazione sammarinese a Parigi nel 1855.

Ci si chiederà come la Francia, oltre un secolo fa così lontana dal Monte Titano (oggi con le comunicazioni moderne le distanze non esistono più) abbia potuto riconoscere a San Marino ciò che gli Stati italici non riconobbero se non molto più tardi (istituzione di un Consolato Generale a Vienna anno 1867, di un Consolato Generale a Ginevra anno 1874, di un Consolato Generale ad Atene anno 1877, di un Consolato Generale a Roma anno 1884, Legazione di San Marino a Montevideo anno 1887, Legazione di San Marino a Rio de Janeiro anno 1891, Legazione di San Marino presso la Santa Sede anno 1926, Accordo per apertura di un'Ambasciata di San Marino a Roma anno 1968). La risposta è facile.

Il comportamento degli Stati è in fondo simile al comportamento degli uomini. San Marino ha sempre considerato l'Italia, intesa non come entità

politica, giuridica, ma come entità geografica, come nazione, la sua genitrice. I Sammarinesi quando parlano dell'Italia, dicono l'Italia Madre, ma non da oggi: Italia madre era anche lo Stato Pontificio, era la Repubblica Cisalpina, era il Regno d'Italia, è la Repubblica Italiana. Credo di non doverne spiegare i motivi perché chiaramente intuibili.

Per contro, per gli stessi motivi chiaramente intuibili, l'Italia, intesa nel senso sopra illustrato, ha sempre considerato San Marino come una figlia. Se questo rapporto affettivo è magnifico, è commovente, è esaltante da un punto di vista sentimentale, ha parecchi lati negativi sotto altri punti di vista. Infatti una madre vede nella figlia la sua bambina, sempre. Solo gli altri si accorgono che è diventata donna. Ecco tutto. Ma vorrei approfittare della similitudine per un altro ragionamento che però, mi preme sottolineare, non è legato alla spiegazione di cui sopra ed è completamente a sé stante. La figlia, divenuta adulta, trova chi la corteggia, trova chi la vorrebbe sposare. Se la madre sa sacrificare il suo sentimento amorevole ma egoistico, lascia libera dei suoi comportamenti la figlia, e questa affronta la vita e forma una sua famiglia mantenendo integri e consolidando i legami affettivi con la madre alla quale non può non rivolgersi ognora per aiuto e consiglio. Se la madre insiste nell'esigere che la sua bambina sia sempre tale, i rapporti affettivi si affievoliscono e corre il rischio di vedersela fuggire di casa magari allettata da falsi miraggi.

Che San Marino sia uno Stato Sovrano con tutti gli attributi e che come tale sia considerato in campo internazionale è fuori discussione. Solo la frase *"nella certezza che non le verrà mai meno l'amicizia protettrice di S.M. il Re d'Italia per la conservazione della sua antichissima libertà e indipendenza"*, che si trascina dalla prima Convenzione italo-sammarinese del 1862, dà adito talvolta ad interpretazioni inesatte nei rapporti di San Marino con Stati terzi. È evidente che non il sostantivo "amicizia" ma l'aggettivo "protettrice" i Sammarinesi contestano, perché l'espressione, che anche la dottrina ha giudicato priva di qualsiasi contenuto giuridico, non è rispondente né alla realtà del rapporto Italia-San Marino (all'Italia è doveroso dare atto di nessuna interferenza nella politica interna od estera della piccola Repubblica) né alle concezioni che attualmente ispirano i rapporti internazionali in generale.

Che San Marino abbia avuto una sua politica estera lo abbiamo già dimostrato, che ce l'abbia oggi in modo più accentuato lo dimostrano le re-

lazioni ufficiali con 32 Stati di ogni continente, la sua partecipazione ad Organizzazioni e Conferenze internazionali, le richieste di consultazione che le pervengono da più parti su problemi di interesse mondiale, la conclusione di Trattati bilaterali, la sua adesione a Trattati multilaterali.

L'adesione al Trattato di moratoria nucleare ed ai Trattati successivi in materia, che San Marino ha sottoscritto, sottolineando il valore puramente morale e simbolico dell'atto, ne è una riprova. È vero che non è mancata la nota stonata di taluno che ha voluto ironizzare su questa adesione. Era facile prevederlo, come del resto è stato facile ribattere con la semplice constatazione che, tranne le Prime Parti Contraenti, gli altri firmatari, fra cui i pochi ironizzanti, non si trovavano, in quanto a potenza nucleare, in condizioni molto diverse dalla Repubblica del Titano.

La politica in genere, quindi anche la politica estera, è la determinazione di un fine e la scelta dei mezzi per conseguirlo tende ognora a modificare lo stato delle cose esistenti. In politica non si riscontrano norme e regole fisse o sempre uguali nel tempo, però, per un Paese come San Marino, certe caratteristiche possono essere o sono immutabili e permangono quali "costanti" che resistono tenacemente e caparbiamente al tempo.

Una "costante" che regge da secoli (dal 1463) è per San Marino la condotta di neutralità, neutralità nella difesa più intransigente dell'indipendenza dello Stato e delle sue prerogative sovrane. Come potrebbe avere significato una linea politica diversa per un Paese che per sua natura, dimensioni, posizione, tradizione non può avere mire particolari né velleità di espansione economica?

La neutralità comporta, come è noto, due aspetti distinti, ma complementari: quello dell'astensione da ogni atto o provvedimento a favore di una parte o contro una parte; quello della imparzialità anche di giudizio sui problemi internazionali. Imparzialità non significa però inerzia o silenzio, per ragioni tattiche o opportunistiche, su problemi che coinvolgono principi irrinunciabili di diritto che non possono essere conculcati e nei confronti dei quali ciascuno Stato dovrebbe prendere posizione: sono, ad esempio, i princìpi della libera autodeterminazione dei popoli, della non ingerenza negli affari interni degli altri Stati, del rifiuto della forza e della politica di potenza militare o economica nei rapporti fra gli Stati, del negoziato come unico mezzo di soluzione delle controversie internazionali.

Mi si obietterà che questa è poesia, una poesia però che è consacrata dalla Carta di San Francisco che tutti, o quasi, gli Stati del mondo hanno

sottoscritto, una poesia che viene recitata dagli Stati più grandi talvolta per ragioni di comodo o per motivi propagandistici. La realtà purtroppo è dunque un'altra? Forse, ma un micro-stato, che solo quando il Diritto divenga veramente il supremo regolatore della vita internazionale avrà la sicurezza della propria esistenza, non può non continuare a recitare con costanza e convinzione questa poesia, seppure tale recitazione ora all'uno ora all'altro possa dispiacere.

Mi si obietterà ancora: e quali i risultati di questa recitazione? Forse nessuno, forse qualcuno. Non ci si dimentichi però che i piccoli possono dire cose che ai più grandi non è concesso affermare impunemente e ciò può essere di utilità per tutti.

Ad ogni modo uno Stato piccolo come San Marino, nella estrema limitatezza delle sue possibilità, può, deve offrire ugualmente il contributo del suo granellino di sabbia all'affermazione del diritto e alla causa della pace nella comunità internazionale in una posizione di neutralità. Che potrebbe offrire, microscopico e insignificante, schierandosi con qualcuna delle parti in causa?

L'altra "costante" politica è l'amicizia verso l'Italia. Un'amicizia senza aggettivi (gli aggettivi restringono o qualificano sempre il concetto del sostantivo), una amicizia che deriva da comunanza di stirpe, di lingua, di religione, di civiltà, ma che è fondata sulla reciproca comprensione, sulla reciproca lealtà, sulla reciproca fiducia, sulla reciproca solidarietà.

È in questo spirito che San Marino tratta sempre con l'Italia.

Il rapporto Italia-San Marino è regolato ancora dalla Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato del 1939 e sostanzialmente è rimasto immutato dal 1862 sebbene numerosi accordi aggiuntivi abbiano tentato di adeguare il corrispettivo economico-finanziario dell'Italia a compensazione o risarcimento delle rinunce sammarinesi che peraltro sino al 1953 sono aumentate di numero e di onerosità con crescendo rossiniano.

La giustezza di nostre rivendicazioni, che non riguardano tanto l'adeguamento del "corrispettivo" italiano che deve porsi in termini più realistici e più tempestivi, quanto la cancellazione di vincoli di altri tempi e di altri regimi, non può sfuggire all'Italia.

Dal 1862 molta acqua è scorsa sotto i ponti del Tevere e, poiché ne è scorsa, seppure in minore quantità, anche fra i ciottoli del torrente San

Marino, la Repubblica del Titano ritiene giunto il momento di sentire più concretamente, più solidarmente lo spirare dell'aere nuovo dell'Italia repubblicana.

San Marino, come tutti i Paesi del mondo, è travagliato da un profondo processo di trasformazione che è di sviluppo; anche questo piccolo Paese ricerca nuovi equilibri che siano maggiormente rispondenti al momento e alle insopprimibili esigenze del corpo sociale.

Se, per la sua posizione di "enclave" e per la sua "piccolezza", a San Marino, sono obiettivamente precluse le possibilità di possedere strumenti quali il controllo delle fonti di energia e delle materie prime, una politica monetaria e la manovra del credito, il controllo della produzione e del consumo in un ben definito mercato, il regolamento del commercio con l'estero e così via, non possono esserle sottratti altri mezzi e strumenti politici, economici, finanziari, di espressione o di telecomunicazione, da vincoli convenzionali che hanno fatto il loro tempo.

San Marino, oltre che apprezzare, condivide pienamente le affermazioni che nell'aula del Senato ha pronunciato il 5 febbraio scorso il relatore alla ratifica degli Accordi Aggiuntivi italo-sammarinesi del 1968, Sen. Brusasca. Egli ha, tra l'altro, dichiarato che il rapporto Italia-San Marino deve

> *"basarsi sulla fondamentale realtà della piena, rispettiva sovranità dei due contraenti e della peculiare posizione geografica degli stessi"* e deve porsi sul *"particolare piano di necessaria collaborazione con giusti criteri per costanti comprensioni ed equi contemperamenti delle rispettive essenziali esigenze"*. Ha sostenuto che *"l'Italia ha interesse a che la Repubblica di San Marino sia sempre in grado di esercitare senza alcun condizionamento esterno, in serena convivenza territoriale, la sua sovranità sulla linea della sua esemplare tradizione di libertà e di democrazia alla stregua dei diritti moderni e delle necessità funzionali di tutti gli Stati indipendenti…"*. Ha concluso: *"Stati uguali, pur nelle diverse loro proporzioni, Italia e San Marino… devono guardare fiduciose all'avvenire dei loro rapporti con la consapevolezza anche dei contributi che potranno dare con l'esempio della loro amicizia e con le loro possibili concordanze nei consessi internazionali, alle cause della libertà e del pacifico progresso di tutti i popoli"*.

Anche alla Camera dei Deputati, il 14 Maggio corrente, il relatore On. Cariglia in sede di ratifica degli stessi Accordi Aggiuntivi, ha espresso concetti che San Marino apprezza e condivide.

Egli ha, fra l'altro, affermato:

"Gli atti internazionali di cui sopra costituiscono una riprova dell'amicizia che ha da sempre unito ed unisce i due Paesi e una conferma dell'operante collaborazione che può unire gli Stati in una concezione nella quale il rispetto dei reciproci diritti sia sì contemperato dal rispetto dei reciproci doveri, ma non trascenda a limitazioni che ledano il contenuto oggettivo dell'indipendenza e della sovranità di ciascuno".
Ed ha continuato: *"In tempi recenti e meno recenti San Marino ha offerto ogni sua possibile solidarietà all'Italia, ma è stata altrettanto continuamente sostenuta dalla leale, aperta volontà di non arrecare all'Italia quei pregiudizi che la sua stessa posizione geografica le avrebbe consentito e le consentirebbe".*
"Dal canto suo, l'Italia ha cercato di non far pesare l'obiettivo maggiore potenziale politico sul piccolo Stato completamente incorporato nelle sue frontiere e ha non solo costantemente accettato che l'antica culla di un fiero culto della libertà e della democrazia potesse mantenersi integra e affermarsi in campo internazionale, non solo ne ha costantemente rispettato la sovranità e l'indipendenza, ma ha anche seguito con sentimenti di intima soddisfazione il più ampio respiro assunto dalla Repubblica di San Marino, le nuove testimonianze di considerazione che ha saputo meritarsi, il suo progresso, al quale ha inteso e intende contribuire senza ingerenze palesi o nascoste".
"È evidente che proprio perché improntati a questo spirito i rapporti italo-sammarinesi non potranno che essere suscettibili di una positiva evoluzione… nel quadro della profonda trasformazione in atto nella vita interna di ciascun popolo e della comunità internazionale, in cui i concetti di giustizia e di solidarietà acquistano peso e significato sempre più determinanti".

L'approvazione unanime del Senato alla relazione Brusasca e l'approvazione della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana alla relazione Cariglia con 340 voti favorevoli e solo 12 contrari sono motivo per San Marino di soddisfazione e di fiduciosa speranza.

Una linea politica che fu una "costante" per lungo periodo della storia sammarinese – il famoso *"Noti a noi, ignoti agli altri"* – che ha rappresentato per secoli una delle più valide difese dell'autonomia e della libertà di San Marino, è oggi completamente tramontata.

Il mondo é divenuto piccolo grazie ai modernissimi mezzi di comunicazione; San Marino all'inizio del secolo era visitato da poche unità di turisti, oggi più di due milioni di persone, di ogni continente, di ogni razza visitano annualmente la piccola Repubblica.

Un isolamento politico, economico è oggi quindi praticamente impossibile. San Marino non può disinteressarsi di ciò che avviene intorno a lei. Un insigne maestro di diritto internazionale rilevava: *"I singoli Stati non solo non ignorano l'esistenza degli altri Stati ma nemmeno vivono isolati l'uno dall'altro"* e affermava *"Ciascuno di essi sente la propria individualità in quanto sente la esistenza degli altri"*.

L'obiezione che un micro-stato dovrebbe essere collegato solo con le poche organizzazioni internazionali o con i pochi Stati con i quali può avere interessi immediati e diretti non regge alla riflessione che oggi avvenimenti politici od economici internazionali possono determinare nuove realtà di cui uno Stato, anche se microscopico, è costretto a subire le conseguenze.

A questo punto, per non tediare l'uditorio, non faccio nemmeno cenno all'attuale presenza di San Marino in campo internazionale, alle sue partecipazioni e ai suoi rapporti bilaterali; e non è necessario che io illustri dettagliatamente le possibilità concrete della politica estera di San Marino nonché la utilità, seppure modesta, per sé e per gli altri, di una sua azione internazionale: ascoltatori, così altamente qualificati, meglio di me sanno tirarne le somme.

È invece sui limiti della politica estera di un micro-stato come San Marino che intendo soffermarmi.

Anzitutto sui limiti che naturalmente discendono dalla sua realtà politica.

In primo luogo una politica estera di San Marino non può prescindere dalla consapevolezza delle sue dimensioni e delle sue proporzioni: non perché le une e le altre debbano paralizzare ogni iniziativa, ma per evitare comportamenti e ingerenze che potrebbero essere mal giudicati e quindi divenire controproducenti. Solo la consapevolezza di una realtà ed una dignitosa umiltà, affiancata dalla coscienza costante del diritto, sono stimolo eccitante ad affinare atteggiamenti propri e proporzionati, ad assumere responsabili impegni, ad allargare la sfera di azione; sono il presupposto perché la voce sia ascoltata e ciò che è giusto trovi accoglimento o quanto meno considerazione o comprensione.

Se la consapevolezza della realtà è un limite soggettivo, sussistono ancora limiti oggettivi all'azione della politica estera di San Marino, sempre derivanti da fattori geografici, politici ed economici, anche quando essa persegue il rispetto dei suoi diritti e l'obiettivo di una giusta rivendicazione.

È vero che nei tempi moderni San Marino è finalmente al riparo dalla accettazione passiva di trattati ineguali, e senz'altro quello compiuto è un grande passo in avanti; è vero che da un punto di vista formale oggi può far udire la sua voce su un piano di parità, ma il suo potere politico, talvolta anche per ottenere giustizia, resta scarso ed espressione retorica si palesa la solenne affermazione della sovrana uguaglianza degli Stati di cui all'Art. 2 della Carta di San Francisco.

Mi basti citare un esempio. L'ultima guerra a San Marino, inerme e neutrale, è costata un'ospitalità generosa e fraterna a centomila rifugiati (di cui siamo fieri e orgogliosi e per la quale non abbiamo chiesto indennizzi), un bombardamento alleato senza giustificazione alcuna con oltre 60 morti, centinaia di feriti e danni materiali notevoli, un passaggio di truppe tedesche in ritirata, dopo lo sfondamento della linea gotica, combattimenti in territorio sammarinese con le truppe alleate inseguitrici, con oltre 170 civili morti, centinaia di feriti, decine di invalidi e danni materiali ingentissimi, una conseguente epidemia di tifo con altri morti.

La pratica di risarcimento dei danni verso gli Inglesi ha trovato una soluzione dopo 17 anni di trattative solo nel 1961 con una dichiarazione d'omaggio di grande significato politico e con un gesto di simpatia di 80.000 sterline; la pratica di risarcimento nei confronti della Repubblica Federale di Germania è tuttora in corso e pare potrà definirsi dopo la conclusione del trattato di pace e cioé dopo l'unificazione delle due Germanie!

Così danni complessivi di quasi un miliardo di lire (lire del 1945) e centinaia di morti e feriti sono stati per ora risarciti con sole 80.000 sterline (sterline del 1961). E intanto San Marino non ha potuto differire la sua ricostruzione e non curare le sue ferite.

Ritengo che se il potere politico e quindi il potere di negoziato sammarinese non fosse stato così scarso, San Marino avrebbe ottenuto un risarcimento più adeguato. In altri termini se San Marino fosse stata più potente e più ricca sarebbe stata risarcita, poiché è debole e povera resta ancora in attesa.

Del resto la storia si ripete. Nel 1849 Garibaldi ed i suoi legionari trovarono scampo a San Marino, dopo la disfatta della Repubblica Romana. Le truppe austriache inseguitrici si arrestarono ai confini di San Marino, non fermate certo dall'esercito sammarinese inesistente ma dai cippi che segnavano il limite fra il territorio pontificio e quello sammarinese, fortunatamente

allora non si combattè in San Marino e non si ebbero danni materiali. Però, in base all'accordo raggiunto dai mediatori sammarinesi, i duemila legionari deposero le armi che San Marino consegnò agli Austriaci, e San Marino provvide alle derrate e a due paoli ciascuno per i duemila legionari che ritornarono alle loro case.

Questa è rimasta una pagina gloriosa della nostra storia. Nessuno, anche mutati i tempi, rimborsò mai quelle spese che ridussero al lumicino per alcuni anni gli esausti forzieri del Monte Titano. Anzi i Sammarinesi, accusati di aver fatto "man bassa" delle armi garibaldine, vennero richiesti da Cavour nel 1861 della consegna. Fortunatamente esistevano i documenti delle consegne agli Austriaci ed i relativi resoconti.

Altri limiti sono determinati dalla consistenza del Bilancio sammarinese che deve provvedere alla funzionalità di uno Stato che, minuscolo, ha però, seppure in proporzione ridotta, la necessità di tutti i servizi di un grande Stato.

La partecipazione ad organismi internazionali comporta spese non indifferenti: la quota di San Marino (pari a quella dell'Afganistan, Bolivia, Cambogia, Costa d'Avorio, Etiopia, Guinea, Kenya, Libia, Niger, Paraguay, Senegal, Sierra Leone, Siria, Somalia, Tanzania, Tunisia) è dello 0,04 per cento del bilancio annuo di ciascuna delle organizzazioni internazionali e rarissimamente sono ammesse quote minori.

Anche per quanto concerne i mezzi e gli strumenti operativi, le impossibilità di carattere finanziario sono determinanti, specie in relazione al mantenimento di alcune rappresentanze diplomatiche e consolari che per la loro importanza dovrebbero essere a completo carico dell'erario sammarinese e non rette da personale onorario. Ne consegue che se San Marino avesse maggiori disponibilità finanziarie più ampia sarebbe la sua azione e meglio potrebbe operare per la salvaguardia della sua personalità internazionale. Quindi si perviene ancora una volta all'assurdo che le possibilità di fare riconoscere o rispettare i diritti di uno Stato dipendono molto dal denaro. Non solo; poiché uno Stato come San Marino, che deve adempiere agli impegni onerosi di uno Stato sovrano, non riesce a sopperire a tutti gli oneri attraverso il gettito fiscale dei suoi pochi cittadini, il Bilancio avrebbe necessità di reperire fonti di entrata nello sfruttamento di prerogative sovrane, il cui esercizio però spesso è bloccato da vincoli convenzionali.

Così, restando a suo carico gli oneri derivanti e conseguenti all'autonomia, all'indipendenza, alla sovranità, che tutti formalmente riconoscono

in linea di principio, e non potendo nel contempo usufruire dei vantaggi che allo Stato possono per sua natura competere, al micro-stato può sfumare la possibilità di fare riconoscere e rispettare quei diritti.

È senz'altro un circolo vizioso, ma anche così potrebbe teorizzarsi una dottrina della sovranità limitata.

Per fortuna, sempre a proposito di solidità di bilancio statale, i micro-stati non hanno un capitolo, quello della "difesa nazionale". Anzi il fatto di non avere né armi né armati porta ad un risultato di maggior sicurezza.

Ve lo posso dimostrare.

Nel periodo 1943-1945 San Marino, col passaggio del fronte alle porte e con centomila rifugiati, rispolverò i suoi regolamenti militari del 1867. Confezionò uniformi di tela per circa cento volontari e arruolò altri trecento uomini, trasformandoli in guardie civiche in borghese con bracciale di riconoscimento, in genieri, pompieri e in specialisti di sanità e di sussistenza.

In un mese l'esercito fu approntato e chi vi parla, allora ventitreenne, assunse il comando col grado di capitano unitamente alle funzioni di collegamento esterno con tedeschi, partigiani ed alleati. I quadri della legione comprendevano anche ufficiali superiori, maggiori, colonnelli e un generale, ma per consuetudine a San Marino chi effettivamente comanda è sempre il capitano. Tanto è vero che, insediatosi nel 1945 il governo socialcomunista, in un batter d'occhio, fui promosso maggiore.

Promoveatur ut amoveatur!

Il 25 Ottobre 1943 il Maresciallo Rommel visitò come turista San Marino. L'allora Segretario di Stato per gli Affari Esteri Gustavo Babboni approfittò di quella visita turistica per un colloquio col Maresciallo per tentare di concordare un *"modus vivendi"* con le truppe tedesche occupanti il territorio italiano circostante, perché già diversi casi di sconfinamento di piccoli reparti si erano verificati.

Il colloquio durava da oltre un'ora quando fui chiamato d'urgenza al Palazzo del Governo. Rommel aveva chiesto dati sulla consistenza del nostro armamento e il Segretario di Stato mi aveva convocato perché riferissi direttamente al Maresciallo.

Domanda di Rommel: *"Artiglieria: quanti pezzi?"*

Mia risposta: *"Quattro"*

"Di che tipo?"

"Non lo so"

"*Come non lo sa?*"

"*Sono stati donati da S.M. Vittorio Emanuele III nel 1907*"

"*Munizionamento?*"

"*Non esiste*"

"*Come non esiste?*"

"*Due dei quattro cannoni sparano a salve per le feste nazionali. Non esiste munizionamento perché i cannoni vengono caricati con polvere nera e con un tappo di legno*"

Rommel: "*Fanteria: quanti uomini?*"

"*Cento*"

"*Armamento?*"

"*Ottanta fucili lunghi tipo 1891*"

Rommel: "*Di che tipo si tratta?*"

Ed io glielo spiegai, molto lieto di constatare che se io ero ignorante in materia di cannoni, lui lo era in materia di fucili italiani

Rommel: "*Munizionamento?*"

Risposta: "*Due casse di caricatori, un residuato della prima guerra mondiale, dono del Duca D'Aosta. Ma non so* – aggiunsi – *se i caricatori sono usabili perché le casse da allora non sono state aperte*"

A questo punto il Maresciallo Rommel, che nel corso dell'interrogatorio non aveva battuto ciglio, non poté trattenersi dal sorridere e dette ordine al suo capo di stato maggiore di ritornare il giorno successivo a San Marino per concordare in dettaglio un "*modus vivendi*" su questa base:

"*il comando tedesco assicurerà il rispetto di San Marino, se San Marino garantirà che nessuna azione di sabotaggio contro le forze germaniche provenga dal territorio sammarinese*". Il "*modus vivendi*", seppure con qualche eccezione, resse sino al settembre 1944, ma evitò dolori e lacrime maggiori ai Sammarinesi e alle decine di migliaia di rifugiati, fra i quali non mancavano ebrei, militari alleati evasi da campi di concentramento, antifascisti italiani ricercati e comitati di liberazione al completo.

San Marino aveva dato asilo a tutti, a rischio della propria incolumità ed esistenza, come del resto più tardi dette asilo a militari tedeschi fuggiaschi ed a fascisti ricercati.

Chi poteva temere persecuzioni era maggiormente tutelato e salvaguardato.

In un editoriale "*Piccoli e grandi*" "*L'Osservatore Romano*", il 23 Ottobre 1944, esaltava la piccola Repubblica. Riferirò alcuni brani dell'articolo

non solo per i giudizi espressi, ma perché l'articolo, non firmato, era stato steso dalla penna di un Redattore illustre, molto illustre.

"L'Osservatore" così si esprimeva:

> *"La Repubblica di San Marino non venne meno a due obblighi tradizionali che sono l'orgoglio della sua storia di tutti i tempi: al diritto d'asilo concesso a tutti e alla più stretta neutralità politica…"* E ancora: *"… Una generosità civile, e diciamo pure cristiana, quale nessun Paese può in quelle proporzioni vantare. Soltanto la coscienza civile può oggi apprezzare appieno il sacrificio di un piccolo popolo che si affama per contribuire a sfamare, che raccoglie i perseguitati dalla guerra senza discriminazione, come non conosce discriminazione la sventura. Un piccolo popolo che parla a dei grandi. Non si trattava di mobilitare eserciti, ma la carità … Nessuno può pensare che quando si parla e si parlerà del piccolo popolo sammarinese, non si voglia dire insieme del grande popolo di San Marino; che i suoi diritti, come quelli di altri popoli grandi, malgrado i brevi sguarniti confini, non siano altrettanto sacri di quelli custoditi da linee più fortificate; che l'offenderli sia minor delitto…".*

Tutto ciò poté compiere San Marino perché piccolo e disarmato e perché i piccoli e gli inermi, essi soli forse, sanno ragionare col cuore.

Quella prova, a San Marino, che si era imposto all'attenzione del mondo, dette un momento di celebrità. Poi, calato il sipario della guerra e delle stragi, la vita riprese normale e nella normalità i più grandi dimenticarono.

Dopo Rommel, vennero poi sul Titano Harold MacMillan a porgere all'antica Repubblica l'omaggio di Churchill ed il Comandante dell'VIII armata Gen. Mc Creere con una banda scozzese di cornamuse e con un fiume di D.D.T. che ci salvò dalla pestilenza. Più tardi fece visita di cortesia anche il Maresciallo Alexander. Churchill pubblicò fotografie di San Marino nelle sue Memorie, Roosevelt mandò un messaggio di solidarietà…

Lascio a voi immaginare come fosse ridotta San Marino, bombardata e con i segni delle cannonate, con 100.000 persone che si erano accampate nelle abitazioni dei 15.000 Sammarinesi, negli edifici pubblici, nelle chiese, nelle gallerie della ferrovia con quel poco di masserizie che avevano potuto trasportare e col maggior numero di capi di bestiame e di animali da cortile che avevano avuto la possibilità di trascinarsi dietro.

Non sarei onesto con me stesso se sottacessi agli illustri ascoltatori, che mi hanno onorato della loro attenzione, un altro limite nell'azione di politica estera, che è indipendente dalla natura del microstato, e da atteggiamenti imputabili ad altri.

Lo squilibrio fra la struttura interna dello Stato e le affermazioni conseguite all'esterno limitano spesso sensibilmente le possibilità operative.

Ai Sammarinesi, e non ad altri, spetta di colmare questo squilibrio e ricercare i più idonei rimedi, se vogliono che San Marino consolidi la sua posizione. Senza questa responsabile presa di coscienza l'opera finora svolta diverrebbe se non inutile, certo non così feconda come potrebbe esserlo.

Comunque, nonostante i limiti, la politica estera sammarinese continua nella sua azione per conseguire i suoi obiettivi fondamentali che sono: la più netta possibile individuazione della personalità di diritto internazionale della Repubblica; la più efficace possibile salvaguardia e rivendicazione dei diritti che ad essa competono; la più intensa e coraggiosa tutela della neutralità dello Stato sammarinese; il più consapevole apporto, per quanto consentito ad un minuscolo Paese, alla causa della pace, della distensione, della convivenza internazionali.

Pur nell'amarezza di un periodo storico così tormentato, in cui la pace mondiale, costellata di focolai di guerra settoriali, si regge ancora solo perché poggia sull'equilibrio di forze immani che scatenate distruggerebbero il genere umano, la convinzione della sovrana uguaglianza di tutti gli Stati, così facile da proclamarsi e così difficile da attuarsi, bisogna riconoscere che è presente nella comunità delle genti.

"Il criterio di grandezza e potenza" – dichiarò a Washington il rappresentante sammarinese al XII Congresso della Federazione Astronautica Internazionale – *"nella vera era spaziale perderà il suo significato; infatti il cono di spazio che si innalza sulla verticale dei confini territoriali di un piccolo Paese, come la Repubblica di San Marino, si espande all'infinito agli estremi limiti dell'universo, proprio come il cono di spazio che si innalza dai confini di una grande nazione come gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica"*.

È perfetta come teoria? Non Io so. Ma è suggestiva, e a San Marino piace, *Cicero pro domo sua*, naturalmente.

Eccellenze,

Signore, Signori.

Dissi all'inizio: San Marino, miracolo o incidente della storia? I Sammarinesi sono certi che si tratti di miracolo.

Agli studiosi che hanno ricercato i motivi della conservazione di questa libertà e di questa autonomia attraverso il turbinio di tanti secoli, sanno

rispondere con precisa convinzione solo i nostri contadini: *"Lo ha voluto il Barbone"* essi affermano, indicando il Santo Fondatore Marino, dalla barba lunga e fluente. Lo credono i Sammarinesi dal più umile al Supremo Magistrato, senza distinzioni, E distinzioni in realtà non ci sono, perché Capitano Reggente può essere eletto anche il contadino, l'operaio, l'artigiano.

E quando i Capitani Reggenti siedono sul Trono dei poveri, per un semestre e non più di un semestre, e ricoprono la Suprema Magistratura della Repubblica, che è onorifica e non può essere rifiutata pena gravi sanzioni quali l'esilio o la confisca dei beni, essi hanno rapporti o si incontrano con Monarchi o con Capi di Stato e cioé coi grandi e coi potenti.

Cosi come del resto ad un insegnante di scuola è dato di discutere di problemi mondiali alla Casa Bianca o al Cremlino e di trattare alla Farnesina, al Quai d'Orsay, al Foreign Office, al Dipartimento di Stato, al Gai Musciò.

Il fatto più importante è che quel sammarinese, che per sei mesi ha vestito l'ermellino, che per sei mesi, persona sacra ed inviolabile, ha ricevuto onori sovrani, ritornerà, dopo il semestre, senza prebende, senza particolari onori, ad essere il contadino, l'operaio, l'artigiano di prima, come se nulla fosse accaduto.

Così come il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, l'insegnante di scuola, dopo le sue missioni, ritornerà la sera al caffé a giuocare a briscola e tre sette con gli amici, dei quali qualcuno, contadino, operaio o professionista, chiederà senz'altro: *"E allora che t'ha detto Nixon?"*.

Questo è il privilegio di cui gode un piccolo Paese come San Marino, questo è il grande privilegio che deriva dall'incidente della storia o, meglio, dal miracolo del Santo Fondatore dalla barba lunga e fluente.

TRE DELITTI BORGHIGIANI

DI VERTER CASALI
STUDIOSO DI STORIA SAMMARINESE

In passato, nemmeno tanto tempo fa, la società sammarinese era indubbiamente meno tranquilla di quella odierna, con ricorrenti furti, ferimenti, stupri e violenze varie di cui il vasto Archivio Criminale, conservato presso l'Archivio di Stato, da cui si sono ricavati gli episodi di questo saggio, può fornire miriadi di testimonianze.

Il Borgo, luogo di mercato, di commercio, di bettole e ubriacature, di costante ritrovo di gente di tutti i tipi, era una località spesso al centro di tali reati, come documentano i tre omicidi di cui si sta per parlare, diversi tra loro per genesi e sviluppo, ma tutti perpetrati nel corso dell'Ottocento qui da borghigiani.

Ve ne furono anche altri, ma già i tre che si descrivono in questo saggio sono indicativi di una società fin troppo effervescente, irascibile e rissosa, dal senso dell'onore molto elevato.

"Una via caratteristica di Borgo Maggiore e il Monte Titano", Roberto Franzoni 1944. China e acquerello su carta, Biblioteca di Stato.

San Marino non era peggio di altre località del suo circondario, altrettanto violente, forse anche di più. Non appariva, però, quell'idilliaca isola felice, piena di quiete e letizia, che una certa storiografia apologetica ci ha con frequenza tramandato, tralasciando senza remore i fatti meno soavi di cui anche la nostra storia, come le storie di tutti i popoli, è composta.

Primo delitto: uxoricidio

In un giorno di marzo del 1831, il dottor Madruzza, medico di Città, Borgo e zone limitrofe, stava svolgendo l'ennesima visita alla signora Antonia Martelli di Borgo.

Non era la prima volta che si recava in casa della donna a controllare il suo stato di salute. Anzi, erano già sei giorni che aveva iniziato a seguirla, ma senza riscontrare miglioramenti.

Aveva diagnosticato una cardiologia irritativa, e l'aveva curata come andava fatto in base alle limitate conoscenze mediche dell'epoca, prima con una bibita di limone e sale di tartaro alcalino, poi con salassi giornalieri.

Tutto però era risultato inutile: la signora Antonia, appena trentaquattrenne, giorno dopo giorno stava indebolendosi sempre più, e lui non sapeva che altro fare.

Era giunto alla conclusione che non doveva essere una semplice cardiologia irritativa, come aveva subito diagnosticato, ma qualcos'altro di più debilitante e pericoloso.

Un avvelenamento da qualche sostanza?

All'improvviso il medico ebbe questa illuminazione. Cominciò a guardarsi attorno nella stanza da letto in cui la sua paziente stava supina, alla ricerca di qualcosa che avvalorasse la sua ipotesi. Sopra una madia qui collocata notò un bicchiere e due boccali opachi. Si avvicinò per verificarne il contenuto. Pareva acqua, nulla di straordinario. Esaminò meglio e con circospezione il liquido dei due contenitori. Nel primo non vi era altro che limpida acqua, incolore e inodore. Nel secondo, invece, notò alcuni granelli in sospensione di una indefinibile e strana sostanza giallognola.

Nella stanza insieme a lui si trovava il marito dell'ammalata, Assideo Grazia, e la Pagnucca, la serva di casa. Il dottore informò entrambi che avrebbe portato via uno dei due boccali per esaminarne il contenuto. Senza

attendere risposta, se ne partì immediatamente in direzione della vicina spezieria dei fratelli Pietro e Beniamino Righi per far esaminare il liquido della caraffa. Dopo una trentina di minuti, risultò palese che la sostanza presente nell'acqua era arsenico. La signora Antonia, dissetandosi, era stata giorno dopo giorno lentamente avvelenata da qualcuno.

Madruzza fece sigillare il boccale dai Righi e si recò immediatamente dal bargello Mosè Maroni per denunciare il fatto, ma non lo trovò in casa. Decise allora di tornare dalla sua paziente per sequestrare e mettere i sigilli anche all'altro boccale, insieme al bicchiere da cui essa beveva.

Fatto ciò, il dottore rincasò nella sua abitazione in Città per scrivere sull'accaduto, e su quanto aveva potuto sommariamente verificare di persona, un dettagliato resoconto da presentare al commissario della legge Ceccovilli.

Letta la relazione, costui pensò immediatamente che autore del misfatto dovesse essere qualcuno di casa, probabilmente il marito. Il giorno dopo, sabato 12 marzo, Grazia venne tradotto nella Rocca, il carcere dell'epoca, per verificarne le eventuali responsabilità.

All'epoca le indagini e i processi erano assai sbrigativi: s'interrogavano più volte tutti coloro che potevano avere qualche informazione sui fatti investigati, si verbalizzavano le loro dichiarazioni e quando il commissario era convinto di essersi fatto una chiara idea sull'accaduto, si svolgeva il processo a carico del presunto colpevole, che aveva diritto ad un avvocato difensore: alla fine tutto il materiale raccolto veniva sottoposto a un giudice che emetteva la sentenza.

Tra il 13, 14 e 15 marzo Ceccovilli interrogò i principali testimoni della vicenda. Fece inoltre perquisire l'abitazione di Grazia in cerca di ulteriori prove. Il 16 si recò in Borgo per interrogare direttamente la Martelli, immobilizzata a letto.

Dalle interrogazioni svolte, emerse che Assideo da anni intratteneva una relazione amorosa con un'altra serva di casa, la giovane Giovanna Galassi, ragazza risoluta che, da quanto emerse, voleva prendere a tutti i costi il posto della signora Antonia.

La Galassi, in combutta con l'amante, già da tempo stava cercando di uccidere la padrona di casa, che era gracile di salute e soffriva di ricorrenti problemi di stomaco, facendole bere vino e alcolici vari, di cui era ghiotta, nonostante le facessero male, dandole cibo avariato, cercando in tutti i modi di far degenerare i problemi di salute della signora.

La Martelli veniva inoltre trattata male psicologicamente con offese, rimproveri e sopraffazioni vari, ma il suo carattere remissivo e arrendevole le aveva sempre evitato qualunque ribellione, facendole sopportare tutto con rassegnazione.

In Borgo tutti sapevano della tresca amorosa, e molti erano a conoscenza anche dei dispetti e soprusi a cui era sottoposta la signora Antonia, ma nessuno si era mai preoccupato d'intervenire o di dir qualcosa, lasciando così la poveretta al suo destino.

La maggior parte dei testimoni ascoltati dal commissario era convinta che la principale colpevole di tutta la brutta faccenda fosse la Galassi, donna con pochi scrupoli morali, degna addirittura di essere frustata sulla pubblica piazza, ebbe a dire un testimone, com'era ancora in uso per le femmine di malaffare.

La signora Antonia aveva inoltre dichiarato che le propinava cibo e bevande dal sapore orribile, che lei fingeva di consumare totalmente, mentre in parte gettava via o nascondeva. Così aveva fatto anche con un pezzo di biscotto, che Ceccovilli subito reperì e sequestrò.

Il commissario si rese conto delle gravi responsabilità della Giovanna, per cui il giorno 16 ne ordinò l'arresto. Essa però era già riuscita a fuggire verso Rimini, per cui subì il processo in contumacia.

Negli ultimi giorni di marzo Ceccovilli continuò la sua indagine alla ricerca della verità. Scoprì che Assideo, prima di sposarsi, aveva lavorato per due anni in una spezieria come apprendista, imparando così i rudimenti della farmacologia dell'epoca.

Inoltre era un pittore dilettante e si preparava da solo i colori: sapeva quindi che per fare il giallo occorreva l'orpimento, ovvero il solfuro di arsenico di colore oro, letale per l'uomo se assunto in giusta quantità, sostanza di facile reperibilità.

Il 2 aprile egli venne interrogato per la prima volta: dichiarò di non aver alcuna relazione sentimentale con la Galassi, la quale frequentava la sua casa solo perché cognata del cantiniere che lì prestava la sua opera. Secondo lui, la malattia della moglie era causata esclusivamente dal suo vizio di esagerare con gli alcolici.

Nel corso del mese la signora Antonia peggiorò ulteriormente, perdendo del tutto la sensibilità a mani e piedi.

Il 19 maggio il commissario fece sottoporre a esame da parte dei fratelli Righi, del dottor Madruzza e del dottor Paolo Margotti, medico di San

Leo chiamato appositamente come tecnico esterno, i boccali e il bicchiere, ancora sigillati, e il pezzo di biscotto sequestrato. Tutti contenevano tracce di orpimento. Probabilmente la Martelli era ancora viva perché ne aveva ingerito fin lì piccole quantità.

Nei mesi successivi Assideo Grazia venne sottoposto a ripetuti e meticolosi interrogatori, ma egli negò sempre tutto, sostenendo che la Galassi era solo una serva che frequentava spesso la sua casa perché l'aveva incaricata di sorvegliare con attenzione la moglie, che aveva già strapazzato a morte tre dei suoi figli, per cui aveva paura che potesse fare altrettanto anche con l'unico superstite, Ortolero di quattro anni d'età.

Il 31 ottobre il tribunale emise la prima sentenza: Giovanna Galassi, contumace, venne considerata rea di veneficio e fu condannata al sequestro di tutti i beni e alla pena di morte. Ugualmente Assideo Grazia fu ritenuto colpevole di avere avvelenato la moglie in complicità con l'amante.

Fu condannato alla confisca dei beni e alla pena capitale, che però non venne mai eseguita.

Secondo delitto: vendetta

Nel primo pomeriggio del 26 agosto 1854, il dottor Annibale Lazzarini, medico di Città, Borgo e zone limitrofe, si recò a cavallo a casa di Luigi Lonfernini a Valdragone, che era a letto indisposto.

Fatta la visita, seguito dal fratello dell'ammalato, Eugenio, andò in Borgo presso la spezieria Righi per fornire al suo giovane accompagnatore le medicine per Luigi.

Durante il tragitto, s'imbatterono in due giovani borghigiani, Lorenzo Martelli e Giuseppe Amati, che iniziarono a seguirli a piedi. Inizialmente Lazzarini non diede peso alla cosa, ma quando arrivò nei pressi della chiesa di Santa Maria, vedendo che i giovani gli stavano sempre dietro, chiese a Eugenio di prestargli una delle due pistole che il giovane aveva con sé, in quanto lui era armato di un semplice coltello. Il dottore in genere girava col fucile a spalla, ma quel giorno non l'aveva preso.

Temeva che i suoi inseguitori, che ora erano tre perché lungo il cammino si era aggregato Giacomo Martelli, avessero cattive intenzioni: infatti avevano iniziato a urlargli offese e a tirargli sassi, sollecitandolo ad andarsene via subito dal Borgo dove non era gradito.

Lazzarini accelerò il passo per raggiungere il più in fretta possibile la spezieria. Qui giunto, entrò sconvolto massaggiandosi la schiena colpita da un sasso, e chiedendosi perché lo avessero infastidito. Nello stesso tempo rassicurò Eugenio, sempre al suo fianco, dicendogli che non doveva temere nulla, perché lui non aveva paura di nessuno.

Dopo pochi minuti, visibilmente alterato, Lazzarini volle uscire dalla bottega, nonostante che Righi lo invitasse a rimanersene al suo interno ancora per qualche tempo.

Nella piazza davanti alla spezieria si erano disposti i suoi inseguitori, cioè Giacomo Martelli, suo cugino Lorenzo e il fratello di quest'ultimo Gaetano.

"Io prevedendo qualche tristo fatto - dirà poi Righi quando fornirà la sua testimonianza al brigadiere Paoli - *mi rivoltai per tornarmene in spezieria e mentre ero per chiudere le imposte, vidi di già in terra il dottor Lazzarini, sopra al quale si trovavano Gaetano e Lorenzo Martelli, mentre tentava di montare una pistola che gli vidi in mano per la prima volta".*

Alle quattro pomeridiane si sentì improvvisamente risuonare un colpo di arma da fuoco: Lazzarini giaceva esanime in mezzo alla piazza.

L'ora e il luogo fecero sì che al delitto assistessero molti testimoni. Eugenio Lonfernini disse che aveva visto Lazzarini uscire animoso dalla bottega, brandendo una pistola e dirigendosi verso Giacomo Martelli dall'altra parte della piazza. Scorse costui estrarre dalla tasca un'arma, ma senza far fuoco. Notò inoltre un uomo che indossava calzoni rossi e un cappello attorniato di pelo nero che avvinghiò da dietro il medico. Sentì dopo poco due colpi di arma da fuoco e vide Lazzarini immobile a terra.

Altra deposizione simile fu quella di Carlo Reffi, muratore che stava lavorando in piazza. Dichiarò di aver visto giungere Lazzarini a cavallo, inseguito da alcuni giovani a piedi che gli urlavano di non aver paura perché non erano assassini, e rifugiarsi dai Righi.

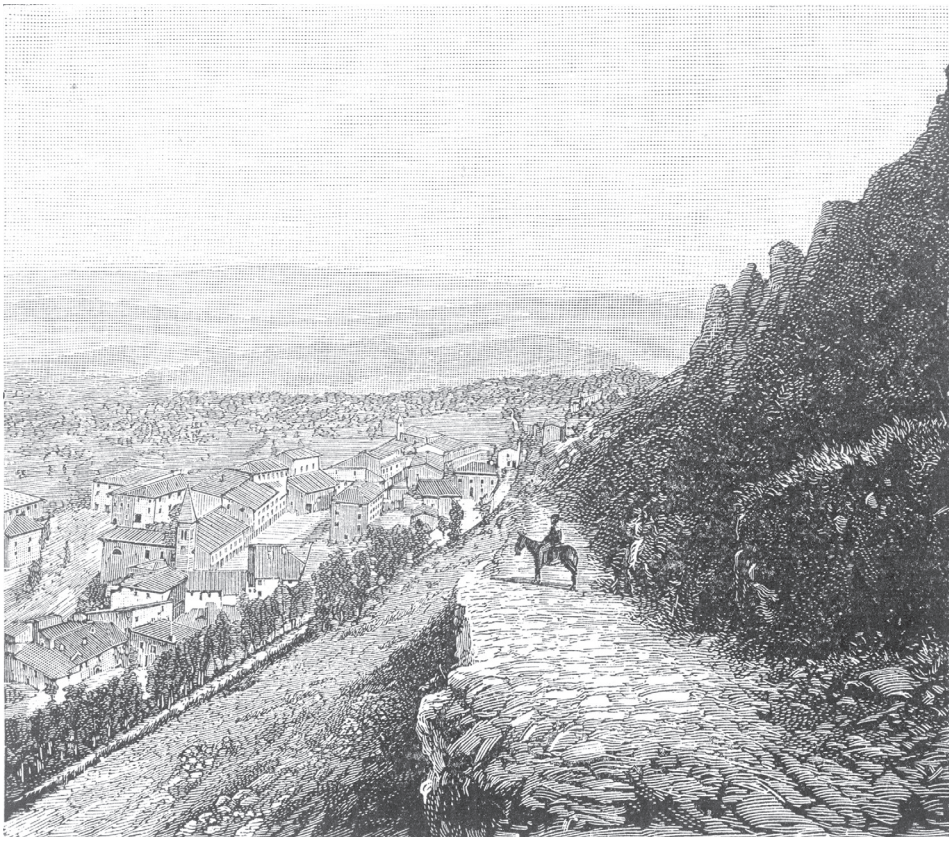
Giuseppe Ravagli, altro testimone, disse al brigadiere di aver sentito dire a Lazzarini che *"egli non era figlio della paura"* prima di entrare nella spezieria, dove si era trattenuto pochi minuti. Uscito dal locale, una voce gli aveva urlato che non doveva starsene in Borgo. Il dottore di rimando aveva gridato: *"Non mi fate paura"*, poi si era diretto contro uno dei giovani e aveva sparato, ma la sua pistola aveva fatto cilecca. Fu a questo punto che altri due giovani gli furono addosso e iniziò la rissa.

Ulteriori dettagli li fornì Domenico Galassi, il quale vide Lazzarini giungere a cavallo tallonato da Giacomo, Lorenzo, Gaetano Martelli e Giu-

seppe Amati, che gli urlavano che non erano "sgrassatori". Doveva però andarsene subito dal Borgo perché non era una presenza gradita. Nelle mani dei giovani notò solo sassi che vennero tirati a Lazzarini anche quando uscì dalla spezieria.

Altri testimoni videro invece Giacomo Martelli impugnare una pistola e volgerla contro Lazzarini, pur rimanendo a distanza dal medico. Qualcuno dichiarò che aveva sparato, qualcun altro disse che non lo aveva fatto. Reticenze e antipatie verso il medico non permisero di capire con chiarezza chi avesse premuto il grilletto assassino.

L'avversione nei confronti di Lazzarini dipendeva dall'atteggiamento da lui assunto verso i giovani del Borgo dopo l'omicidio del Segretario di Stato Giambattista Bonelli, perpetrato il 14 luglio del 1853, e soprattutto dopo



"Costa dell'Arnella e panorama di Borgo Maggiore",
L'Italia Geografica Illustrata, 1891, Editore Sonzogno.

la morte per accoltellamento di Gaetano Angeli, fidanzato di sua figlia Rosina, avvenuta il 14 marzo 1854 durante una rissa con altri giovani in Città.

All'epoca molti Sammarinesi erano convinti che operasse nel paese una setta mazziniana eversiva, seguace delle ideologie risorgimentali più estremiste, ostile all'oligarchia ai vertici del paese, che prima aveva ucciso Bonelli in un agguato, poi Angeli, membro di una famiglia nobile e conservatrice.

Lazzarini era uomo risoluto e spiccio che si era messo in testa di essere una potenziale vittima della fazione mazziniana. Facendosi affiancare da qualche altro individuo, deciso come lui a liberare il paese dalle teste calde che ne stavano minando la tranquillità, aveva iniziato a girare armato a caccia dei presunti membri della setta, *"molestando quanti trovava"*, raccontò un testimone.

Se la prendeva soprattutto con i borghigiani, di cui sparlava in continuazione etichettandoli come i più sovversivi e pericolosi di tutti. Le autorità si erano dimostrate compiacenti e lo avevano lasciato fare, ma i giovani del Borgo non lo volevano più vedere.

Nel giugno del 1855 si concluse il processo contro coloro che si erano azzuffati col dottore. Il giudice comminò pene miti, perché l'omicidio non fu ritenuto premeditato, ma causato dall'atteggiamento spavaldo di Lazzarini, che era stato il primo a impugnare una pistola e a sparare. Gaetano, Lorenzo e Giacomo Martelli furono condannati a tre anni di esilio. Francesco Martelli e Giuseppe Amati, minorenni, a due. Per Michele Amati, un altro giovane borghigiano che aveva preso parte allo scontro, non vi erano prove sufficienti, per cui venne prosciolto. I cinque esiliati furono inoltre condannati a indennizzare la vedova del medico e a pagare le spese processuali.

Terzo delitto: rancori

Luigi Giardi da tempo nutriva livori verso Marino Dall'Olmo per un vecchio debito che costui aveva verso la sua famiglia. Giovanni Giardi, padre di Luigi, gli aveva infatti prestato dei soldi per acquistare una stoffa presso la bottega di Decio Mariani di Borgo. In parte Dall'Olmo aveva restituito la somma, ma non era ancora riuscito a saldare per intero il debito. La cifra restante era modesta, appena 16 lire e mezzo, ma i Giardi erano dive-

nuti intransigenti e la rivolevano indietro. Contro Dall'Olmo avevano anche mosso un'azione giudiziaria, e nel corso del 1896 lo avevano molestato e minacciato ripetutamente. Un giorno Vincenzo, fratello di Luigi, lo aveva preso a calci e pugni, tanto che Luigi Belloni, un teste presente durante il pestaggio, gli ebbe a gridare *"Smetti di menare! Non vedi che è un sacco di vino?"*.

Lo avevano perseguitato al punto che Dall'Olmo, per paura, schivava ogni possibile occasione d'incontro con i Giardi, descritti negli atti processuali da cui si è ricavata la descrizione del fatto come *"giovani irracondi (sic), violenti e maneschi"*. Evitava anche di frequentare le bettole del Borgo per non ritrovarseli davanti. Temeva insomma di essere come il *"cane di campagna che è sempre battuto quando capita in città!"*.

Probabilmente l'astio dei Giardi verso Dall'Olmo, con cui in precedenza esisteva un rapporto di amicizia, non dipendeva solo dal modesto debito che aveva nei loro confronti, ma anche da altri fattori che durante il processo non sono però emersi.

In molti, amici e conoscenti comuni, si erano dati da fare per riportare la pace tra le parti; a un certo punto sembrava che ci fossero anche riusciti: infatti Luigi Giardi un giorno era andato a cercare Dall'Olmo nel podere dove lavorava e avevano brindato insieme. Dopo aver bevuto, costui domandò se poteva considerarsi chiusa la situazione conflittuale, e se poteva tornare senza problemi in Borgo. *"Va pur là, che ora è ogni cosa fatta"*, gli rispose rassicurante Giardi.

Il 10 gennaio 1897 Dall'Olmo si recò tranquillo a giocare a carte nella cantina Filippi, dove incontrò per caso anche i Giardi: il padre Giovanni e i tre fratelli Luigi, Vincenzo e Marino, ma non accaddero incidenti.

Finito di giocare, Dall'Olmo cambiò locale e si recò dapprima nella cantina di Remo Giacomini, poi verso le 15,30 nella vicina casa Valentinotti dove si stava svolgendo un *"lieto convegno di ballo e di bere"*. Qui si portò anche Luigi Giardi che lo avvicinò dicendogli: *"Scappa fuori che ho bisogno di dirti una parola"*, e l'altro: *"Se vuoi dirmi qualcosa dimmela qui, perché io non scappo"*. Giardi perseverò: *"Fa un altro ballo e poi scapperai"*. Dall'Olmo continuò a non dargli ascolto, nonostante le reiterate insistenze, rifiutandosi così di aderire al *"mal uso di cui frequenti dà gli esempi il paese"*, cioè di uscire dal locale per accettare la sfida del suo interlocutore. Giardi quindi se ne andò.

Dopo un breve lasso di tempo, uscì dal locale anche Dall'Olmo con l'intenzione di andare dall'ispettore politico, cioè dalla polizia, per denunciare quanto accaduto. Inaspettatamente all'esterno del locale lo attendeva Giardi che subito lo afferrò al collo dandogli vari pugni in faccia e spingendolo verso una zona più isolata di quella in cui si trovavano, mentre gli urlava: *"Bada qui, bada qui, hai paura di discorrere con me?"*.

Alcuni passanti riuscirono in un primo momento a sedare la zuffa, ma Giardi brandì un coltello facendo scappare tutti e mettendosi all'inseguimento di Dall'Olmo, anche lui in fuga. A un certo punto, inciampando nella sua mantella, cadde, e Giardi, sempre armato di coltello, gli fu addosso *"come una pantera"* urlando *"Dagli al vigliacco!"*. Dall'Olmo si convinse di essere alla fine dei suoi giorni: *"Oh Madonna adesso ho fatto"*, gli fu sentito dire.

A questo punto avvenne un colpo di scena: Giardi *"ad un tratto cadeva supino, emetteva un rantolo, si volgeva verso il fianco sinistro, ed era un cadavere"*. L'assalitore aveva avuto la peggio perché durante la lotta Dall'Olmo era riuscito a estrarre il proprio coltello di tasca e a colpire il suo avversario dritto al cuore; lui invece era rimasto ferito e sanguinante solo a un braccio.

Capendo *"che il colpo era stato fatale"*, bestemmiò e si rifugiò inizialmente nell'abitazione di Lorenzo Lividini, poi se ne andò adagio a casa sua dove poco dopo venne arrestato, tradotto in galera e in seguito processato. Non subì conseguenze di natura legale. Nel maggio del 1898, infatti, il giudice Enrico Kambo lo assolse pienamente giudicandolo, a causa delle persecuzioni subite dai Giardi e da Luigi in particolare, più vittima che carnefice.

LO SVILUPPO DIGITALE A SAN MARINO DAL 1990 AL 2018

DI WILLIAM CASALI
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE SAMMARINESE PER L'INFORMATICA

Il digitale invade la nostra vita

Negli ultimi 20 anni, le informazioni legate alla tecnologia che ogni giorno riceviamo iniziano ad invadere il nostro quotidiano, costringendoci a familiarizzare con termini che richiedono uno sforzo intellettuale per definirne meglio il significato. Strumenti digitali, *startap*, *social network*, *digital media*, *big data*, *internet of things* si aggiungono a informatica ed *internet*, a testimonianza dei cambiamenti avvenuti e della rapida evoluzione in atto, sollecitando la riflessione su come tutto questo "mondo" stia influenzando la nostra vita ed il nostro futuro.

Possiamo sicuramente affermare che lo strumento per eccellenza che ha cambiato la vita delle persone è lo *smartphone*, ossia l'evoluzione del telefono portatile. In pochi anni il cellulare è riuscito a rivoluzionare la comunicazione in mobilità, ma ancora nulla rispetto a quello che può fare oggi. Da dispositivo per la comunicazione mobile, lo *smartphone* diventa più complesso, trasformandosi in un vero e proprio elaboratore capace di gestire numerosissime funzioni, tanto da sembrare che non ci siano limiti alle possibili applicazioni. Oggi abbiamo sempre con noi un importante strumento di lavoro, abbiamo incrementato notevolmente la nostra capacità di comuni-

care con più persone in pochissimo tempo, abbiamo a disposizione nuove e potenti tecnologie: fotocamere e sensori, che accrescono la versatilità dello strumento, rendendolo pressoché essenziale per la nostra vita quotidiana.

Ovviamente anche altre tecnologie si sono evolute assieme allo *smartphone*, solidalmente responsabili del successo di questo piccolo strumento: si tratta della rete di telecomunicazioni composta da antenne e ripetitori che permettono al nostro telefono di raggiungere i nostri interlocutori e soprattutto consentono di poter accedere ad *internet*.

Information and Communication Technology

Dopo l'avvento degli elaboratori elettronici, dei *personal computer* e di ogni altro genere di calcolatore digitale, serviva un ulteriore passo in avanti per esprimerne tutto il potenziale; ciò è stato possibile nel momento in cui questi strumenti hanno avuto accesso alla rete di comunicazione più grande al mondo, vale a dire *internet*. Qui si fondono due termini: da un lato *Information Technology* (o informatica) che si occupa delle tecniche per l'elaborazione dei dati; dall'altro *Communication Technology* (o telecomunicazioni) che si dedica alle tecniche per il trasporto dei dati, dando origine ad un'unica sezione "*Information and Communication Technology*" (ICT) in grado di mettere in relazione entrambi gli apparati per dar vita al settore che maggiormente caratterizza i nostri tempi.

Le aziende e le professionalità che ruotano attorno al settore *dell'Information and Communication Technology* negli ultimi anni si sono sviluppate enormemente, offrendo sempre nuovi elementi a dimostrazione di come l'ICT sia stato capace di generare valore, diventando un vero *asset* strategico per lo sviluppo economico. Apple, Google, Facebook, Amazon sono i nuovi *brand* affermati a livello mondiale ed il loro valore non ha nulla da invidiare rispetto ai colossi della "*old economy*" (come, ad esempio, Coca Cola, McDonald's o Nike).

La velocità con cui queste aziende riescono a collocarsi sul mercato a costi contenuti avvia un nuovo processo culturale imprenditoriale che oggi

vediamo continuamente attivo grazie all'attenzione dedicata alle *startup*. Si tratta semplicemente di imprese di nuova costituzione, ma che incorporano un elevato livello tecnologico e mirano ad aggredire grandi *target* di mercato, utilizzando tutti gli strumenti disponibili su *internet*. Il mondo delle *startup* permette a tanti imprenditori di acquisire un adeguato livello di formazione imprenditoriale, basandosi su modelli economici consolidati e capaci di ridurre tempi di arrivo sul mercato, quindi riducendo i costi e massimizzando i ricavi.

Un altro elemento su cui è necessario focalizzare l'attenzione è lo sviluppo legato all'*internet* delle cose o "*Internet Of Things*" (IOT). Apparati meccanici che sono in grado di comunicare autonomamente e prendere decisioni sulla base dei dati ricevuti. Dal 2008 si rafforza questa branca di tecnologie per merito di un'alleanza strategica di grandi aziende, che avvia un imponente piano di investimenti. Il settore manifatturiero diventa il maggior beneficiario di tali strumenti, che permettono un'elevata ottimizzazione dei processi di produzione dovuta alla riduzione della presenza umana. Con l'IOT si segna un nuovo avanzamento economico e l'avvio della quarta rivoluzione industriale (chiamata anche industria 4.0).

Un testimone del progresso

La mia generazione (i nati negli anni '70) ha potuto vivere consciamente questo importante momento di sviluppo tecnologico, consapevole della velocità di trasformazione della stessa società. In questo saggio vorrei dare testimonianza delle tappe principali del percorso intrapreso da San Marino, citando i progetti nei quali il nostro Paese è stato un precursore in quanto i risultati conseguiti hanno permesso di affrontare attivamente le sfide della digitalizzazione, ma vorrei anche puntualizzare gli aspetti e le difficoltà che il Paese stesso ha incontrato nei confronti dei mutamenti imposti dall'esterno ed è stato costretto a superare.

È molto interessante a mio avviso compiere questa riflessione sui temi legati all'informatica, probabilmente la prima effettuata all'interno della nostra Repubblica; sarebbe auspicabile riuscire a stimolare altri miei colleghi

i quali potranno fornire sicuramente innovativi spunti ed aiutarmi a dare una visione più ampia e completa per permettere a tutti di capirne le dinamiche.

Nel momento in cui mi sto dedicando a questo lavoro, ho appena terminato il mio secondo mandato come presidente dell'*"Associazione Sammarinese per l'Informatica"*, un ruolo che ho ricoperto con grande orgoglio e passione fin dalla sua costituzione e al quale sono arrivato in modo veramente positivo e naturale. Colgo l'occasione quindi per tornare un po' indietro nel tempo ed esporre qualche tratto della mia esperienza personale che ritengo possa essere utile e significativo, in particolare il periodo in cui ho capito che l'informatica avrebbe occupato un ruolo importante nella mia vita.

Avevo circa otto anni (erano gli inizi degli anni '80) quando mio padre ebbe la fortunata idea di regalarmi il *Commodore 64*, un *computer* che possedeva elevate capacità di elaborazioni grafiche e sonore, oltre ad avere integrato un sistema di programmazione (chiamato *Basic* 2.0). Era uno strumento molto diffuso all'epoca (probabilmente tanti lo ricorderanno) e sicuramente divenne per molti miei colleghi la porta di ingresso all'informatica; ricordo ancora l'orgoglio con cui mostravo a parenti ed amici la mia agenda personale salvata su un'audiocassetta. Da quel momento, il fascino per questi strumenti condizionò tutta la mia vita, a partire dagli indirizzi negli studi, fino ad occupare gran parte del mio tempo libero.

Mi proposi per realizzare, in via sperimentale, alcuni *software* per la Polizia Civile di San Marino, poi integrati nei sistemi informativi della Pubblica Amministrazione dal CIS-COOP (per i quali conservo ancora gelosamente i riconoscimenti ufficiali del corpo); realizzai alcuni sistemi per la gestione delle ricette mediche per le ASL italiane. Successivamente mi avvicinai anche al mondo finanziario, dove consolidai la mia esperienza, realizzando l'unico sistema informativo completo per istituti finanziari sammarinesi.

La programmazione non era l'unica passione, infatti all'avvento di *internet* a San Marino (erano gli inizi degli anni '90 ed avevo circa 16 anni) fui chiamato per mostrare il funzionamento di *internet* al pubblico; si svolgeva la fiera del radioamatore e la TIM San Marino (allora si chiamava Intelcom) presentava il primo portale sammarinese *www.omniway.sm* (oggi si trovano solo alcune tracce nell'archivio di *web.archive.org*). Da quel giorno continuai la mia ricerca con il *personal computer*, sempre allo scopo di mostrare ad un più vasto pubblico cosa fosse *internet*, finché nel 1999 realizzai, assieme ad

altri amici dell'Associazione culturale @lbero (oggi non più attiva), il primo (ed unico) *Internet Point* gratuito a San Marino.

Una volta costituita *l'Associazione Sammarinese per l'Informatica* (*ASI - www.asi.sm),* un'associazione di operatori sammarinesi, senza fini di lucro, finalizzata a supportare lo Stato nello sviluppo *dell'Information & Communication Technology,* gli impegni verso il Paese, ovviamente, si intensificarono.

Un grande accordo strategico

Nel 1990, al fine di implementare l'Archivio dati centralizzato dello Stato (Centro Informatico Statale), venne siglato un importante accordo con *Siemens AG - Siemens-Data* – (legge n.102 del 18/09/1990), la conglomerata tedesca che, oltre ad avere sviluppato importanti progetti di telecomunicazione, proprio in quegli anni aveva avviato la divisione per la produzione di *personal computer* e sistemi informatici. L'interesse di progettare nuove soluzioni tecnologiche era comune e le peculiarità di San Marino si presentavano ideali per avere maggiore controllo sulle sperimentazioni.

I progetti furono diversi e segnarono un importante avanzamento tecnologico dello Stato, i risultati del lavoro riuscirono ad offrire dei reali benefici alla cittadinanza che comprese bene i fini degli investimenti ed ancora oggi li ricorda come positivi.

Il coordinamento di tutte le attività fu affidato all'Ufficio di Programmazione Economica, trasformato poi in Ufficio Informatica; principalmente furono attivati quattro progetti: lo sviluppo della prima rete statale in fibra ottica; la realizzazione del *Data Center* dello Stato; la creazione del SIT, Sistema Informatico Territoriale ed il Sistema Informatico Sanitario con il progetto Carta Azzurra.

La rete dello Stato

Grazie all'accordo con *Siemens* venne steso il primo anello in fibra ottica (fasci di cavi in fibra di vetro che permettono la trasmissione di dati attraverso la luce), ossia venne realizzata la prima rete di trasmissione dati

della Pubblica Amministrazione sulla quale si svilupparono tutti i servizi tecnologici di cui ancora oggi beneficiamo. Fu la prima rete realizzata in fibra stesa in Europa.

Per *Siemens* si trattava certamente di una piccolissima infrastruttura (pochi chilometri di cavo in tubazioni passanti nel sottosuolo), ma nel nostro territorio era sufficiente per collegare tutti i centri nevralgici della Pubblica Amministrazione e per partire velocemente con la realizzazione di tutti gli altri progetti. Sicuramente una scelta azzeccata, tenuto conto che ancora oggi la fibra ottica è considerata il supporto che permette le prestazioni migliori per la trasmissione dei dati (supporto scelto anche dall'Azienda Autonoma di Stato per i Servizi Pubblici -AASS- per una nuova infrastruttura strategica iniziata nel 2014).

Nel corso degli anni, la rete dello Stato, continuò ad essere implementata ed allargata per raggiungere ogni edificio o ufficio della Pubblica Amministrazione. Se inizialmente solo la "parte centrale" era in fibra, oggi lo è praticamente nella sua interezza e lo Stato è l'unico proprietario (solo alcune parti sono di pertinenza di AASS, azienda di proprietà dello Stato al 100%).

Centro Informatico Statale

Il Centro Informatico Statale (CIS) era l'Archivio centrale dello Stato, l'unico autorizzato per la raccolta di tutti i dati informatici relativi alla popolazione sammarinese.

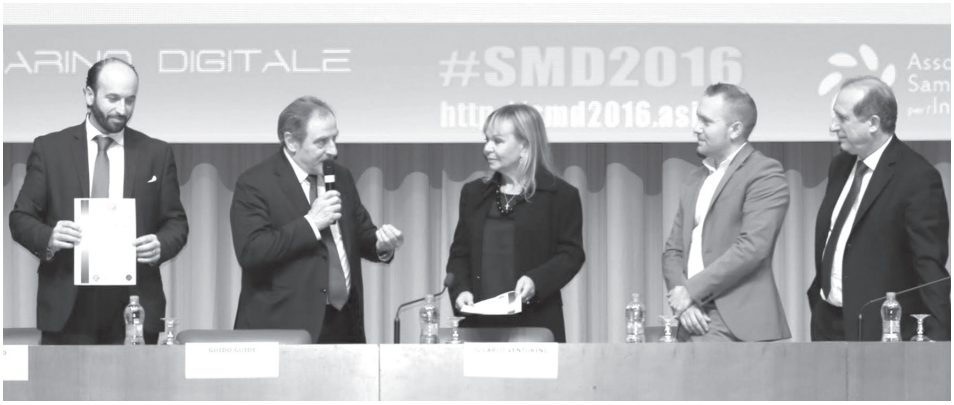
Grazie alla nuova rete, il CIS sviluppò immediatamente funzionalità innovative per potenziare la qualità dei servizi offerti dalla Polizia Civile. I dati cominciarono ad essere sempre più aggiornati e disponibili, rendendo possibile l'avvio di nuovi progetti da gestire in maniera sempre più veloce ed efficace in considerazione dello sviluppo di *software* di nuova generazione.

Ancora oggi l'Archivio centrale con i dati dello Stato (o meglio il *Data Center* dello Stato) è gestito dal CIS-COOP. Sicuramente il progetto più strategico e complesso è quello riguardante il portale della Pubblica Amministrazione (www.pa.sm), al quale ogni cittadino, lavoratore o impresa di San Marino, può accedere per acquisire in modo rapido dati e documenti. Attual-

mente, il portale ha raggiunto un buon livello di integrazione, vale a dire è riuscito a ricondurre nell'unico sito *web* molti servizi di primaria importanza ma, come avviene relativamente a questa specifica tipologia di progetti, è fondamentale continuare nel percorso di rinnovamento.

Sistema Informatico Territoriale

Un importante progetto, sviluppato con il supporto di Siemens che merita di essere citato, è il Sistema Informatico Territoriale (SIT), l'impianto tecnico che ha permesso di archiviare digitalmente le cartografie del territorio. Si tratta di un primo strumento che ha decisamente migliorato la gestione di un settore che – per sua natura – necessitava di un apparato informatico.



Certificazione ISO 27001 dell'Ufficio Informatica, Tecnologia Dati e Statistica durante "San Marino Digitale 2016" (Associazione Sammarinese per l'Informatica).

Il SIT, le cui funzioni rientrano nel Dipartimento Territorio e Ambiente, raccoglie in un unico *database* – archivio informatico – tutte le informazioni grafico-alfanumeriche degli uffici/utenti, mantiene organizzata la struttura logica su cui è stato sviluppato il territorio sammarinese, segnalando eventuali anomalie agli organi competenti, stabilisce programmi per una corretta gestione degli strumenti del SIT, effettua elaborazioni grafiche per gli uffici del Dipartimento e della Pubblica Amministrazione.

Sistema Informatico Sanitario e progetto Carta Azzurra

Il Sistema Sanitario Sammarinese rappresenta un' istituzione di *welfare* di straordinaria importanza. Istituito negli anni cinquanta, assicura e gestisce un complesso sistema pubblico che eroga una gamma di prestazioni molto vasta ed eterogenea, dalle prestazioni sanitarie a quelle di tipo prettamente economico. È doveroso affermare che, a livello internazionale, il sistema caratterizza, in positivo, la nostra Repubblica per i benefici garantiti dalle politiche sociali. Sulla base di questi presupposti, l'investimento che mirava a creare il sistema informatico sanitario integrato – un *unicum* – fu sicuramente una delle sfide più importanti dell'ultimo ventennio di sviluppo tecnologico a San Marino.

L'obiettivo del progetto consisteva nel realizzare un unico sistema che potesse gestire la globalità delle informazioni sanitarie degli assistiti, in modo che i dati fossero sempre – e prontamente – disponibili per tutti gli operatori: dal centro ospedaliero ai centri sanitari locali, alle farmacie. Un obiettivo di questa portata è ancora teoria per moltissimi paesi – Italia compresa – pertanto fu fondamentale il desiderio di Siemens di avviare un laboratorio di questo genere per acquisire l'esperienza necessaria ad affrontare nuovi progetti in ambito sanitario.

Considerata l'importanza del progetto e la sensibilità della cittadinanza, anche la Cassa di Risparmio volle partecipare al suo finanziamento, arricchendolo con un sistema di riconoscimento digitale che poteva essere utilizzato anche come strumento di pagamento o borsellino elettronico. Nacque così nel 1990 "Carta Azzurra" dotata, al suo interno, di un *chip* che permette di salvare le informazioni riguardanti il proprietario. All'epoca, fu una delle prime carte in circolazione con questa tecnologia, mentre oggi è largamente diffusa.

Per realizzare il sistema informatizzato dell'Istituto per la Sicurezza Sociale, la rete dello Stato fu sicuramente essenziale, ma per il funzionamento di un settore così importante e complesso si decise di dare maggiore potenzialità attivando un ufficio autonomo per il coordinamento dei lavori, sempre con il supporto di Siemens. Il centro informatico dell'ISS si occupò

sia del mantenimento dei *computer,* sia della realizzazione dei programmi che, per adeguarsi alle esigenze dei tempi, dovettero affrontare il progetto con un approccio diverso e più specifico rispetto al normale.

Infatti, la realizzazione del *software* non partì dall'ospedale per poi estendersi alle periferie del sistema sanitario – centri sanitari in particolar modo – ma fu il contrario. Il motivo dipese dal fatto che in quel periodo, nei centri sanitari secondari (solo quelli di San Marino, Murata e Dogana erano collegati all'archivio dell'ospedale) non era possibile disporre di alcun dato clinico dei pazienti, pertanto si dovette subito affrontare questa criticità, trasformandola in un punto di forza e basando i lavori proprio su questa esigenza.

Furono realizzati vari prototipi di programma ed eseguiti diversi test, fino ad avviare la prima versione per i centri sanitari e, successivamente, vennero attivati i centri specialistici che erano all'interno dell'ospedale di Stato, poi le farmacie; questo tipo di sviluppo fu possibile solo grazie all'autonomia del centro informatico dell'ISS.

Dopo il progetto degli anni '90, nel 2015 l'ISS si prepara ad una nuova sfida, stringendo una *partnership* con *Engineering* Ingegneria Informatica S.p.A, un'azienda di rilievo internazionale, molto attiva nella progettazione

Nuove applicazioni in corsia con il sistema informativo di Engineering Ingegneria Informatica S.p.A.

di obiettivi, nella applicazione di servizi, nella ricerca di soluzioni, nella consulenza.

Il sistema informatico sanitario infatti ha bisogno di un'evoluzione sempre più specializzata per offrire nuove ed efficaci tecnologie all'interno dei reparti ospedalieri, per la stesura del fascicolo sanitario elettronico, per attivare nuovi servizi verso tutti i cittadini. Oggi il progetto è in fase di completamento e, proprio nel mese di settembre 2018, si prevede la definizione dei nuovi moduli per i centri sanitari.

San Marino CARD – SMaC Card

Nel 2007 nacque un'importante iniziativa, questa volta il promotore fu la Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino, un ente privato che decise di creare una carta prepagata (completamente sammarinese), capace di generare – ad ogni acquisto – del credito spendibile nei negozi convenzionati in Repubblica. Il progetto fu studiato tecnicamente in ogni sua parte e, anche se inizialmente non riscontrava il gradimento degli altri istituti bancari, riuscì a diventare sistemico e a convincere molti esercenti.

La *SMaC card* piacque anche ai non sammarinesi, che aumentarono i loro acquisti in Repubblica, affermando il sistema e decretando il successo dell'iniziativa. Il sistema *SMaC* si avvicina a quello di una moneta elettronica (o moneta virtuale), pertanto sul progetto si avanzarono i più disparati ragionamenti per potenziarla e renderla ancora più vantaggiosa per lo Stato.

In seguito alle esigenze di riformare il sistema fiscale, nel dicembre del 2014 la *SMaC Card* divenne lo strumento con il quale fu possibile certificare i ricavi – abolendo i regimi forfettari – (legge di bilancio n.219 del 2014) e diventando uno strumento obbligatorio per tutti gli operatori nella vendita ai privati. Di fatto lo Stato registra ogni singola transazione di spesa, anche la più piccola, di ogni soggetto passivo, fornendo i totali per il calcolo annuo delle imposte. Senza entrare nel merito politico dell'operazione, si realizzò un nuovo primato ed altri paesi guardarono con interesse questa soluzione, realizzata al 100% in Repubblica.

SMaC Card è tutt'ora uno strumento tecnico molto valido, le carte vengono distribuite con il supporto del sistema bancario applicando un ot-

timo *standard* di sicurezza, le transazioni sono registrate all'istante, l'utente può controllare facilmente i propri acquisti ed il proprio credito tramite un portale *web* completo ed intuitivo. Inoltre, si sono attivate ottime sinergie con molte aziende private per facilitare il supporto tecnico agli esercenti (anche in questo caso la rete in fibra é risultata fondamentale).

Tutte le transazioni vengono gestite tramite società di servizi informatici appartenenti ai gruppi bancari e, anche dopo le nuove implementazioni fiscali, la carta può essere ancora utilizzata come strumento di pagamento con la possibilità di essere collegata ai circuiti internazionali.

La scommessa tra pubblico e privato

Il progetto *SMaC Card* non fu solamente una sfida tecnica, ma permise di affermare che le sinergie pubblico/privato erano necessarie per la riuscita di grandi progetti strategici. Questo diventa un concetto sempre più significativo poiché l'offerta di servizi digitali deve sempre confrontarsi con i grandi operatori internazionali.

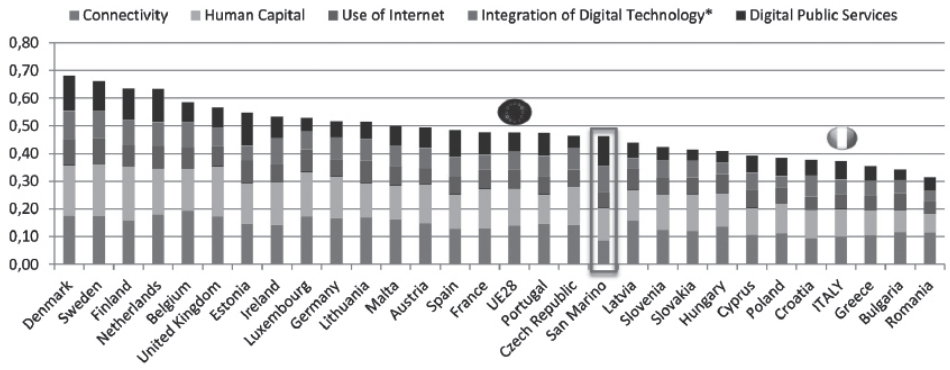
Internet non ha confini e le multinazionali, come *Google, Microsoft, Apple*, riescono ad acquisire clienti ovunque, diventando spesso un deterrente per quelle aziende che vorrebbero accattivarsi quote di mercato. Anche lo Stato ha necessità di mantenere una propria indipendenza digitale investendo in infrastrutture, ma i costi rischiano di essere troppo elevati se i nuovi servizi si rivolgono esclusivamente alla Pubblica Amministrazione. L'*input* per stimolare lo sviluppo tecnologico del Paese passa in definitiva attraverso la sinergia pubblico/privato.

All'interno delle iniziative dello Stato, trova un suo ruolo *l'Associazione Sammarinese per l'Informatica*, che nasce proprio per offrire la sua disponibilità ad affrontare i temi legati all'*Information & Communication Technology*. ASI si inserisce nel dialogo istituzionale a vari livelli, da quelli dell'educazione ed assistenza sociale a quelli economici. Tra i progetti più significativi possiamo citare il supporto alla legge sulle comunicazioni elettroniche e *l'e-commerce* (Legge n.58 del 29/05/2013), la firma del *Memorandum of Understanding* per la realizzazione del Parco Scientifico Italia-San Marino, l'Istituzione dell'Agenzia per lo Sviluppo Digitale e dell'Agenda Digitale Sammarinese (Decreto Delegato n.179 del 09/12/2015).

L'Agenda Digitale Sammarinese

L'Agenda Digitale nasce in Europa nel maggio 2010 – sito ufficiale http://*ec.europa.eu/digital-agenda/* – come una delle sette iniziative faro di "*Europa 2020*", che incorpora *http* le politiche per affrontare le sfide derivanti dalla crisi economica e finanziaria internazionale. Il documento riepiloga 101 azioni raggruppate in 7 pilastri. Con l'attuazione di questi interventi l'Europa prevede di aumentare il PIL del 5% (l'equivalente di 1.500€ a persona) e la creazione di 3,8 milioni di posti di lavoro in tutti i settori economici nel lungo periodo.

In base alle linee guida, ogni paese dell'Unione Europea è tenuto a redigere la propria Agenda Digitale impostando le scadenze dei progetti e dei piani di azione finalizzati ad usare al meglio le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per raggiungere gli obiettivi dati dall'Europa e porre le basi per un futuro digitale sostenibile. *L'Associazione Sammarinese per l'Informatica* sensibilizzò il nostro Paese sul tema e grazie alla collaborazione della Segreteria Industria si avviarono i lavori. Si aggiunse Telecom Italia San Marino (oggi TIM San Marino) che elaborò un documento di partenza per misurare lo "stato di fatto" del paese e confrontarlo nel panorama europeo. Da quanto raccolto e dalle verifiche effettuate, era riscontrabile un buon posizionamento di San Marino, con ottime possibilità di creare un ecosistema attraente per nuovi investimenti, considerato soprattutto che sulla criti-



DESI: San Marino e i Paesi europei.
Fonte: Elaborazione EY su dati Commissione Europea, Ufficio Infrmatica, Tecnologia, Dati e Statistica San Marino e Telecom Italia San Marino, 2015. Dati di indagine telefonica realizzata da Telecom Italia San Marino nel mese di ottobre 2015 su un campione di 124 imprese con più di 10 addetti.

cità maggiore legata alla connettività – ancora non era disponibile una rete in fibra ottica per i privati – stava per attivarsi un nuovo progetto di AASS.

Potersi collocare in un contesto europeo superando con successo il confronto diretto con gli altri Stati era un ottimo motivo per proseguire i lavori, e così fu. ASI venne incaricata di coordinare i lavori per la stesura del Decreto e, nel 2016, venne nominata l'Agenzia per lo Sviluppo Digitale, un *team* composto da 7 esperti con il compito di redigere l'Agenda Digitale Sammarinese.

Il documento è stato consegnato al Congresso di Stato a fine 2017 ed ancora oggi è in attesa della sua approvazione in Consiglio Grande e Generale.

Un potenziale tecnologico

Nei sei anni di presidenza dell'*Associazione Sammarinese per l'Informatica*, ho potuto sperimentare e toccare con mano la vivacità imprenditoriale delle aziende di Informazione e Comunicazione Tecnologica in Repubblica; vi sono ottimi casi di successo nell'ambito dello sviluppo di *software* gestionale, di applicazioni *web* e mobile e nella comunicazione digitale. In forte crescita sono i produttori di *software* legati all'industria ed all'IOT, ma in generale ritengo si debba fare molta attenzione a tutte le realtà imprenditoriali che si stanno formando e che sono alla continua ricerca di personale qualificato. Sono convinto che San Marino abbia una grande possibilità per giocare un ruolo da protagonista all'interno del panorama internazionale di digitalizzazione e di informatizzazione: l'investimento nel settore tecnologico, in quanto servizio avanzato, potrà avere ricadute positive sull'intero contesto economico del Paese.

Nella mia storia di appassionato prima e professionista poi, ho dedicato gran parte delle mie energie per far comprendere il grande valore che poteva generarsi investendo nel settore. Posso dire che i tempi sono ormai cambiati e oggi la consapevolezza è molto aumentata. È significativo il fatto che sempre più genitori siano interessati a indirizzare i loro figli verso percorsi formativi in campo informatico, a testimonianza che il potenziale tecnologico di nuova generazione viene percepito come fattore decisivo per la creazione di opportunità di lavoro e, più in generale, di progresso umano.

Colgo infine l'opportunità di questo articolo per segnalare l'importanza di concludere i progetti avviati al fine di mantenere elevata la credibilità necessaria al confronto internazionale e collocare la Repubblica di San Marino nei più alti *standard* in questo campo.

IL BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO
STRUMENTO MODERNO E AUTOREVOLE

DI VALERIA CIAVATTA
GIURISTA - GIÀ SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI INTERNI

L'esortazione attribuita ad Albert Einstein, *"Tutto dovrebbe essere reso il più semplice possibile, ma non più semplicistico"*, dovrebbe sempre ispirare coloro i quali redigono le leggi e gestiscono la cosa pubblica, ponendosi nell'atteggiamento di chi sa che è più complicato rendere semplici le cose piuttosto che complicarle.

La riforma del Bollettino Ufficiale della Repubblica di San Marino è nata sotto queste coordinate o, più esattamente e più modestamente, le intenzioni che l'hanno promossa. Direttrici dell'intervento: certezza del diritto, efficienza ed economicità del servizio e (perché no?) alta qualità e prestigio del prodotto finale.

La Legge Qualificata 26 ottobre 2010 n. 2, attuata con il Decreto Delegato 10 dicembre 2010 n. 192 ed il Regolamento 17 maggio 2011 n. 5, ha introdotto nel nostro ordinamento uno strumento moderno ed autorevole, superando un sistema ormai inadeguato e antiquato fatto di disposizioni e prassi stratificatesi nel tempo, di ridondanza e confusione tali da far pensare che il legislatore avesse non di rado smarrito il significato stesso, la funzione stessa della pubblicazione.

In pochi, forse, hanno colto che queste norme costituiscono una vera e propria riforma ("tecnica", se vogliamo) del diritto amministrativo ed anche istituzionale e proprio per questo, nel suo *iter* di approvazione, il Progetto di Legge Qualificata fu esaminato esclusivamente e direttamente dal Consiglio Grande e Generale, non ebbe cioè il passaggio nella Commissione Consiliare Permanente. Infatti, le nuove disposizioni di rango qualificato hanno modificato, fra le altre, anche alcune norme contenute nel Regolamento Consiliare e nella Legge Qualificata n. 55/2003 sul Collegio Garante di Costituzionalità delle Norme.

Funzione della pubblicazione

Il Bollettino Ufficiale è la formale raccolta, ordinata in base alla tipologia, di atti normativi o di atti d'altra natura precisamente individuati.

Sotto il profilo formale, vale la massima: *"Quod non est in actis (*o anche *"in registro") non est in mundo"* - ciò che non è ordinatamente inserito e collegato in una raccolta (delle norme e degli altri atti preesistenti), non ha pieno valore (almeno a certi fini).

Sotto il profilo funzionale, la pubblicazione degli atti nel Bollettino Ufficiale è una delle forme di pubblicità giuridica prevista dall'ordinamento, e cioè quella pubblicità attraverso cui lo Stato, oltre ad informare:

- rende conoscibili determinati atti e fatti, assicurando così (o meglio, anche così) la certezza dei rapporti giuridici,
- e dà conoscenza legale con conseguenze giuridiche ben precise ed anche differenti a seconda dell'atto/fatto pubblicato.

L'ordinamento ha il "dovere" di far conoscere una nuova norma, atti istituzionali ed amministrativi e dispone affinchè anche altri documenti significativi siano pubblicati da parte di soggetti privati. È così che la pubblicità assume vesti e sostanza diversamente articolate, utilizzando registri e raccolte strutturati in sequenza temporale e numerica.

La pubblicità giuridica può avere efficacia di pubblicità-notizia, oppure può avere efficacia dichiarativa oppure addirittura costitutiva di diritti.

Per fare esempi pratici, possiamo riferirci al Registro delle Società dove chiunque può trovare gli elementi salienti di una società ma anche deliberazioni verso le quali è possibile avanzare opposizione entro un certo termine, decorso inutilmente il quale la decisione produce i propri effetti; oppure, possiamo ricordare i Registri Immobiliari dove sono pubblicati gli atti privati di trasferimento degli immobili tramite la formalità della trascrizione, che ha funzione dichiarativa, ma dove anche si trovano iscritte le ipoteche con funzione costitutiva del diritto reale di garanzia. In altri casi, ad esempio per i registri di Stato Civile, l'inserimento ha funzione di pubblicità notizia.

Archivio leggi, decreti e regolamenti - sito web del Consiglio Grande e Generale

Ha, invece, tutt'altra funzione il sito *web* del Consiglio Grande e Generale nella sezione titolata "*Archivio Leggi*": in questo sito chiunque può navigare, ricercare e consultare leggi, decreti, regolamenti ed atti parlamentari, inseriti senza valore di pubblicità giuridica. Questo archivio, curato anch'esso dall'encomiabile Ufficio Segreteria Istituzionale, è ricco di informazioni ed offre articolate opportunità di ricerca ed approfondimento in quanto, tramite estrazioni flessibili e collegamenti vari, propone riferimenti e collegamenti, consente di ricostruire tutto l'*iter* di formazione, di esame e di approvazione delle fonti normative riportando relazioni illustrative e perfino dichiarazioni a verbale ai sensi del Regolamento del Consiglio. In questo spazio sono da qualche tempo inseriti e consultabili anche i testi coordinati che non costituiscono, però, fonte normativa. Non si tratta dunque di pubblicità legale ma di mezzo di consultazione, per cui i testi ivi inseriti, così come l'inserimento in sé, non hanno il valore e gli effetti a cui è finalizzato il Bollettino Ufficiale.

Tornando al B.U., solo quando sia stata effettuata la pubblicità nelle forme previste dalla legge, la norma o l'atto si considera conosciuto e nessuno può eccepire di ignorarlo, quand'anche non ne avesse avuto effettiva contezza. Il concetto è noto con riferimento alle leggi poiché tutti conoscono la frase: "*ignorantia legis non excusat*" - l'ignoranza della legge non scusa.

Ma il principio vale, parafrasato, anche per i registri immobiliari, ad esempio, o comunque per altre forme di pubblicità con riguardo agli effetti che l'ordinamento prevede per la specifica pubblicazione.

La legge viene ad esistenza con la promulgazione e cioè con la firma, da parte della Reggenza e del Segretario di Stato per gli Affari Interni, del testo inserito nella pertinente "raccolta" delle leggi costituzionali, qualificate o ordinarie, decreti e regolamenti.

Dalla riforma della gerarchia delle fonti, o meglio dalla XXVI legislatura (agosto 2006), gli atti normativi sono numerati all'interno della pertinente serie tipologica nell'anno, così che nell'anno possiamo trovare più atti con il medesimo numero, qualora siano di diverso rango o tipo. Per tutte le norme, la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale è elemento necessario al loro perfezionamento che solo dopo la pubblicazione hanno efficace forza cogente. Anzi per le leggi dopo un certo lasso di tempo dalla pubblicazione (*vacatio legis*).

La funzione della pubblicazione nel B.U. cambia in relazione agli atti inseriti, con la netta distinzione di fondo tra:

- gli atti normativi, per i quali la pubblicazione è fase fondamentale dell'*iter* formativo in quanto incide sulla applicabilità e quindi sull'efficacia della norma,
- e gli altri atti, per i quali, invece, la pubblicità ha meri fini divulgativi quale informazione/conoscenza.

Gli effetti della pubblicazione nei termini sopra indicati derivano o sono espressamente previsti dalle disposizioni generali che regolano il Bollettino Ufficiale oppure dalle disposizioni speciali che disciplinano l'*iter* di formazione dello specifico atto. Pur intervenendo in modo radicale, si è scelto in questo modo di non ingerire in questioni di natura sostanziale.

Partendo da questi presupposti, che dovevano essere e sono stati la base giuridica di partenza, il Consiglio Grande e Generale ha adottato una riforma concettuale e pratica, laboriosa e più silenziosa di altre ma di utilità e prestigio.

Formato elettronico, celerità e certezze

Il formato del Bollettino Ufficiale della Repubblica di San Marino è stato creato sull'esempio di quelle che, negli anni di cui parliamo, erano indubbiamente le migliori esperienze a livello europeo: quella francese con il *Journal Officiel* e quella belga con le *Moniteur Belge*.

Il formato è unicamente elettronico ed il sistema approntato consente la pubblicazione degli atti in tempi brevissimi, evita l'intervento redazionale tra testo promulgato e testo pubblicato e dunque elimina questo potenziale tipo di errori, ha massima fruibilità con un rapido ed agevole reperimento degli atti da parte degli utenti; dà certezza circa la data di entrata in vigore degli atti normativi; consente una veloce e semplice archiviazione e conservazione degli atti.

Bollettino Ufficiale - Home page del sito web

Appositi accorgimenti tecnici assicurano non solo l'inalterabilità dell'atto pubblicato elettronicamente e la sua corrispondenza all'atto originale (in caso di difformità prevale comunque l'originale), ma anche il medesimo valore di quest'ultimo e la sua autenticità. Solo per la Parte Ufficiale sono sicuramente necessari procedure e vincoli scrupolosi come quelli previsti dall'art. 2 del Regolamento 5/2011, proprio per dare indispensabili garanzie: di autenticità quanto alla provenienza e al testo, di inalterabilità e di integrità degli atti pubblicati nella sezione. Ci si augura che al più presto, l'attuale sistema, costituito dall'incontro dell'apposito applicativo di pubblicazione, del sistema di gestione documentale e del sito *internet* dedicato, sia integrato dalle strutture tecniche della firma elettronica.

La Segreteria Istituzionale è responsabile dell'affissione *ad valvas* e dell'inserimento *on line* degli atti nella Parte Ufficiale del B.U. nonché della loro autenticità, integrità ed esatta corrispondenza all'originale o comunque all'atto formalmente depositato.

Fino a quando non saranno approntati sistemi di autenticazione dei

documenti, i testi sono trasmessi all'Ufficio Segreteria Istituzionale in formato elettronico immodificabile ed equivalgono a copie conformi.

Anche per la Parte Amministrativa il Regolamento disciplina il processo/procedimento, le responsabilità e il valore della pubblicazione. Gli atti della Parte Amministrativa sono inseriti direttamente da ciascun ufficio emittente a ciò abilitato, in apposita sezione del portale *internet* del B.U. In questo modo, ogni ufficio si occupa e risponde di tutto il procedimento amministrativo, superando accentramenti ed eliminando passaggi inutili. Unica eccezione le ordinanze, ricondotte (per la loro particolare natura) alla competenza dell'Ufficio Segreteria Esecutiva, a cui i singoli uffici richiedenti trasmettono i testi in formato elettronico immodificabile.

Per questa Sezione non sono necessarie procedure di autenticità come per la Parte Ufficiale poiché l'inserimento di tali atti nel B.U. è effettuato a semplici fini conoscitivi. Ma certamente la firma elettronica potrà fornire ulteriori caratteristiche di certezza generalmente conosciute e riconosciute.

Semplificazione, riduzione dei costi e servizio all'utenza

Il Bollettino Ufficiale costituisce un prestigioso esempio di riuscita dematerializzazione di atti e documenti nel settore pubblico, con un abbattimento significativo dell'uso della carta ed una riduzione dei costi (se non altro per le stampe e le spedizioni "previgenti"). Il risparmio fu stimato, in occasione di una missione di valutazione del Fondo Monetario Internazionale in più di 100.000,00 euro all'anno, somma a cui andava aggiunto il costo per le ore/lavoro precedentemente necessarie all'esecuzione degli onerosi adempimenti di pubblicazione da parte di impiegati e pubblici ufficiali.

Inutile dire i meriti del già blasonato Ufficio Segreteria Istituzionale nel gestire egregiamente l'analisi ed il processo di innovazione prima e il procedimento amministrativo poi, affidato alla sua "giurisdizione".

Quanto alle forme/procedure per la pratica pubblicazione degli atti normativi, la semplificazione è stata facile. Visto che erano molto aggravate ed inutilmente antieconomiche, alcuni passaggi sono stati eliminati in modo tranciante e senza preoccupazione alcuna, anche perché, oltre tutto, le modalità in uso non davano piena certezza e a volte nemmeno evidenza della

data di pubblicazione da cui conteggiare i termini per l'entrata in vigore di alcuni atti.

Con l'espressione "pubblicazione *ad valvas palatii*", utilizzata tuttora, si intende l'affissione dell'atto alle porte del Palazzo Pubblico per esporlo alla visione del pubblico. Per "*valvas*" (letteralmente "battenti della porta") si intende il portone principale e per estensione bacheca ed Albo esposto alla pubblica consultazione all'ingresso di un edificio e sede pubblica.

Ebbene, la vecchia procedura di pubblicazione delle leggi decreti e regolamenti, consisteva nell'affissione plurima di copie conformi dell'atto:

all'Albo di Palazzo Pubblico,

all'Albo del Tribunale Unico

e all'Albo di ogni Casa del Castello ad opera di Ufficiale Giudiziario.

La pubblicazione degli atti sul vecchio Bollettino Ufficiale – Parte Ufficiale avveniva a distanza di tempo rispetto alla pubblicazione *ad valvas*. Ed in alcuni casi, la norma speciale che istitutiva la pubblicazione, diceva solo che essa era da effettuarsi tramite "l'affissione *ad valvas*" senza ulteriore specificazione, e quindi non consentiva di sapere se la pubblicazione fosse valida allorchè fatta al solo Albo del Palazzo Pubblico o al solo Albo di altra sede o contestualmente a quello di più sedi. In ogni caso, servivano gli adempimenti di impiegati e pubblici ufficiali in varie sedi con evidente dispendio di tempo e risorse.

Doveroso eliminare queste inutili complicazioni ed incertezze.

Quanto alla fruibilità dell'attuale B.U. da parte degli utenti, basta dire che chiunque può consultare la Parte Ufficiale gratuitamente sul sito *web*. Agli organi ed uffici pubblici e a chi decide di abbonarsi è fornito un servizio in più: l'informazione *on line* ed in tempo reale, dell'avvenuta pubblicazione di ciascun nuovo atto.

La consultazione della Parte Amministrativa è consentita ai soli utenti abbonati.

Ricognizione

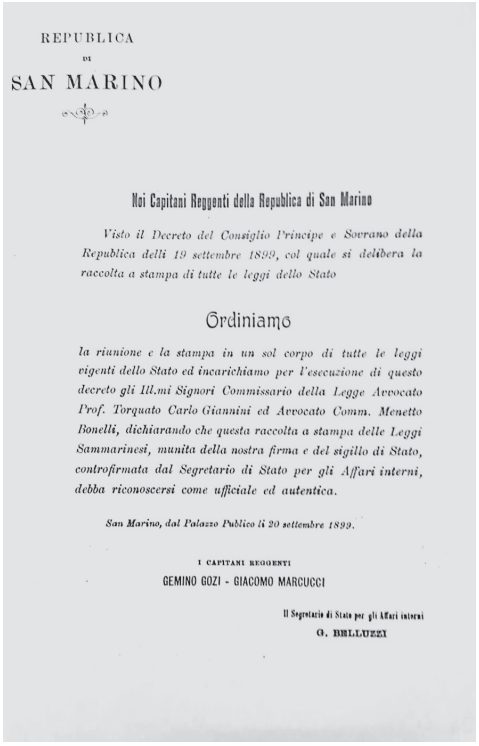
Si è rivelato molto più complesso il lavoro di semplificazione della struttura e della composizione del Bollettino Ufficiale.

A monte dell'intervento legislativo è stata effettuata una ricognizione

tecnica delle normative che prevedevano la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale di una serie copiosa e variegata di atti.

Il Decreto n. 3 del 31 gennaio 1924 è il primo documento che ha regolamentato la struttura e le modalità di redazione, pubblicazione e distribuzione del Bollettino Ufficiale. La competenza istituzionale era attribuita al Segretario degli Esteri al quale dovevano riferirsi tutti gli uffici tenuti alla pubblicazione dei loro atti.

E prima dell'istituzione del Bollettino Ufficiale? Le leggi erano emanate senza numerazione e non contenevano alcun riferimento alla pubblicazione, ovviamente. Già alla fine del 1800 doveva sentirsi la necessità di un registro ordinato in cui inserire le nuove norme o almeno di una raccolta attraverso cui far conoscere la legislazione vigente "nello Stato". Tanto è vero che con il decreto del 20 settembre 1899 il Consiglio Principe e Sovrano ordinò *"la riunione e la stampa in un sol corpo di tutte le leggi vigenti… dichiarando che questa raccolta a stampa"* appositamente firmata e sigillata fosse riconosciuta *"ufficiale ed autentica"*.



REPUBLICA
DI
SAN MARINO

Noi Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino

Visto il Decreto del Consiglio Principe e Sovrano della Repubblica delli 19 settembre 1899, col quale si delibera la raccolta a stampa di tutte le leggi dello Stato

Ordiniamo

la riunione e la stampa in un sol corpo di tutte le leggi vigenti dello Stato ed incarichiamo per l'esecuzione di questo decreto gli Ill.mi Signori Commissario della Legge Avvocato Prof. Torquato Carlo Giannini ed Avvocato Comm. Menetto Bonelli, dichiarando che questa raccolta a stampa delle Leggi Sammarinesi, munita della nostra firma e del sigillo di Stato, controfirmata dal Segretario di Stato per gli Affari interni, debba riconoscersi come ufficiale ed autentica.

San Marino, dal Palazzo Publico li 20 settembre 1899.

I CAPITANI REGGENTI
GEMINO GOZI - GIACOMO MARCUCCI

Il Segretario di Stato per gli Affari interni
G. BELLUZZI

Decreto del 20 settembre 1899 con cui il Consiglio Principe e Sovrano ordina la raccolta e la stampa delle leggi vigenti.

Nacque così la prima raccolta che iniziava con le Leggi Statute, comprendeva lo Statuto Agrario, il Codice Penale, la Legge Ipotecaria (ancora in vigore) ed altre ancora e finiva con la Convenzione di buon vicinato e di amicizia col Regno di Italia, il Trattato con la Gran Bretagna per l'estradizione dei delinquenti ed, infine, gli Statuti dell'Ordine Equestre di San Marino e per la medaglia del merito militare e civile.

Alla prima raccolta ne seguirono altre due prima dell'avvento del Bollettino Ufficiale.

RACCOLTA

DELLE LEGGI E DECRETI

DELLA

REPUBLICA DI SAN MARINO

PRIMA EDIZIONE UFFICIALE

PER DECRETO

DEL CONSIGLIO PRINCIPE E SOVRANO

COORDINATA E RIVEDUTA

DAGLI AVVOCATI

TORQUATO C. GIANNINI
Commissario della Legge

MENETTO BONELLI
Procuratore fiscale

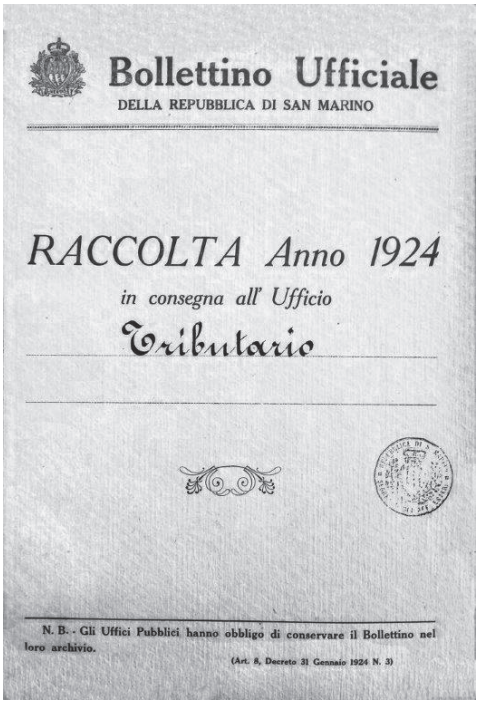
083 (45.44)

CITTÀ DI CASTELLO

S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1900

Stampa tipografica della Raccolta di leggi, decreti e convenzioni vigenti alla data del 1900

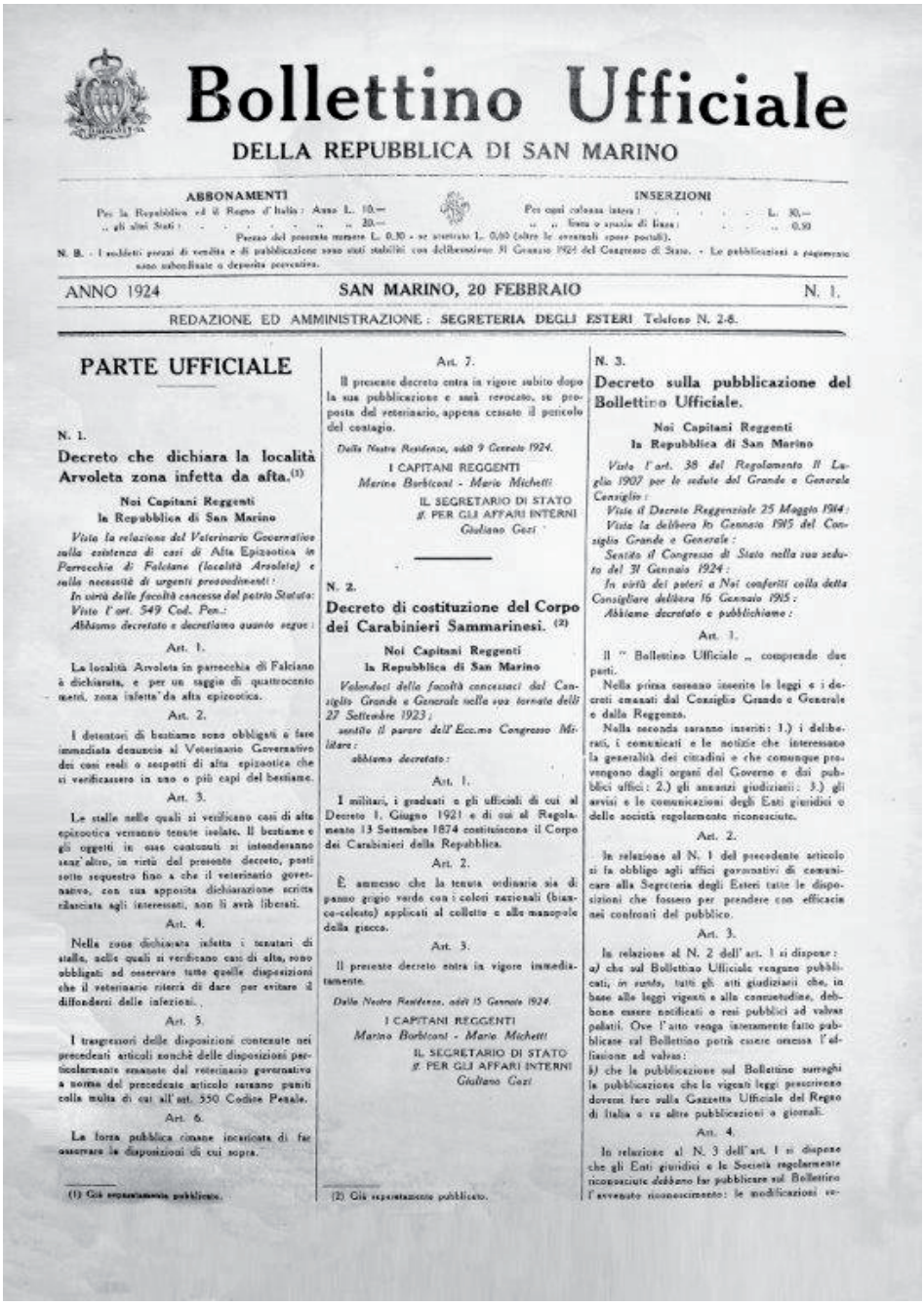

Bollettino Ufficiale
DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO
RACCOLTA Anno 1924
in consegna all' Ufficio
Tributario
N. B. - Gli Uffici Pubblici hanno obbligo di conservare il Bollettino nel loro archivio.
(Art. 8, Decreto 31 Gennaio 1924 N. 3)

Copertina della Raccolta della stampa tipografica del Bollettino Ufficiale dell'anno 1924.

Il B.U. era composto di due parti: la prima per l'inserimento di leggi e decreti del Consiglio Grande e Generale e della Reggenza; la seconda per l'inserimento di tutto il resto: deliberati, comunicati, notizie interessanti la generalità dei cittadini ed emanati da organi del Governo e dai pubblici uffici, annunzi giudiziari, avvisi e comunicazioni degli Enti giuridici o delle società regolarmente riconosciute.

La legge 5 maggio 1979 n. 26 istituiva la Parte Amministrativa del Bollettino Ufficiale, affidata alla competenza istituzionale del "*Segretario di Stato per gli Affari Interni che si avvarrà dell'Ufficio Stampa e dell'Ufficio Legale delle Segreterie di Stato*". In questa parte si sarebbero dovuti collocare per estratto gli atti amministrativi del Congresso di Stato concernenti l'assunzione ed il licenziamento del personale, la spesa, l'interesse pubblico ed i regolamenti nonché gli atti amministrativi del Consiglio Grande e Generale e di Commissioni in attuazione di leggi e comportanti spesa. La norma, in modi e tempi diversi, ha trovato un'applicazione molto parziale; si ricorderà che nei primi anni '90 è nato il "*Bollettino informativo degli atti del Governo*", e successivamente sono stati istituiti i siti *web* del Consiglio Grande e Generale e delle delibere del Congresso di Stato, oltre alle nuove disposizioni sulla pubblicità degli atti del Congresso di Stato, recepite nel Regolamento n. 4/2007.

Inoltre, il Decreto del 1924 e la legge del 1979 sono stati in gran parte modificati e/o integrati da disposizioni successive. Tuttavia, il Bollettino Ufficiale restava sostanzialmente suddiviso in due parti, ma con mescolanze, azzardi e complicazioni rispetto alle origini.



Bollettino Ufficiale

DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

ABBONAMENTI

Per la Repubblica ed il Regno d'Italia: Anno L. 10.—
„ gli altri Stati: „ 20.—

Prezzo del presente numero L. 0,10 - se arretrato L. 0,60 (oltre le eventuali spese postali).

INSERZIONI

Per ogni colonna intera: L. 30.—
„ „ linea o spazio di linea: „ 0,30

N. B. - I suddetti prezzi di vendita e di pubblicazione sono stati stabiliti con deliberazione 31 Gennaio 1924 del Congresso di Stato. - Le pubblicazioni a pagamento sono subordinate a deposito preventivo.

ANNO 1924 — SAN MARINO, 20 FEBBRAIO — N. 1.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: SEGRETERIA DEGLI ESTERI Telefono N. 2-8.

PARTE UFFICIALE

N. 1.

Decreto che dichiara la località Arvoleta zona infetta da afta.(1)

Noi Capitani Reggenti
la Repubblica di San Marino

Vista la relazione del Veterinario Governativo sulla esistenza di casi di Afta Epizootica in Parrocchia di Falciano (località Arvoleta) e sulla necessità di urgenti provvedimenti:

In virtù delle facoltà concesse dal patrio Statuto:

Visto l'art. 549 Cod. Pen.:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.

La località Arvoleta in parrocchia di Falciano è dichiarata, e per un saggio di quattrocento metri, zona infetta da afta epizootica.

Art. 2.

I detentori di bestiame sono obbligati a fare immediata denuncia al Veterinario Governativo dei casi reali o sospetti di afta epizootica che si verificassero in uno o più capi del bestiame.

Art. 3.

Le stalle nelle quali si verificano casi di afta epizootica vengono tenute isolate. Il bestiame e gli oggetti in esse contenuti si intenderanno sequestrati, in virtù del presente decreto, posti sotto sequestro fino a che il veterinario governativo, con una apposita dichiarazione scritta rilasciata agli interessati, non li avrà liberati.

Art. 4.

Nella zona dichiarata infetta i tenutari di stalle, nelle quali si verificano casi di afta, sono obbligati ad osservare tutte quelle disposizioni che il veterinario riterrà di dare per evitare il diffondersi delle infezioni.

Art. 5.

I trasgressori delle disposizioni contenute nei precedenti articoli nonchè delle disposizioni particolarmente emanate dal veterinario governativo a norma del precedente articolo saranno puniti colla multa di cui all'art. 550 Codice Penale.

Art. 6.

La forza pubblica rimane incaricata di far osservare le disposizioni di cui sopra.

(1) Già espressamente pubblicato.

Art. 7.

Il presente decreto entra in vigore subito dopo la sua pubblicazione e sarà revocato, su proposta del veterinario, appena cessato il pericolo del contagio.

Dalla Nostra Residenza, addì 9 Gennaio 1924.

I CAPITANI REGGENTI
Marino Barbiconi - Mario Michetti

IL SEGRETARIO DI STATO
ff. PER GLI AFFARI INTERNI
Giuliano Gozi

N. 2.

Decreto di costituzione del Corpo dei Carabinieri Sammarinesi. (2)

Noi Capitani Reggenti
la Repubblica di San Marino

Valendoci della facoltà concessaci dal Consiglio Grande e Generale nella sua tornata dell'27 Settembre 1923;

sentito il parere dell'Eccmo Congresso Militare:

abbiamo decretato:

Art. 1.

I militari, i graduati e gli ufficiali di cui al Decreto 1. Giugno 1921 e di cui al Regolamento 13 Settembre 1874 costituiscono il Corpo dei Carabinieri della Repubblica.

Art. 2.

È ammesso che la tenuta ordinaria sia di panno grigio verde con i colori nazionali (bianco-celesti) applicati al colletto e alle mostrine della giacca.

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore immediatamente.

Dalla Nostra Residenza, addì 15 Gennaio 1924.

I CAPITANI REGGENTI
Marino Barbiconi - Mario Michetti

IL SEGRETARIO DI STATO
ff. PER GLI AFFARI INTERNI
Giuliano Gozi

(2) Già espressamente pubblicato.

N. 3.

Decreto sulla pubblicazione del Bollettino Ufficiale.

Noi Capitani Reggenti
la Repubblica di San Marino

Vista l'art. 38 del Regolamento 11 Luglio 1907 per le sedute del Grande e Generale Consiglio:

Vista il Decreto Reggenziale 25 Maggio 1914;

Vista la delibera 16 Gennaio 1915 del Consiglio Grande e Generale:

Sentito il Congresso di Stato nella sua seduta del 31 Gennaio 1924:

In virtù dei poteri a Noi conferiti colla detta Consigliare delibera 16 Gennaio 1915:

Abbiamo decretato e pubblichiamo:

Art. 1.

Il " Bollettino Ufficiale „ comprende due parti.

Nella prima saranno inserite le leggi e i decreti emanati dal Consiglio Grande e Generale e dalla Reggenza.

Nella seconda saranno inseriti: 1.) i deliberati, i comunicati e le notizie che interessano la generalità dei cittadini e che comunque provengono dagli organi del Governo e dai pubblici uffici: 2.) gli annunzi giudiziarii: 3.) gli avvisi e le comunicazioni degli Enti giuridici e delle società regolarmente riconosciute.

Art. 2.

In relazione al N. 1 del precedente articolo si fa obbligo agli uffici governativi di comunicare alla Segreteria degli Esteri tutte le disposizioni che fossero per prendere con efficacia nei confronti del pubblico.

Art. 3.

In relazione al N. 2 dell'art. 1 si dispone:

a) che sul Bollettino Ufficiale vengano pubblicati, *in sunto*, tutti gli atti giudiziarii che, in base alle leggi vigenti e alla consuetudine, debbono essere notificati o resi pubblici ad valvas palatii. Ove l'atto venga interamente fatto pubblicare sul Bollettino potrà essere omessa l'affissione ad valvas:

b) che la pubblicazione sul Bollettino surroghi la pubblicazione che le vigenti leggi prescrivono doversi fare sulla Gazzetta Ufficiale del Regno di Italia o su altre pubblicazioni o giornali.

Art. 4.

In relazione al N. 3 dell'art. 1 si dispone che gli Enti giuridici e le Società regolarmente riconosciute *debbano* far pubblicare sul Bollettino l'avvenuto riconoscimento: le modificazioni ve-

Prima Pagina della stampa tipografica della prima Raccolta del Bollettino Ufficiale - 1924

La Parte Ufficiale si componeva di 3 sezioni:

1. la raccolta delle leggi e dei decreti e delle notificazioni ufficiali. Trovavano collocazione in tale ambito gli atti normativi comprese le ordinanze emanate dai Capitani Reggenti, gli eventuali relativi *errata corrige* e le notificazioni ufficiali sulla nomina dei Capitani Reggenti;

2. la parte amministrativa con l'inserimento degli atti indicati nella legge n. 26/1979 e in disposizioni legislative diverse;

3. le inserzioni in cui venivano di recente collocate le delibere di ratifica dei decreti-legge e dei decreti delegati; le lettere credenziali e le comunicazioni di entrata in vigore di convenzioni internazionali; le nomine e le sostituzioni di membri delle Commissioni di nomina consiliare e una serie composita di altri atti.

Nella Parte Riservata alle Inserzioni trovavano invece spazio, tra le altre cose e solo a titolo esemplificativo, i decreti di riconoscimento delle società emessi dal Tribunale; l'autorizzazione concessa dal Congresso di Stato all'attività bancaria e l'eventuale revoca, nonché tutta una serie di atti ugualmente eterogenei.

Tutto ciò era il prodotto di interventi spesso incoerenti che provocavano inutili ridondanze, errori e incongruenze. A volte le norme speciali disponevano la pubblicazione di un atto nel B.U. quasi "*ad abundantiam*" o forse per dimostrare volontà di "trasparenza" (come si direbbe oggi) ma senza reale consapevolezza della finalità; non di rado, non specificavano in quale sezione dovesse farsi la pubblicazione e quindi era incomprensibile la valenza dell'inserimento e cioè se esso fosse finalizzato all'opponibilità, alla sua efficacia o invece alla mera informazione. Dalla ricognizione si è anche avuta l'impressione che talvolta il legislatore avesse disposto la pubblicazione come appagante sigillo finale di un *iter* e di un atto. Così come, del resto, poteva ritenersi per l'uso dell'espressione "*pubblicazione ad valvas*" senza ulteriori precisazioni, come già detto.

Nell'ambito della ricognizione, con riferimento alla Parte Amministrativa e Inserzioni, sono stati censiti, insieme a tutti gli uffici pubblici, gli atti oggetto di pubblicazione sul B.U. verificando le disposizioni normative, il valore – e cioè se dall'inserimento derivasse o meno l'efficacia dell'atto – e l'eventuale onere a carico del privato richiedente l'inserzione.

La collocazione di molti atti nel Bollettino Ufficiale non aveva più

motivo d'essere, in quanto prevista da norme antiquate, talvolta rimaste inapplicate anche a causa della loro incongruenza rispetto alla stessa *ratio* istitutiva, alla finalità, alle modalità di pubblicazione e alle mutate esigenze giuridiche e pratiche.

Ovvio che servisse una bella sfoltita al numero e al tipo di atti oggetto di pubblicazione sul B.U. Per ciascun atto, quindi, si è considerata l'opportunità di inserimento o esclusione ed anche di forme alternative di pubblicità.

Potatura e riordino della struttura

All'obiettivo di semplificare e modernizzare le forme, a seguito della ricognizione, si è aggiunto quello di riformare il Bollettino Ufficiale attraverso la sua rilettura in chiave moderna.

L'elenco degli atti da pubblicare ha dunque subìto una drastica riduzione e per una serie di atti sono state introdotte forme di pubblicità decentrate e più pratiche (come dicevamo, l'Albo di ciascun ufficio emittente).

Bollettino Ufficiale
REPUBBLICA DI SAN MARINO

Parte Ufficiale

ANNO 2018 (1718 d.F.R.) SETTEMBRE 2018

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: UFFICIO SEGRETERIA ISTITUZIONALE

AGGIORNATO AL: 02/10/2018

Sommario

I) LEGGI COSTITUZIONALI E DI REVISIONE COSTITUZIONALE

Nessun documento presente in questa sezione

II) LEGGI QUALIFICATE

Nessun documento presente in questa sezione

III) LEGGI ORDINARIE E DECRETI (NEI DECRETI SONO COMPRESI I DECRETI REGGENZIALI, I DECRETI CONSILIARI, I DECRETI DELEGATI E I DECRETI - LEGGE)

1. Decreto Legge 04/09/2018 n. 117
"Misure a sostegno della genitorialità e della cura della famiglia - Modifiche all'articolo 5 della Legge 29 ottobre 2003 n.137 sostituito dall'articolo 13 del Decreto Delegato 1 febbraio 2018 n.14 " (Pubblicazione ad valvas il 04/09/2018)

Documenti correlati successivi:

2. Decreto Reggenziale 04/09/2018 n. 118
"Falò delle Balestre Grandi di San Marino" (Pubblicazione ad valvas il 04/09/2018)

3. Decreto Delegato 24/09/2018 n. 119
"Ratifica Decreto Delegato 25 giugno 2018 n.69 - Individuazione e regolamentazione dei giochi ammessi ai sensi della Legge 25 luglio 2000 n.67 e successive modifiche" (Pubblicazione ad valvas il 24/09/2018)

Documenti correlati precedenti:

4. Decreto Delegato 24/09/2018 n. 120
"Ratifica Decreto Delegato 29 giugno 2018 n.79 - Linee di indirizzo e raccomandazioni per la prevenzione e gestione del rischio sanitario, monitoraggio delle buone pratiche per la sicurezza delle cure, la formazione e aggiornamento dei professionisti sanitari" (Pubblicazione ad valvas il 24/09/2018)

Documenti correlati precedenti:

Bollettino Ufficiale - Parte ufficiale - sito web

Oggi il Bollettino Ufficiale è strutturato in due sole parti: la Parte Ufficiale (senza sezioni al proprio interno) ed una parte in cui sono unificate le sezioni amministrativa e riservata alle inserzioni denominata "Parte Amministrativa e Inserzioni".

Nella "Parte Ufficiale" sono inseriti tutti gli atti normativi e le deliberazioni ed atti ad essi connessi. Si tratta principalmente di atti per i quali la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale costituisce requisito

indispensabile d'efficacia e *condicio sine qua non* di entrata in vigore nonché degli atti a questi collegati.

Art. 4 del Regolamento 17/05/2011 n.5
(Struttura del Bollettino Ufficiale – Parte Ufficiale)

Il Bollettino Ufficiale – Parte Ufficiale si articola per anni e all'interno di essi per mesi. Per ciascun mese gli atti sono raccolti nelle seguenti serie tipologiche:
I) Leggi Costituzionali e di Revisione Costituzionale;
II) Leggi Qualificate;
III) Leggi Ordinarie e Decreti (nei decreti sono compresi i Decreti Reggenziali, i Decreti Consiliari, i Decreti Delegati e i Decreti-Legge);
IV) Delibere del Consiglio Grande e Generale di ratifica dei Decreti Delegati e dei Decreti-Legge e dichiarazioni di decadenza (le dichiarazioni di decadenza constano di apposita comunicazione ufficiale fatta dal Segretario di Stato per gli Affari Interni);
V) Regolamenti di cui all'articolo 2, comma 2, lettera h) della Legge Costituzionale n.183/2005;
VI) Ordinanze della Reggenza;
VII) Comunicazioni di entrata in vigore delle Convenzioni Internazionali;
VIII) Dispositivi delle sentenze del Collegio Garante della Costituzionalità delle Norme nei sindacati di legittimità costituzionale;
IX) Contratti collettivi di lavoro del settore privato; contratti collettivi di lavoro del settore pubblico e accordi contrattuali del Pubblico Impiego, qualora ratificati dal Consiglio Grande e Generale; relative delibere di ratifica;
X) Atti relativi ai referendum (l'avviso di cui all'articolo 7 della Legge 28 novembre 1994 n.101 e le pronunce del Collegio Garante sull'ammissibilità dei referendum confermativi);
XI) Regolamenti adottati da organi costituzionali;
XII) Errata corrige agli atti e documenti di cui ai superiori punti.
All'interno delle serie tipologiche gli atti sono inseriti in ordine cronologico.

In questa sezione, dunque, sono inseriti, oltre agli atti di produzione legislativa e di normazione secondaria – ancorché quest'ultima limitata ai soli Regolamenti promulgati dalla Reggenza e da altri organi costituzionali - tutti quegli atti che incidono a vario titolo sulle fonti normative. Così sono le sentenze del Collegio Garante che possono dichiarare l'illegittimità costituzionale di una norma, la presentazione di un referendum confermativo che blocca l'entrata in vigore di una legge; la comunicazione dell'entrata in vigore di una convenzione internazionale per la quale è già stato promulgato il relativo

decreto consiliare di *exequatur*; la deliberazione del Consiglio Grande e Generale che ratifica un decreto legge o un decreto consiliare o la dichiarazione della intervenuta loro decadenza per mancata ratifica nei termini.

Nella "Parte Amministrativa e Inserzioni" hanno, invece, collocazione documenti ben precisi emanati da Uffici e Organi pubblici i quali, come detto sopra, curano da sè la pubblicazione dei propri atti accedendo mediante apposite credenziali alla sezione di propria competenza del sito *web*.

Questa parte è suddivisa in 4 sezioni, riservate rispettivamente alla Cancelleria del Tribunale, alla Banca Centrale della Repubblica di San Marino, all'Agenzia di Informazione Finanziaria e alla Segreteria Esecutiva del Congresso di Stato.

Il decreto 192/2010 indica gli atti da pubblicare in questa parte del B.U.: alcuni sono di nuova introduzione, per altri l'inserimento è stato confermato mentre altri ancora non trovano più collocazione nella pubblicazione.

Volendo rispettare le disposizioni istitutive, il decreto ha previsto che laddove la norma speciale prevedesse quale condizione di efficacia dell'atto la sua pubblicazione nel Bollettino, questa sia validamente sostituita dall'affissione, a cura dell'ufficio emittente, di copia conforme dell'atto medesimo all'Albo dello stesso ufficio.

Articolo 2 del Regolamento 17/05/2011 n.5

(Contenuto della "Parte Amministrativa e Inserzioni" del Bollettino Ufficiale)
Sono pubblicati nella "Parte Amministrativa e Inserzioni" del Bollettino Ufficiale:
a) i decreti di riconoscimento civile degli Enti ecclesiastici;
b) i regolamenti emessi dall'Autorità di Vigilanza di cui alla Legge 17 novembre 2005 n.165 e a discrezione della medesima Autorità, altri provvedimenti da essa emanati, diversi dai regolamenti;
c) i provvedimenti emessi dall'Autorità di Vigilanza di cui alla Legge 17 novembre 2005 n.165 relativi a:
I) revoca dell'autorizzazione all'esercizio di attività riservate;
II) notizia della chiusura di un procedimento di amministrazione straordinaria;
III) avvenuto deposito dello stato passivo;
IV) avvenuto deposito del bilancio finale di liquidazione;
d) gli estratti delle delibere del Coordinamento di Vigilanza di BCSM riguardanti:
1) l'apertura dell'amministrazione straordinaria di soggetti autorizzati;
2) l'apertura della liquidazione coatta amministrativa di soggetti autorizzati;

e) le istruzioni dell'Agenzia di Informazione Finanziaria in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;
f) le delibere del Congresso di Stato di autorizzazione all'esercizio di attività bancaria o revoca;
g) le delibere del Congresso di Stato di sospensione o revoca di licenze di attività industriali, di servizio, artigianali, commerciali;
h) le delibere del Congresso di Stato contenenti misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo e l'attività dei Paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale.
Per tali atti l'affissione di copia conforme all'Albo dell'ufficio emittente costituisce semplice forma di divulgazione.
Le ordinanze sono pubblicate nella "Parte Amministrativa e Inserzioni" del Bollettino Ufficiale qualora la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale sia stabilita da apposite norme. Qualora tali norme prevedano la pubblicazione quale requisito per l'efficacia dell'atto, questa è efficacemente sostituita dall'affissione all'Albo dell'ufficio emittente.

In conclusione

Il Bollettino Ufficiale costituisce l'apprezzabile risultato di un processo di innovazione in cui sono coniugate le esigenze di rigore e certezza giuridica a quelle di semplificazione e risparmio, l'attenzione al servizio verso l'utenza alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

È un piccolo punto tra quanti compongono l'immagine fotografica che possiamo avere e dare dell'ordinamento della nostra amata Repubblica. Per essa aspiriamo sempre a grandi cose e abbiamo desideri di prestigio e di prosperità.

Ma in ogni attività che facciamo per il nostro Paese serve cura. Come sosteneva Dionigi di Alicarnasso, chiudendo questo resoconto con una citazione così com'è iniziato: "*È buon pensiero, quando aspiri a grandi cose, curare le piccole*".

ISRAELE E SAN MARINO
IL RICONOSCIMENTO DEL NUOVO STATO DA PARTE DELL'ANTICA REPUBBLICA

DI PATRIZIA DI LUCA
RESPONSABILE CENTRO DI RICERCA SULL'EMIGRAZIONE
DIPARTIMENTO DI STORIA, CULTURA E STORIA SAMMARINESE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

Nell'estate del 1949 intercorse un breve, ma significativo, scambio epistolare tra il Segretario di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino, Gino Giacomini, ed il Primo Ministro di Israele, David Ben Gurion; contenuto delle comunicazioni era il riconoscimento dello Stato di Israele da parte "*della più antica Repubblica del mondo*".

Nelle lettere, e nel dibattito parlamentare sammarinese per l'approvazione del riconoscimento di Israele, trovò tuttavia spazio anche il ricordo della protezione garantita agli ebrei dalle autorità e dalla popolazione sammarinesi durante la Shoah. Nell'edizione dell'Annuario della Società Dante Alighieri del 2014 (consultabile *on line* sul sito *www.dantealighierirsm.org*) abbiamo parlato del legame che unì la Repubblica di San Marino e gli ebrei negli anni delle persecuzioni razziali. In queste pagine esamineremo il tema del riconoscimento dello Stato di Israele, in particolare presenteremo la lettera scritta dal Segretario di Stato Giacomini il 5 luglio 1949 e la risposta inviata dal Primo Ministro Ben Gurion il 31 agosto dello stesso anno, conservate presso l'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino così come i Verbali del Consiglio Grande e Generale citati.

La nascita dello Stato d'Israele era un evento recente e costituiva un

obiettivo perseguito da tempo dagli ebrei e soprattutto dal Movimento sionista, fondato nel 1897 da Theodor Herzl con lo scopo di liberare il popolo ebraico da ogni forma di oppressione e di garantire l'autodeterminazione ebraica. Nel 1894, pochi anni prima della diffusione del sionismo, in Francia venne falsamente accusato di spionaggio e tradimento Alfred Dreyfus, alto ufficiale ebreo dell'esercito francese, e contro di lui si scatenò un'aggressiva campagna antisemita; l'*Affaire Dreyfus* – seguito da Herzl in qualità di giornalista – aveva diviso l'opinione pubblica francese e gli ebrei si erano resi conto che il germe dell'antisemitismo era ancora presente anche nella nazione che per prima, durante la rivoluzione, aveva riconosciuto loro gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini.

La grande maggioranza degli ebrei europei si limitò a sostenere il sionismo con un'adesione ideologica e, quando possibile, economica, senza tuttavia partecipare attivamente al movimento. A partire da fine Ottocento, non mancarono però gruppi di ebrei che cercarono di realizzare concretamente alcuni principi basilari del sionismo: nazionalismo ebraico e socialismo. Acquistarono terreni da possidenti arabi e, lasciando attività intellettuali o nell'ambito delle libere professioni e del commercio, si trasferirono in Palestina per dedicarsi all'agricoltura, occupazione da sempre vietata agli ebrei perché non potevano possedere proprietà fondiarie e che rappresentava dunque una manifestazione di libertà.

La Gran Bretagna aveva dimostrato il proprio interesse di tipo coloniale per il Medio Oriente già nel 1882, con l'occupazione dell'Egitto, a cui seguì nel 1917 l'occupazione della Palestina. Il 2 novembre 1917 A.J. Balfour, Ministro degli Esteri inglese, scrisse una lettera – diventata nota come Dichiarazione Balfour – a Lionel W. Rothschild, presidente onorario della Federazione sionista di Gran Bretagna, nella quale affermava che:

> *"il Governo di Sua Maestà vede con favore la fondazione in Palestina di un focolaio nazionale per il popolo ebraico e farà del suo meglio per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, rimanendo chiaramente inteso che nulla sarà fatto che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche presenti in Palestina, e i diritti e la condizione politica degli ebrei in qualsiasi altro Paese".*

Al termine della Prima guerra mondiale, il disfacimento dell'impero ottomano nell'area mediorientale diede origine ad un riassetto geopolitico che teneva conto soprattutto degli equilibri tra i Paesi europei, i quali vole-

vano salvaguardare le proprie rotte commerciali e guardavano con crescente interesse ad una zona caratterizzata da giacimenti petroliferi. Nell'ambito della riorganizzazione dell'intera regione, venne considerata possibile la nascita di uno Stato ebraico in Palestina, dove gli ebrei aspiravano a tornare e dove diverse loro comunità erano rimaste anche dopo la diaspora.

Nella Conferenza che si tenne nel 1919 a Versailles per definire le condizioni del trattato di pace tra i Paesi vincitori e i Paesi sconfitti nella Prima guerra mondiale, il presidente americano W. Wilson, convinto sostenitore dell'autodeterminazione dei popoli, espresse il parere favorevole degli Stati Alleati e degli Stati Uniti per *"l'insediamento del popolo ebraico in Palestina"*. Il trattato di pace tra i Paesi vincitori e la Turchia, redatto durante la Conferenza di Sanremo nell'aprile del 1920 e firmato poi a Sèvres il 10 agosto, stabilì che lo Stato mandatario sulla Palestina avrebbe avuto la responsabilità di realizzare quanto indicato nella Dichiarazione Balfour ed approvato dagli Stati Alleati, cioè favorire l'insediamento in Palestina di un *"focolaio nazionale per il popolo ebraico"*, salvaguardando *"i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche e i diritti e la condizione politica degli ebrei in qualsiasi altro Paese"*. Già durante la Conferenza di Sanremo il Consiglio Supremo Alleato aveva assegnato alla Gran Bretagna il mandato sulla Palestina e questa decisione venne sancita ufficialmente dalla Società delle Nazioni nel 1922. Gli Stati Uniti, che non facevano parte della Società delle Nazioni, espressero il proprio sostegno alla creazione di un'entità statale ebraica in Palestina con una Risoluzione del Congresso.

La situazione tuttavia presentava ambiguità di fondo, che non tardarono a trasformarsi in questioni di difficile soluzione. Durante la Prima guerra mondiale, tra la fine del 1915 e i primi mesi del 1916, per sconfiggere i turchi la Gran Bretagna aveva infatti stretto un'alleanza con un'importante componente araba alla quale, in cambio di una rivolta contro l'Impero ottomano, era stato promesso – da Henry McMahon, alto commissario britannico in Egitto – un ruolo guida nel nuovo Medio Oriente. Al termine del conflitto questo accordo venne tuttavia disatteso e, negli anni del mandato inglese in Palestina, diede origine a scontri sempre più gravi tra ebrei e arabi, ai quali era stato sostanzialmente garantito lo stesso territorio.

Queste sintetiche – e chiaramente inesaustive – informazioni hanno principalmente lo scopo di richiamare alla memoria il percorso che ha portato alla formazione dello Stato di Israele e che è iniziato a fine Ottocento, dunque in un tempo precedente la Shoah, con la quale la nascita di Israele non ha diretti collegamenti storico-politici.

Durante gli anni delle persecuzioni razziali nella zona mediorientale sotto mandato britannico si intensificarono le tensioni tra ebrei ed inglesi, poiché la Gran Bretagna non accolse le richieste di emigrazione in Palestina di coloro che fuggivano dallo sterminio e mantenne una quota limitata per l'immigrazione, nonostante il contributo dato dagli ebrei residenti in Palestina all'interno dell'esercito inglese. Nell'immediato dopoguerra la lotta antibritannica degli ebrei aumentò quando venne bloccata ogni possibilità di immigrazione, rifiutando l'ingresso in Palestina anche a coloro che erano sopravvissuti ad Auschwitz e in altri campi di concentramento. Nota è la vicenda della nave Exodus, i cui passeggeri furono catturati dagli inglesi e deportati in campi profughi a Cipro.

Nel febbraio 1947 la Gran Bretagna rimise il proprio mandato all'ONU e le Nazioni Unite costituirono una Commissione speciale per la Palestina, alla quale fu affidato il compito di elaborare un'ipotesi di soluzione per la difficile situazione politica che si era creata nel territorio sottoposto a mandato britannico. La Commissione speciale era costituita da 11 commissari - rappresentanti Australia, Canada, Guatemala, India, Iran, Paesi Bassi, Perù, Svezia, Cecoslovacchia, Uruguay, Jugoslavia - e propose all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite un progetto che prevedeva la divisione del territorio in due Stati indipendenti, uno ebraico e uno arabo-palestinese, legati da un'unione economica, con Gerusalemme sottoposta ad uno statuto internazionale nel rispetto delle tre religioni – ebraismo, cristianesimo, islamismo – dalle quali era considerata *Città Santa*.

Il progetto, presentato come Risoluzione n.181 *"Sulla costituzione di due Stati indipendenti sul territorio del mandato britannico in Palestina"*, fu approvato il 29 novembre 1947 con una maggioranza superiore ai due terzi, come richiesto dal regolamento dell'ONU per questo tipo di deliberazioni: 33 furono i voti favorevoli, 13 i voti contrari e 10 astensioni.

Favorevoli furono Australia, Belgio, Bielorussia, Bolivia, Brasile, Canada, Cecoslovacchia, Costa Rica, Danimarca, Rep. Domenicana, Ecuador, Filippine, Francia, Guatemala, Haiti, Islanda, Liberia, Lussemburgo, Nicaragua, Nuova Zelanda, Norvegia, Paesi Bassi, Panama, Paraguay, Perù, Polonia, USA, Svezia, Ucraina, Unione sudafricana, URSS, Uruguay, Venezuela; furono contrari Afghanistan, Arabia Saudita, Cuba, Egitto, Grecia, India, Iran, Iraq, Libano, Pakistan, Siria, Turchia, Yemen, mentre si astennero Argentina, Cile, Cina, Colombia, El Salvador, Etiopia, Honduras, Messico, Gran Bretagna, Jugoslavia.

Naturalmente non ci furono i voti di Italia e San Marino, che non facevano ancora parte dell'ONU e vi aderirono rispettivamente nel 1955 e nel 1992.

Fondamentale per l'approvazione della Risoluzione n.181 fu il discorso dell'Ambasciatore russo all'ONU, Andrej Gromyco:

> "*I rappresentanti dei Paesi arabi sostengono che la spartizione della Palestina costituirebbe un'ingiustizia storica, ma questa opinione non è condivisibile, perché in realtà il popolo ebraico ha mantenuto il suo legame con la Palestina dai tempi più antichi. Inoltre non possiamo non tener conto della situazione in cui esso si è venuto a trovare dopo l'ultima guerra scatenata dalla Germania hitleriana, che gli ha recato più sofferenza che a qualsiasi altro popolo. Sapete bene che nessuno stato dell'Europa occidentale ha saputo adeguatamente difenderlo dall'arbitrio e dalla violenza hitleriana*".

Per comprendere meglio il passaggio finale, ricordiamo la decisione presa dai delegati di trentadue Paesi – tra cui Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia – riuniti nel luglio 1938 ad Evian, in Francia, che si opposero all'immigrazione illimitata nei propri Stati degli ebrei che fuggivano dalle persecuzioni naziste e, per salvarsi, chiedevano di potersi stabilire in un altro Stato.

Probabilmente, nel 1947, la consapevolezza delle conseguenze del silenzio di molti, unita alla conoscenza delle violenze subite dagli ebrei e delle loro profonde sofferenze durante le persecuzioni razziali, consentirono agli Stati riuniti all'ONU di comprendere maggiormente le ragioni del progetto sionista e le richieste del popolo ebraico che, dopo l'esperienza della Shoah, avvertiva l'urgente necessità di avere una terra in cui vivere in libertà e sicurezza.

Il 14 maggio 1948 venne proclamata la nascita dello Stato di Israele. Gli Stati Uniti lo riconobbero *de facto* (provvisoriamente) il 15 maggio 1948 e *de jure* (definitivamente) il 31 gennaio 1949; l'Unione sovietica lo riconobbe *de jure* il 17 maggio 1948. I partiti politici di orientamento socialista e di sinistra di vari Paesi sollecitarono i propri governi affinché riconoscessero in tempi brevi il nuovo Stato; anche il Partito Comunista Italiano si schierò a favore del riconoscimento e il Senatore Umberto Terracini, il 25 maggio 1948, presentò un'interpellanza parlamentare per chiedere le ragioni del mancato riconoscimento. L'Italia riconobbe Israele *de facto* l'8 febbraio 1949, arrivando al riconoscimento *de jure* il 19 gennaio 1950.

Nel 1949 anche il parlamento della Repubblica di San Marino affronta la questione. I Consiglieri che siedono nell'Aula di Palazzo Pubblico sono entrati a far parte del Consiglio Grande e Generale in seguito alle elezioni del 27 febbraio, nelle quali la maggioranza dei voti era andata al Comitato della Libertà: *"democratici credenti, repubblicani, socialisti al di sopra di ogni tendenza, e comunisti – liberi da ogni vincolo esteriore […]"*, così viene descritto da Gino Giacomini, che prende la parola in rappresentanza del Comitato della Libertà nella seduta del 17 marzo 1949 e aggiunge che *"non dunque per dare una comoda attenuazione di tinte politiche più o meno allarmanti, ma per dare la sua genuina espressione all'aspetto, all'indirizzo e all'azione del governo, noi neghiamo che abbia una caratteristica social-comunista quand'anche la maggioranza della sua compagine sia costituita da uomini dell'ala sinistra"*. Giacomini esprime inoltre la finalità principale di tale maggioranza: *"Noi vogliamo la pace che è la più alta aspirazione, è il più suggestivo insegnamento della nostra storia millenaria. Questa pace può ottenersi sul terreno del lavoro e della democrazia"*.

Nella seduta seguente – 26 aprile – Giacomini viene nominato Segretario di Stato per gli Affari Esteri e come tale interviene nel Consiglio Grande e Generale del 5 luglio con una Relazione che apre il dibattito sul primo comma dell'Ordine del Giorno: *Proposta di riconoscimento dello Stato di Israele; provvedimenti per l'apertura di una Legazione a Tel Aviv e nomina del Titolare*.

Queste le parole del Segretario di Stato Giacomini, così come vennero trascritte nel Verbale della seduta:

> "*Per ragioni di prestigio e per esigenze di carattere internazionale attraverso le quali si concreta la sovranità di San Marino ho l'onore di presentare al Consiglio, a nome del Governo, la proposta di riconoscimento dello Stato di Israele. Da quasi 2000 anni, e cioè dalla seconda distruzione del Tempio di Gerusalemme, gli israeliti errano di paese in paese straniero, senza una patria, e più o meno perseguitati dappertutto. L'ultima feroce persecuzione che essi hanno subito è quella che ha loro inflitto il nazismo il quale non facendo differenza tra uomini, donne, vecchi e bambini, ha distrutto spietatamente 5 milioni di ebrei. Tutti conosciamo questa umana ecatombe e qualcuno di noi sa che alcuni avanzi delle stragi e delle deportazioni che si perpetravano intorno si sono trascinati fino a San Marino per ricevere soccorso.*
> *Per secoli e secoli l'ideale, il sospiro degli Israeliti è stato quello di costituire un proprio Stato nella loro terra d'origine, la Palestina. Quando il 15 maggio*

1948 gli Inglesi abbandonarono il paese, in base al trattato di Versailles, gli israeliti assunsero il potere. Questo compito non era facile date le sfavorevoli circostanze in cui si trovava la Palestina ed infatti, in seguito alla partenza dei britannici, cinque stati arabi assalirono gli Israeliti che ancora non avevano né una amministrazione né una polizia, né una disciplinata organizzazione.
Ma essi difendendo una patria così a lungo sognata, compirono tali gesta di eroismo da conseguire una serie di vittorie che costrinsero il nemico a chiedere un armistizio ed ora a Losanna stanno svolgendosi le trattative per la conclusione di un trattato di pace definitivo".

Il Segretario di Stato fa riferimento alla guerra iniziata militarmente, a poche ore dalla dichiarazione di indipendenza di Israele, da Giordania, Siria, Libano, Egitto ed Iraq, che invasero sia i territori assegnati ad Israele sia quelli assegnati agli arabi palestinesi. A Losanna si stava svolgendo nel 1949 una conferenza di pace indetta dalla Commissione di conciliazione per la Palestina nominata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che perseguiva lo scopo di individuare le condizioni per una pacifica convivenza di ebrei e arabi palestinesi. Per l'analisi di questo complesso tema rimandiamo all'ampia bibliografia sull'argomento. Riprendiamo a seguire il discorso svolto il 5 luglio dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri in Consiglio Grande e Generale:

"L'assemblea generale dell'ONU ha ammesso Israele come membro regolare delle Nazioni Unite e a tutt'oggi 53 Stati lo hanno riconosciuto, compresa l'Italia, la Francia, l'America, la Russia e l'Inghilterra.
L'atto che il governo propone di compiere solennemente in questa Assemblea, e cioè il riconoscimento di Israele da parte del più antico Stato del mondo, è vivamente atteso e sollecitato. Esso trae ragione dallo spirito di libertà che anima tutta la nostra storia e da imprescindibili esigenze di ordine internazionale e non può che dare lustro, onore e autorità alla nostra Repubblica.
Conseguentemente a questo atto e per rendere subito concreti ed attuali i rapporti fra lo Stato di Israele e la nostra repubblica, il Governo propone di conferire le mansioni di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di San Marino presso lo Stato di Israele al Dott. Gr. Uff. Boris Lifschitz, attualmente nostro Console Generale a Vaduz, che nelle sfere governative palestinesi è ben introdotto ed apprezzato e che noi stimiamo come nostro emerito amico, il quale ha reso segnalati servigi al nostro paese e ha dato notevoli prove di generosità, di competenza e di devozione".

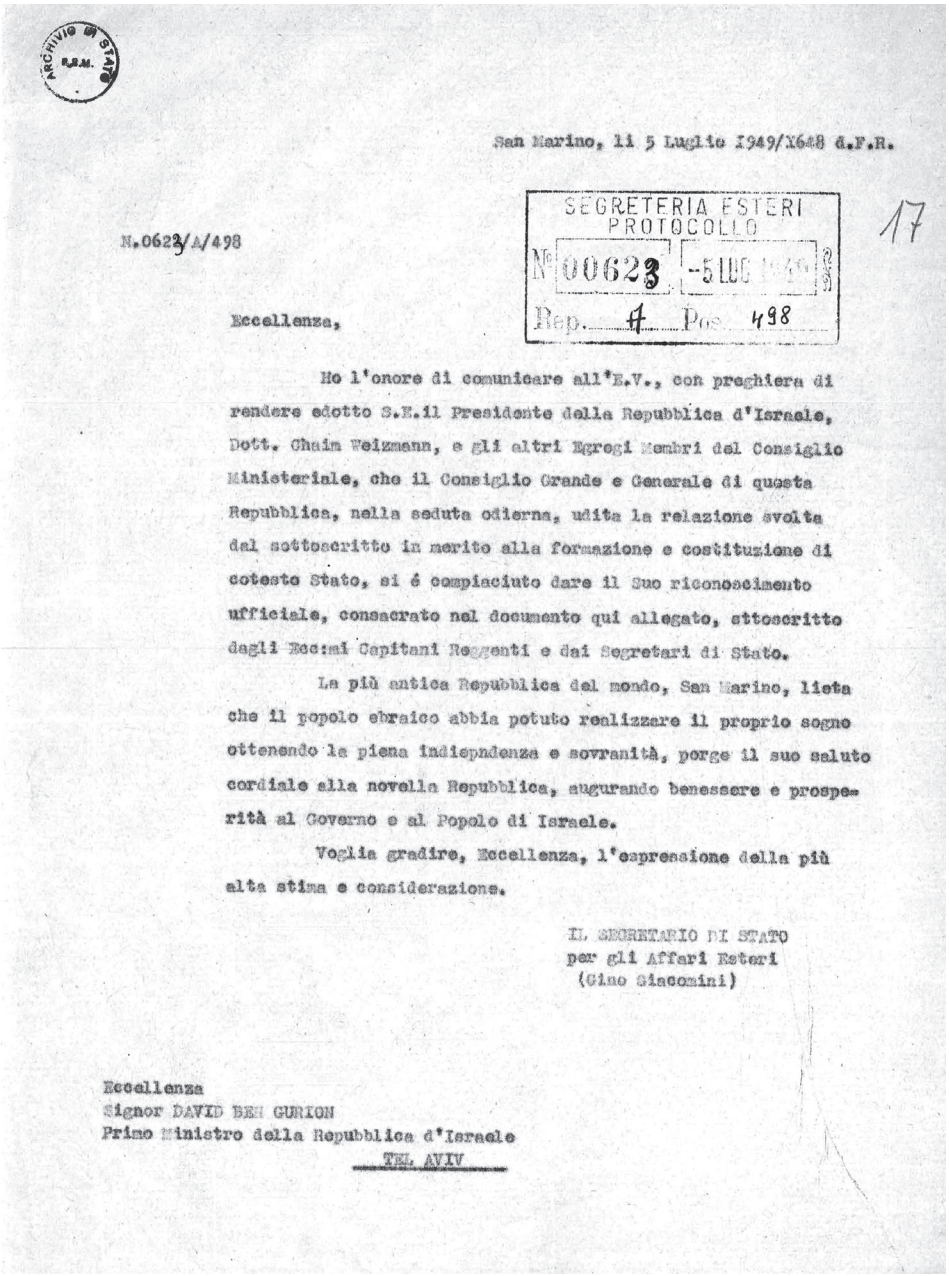
Al termine del discorso, la Reggenza apre la discussione; primo ad intervenire è il consigliere Lonfernini [nel verbale non si specifica se Giovanni o Teodoro] che sottolinea la *"rilevante importanza"* del riconoscimento e domanda informazioni sul rappresentante. Su tale argomento interviene anche il consigliere Federico Bigi, che chiede se la rappresentanza diplomatica avrà una sede e ritiene istruita in modo insufficiente la pratica inerente i rapporti diplomatici. Chiede la parola inoltre il consigliere Enea Suzzi Valli, per ricordare che *"concedere rappresentanze […] in altri Stati, costituisce atto di sempre maggior riconoscimento della nostra sovranità"*.

La proposta di riconoscimento dello Stato di Israele viene approvata per "*alzata e seduta*" all'unanimità. L'istituzione di una Legazione a Tel Aviv e la nomina di Boris Lifschitz a titolare, vengono invece approvate a maggioranza.

L'approvazione all'unanimità, in un parlamento che su altri temi esprimeva posizioni politiche molto diverse, testimonia un concorde sostegno allo Stato di Israele e la mancanza di sentimenti antisemiti nell'ambiente sammarinese, così come era stato dimostrato concretamente con l'accoglienza durante le persecuzioni razziali e, già nei primi decenni del Novecento, con la nomina di cittadini di religione ebraica in incarichi diplomatici e consolari, né tali incarichi erano stati revocati in seguito all'emanazione delle leggi razziali tedesche e italiane. Ricordiamo, a scopo esemplificativo, Enrico Garda, Giuseppe Russi, Angelo Donati. Quest'ultimo – cittadino italiano di religione ebraica residente in Francia dal 1919 e membro della Delegazione Sionista, guidata da Chaim Weizmann, che partecipò alla Conferenza di pace di Versailles – era stato nominato Console Generale della Repubblica di San Marino a Parigi dal 1925 al 1932 ed aveva nuovamente ricoperto incarichi consolari per la Repubblica nel luglio 1948, con la nomina a Incaricato d'Affari a Parigi, assumendo poi, nel 1953, il ruolo di Ministro Plenipotenziario di San Marino in Francia.

Il giorno stesso dell'approvazione in Consiglio Grande e Generale, il Segretario di Stato per gli Affari Esteri scrive al Primo Ministro d'Israele, David Ben Gurion, per comunicare il riconoscimento:

> *"Eccellenza,*
> *Ho l'onore di comunicare all'E.V., con preghiera di rendere edotto S.E. il Presidente della Repubblica di Israele, Dott. Chaim Weizmann, e gli altri Egregi*



San Marino, li 5 Luglio 1949/1648 d.F.R.

SEGRETERIA ESTERI
PROTOCOLLO
N° 00623 -5 LUG
Rep. A Pos. 498

17

N.0623/A/498

Eccellenza,

Ho l'onore di comunicare all'E.V., con preghiera di rendere edotto S.E.il Presidente della Repubblica d'Israele, Dott. Chaim Weizmann, e gli altri Egregi Membri del Consiglio Ministeriale, che il Consiglio Grande e Generale di questa Repubblica, nella seduta odierna, udita la relazione svolta dal sottoscritto in merito alla formazione e costituzione di cotesto Stato, si é compiaciuto dare il Suo riconoscimento ufficiale, consacrato nel documento qui allegato, sttoscritto dagli Ecc:mi Capitani Reggenti e dai Segretari di Stato.

La più antica Repubblica del mondo, San Marino, lieta che il popolo ebraico abbia potuto realizzare il proprio sogno ottenendo la piena indipendenza e sovranità, porge il suo saluto cordiale alla novella Repubblica, augurando benessere e prosperità al Governo e al Popolo di Israele.

Voglia gradire, Eccellenza, l'espressione della più alta stima e considerazione.

IL SEGRETARIO DI STATO
per gli Affari Esteri
(Gino Giacomini)

Eccellenza
Signor DAVID BEN GURION
Primo Ministro della Repubblica d'Israele
TEL AVIV

Lettera scritta dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri Gino Giacomini il 5 luglio 1949 al Primo Ministro dello Stato di Israele David Ben Gurion, ASRSM, Segreteria di Stato Affari Esteri, Posizione A498 (è vietata la riproduzione. Aut. Prot. n. 123679/2018/IC).

Membri del Consiglio Ministeriale, che il Consiglio Grande e Generale di questa Repubblica, nella seduta odierna, udita la relazione svolta dal sottoscritto in merito alla formazione e costituzione di cotesto Stato, si è compiaciuto dare il suo riconoscimento ufficiale, consacrato nel documento qui allegato, sottoscritto dagli Ecc.Mi Capitani Reggenti e dai Segretari di Stato.
La più antica Repubblica del mondo, San Marino, lieta che il popolo ebraico abbia potuto realizzare il proprio sogno ottenendo la piena indipendenza e sovranità, porge il suo saluto cordiale alla novella Repubblica, augurando benessere e prosperità al Governo e al Popolo d'Israele.
Voglia gradire, Eccellenza, l'espressione della più alta stima e considerazione".

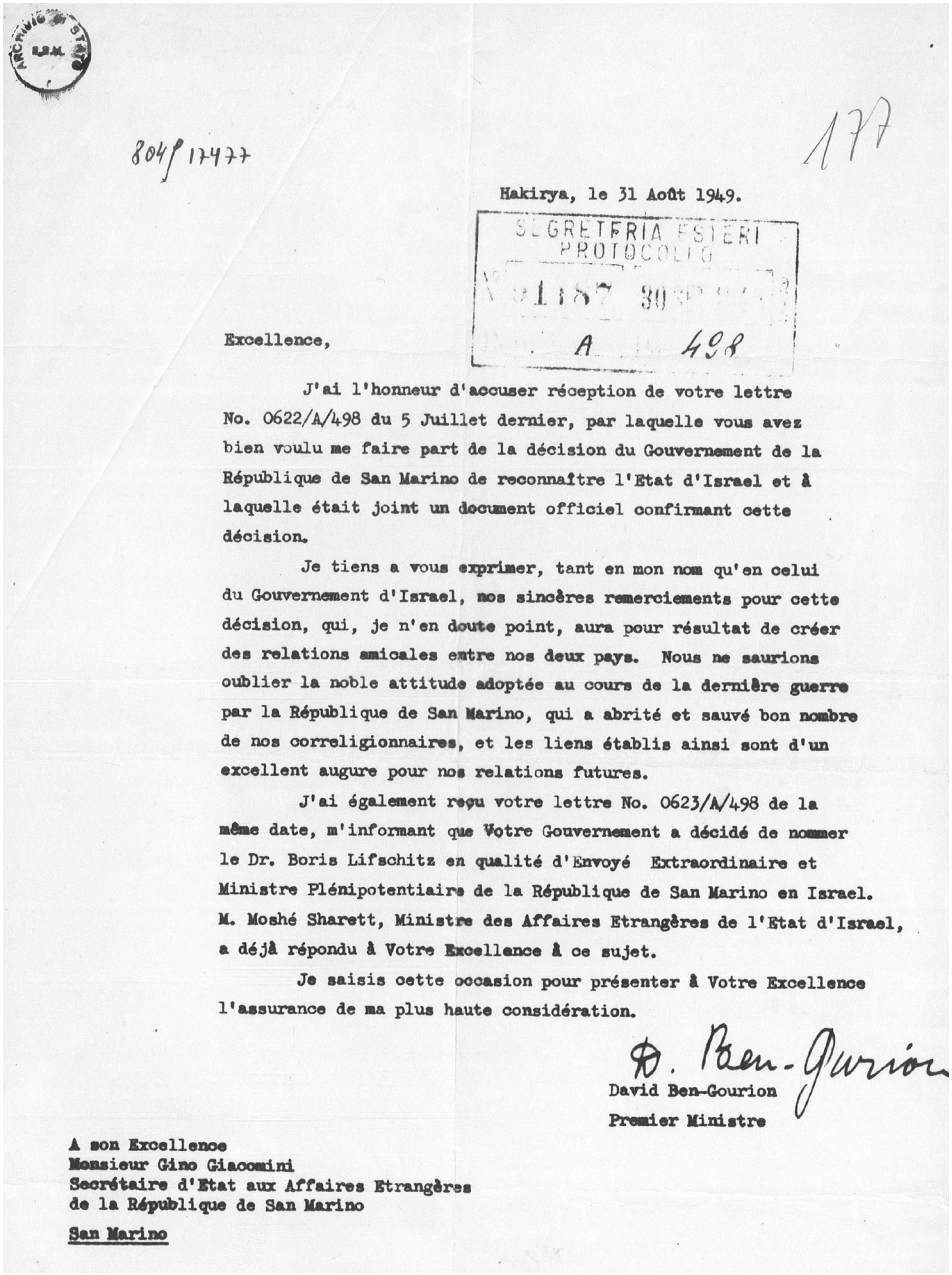
Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri invia, nella stessa data, anche una lettera al Ministro degli Esteri di Israele, Moshe Sareth, informandolo che *"è stata trasmessa all'indirizzo di S.E. il Primo Ministro dello Stato di Israele Sig. Ben Gurion, per la presentazione al Suo Governo, la comunicazione ufficiale concernente il riconoscimento de jure e de facto dello Stato di Israele da parte della Repubblica di San Marino"*.

Alla missiva ufficiale allega un appunto riservato e personale, nel quale spiega perché il riconoscimento sia giunto a più di un anno dalla nascita del nuovo stato:

"*Ella sarà forse sorpreso che il riconoscimento del Suo Stato sia stato deliberato così tardi, ma questa circostanza si spiega soprattutto col fatto che non abbiamo voluto precedere in tale atto l'Italia, per ovvie ragioni, benché il nostro Stato sia del tutto sovrano e indipendente, ed anche perché le nuove elezioni, tenutesi nel febbraio scorso, hanno richiesto per un certo tempo una sospensione degli affari principali dello Stato*".

Il Primo Ministro Ben Gurion risponde al Segretario di Stato Giacomini il 31 agosto, da Tel Aviv, capitale dello Stato di Israele:

"Eccellenza,
ho l'onore di aver ricevuto la vostra lettera […] del 5 luglio scorso con la quale è stata comunicata la decisione presa dal Governo della Repubblica di San Marino di riconoscere lo Stato di Israele e alla quale era allegato un documento ufficiale che conferma tale decisione.
Desidero esprimere, a mio nome e a quello del Governo di Israele, i nostri più sinceri ringraziamenti per questa deliberazione, con la quale vengono stabilite relazioni di amicizia tra i nostri due Paesi.
Non possiamo dimenticare il nobile atteggiamento adottato durante l'ultima



804/17477

177

Hakirya, le 31 Août 1949.

SEGRETERIA ESTERI
PROTOCOLLO
N. 1187 30
A 498

Excellence,

J'ai l'honneur d'accuser réception de votre lettre No. 0622/A/498 du 5 Juillet dernier, par laquelle vous avez bien voulu me faire part de la décision du Gouvernement de la République de San Marino de reconnaître l'Etat d'Israel et à laquelle était joint un document officiel confirmant cette décision.

Je tiens a vous exprimer, tant en mon nom qu'en celui du Gouvernement d'Israel, nos sincères remerciements pour cette décision, qui, je n'en doute point, aura pour résultat de créer des relations amicales entre nos deux pays. Nous ne saurions oublier la noble attitude adoptée au cours de la dernière guerre par la République de San Marino, qui a abrité et sauvé bon nombre de nos correligionnaires, et les liens établis ainsi sont d'un excellent augure pour nos relations futures.

J'ai également reçu votre lettre No. 0623/A/498 de la même date, m'informant que Votre Gouvernement a décidé de nommer le Dr. Boris Lifschitz en qualité d'Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire de la République de San Marino en Israel. M. Moshé Sharett, Ministre des Affaires Etrangères de l'Etat d'Israel, a déjà répondu à Votre Excellence à ce sujet.

Je saisis cette occasion pour présenter à Votre Excellence l'assurance de ma plus haute considération.

D. Ben-Gurion

David Ben-Gourion
Premier Ministre

A son Excellence
Monsieur Gino Giacomini
Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères
de la République de San Marino

San Marino

Lettera scritta dal Primo Ministro dello Stato di Israele David Ben Gurion il 31 agosto 1949 al Segretario di Stato per gli Affari Esteri Gino Giacomini (copia fotografica); ASRSM, Segreteria di Stato Affari Esteri, Posizione A498 (è vietata la riproduzione. Aut. Prot. n. 123679/2018/IC).

guerra dalla Repubblica di San Marino, che ha protetto e salvato molti nostri correligionari, stabilendo in tal modo legami che costituiscono un eccellente augurio per le nostre relazioni future.
Abbiamo inoltre ricevuto la vostra lettera NO. 0623/A/498 della stessa data con la quale sono stato informato che il Vostro Governo ha deciso di nominare il Dr. Boris Lifschitz in qualità di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica di San Marino in Israele.
M. Moshé Sharett, Ministro per gli Affari Esteri dello Stato di Israele, ha già risposto alla Vostra Eccellenza riguardo questo argomento.
Colgo questa occasione per presentare a Vostra Eccellenza l'espressione delle mie più alte considerazioni". [Trad. a cura dell'autrice]

Nei mesi seguenti i rapporti tra la Repubblica di San Marino ed Israele vennero definiti a livello consolare, e non diplomatico come era stato ipotizzato in un primo momento, pertanto Boris Lifschtz – che era stato nominato Ministro Plenipotenziario – non assunse la titolarità, affidata ad un Console.

Nella seduta consigliare del 29 ottobre, nel comma Comunicazioni, la Reggenza – S.E. Vincenzo Pedini e S.E. Agostino Biordi – informa il Consiglio Grande e Generale che:

"*il Primo Ministro dello Stato di Israele ha fatto pervenire il ringraziamento del Suo Governo per il riconoscimento offerto al nuovo Stato.*
Il Sig. Ben Gurion si è anche espresso in termini molto lusinghieri rammentando l'ospitalità offerta dalla Repubblica [di San Marino] ai suoi correligionari durante il periodo bellico".

DANTE ALIGHIERI
LA FORMAZIONE GIOVANILE E LE ASPETTATIVE SU ARRIGO VII IMPERATORE

DI GABRIELE GASPERONI
APPASSIONATO CULTORE DI DANTE

Purtroppo non possediamo di Dante nemmeno una firma autografa, una riga scritta di suo pugno e non abbiamo un ritratto che possa dirsi sicuro. La sua casa fu distrutta fino alle fondamenta: quella che oggi è chiamata casa di Dante, a Firenze, è una ricostruzione ottocentesca. Persino le sue ossa furono soggette a trafugamenti. I documenti che parlano di lui sono assai pochi e sovente oggetto di considerazioni contrastanti. È necessario riferirsi ai fatti che accaddero intorno a lui: le guerre civili fiorentine, le spedizioni di Arrigo VII, la sede del papato strappato all'Italia e trapiantato in Francia, le imprese militari di Uguccione della Faggiola, illuminano di luce vivissima le sue concezioni e ne spiegano gli effetti e l'opera. Senza quei fatti, a cui egli partecipa assai meno con l'azione che con lo spirito, non si comprenderebbe quell'uomo sempre schivo, ma gagliardamente sensitivo. È importante rileggere le sue dichiarazioni, che sembrano un testamento lasciato in eredità alle generazioni future. In sintesi egli dice:

"Fu piacere dei cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gettarmi fuori del suo dolce seno – nel quale nato e nutrito fui fino al colmo della vita mia, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto il mio cuore di riposare l'animo stancato e terminare il tempo che m'è dato – per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contro mia voglia la piaga della

fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertà; e sono apparso (diverso) agli occhi di molti che, forse per alcuna fama, in altra forma m'aveano imaginato. […] *A tutti coloro che leggeranno questo scritto Dante Alighieri di Firenze, l'ultimo tra i veri filosofi, invia saluti in Colui che è principio di verità e di luce".*

Non sappiamo nemmeno il giorno esatto della sua nascita, avvenuta nel mese di maggio del 1265. Sappiamo che era di famiglia aristocratica, perché lo dice egli stesso. La sua nobiltà di sangue risaliva alle crociate. Il trisavolo di Dante, Cacciaguida, è il solo antenato diretto che compare nel Poema.

Nella *Divina Commedia* non ci sono diretti riferimenti al padre e neppure alla madre, entrambi morti prima che Dante entrasse nell'adolescenza. Della madre Bella (Gabriella) della famiglia degli Abati non è rimasta traccia. È scomparsa interamente come donna e madre che rappresenti l'amore materno. Di lei possiamo solo immaginare quanto sia stato grande l'impegno profuso per i figli, tanti, vista l'assenza del padre.

Al di sopra dei legami terreni, c'è un'unica madre che egli canta, Maria, nella celeberrima preghiera *"Vergine Madre"* (Par. canto XXXIII), rimasta nel ricordo e nella mente di ogni dantista.

Della chiesa di San Martino del Vescovo – parrocchia degli Alighieri e dei suoi potenti vicini, i Donati, di cui una cappella quattrocentesca ha raccolto il nome – sussistono alcuni resti architettonici che la fantasia collega al ricordo del matrimonio di Dante con Gemma. Un atto notarile superstite indica la data del 9 febbraio 1277; lo sposo non ha ancora dodici anni, la sposa forse una decina. Tanta precocità rientra nel costume dell'epoca, che vede nel matrimonio un'alleanza fra due gruppi familiari. Gli sposi non saranno nemmeno consultati, vivranno insieme quando saranno usciti dall'adolescenza. Quel documento precisa che la moglie avrà una dote rispettabile, duecento fiorini piccoli. Inoltre Gemma appartiene ad una delle famiglie più in vista di Firenze.

Il promesso sposo intanto va a scuola. Per la fidanzata lo studio non è essenziale, basta che sappia computare; i libri sono per le monache, non per le casalinghe.

luce intellettual, piena d'amore;
amor di vero ben, pien di letizia;
letizia che trascende ogne dolzore

(Pd,XXX,40-42)

Immagine tratta dall'opera di Antonio Lubin *"Commedia di Dante Allighieri, preceduta dalla vita e da studi preparatori illustrativi, esposta e commentata da Antonio Lubin"*, stampata a Padova, tipografia L. Penada, 1881.

Nell'ultima parte del 1200 era assai diffusa l'istruzione, tra le famiglie più nobili e ricche, ed era impartita in gran parte in latino. I corsi di studio della scuola primaria dell'obbligo erano detti del "Trivio", seguiti da quelli della secondaria, chiamati del "Quadrivio". Le *arti* del Trivio comprendevano lo studio della grammatica, della retorica e della dialettica. Le *arti* del Quadrivio comprendevano lo studio dell'aritmetica, della geometria, dell'astronomia e della musica. Tutte queste arti venivano definite "liberali" e, durante il Medioevo, costituivano il *curriculum* di studio seguito dai chierici, prima di accedere agli studi universitari. Più in generale *Arti liberali* erano quelle attività dov'era necessario un lavoro prettamente intellettuale.

Le arti meccaniche richiedevano invece lo sforzo fisico ed una applicazione manuale "meccanica", di cui il prodotto è un manufatto di qualsiasi genere. In estrema sintesi – usando questa chiave di lettura ed esaminando le fonti medioevali sull'argomento – si potrebbe affermare che tutto il corso della produzione artistica medievale fu caratterizzato da una lentissima, per lunghi periodi quasi impercettibile, ascesa del dominio delle arti meccaniche nei confronti di quello delle arti liberali.

Con Giotto si assiste ad un cambiamento nella considerazione dello *status* culturale ed intellettuale dell'artista e, dopo la sua morte, nella seconda metà del XIV secolo, la celebrazione della sua arte da parte di poeti e scrittori sancisce la definitiva elevazione delle arti figurative al rango di arti liberali, aprendo la strada al ruolo dell'artista nel Rinascimento.

Vi è una persona alla quale Dante serbò perenne gratitudine, quest'uomo è Brunetto Latini. A lui va reso merito riguardo all'affetto e all'opera benefica nei confronti di Dante. Assai più che un amico, insigne personaggio nella vita intellettuale e politica del suo amatissimo Comune, il notaio Brunetto fu quasi un padre per il nostro Dante, rimasto orfano nella puerizia: come già detto, infatti, il Massimo Poeta aveva perso prematuramente il padre, già all'età di 18 anni. Il Boccaccio asserisce che gli fu addirittura maestro, ma a torto, perché in effetti Brunetto non teneva scuola. Grandi obblighi sentiva comunque Dante verso la memoria del notaio, che ricordava sempre con affezione e reverenza filiale. In lui solo riconosceva, tra i decaduti Fiorentini, una personalità adatta e pronta ad incoraggiarlo e illuminarlo. Sebbene il Latini avesse anch'egli composto in gioventù delle rime, non sentì mai gelosia, ma compiacente ammirazione per il giovane, privilegiato dal dono di un ingegno così raro.

A lui, insomma, Dante fu perennemente grato di avergli insegnato il cammino della gloria, accendendolo di amore per gli alti ideali della scienza e della virtù:

ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,
la cara e buona imagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora
m'insegnavate come l'uom s'etterna (Inf., XV, vv. 82-85)

Onorava l'opera del *Tresor*, come degna dell'immortalità, e chissà con quanto fervore di curiosità egli la lesse sin dalla giovane età!

Firenze, nonostante quelle discordie interminabili tra le due fazioni, Guelfi e Ghibellini, è una città sostanzialmente prospera: il denaro vi corre in abbondanza, la gente incomincia a scoprire le bellezze del vivere. Le case, anche quelle dei ricchi, sono però ancora nude e spoglie. Solo ora le pareti cominciano a rivestirsi di tappezzerie e i letti s'adornano di corredi lussuosi. Nei conviti mancano le posate e non vi è traccia di tovaglioli, in compenso è presente il novellatore. La musica è una delle discipline del Quadrivio e ogni persona colta è quindi tenuta alla conoscenza di almeno alcuni elementi fondamentali di questa arte. Dante ha per essa una sensibilità acutissima. Infatti una sua canzone *"Amor che ne la mente mi ragiona"* viene musicata da quel Casella, incontrato all'approdo del Purgatorio; nella circostanza a lui il poeta pellegrino chiederà d'accennargli, per un'ultima volta, proprio tale canzone.

Nella Firenze della seconda metà del Duecento, l'aristocrazia di sangue cede il passo all'aristocrazia del denaro. Pur soggetta all'autorità dell'Impero, la città è una libera repubblica in cui predomina l'elemento borghese, perché siamo in effetti in un periodo di "grande vacanza" di tale autorità.

La stessa poesia del *Dolce stilnovo*, di cui Dante si farà alfiere, rispecchia un ambiente dove il mito del blasone è tramontato: il *cor gentile* dei poeti – secondo la poetica del maestro, il bolognese Guinizzelli – non era considerato tale per nobiltà di sangue, ma per doti morali indipendenti dalla nascita. Ai "magnati per natura", i rampolli della vecchia aristocrazia terriera, subentrano i "magnati per accidente": i grandi banchieri sovvenzionano i sovrani d'Europa, le piazze italiane ed estere sono invase dai mercanti in cerca di lane e seta.

All'estero li chiamano "Lombardi", ma in realtà sono Toscani: sono artigiani intraprendenti, comprano panni e sete preziose, per poi distribuirli

L'Imperatore Arrigo VII

in tutta Europa. Stanno per lunghi mesi lontani dalle famiglie e di loro arrivano solo notizie saltuarie, dalla Francia, da Londra, da Anversa e dall'Oriente.

L'Italia, negli anni di Dante, era suddivisa in tanti piccoli stati. Frequentatissime erano le università di Bologna e di Padova, che accoglievano studenti da tutte le province. I temi favoriti delle loro conversazioni e dei loro discorsi, subito dopo le scienze, erano *"i mali effetti di quei tempi"*. Gli studenti, illustri ospiti degli atenei, erano mossi da semplice curiosità di conoscere quelle tristi vicende, poiché pure essi non erano estranei ai partiti dei Guelfi e dei Ghibellini, che così orrendamente, con i loro conflitti, stavano angustiando l'Italia.

Il più grande evento storico della vita di Dante, nelle sue trepidanti aspettative, doveva essere la discesa dell'Imperatore Arrigo VII. Nell'estate del 1313 Arrigo si trovava a Pisa, per andare contro Roberto d'Angiò, sovrano del Regno di Napoli. Giunto a Siena si ammalò di febbre, la quale si aggravò quando l'Imperatore fu in Buonconvento, nella Maremma Toscana, dove morì prematuramente il 24 Agosto 1313. È facile immaginare il dolore di Dante, il quale con la morte di Arrigo vedeva svanire tutte le sue speranze. Solo Arrigo avrebbe potuto restaurare l'autorità imperiale, ponendo termine alle lotte tra Guelfi e Ghibellini, e ottenere una effettiva conciliazione dei due poteri, temporale e spirituale, con il provvidenziale effetto di un rinnovamento morale e politico del mondo.

Chi ha studiato attentamente la storia della discesa di Arrigo in Italia ed è a conoscenza di ciò che dicono di lui gli storici tutti, dovrà confessare

che il poeta è davvero riuscito a riassumere quei complessi eventi in questi pochi versi inseriti nella *Commedia*:

E'n quel gran seggio a che tu gli occhi tieni,
per la corona che già v'è su posta,
prima che tu a queste nozze ceni,

sederà l'alma, che fia giù Agosta
de l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
verrà in prima ch'ella sia disposta. (Par., XXX, vv.133-138)

Beatrice, avendo condotto Dante al centro della rosa dei beati e avendolo invitato ad ammirare la meraviglia e la vastità di quel Paradiso, indica il seggio ancora vuoto destinato all'Imperatore Arrigo VII. Esorta Dante a rivolgere il suo sguardo e la sua attenzione a quel grande scranno, con la corona imperiale già posta sopra di esso, prima che egli muoia e risalga a partecipare al banchetto nuziale della beatitudine. Lì siederà l'anima del grande Arrigo, che già sulla Terra si era rivestito della dignità imperiale ed era venuto a ristabilire l'ordine nell'abbandonato *"giardin de lo 'mperio"* prima che esso fosse disposto a riceverlo.

L'Italia si rivelò davvero non ancora disposta a qualsiasi tentativo di rinnovamento politico! Onde la missione di Arrigo riuscì vana. Le ultime parole di Beatrice nel Poema sono dunque riguardo al tema per Dante (e per tutti i cittadini suoi contemporanei) più sofferto: i destini della Chiesa e dell'Impero.

Gli animi erano esacerbati e l'Imperatore, che volle pacificarli, fu sospettato di affaticarsi più per sé, nel perseguimento di personali ambizioni. Ciò non sembra corrispondere a verità storica, ma risultano altresì comprensibili le perplessità dei governanti italiani, perché a chi detiene il potere risulta difficile deporlo o dividerlo con altri.

Per l'adoperarsi tanto in favore di Arrigo, Dante si meritò la taccia di avere voluto assoggettare l'Italia allo straniero. Movente sicuramente falso: tale non fu la sua intenzione, né ciò sarebbe seguito.

Se l'Italia avesse riconosciuto i diritti dell'Imperatore sopra sé, essa, secondo i principi di Dante, non sarebbe stata soggetta allo straniero. I suoi

Re, le sue Repubbliche, i suoi Comuni, Duchi e Marchesi, restavano sovrani quali erano; in caso di discordie, invece di ricorrere alle armi, avrebbero potuto far ricorso all'Imperatore, che avrebbe fatto per loro, come amoroso padre di tutti, imparziale giustizia.

La Francia, la Spagna, la Germania avrebbero forse, a più ragione che l'Italia, avuto diritto di dolersene contro Dante, il quale con le sue teorie le avrebbe rese un'altra volta soggette al Romano Impero. Inoltre, se Arrigo era uno straniero, ciò era un accadimento casuale: un'altra volta poteva essere eletto un Italiano. E se anche l'Imperatore era di origine straniera, poiché secondo Dante doveva avere sua sede in Roma, non sarebbero stati stranieri i suoi discendenti: come accadde agli imperatori Svevi, che, stabilitisi in Italia, erano divenuti italianissimi. I Longobardi, che rappresentavano una vera e propria nazione, non germanizzarono la terra invasa, ma s'italianizzarono essi. A tal proposito la storia ci mostra esempi anche più moderni.

Non fu dunque quell'adoperarsi di Dante, né quel suo principio politico, ostile all'Italia, né per esso l'Italia veniva assoggettata allo straniero. Tutto l'opposto. L'Italia fu data allo straniero da quel partito, che pretese di proteggerla e si oppose a quelle teorie proclamate dal Poeta.

Si dia la precedenza ai fatti e non alle parole dei critici: si potrà verificare in effetti che gli invasori stranieri, quando ebbero soggiornato alquanto in Italia, divennero italiani. Quando Dante dimostrò di avere la mente e il cuore di un italiano, quel partito, che aveva la pretesa di vegliare sul bene dell'Italia, chiamò un altro straniero per aiutarlo a cacciare quel primo, divenuto "troppo italiano". Onde avvenne in breve che l'Italia, per liberarsi dal dominio supremo dell'Imperatore Romano, fu fatta schiava di un despota straniero e di cento italiani tiranni. Tali circostanze e conseguenze storiche sarebbero invece state scongiurate dalla puntuale applicazione delle dottrine politiche di Dante.

Il partito guelfo, al segno universale dell'aquila, oppone i gigli giallo-oro della casa di Francia; invece il partito ghibellino appropria a sé l'aquila imperiale, tanto che è difficile distinguere chi sia maggiormente in errore. I Ghibellini esercitino pure la loro parte di partigiani faziosi, ma sotto una bandiera diversa da quella dell'aquila imperiale; perché ingiustamente si vanta di seguire l'aquila chi la separa sempre dalla giustizia che essa deve amministrare. E questo nuovo Carlo, con i suoi Guelfi, non abbatta il segno imperiale, ma ne tema gli artigli, che strapparono il pelo a chi era assai più potente di lui. Molte volte, in passato, i figli piansero le colpe del padre,

Dante e Virgilio nella bolgia dei simoniaci. Gustave Dorè, incisione.

e non si creda questo nuovo Carlo che Dio sostituisca l'insegna imperiale dell'aquila con i gigli che campeggiano sulla sua insegna.

Dante, quando si mostrò tanto attivo alla venuta di Arrigo, non era per nulla animato di ghibellinismo, né aveva inteso combattere i diritti della Chiesa, né quelli del Comune. L'unico movente era in lui, secondo i suoi principi: la rettitudine e il bene della umanità. Al qual bene era, come egli professava, necessaria la Monarchia, per tener a freno sia i Principi che i Comuni, ed impedire loro di turbare la pace, nella quale solamente poteva l'umanità raggiungere la beatitudine, alla quale è dallo stesso Dio destinata. Dante, nel suo Poema, non redarguisce del resto entrambi, Guelfi e Ghibellini? E non dice egli ai secondi *"che mal segue sempre il pubblico segno* (cioè l'Aquila Imperiale) *chi la giustizia e lui diparte?"* (Par., VI, vv. 100-108). E non si vanta perfino *"di aver fatto parte per sé stesso"* e che ciò *"gli torna ad onore?"* (Par., XVII, v. 68). Perché dunque volerlo per forza, nonostante le sue proteste, ghibellino?

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa;

Paradiso, XXXI, v. 1-3.

Dante e Virgilio ammirano la candida rosa dei beati. Gustave Dorè, incisione.

Mi sembra, inoltre, un'ancor maggior forzatura il ritenere che si sia "convertito" al ghibellinismo per superbia e per ira. Si, è vero, Dante fu superbo: se ne accusò egli stesso, perché sosteneva che il tormento a cui sono sottoposti i superbi nella prima Cornice del Purgatorio gli metteva paura, e cominciava già a sentirlo (Pur., XIII, v. 136-segg.). Sapeva indubbiamente di esserlo e tale consapevolezza lo aiutò senz'altro a frenare la sua inclinazione al peccato di superbia. Comprendiamo come sarà stato facile per lui adirarsi, perché ciò è caratteristico di tutti quelli che sono dotati di un forte sentire. E Dante certo "sentiva forte", "immaginava forte" e "forte esprimeva". La sua penna è uno scalpello che crea figure che sentono e parlano; è un pennello che, nella nostra fantasia, illumina scene che ella stessa riesce poi a vedere come meglio "*non videro gli occhi che videro il vero*".

Definiamo pure Dante, a ragione, un severo giudice, ma non accontentiamoci della semplicistica e non veritiera etichetta di "iroso ghibellino". Egli seppe dimostrare un giusto sdegno quando si convenne, per esempio nell'incontro-scontro con Filippo Argenti; per questo si meritò l'elogio di Virgilio (simbolo della Ragione illuminata dalla Filosofia), quando, dopo averlo abbracciato affettuosamente, gli disse: *"Alma sdegnosa, benedetta colei che 'n te s'incinse."* (Inf., VIII, vv.44-45).

La profonda inclinazione di Dante al realismo mi ha sempre impressionato. Quando lo spirito di Dante si muove liberamente, egli si dimostra il primo dei poeti moderni che abbia il senso tanto potente, quanto alto e squisito, della realtà. Dà prova di possedere una facoltà meravigliosa di rappresentare il vero e nulla di quel che scrive ha dell'incredibile o dell'eccessivo. Dante, infatti, possiede da un lato una fantasia infinita, virtualmente inesauribile; dall'altro, però, dimostra anche una straordinaria capacità di sintetizzare in poche parole, spesso costrette nella piccola misura della terzina, concetti estremamente complessi. Ciò che alla fine sorprende è la singolare chiarezza di tale sintesi, specie se paragonata alla astrusa prolissità e ridondanza di altri autori che, pur impiegando molte più parole, non raggiungono neanche lontanamente tale immediatezza e limpidezza espressiva.

Dopo oltre sette secoli, il poema di Dante continua a porgere al lettore – attraverso la forza ed evidenza dello stile, unite alla soavità e bellezza delle immagini – non solo ricca e salutare istruzione, ma anche un notevole diletto, non diminuito ma accresciuto dalla fatica dello studio, per nulla semplice, che ad intenderlo si richiede.

Quei mali del secolo Trecento, dei quali era testimone Dante, sono tali da interessare ancora tanti intellettuali, studiosi e filosofi, ma anche uomini "comuni", come me, semplicemente appassionati dalla figura, oltre che dalla vicenda biografica e politica, del Massimo Poeta.

LA LUNGA SERA DI VIRGILIO

UN TESTO TEATRALE IMMAGINA LA STORIA DEL DUCA DOPO L'ADDIO A DANTE IN CIMA AL PURGATORIO

DI VALERIA MARTINI
INSEGNANTE DI LETTERE ALLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Introduzione

Virgilio non è solo uno dei personaggi più amati del poema, ma una figura indispensabile, senza la quale la *Divina commedia* sarebbe un'altra opera, forse altrettanto grande, ma non più la stessa.

Virgilio è, dopo il protagonista, il personaggio più longevo: entra in scena subito fin dal I canto, quando soccorre Dante nella selva oscura, e resta con lui come sua guida e mentore fino all'arrivo di Beatrice nella selva del Paradiso terrestre, nel canto XXX del *Purgatorio* in cui si registra la sua uscita di scena; da quella prima selva all'altra, per sessantatré canti, Virgilio è costantemente al fianco di Dante.

Le sue ultime parole nel poema risuonano nel canto XXVII del *Purgatorio*; sono parole alte e solenni con le quali Virgilio consacra Dante signore e padrone di se stesso, perché ha ormai conquistato (anche grazie al suo decisivo aiuto) quella libertà morale che rende l'uomo capace di esercitare il libero arbitrio, il più grande dono di Dio e la prerogativa più nobile dell'essere umano: *libero, dritto e sano è tuo arbitrio… per ch'io te sovra te corono e mitrio*. Dante (il Dante personaggio) ancora non lo sa, ma questo discorso rappresenta anche il commiato del suo maestro, che non tarderà ad andarsene.

L'ultima scena in cui Virgilio compare è nel canto XXIX: Dante vede avanzare i sette candelabri luminosissimi, simbolo dei sette doni dello Spirito Santo, alla testa della grandiosa processione che sta per svolgersi sotto gli alberi della selva, e si volta verso la sua guida:

Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
al buon Virgilio, ed esso mi rispuose
con vista carca di stupor non meno.

È un piccolo quadro (contenuto in una sola terzina) che ci mostra l'ultimo scambio di sguardi tra i due poeti, i quali condividono qui lo stesso stupore di fronte allo spettacolo che viene loro offerto, come se ciascuno vedesse riflesso sul volto dell'altro il suo stesso sentimento. Lo sguardo mostra l'intimità, la vicinanza tra due figure che sono tanto diverse e lontane nel tempo. Leggendo il poema e vedendo quanto profondo e vitale sia il loro sodalizio, il lettore dimentica facilmente che Virgilio e Dante sono separati da un abisso cronologico e culturale: essi sono un pagano antico, vissuto nell'età di Augusto, e un cristiano medievale nato più di mille anni dopo.

Il sodalizio dei due poeti nella *Commedia* è reso possibile dalla tendenza, tipica della cultura medievale, ad attualizzare opere e personaggi del mondo antico, reinterpretandoli secondo la propria mentalità: Virgilio ne è forse l'esempio più famoso. In effetti Dante non avvertiva lo iato culturale, la frattura fra il suo mondo e la civiltà classica cui Virgilio apparteneva. Dante non sapeva di vivere nel Medioevo, perché il concetto di Medioevo è stato elaborato in seguito; perciò si poneva con Virgilio in un rapporto di continuità.

A favorire la vicinanza dei due personaggi concorrono altri fattori. *In primis*, la poesia: i due sono insieme perché entrambi hanno consacrato se stessi alla Musa, coltivando un'arte elevatissima per ispirazione e stile e animata da intenti di grande valore morale. Se Dante ha scelto il più grande poeta pagano (e non un santo, o un padre della Chiesa, o una figura qualsiasi del mondo cristiano) perché lo soccorresse nella selva oscura è perché riconosce alla poesia un potere salvifico, e certamente la capacità di guidarci e di illuminarci.

Dante sa penetrare a fondo e rendere visibile nei versi l'essenza, il carattere di ciascun personaggio nella sua unicità. I personaggi danteschi

possono essere simboli, allegorie o "figure" ma sono anche e soprattutto se stessi, con la loro storia individuale e la loro personalità: questa capacità di cogliere il carattere inconfondibile di ciascuno ha permesso a Dante di far rivivere nelle sue terzine e di legare a sé quell'uomo che è stato Virgilio, che è Virgilio, e che a questo punto sarà, eternamente, Virgilio.

Ma arriviamo al canto XXX. Al culmine della processione, appare Beatrice velata e Dante, che non ne distingue ancora le fattezze, sente che è lei, la donna amata in gioventù. Sopraffatto dall'emozione *(lo spirito mio…. d'antico amor sentì la gran potenza*) si volge verso Virgilio, con un moto spontaneo, come fa un bambino che cerca la mamma quando ha paura o soffre; vuole dirgli ciò che prova, e sta per farlo adoperando le stesse parole con cui la Didone virgiliana aveva confidato alla sorella di sentir rinascere in lei l'amore per un uomo, amore che credeva sopito per sempre:

volsimi a la sinistra col respitto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando ha paura o quand'elli è afflitto,

per dicere a Virgilio: men che dramma
di sangue m'è rimaso che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma.

Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo patre,
Virgilio, a cui per mia salute die'mi;

Dante si accorge che Virgilio non è più al suo fianco, e scoppia a piangere; con parole accorate, esprime lo smarrimento e il dolore di aver perduto colui che lo ha salvato. È il rimpianto per un padre amoroso il cui nome viene invocato tre volte, così come era stato invocato tre volte da Orfeo, nelle *Georgiche* di Virgilio, il nome di Euridice. Virgilio scompare dal poema con perfetto tempismo, all'arrivo di Beatrice che prende il suo posto; egli se ne va nello stesso modo in cui era apparso: in silenzio, in modo subitaneo e misterioso.

Dante sottolinea in quella struggente terzina il ruolo paterno. Virgilio non svolge solo il compito di guida nel mondo dell'aldilà, è soprattutto

un padre: sempre pronto a rassicurare, a incoraggiare, a consolare Dante, talvolta lo rimprovera per le sue mancanze (anche se le sue sgridate sono blande a confronto di quella, durissima, che sta per infliggergli Beatrice proprio mentre Dante cede alle lacrime), talvolta lo loda e persino lo abbraccia quando ha agito bene, come nell'episodio di Filippo Argenti. Dopo averlo salvato dalle belve nella selva oscura, continua a proteggerlo durante il viaggio infernale: non dimentichiamo che Dante è lì con il suo corpo fragile ed esposto ai pericoli e Virgilio, come un padre attento, ne tutela l'integrità, a volte facendogli da scudo, come quando salgono insieme in groppa a Gerione. Gli insegna come comportarsi di fronte alle diverse personalità che incontrano: di volta in volta gli indica quando parlare e quando tacere, a chi mostrare rispetto, suggerendo atti e parole adeguati, oppure a chi riservare distacco o addirittura disprezzo. Virgilio si prende cura di lui in ogni modo: lo tiene per mano, se lo carica sulle spalle; lo accudisce come fa un padre con un bambino, come vediamo nella deliziosa scena in cui, ottemperando agli ordini di Catone, pulisce il volto di Dante con le mani intrise di rugiada perché egli possa iniziare il suo percorso di purificazione in Purgatorio.

Questo ruolo paterno non è contraddetto, ma è completato da quello di indispensabile maestro che risponde ai quesiti, chiarisce i dubbi, spiega a Dante il mondo oltremondano, gli impartisce preziose lezioni.

Il Virgilio della *Commedia* è un personaggio letterario creato da Dante, ma fondato sulla verità di una figura storica: è il grande poeta classico, il maestro di stile elevato (*tu se' solo colui da cu'io tolsi/ lo bello stilo che m'ha fatto onore*); è l'autore dell'*Eneide*, il libro che ha ispirato la *Divina commedia*, la quale si può porre come una sorta di Eneide cristiana; è il cantore delle gesta di Enea, l'eroe di cui ha narrato la discesa agli Inferi, anticipando la discesa di Dante all'Inferno (di sé Dante dice *io non Enea, io non Paulo sono*, ma di fatto lui è un novello Enea, investito di una missione diversa da quella dell'eroe antico ma ai suoi occhi altrettanto nobile e importante). Virgilio ha celebrato la missione provvidenziale dell'impero romano, idea che Dante riprende e sviluppa nella propria visione politica; Virgilio è l'autore che dai cristiani del Medioevo veniva ritenuto un profeta perché aveva adombrato la venuta di Cristo nel *puer*, nel fanciullo con cui il mondo sarebbe tornato giusto e innocente, celebrato nella IV ecloga delle *Bucoliche*; Virgilio è il *famoso saggio*, il *savio gentil che tutto seppe*. Come tutti i commenti evidenziano, il personaggio di Virgilio è l'allegoria della

ragione umana, la retta ragione che sempre deve guidare e illuminare l'uomo nel suo cammino. Virgilio è per Dante l'esempio più alto di dove può arrivare l'anima di un uomo con le sue forze, senza l'aiuto della fede.

Ma, pur sommando in sé tanti valori, non è un personaggio sovrumano, anzi è umanissimo nei suoi atteggiamenti (del resto, la ragione umana ha dei limiti, che Dante mostra): conosce fragilità, turbamenti, incertezze, fallisce talvolta in alcune circostanze, cadendo in *défaillance* che lo rendono più vicino al lettore: come quando i demoni gli chiudono la porta in faccia davanti alla città di Dite, o quando i Malebranche della bolgia dei barattieri lo ingannano con la loro malizia, approfittando della sua rettitudine. Su di lui grava l'ombra di una profonda tristezza per la sua condizione di magnanimo del Limbo, di anima grande e generosa ma condannata a restare fra i "sospesi" non raggiunti dalla salvezza cristiana.

Anche il rapporto che lo lega al personaggio di Dante si arricchisce di sfumature e diventa sempre più profondo man mano che il loro viaggio prosegue. È una presenza costante e discreta, ma sempre solida e sicura, un punto di riferimento. Tuttavia, quando ha esaurito il suo compito, cioè quando, come viene spiegato dai commentatori, la ragione deve cedere il passo alla teologia, Virgilio lascia il campo a Beatrice (la donna amata in gioventù e allegoria della scienza divina) che sola può scortarlo in quel Paradiso a cui la ragione umana senza la fede non può accedere.

Virgilio esce di scena anche perché Dante ormai non ha più bisogno di lui, il maestro non ha più nulla da insegnargli. Dante non è più minorenne, si è emancipato, ha conquistato la preziosa libertà che andava cercando. L'opera virgiliana resta sempre, come in filigrana, all'interno della poesia dantesca che si è nutrita anche di essa e l'ha profondamente assimilata. Ma del Virgilio personaggio adesso non c'è più bisogno: nell'economia del poema egli ha esaurito il suo ruolo.

Arrivato a questo punto dell'opera, il lettore che si è lasciato coinvolgere e che ama, a ragione, questo bellissimo personaggio che ha visto crescere canto dopo canto, prova dispiacere per la sua dipartita al pari del protagonista. Se una lettura "distaccata" del poema ne comprende le necessità narrative e quindi trova pienamente giustificato l'abbandono di Virgilio, una lettura "ingenua" ed emotivamente partecipe si appassiona alla sorte del personaggio e pone il quesito: che ne è di lui? come prosegue la *sua* vicenda?

Giacché sappiamo bene come continua il viaggio di Dante, ma ignoriamo che ne è di Virgilio: Dante non lo racconta. Il poeta ha portato il suo personaggio fino al punto più alto in cui egli poteva arrivare: lo ha tratto fuori dal Limbo e lo ha condotto fino al Paradiso terrestre, il luogo primigenio in cui l'umanità era innocente e felice, mostrandogli come ultimo dono quel luogo che gli antichi poeti avevano sognato e raffigurato col mito dell'età dell'oro; ma non può condurlo più in là di lì, nel Paradiso vero e proprio, perché gli manca la fede. Non per sua colpa, ma perché è nato prima.

Ma noi, forse, possiamo fare qualcosa per lui. Possiamo provare a raccontare noi la sua storia, riempiendo con la nostra immaginazione la lacuna narrativa lasciata da Dante. Dante stesso ci consente queste libertà, perché il poema presenta diverse omissioni che la fantasia del lettore può colmare, sviluppando dei rami collaterali rispetto alla trama principale. Dante non racconta tutto; nel caso di Virgilio sembra dare per scontato che il suo maestro ritorni al Limbo, e forse a questo allude riecheggiando in quella terzina la triplice invocazione del nome di Euridice: come Orfeo ha tratto Euridice fuori dagli Inferi, Dante ha richiamato Virgilio dal Limbo; ma, come Orfeo non ha potuto trattenere Euridice, così Dante non può impedire che Virgilio rientri all'Inferno.

Tuttavia, il ritorno di Virgilio al Limbo non viene dichiarato o mostrato in maniera esplicita. Sembra quasi che Dante non abbia voluto condizionare la sorte futura del suo personaggio, lasciando aperta per lui la possibilità di un diverso destino.

Allora proviamo a integrare il racconto dantesco immaginando che cosa potrebbe accadere a Virgilio dopo aver lasciato Dante a Beatrice.

Si offrono tante possibilità: anche accettando la malinconica prospettiva di una sua ridiscesa al Limbo, potremmo pensare comunque per lui a un diverso itinerario rispetto al viaggio di andata, a soggiorni più o meno lunghi in altri luoghi del mondo o dell'Oltremondo prima del rientro in sede; potremmo pensarlo testimone o attore in nuove situazioni, impegnato in altre missioni, avventure, incontri, colloqui… Ma possiamo anche, e in modo più che legittimo, rifiutare l'idea che Virgilio riprenda il suo posto fra i *sospesi*, così la nostra immaginazione può spaziare ancora di più. In un caso e nell'altro, possiamo sempre cercare di immedesimarci in lui, di metterci nei suoi panni assumendo il suo punto di vista per ripercorrerne la vicenda.

Questo è quello che ho tentato di fare io nel lavoro che fra poco verrà rappresentato. Innanzi tutto ho desiderato che fosse Virgilio a rievocare l'esperienza vissuta con Dante, raccontando che cosa hanno significato per lui quell'incontro e quel viaggio. Mentre il *mio* Virgilio riviveva il suo cammino e palesava quali sentimenti si agitavano nel suo cuore con parole che spero siano all'altezza di quei sentimenti che credo egli abbia provato, ha cominciato ad apparire nella mia mente, sempre più chiaro, evidente, naturale – quasi inevitabile – un approdo finale per la vicenda di questo personaggio che credo – oso sperare – non sarebbe dispiaciuto a Dante. Spero che soddisferà anche voi. Ma è solo una delle possibili continuazioni di questa storia, che non finirà mai finché ci saranno lettori che si appassioneranno al poema e vorranno cercare non solo di capire ciò che è scritto ma anche di immaginare ciò che non è scritto…

Dante, come dicevo, è scrittore troppo grande per cadere nell'errore di raccontare tutto; la mente del lettore è stimolata non solo da quello che Dante dice ma anche da quello che, magistralmente, non dice. Per esempio, egli non ci racconta cosa succede fra la fine del primo canto dell'*Inferno* e l'inizio del secondo. Vi è un grande salto cronologico: infatti, quando termina il primo canto è appena sorto il mattino (*Temp'era dal principio del mattino, /e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle*…), mentre all'inizio del secondo sta già scendendo la sera (*Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno*…). Tra questi due momenti passa un'intera giornata di cui noi non sappiamo nulla: cosa possono aver visto o fatto Dante e Virgilio nella selva (sempre ammettendo che siano rimasti lì tutto il tempo), poco dopo essersi conosciuti? E soprattutto, che cosa si sono detti?

Una grande storia vorremmo che non finisse mai perché, pur lasciandoci conquistati e appagati, alimenta in noi il desiderio di vivere ancora dentro il mondo che ha evocato: non vogliamo perdere i personaggi che abbiamo imparato ad amare, e vorremmo portare avanti ancora la vicenda che ci ha appassionato spostando sempre più in là la parola "fine".

Un mio studente di quinta scientifico ha scritto, commentando l'ultimo canto della *Divina Commedia* – un canto di vertiginosa bellezza, coronamento del poema – che l'ha trovato sì una degna conclusione del viaggio di Dante, ma che "*sarebbe stato perfetto se il poeta avesse anche descritto il suo ritorno alla realtà quotidiana e gli ultimi momenti prima della morte e del ricongiungimento con ciò di cui aveva fatto esperienza*". Qui addirittura il

desiderio di prolungare la storia si spinge oltre l'opera, nella vita terrena di Dante Alighieri, nel mistero della visione e in quello della morte e del destino ultimo di Dante… Qualcuno potrebbe cimentarsi (qualche scrittore lo ha fatto) con un tema così arduo e così affascinante. Per parte mia, *"non eran da ciò le proprie penne"*. Io desideravo ritrovare Virgilio: tanto era l'affetto per questo personaggio che non mi rassegnavo all'idea di averlo perduto.

Il testo "La lunga sera di Virgilio" è stato presentato in occasione del Mese Dantesco 2018. L'introduzione della prof.ssa Valeria Martini si concludeva così: *"Lascio finalmente la parola a Cristiano Pezzi e a Giovanni Zonzini, che leggeranno per noi, sperando che il mio racconto vi piaccia; se ciò non dovesse succedere, vi esorto a pensare che potrete sempre immaginare una vostra versione dei fatti. Grazie e buon ascolto"*.

LA LUNGA SERA DI VIRGILIO
IL POETA NELLA SELVA A COLLOQUIO CON L'ANGELO

Personaggi:
Virgilio
l'Angelo
Anime del Limbo

Luogo:
La selva del Paradiso Terrestre,
in cima alla montagna del Purgatorio.
Sera.

PRIMA PARTE
Virgilio, Anime

Virgilio: Era scuro, ispido, tutto angoli, scabro come granito. La barba di quella lunga notte e di altre notti insonni gli anneriva il mento. Ma gli occhi con cui mi guardò, lì nella selva, erano quelli di un bambino. Non mi aveva ancora rivolto la parola, e già ero pronto ad amarlo. Io, che nella mia vita terrena non avevo avuto figli, mi ritrovai padre in un istante. E quale paternità mi affibbiava! Era un uomo ombroso, complicato, superbo. Schiacciato dai suoi errori e dalle sue colpe. Aveva paura. Lo accolsi.

Non soltanto perché avevo già promesso alla donna celeste che avrei fatto del mio meglio per salvarlo. L'accettai come figlio per via di quel bambino che tremava nei suoi occhi.

Si affidò a me senza sapere chi fossi, che cosa fossi. Quando sentii che invocava la mia pietà, la pietà di un'ombra, tutto il mio essere ormai riarso e freddo si risvegliò.

Fino a quel momento avevo pensato di essere concluso. La morte terrena mi aveva separato dal mondo. Nessuna possibilità di riparare agli errori, di riabbracciare chi amavo. Di perfezionare l'opera. Mi aveva spedito agli Inferi. Finito. Fuori. Una storia chiusa.

E invece no. Sentii lo slancio che mi dava quello sguardo, la tensione che dal suo essere si comunicava al mio; una gioia ansiosa e squillante, come un mattino che spalancava le porte, dilagava nell'aria: pura luce. Io ricominciavo.

Lui mi veniva incontro con l'urgenza di chi ha visto una sorgente nel deserto. Da secco com'ero, mi riempii di linfa: ero tutto un'ondata di desiderio, fresco e puro, di offrirmi a quell'amore, di dissetarlo.

La foresta respirava attorno a noi, gli alberi mormoravano, le belve ruggivano annusando la preda. Il sole sorgeva imbiancando le cime. Un mondo vivo, di pericolo, di affetti, di slancio verso l'altro, e verso l'alto, mi aveva catturato. Non ero più nel nulla in cui stavo immoto da un'eternità.

Anime: L'eternità… la squallida eternità di noi sospesi. La massa dei bambini innocenti, anime non germinate, semi rimasti chiusi nell'ombra. E noi, i grandi spiriti degli antichi, anime che erano fiorite nella luce della gloria.

Avevamo camminato sulla terra lasciando un segno del nostro passaggio. Inghiottiti dalla terra, separati dal nostro corpo, senza più sangue e respiro, fummo soffocati.

Virgilio: Appena fui disceso sotto le ombre niente poté consolare il tormento di non vedere più il sole. La nostalgia del giorno mi accecava.

Attorno a me s'addensava la selva degli spiriti. Mi specchiai nei volti delle anime che erano relegate lì.

Anime: Questi volti, così nobili e così pallidi, afflitti dal tedio, avvizziti dalla disperazione, consunti dal silenzio. Immobili come statue corrose dal tempo, ma senzienti.

Virgilio: Presi posto fra loro. Diventai come loro. Muto.

Anime: Che cosa sono un nome che non tramonta, la memoria delle gesta, le opere compiute? Fra ombre di morti, anche le parole sono morte.

Le parole si nutrono della vita, hanno bisogno del sangue, dei corpi da cui vengono partorite con sudore, amore e lacrime. Nessuno di noi sente più il peso di un corpo e la leggerezza di un respiro, ci siamo scordati il profumo della terra e il calore del sole.

Virgilio: Un poeta, un filosofo, un artista cercano di comprendere e di rappresentare la vita, ed è ai vivi che parlano. Un poeta ci deve credere, che le parole possano cambiare qualcosa: ammansire la belva, costruire un riparo, gettare un ponte; a questo consacri la tua esistenza.

Anime: Tessi trame di parole per catturare l'essenza del mondo – almeno una goccia – per donarla ad altri uomini, perché siano più umani. Quando lasci la vita, fra i vivi resti con le parole che hai detto, le storie che hai raccontato. Affidi il tuo messaggio alle onde del tempo perché ti sopravviva, quando le acque si richiudono per sempre su di te. Per noi, anime sospese come frutti appesi a seccare, ormai la sorgente delle parole si è prosciugata.

Virgilio: Soltanto quando lui scese con me nel primo cerchio, soltanto allora il Limbo si rianimò. Mettemmo in scena una piccola commedia a suo beneficio: fu organizzato un comitato di ricevimento, in apparenza per salutare il mio rientro, in realtà per rendere felice lui, l'uomo vivo che era sceso a trovarci.

Anime: Quale circolo di poeti si aduna per lui. E come fluiscono adesso le parole. Sentiamo ancora l'antica fiamma, il sangue che pulsa, il desiderio di dire miracolo e incanto. Per un istante, siamo tornati noi stessi. E lui, il vivente che ci ascolta e parla con noi, da pari a pari, lui ci scalda con il suo fervore, ci pungola con la sua fame di sapere, ci trascina con il suo entusiasmo.

Virgilio: Poi l'incontro finì. Il suo viaggio doveva proseguire. Lo accompagnai fuori, verso la discesa al secondo cerchio.

Mi voltai indietro, mentre uscivamo dal Limbo: il circolo si era già sciolto; gli sguardi fissavano il vuoto; tutti erano impalliditi, appassiti, sigillati di nuovo nel silenzio.

Anime: Avete mai provato lo spegnersi infinito di ogni cosa? Avete forse sperimentato il cessare definitivo di *qualcosa*; oppure, perdendo i sensi o sprofondando nel sonno, avete provato l'estinguersi *temporaneo* di ogni cosa, ma non avete mai conosciuto uno - spegnersi - senza - fine - di - ogni -

cosa. Un supplizio che si avvita su se stesso, ancora e ancora, e non finisce mai. Non possiedi più nulla, perché ti è stata tolta la speranza, ma non la nostalgia della speranza. Conservi una sbiadita memoria del passato e la coscienza di essere vissuto, ma ciò aggrava la miseria del tuo stato e daresti via ogni ricordo, compresa la memoria del tuo nome, in cambio dell'oblio. Sei come un pendolo che eternamente oscilla, che vorrebbe trovare pace e non può, vorrebbe oltrepassare i limiti e non può, può soltanto dondolare consumandosi fra un estremo e l'altro, per sempre. Senza né mutamento, né quiete. Sconti una pena senza colpa, decretata da una giustizia rigida e imperscrutabile.

Virgilio: Eppure, mi ci ero rassegnato.

Ma ecco, arriva questa donna.

Occhi lucenti. Voce angelica. Una pura colata di gentilezza. La dolcezza del paradiso irraggia da lei come il calore dal fuoco, il profumo da una rosa. Cammina danzando e divide le tenebre.

Se potessi trattenerla un poco di più, perché non abbandoni troppo in fretta la nostra landa desolata! Già cala il silenzio che fa eco alle sue parole, l'oscurità che si chiude sul vuoto da lei lasciato.

Anime: Bellezza di luce, fiaccola d'amore, non lasciare questo triste cerchio delle anime sospese. Donna celeste, non te ne andare.

Virgilio: Ma questa donna luminosa non se ne va senza deporre nelle mie mani una scintilla: mi affida una missione. Ho un compito da svolgere: ho qualcuno di cui prendermi cura. Adesso! Il tempo riprende a scorrere per me. Or va', mi dice. Il tempo stringe. Forse è già tardi …

Anime: Va', cercalo, aiutalo. Ha bisogno di te.

Virgilio: Soggiacere di nuovo al tempo, uscire dal tedio dell'eterno per ritrovare albe e tramonti. Riscoprire notte e aurora, selva e colle, odore di belva selvaggia portato dal vento. La memoria della vita precedente che risorge intatta; non il ricordo dei fatti o delle persone, ma la memoria delle sensazioni. Il freddo delle ultime ore della notte, il debole fruscio delle foglie. Tutto quello che i vivi danno per scontato. Ancora non l'avevo trovato,

l'uomo per cui ero stato scelto, ma già avevo goduto del premio. Non avere più un corpo ma riuscire a sentire … a sentire il piacere.

Poi lui apparve. Mi chiamò. *"Abbi pietà di me, qualunque cosa tu sia".*

Risposi all'invocazione, non so come. La piena improvvisa dell'affetto spezzò il mio silenzio, ma la voce uscì a stento, si incrinò sottile e fragile come una lamina di ghiaccio. Era una voce minerale, sgranata e secca come una manciata di sale. Lui aveva intuito la profondità del silenzio da cui stavo risalendo, e l'aveva squarciata gridando *miserere*. Ora beveva le mie faticose parole come se le avesse aspettate a lungo pure lui, prefigurando il nostro incontro.

Successe allora un fatto inaspettato: io non sapevo che gli avrei risposto in quel modo, ma lui sì! Seguiva il mio discorso accennando con il capo, come se già lo avesse conosciuto in anticipo. Come i bambini, quando muovono le labbra in silenzio ascoltando una favola udita già mille volte, di cui sanno ogni parola a memoria. Mi accorsi, mentre rivelavo le mie generalità, che le riceveva come un dono atteso e preparato in anticipo. Preparato da lui.

Che stava succedendo? In quale rete ero stato preso? Lo stesso uomo in pericolo che dovevo salvare aveva predisposto il nostro incontro e orchestrato la mia presentazione. Mi aveva portato lì perché gli venissi offerto. Lui, con quel suo sguardo smarrito, il suo terrore autentico, era anche il dio nascosto dietro le quinte. Era il naufrago e anche il tessitore. Era un poeta. *"Eccomi precipitato dentro una storia,"* pensai, *"catturato in una trama che altri, quest'uomo, va ordendo."* Mentre terminavo la mia presentazione non a beneficio suo ma dei lettori futuri che quel nuovo poema stava cercando, e gli indicavo il "dilettoso monte" salendo il quale *non* avrebbe potuto salvarsi, altrimenti il poema sarebbe finito prima ancora di incominciare, pensai distintamente, lucidamente, queste parole: *"Ti riconosco, figlio: tu sei mio lettore, tu sei mio simile, mio fratello."*

Mi ritrovai ad annunciargli il viaggio che avremmo fatto e di cui io non sapevo ancora nulla: il viaggio pianificato nella sua mente che in quel momento si delineò anche nella mia. Dissi molto di più: profetizzai l'avvento di qualcuno che avrebbe cambiato il mondo. *"Infin che 'l Veltro / verrà…"*

Anime: Quando una profezia ti sale alle labbra, lo senti dal sapore che è vera. È luminosa verità che dà scacco alla disperazione. Deve avverarsi, perché nasce da un bisogno autentico che urla dentro di te. Ma la voce con

cui parli non ti appartiene interamente: viene dal dio, scaturisce dal seno profondo in cui ribollono i sogni e le attese di mille altre anime che senza di te resterebbero mute.

Virgilio: Così era nata la mia egloga quarta, in cui davo l'annuncio di una nuova età dell'oro: sarebbe tornata la giustizia sulla terra, *Iam redit et Virgo*… Raccolta in quel grido c'era tutta la speranza che riempiva di futuro l'attimo che stavamo vivendo. Futuro di pace, di armonia, di felicità dopo tanto male che aveva avvelenato la terra.

Anime: Il sogno eterno di una umanità innocente. Un bambino che avrebbe cambiato il mondo…

Virgilio: Tutto questo mi tornò nella mente e sulle labbra. La mia profezia si mescolò con la sua.

Poche frasi, ed ecco scoccato un arco del tempo che univa me, lui, il mondo intero nel turbinio del mutamento, incontro a una rigenerazione che avrebbe risanato la terra dalla malvagità. Sapevo che l'aveva scritta lui per me, la profezia; ma lui, a sua volta, l'aveva ricevuta da me. Un legame più forte del sangue me lo rendeva figlio: interpreti della stessa speranza, della stessa utopia.

Ma le parole con cui annunciavo il Veltro erano così strane e conturbanti che mi parve di pronunciarle come se davvero fossi un veggente… e che rinascita fu anche questa! Da dove venivano quei suoni, al tempo stesso familiari e arcani? Quel ritmo sconosciuto in cui prendeva slancio la mia lingua? Quella musica, quei vocaboli tremendi e irti, quelle rime che ondeggiavano, si accavallavano, s'impennavano, s'infrangevano come ondate di marea … Il poeta in me si ridestò nell'incanto di una cadenza nuova. Il ritmo con cui parlavo era barbaro al mio orecchio, ma bellissimo, inesorabile e pieno di energia.

Fui di nuovo Virgilio, il poeta. Il poeta che era stato distrutto dalla sua opera.

Mi ero sentito, da giovane, molle e fecondo come la terra della mia patria padana. Mi lasciavo arare e seminare dalla vita - o dagli dei (in fondo è la stessa cosa) per restituire il frutto con il mio lavoro d'artista. La sostanza del mio canto risaliva dal profondo del mio essere come sbocciata da un

seme piantato dentro di me, che il calore del mio corpo aveva dischiuso e fatto germogliare. Ma mentre l'opera cresceva grazie alle mie cure, e generava fronde che si spandevano nell'aria e nella luce, le radici affondavano sempre più giù, si prolungavano nel buio, giù dove l'indistinto, l'oscuro, il torbido si uniscono. Foglie. Radici. Luce. Buio. Imparai che qualcosa deve morire perché qualcos'altro possa vivere.

Non avevo terminato il poema. Il poema aveva terminato me. Mi ero smarrito nella mia selva oscura e il cuore si era ghiacciato. Non sapevo più vedere che la speranza è nell'opera: la fiamma si era spenta. Il poema era diventato il mio *alter ego* e aveva risucchiato ogni energia vitale. In punto di morte, chiesi che l'Eneide venisse bruciata.

Più volte, accompagnando il poeta mio figlio in questo suo viaggio agli Inferi, ho ringraziato nel mio cuore l'Augusto per aver salvato l'Eneide. Con quale diritto avevo pensato, allora, di poter cancellare la mia opera? Ciò che facciamo non ci appartiene: lo diamo al mondo perché il mondo cresca.

Adesso so che la distruzione del mio poema avrebbe aperto un vuoto nella storia. Io, Virgilio, sono esistito perché dopo di me altri potessero cantare con la loro voce e insieme con la mia. Quanto fosse feconda la mia Eneide, non lo sapevo: stremato in una maniacale ricerca della perfezione, non sentivo più la linfa vitale che scorreva nelle sue vene. Ma lui, lui vi si era abbeverato, se n'era nutrito. L'aveva chiamata "*mamma*". Per lei ero stato scelto.

E, a quel punto, provai pietà per lui. Eravamo ancora nella selva oscura, e nelle fitte ombre della sera il suo volto s'allungava e s'incupiva. Di fronte al compito che lo attendeva cercava di raccogliere le forze, ma era attraversato dai dubbi e mi chiedeva conforto. Ancora lui non sapeva quale prezzo avrebbe dovuto pagare, ma ne aveva un presagio: quando la vastità del disegno che aveva concepito lo faceva tremare in ogni vena, e l'incertezza dei suoi giorni futuri gli ingombrava il cammino, intuiva che l'opera sarebbe stata esigente e l'avrebbe spolpato di ogni sua carne. In quei momenti oscuri della sua vita il poema era la luce, ma luce divorante come fuoco.

Tu sei forte, figlio: avrei voluto dirgli. Più forte di quanto lo sia stato io. Il tuo sangue scorre potente. Sei avido di tutto e pronto a dare tutto: a smuovere cielo e terra, a sfidare la meschinità degli uomini e la sorte avversa, a scavare nel tuo corpo, a denudare il tuo cuore, ad arrivare all'estremo limite cui può giungere il linguaggio, a non lasciare nulla di intentato. Ne morirai

anche tu, alla fine. Ma non prima di aver completato il poema, nel quale vivrai per sempre. Nel quale vivremo per sempre.

Il poema che mi ha restituito a me stesso e mi ha donato una nuova vita. Una vita nuova sbocciata in una selva e ora, in quest'altra selva, mi viene tolta.

Lo rassicurai. Gli parlai di colei che lo attendeva. Gli feci balenare il premio che avrebbe coronato la sua impresa: novello Orfeo, avrebbe varcato la soglia dell'aldilà per rivedere la donna che amava, e non l'avrebbe perduta, ma riacquistata per sempre, e con lei avrebbe scalato i cieli. Gli dissi delle tre donne che si erano mosse per salvarlo.

Anime: Quale luce gli accende lo sguardo, al racconto della dolce catena di soccorso che si è stretta per lui. Si sente amato, voluto, desiderato. Per quanto buia sia la sua vita, l'amore delle donne lo soccorre e lo salva. Mamma, sposa, amica, figlia. Il punto d'avvio della storia di ciascuno: il sorriso di una donna che ci ama. Lo vediamo per la prima volta negli occhi di nostra madre, poi per tutta la vita cerchiamo di ritrovarlo, quel sorriso, quello sguardo, di collocarci dove possiamo venirne illuminati.

Virgilio: Per rivedere quel sorriso, per essere di nuovo guardato dagli occhi di lei, valeva la pena di sottoporsi alla duplice fatica del viaggiare e del comporre, assumendo la sfida di mettere se stesso come protagonista della storia di cui è l'autore. Io non avrei osato tanto.

Davanti a noi si stagliò l'ingresso. Esitammo, lui davanti alla terribile iscrizione in caratteri oscuri, io di fronte a un improvviso timore per me stesso, per la mia sorte. Poi me ne vergognai. Che cosa contava l'ombra di un morto di fronte al sangue e alle lacrime di un uomo vivo? Lui mi aveva tirato fuori dal Limbo, mi aveva condotto nella selva, mi aveva infuso il sapere e la profezia, mi aveva restituito a me stesso come uomo e come poeta, mi aveva reso padre. Ne soffrirò, pensai, perché non mi risparmierà nulla, come non risparmierà nulla a se stesso. Prenderà ogni cosa io sarò capace di offrirgli e ne sarò deliziato e straziato. Ma poi finirà. Avrò il cuore di reggere a tutto questo? Il cuore?

E allora io lo sentii: un muoversi, un contrarsi, un dilatarsi qui, nel petto.

Quel cuore che non avevo più, che aveva cominciato a pulsare nel seno di mia madre, a Mantova, che si era fermato a Brindisi, che credevo di

aver lasciato sepolto presso Napoli, diventato polvere nella polvere eruttata dal vulcano, ora rigenerato, nuovo, come di carne e di sangue veri, quel cuore – questo cuore – viveva!

Audio e video:
Muse - *Explorers*
2012 - 5:46

La scritta sulla porta diceva *Lasciate ogni speranza voi ch'intrate,* e io invece ne fui colmato. Una speranza senza nome, timida e fresca, inebriante, folle. Lo guardai: il suo sguardo adulto e bambino che si fissò nel mio a cercare e a infondere coraggio. Il suo sguardo mi diceva *"ho bisogno di te, in te ripongo la mia fiducia"*, e anche mi rassicurava, dicendo *"fidati di me."* Mi fidai.

Trascinato dal ritmo inesorabile dei suoi versi, stupefatto e felice come una barca che afferra la corrente e scende lungo il fiume, lo prendo per mano e lo introduco nel mondo segreto dell'aldilà.

Scendiamo e il racconto piglia il largo. Quale poema ne viene fuori! Selvaggio e coltissimo, è intessuto della sapienza di molti secoli eppure è fresco, primitivo. Complesso e nitido, ogni dettaglio si armonizza all'insieme eppure splende come lama di fuoco.

Sono felice di esservi dentro, di contribuire alla sua genesi. Lo scrivo anch'io, ne sono scritto; ogni verso incide e consola l'anima. Il mio ruolo di padre e maestro cresce nel racconto in cui sono sempre più invischiato; mentre il viaggio prosegue di meraviglia in meraviglia lo amo sempre di più, questo mio figlio che cresce, che si rivela più grande di me.

Lui mostra quelle *"lacrime delle cose"* di cui le mie labbra avevano bevuto il sale. Giù poi su, attraverso orrori indicibili – che lui dice – bellezze ineffabili – che lui descrive – di cerchio in cerchio, di balza in balza, attraversiamo la profondità dell'essere umano fin dove nessuno si era mai spinto e arriviamo in vetta a questa montagna. Un'altra selva, ma quanto diversa! E come nella prima selva era avvenuto il nostro incontro, così in questa avviene la separazione.

Anime: Ogni selva è fatale. È destino che si sia perduti. Foresta, labirinto: simbolo del nostro smarrimento.

Virgilio: Lui ora, ormai disgiunto da me, sta tremando davanti al miracolo di quella donna. Io dalla solitudine. Non sento la dolcezza delle fronde, la morbidezza dell'erba, il profumo dei fiori, il canto delle acque. In questo luogo idillico, che i poeti hanno sognato, vengo azzannato dal dolore mentre fuggo disperato. Da quest'albero a quest'altro albero, un passo dopo un altro passo, senza più nessuno al mio fianco, m'insegue la desolazione al pensiero della discesa. Arrivo al termine del bosco dove i rami si aprono e m'acceca la distesa del mare. Mi volto indietro e non c'è che un muro d'ombra. Lo hanno chiamato paradiso in terra, Eden, età dell'oro: non sono il primo a esserne scacciato.

"Se fosse amico il re dell'universo" lo pregherei: aiutami a sopportare questo vuoto tremendo che si è spalancato nel mio cuore. Si riduce a questo, essere padre? Prodigare se stessi e poi farsi da parte, quando non si è più necessari?

Il poema esige che ci si dimentichi di me, che tutto adesso sia pienezza d'amore per quella donna, che la beatitudine per loro due si sgrani cielo dopo cielo come una rosa. Mi siedo sopra una roccia della montagna che mi è sempre stata estranea e all'improvviso è fredda e ostile, chino il capo tra le mani e non stringo nulla: non sono che ombra, vanità. Mi abbandono a un lungo pianto. Sono solo.

Mi sporgo sull'abisso e contemplo la roccia che devo percorrere a ritroso. Scendere il monte, balza dopo balza, tornare alla spiaggia, infilarmi in un cunicolo come una serpe della terra e dimenticare le stelle, le albe, i tramonti; risalire tutto l'inferno, dal ghiaccio al fuoco, tra i gemiti e le urla, fino a ritrovare il mio posto nel grigio da cui sono partito. Soffocare sotto una pioggia di sospiri, con la gola stretta in un nodo. Sentire le pareti di sabbia che si richiudono su di me, come se nulla fosse successo, e non poter fare nulla, non ispirare più nulla, non avere altro, attorno e dentro di me, che il nulla.

Le mie lacrime mi fanno tornare in mente quando, appena l'altro ieri, gli ho pulito il viso con le mani bagnate di rugiada: aveva le guance annerite dal fumo dell'inferno e striate dal pianto. Due giorni fa mi offriva la faccia, perché vi cancellassi tutti i segni dell'orrore e della fatica: come un bambino, quando si lascia pulire e mettere in ordine dai genitori. Ero spaventato dal compito che mi attendeva: guidarlo in questo regno sconosciuto, presen-

tarlo al cospetto degli angeli, sorreggerlo nella conquista di se stesso, nella sua scalata verso la libertà. Ma, mentre gli lavavo le guance e poi annodavo un giunco attorno alla sua vita a mo' di cintura, cercavo di non far trapelare il mio timore di essere inadeguato.

Mi dissi: coraggio; qui in Purgatorio conoscerai anime che sono superiori a te, perché destinate a una salvezza che tu non avrai. Qui ogni tappa sarà un traguardo per lui e una tortura per te. Per lui sarà come ritrovare la strada di casa, ma tu ti muoverai come un ospite che si trattiene per pochi giorni in una dimora che gli è estranea e dalla quale verrà mandato via. Le mie mani non tremavano nell'eseguire quei piccoli gesti paterni: accarezzare il suo volto mi dava la forza di proseguire il mio lavoro di padre: anche se carente, debole, in terra straniera.

Mi tremava il cuore. Mi dissi: Non son degno. Poi mi dissi: Farò del mio meglio. Andrò avanti. Come tutti i padri.

Adesso le mie mani sono orfane di quel volto scabro e duro, di quel mento ispido di barba: vorrebbero accarezzarlo ancora, ma tornano vuote. Le mani sono fatte per accogliere un viso. Senza quel viso, non ho più mani. Fra poco tornerò a essere evanescente, spento, fioco. Una seconda morte.

La mia lunga sera inizia. E non finirà mai più … Come posso tornare da dove sono venuto? Rassegnarmi di nuovo a quel torpore inquieto, a quella angoscia livida, a quell'interminabile tedio? Ma di quante morti bisogna morire senza che si trovi pace?

La coscienza sussurra: perché recalcitri, Virgilio? Non fai che prolungare il tormento, ritardando l'inevitabile. Non c'è nessun altro posto dove tu possa andare. Accogli con animo sereno ciò che la ragione ti dice, la ferrea giustizia ti assegna: ritorna nel Limbo.

Non sarà come rientrare a casa dopo un viaggio. Sarà come calarsi in una fossa. Essere risucchiati da un gorgo. Come quei vermi che vivono immersi completamente nella sabbia, e non sanno dell'azzurro immenso sopra di loro, né di quell'altro azzurro, del cielo che s'alza dal mare. Tu l'azzurro l'hai visto … lo porterai con te, mentre giacerai sul fondo, lotterai inutilmente per tenerlo vivo nella memoria, ma presto si cancellerà. E il cuore … questo cuore nuovo e pulsante che adesso fa così male, continuerà a battere per un poco, poi cederà. Il ricordo del viaggio compiuto al suo fianco basterà a riscaldarti. Poi si spegnerà, e tutto sarà come prima. Un battito fioco. Più niente. L'eterno niente.

No. Io sono cambiato. Tutto quello che ho visto, che ho provato insieme a lui, mi ha reso un uomo diverso. Ho visto le braccia infinite dell'amore trarre su dal fango le anime, per consegnarle alla speranza, alla fiducia, alla luce. Non me. Ho sentito la dolcezza del perdono stendersi come un balsamo su ferite rimarginate; non sulle mie. Ho visto occhi accesi di un desiderio di armonia e felicità che verrà esaudito: non per me. Ho conosciuto un'anima che, grazie a me, si è incamminata per il sentiero che porta alla salvezza, ma io ne resto fuori. Ho attraversato gli abissi della malvagità, a uno a uno: non ero io. Qui la montagna canta insieme alle anime che salgono verso il cielo; non c'è aria, c'è solo morte, nel baratro infernale.

L'inflessibile giustizia che mi condanna al Limbo mi appare adesso più aspra che mai, e più duro è chinare la testa ai suoi decreti. La rispetto, ma non l'accetto. Quella condizione è l'unica che mi resta, lo so bene, tuttavia il mio cuore non può rassegnarsi di nuovo, non più.

SECONDA PARTE
Virgilio, l'Angelo.

(Una voce dolce bisbiglia il suo nome): Virgilio …

Virgilio: Un fruscio che mi fa rabbrividire. Una dolcezza improvvisa. Un'ala mi sfiora. Insieme al suo tocco mi arriva il suo profumo … Di che cosa sa, questo essere?

Angelo: Tergi il tuo pianto: tu non sei solo, Virgilio. La storia di Dante va avanti senza di te, ma la tua storia non è finita perché il poema generale continua. Ogni singola opera non è che una parte del poema più grande che tutto comprende, che sempre viene scritto. Si può uscire da una trama, per entrare in un'altra, e tutte fanno parte del disegno. Vuoi comporne tu, adesso, una parte? Oppure lo componiamo insieme, ragionando io e te mentre scende la sera, con calma. Non avere fretta di tornare dov'eri. Pensi che tutto sia finito? Che ogni cosa sia stata decisa? Ma niente è scritto una volta per tutte. Siamo tutti, uomini e angeli, vivi e morti, tutti siamo parte di un *opus in fieri* che si prolunga e si perfeziona.

Parleremo del tuo destino, Virgilio. Ma prima, osserviamo il sole che

piano piano tramonta nel mare.

La montagna sospira e canta nella dolcezza di quest'ora. È un canto di speranza e di fiducia. Ascolta.

(*Silenzio*)

Prima che calino le tenebre della notte abbiamo il tempo di decidere la tua sorte. Ti porto un messaggio: Sei libero, Virgilio, di continuare la tua vicenda come desideri. Ti aiuterò a scriverla. Una nuova storia, un finale aperto a tante possibilità. Sei stupito, lo vedo. Non devi dubitare delle parole che io ti riferisco, sai quale ne è la fonte. Ma io la sento pura, non torbida, non mescolata a nessun detrito terreno. Io posso guardare il sole quando è in mezzo al cielo, tu puoi osservarlo soltanto quando sta per tramontare. Così è per me quella voce. Tu ne hai udito un'eco, e ne sei spaventato. Ne hai scorto un barlume, ne sei accecato.

Ti porto un dono magnifico: la libertà. Il tuo cuore trema. Ma non sei tu, quel Virgilio, il portatore della fiaccola che ha illuminato il cammino altrui? Il Virgilio che ha scalato la montagna? Non sarebbe da te rifiutare questo dono.

Abbiamo sentito la tua disperazione. Il ritorno nel Limbo non è inevitabile, è soltanto una delle strade che puoi decidere di percorrere. Se sceglierai di tornare, non dovrai rifare tutto il cammino a ritroso. Ti sarà risparmiata la pena del viaggio: scivolerai leggero sulla mia ala e volerai con me. Io ti poserei sul suolo infernale in un baleno, dolcemente. Ti basterebbe chiederlo, e in un istante saresti esaudito. Ma so che non è questo il tuo desiderio. Se è la pace che brami, ti sarà concesso di dormire in vera pace, per sempre. Potrai avvolgere il tuo spirito stanco e dolorante nell'oblio e nella quiete perenne. Ma rifletti bene. Cerca di capire che cosa vuoi davvero, Virgilio.

Virgilio: Un dono inaspettato. Perché? La tua luce mi abbaglia, la tua dolcezza mi stordisce, il messaggio che mi porti mi riempie di sgomento. Sono arrivato fin quassù seguendo la trama ordita da un altro. Adesso mi dici che posso tessere da solo la mia trama. Mi offri la libertà di decidere come continuare la mia parte della storia. Vorrei solo sapere il limite qual è. Fin dove posso arrivare? Qual è il territorio che mi è precluso? Entro quali confini spazia la mia libertà di scelta? Ho bisogno di saperlo. Sono un uomo antico, per me solo il limite ha senso e bellezza.

Angelo: Eppure, quanti limiti hai superato. Hai fatto dono di tutto te stesso, ti sei rimesso in gioco al punto da ritrovarti di nuovo con un cuore, e glielo hai offerto pur sapendo che te lo avrebbe spezzato. Tutto questo non è passato inosservato, nel luogo da cui provengo.

La catena del soccorso, come l'hai chiamata, che si era stretta a favore di Dante, adesso si è mossa in tuo aiuto. La storia si ripete. Il poema è eterno e ciclico. Non te ne accorgi? La situazione si replica. C'è qui davanti a me un uomo, un poeta, che è smarrito in una selva e piange lacrime amare di dolore e di solitudine; non scorge speranze davanti a sé; ha bisogno che qualcuno venga in suo soccorso: ed eccomi qui. Ieri era Dante. Oggi sei tu. Domani forse toccherà a qualcun altro, in un'altra selva, ma sarà un'altra storia. Anzi, sarà la stessa storia, con altri protagonisti.

Virgilio: Allora c'è speranza. Quella oscura, folle, impossibile speranza che tenevo chiusa nel cuore …

Angelo: Batte le ali come una farfalla appena uscita dal bozzolo.

Virgilio: Vacilla ubriaca, ondeggia incredula, torna sui suoi passi per timore di cadere.

Angelo: Vola in alto in cerca d'aria e di luce.

Virgilio: La speranza vola. Oh, mio cuore. Se potessi raccontarlo a tutte le anime chiuse nel Limbo. La speranza di ricominciare, di scegliere una via diversa … di diventare liberi. Se c'è una cosa che ora vorrei, con tutto me stesso, è liberare anche gli altri dal loro carcere, aprire il Limbo alla speranza, alla possibilità di una nuova… vita.

Angelo: Come tu desideri. Il Limbo da questo momento è aperto. Lo spazio che tu hai percorso, Virgilio, sarà accessibile anche a ogni anima del Limbo che lo desidererà, o che verrà chiamata in aiuto da un mortale. È conforme alla volontà che mi illumina, risponde al desiderio celeste e ora il decreto viene attuato. Il Limbo non è più un carcere o una condanna, ma un luogo dove se vorrai potrai trovare pace. Tu hai riscattato quelle anime, con la tua generosità e con queste tue lacrime. Hai redento il Limbo.

Virgilio: (*pieno di stupore*): Com'è possibile?

Angelo: Dicendo di sì alla missione che ti è stata affidata, hai posto le basi per la tua e la loro liberazione. Ogni tuo pensiero, ogni tuo gesto è stato seguito e valutato. Quando hai fatto scudo a Dante col tuo corpo, quando lo hai caricato sulle spalle e lo hai portato su di te, e ti sei aggrappato al corpo di Lucifero: anche in quel momento tutti gli occhi del cielo ti stavano guardando. Persino nel Limbo vi era un silenzio pieno di attesa. Cosa hai provato ponendoti come scudo al male, accettando l'orrore di quel contatto, tu così gentile, tu il mite Virgilio, la dolce guida?

Virgilio: Mi si era gelato il cuore. Cercavo di non mostrare il mio terrore, perché lui non si spaventasse. Odiavo il mostro con tutto me stesso, ma non potevo soffrire che lui venisse a contatto con la fonte stessa del male: la sua carne fragile, il suo cuore caldo non avrebbero retto. Non è stato nulla di eroico. Sulla terra, i padri lo fanno sempre: proteggono i loro figli. Se avessi potuto evitarlo, l'avrei fatto. Ma, arrivato a quel punto, non c'era altra scelta. Continuo perciò a non capire, dolce Angelo, perché il mio comportamento ha potuto redimere il Limbo, fino al punto da annullare il decreto di condanna che ci relega all'Inferno. Io lo so, che la volontà divina non si lascia piegare: se non possono farlo neppure le preghiere dei vivi (e quali preghiere potrebbero mai averlo chiesto?) come ha potuto riuscirci il gesto di un morto?

Angelo: Ma le preghiere ci sono, Virgilio. I lettori del poema, commossi e tristi per la tua sorte, pregano perché tu venga liberato. Il fuoco d'amore che lega i vivi ai morti può addolcire la sorte ultraterrena, come quello che lega un poeta ai suoi lettori. Mentre tu donavi te stesso, la decisione di mitigare la severa legge del Limbo è stata presa. Le suppliche dei lettori hanno contribuito a rafforzarla. La tua domanda ha fatto il resto: quando tu hai espresso il tuo desiderio di liberare il Limbo, tutto era pronto e disposto a dire di sì.

Virgilio: Le preghiere dei lettori? Che cosa sento… Sono stato un poeta, un tessitore di musiche e trame, poi sono diventato personaggio accettando il ruolo che Dante ha scelto per me, e adesso scopro che la mia sorte può essere modificata dai lettori nel momento in cui me ne rendi di nuovo padrone. Quale rete unisce i destini. Proprio quando ti senti più solo, sei una costellazione.

Angelo: In questa selva non sei mai stato solo. Tutti si sono commossi alle lacrime di Dante quando si avvede che non c'è più accanto a lui il suo dolcissimo padre. Tutti coloro che ti hanno visto attento e premuroso, saggio e indeciso, coraggioso e tenero.

Virgilio: Il merito è suo. Lui mi ha dipinto così.

Angelo: Dante ha messo i suoi colori su una tela già preparata. Ha scelto te perché eri il più degno. Ti ha scoperto leggendoti, ti ha voluto al suo fianco, e pensoso della tua sorte ti ha lasciato andare via in silenzio. Perché non torna a parlare di te dicendo ai lettori che cosa farai dopo? Neppure una frase, un accenno. Accoglie al tuo posto la donna amata, ma rendendo misteriosa la tua uscita di scena ti dona un finale aperto. Il primo, il più grande dei tuoi lettori ti ha lasciato andare senza condizionare la tua sorte. Anche lui ha pregato per te.

Virgilio: Potrò ripensare a Dante e a tutto quello che c'è stato senza dolore e rimpianto, soltanto con la gioia di esserci incontrati e voluti bene, e la gratitudine immensa per avermi elargito quest'ultimo dono.

Angelo: E dopo di lui ce ne saranno altri: lettori, lettrici che crederanno in te, e desidereranno nel loro cuore che tu sia andato incontro a un destino più degno, dispiaciuti che fossi costretto a tornare nell'orribile cerchio dei sospesi.

Virgilio: Che adesso non sono più tali. Oh amici, compagni miei! Quale gioia provo per voi.

Angelo: Quando sei sbucato fuori dall'altra parte, rivedendo le stelle, tutto il Limbo ha esultato. Stanno componendo poemi per celebrare la tua impresa, tu unico fra gli uomini antichi a vedere le stelle dell'altro polo senza sfidare il divieto che lo proibiva.

Ecco, osserva: vedi quelle anime che stanno camminando laggiù, fra gli alberi, a piccoli passi, e si guardano attorno come se si fossero appena destati. Vedi con quanta meraviglia contemplano il verde di quell'erba? Paiono storditi, e in silenzio osservano ogni cosa. Sono le prime anime del

limbo che cominciano ad arrivare quassù, frastornate dopo il volo. Fra poco si siederanno per la notte. Ma adesso sfruttano ogni residuo di luce per godere delle bellezze di questo paradiso terrestre. Altri adesso stanno camminando sulla spiaggia, e vedono Catone, che si è ricongiunto con la sua sposa e con il suo vecchio nemico, Cesare. Si stanno dando la destra in segno di pace. Tolomeo, Aristotele e Ipazia stanno contemplando il cielo e imparando il tracciato di quelle costellazioni nuove, mai viste prima d'ora. Fidia, Apelle e gli altri artisti e scultori stanno ammirando i bassorilievi che ornano le balze del monte. Orazio si è seduto accanto all'amico di Dante, Belacqua, e insieme gustano la tranquillità della sera. Omero ha raggiunto Sordello nella valletta dei principi. Saffo, Catullo, Ovidio attraversano le fiamme insieme a Guido Guinizelli e Arnaut Daniel. Tutti, ormai, sono confluiti qui, in questo regno dell'espiazione e della speranza. I loro cuori sono desti e accesi d'amore, di meraviglia. Di quante cose potranno parlare, adesso. Molti desiderano vederti per esprimere la gratitudine che provano per te, il loro liberatore, il loro redentore.

Virgilio: No, ti prego. Non potrei reggere il peso di tanta riconoscenza. Sono ancora così stordito dallo stupore e dalla gioia che non so cosa fare.

Angelo: Resta qui. Questa selva era nata per ospitare gli uomini innocenti, allo stato di natura. È questo il luogo d'elezione di tutti voi, nobili spiriti. Questa selva è la tua casa, Virgilio. Quando parlavi dell'età dell'oro, pensavi a questo posto, ricevuto come in sogno o in visione. Ma la sera non può prolungarsi ancora, la notte incalza. Tutte le anime della montagna stanno preparandosi al riposo. È tempo di trovare la pace. Non sarebbe un brutto finale, questo, non trovi?

Virgilio: Questa selva è la mia casa? Questa, o l'altra?

Ora vedo il filo che mi collega a questo luogo e a questo tempo, questo tempo che si avvolge su se stesso e poi mi supera. Ora vedo il mio compito qual è. Virgilio, la guida. Virgilio, la fiaccola che illumina ad altri la strada. Rischiarerò la selva oscura. Riportami là, ti prego. Là dove tutto è iniziato. Non è questa la selva che eleggo come mia casa, ma quell'altra.

Angelo: Perché quella selva? Perché l'oscurità? Perché chiedi la selva oscura e non la spiaggia, non la montagna? Non un luogo arioso e sereno in cui trascorrere una dolce pace?

Virgilio: Perché è nella selva oscura che c'è ancora bisogno di me. Questo mi dice il cuore.

Non sarà così brutto viverci.

Quando il sole imbiancherà il colle potrò salire sulla cima e spaziare con lo sguardo tutt'attorno. Di notte, cercherò una radura e di lì vedrò scivolare la luna e i pianeti lungo le loro orbite, conterò le stelle, le stelle conosciute dalla notte dei tempi, e ripeterò i loro nomi, oppure ne darò loro di nuovi, se me ne verrà voglia. Durante il giorno, strapperò qualche cespuglio e pulirò il terreno dalle sterpaglie, quando troverò un fiore non lo coglierò, ma libererò il terreno perché quel fiore possa respirare e spargere i suoi semi. Un po' alla volta, la selva oscura diventerà più gentile, meno spaventosa e intricata. Ne sarò il custode. E quando un uomo solo e pieno d'angoscia vi si aggirerà senza trovare vie d'uscita, e sarà assalito dalla paura e dal rimorso, gli offrirò il mio aiuto. Andrò incontro a coloro che si sono perduti, li proteggerò dalle belve e li consolerò della solitudine. Non cadranno nell'oscurità.

Audio e video:
Simon and Garfunkel, *Bridge over troubled water*
1970 - 4:55

Angelo: Sia come vuoi. Avrai la custodia della selva oscura, per tutto il tempo che vorrai. Potrai cercare di trarre in salvo coloro che saranno disposti ad ascoltarti e a seguirti, ma sappi che alcuni respingeranno il tuo aiuto, altri vi si aggrapperanno con la forza della disperazione ma poi si allontaneranno da te non appena si illuderanno di essere salvi. Andrai incontro a delusioni e a fallimenti, Virgilio.

Virgilio: Non è forse il rischio che corrono i padri? Offrire sostegno e guida in modo imperfetto, per figli imperfetti. Si può sbagliare, si può cadere, entrambi. Si ama lo stesso, si ama di più, per questo. Angelo, sono disposto a rimettere il mio cuore in gioco, a offrire me stesso a chiunque lo chiederà, perché le parole dette una volta possano vivere ancora, la bellezza e la bontà possano trovare sempre più spazio là dove c'è tenebra e dolore.

Angelo: Così sia. Non trasformerai tutta la selva oscura in un giardino, la selva non può essere interamente redenta, le belve non cesseranno di abitarla. Ma già solo desiderarlo comincia ad addolcirla. E adesso la luce

che informa la mia mente sta scrivendo un altro decreto a lettere d'oro. Hai aggiunto un altro petalo alla rosa eterna. (*Si china di fronte a lui*) Virgilio, tu sei ape e miele al tempo stesso.

Virgilio: Che vuoi dire?

Angelo: Hai fabbricato il miele, e il miele sei tu. Che cosa c'è di più dolce della salvezza?

Virgilio: Non ti capisco. Sento soltanto il dolce suono delle tue parole. Parole piene di amabilità, di luce. Ascolterei la tua voce per l'eternità, ammirando il tuo volto. Eppure devo chiederti di portarmi dove c'è il buio e le belve ruggiscono. Ho visto la tua bellezza, e te ne sono grato. Mi hai colmato di tale dolcezza che mi basterà anche se dovessi stare mille e mille anni nella selva oscura.

Angelo: Sarai nella selva ma non sarai della selva. Un giorno, forse, ti stancherai degli uomini e di vederli vittime dei loro errori, dei loro peccati. Quel giorno, io verrò da te e ti offrirò un'altra volta un passaggio sulle mie ali… Saluterai il bosco e le sue belve, che forse avrai un po' ammansito. Ci staccheremo in volo e sorvoleremo la terra, che potrai contemplare dall'alto nella sua sferica interezza, tutta bianca e azzurra nel buio del cosmo. Poi, quando sarai sazio di contemplarla, ti porterò più su, ancora più in alto, e un altro spettacolo ti si offrirà. Cieli tersi come diamanti e cristalli, un fulgore gioioso e una musica dolcissima ti accoglieranno. Una gioia serena e incontaminata, che sempre si rinnova, ti pervaderà in ogni fibra. Conoscerai l'estasi di perderti in un fiore splendente, una candida rosa che mai cesserà di aprire i suoi petali. Lì, infine, ti sentirai a casa.

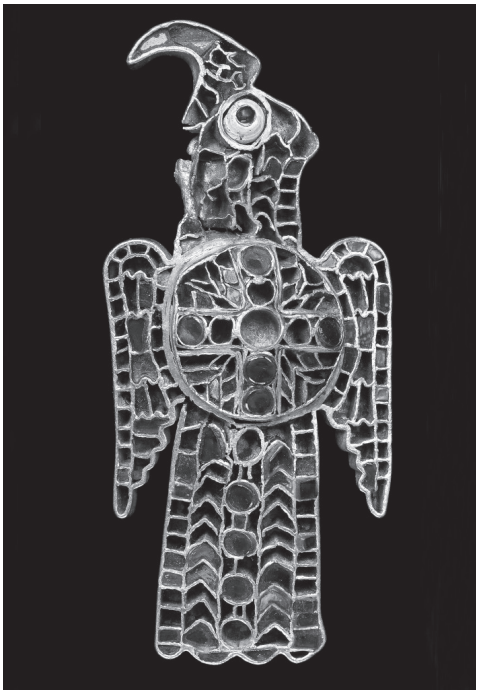
Virgilio: Dimmi, Angelo: vedrò Dio?

Angelo: Oh, Virgilio, tu l'hai già visto.

CRONACA DI UN INSUCCESSO

COME FARSI SFUGGIRE PER LA SECONDA VOLTA L'AQUILA DEL TESORO DI DOMAGNANO

DI FRANCESCA MICHELOTTI
GIÀ DIRETTORE DEI MUSEI DI STATO



La fibula aquiliforme del tesoro di Domagnano (Louvre, Abu Dhabi)

Nelle vicende del patrimonio artistico sammarinese c'è una ferita cocente che periodicamente ci trafigge con le sue stilettate. Si tratta della dispersione del prodigioso "tesoro" di Domagnano, il ricchissimo corredo di oreficerie barbariche scoperto alla fine dell'Ottocento in un podere situato proprio nel cuore della Repubblica di San Marino. Tutti i pezzi, ad eccezione della borchia poi acquistata nel 1920 dal Museo di Stato, giunsero tempestivamente sul mercato antiquario e da lì confluirono per strade diverse nei musei di Torino, Norimberga, Londra, New York, o nelle raccolte di ricchi e colti collezionisti.

Che tristezza per San Marino. Entro i suoi confini era stato scoperto uno dei più splendidi tesori della cultura ostrogotica in Europa e non si era stati capaci di trattenerlo. Era mancato il denaro per competere con l'altissimo interesse di prestigiose istituzioni museali e con le sconfinate risorse del collezionismo più facoltoso e vorace. Non esistevano da invocare una legge di tutela o un qualsiasi cavillo burocratico per impedire a quello spettacolare documento storico di uscire dai nostri confini. Mancava una coscienza collettiva del valore dell'identità culturale e delle sue testimonianze e ci vorranno circa trent'anni e altre dolorose perdite - come i resti fossili del balenottero di età miocenica scavato sul crinale del monte Titano e due migliaia di monete romane ritrovate a Paderna - prima che San Marino si equipaggi nel 1919 di una disciplina di tutela dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte.

Resta lo sgomento per dispersioni così gravi e per l'immiserimento di un patrimonio originario ricchissimo e significativo che, nel caso del tesoro di Domagnano, rarissima e splendida testimonianza dell'arte gota, proietta incisivamente le vicende antiche del nostro Paese sul ben più vasto scenario della civilizzazione europea.

GLI ANTEFATTI

1995: il ritorno del tesoro

Uno sgomento che rattrista soprattutto coloro che nel corso del tempo si sono avvicendati e si avvicendano nella cura, nello studio e nella tutela del nostro patrimonio culturale. Quando la Conservatrice del Museo di Stato Anna Simoncini, che si prendeva gelosamente cura dell'unico pezzo del tesoro rimasto in Repubblica, lo estraeva dalla sua cassa per le verifiche periodiche o per studiarlo in attesa del restauro, ci è capitato spesso di soffermarci cogitabonde davanti alla borchia quadrangolare in *cloisonné*, e il bruno luccichio dei suoi granati ci sembrava beffardo.

Poi nel 1995 ci fu una svolta.

Dopo più di un secolo era finalmente tornato a San Marino tutto il tesoro riunito, in occasione di una mostra a Palazzo Pergami, prima della ristrutturazione dell'edificio che diventerà nel 2000 la nuova sede del

Museo. Non nascondo che fra alcuni amici sammarinesi cultori delle nostre memorie si era parlato seriamente di come poter trattenere tutte quelle meravigliose testimonianze del nostro passato senza incorrere nei rigori del codice penale, appellandoci a chissà quali trattati internazionali oppure al semplice buon cuore degli enti proprietari. Ma visti i valori assicurativi e di mercato in gioco, ogni sottigliezza legale cadeva, come un mero esercizio accademico, fra lo scetticismo demoralizzato degli astanti. Ricordo con altrettanta chiarezza che a quel punto qualcuno si sarebbe reso disponibile anche a misure meno ortodosse, come sit-in di protesta o addirittura "espropri proletari".

La borchia pseudorettangolare del tesoro di Domagnano (Museo di Stato)

Ci autorizzava a queste blasfeme fantasie un sentimento familistico che, come sammarinesi, ci faceva sentire i veri depositari del tesoro strappato alla nostra terra da un avverso destino. A questi oscuri pensieri aveva contribuito - nel mio caso - un episodio sconcertante. Qualche giorno prima dell'inaugurazione della mostra tutti i prestatori avevano partecipato alla 'deposizione' del tesoro nella vetrina blindata che l'avrebbe custodito per tutta l'estate. Non ho usato il termine deposizione a caso, perché si trattò di una sorta di vero e proprio rito, officiato con tanto di offerenti - i prestatori - ciascuno dei quali reggeva fra le mani guantate di bianco un vassoio con i propri esemplari che solo alle sue mani era dato disporre all'interno della teca, secondo le indicazioni della curatrice. Poi la curatrice, con gesti misurati e precisi tali da escludere qualsivoglia sospetto di manomissione o sostituzione dei pezzi originali, appose i cartellini con i relativi numeri sotto ogni monile e, a lato, la grande didascalia riassuntiva. Infine, in un'atmosfera grave e sospesa, la calotta in vetro fu calata e sigillata. Concluse le operazioni e le strette di mano ognuno se ne andò, chi in albergo, chi per tornare in treno o in aereo al suo lontano paese, e chi, come me, a casa.

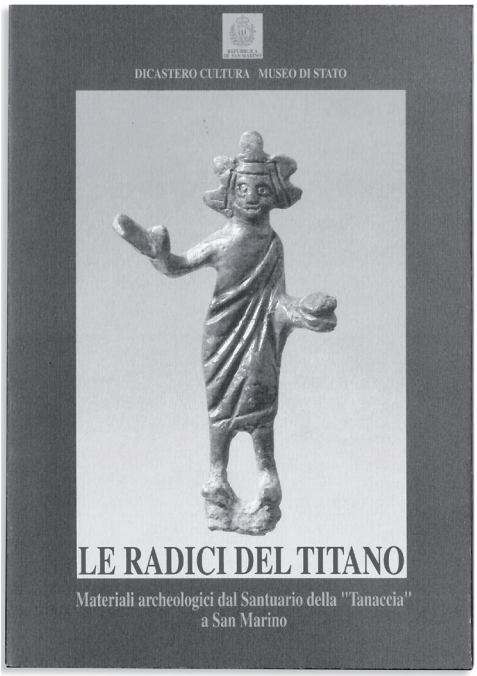
Non avevo trovato per nulla esagerate quelle precauzioni perché solo per la nostra borchia avevamo chiesto di copertura assicurativa una somma altissima: 500 milioni di lire. Potete quindi immaginare lo stupore dei pochi prestatori rimasti quando, la mattina dopo, entrando nella sala del tesoro, trovammo tutti i cartellini diligentemente capovolti. Come se uno spiritello dispettoso si fosse divertito a sbeffeggiare il rigore e la solennità di quella inutile cerimonia. Inutile perché in tutta fretta, dopo un cenno d'intesa fra gli astanti, la vetrina fu riaperta e, fissati i cartellini con un buon mastice, richiusa senza tanti complimenti. Resta il mistero di quella arcana deflagrazione di energia elettrostatica alla quale tutti attribuirono lo sgradevolissimo imprevisto. Suggestionati da emozioni confuse, da un antico cruccio sopravvissuto a tante generazioni e ora ravvivato dalla presenza degli oggetti del loro desiderio, alcuni sammarinesi presenti non esclusero sorridendo che potesse essere stato lo spirito del tesoro ad aleggiare per trasmettere loro questa intimazione:

"*Siate protagonisti della vostra storia e riappropriatevi, se non materialmente almeno moralmente, di un patrimonio che ha scelto il vostro territorio per rivelare al mondo che nelle vicende della Repubblica di San Marino nulla accade per caso.*"

Lo scavo di Domagnano

Nel catalogo edito a corredo della mostra sammarinese del 1995 Volker Bierbrauer, esperto di fama mondiale considerato una vera autorità in tema di civiltà gota, esordiva nel suo saggio sul rinvenimento di Domagnano escludendo – almeno per quanto se ne poteva sapere fino a quel momento – che fosse collegato a un eventuale insediamento romano o tardo antico/alto medievale. L'affermazione negava dunque un esplicito collegamento del tesoro con la storia di San Marino. Come se la sua permanenza millenaria nel sottosuolo del podere Lagucci fosse frutto di circostanze fortuite o incidentali. Pensiamo a un viaggiatore in pericolo che nasconde il tesoro fiducioso di poterlo recuperare, oppure alla morte accidentale di una principessa in transito per le pendici del monte Titano e lì seppellita con la sua *parure*.

Nel 1995 chiunque poteva legittimamente domandarsi come mai la Repubblica, in tanti anni, non avesse indagato con studi e ricerche siste-



Il catalogo della mostra *"Le radici del Titano"*

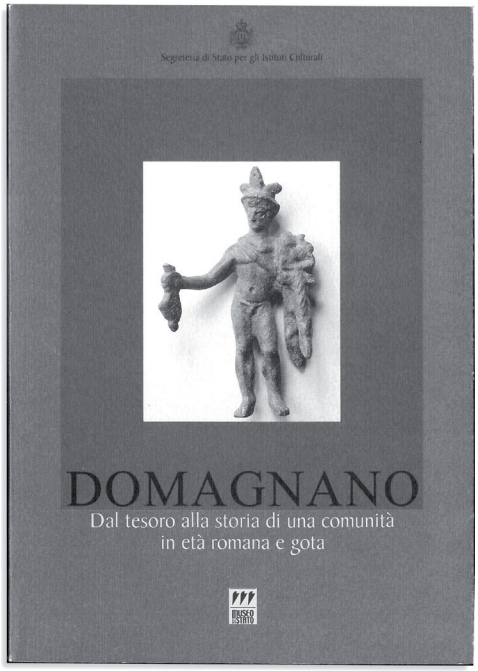
matiche il misterioso ed eccezionale ritrovamento, e noi del Museo percepimmo l'acre sapore del biasimo dietro l'affermazione di Bierbrauer - un'altra di quelle stilettate citate in premessa. Avevamo appena esposto nella mostra "Le radici del Titano" i risultati delle ricerche archeologiche al santuario votivo della Tanaccia e le ricerche, durate quattro anni dal 1990 al 1994, suggellavano formalmente la ripresa dell'attività archeologica in Repubblica.

Attorno al Museo si erano accesi entusiasmi e un rinnovato interesse per la nostra storia antica perché le scoperte si riallacciavano con sorprendente fedeltà al mito del Santo Marino. La mostra poi era l'ultima di una serie iniziata nel 1984, dopo la chiusura al pubblico del Museo, con l'intento preciso di non farlo dimenticare. Si era deciso infatti di affrontare di anno in anno lo studio, la classificazione e il restauro di lotti di materiali storici e artistici del Museo e le mostre avevano lo scopo di illustrare pubblicamente lo stato di avanzamento di quel grande lavoro e, insieme, mantenere desti nei cittadini sammarinesi l'amore per il loro Museo e l'attenzione per le sue sorti.

Ma era tempo di affrontare anche un'altra sfida.

Intanto bisognava subito attivare presso il Museo di Stato un'unità dedicata esclusivamente all'archeologia che divenne realtà appena un anno dopo, nel 1996. Per la neonata Sezione Archeologica furono anni febbrili. Durante le prospezioni di superficie preliminari alla costituzione di una carta archeologica del territorio, la località di Domagnano dal suggestivo toponimo 'Paradiso' aveva prodotto evidentissime tracce di antiche frequentazioni. Negli anni 1998-2000 il sito fu esplorato con una complessa campagna di scavo stratigrafico condotta dagli operatori del Museo, coordinati da Paola Bigi con la collaborazione di Daniel Pedini e sotto la guida attenta dell'emi-

nente archeologo Gianluca Bottazzi. Le ricerche portarono alla luce le vestigia di una villa romana urbano-rustica in parte riutilizzata e riadattata in età gota. Le evidenze archeologiche dimostravano finalmente l'esistenza di un solido rapporto di connessione fra il tesoro e il nostro territorio.



Il catalogo della mostra *"DOMAGNANO - Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota"*

Era l'anello mancante, la risposta che tutti avevamo sperato di poter dare a Bierbrauer e al mondo intero: un insediamento che dopo aver coperto quasi otto secoli di storia sammarinese – dal II secolo a.C. al VI secolo d.C. – raggiungeva la *facies* culturale del tesoro di Domagnano.

Per la verità gli esiti delle ricerche avevano fatto molto di più per la storia sammarinese perché, grazie alla concreta evidenza documentale dei reperti, la memoria storica sulle antiche origini della nostra Repubblica poteva farsi largo con maggiori certezze nello spazio suggestivo ma nebuloso della leggenda.

A coronamento della campagna archeologica il 19 dicembre 2000 fu inaugurata, nelle sale del nuovo Museo di Stato da poco riaperto al pubblico, la mostra "DOMAGNANO Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota". L'esposizione, corredata da un ricco catalogo, si prefiggeva di comunicare i risultati preliminari dello scavo, mentre gli studi più specialistici e approfonditi procedevano senza sosta nella sezione archeologica e nei laboratori di restauro del Museo.

Un'idea geniale: la riproduzione del tesoro di Domagnano

Nel 2003 Gianluca Bottazzi ebbe una brillantissima idea.
Invitato a una conviviale del Rotary Club per illustrare gli esiti dello

scavo di Domagnano, dopo avere letteralmente affascinato i presenti con una coinvolgente dissertazione, mostrò la riproduzione di una fibula aurea a forma d'aquila decorata con smalti policromi e lanciò una sfida: perché non realizzare un duplicato del tesoro di Domagnano e offrirlo in dono ai sammarinesi come simbolica riparazione dell'antico torto? Una riproduzione non può mai competere con l'originale, ma l'esposizione al pubblico delle copie dei monili realizzate con cura filologica avrebbe potuto esprimere un potenziale documentale e comunicativo cento volte superiore a qualunque disegno o fotografia!

Nel 2004 il Rotary Club San Marino, per celebrare il 100° genetliaco del prestigioso *club service* internazionale, fece sua la proposta del Past President Alberto Belluzzi di promuovere la realizzazione del duplicato. È facile immaginare con quanto entusiasmo e gratitudine accolsi nel 2005 l'invito a unire le forze per quell'obiettivo comune. Ogni *partner* doveva far brillare le proprie competenze: al Rotary Club il compito di trovare il denaro per sostenere il progetto, che fu poi cofinanziato dalla Fondazione San Marino Cassa di Risparmio - SUMS; al Museo di Stato invece la regia dell'intera operazione.

Non si pensava a un rozzo lavoro di imitazione nelle corde di qualunque orafo, ma a un vero e proprio esperimento di archeometallurgia, preceduto da un accurato esame morfologico degli esemplari autentici, da approfonditi studi sulle tecniche orafe tardo-antiche e sui maggiori centri produttivi, dalla raccolta di tutte le documentazioni elaborate nel corso dei restauri dei vari pezzi. Doveva essere una formula filologicamente inoppugnabile e compatibile con la deontologia della musealizzazione, perché l'introduzione nel circuito espositivo di materiali di nuova fattura ci esponeva a un rischio assolutamente da scongiurare, e cioè che i visitatori del Museo, di fronte a pezzi riprodotti, potessero essere indotti a fraintenderne i requisiti di autenticità confondendoli con gli originali.

La riproduzione della fibula aquiliforme di Norimberga, in corso di realizzazione (Archivio Marco Casagrande)

Ne nacque un interessantissimo progetto di archeologia sperimentale, condotto con rigorosa scientificità e scrupolo certosino dall'orafo e archeologo bolognese Marco Casagrande sotto l'attenta supervisione della nostra sezione archeologica. In ogni fase potemmo contare sul sostegno di Belluzzi e sui suggerimenti di Giuseppe Arzilli - rotariano e grande orafo sammarinese - che, galvanizzato dall'idea di collaborare a una iniziativa così carica di significati storici, identitari e tecnico-professionali, sacrificò generosamente alla causa un lotto di antichi granati di famiglia. Fu così che Casagrande, dopo aver peregrinato da decine di fornitori di pietre preziose e semipreziose in Italia e all'estero alla ricerca di granati che potessero somigliare agli originali granati almandini, trovò la soluzione alle sue pene nella gioielleria Arzilli di San Marino, proprio a pochi metri dagli uffici del Museo di Stato.

Il risultato dell'esperimento ha arricchito di ipotesi suggestive e plausibili la conoscenza delle tecniche orafe gote e ha permesso di riunire e rappresentare non virtualmente i pezzi del tesoro. Chiunque oggi può ammirare, nella sua piccola e robustissima teca al piano terra del Museo di Stato, l'autentica borchia pseudorettangolare del Tesoro di Domagnano non più mestamente sola come in passato. Al suo fianco la riproduzione dell'intera *parure*, che adorna la stilizzata *silhouette* di una dama ostrogotica secondo la ricostruzione dello storico inglese Daffyd Kidd, e le vetrine con i reperti della villa urbano-rustica in località Paradiso. Nella sala si respira la storia del tesoro autentico, quello che dal British Museum di Londra, dal Metropolitan Museum di New York, dal Germanisches Nationalmuseum di Norimberga parla al mondo dell'esistenza della Repubblica di San Marino che nel suo piccolo territorio ha

La riproduzione del tesoro di Domagnano montata secondo la ricostruzione di Daffyd Kidd (Museo di Stato - Sezione Archeologica)

ospitato un tassello significativo della civilizzazione europea. Ma la nostra riproduzione racconta anche la propria storia, anche questa autentica, di una esperienza dove acume, destrezza, passione e rigore scientifico hanno raggiunto una sintesi esemplare.

LA CRONACA

L'Aquila Lauder

Il maggio del 2005 registrò in Repubblica un clima insolitamente tiepido, al contrario fu la temperatura sociale e politica a farsi ogni giorno più rovente. L'opposizione bacchettava la maggioranza sui giochi della sorte, i lavoratori dell'industria scioperavano per il rinnovo del loro contratto e il Governo lanciava ripetuti allarmi sulla tenuta del sistema previdenziale. Ma l'attenzione di tutto il Paese era puntata sul rocciatore sammarinese Antonio Pazzaglia che, in arrampicata sulle pareti dell'Everest, si accingeva a dare l'assalto al "tetto del mondo".

In quelle settimane al Museo di Stato si incrociavano i carteggi con le richieste di autorizzazione per riprodurre il tesoro di Domagnano. Erano partite lettere indirizzate ad alcuni dei più importanti musei d'Italia, d'Europa e degli Stati Uniti. Volevamo fare le cose per bene e dimostrare ai nostri omologhi stranieri che, seppure piccoli, sapevamo lavorare con efficienza, competenza e professionalità. Magari sfoggiando anche uno 'stile' operativo e relazionale che parlasse di noi, del piccolo museo della piccolissima Repubblica periferico sì, ma non provinciale, con un approccio diretto, sobrio e affabile capace di suscitare interesse e curiosità, o almeno un po' di simpatia.

Furono mesi intensi, di studio, di fitte corrispondenze con i curatori di collezioni e musei prestigiosi, di contatti diplomatici, di un paziente lavoro per abbattere diffidenze e resistenze. Alcuni interlocutori avevano aderito con sollecitudine alla nostra richiesta, altri sembravano tergiversare. Come accadde con il British Museum che si fece sentire solo dopo ripetuti tentativi. Ricordo che il funzionario addetto alla specifica sezione del Museo, smentendo il tradizionale *aplomb* anglosassone, giustificò stizzito il suo ritardo imputandolo apertamente al dispetto di un collega. Insomma la mala

Marco Casagrande negli uffici del British Museum (Archivio Marco Casagrande).

erba della rivalità professionale non conosce latitudini e non risparmia nessuno, nemmeno gli imperturbabili inglesi! Ma il ritardo iniziale fu poi ampiamente compensato dall'ospitalità e dalla disponibilità con le quali fu accolto Marco Casagrande che, elettrizzato di trovarsi negli spazi sacri del British, non mancò di immortalare il suo *tête-à-tête* con i pezzi del tesoro in una foto che mi è cara e che ho tenuto sulla mia scrivania fino all'ultimo giorno di lavoro.Altrettanta cordialità e interesse gli furono accordate a Norimberga, e Casagrande fu entusiasta del clima collaborativo suscitato da quel progetto che poteva vantare un respiro internazionale.

Restava però l'incognita della fibula aquiliforme della collezione Lauder di New York, in quei giorni al centro di una complicata transazione. I funzionari della Missione Permanente della Repubblica di San Marino presso le Nazioni Unite ne avevano seguito pazientemente le tracce dal Metropolitan Museum alla fondazione Lauder e da lì nelle mani del mediatore francese che ne stava curando la vendita a un importante istituto. Ma il 9 maggio l'Ambasciatore Nicola Filippi Balestra si era visto costretto a inviarci uno scoraggiante messaggio:

"*Il mediatore non è in grado di impegnarsi al momento su nessuna questione riguardante la suddetta aquila.*"

A rigor di logica non restava che attendere la conclusione della trattativa e sperare nella disponibilità e nella sollecitudine dell'acquirente a concedere l'autorizzazione alla replica.

Ma la soluzione attendista sarebbe stata valida per chiunque tranne che per noi.

Lo scrupolo del mediatore era comprensibile: non voleva compromettere il negoziato in corso. Ne dedussi che la trattativa era ancora in alto mare. E allora perché non giocare anche noi la nostra partita, perché non

manifestare al mediatore anche il nostro interesse a entrare in possesso di quel magnifico oggetto che per più di un millennio era giaciuto nel sottosuolo sammarinese? La nostra non era una pretesa temeraria perché non esisteva al mondo un altro paese più accreditato della Repubblica di San Marino a manifestarla.

Così il giorno dopo l'antiquario francese che curava la vendita ricevette da Elena Molaroni, all'epoca Funzionaria della nostra Missione Permanente presso le Nazioni Unite, una precisa richiesta:

"*Dato che il pezzo è di estrema importanza per il nostro Museo di Stato, la Direttrice sarebbe molto interessata a sapere se i negoziati per la vendita dell'Aquila di Domagnano sono ancora in corso e aperti ad altri offerenti. Il Museo di Stato sarebbe interessato inoltre a conoscere il prezzo dell'esemplare…*"

Il sasso nello stagno era stato lanciato da New York a Parigi, mentre io me ne stavo a San Marino in trepida attesa. La risposta non si fece attendere e come nei migliori romanzi non fu quella che ci aspettavamo. Il Mediatore comprendeva le ragioni del nostro interesse, ma al momento stava trattando l'intera collezione Lauder - di cui l'Aquila faceva parte - con la Direzione dei Musei di Francia-Louvre. In ogni caso la raccolta doveva rimanere unita in ragione della eccezionale qualità dell'insieme. Ma poiché a eccezionali qualità corrispondono costi eccezionali, da bravo commerciante concludeva di non dare per scontato il successo della negoziazione in corso, lasciando così accesa in noi, potenziali compratori, una fiammella di speranza.

Il nostro entusiasmo fece divampare la fiammella: bisognava scoprire di più sulla Collezione Lauder, di quanti pezzi era composta, di quali epoche, di quale valore. In breve: di quanto denaro si stava parlando?

Elena Molaroni, efficientissima e appassionata cooperatrice fin dalle battute iniziali, era stata tra le prime ad essere attirata nel vortice di emozioni che erompevano da quella sfida carica di sentimenti e di voglia di riscatto. E se le sue capacità relazionali non ci avevano stupito, considerata la sua lunga pratica in diplomazia, ci riuscirono invece le sue pregevoli doti investigative. Dopo neanche un giorno dalla seconda deludente risposta del Mediatore aveva già scovato una funzionaria della Fondazione Lauder alla quale infliggere un fuoco di fila di domande da cui la poveretta riuscì a sottrarsi solo con un prudente "*no comment*". Tuttavia la signora non mancò di apprezzare l'interesse sammarinese per l'Aquila e si impegnò a riprendere

il discorso e a rispondere a ogni quesito qualora la trattativa in atto si fosse arenata.

La "*fenêtre*"

Giugno si aprì con l'ennesimo altolà dei sindacati al Governo, reo di procedere troppo speditamente a una riforma delle pensioni poco condivisa con le parti sociali. Il 3 giugno un altro sciopero scaldò il clima già infuocato e ben presto le proteste sulle strade crebbero fino a sfiorare lo scontro sociale. Sotto questi colpi il Governo sembrò vacillare e l'ennesimo sciopero generale lo indusse a congelare il progetto della legge pensionistica per tornare al tavolo della concertazione.

Nel tardo pomeriggio di un giorno di quel giugno turbolento Elena mi chiamò desolata per sapere se almeno da noi ci fossero novità perché, a distanza di più di un mese, né Parigi né New York avevano dato segni di vita. Quasi certa che la nostra Aquila fosse passata in mani transalpine e senza preoccuparmi troppo del mio francese scolastico mi decisi a chiamare il Mediatore. Mi rispose dopo il primo squillo. Era la prima volta che lo sentivo e la sua cordialità mi sembrò incoraggiante. Mi disse che di lì a una settimana sarebbe scaduta l'opzione del Louvre e mi raccomandò di richiamarlo.

Il giovedì successivo 30 giugno, dopo un *training* intensivo di francese con Anna Simoncini, richiamai il Mediatore. Questa volta fu meno laconico e molti dei nostri interrogativi furono finalmente soddisfatti. L'opzione della Direzione dei Musei Francesi - Louvre sarebbe scaduta il giorno dopo, e solo allora avremmo saputo se la Francia era stata in grado di trovare i trentadue milioni di euro necessari per acquistare l'intera collezione Lauder, composta da qualche decina di pezzi medievali - alcuni merovingi, altri di epoche fino al XII-XIII secolo - fra i quali avori, argenti e oreficerie.

Non nascondo che il mio cuore perse un battito quando appresi il prezzo dell'aquila: nove vertiginosi milioni di euro.

Ostentai un'impassibilità che non risultò troppo convincente perché subito dopo il mio interlocutore si profuse in un'articolata arringa per dimostrare l'assoluta ragionevolezza di quella somma e, per magnificare la rarità e lo stato di conservazione dell'Aquila, si spinse a dire:

> "*… è un pezzo unico e originale, visto che il pendant di Norimberga è stato così tanto restaurato da sembrare art-nouveau!*"

Aggiunse che una volta decaduta l'opzione francese, in seconda istanza la collezione sarebbe stata proposta al J. Paul Getty Museum di Malibu, ma nel breve intervallo fra le due opzioni si sarebbe potuta estrarre l'aquila dal nucleo e in tal caso il Mediatore sarebbe stato ben lieto di aprire una "*fenêtre*" in nostro favore.

Annotai scrupolosamente su un notes il resoconto della mia telefonata, e quelle furono le prime righe di un diario che terrò con maniacale diligenza fino al 9 settembre successivo.

Venerdì primo luglio sapemmo che l'aquila era libera e ci venne concessa una settimana di tempo per manifestare ufficialmente il nostro interesse e avviare la trattativa. Fino a quel momento il governo era stato in attesa degli sviluppi e ora, che finalmente si era aperto un varco per giocare la nostra partita, era tempo di investirlo ufficialmente della questione.

Fu una settimana al calor bianco. Fitta di scambi intensi con i Segretari di Stato agli Istituti Culturali Giovanni Lonfernini, all'Industria Claudio Felici, agli Affari Esteri Fabio Berardi e alle Finanze Pier Marino Mularoni. In un passaggio tanto tormentato per il Governo, assorbito da questioni impegnative e difficili, confesso che fui sorpresa e toccata dal loro tempestivo e appassionato interessamento. Nessuno di loro mi disse che sarebbe stato facile ma scattò un comune sentire. E nei giorni successivi, quando rividi la stessa aria vibrante di complicità e di entusiasmo luccicare negli occhi di tante persone fra quelle via via attirate nell'ambizioso progetto, più che mai mi convinsi che la ferita della dispersione del tesoro di Domagnano, aldilà delle visioni, delle contingenze e dei giudizi politici, dimorava nell'animo di ogni sammarinese autenticamente legato alla cultura della sua terra.

Nove milioni di euro

Nove milioni di euro erano tanti e attingerli esclusivamente dai fondi pubblici si rivelò subito un traguardo irraggiungibile, ma trovare quel denaro si tramutò in una sfida dalla quale nessuno in quel momento sembrò volersi sottrarre.

Inizialmente si era pensato di individuare un acquirente privato e per qualche tempo si carezzò l'idea di persuadere all'acquisto la San Marino Giochi, visto che proprio in quei giorni era in corso una delicata transazione per la proroga dei termini della concessione alla società. L'Aquila non sareb-

be stata di proprietà statale come avevo sperato, ma di una società sammarinese di interesse pubblico vincolata alla esposizione del reperto grazie a un eventuale obbligo convenzionale. Punti di forza di questa soluzione il ritorno dell'Aquila in territorio e il conseguente diritto di prelazione dello Stato qualora fosse stata venduta. Punto di debolezza invece la fragile pretesa dello Stato di ingerire sulle modalità di gestione di un patrimonio privato, con il rischio che il potenziale di significati che l'Aquila incarna potesse essere smarrito o trascurato dalle dinamiche aziendali o dalle ragioni del profitto.

L'ipotesi fu dunque prontamente liquidata in favore di interlocutori istituzionalmente più inclini a sostenere progetti culturali o di ampia rilevanza sociale.

Ma era già lunedì e giovedì il nostro tempo sarebbe scaduto. Mi serviva il giudizio competente, autorevole e tempestivo di un buon avvocato sensibile alle testimonianze culturali sammarinesi. Renzo Bonelli, componente di spicco della Fondazione San Marino Cassa di Risparmio – SUMS, era la persona giusta.

Quel lunedì sera Bonelli non riuscì ad esimersi dal mio invito e alle ventuno mi aspettava già al Bar Giulietti, presso la Porta del Paese, curioso di conoscere le ragioni di quella urgente e irrituale convocazione. Gli esposi il caso e fu subito della partita, ma senza esitazioni escluse che la Fondazione potesse farcela da sola e mi esortò paternamente a non farmi troppe illusioni. Dopo avermi assicurato il suo appoggio, illustrò un ventaglio di opzioni possibili e suggerì le prime mosse.

Il giorno successivo, alle undici, il Presidente della Cassa di Risparmio Gilberto Ghiotti mi confermò che né la Cassa di Risparmio né la Fondazione erano in grado di accollarsi l'intera somma e prefigurò una *partnership* con altri soggetti, in particolare la Fondazione della Banca di San Marino.

"*Me ne occupo io!*" promise attraversando l'assolata piazzetta del Titano per rientrare nel suo ufficio "*Intanto chiamo subito Galassi e oggi pomeriggio ne parlo da noi in Fondazione*". Dopo qualche minuto il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio SUMS professor Giovanni Galassi, sostenitore attento e sensibile di tante nostre iniziative culturali, mi aveva già chiamato, elettrizzato "*… per la magnifica opportunità di riportare a San Marino una delle due fibule del tesoro di Domagnano …*" e per promettere, come sempre, tutto il suo incondizionato aiuto.

Purtroppo la risposta della Fondazione non fu dello stesso tono. Con una somma tanto elevata i soci preferivano finanziare opere di più incisiva ricaduta pubblica, come la casa di riposo. Come dargli torto? Il ritorno dell'Aquila sarebbe stato un vanto civico e una prestigiosa conquista identitaria ma, a quei costi proibitivi, si trattava di un lusso inconcepibile per una comunità che manifestava un bisogno sociale nella sfera delicatissima dell'assistenza ai propri anziani.

Giocoforza si fece strada con sempre maggiore convinzione l'idea del *pool* di banche e delle loro fondazioni. Retrocesse in seconda linea le ragioni eminentemente culturali, era il momento di perfezionare l'apparato motivazionale dell'operazione integrandovi i vantaggi economico-finanziari.

Con il preziosissimo aiuto di Anna Simoncini mi accinsi febbrilmente alla ricerca sugli investimenti in opere d'arte. L'Aquila non sarebbe stata solo una 'spesa' - pur motivata dalla opportunità di recuperare un pezzo archeologico di straordinaria importanza storica e artistica per la Repubblica - ma un vero e proprio 'investimento', capace di tradursi in fattore di sviluppo del turismo culturale e, nel tempo, di accrescere il proprio valore riverberandosi beneficamente sul patrimonio finanziario degli enti proprietari. Se poi fosse passata interamente nelle mani dello Stato, poiché i beni storici e artistici pubblici sono indisponibili, in caso di necessità e previo un opportuno provvedimento legislativo, l'Aquila avrebbe potuto essere venduta a vantaggio dell'intera comunità.

Giovedì il nostro tempo era ormai agli sgoccioli e il segretario Lonfernini, fiducioso nelle caute ma significative adesioni già riscosse, mi incaricò ufficialmente di chiedere una proroga al mediatore:

> "*Cher Monsieur,*
> *comme Vous pourrez comprendre 9 millions d'Euros ne sont pas faciles à trouver. Le prix est estimé beaucoup élevé, toutefois on est en train de former un pool de banques, mais il y a besoin plus de temp. Il aurait au moins dis jour pour augmenter les chanches de succès jusqu'au 80% -90%.*
> *Le rèsultat est proche, c'est pour cette raison que je me permitte d'insister auprès de Vous."*

La proroga fu concessa, e fu la prima di una serie che estenderà via via i termini fino al 10 settembre successivo.

Preziosa come un monumento

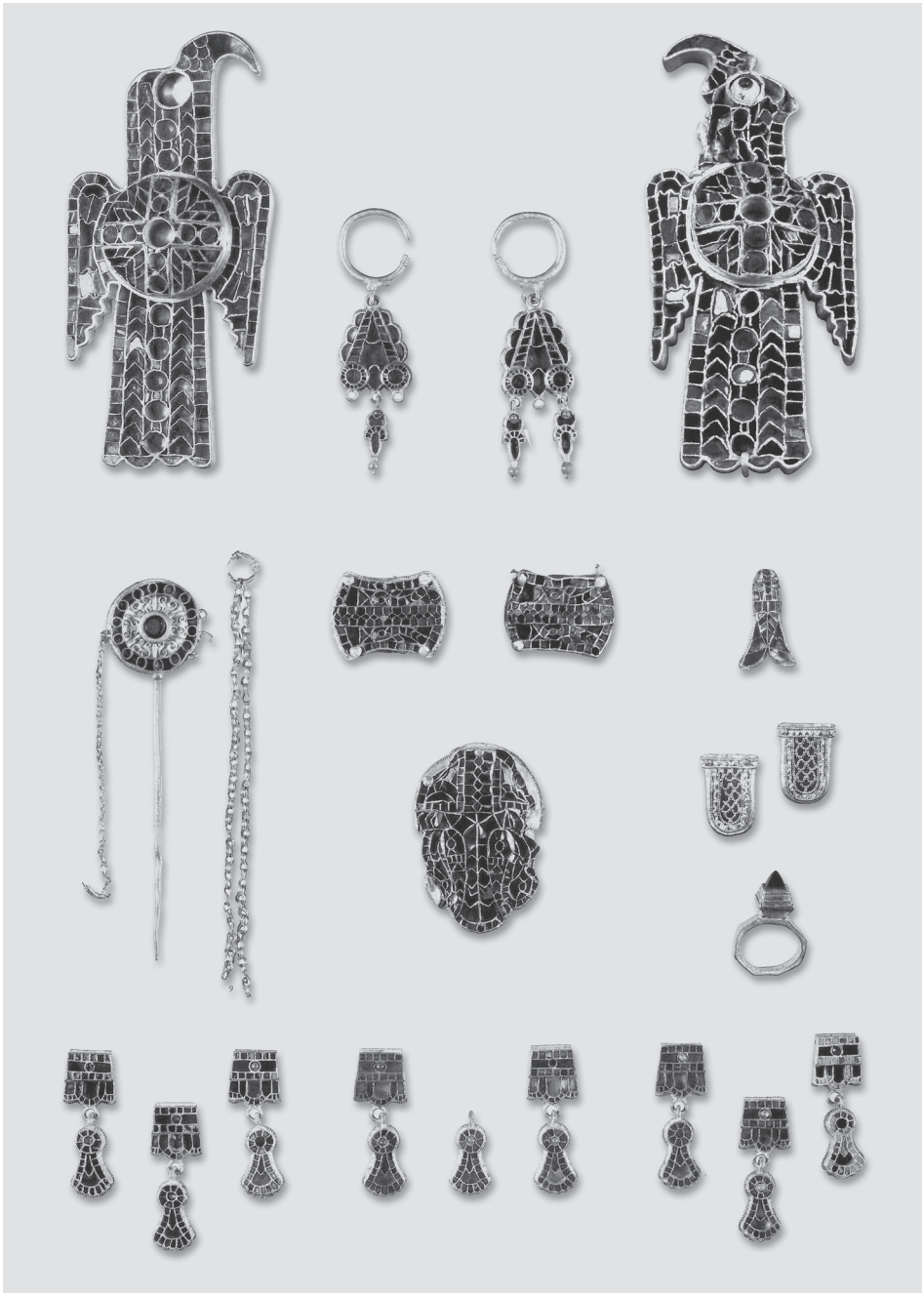
Il flusso delle comunicazioni e dei nuovi interlocutori a questo punto esplose letteralmente perché tanti nuovi soggetti e persone furono chiamati a partecipare e ad esprimersi: interi consigli di amministrazione, direttivi, segreterie e presidenze. E tutti chiedevano dati, ragguagli, delucidazioni, analisi dei costi, vantaggi e svantaggi dell'operazione.

Lo spartiacque di quella schiera di persone fu la sensibilità individuale verso il tema del patrimonio culturale che indusse alcuni a condividere totalmente le mie speranze, senza offuscarle con rivendicazioni di opportunistici favoritismi. Tuttavia i più erano recalcitranti e per convincerli usai tutti gli argomenti a mia disposizione. Nessuno osò mai mettere in discussione il valore di quella eccezionale opportunità, più unica che rara, di riportare a San Marino l'Aquila gota, il solo pezzo di tutto il tesoro ancora in mani private. Sul costo invece ci fu molto da dire. Alcuni non riuscivano a capacitarsi come, benché prezioso e antico, un oggetto non più grande di una mano potesse valere tanto.

Valva di dittico consolare, cm 34,6x8,5 (Collezione Behague)

Ronald Lauder l'aveva acquistato nel 1987 a circa quattro miliardi e mezzo di lire e nella stessa asta era stata venduta una valva di dittico consolare romano in avorio (anche quella proveniente come l'Aquila dalla collezione Behague) per 600 milioni. Nel giugno del 2004 lo stesso pezzo era stato nuovamente venduto per due miliardi e 372 milioni di lire, con un coefficiente del 3,9 dal 1987 al 2004. Per analogia la proprietà aveva utilizzato lo stesso coefficiente al momento di stabilire il prezzo da richiedere.

Ricordai come nel 1995, in occasione della esposizione sammarinese, la stessa proprietà aveva preteso che la fibula aquiliforme fosse assicurata per sette miliardi e 912 milioni di lire, e gli organizzatori della mostra avevano provveduto senza batter ciglio. Noi stessi per la borchia del Museo di Stato avevamo chiesto una copertura di mezzo miliardo e altrettanto fece la Galleria Sabauda per il suo pendente di collana, mentre il Metropolitan Museum di New York per



Il tesoro di Domagnano

un identico pendente aveva chiesto 791 milioni di lire. Ma la borchia e i pendenti erano pezzi di gran lunga più piccoli e meno importanti della fibula a forma d'aquila la cui gemella, per il suo valore paradigmatico, era stata scelta dal Germanisches Nationalmuseum di Norimberga addirittura come emblema della civiltà gota.

Il valore assicurativo non era una prova dirimente perché non sempre corrisponde a quello di mercato e dipende da un giudizio di valore soggetto alla prudenza e alla competenza di chi è responsabile di un bene irriproducibile. Ma seppure opinabile, in assenza di altri parametri economici di riferimento, diventa un termine di raffronto eloquente e per questo lo tirai in ballo per avvalorare la congruità del prezzo.

Per affermare invece il valore assoluto dell'aquila, e insieme il suo significato paradigmatico per la storia del nostro Paese, si poteva contare su argomenti meno confutabili:

- Il tesoro di Domagnano è fra le più pregevoli testimonianze della presenza non casuale a San Marino di un eminente personaggio della corte ravennate nel V-VI secolo, e una conferma di come la funzione strategica del monte Titano rappresenti una chiave di comprensione dell'insediamento goto nel nostro territorio e dunque incarni uno dei fattori costitutivi della vicenda singolare del nostro Paese.

- Il tesoro di Domagnano, compresa la fibula aquiliforme, a detta dei più eminenti studiosi costituisce uno degli esempi più notevoli del livello di eccellenza raggiunto dalla metallurgia gota, per questo è considerato un *unicum* di straordinaria importanza e rarità, tanto che i suoi pezzi si trovano nei più prestigiosi musei del mondo.

- La fibula ha la qualità universale, valida nei confronti di tutto il patrimonio storico e artistico mondiale, di capolavoro della cultura gota.

Avevo preparato per i nostri interlocutori di banche e fondazioni una scheda tecnica sull'Aquila, sulle condizioni di vendita, sui tempi, sul costo, sulle motivazioni all'acquisto. La scheda terminava con questa audace affermazione:

> "*Grazie al ruolo che i Goti hanno svolto nel tracciare la storia delle origini della nostra Repubblica, l'aquila ha per i sammarinesi il valore di un vero e proprio monumento storico, paragonabile per importanza ai nostri reperti e ai nostri monumenti più preziosi, come il dipinto del Guercino e, senza essere temerari, ciascuna delle stesse torri.*"

Un grido, un'invocazione, un'iperbole spudorata della quale – ancora oggi – non riesco a provare alcuna vergogna.

Il pool: quanto, come, chi

Gli istituti e le fondazioni bancarie coinvolte preferirono che la cordata fosse guidata dal governo e questo spostò ineluttabilmente il baricentro della questione sul terreno scivoloso dei rapporti fra governo e settore bancario. Non mi sorprese che qualcuno, con prevedibile e comprensibile pragmatismo aziendalistico, volesse cogliere l'opportunità di quel suo inaspettato peso contrattuale per spuntare condizioni più favorevoli al sistema bancario. Ma per fortuna l'organizzazione di questa complessa trattativa fu messa nelle mani competenti e capaci di Francesca Mularoni, Coordinatore del Dipartimento Finanze. Con lei il lessico bancario - per me una nebbia inesplicabile di termini, percentuali, acronimi e inglesismi specialistici - si rischiarava nella sobria essenzialità del pensiero logico e nell'ordinato succedersi delle priorità. Potenza di una donna!

L'incontro con le banche era fissato per l'11 luglio e noi ci presentammo avendo ben chiaro l'obiettivo ideale da raggiungere: sei milioni a carico delle banche e il resto a carico dello Stato che avrebbe mantenuto il diritto di esercizio con diritto di privilegio. A me non spettava parlare di soldi, ma illustrare i fatti, le condizioni e le motivazioni dell'acquisto. Conclusi la mia perorazione raccomandando ai presenti che l'acquisto non fosse messo in concorrenza con interessi sociali come rilevanti interventi sanitari o previdenziali, un terreno sul quale la nostra Aquila avrebbe avuto ben poche possibilità di successo. Infatti per una spesa così ingente non sarebbe bastata la volontà dei decisori politici e finanziari, ma occorreva conquistare un consenso generale sulla bontà dell'operazione e sui suoi vantaggi economici, oltre che culturali.

Subito dopo il tono della seduta si spostò su un piano nettamente pragmatico: quanto, come, chi.

Il Segretario alle Finanze illustrò il ventaglio delle opzioni prima di assentarsi per raggiungere i suoi colleghi a Palazzo Pubblico. Francesca Mularoni rimase con il compito di costruire una proposta. Si parlò di quote, di tassi di sconto, di interventi diretti delle banche e infine di un *leasing* di cui ripartire gli oneri fra i vari *partner*. Un messaggio telefonico del Segretario

Felici, che era stato fra i primi ad appassionarsi alla sfida dell'Aquila, mi comunicò che il governo stava decidendo in merito e poco più tardi il Segretario Lonfernini, soddisfatto, mi annunciò che il Congresso di Stato aveva abbracciato la proposta del Segretario alle Finanze.

Per la messa a punto dei dettagli tecnici della proposta fu chiesto un parere a Mario Fantini, Direttore della Cassa di Risparmio e mostro sacro della finanza sammarinese. Anche io fui impressionata dalla sicurezza e dalla competenza di quell'autentico tecnocrate e compresi le ragioni del suo ascendente sul sistema finanziario sammarinese. Era autorevole e poi fu l'unico interlocutore, in tutta quella difficile partita, a non trasalire di fronte a "nove milioni di euro" quando altri, turbati, sbiancavano o si facevano venire i sudori freddi. Comunque il suo non fu un parere e tanto meno un consiglio, ma una quadratura del cerchio accolta senza discussioni.

Un fax imprudente

Galvanizzata da quegli incoraggianti sviluppi, il 15 luglio comunicai con un fax al Mediatore che le possibilità di successo erano aumentate al 95% e che presto sarebbe stato contattato dal nostro Ambasciatore in Francia. Stavamo cercando con ogni mezzo di prendere tempo tenendo ben desta l'attenzione del nostro interlocutore francese.

Chiamai subito l'Ambasciatore, signora Isa Corinaldi De Benedetti, per illustrarle il caso e per accertare se valesse la pena di interloquire direttamente con Ronald Lauder per caldeggiare condizioni più vantaggiose. Pensavo candidamente che restituire l'aquila al suo luogo di ritrovamento, in un'operazione di alto spessore culturale e simbolico che coinvolgeva una sperduta ma incantevole piccola Repubblica nel cuore dell'Italia, avrebbe potuto - come nelle migliori commedie hollywoodiane - toccare la sensibilità filantropica e culturale di Lauder e spingerlo a un grande gesto. Madame De Benedetti mi sconsigliò saggiamente e risolutamente di farlo. Allora le chiesi se, almeno a suo giudizio, Lauder avrebbe gradito un incarico diplomatico o un titolo onorifico da conferirgli nel corso di una "toccante cerimonia". La sua risposta fu sconfortante:

"*Se Ronald Lauder ambisse a un incarico diplomatico o a un titolo onorifico li chiederebbe direttamente al Presidente degli Stati Uniti George W. Bush.*"

Sgombrato il campo da ogni residuo miraggio di poter bypassare il Mediatore, era tempo di incontrarlo.

Il 18 luglio una nota del Segretario agli Esteri Berardi preannunciava al Mediatore la visita di lì a breve di una nostra delegazione espressamente incaricata di negoziare l'acquisto. Inizialmente non dovevo far parte della delegazione individuata dal Governo, ma il Segretario Lonfernini volle che ci fossi anch'io. E dovette insistere anche con me, che avevo subito declinato certa che il mio coinvolgimento emotivo potesse compromettere l'esito della trattativa. Chi negozia deve conservare un distacco e una freddezza che non ero in grado di garantire. In ogni caso non si trattava certo di una gita di piacere perché il diario di viaggio prevedeva la partenza da Bologna con il volo delle 7.30 e il rientro in giornata da Parigi alle 19.50.

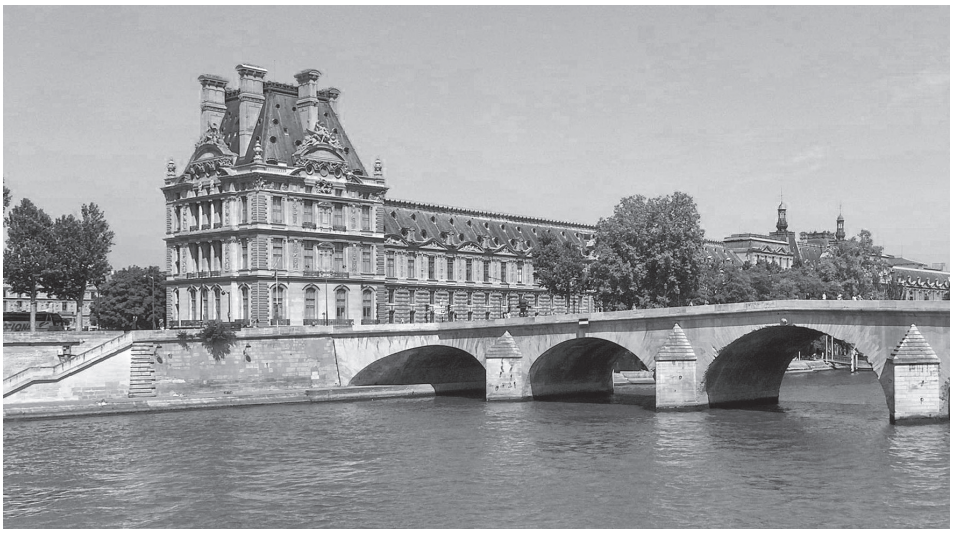
A' Paris

Era martedì 26 luglio. A Parigi splendeva il sole e la colonnina di mercurio toccò quel giorno i 24° centigradi all'ombra. La delegazione era composta da Paolo Rondelli, Coordinatore del Dipartimento Affari Esteri, e da me in veste di Direttore del Museo di Stato. Ci accompagnava mio marito.

Alle 11.00 esatte eravamo nel Quartiere Latino, sul lungosenna da cui potevamo ammirare il fianco sud del Louvre. Proprio il glorioso Louvre, meta di milioni di visitatori fra i quali – in visita ufficiale appena una settimana prima – il Ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, a Parigi per mettere a punto un accordo di collaborazione culturale con la Francia. Quella visita di stato al Louvre, di cui eravamo all'oscuro quando il Mediatore ci aprì la porta del suo negozio di oggetti d'arte, avrà un ruolo molto significativo nella nostra storia.

La strada era fitta di antiquari di altissimo livello e la *Maison* dove ci trovavamo trattava oggetti, ceramiche, dipinti su tavola e sculture dall'alto Medioevo a tutto il '400, di varie provenienze e, da quanto ci era dato osservare, di grande valore. Finalmente potevo vedere in faccia il *deus ex machina* della vendita milionaria, il misterioso interlocutore di cui conoscevo solo la voce e che reggeva tra le mani le sorti delle nostre speranze.

Il colloquio si tenne in una piccola stanza sul retro, dove era esposta una decina di pezzi della collezione Lauder, tutti di piccole dimensioni. C'erano pissidi, cofanetti, reliquari, alcuni di artigianato limosino del XIII

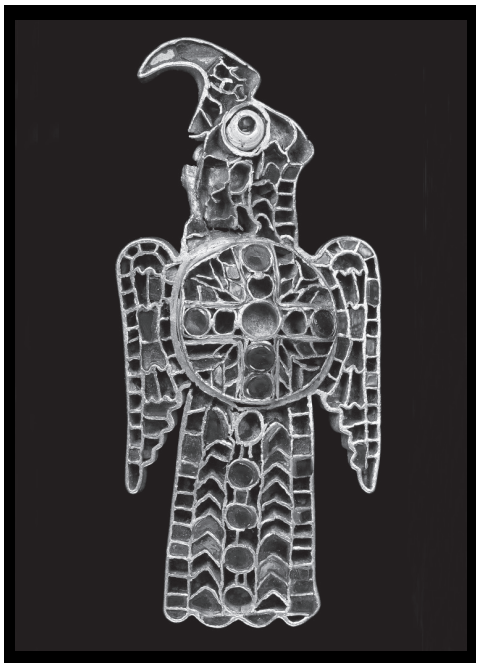


Il fianco sud del Louvre visto dal quartiere Latino

secolo in oro o argento dorato e smalti. Notai due pezzi romani di pregevolissima fattura in avorio scolpito. Ma la nostra Aquila era conservata a parte, in uno stipo a muro. C'erano state fornite due paia di guanti per maneggiarla con cura e a me parve sicuramente autentica. Non c'erano tracce recenti di restauro, ma era ben pulita e ancora conservava la sua patina originale. Nelle cellette vuote si vedeva la stessa malta di allettamento delle pietre, annerita dal tempo e incrostata di polvere millenaria, che era stata riscontrata nella borchia del Museo di Stato durante il suo restauro. Alcuni granati sporgevano sulla superficie, spinti all'esterno del *cloison* dal rigonfiamento delle malte sottostanti e sul collo era ben visibile la deformazione causata probabilmente dalla lama di un vomere o di una zappa. Anomalie che non disturbavano lo splendore del reperto ed erano perfettamente compatibili con la sua datazione e con le circostanze del ritrovamento nel sottosuolo. Poi la girai per vederla finalmente dietro dove aveva ancora il suo ardiglione incernierato in basso, così che la punta si potesse infilzare nella stoffa dal basso verso l'alto per centrare più comodamente il dispositivo di fissaggio.

Era bellissima e tenerla fra le mani fu un'indimenticabile emozione.

Il Mediatore ci aveva accolto, assieme alla figlia, con squisita gentilezza. Ci parlò della collezione Lauder e di come si era formata. Precisò che estrarre l'Aquila dal nucleo era stata una sua iniziativa non molto gradita alla proprietà, che avrebbe preferito vendere in un unico blocco. Nuovamen-



La fibula aquiliforme Lauder (recto e verso)

te ci illustrò le modalità adottate per formulare il prezzo e le ragioni che accreditavano l'altissimo valore del reperto. Aggiunse che nel secondo dopoguerra, quando ancora faceva parte della collezione formata agli inizi del '900 dalla contessa Béhague, l'Aquila era stata inclusa da Francois Mauriac, il grande scrittore francese all'epoca ministro della cultura, nell'elenco delle opere in mano privata che i musei francesi avrebbero dovuto acquisire.

Alla nostra domanda se la suggestione dell'Aquila che, dopo più di un secolo, tornava nel suo luogo d'origine avrebbe potuto fare leva sulla coscienza intellettuale di Lauder e riuscire a volgerlo a più miti pretese, pur giudicandolo - e… che altro avrebbe potuto dire? - uomo di vasta e raffinata cultura, si mostrò alquanto scettico.

Parve invece molto interessato alle prerogative fiscali della nostra Repubblica che, esente come Stato dalla tassa di importazione in Europa, avrebbe beneficiato di un abbattimento della spesa di quasi mezzo milione di euro. Ma soprattutto lo interessarono le caratteristiche sovrane di San Marino e la nostre relazioni internazionali, mano a mano che Paolo Rondelli gliele descriveva con dovizia di particolari senza omettere alcuni dei nomi più

prestigiosi dei nostri rappresentanti diplomatici all'estero, a cominciare dal pilota di Formula Uno Michael Schumacher, allora all'apice della sua formidabile carriera. Ma il vero *coup de theatre* di Rondelli si realizzò, di fronte ai miei occhi ammirati per tanta audacia, quando esibì con *nonchalance* il proprio passaporto diplomatico. Il gesto, elegantemente sommesso, non fu turbato da parole o ragionamenti espliciti, ma non passò inosservato al nostro interlocutore. Anzi lo sguardo di quel commerciante internazionale di oggetti piccoli e preziosissimi si fece prontamente più attento mentre fra noi e lui si materializzava l'immagine della sacra inviolabilità doganale di una valigetta diplomatica. Inviolabilità che si sprigionava irresistibilmente da quel passaporto in marocchino blu impresso in oro che l'abilissimo Rondelli stava in quel momento sventolando sotto il suo naso.

Anche se il nostro colloquio non poteva definirsi una trattativa ufficiale – per la quale non avevamo il mandato – eravamo comunque ai preliminari, quando i due negoziatori si studiano, saggiano la forza dell'avversario, sfoggiano il fasto e la potenza delle loro armi. Noi avevamo mostrato le nostre e subito dopo il nostro ospite, secondo la migliore tradizione cortese, mostrò le sue. Sfilò dalla libreria un catalogo del Louvre per fermarsi sulla fotografia di una squisita patèna bizantina in argento dorato, smalti e pietre dure, che era stata la sua ultima vendita al grande museo francese.

La patèna bizantina del Louvre

Nel corso della sua carriera aveva fornito al Louvre più di una decina di oggetti di grandissimo valore, come quel sontuoso piattino che era stato pagato una somma esorbitante. Non c'era traccia di compiacimento nel suo tono, voleva solo presentarsi degnamente alla Repubblica di San Marino, avvalorare la sua reputazione internazionale di *connoisseur* nel settore delle antiche oreficerie e, soprattutto, esibire la sua lunga esperienza di mercante d'arte accreditato presso il gotha dei musei del mondo.

Gli chiedemmo un mese di tempo per decidere e – come c'era stato intimato prima di partire – ci guardammo bene dall'esternare promesse intempestive, mentre rimarcammo vivamente l'enorme rilevanza della cifra. Io stessa commentai che con quella somma si sarebbero potute costruire un paio di scuole o un ospedale. Annuì comprensivo, ma ci chiese perentoriamente entro pochi giorni una lettera ufficiale con la data definitiva della decisione, non oltre il 10 settembre, e le condizioni di pagamento. Lui si sarebbe poi consultato con Lauder e solo allora sarebbe stato in grado di confermare o negare l'assenso della proprietà. Intanto, che riflettessimo bene sulle clausole di vendita e sulle modalità di consegna, chiaramente illustrate nella bozza di contratto che ci consegnò.

Si era già fatta ora di pranzo e ci invitò a colazione in un ristorante italiano, scelta prudente ma che tradiva la sua mancanza di fiducia nel cosmopolitismo dei nostri gusti. A tavola Paolo Rondelli ebbe tutto il tempo di informarlo meglio sulla Repubblica di San Marino e di approfondire il suo interesse per un incarico diplomatico. Non volendo distoglierli dal loro fitto dialogo su temi suscettibili di volgere in positivo l'esito della trattativa, mi feci coinvolgere dalla figlia in una piacevolissima conversazione sui reciproci gusti pittorici. Lei, che adorava le avanguardie artistiche del Novecento, mi mostrò entusiasta la foto dell'ultimo coloratissimo pezzo della sua collezione artistica. Spalancai gli occhi incredula: era quasi certamente un dipinto di Sonia Delaunay, musa del cubismo orfico, supposizione che mi fece istantaneamente desistere dal citare la piccola raccolta casalinga di opere contemporanee di cui sono tanto fiera.

Rientrando alla *Maison* il Mediatore suggerì a Rondelli alcune gentilezze che Lauder avrebbe sicuramente apprezzato, come un suo coinvolgimento ufficiale alla presentazione del pezzo o l'offerta di una onorificenza. Poi ci congedammo con una stretta di mano, ma quel piccolo consiglio elargito proprio al termine del nostro incontro e che era sembrato dare quasi per scontato il successo della transazione, fece salire alle stelle le mie aspettative.

Durante il viaggio di ritorno ero felicemente esausta, per la levataccia e per tutte le emozioni di quella interminabile e memorabile giornata.

Impressioni a caldo in un agosto canicolare

Tornata a San Marino, nel caldo di quell'agosto canicolare, scrissi di getto un rapporto che inviai al Segretario di Stato Lonfernini accompagnato da un laconico messaggio ispirato al celebre aforisma di Voltaire "*scusami se sono stata prolissa, ma non ho avuto il tempo di essere più breve*".

Queste le mie impressioni sull'incontro con l'antiquario parigino:

"*È molto più libero di decidere di quanto non ci voglia far credere. La lettera, la necessità di parlare con Lauder etc. sono passi tattici per tenerci sulla graticola e tenere alta la nostra attenzione.*

Di prezzo non abbiamo parlato ma, nonostante avesse preparato la bozza di contratto (altra mossa tattica), è chiaro che si aspetta una nostra controproposta. Il coefficiente del 3,9 è una sua deduzione di cui non ci ha fornito le prove … Il dittico è stato venduto nell'87 per un settimo del valore dell'aquila ed è comprensibile che valori più bassi possano lievitare di più, essendo nel potere di spesa di un range più vasto di acquirenti.

Il passaporto diplomatico al Mediatore potrebbe forse compensare la sua percentuale… Assolutamente da considerare 'le gentilezze' in favore di Lauder, approfondendo meglio con il Mediatore o magari direttamente e cautamente con Lauder…".

Avevo cominciato la mia relazione citando Voltaire e la conclusi citando Lenin. Nulla di politico, solo un interlocutorio e pragmatico "che fare?"

Per quanto mi riguardava promisi di mettermi subito al lavoro per uno studio comparativo sul prezzo dell'Aquila che potesse essere utile ai nostri negoziatori e raccomandai al Governo di procurarsi urgentemente alcune attendibili valutazioni sulla congruità del prezzo richiesto. Una volta in possesso di una o più perizie si sarebbe potuta formulare la nostra offerta e, qualora non si fosse raggiunto un accordo, il Mediatore avrebbe saputo di avere a San Marino un'opzione per quell'importo. Se poi avesse venduto l'Aquila ad altri, a noi sarebbe rimasta la consapevolezza di aver agito con coscienza e di aver fatto tutto il possibile.

La lettera richiesta fu inviata tempestivamente a Parigi e il 16 agosto, dopo la pausa festiva, ci attendeva una risposta del Mediatore intrisa di inedita espansività. Volle puntualizzare che senza la sua insistenza la proprietà non avrebbe mai acconsentito a separare il pezzo dalla collezione, e che Lauder aveva accordato la proroga solo a condizione che non avremmo tirato

sul prezzo e che il pagamento sarebbe stato rapidissimo. A titolo personale, manifestando il suo profondo desiderio che quell'opera straordinaria potesse ricongiungersi al suo sito storico, ci offrì un taglio del suo onorario che portò la cifra da 8.530.000 euro a 8.500.000 e ci salutò con un caloroso arrivederci al 10 settembre.

Qualche riflessione sul mercato dell'arte

Nell'attesa, determinata a sviscerare il tema del valore commerciale dell'Aquila, feci una rapida incursione nel territorio a me ignoto del mercato dell'arte. A conclusione dell'indagine, il mio zelo da neofita mi spinse ad avanzare alcuni argomenti a confutazione del coefficiente 3,9 computato dalla proprietà per formulare il prezzo di vendita. Il 3,9 era di gran lunga superiore al coefficiente di rivalutazione del potere d'acquisto della lira che dal 1987, anno dell'acquisto di Lauder, al 2005 era attestato su 1,8718. Insomma, i quattro miliardi e mezzo di lire pagati da Lauder nel 1987, nel 2005 sarebbero stati 8 miliardi e 423 milioni di lire, ovviamente limitandosi al criterio del potere di spesa e dunque senza tenere conto che il mercato dell'arte risponde anche a criteri di gusto, di tendenza, di mode collezionistiche. E se a questi fattori si aggiungono i curatori di ricchi musei e raccolte che si contendono il primato della rarità e per conquistarlo sono disposti a pagarla qualsiasi somma, i prezzi possono diventare irragionevoli e distorcere il mercato, alzando sempre più l'asticella delle valutazioni.

Il Badminton Cabinet

Scorrendo i bollettini delle maggiori aste per esaminare l'andamento del mercato di pezzi prestigiosi e rari come l'Aquila, Anna Simoncini aveva trovato numerosi esempi come il caso 'Badminton cabinet', un fastoso stipo considerato il più importante mobile barocco italiano all'estero. Acquistato da Barbara Johnson nel 1991 per 17 miliardi di lire, i musei inglesi per farlo tornare nel Regno Unito avevano dovuto sborsare nel 2004 la strepitosa cifra di 27 milioni di euro, con un coefficiente di incremento tre volte superiore a quello della lira. Senza pretendere di fare paragoni con le vendite di capolavori impressionisti che nel corso del Novecento e fino ad oggi hanno visto crescere esponenzialmente le loro quotazioni per raggiungere anche più di 150 milioni di euro per un'opera, si possono citare vendite eccezionali nel tempo come il record di un minuscolo cofanetto settecentesco in pietre dure battuto a New York nel 1987 per due milioni e mezzo di dollari, o come un tavolo da tè Chippendale pagato nel 2005 più di sei milioni di euro. Questi casi testimoniano efficacemente come il mercato dell'arte, quando tratta opere, oggetti e reperti irriproducibili, unici e prestigiosi come la nostra fibula aquiliforme, non sia in grado di offrire risposte univoche.

Le perizie

Ora che si era giunti alla fase saliente della contrattazione, l'esorbitante prezzo dell'Aquila faceva sorgere il sospetto che tutte le narrazioni della biografia del pezzo, l'esaltazione della sua fortuna e della sua fama, i calcoli dei coefficienti di rivalutazione, la suggestione di epici duelli consumati nelle affollate sale delle aste internazionali, altro non fossero che l'ennesima celebrazione della follia collezionistica e dei suoi rituali: la brama di possesso, la corsa al rialzo, l'esibizione di muscoli del maggior offerente, il suo trionfo e l'umiliazione degli avversari. Un crescendo rossiniano che faceva lievitare spropositatamente il valore degli oggetti concupiti da una ristrettissima cerchia di avidi e ricchissimi compratori compulsivi di opere d'arte. Lo stesso museo Getty di Malibu - che ci era stato indicato come destinatario della seconda opzione di acquisto dell'Aquila - era ingloriosamente famoso per il vezzo di sperperare somme favolose nelle sue campagne acquisti, strapagando senza alcuna remora anche reperti antichi di dubbia autenticità, come un celebre *kouros* pagato negli anni Ottanta tredici miliardi e mezzo di lire.

Ma la piccola Repubblica di San Marino avrebbe potuto permettersi tali bizzarrie? Come tornare con i piedi per terra, nel mondo della ragione dove le passioni incontrollabili e i loro eccessi erano banditi? Ci servivano pareri autorevoli, competenti e soprattutto razionalmente distaccati.

Elena Molaroni, già all'opera da mesi presso i *bureau* di musei e fondazioni, di case d'asta e di accreditati antiquari della 'grande mela', in poco tempo aveva intessuto una rete di relazioni significative nel mondo newyorkese dell'arte e dell'antiquariato, le cui porte si aprivano magicamente per la curiosità di saperne di più su quel magnifico pezzo di oreficeria antica. Ma trovare qualcuno disponibile a pronunciarsi sul suo valore economico apparve ben presto un compito difficilissimo. Solamente uno, dei tanti esperti consultati, sembrò mostrare un po' di coraggio e formulò il suo parere. Era il vicepresidente di una società di Madison Avenue esperta in numismatica e antichità classiche il quale dichiarò di aver avuto in passato la possibilità di esaminare personalmente la fibula d'oro. Il suo fu un giudizio entusiastico "*Questo fantastico pezzo di arte antica incarna insieme stile raffinato e così grande importanza da renderlo unico nella sua categoria*." Il suo entusiasmo unito alla rarità e alla 'desiderabilità' dell'aquila sul mercato concretizzarono un valore di due milioni e 500.000 dollari. La valutazione poteva sembrare incoraggiante, ma era inferiore a quanto l'aveva pagata Lauder nell'Ottantasette e questo non irrilevante dettaglio faceva sorgere qualche perplessità.

D'altro canto la vecchia Europa non aveva dato risultati più confortanti. Che dire, non avevamo trovato un esperto del mercato dell'arte, un giornalista specializzato, uno studioso di antiche oreficerie, un funzionario di musei pubblici o privati che avesse osato sottoscrivere la propria valutazione su un documento ufficiale. Tutte le personalità interpellate, per una ragione o per l'altra, si erano trincerate dietro un muro di reticenza, alcuni intimiditi dal prestigio del reperto, dal suo *pedigree*, o dalla portata degli interessi in gioco, altri scoraggiati dallo stato avanzato della trattativa che rischiava di escluderli da una cospicua partecipazione alla divisione della torta. Scoprimmo che in Italia il mercato delle oreficerie antiche era praticamente inesistente, inibito dalla rigidità delle normative italiane in materia di tutela dei beni archeologici, quindi meglio rivolgersi a Londra o a New York. Nonostante il risultato deludente dei miei sforzi ammetto di essere stata molto gratificata dalla frequentazione - benché telefonica - di tante personalità importanti del mondo dell'arte e del mercato dell'arte italiano.

Trovai inaspettate e amabili complicità dettate da un sincero interesse per le vicende di quella prodigiosa Aquila, dalla curiosità di sapere se e come la vendita record sarebbe andata in porto e dalla simpatia per la nostra Repubblica, che aveva trovato il coraggio di ingaggiare una sfida tanto ambiziosa nelle alte sfere del collezionismo internazionale.

L'Aquila Lauder ultimo atto

La delibera del Congresso di Stato n. 24 del 12 settembre, che finalmente ufficializzava l'interesse del governo all'acquisto del pezzo, formalizzò in un apposito Gruppo Tecnico la composizione della squadra che da mesi stava occupandosi della questione e che era composta, oltre me, dai tre Direttori dei Dipartimento coinvolti, Paolo Rondelli degli Affari Esteri, Lucio Daniele degli Istituti Culturali e Francesca Mularoni delle Finanze. Il Gruppo Tecnico aveva tempo fino al 23 settembre per redigere una dettagliata relazione contenente ogni informazione e osservazione necessaria per valutare se avviare o no la trattativa per l'acquisto.

La relazione prese in esame i pregi e gli svantaggi dell'investimento economico, descrisse con accuratezza lo stato di conservazione e spazzò via ogni dubbio sulla autenticità del pezzo. Si soffermò a lungo sul prezzo del reperto che fu letteralmente anatomizzato. Ma sul tema pregnante e dirimente di una valutazione di mercato da opporre – con motivazioni ragionevoli e appropriate – alla perentoria richiesta del venditore, la Commissione Tecnica non poté che ammettere sconsolatamente la propria impotenza:

"*La brevità del tempo a disposizione non ha giovato, tuttavia il mercato di preziose oreficerie di epoca antica si è rivelato un ambiente circoscritto a pochi e selezionatissimi soggetti … un'élite di mercanti e antiquari… Il pubblico di riferimento è rappresentato da una cerchia ristretta di curatori di musei e facoltosi collezionisti. Infine la fibula gota a forma d'aquila è un pezzo troppo famoso, raro e ambito, per allinearsi ai consueti parametri di mercato e gli interpellati si sono prudentemente astenuti dal formulare giudizi*".

Ogni tentativo era andato a vuoto perché il valore commerciale del pezzo, non classificabile all'interno delle tradizionali categorie del mercato, orbitava attorno all'insindacabile giudizio del cedente. Tuttavia, in assenza di competitori, un acquirente profondamente motivato avrebbe potuto esprimere la propria offerta e sperare di conseguire un ragionevole accordo. In

fondo il prezzo di un importante bene invenduto diventa il suo valore commerciale solo quando si è trovato un acquirente disposto a pagarlo! Questo fu l'invito della Commissione Tecnica: "… *che il Congresso di Stato possa addivenire alla determinazione di un prezzo base e di un limite massimo di riferimento per la necessaria negoziazione*".

Dunque l'invito era a trattare avendo ben chiaro quanto ci potevamo permettere di spendere, ponendo il nostro interesse su un piano di pari dignità con l'interesse del venditore. Da una parte noi con le risorse della piccola Repubblica e con la potente spinta a un ricongiungimento carico di significati identitari, e dall'altra la proprietà con la sua richiesta economica stravagante sì, ma per il rammarico di separarsi da un oggetto tanto bello.

Con questo ultimo adempimento della Commissione Tecnica il mio compito era finito. Non potevo fare altro. Il Mediatore ora aveva altri interlocutori e tutto era nelle mani dei decisori politici e dei consigli di amministrazione delle banche e delle fondazioni del *pool*.

Rimasi in ansiosa attesa.

Appena tre giorni dopo appresi dalla stampa che la SUMS aveva presentato il progetto della nuova casa di riposo per la cui realizzazione si prevedeva un investimento di sei milioni di euro. Le attese dei soci della Fondazione Cassa di Risparmio – SUMS erano finalmente state soddisfatte. Quella realizzazione sarebbe stata un vanto per il nostro Paese e una risposta alle esigenze di tante famiglie. Anch'io ne fui felice, e insieme preoccupata perché avrebbe potuto rendere più problematico il successo della nostra impresa. Tuttavia, per una curiosa e – ancora una volta – arcana coincidenza, il complesso sarebbe sorto in località Paradiso, a circa un centinaio di metri dallo scavo di Domagnano e a poco di più dal luogo di ritrovamento del tesoro. Lo stupore di quella constatazione mitigò e addolcì i miei cattivi pensieri.

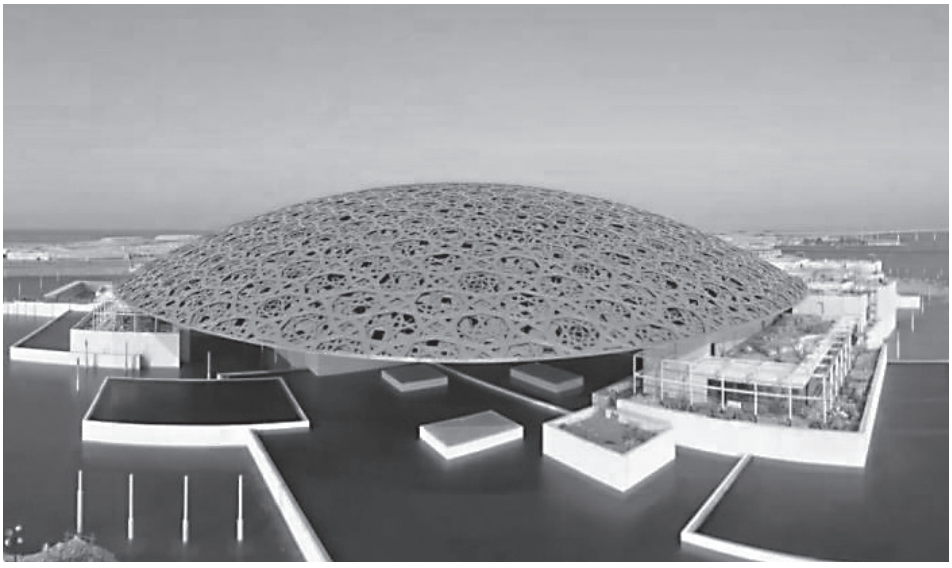
Poi, quando cercai di sapere qualcosa, ai miei tentativi conseguirono lunghe attese al telefono oppure risposte sempre più evasive. Infine giunsero le prime ammissioni. Seppi che nel Governo alcune perplessità iniziali si erano trasformate in aperta ostilità e chi ci aveva creduto non era stato in grado di difendere la posizione. Non per slealtà, semplicemente perché il peso dello scontro sociale era diventato troppo pesante da reggere. Giravano voci di elezioni anticipate ed era prevalso il timore che l'opinione pubblica sammarinese, allarmata per i sacrifici richiesti dalla riforma pensionistica, avrebbe gridato allo scandalo per l'inutile spreco di quella bizzarria voluttuaria.

Era infine accaduto ciò che mi aveva preoccupato sin dall'inizio di quella complicata vicenda: che si finisse per mettere in competizione l'acquisizione dell'Aquila con una emergenza sociale e politica. Fu la pietra tombale del sogno accarezzato da un appassionato manipolo di sammarinesi e così, dopo la vertigine emotiva di quei mesi febbrili, dopo gli incontri, le mail, le telefonate, gli studi, dopo il vortice convulso di atti, parole e pensieri, su tutto scese il silenzio.

L'Aquila di Abu Dhabi

Per anni cancellai l'Aquila dai miei pensieri perché era diventata un ricordo tropo dolente.

Poi l'11 novembre 2017 fu ufficialmente inaugurato il Louvre di Abu Dhabi e la nostra Aquila ricomparve. Me l'ero immaginata a Malibu, nelle sale del Getty, e invece era lì a sfavillare nello sfarzoso museo degli Emirati Arabi Uniti dove almeno, a differenza di altri musei meno scrupolosi, se ne leggeva con chiarezza in didascalia la provenienza: Domagnano, Repubblica di San Marino. Nel sito *internet* del Museo è collocata nella sezione Esprit Joaillerie, sotto *"La Belle Ferronière"* di Leonardo da Vinci e accanto al



Il Louvre di Abu Dhabi

collare aureo cinquecentesco dell'Ordine del Toson d'Oro. È la prova che i curatori sono perfettamente consapevoli del suo valore storico.

Solo pochi mesi fa si è saputo dalla figlia del Mediatore che la fibula fu comprata subito dopo il nostro tentativo e che Lauder dovette rassegnarsi a venderla da sola, separata dalla sua collezione troppo cara persino per le pingui tasche dei ricchissimi emiri.

Fu comprata non per soddisfare il capriccio di un Creso dei petrodollari con la passione per le antichità rare e preziose, ma perché il Ministero alla Cultura degli Emirati l'aveva voluta nella collezione del primo museo universale nato fuori dall'Occidente. Il grande Louvre non aveva potuto comprarla, lo fece invece - forse su segnalazione degli stessi curatori che l'avevano vanamente negoziata prima di noi - l'altro Louvre, il fratello minore, lo splendido frutto dell'accordo intergovernativo di cooperazione culturale tra la Francia e gli Emirati. Accordo grazie al quale questi ultimi potranno fregiarsi per trent'anni e sei mesi del nome "Louvre" e avvalersi delle competenze gestionali e organizzative del più famoso museo del mondo. Le relazioni diplomatiche dell'accordo erano state avviate nel 2004, ma solo nel giugno 2005 il Louvre era entrato a pieno titolo nella trattativa. Per questo appena un mese dopo il museo aveva accolto in visita nelle sue sale l'illustre Ministro degli Esteri di quello stato federale del Golfo Persico. Il Ministro non era certo un semplice visitatore, ma il *partner* di un accordo che il 6 marzo 2007 porterà nelle casse francesi un miliardo esatto di euro. E mentre noi, nella sua *Maison* parigina, magnificavamo al Mediatore le delizie degli incarichi diplomatici, un altro acquirente dotato di argomenti a nove zeri ben più convincenti dei nostri, si scaldava i muscoli in attesa di giocare e vincere la sua partita.

CONCLUSIONI

Per concludere tenterò, con poco successo, di rispondere ad alcuni interrogativi.

Potevamo competere con la potenza economica degli emiri?

Oggi sembrerebbe di sì. Oggi che gli importi stratosferici del sistema finanziario sammarinese di quegli anni sono ormai entrati nella percezione collettiva dopo essere stati sviscerati nei dibattiti politici, negli incontri

pubblici, nel giornalismo d'inchiesta, nelle sentenze del Tribunale. Cos'erano otto milioni e mezzo di euro di fronte ai miliardi custoditi nelle nostre banche? Avremmo potuto riprenderci l'Aquila senza turbare la pace sociale e senza essere incolpati di dilapidare le risorse pubbliche. Ma nel 2005 buona parte del sistema finanziario sammarinese era il regno incontrastato dei tecnocrati mentre il Paese - cullato nel benessere originato anche da quel sistema che di lì a qualche anno mostrerà tutta la sua fragilità – rischiava di perdere progressivamente il controllo del suo futuro e del sistema di valori che avrebbe potuto preservarlo. Purtroppo alla resa dei conti i tecnocrati non ci furono di alcun aiuto e quel prezzo allora sembrò irragionevole di fronte a una casa di riposo, altri asili nido, una scuola nuova.

Chi avrebbe vinto nell'opinione pubblica sammarinese, i favorevoli o i contrari?

La delibera emanata dal Congresso di Stato il 12 settembre infrangeva la cappa di fittissima riservatezza che aveva ammantato fino a quel momento la questione "Aquila Lauder" e la rendeva pubblica. L'assoluto riserbo dei funzionari pubblici coinvolti nell'operazione non si spiegava solo con la deontologia professionale perché gli era stato intimato, fin da subito, dai rispettivi referenti nel Governo, preoccupati di non aprire un nuovo fronte nel già convulso panorama del dibattito politico e sociale. Ma resta un mistero la segretezza osservata dalle decine e decine di persone chiamate in causa a vario titolo. Considerato il temperamento romagnolo, che non brilla certo per discrezione, un riserbo mantenuto così a lungo merita una menzione o almeno una riflessione. Perché nessuno aveva divulgato un'informazione tanto ghiotta? Forse la ragione degli entusiasti, come quella degli scettici e dei contrari, era la stessa: il timore di danneggiare la propria causa. Nessuno di loro poteva dare per scontata la risposta dei propri cittadini. Sono certa che sarebbe stato un dibattito pubblico avvincente, un tema che avrebbe diviso il Paese in due fazioni, da una parte la solidità del buon senso pratico, i piedi per terra, e dall'altra gli ideali e i traguardi della coscienza intellettuale dei sammarinesi. Chi avrebbe vinto? Domanda destinata a rimanere senza risposta perché per quell'avvincente dibattito pubblico non ci fu il tempo.

Giocheremmo ancora quella partita?

Nonostante l'insuccesso, non sono pentita di quel tentativo naufragato nelle secche dell'inquietudine sociale. Lo rifarei perché in quel periodo turbinoso riassaporai il senso di comunità, perché trovai fra i miei concittadini

tanti compagni di viaggio disposti a condividere i rischi e le difficoltà di quella sfida. Insieme fummo costretti a cedere, come il rocciatore sammarinese sconfitto dalla tempesta a pochi metri dalla vetta dell'Everest. Ma in quel viaggio ci fu una sintonia difficile da spiegare, lo slancio di un pensiero collettivo di cui la fibula aquiliforme era venuta a rappresentare la materia catalizzatrice. Non un feticcio ma una testimone di secoli di storia che avrebbero potuto prendere forma e sostanza per ridare voce a un territorio, per richiamare il pensiero di una comunità distratta dal folclore e dalla retorica alla riflessione profonda sulla propria identità culturale.

Questo ci aspettavamo dal ritorno dell'aquila. La posta in gioco era molto più alta della soddisfazione di vincere ed esibire una nuova *star* nelle sale del Museo di Stato. Volevamo che la conquista di un altro prodigioso monumento al nostro patrimonio storico e artistico potesse tradursi in un risarcimento capace di suscitare attenzione, ammirazione e orgoglio di appartenenza. Avevamo la pretesa di aggiungere un altro capitolo all'epopea del tesoro di Domagnano, di diventare protagonisti positivi della storia del nostro Paese e riscattare i nostri concittadini che alla fine dell'Ottocento si erano lasciati sfuggire, per incuria o per impotenza, il magnifico tesoro.

Purtroppo il lieto fine è mancato e questa resterà la cronaca di un insuccesso. Cronaca immeritevole forse di essere raccontata.

Ma la passione e il sogno di quei sammarinesi che hanno creduto nel valore della nostra memoria collettiva meritano invece di essere ricordati.

QUID EST LIBERTAS?
DUE CONTRIBUTI SULLA LIBERTÀ

SAN MARINO NEL I MILLENNIO

DI LUIGI LONFERNINI
AVVOCATO, NOTAIO, STUDIOSO DI DIRITTO E DI STORIA SAMMARINESE

Paolo Mieli, giornalista e storico di grande elevatura, è stato l'oratore in occasione della cerimonia d'ingresso dei Capitani Reggenti il primo aprile 2018. La sua orazione si è incentrata sulla libertà di San Marino mantenuta nel corso dei secoli, con particolare riguardo al periodo storico relativo al secondo millennio. Come ha avuto occasione di rilevare, San Marino può vantare di possedere un archivio dal quale è possibile analizzare le varie fasi storiche che si sono succedute dalla nascita dei "liberi" Comuni italiani; si tratta, comunque, di una libertà sottoposta a numerosi vincoli, imposti dall'interno e dall'esterno secondo i periodi storici.

Questo mio contributo analizza il periodo storico in cui si è venuto a trovare San Marino, quale Comunità, dalla caduta dell'Impero romano al sogno di unità imperiale dell'Europa unita di Carlo Magno, fine '800, a quello di Ottone I, Re di Germania, fine millennio.

I primi Statuti risalgono all'anno 1200 ma certamente la comunità, che vive sul Monte o nelle sue immediate vicinanze, deve avere già una sua consistenza, dal punto di vista geo-politico, per poi essere pronta a trasformarsi in regime comunale.

Dal terzo secolo in poi la penisola italica è stata oggetto di invasioni da parte di etnie che provengono dall'est europeo o dal nord europeo.

Già in precedenza Roma ha esteso la cittadinanza romana a tutti coloro che si trovano all'interno dei suoi vasti confini: europei, asiatici, africani, per cui è lecito ritenere che la piccola comunità, evangelizzata dal diacono Marino, fosse di fatto e di diritto di cittadinanza romana.

Certamente i primi abitanti si ritrovano in piccoli nuclei familiari che vivono di pastorizia, di frutti del bosco e, dove era possibile, di agricoltura.

La libertà di cui si gode è quella di trovarsi in un luogo impervio, boschivo e fuori dalle vie di comunicazione e quindi non soggetta a pressioni esterne.

Goti, Ostrogoti e Longobardi hanno occupato vaste zone della penisola centro-settentrionale e non è da escludere che piccoli insediamenti, come è stato dimostrato da alcuni reperti archeologici rinvenuti ai piedi del Monte Titano, si siano installati in territorio: piccoli agglomerati di etnie cosìddette "barbare".

L'opera di cristianizzazione intrapresa nel III e IV secolo d.C. prima nella penisola italica e poi sviluppata nel resto dell'Europa, può avere coinciso con la formazione di una piccola comunità di credenti che erano stati inizialmente evangelizzati da Marino.

Significativo poi rimane che l'Europa cristianizzata, ed in particolare la Penisola, nel corso del IV e V secolo viene governata da Vescovi e Monaci ed i territori vengono divisi in Diocesi, per cui il potere religioso, unitamente a quello politico, non lascia alcuna autonomia alle piccole comunità, che vengono inglobate, anche dal punto di vista amministrativo, in queste nuove realtà geo-politiche.

È di questo periodo la nascita del Monachesimo.

I monasteri, di solito nascono lontani dai grandi centri urbani, accolgono monaci che vivono in comunità ed attorno a questa struttura gli abitanti dei luoghi trovano un punto di riferimento non solo religioso.

Contestualmente nasce il culto dei santi nelle Pievi e nei Monasteri, e cioè di uomini che vivono la fede o in maniera eroica o dando prova di virtù, conquistando poi la fiducia della popolazione, quindi richiamando attorno a loro uomini e donne del "contado".

Certamente la figura carismatica di Marino richiama l'attenzione delle famiglie che vivono nel territorio contribuendo ad accrescere la fama del Santo "Taumaturgo".

Anche dopo la sua morte, le generazioni successive hanno saputo mantenere vivo il culto, tramandandolo nel corso dei secoli.

Il culto comunque non si sarebbe potuto mantenere da una piccola Comunità di pastori e di piccoli agricoltori se sul Monte non si fosse insediato il Monastero.

Con l'inserimento del Monastero, la piccola Comunità non ha realizzato alcun carattere di natura politico, ma certamente ha contribuito ad accrescere una forma di carattere sociale od in qualche modo culturale e, certamente, civile.

Col tempo il Monastero ha acquisito non solo una valenza di carattere religioso, ma anche civile.

"Relinquo Vos liberos ab utroque homine" e cioè vi lascio liberi dall'una e dall'altra autorità, papale o imperiale, è una frase che non può essere stata dettata dallo stesso Marino, ma può essere attribuita nel periodo comunale in cui i Comuni, pur avendo raggiunto alcune autonomie politico-economiche-amministrative, non erano riusciti a svincolarsi dal potere religioso-politico papale o da quello imperiale.

È significativo che le nostre mura "merlate" portino merli sia a "coda di rondine" che "squadrate".

Nell'epoca dei Comuni e delle Signorie i merli rappresentano un segno visibile per distinguere la "soggezione" al Papa od all'Imperatore.

San Marino, forse, modifica le proprie merlature secondo le circostanze.

Il Monastero contribuisce, in maniera decisiva, a costruire il senso di appartenere ad una Comunità.

Questo sentimento, mantenuto ed accresciuto nel tempo, contribuisce, nel momento storico in cui si è potuto realizzare, ad affermare una autonomia: è il periodo in cui nascono gli enti comunali nelle grandi e piccole città, oppure nelle zone rurali, pur con una autonomia alquanto limitata (Comuni rurali).

È del IV secolo un documento che testimonia l'esistenza di un Monastero: il monaco Eugippo, nel 511, in una lettera al diacono Pascasio, dichiara di appartenere al Monastero che si trova sul Monte Titano.

Viene attribuito all'anno 885, un documento, denominato "Placito feretrano" che testimonia l'esistenza di un Monastero *"Sancti Marini"*.

È del tutto verosimile presumere che una piccola Comunità, tra l'altro senza risorse particolari, avesse come punto di riferimento il Monastero che immediatamente si è posto al centro del piccolo mondo attorno al quale gravitano interessi sia di natura religiosa-culturale, sia di natura economica.

Il governo della Comunità viene assunto dall'Abate o dai Priori che

governano cenobi e monasteri e che, col tempo, diventano veri enti territoriali propulsori non solo della religione, ma anche di sistemi economici e culturali.

Col tempo poi cresce nella Comunità un sentimento di natura e carattere civile che presto si trasforma anche in autonomia dal potere religioso, per cui la società diventa autonoma nell'esercizio di quel potere quotidiano, per quanto limitato, che serve per governare un'entità territoriale.

In un contesto così variegato e particolare, enfatizzare uno stato di libertà è eccessivo.

Si tratta, evidentemente, di una libertà che si articola nel quotidiano e trova la sua massima espressione nell'incontro dei capi-famiglia che di fatto, "governano" la piccola Comunità.

Si tratta, in definitiva, di conciliare le piccole esigenze di vita civile e, contemporaneamente, di dirimere le divergenze che possono insorgere tra i membri della Comunità o tra i *clan* familiari.

Molto probabilmente nella seconda metà del primo millennio i capi-famiglia, unitamente all'Abate, governano la Comunità; è bene anche precisare che in questo periodo si è accentuata l'autorità religiosa e politica dei Vescovi vicini al territorio (Vescovi riminesi, Vescovi feltreschi).

L'evoluzione storica si può sintetizzare:
eremo, santuario, pieve, castello, comune, repubblica.

Nella seconda parte del primo millennio l'Italia centrale è governata da Duchi, Conti e Vescovi ed in particolare dalla crescente influenza dello Stato Pontificio, che si è potuto realizzare ad opera dei Carolingi (Carlo Magno e suoi successori).

Molti ritengono che la nostra autonomia ed indipendenza e quindi la nostra libertà sia dovuta al fatto che i sammarinesi sapientemente hanno mantenuto nel tempo una specie di "riservatezza", indicata nel motto "noti a noi ignoti agli altri", che ha permesso di restare "isolati" dagli avvenimenti che hanno sconvolto nei secoli l'Europa e che hanno distrutto piccoli e grandi Stati, piccole e grandi Signorie.

Si può ipotizzare che San Marino ha realizzato la "piena" sovranità con il Congresso di Vienna del 1815.

San Marino, certamente, non è stato invitato, ma indirettamente ne ha subito gli effetti politici e cerco di dare una spiegazione.

Il Congresso di Vienna ha ristabilito, dopo la caduta dell'Impero Napoleonico, gli Stati nazionali europei nei termini presenti a fine secolo; per la penisola italica alcuni piccoli domini su alcune città e loro dintorni sono stati assoggettati od inglobati politicamente entro i confini degli Stati in cui si trovano inseriti come enclave e già semindipendenti.

San Marino, in questa ricostruzione geo-politica, fu del tutto trascurato per cui si deve presumere un riconoscimento implicito della sua "sovranità": sovranità che lo stesso Napoleone ha riconosciuto.

San Marino, molto intelligentemente, già nel 1700, ed anche successivamente, e prima dell'Unità d'Italia 1861, ha intrattenuto rapporti diplomatici, oltre che con lo Stato Pontificio, per ovvii motivi, anche con paesi europei (es. Francia); significativo l'avere intrattenuto rapporti con gli Stati Uniti d'America, concedendo, molto opportunamente, la cittadinanza onoraria ad un suo Presidente.

L'origine dello Stato è da ricercare nella volontà di un piccolo gruppo di persone, poche decine, di dare vita alla primitiva organizzazione sociale fondata sul vincolo di sangue e di parentela, trovandosi ad occupare un territorio impervio, lontano dalle grandi vie di comunicazione.

Successivamente la piccola Comunità, cresciuta ai piedi del Monte Titano, trova nel Monastero un punto di riferimento non solo religioso ma anche civile, accrescendo di conseguenza il senso di appartenenza alla *"gens"*, unita dalla comunanza di culto, di sede e di subordinazione ad un capo.

È in questa fase storica che cominciano a delinearsi, anche se in modo embrionale, gli elementi dello Stato: popolo, territorio, autorità col potere di dirimere le controversie, di varia natura, che insorgono tra i gruppi o clan familiari.

Certamente la piccola Comunità, all'inizio e per molti secoli, ha una base teocratica e solo successivamente, sotto la pressione delle mutate condizioni dei tempi, si trasforma in società politica organizzandosi a reggimento statale, dandosi poi una propria costituzione, vivendo sempre nel ricordo e nel culto del Santo Fondatore, sviluppando il sentimento della libertà e dell'indipendenza.

SAN MARINO E LA PAROLA "LIBERTÀ"

ORAZIONE UFFICIALE PER L'INSEDIAMENTO DEI NUOVI CAPITANI REGGENTI - 1° APRILE 2018

DI PAOLO MIELI
SAGGISTA, STORICO, GIORNALISTA

Desidero esprimere innanzitutto il più vivo ringraziamento per l'invito rivoltomi a partecipare alla Cerimonia d'Insediamento dei Capitani Reggenti in qualità di Oratore Ufficiale; ruolo che mi accingo a svolgere con grande, sentito onore.

Sono rimasto molto colpito, nella Basilica del Santo, nel vedere San Marino con in mano la parola "libertà", e ancor più colpito quando ho ascoltato le parole del vescovo Andrea Turazzi in una riflessione molto sottile sul legame fra la resurrezione, l'affermazione della pace, e con essa il riferimento alla libertà, e i rimandi con la parola libertà e al concetto di libertà nella storia di San Marino, nei non pochi momenti in cui San Marino ha visto mettere a rischio la sua libertà. Questa, per noi che la guardiamo, che impariamo a conoscerla, è una rocca preziosa, perché è l'unico pezzo del continente dove la libertà, la repubblica, la pace, la non voglia di aggredire, sono state difese sempre, per oltre mille anni, e c'è un senso in questa lunga storia.

In quanto alla parola libertà, si fa presto a dire "libertà". Partiamo dalla classica distinzione di Isaiah Berlin – del 1958 in *"Quattro saggi sulla libertà"* (Feltrinelli) – tra "libertà di" e "libertà da". *"Se affermo di essere incapace di saltare in alto più di un metro o di non saper leggere perché sono cieco, o di non capire le pagine più oscure di Hegel"*, scrive Berlin, *"sarebbe una stranezza dire che, nella misura in cui non so fare queste cose, io sono coartato e schiavizzato". "Si può parlare di mancanza di libertà politica"*, prosegue il filosofo, *"soltanto se qualcuno ci impedisce il raggiungimento di un obiettivo: la semplice incapacità di raggiungere un obiettivo non può essere definita mancanza di libertà politica".*

Qualcosa che aveva già spiegato Benjamin Constant nel 1819 a seguito della Rivoluzione francese, che fissò la differenza fra la libertà degli antichi e quella dei moderni, un celeberrimo dibattito che dominò nella prima metà dell'Ottocento.

Il cittadino del suo secolo, l'Ottocento, concepisce la libertà – scrive Constant – come *"il diritto di essere sottoposto soltanto alle leggi, di non poter essere arrestato, né detenuto, né messo a morte, né maltrattato in alcun modo per effetto della volontà arbitraria di uno o più individui; il diritto di dire la propria opinione, di scegliere la propria occupazione ed esercitarla, di disporre della sua proprietà e persino di abusarne, di andare e venire senza dover ottenerne il permesso e senza rendere conto di intenzioni e comportamenti"*. Il diritto *"di riunirsi con altri individui sia per conferire sui propri interessi, sia per professare il culto preferito da lui e dai suoi consociati, sia semplicemente per riempire i giorni e le ore nel modo più conforme alle sue inclinazioni, alle sue fantasie"*. Constant paragona queste libertà a quelle *"degli antichi"* che consistevano *"nell'esercitare collettivamente ma direttamente varie parti della sovranità tutta intera, nel deliberare della guerra o della pace sulla piazza pubblica"*. Se, però, era questo *"ciò che gli antichi chiamavano libertà"*, nello stesso tempo *"ammettevano che era compatibile con tale libertà collettiva l'assoggettamento completo dell'individuo all'autorità dell'insieme"*.

Ciò che Constant chiama la *"libertà degli antichi"* è simile a ciò che Berlin definisce *"libertà positiva"*, la *"libertà di"*, una forma collettiva di libertà. Per contro, la *"libertà negativa"*, la *"libertà da"*, è una forma individuale di libertà da impedimenti esterni.

Thomas Hobbes nel 1651 nel *"Leviatano"* (Bompiani) descrive appunto la libertà come *"un'assenza di impedimenti esterni"*. Per *"impedimenti esterni"* Hobbes intende ostacoli che *"possono spesso sottrarre a un uomo parte di fare ciò che vorrebbe; ma che non possono impedirgli di usare il potere lasciatogli secondo quanto il suo giudizio e la ragione gli detteranno"*. A far funzionare poi questa libertà interviene la legge.

Scrive John Locke nel 1662 ne *"Il secondo trattato sul governo"* (Bur): *"Il fine della legge non è di sopprimere o limitare la libertà ma di conservarla e di ampliarla"*; *"dove non c'è legge, non c'è libertà perché libertà significa esser liberi dal vincolo e dalla violenza degli altri"*. Ed è qui che interviene la legge: è ciò che ti libera dal vincolo dagli altri e ti concede la vera libertà;

la vera libertà non è anarchica ma è governata dalle leggi; *"la libertà non è libertà per ciascuno di fare ciò che gli pare (chi potrebbe essere libero se il capriccio di chiunque potesse dominarlo?)"*.

Così come sostiene nel 1762 Jean-Jacques Rousseau – in *"Il contratto sociale"* (Bur) – la libertà è *"l'obbedienza ad una legge che l'uomo si è prescritta"*.

Se andiamo alla ricerca di date, il senso moderno di questa parola inizia probabilmente con la Riforma luterana del 1517 (ancorché i protestanti del Cinquecento non possano essere considerati liberali in senso stretto). Per proseguire con il 1776, anno in cui Adam Smith diede alle stampe *"La ricchezza delle nazioni"*. Sostare, è d'obbligo, al celeberrimo discorso di Robespierre alla Convenzione nazionale il 26 luglio del 1794, poco prima di essere decapitato: *"Popolo, ricordati che se nella Repubblica la giustizia non regna con impero assoluto, la libertà non è che vano nome!"*. Tornare al 1748 con Montesquieu a *"Lo spirito delle leggi"* (Utet): *"La libertà è il diritto di fare tutto quello che le leggi permettono"*. Fare una terza sosta nel 1859 al *"Saggio sulla libertà"* di John Stuart Mill (Saggiatore): *"La libertà dell'individuo va limitata esattamente nella misura in cui può diventare una minaccia a quella degli altri"*.

E giungere, in tempi più recenti, al 1954 negli Stati Uniti con la causa *Brown versus Board* che portò alla deliberazione della Corte suprema americana contro la segregazione razziale nelle scuole. Attenzione, però, a questa parola. *"È la prima di cui uno spirito libero dovrebbe diffidare, se non altro perché la si leggeva, impressa in ferro battuto, sui cancelli di Auschwitz"*, ha scritto Guido Vitiello nella prefazione alla *"Breve storia della libertà"* dei filosofi economisti David Schmidtz e Jason Brennan (IblLibri). *"non c'è tiranno che non se ne fregi, non c'è chierico che non la accomodi alla sua casuistica, non c'è terrorista che non pretenda di spargere sangue in suo nome"*.

È un sofisticato viaggio attraverso varie definizioni molto diverse, che portano contenuti molto differenti tra loro, ma che si soffermano su un concetto: non c'è tiranno che non se ne fregi della libertà, ed è questo il pericolo. La declinazione della parola *"libertà"* non è libera. Non basta mettersela in bocca e si è salvi, dalla parte del bene contro il male. La libertà è qualcosa di

molto sottile su cui fermarsi a riflettere; vi sono grato per avermi impegnato in questa riflessione.

Dovremmo tutti fare quel che raccomandava Ernesto Rossi, *"battere con le nocche sull'intonaco delle parole per sentire quel che c'è dietro: il gesso, la pietra viva o il vuoto"*. Si tratta quindi, secondo Vitiello, *"di proteggere l'idea stessa di libertà dalle scorrerie dei predoni illiberali, segnandone i confini ed erigendo bastioni"*.

La storia della parola *"libertà"* è, afferma Vitiello, *"un'epopea, certo, ma un'epopea decisamente avara di eroi e di condottieri, dove ogni vetta è conquistata grazie alla cooperazione – volontaria e soprattutto involontaria – di una miriade di uomini, di condizioni, di fattori e di interessi distinti se non contrapposti"*.

E oggi? Oggi la libertà è qualcosa di più sofisticato. Dobbiamo resistere, scrivono Schmidtz e Brennan, alla tentazione di reagire alle opinioni contrarie in *"modo disimpegnato, sostenendo che tutte le opinioni sono solo opinioni e che non c'è nessuna verità in gioco"*. Dobbiamo *"assumerci la responsabilità di dare alle idee una forma che le renda controllabili per mezzo di test come meglio possiamo, poi imparare dall'esperienza che non tutte le opinioni sono uguali"*.

Una società libera *"lascia che Copernico sia in disaccordo con Tolomeo, ma non si ferma qui; lascia noi tutti liberi di cercare di capire – in realtà responsabili di cercare di capire, di prendere una decisione autonoma e libera – chi ha ragione"*.

Infine, sostengono Schmidtz e Brennan, oggi nella vita intellettuale e personale *"una libertà grandemente sottovalutata è quella di non essere costretti ad avere ragione"*, di stare da una parte. Avere ragione è qualcosa che si apprende lentamente, per gradi, che si modifica nel tempo crescendo, diventando adulti. Le persone *"che non insistono nel trattare le discussioni come competizioni da vincere o perdere sono persone che stanno ancora crescendo, tendono a essere più simpatiche, capaci di apprendere, di crescere, che seguono la libertà e che probabilmente imparano di più"*.

Ma veniamo a noi, veniamo a San Marino e al perché ho messo insieme questo *excursus* sulla parola libertà e San Marino. La nostra storia inizia da San Marino (III e IV secolo dopo Cristo), un tagliatore di pietre di origine

dalmata che per sfuggire alle persecuzioni contro i cristiani di Diocleziano si rifugia con una piccola comunità sul Monte Titano. Lì resterà anche – ed è questo il primo punto che mi ha sempre interessato – dopo l'ascesa al potere di Costantino e in seguito all'editto di Milano che pure tollererà la religione cattolica. Voi sapete che fra Diocleziano e Costantino c'è una svolta, perché Costantino è quello che applica la tolleranza. Però San Marino resta qui senza fare gesti eclatanti o di protesta, non vuole significare nient'altro che, una volta conquistato un modo d'essere di una comunità, è meglio applicarsi alle cose piccole e conservarlo, che proseguire nel ritornare a dove si era prima e godere dei vantaggi di una battaglia vinta.

Al di là della leggenda, in effetti i riscontri ci consentono di dire che hanno parte di verità. Ma comunque qualcosa di vero comincia ad esserci già mille anni fa, ed essi sono sufficienti a fare una storia di San Marino; e la storia riporta sempre al concetto iniziale di cui vi ho detto: di una comunità che anche quando gli si offre l'opportunità di allargarsi, di andare fuori… c'è un momento ad esempio in epoca napoleonica…

In una disputa fiscale del 1296 si ricondurrà a San Marino il motto *"Relinquo vos liberos ab utroque homine"*. I due uomini sarebbero il papa e l'imperatore. Melchiorre Delfico (1744-1835) e Giosuè Carducci (1835-1907) hanno sostenuto che la frase è stata tramandata dal X o XI secolo. In ogni caso l'indipendenza di San Marino ha oltre mille anni.

Sarebbe lungo raccontare la storia di questa indipendenza ma non posso evitare di ricordare il 1600, che è l'anno della prima costituzione scritta. Poi nei secoli successivi vanno messe a fuoco le cosiddette tre occupazioni, le tre volte in cui si può dire che San Marino abbia perso la sua libertà. La prima è del 1503 ad opera di Cesare Borgia (il Valentino di Niccolò Machiavelli) e dura fino alla morte di suo padre, papa Alessandro VI (Rodrigo Borgia papa tra il 1492 e il 1503). Al Valentino fu regalata la Romagna in vista della creazione (d'accordo con suo padre) di un regno secolarizzato dell'Italia centrale. E per quel che riguarda San Marino, Cesare Borgia inizia nel 1500 con un'occupazione morbida. Poi tra giugno e ottobre 1502 procede ad un'occupazione vera e propria. Non si sa perché sia interrotta in ottobre. Ma da dicembre 1502 all'agosto 1503 Serravalle (annessa a metà Quattrocento) che si è schierata dalla parte del Borgia viene proclamata capitale. Il 18 agosto 1503 muore Alessandro VI all'età di settantatré anni (era nato nel

1430). Guidobaldo (rifugiato a Mantova) riconquista Urbino e dà manforte ai sammarinesi che ottengono nuovamente libertà e indipendenza.

La seconda occupazione è quella del 1739 ad opera del cardinale Giulio Alberoni, ai tempi di papa Clemente XII (Lorenzo Corsini). L'occupazione alberoniana nasce dalla congiura di Pietro Lolli che scoperto e arrestato si dichiara suddito pontificio. Papa Clemente manda a dirimere il caso: il cardinale Alberoni accolto da atto di sottomissione di Serravalle e Fiorentino. Il 25 ottobre dice di voler liberare i sammarinesi da regime oligarchico. Tiene un'assemblea popolare in cui, secondo quel che sostiene, una parte maggioritaria degli abitanti si schiera con lui ritenendolo emissario del papa. Ma, ricevuti segnali in direzione contraria, Clemente ci ripensa e all'inizio del 1740 manda il governatore di Perugia, monsignor Enrico Enriquez, che riconvoca l'assemblea la quale, all'unanimità, vota per l'indipendenza. Indipendenza che Enriquez restituisce il 5 febbraio 1740 poco prima del suo decesso: il papa muore l'8 febbraio all'età di ottantotto anni. Il suo successore Benedetto XIV (il bolognese Prospero Lambertini) confermerà l'indipendenza.

Napoleone ne riconobbe l'autonomia nel 1797. Autonomia poi confermata dal congresso di Vienna nel 1815. Napoleone avrebbe voluto dare a San Marino l'accesso al mare. Ma San Marino lo rifiutò. Il Reggente Antonio Onofri disse: *"No, potrebbe compromettere la nostra libertà"*. È questo un passaggio bellissimo della storia della libertà: *"Grazie, ma preferiamo rimanere qui dove si difende il concetto di libertà"*. Quando arriva l'offerta di Napoleone Bonaparte, San Marino ha già conosciuto almeno due episodi, le famose due occupazioni: due momenti drammatici, che ci invitano a riflettere e che hanno le loro radici nella storia della Chiesa. Ci raccontano la storia di San Marino che non prende la via delle armi, resiste, e alla fine la Chiesa gli dà ragione, tutte e due le volte – e questo mi ha sempre colpito – e un papa successivo, che riconosce le ragioni di San Marino – e qui c'è un vincolo con la Chiesa, che del resto è nelle vostre celebrazioni come quella odierna – perché San Marino è servito anche alla Chiesa, a farle capire i limiti di certi pontefici. Quando poi arriva il laico Napoleone, che propone a San Marino di sfruttare la propria forza, San Marino dice di no, e questo rifiuto ha un senso molto profondo e particolare. Conquistare la libertà è una cosa che si fa giorno per giorno, da oltre mille anni accertati storicamente;

si fa sicuri delle proprie ragioni ma senza mai andare oltre il limite, in una costruzione che non chiede mai il giorno dell'assoluto, ma chiede a ogni giorno di portare a casa la giornata con il senso di aver fatto le cose per bene.

Ed è così anche in un momento drammatico più recente, quello della terza occupazione, che si ha in un periodo molto complicato… Una forma strana e molto sammarinese di adeguamento al clima dei tempi, San Marino viene travolta dagli eventi. Diventa subito una Repubblica antifascista, però poi l'8 settembre inizia l'epoca della Repubblica Sociale e fra l'8 settembre 1943 e il settembre del 1944, quando arriva l'esercito alleato e libera San Marino, questa Repubblica ne sopporta di tutte. Non so, perché non ho contezza di come siano state le occupazioni del Cinquecento e del Settecento, però di questa si ha grande contezza. Io devo dire che mi sono aiutato da una stupenda persona, che ringrazio, Verter Casali, che mi ha dato informazioni puntuali su quel periodo. È un periodo complesso: San Marino la sua scelta l'ha già fatta, ovviamente vive nel clima della Repubblica Sociale; ovviamente l'esercito nazista, pur firmando un protocollo di rinuncia all'invasione, ovviamente gli alleati la bombardano credendola una roccaforte. Ripeto: è un periodo molto complesso. Di questo periodo mi stupisce la bussola ferma, la capacità di guadagnare, giorno dopo giorno, e di mantenere un sostanziale clima di concordia fra Sammarinesi, la consapevolezza di essere una comunità, e dopo la guerra non far vivere a questa Repubblica un clima di vendetta. È una Repubblica che non ha mai vissuto col coltello fra i denti nell'ansia di purgare delle cose, perché sostanzialmente non aveva niente da purgare.

La terza occupazione è quella nazista del 1944 per tre mesi a cui ne seguirà una degli alleati per altri tre mesi. Ma non si tratta di occupazioni vere e proprie come quelle di Cesare Borgia e del cardinale Giulio Alberoni. Il 25 ottobre 1943 – meno di due mesi dopo l'armistizio dell'8 settembre che ha diviso la Penisola in due: a nord la Repubblica sociale italiana di Benito Mussolini e dei nazisti; a sud il Regno d'Italia di Vittorio Emanuele III, di Pietro Badoglio e degli alleati – Rommel riconosce la neutralità di San Marino. Ma nell'estate del '44 i confini vengono più volte violati dai nazisti. Bombardamenti inglesi (per errore, riconosceranno gli alleati) il 26 giugno 1944 provocheranno vittime. La liberazione è del 20 settembre 1944. Si calcola che siano state salvate decine di migliaia di italiani. E, anche a nome di

questi italiani, va oggi la nostra gratitudine a San Marino per il modo in cui ha saputo custodire la sua e la nostra libertà. Attenzione, però. Ne *"I fratelli Karamazov"* di Fedor Michajlovic Dostoevskij (Newton Compton), il Grande Inquisitore afferma che gli uomini in cuor loro non desiderano la libertà perché non sanno sopportarne il peso. La libertà, scrive Vitiello, è *"cara"*, perché la *"si paga a caro prezzo di preoccupazioni, indecisioni, insoddisfazioni, dilemmi, terrori e desideri angosciosi che i nostri antenati Neanderthaliani neppure si sognavano o si sognavano soltanto"*. Si torna così al celebre ammonimento di Platone: *"Dalla somma libertà viene la schiavitù maggiore e più feroce"*. Ma vale anche il pessimistico ammonimento di Rousseau ne *"Il contratto sociale"* di cui si è già detto: *"Popoli liberi, ricordatevi di questa massima: si può conquistare la libertà ma non la si riconquista mai"*, se la si perde. O la notazione più fiduciosa di Nicolò Machiavelli (1532) nelle *"Istorie fiorentine"* (Utet): "*che il tempo a consumare i desideri della libertà non basti è certissimo: perché s'intende spesso quella libertà essere in una città da coloro riassunta che mai la gustarono, ma solo per la memoria che ne avevano lasciata i padri loro l'amavano, e perciò, quella ricuperata, con ogni ostinazione e pericolo conservarono"*.

Ed è meritevole di riflessione quel che scrisse Freud ne *"Il disagio della civiltà"* (Bollati Boringhieri): *"La libertà non è un beneficio della cultura, era più grande prima di qualsiasi cultura e ha subito restrizioni con l'evolversi della civiltà"*. Sempre lo stesso punto: *"libertà"* sembra una parola facile ma è una parola difficile con cui fare i conti.

Qualche certezza ce la dà Benedetto Croce quando scrive nella *"Storia d'Europa nel secolo decimonono"* (Adelphi) che la *"libertà al singolare esiste soltanto nelle libertà al plurale"*. O Adorno quando in *"Minima moralia"* (Einaudi) sostiene che *la libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, bensì nel potersi sottrarre alla prescrizione di questa scelta"*. Oppure ad Albert Camus, che in *"Resistenza, ribellione e morte"* (Bompiani) afferma essere la libertà nient'altro che una possibilità di essere migliori laddove la schiavitù è *"certezza di essere peggiori"*.

Una cosa è certa, amici e persone che gentilmente siete venuti ad ascoltarmi, ed è che la libertà – anche alla luce di quella che a questo punto posso definire la "*lezione di San Marino*" – dobbiamo farla nostra, difenderla. Giorno per giorno. Sempre e comunque.

LA REALTA' OCULISTICA A SAN MARINO

ESPERIENZA STIMOLANTE FRA TECNOLOGIA E FORMAZIONE DIARIO EMOTIVO DI UN PERCORSO PROFESSIONALE

DI ALESSANDRO MULARONI
PRIMARIO DEL CENTRO DI OCULISTICA DELL'OSPEDALE DI STATO

Ogni progetto che parte e si realizza ha delle tappe fondamentali e dei passaggi decisivi: proviamo a ricordarli.

Da quando lavoravo presso l'Ospedale Maggiore di Bologna, ho maturato l'idea che la nostra specialità, cioè l'oftalmologia, fosse fra le più stimolanti per due motivi: l'avanzamento tecnologico continuo che la contraddistingue e il bisogno di aggiornamento e di formazione che abbiamo noi oculisti per poter sfruttare nel modo migliore le possibilità offerte dalla tecnologia.

Un progetto di oculistica di avanguardia a San Marino era stato ipotizzato fin dal 2014. All'epoca io facevo il consulente e visitavo presso il nostro Ospedale in un paio di sedute al mese; l'attività svolta era di visite ambulatoriali con una diagnostica di base; tutta l'attività di secondo livello e le chirurgie erano nel cosiddetto "*export*", cioè assistenza fuori territorio. All'epoca l'idea di creare un servizio assistenziale completo, con soddisfazione soprattutto per i pazienti e nostri cittadini, destava perplessità e soprattutto l'idea che fosse irrealizzabile, i commenti non nascondevano qualche sorriso di … commiserazione.

Alcune tappe fondamentali

Nel 2015, il mio trasferimento a tempo pieno presso l'ospedale di San Marino con un contratto triennale, con relativo fine rapporto presso l'ospedale Maggiore.

Nel 2016, l'inizio dell'attività chirurgica oculistica presso le sale operatorie del nostro ospedale.

Nel 2017, l'organizzazione di un evento tecnologico-mediatico di livello internazionale presso le nostre sale operatorie: il congresso AICCER di marzo 2017.

2015

Nel 2015 è sulla carta il progetto dell'ISS di implementare e aggiornare il servizio di oculistica del nostro ospedale: avevo le idee molto chiare, tutto si fondava su 3 pilastri: attività assistenziale, acquisizione di idonee tecnologie, formazione continua per tutto il nostro personale. Nel corso della propria vita professionale ci sono delle opportunità che si presentano, dei treni che transitano, non è mai facile decidere se salirci o aspettare quello dopo: a volte quello dopo è molto più comodo e veloce, a volte si guasta e non passa proprio.

Dal 1998 avevo svolto la mia professione presso l'oculistica dell'Ospedale Maggiore di Bologna: il direttore era il dott. Giorgio Tassinari, mio maestro, figura professionale decisiva per la mia crescita, che mi ha chiesto tanto e offerto delle opportunità uniche e irrinunciabili. Dai maestri si apprendono professione e comportamenti sul lavoro: si decide anche quello che si vuole emulare e quello che invece si vuole cambiare.

All'epoca l'Ospedale Maggiore era la realtà oculistica più importante del centro-nord: ho lavorato con 26 colleghi, grandi professionisti, visitando ed operando pazienti provenienti da tutte le regioni italiane. Ogni patologia è passata sotto i nostri occhi, strumenti, ferri chirurgici. In tutti i congressi italiani ed internazionali era sempre presente un oculista del Maggiore come relatore di spicco, con la presentazione di esperienze scientifiche rilevanti e

casistiche significative. Capitava di essere fuori per congressi 3 *week end* su 4 al mese … di giorno l'attività assistenziale, di sera, di notte la preparazione di relazioni, capitoli di libri, articoli. Fra di noi si è creato un legame così stretto che ancora oggi con alcuni colleghi mi sento almeno una volta alla settimana. Ho anche una famiglia, con una moglie e 3 figli, pilastro delle mie certezze, ma questo merita un altro posto e un altro racconto.

Nel 2000 mi occupavo principalmente di chirurgia della cataratta, della miopia, di chirurgia refrattiva: stavano venendo avanti nuove tecnologie destinate a rivoluzionare questo campo dell'oculistica.

La frequentazione e la conoscenza di un ingegnere di Taranto, Giuseppe D'Ippolito, mi convince della necessità di fare una chirurgia personalizzata, cioè su misura per ogni paziente. Questa ricerca porta nel 2005 alla pubblicazione di un libro "*La topografia altitudinale*" edito da Fabiano, il primo libro al mondo di questo argomento. Il messaggio era chiaro: la vecchia tecnologia basata sullo studio della curvatura corneale era superata, bisognava sostituirla con lo studio altitudinale, cioè sulle misure in *micron*. La comunità oculistica non era pronta: bordate di commenti negativi, venivo chiamato a tutti i congressi e puntualmente finiva in lite scientifica. Mi piace raccontare che oggi questa è la sola tecnologia utilizzata, ha soppiantato completamente la precedente ed il libro, a distanza di 13 anni, viene ancora venduto.

Locandina del 2015

Nel settembre 2013 una telefonata del dott. Tassinari, ricordo perfettamente, ero in auto sull'autostrada, verso Imola, ho sempre fatto il pendolare: "*Alessandro, io vado in pensione*", uno scherzo, una notizia inaspettata: "*da adesso sei Te*".

Inizia un periodo molto difficile, di confusione progettuale, non vengono prese decisioni chiare, si susseguono una serie di facenti funzione, primari fantasma, designazioni politiche, il ciclo del Maggiore come eccellenza è finito, bisogna metabolizzarlo. Del resto i cicli sono cicli e si ripetono ciclicamente, su, giù, alti, bassi.

A San Marino tre stanze a piano terra, neanche troppo moderne, tecnologia un po' superata, poco personale: sarà questo il treno su cui salire? Ci proviamo, è il momento!

2016

Nel 2016 ci trasferiamo al V piano scala E. Iniziano ad arrivare le macchine, gli strumenti richiesti, vengono assunti nuovi oculisti. Inizia la selezione per scegliere i nuovi collaboratori; inaspettatamente si presentano molti giovani specialisti provenienti da tutta Italia che aspirano a lavorare a San Marino. É incredibile, ancora la nostra attività è poca cosa.

Durante i colloqui di conoscenza, emergono alcune fragilità del sistema di formazione dei nostri specialisti, difficilmente l'università fornisce una preparazione di base di buon livello, manca un progetto di formazione strutturato: al momento, chi ha iniziativa è bravo, chi si affida al sistema è più in difficoltà. Ho sempre creduto che la nostra forza ed il nostro dovere sia formare le nuove generazioni: questo oggi è parte integrante del mio progetto e molti dei nostri giovani stanno seguendo una curva di apprendimento strutturata e ben codificata nei vari livelli di difficoltà.

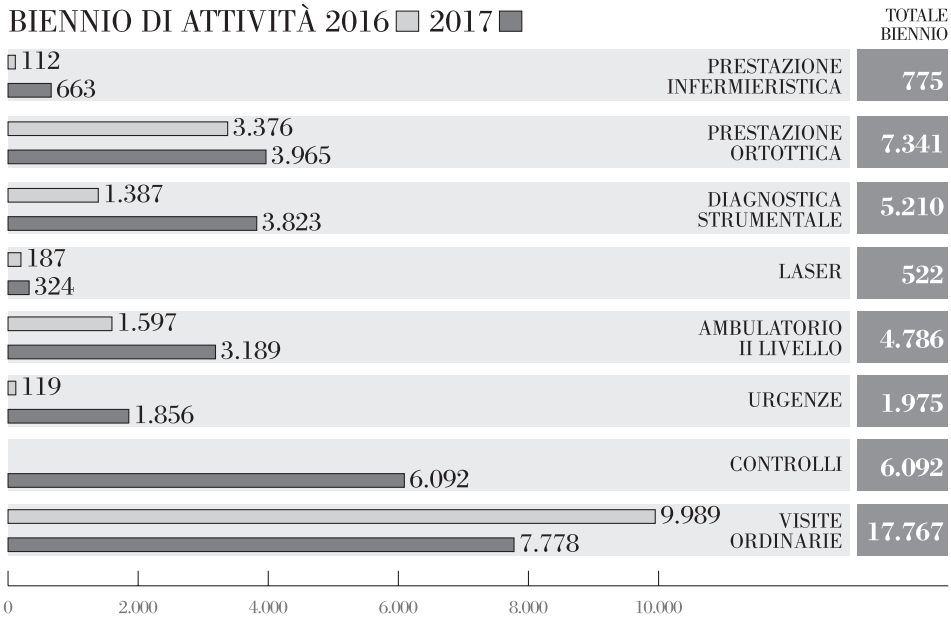
Nel maggio 2016 viene eseguito presso le sale operatorie del nostro Ospedale il primo intervento di chirurgia oculistica maggiore: da allora è partita una programmazione chirurgica con 4 sedute chirurgiche settimanali.

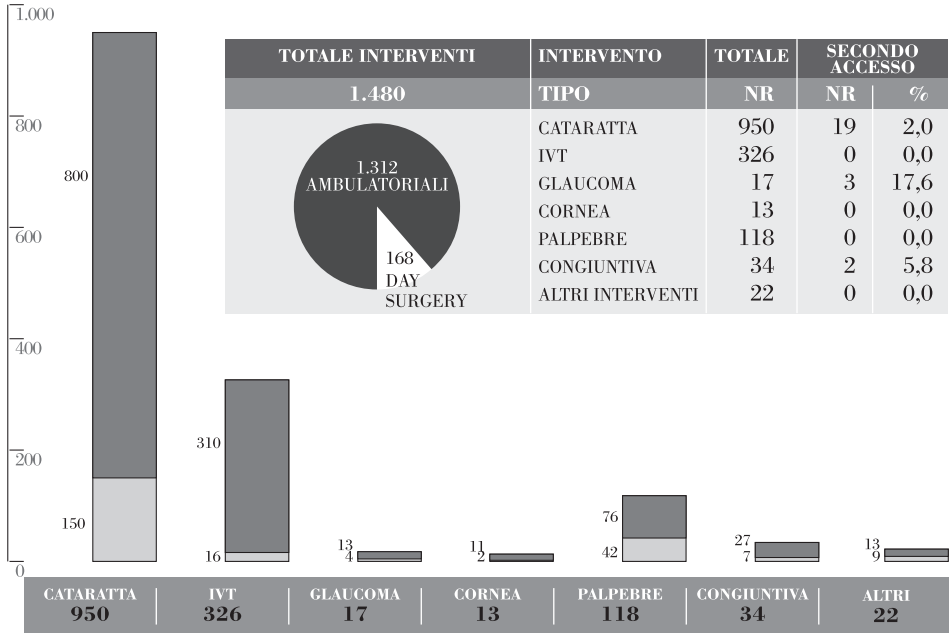
I nostri pazienti, i cittadini sammarinesi da allora possono essere seguiti a 360°; gli interventi necessari vengono effettuati nel nostro Ospedale con piccoli spostamenti e grande *confort* per paziente ed accompagnatori: la diaspora nelle varie realtà assistenziali dell'Emilia Romagna e Marche si è fortemente ridotta, l'*export* oculistico si è ridotto del 95%.

Nello stesso anno è stato eseguito il primo trapianto di cornea nel nostro ospedale.

A oggi la lista degli interventi che pratichiamo viene illustrata nella nostra carta dei servizi insieme alle nostre attività ambulatoriali.

Locandine degli incontri formativi organizzati nel 2016





TOTALE INTERVENTI	INTERVENTO	TOTALE	SECONDO ACCESSO	
1.480	TIPO	NR	NR	%
	CATARATTA	950	19	2,0
	IVT	326	0	0,0
	GLAUCOMA	17	3	17,6
	CORNEA	13	0	0,0
	PALPEBRE	118	0	0,0
	CONGIUNTIVA	34	2	5,8
	ALTRI INTERVENTI	22	0	0,0

1.312 AMBULATORIALI
168 DAY SURGERY

Riepilogo delle attività e delle prestazioni chirurgiche effettuate dal Centro di Oculistica dell'Ospedale di Stato nel biennio 2016 - 2017.

2017

Nel 2017 si è lavorato all'organizzazione del congresso AICCER, Associazione Italiana della Cataratta e della Chirurgia Refrattiva. Questo evento costituisce il più importante appuntamento del territorio nazionale per numero di partecipanti, superiore a 1.000, per livello scientifico-formativo, per livello tecnologico. Le aziende lanciano le loro novità sul mercato durante questo evento. Da sempre AICCER è sinonimo di *live-surgery*, chirurgia in diretta con la sala congressi. Durante le tre giornate di congresso sono stati eseguiti 30 interventi dalle nostre sale operatorie con tutte le innovazioni e tecnologie a disposizione. Sono venuti ad operare tutti i più noti chirurghi italiani: per 3 giorni dalle nostre sale operatorie, collegate con il Palacongressi di Rimini, sono stati trasmessi i 30 interventi effettuati con le ultime tecnologie.

Nei mesi e nei giorni precedenti all'evento ho assistito a qualcosa di unico e irripetibile: un'intera comunità, un intero ospedale che lavora con grande entusiasmo e grande professionalità. Ringrazio ancora per questa disponibilità ed impegno di ogni nostro servizio.

Tutto è andato in maniera fantastica: nei mesi precedenti con la mia équipe c'è stato un lavoro febbrile che ci ha assorbito anche molti sabati e domeniche: selezionare i casi, preparare le presentazioni, ordinare i dispositivi su misura per ogni paziente, utilizzare le nuove macchine, un lavoro che ci ha contagiato reciprocamente e che ha creato un bel legame umano e professionale.

La riuscita dell'evento, le nostre sale operatorie che hanno lavorato con precisione svizzera, i sinceri complimenti del mondo oculistico hanno sancito la bontà e la preparazione della nostra realtà oculistica: è stato come laurearsi a pieni voti. Ho capito che eravamo pronti per fare molto di più, alla preparazione ed entusiasmo si erano aggiunte professionalità e curiosità, un bel gruppo coeso.

Locandine degli eventi organizzati nel 2017

Nel corso del congresso AICCER è stato presentato anche il libro "*Occhio al cibo: le ricette regionali per la salute della vista*", scritto insieme ai miei collaboratori, ad un chimico e un nutrizionista. È stato invitato lo *chef*, Bruno Barbieri, che

La sala operatoria dell'Ospedale di Stato, durante uno dei 30 interventi in diretta realizzati in occasione del Convegno AICCER 2017.

ha fatto uno *show-cooking* per gli oltre 800 presenti, preparando una ricetta con i prodotti del nostro territorio. La notorietà dello *chef* e la sua innata simpatia hanno preparato il campo per la presentazione del nostro libro: si parla di ricette regionali, semplici, alla portata di tutti che contengono dei principi nutritivi che sono utili per il metabolismo dei nostri occhi. Nella prima parte è presente una breve trattazione delle principali malattie oculari, come la maculopatia, il glaucoma, la retinopatia diabetica, l'occhio secco, ed è spiegato perché certi nutrienti sono particolarmente utili per chi ha una certa patologia; nella seconda parte sono presenti le ricette con l'esatto fabbisogno per ogni nutriente: in pratica quante carote, mirtillo, pesce azzurro bisogna mangiare per avere l'effetto benefico.

"Occhio… al cibo", il volume di ricette pubblicato nel 2017.

Vorrei precisare che il libro è in vendita solo *on line*, sul sito *www.occhioalcibo.com* e che gli autori hanno deciso di devolvere tutto il ricavato ad associazioni che lottano per la salute della vista come AMOA, Associazione Medici Oculisti per l'Africa, di cui faccio

parte, e Fondazione Insieme per la vista. Vi incoraggio a comprarlo.

Fra il 2015 ed il 2018 sono stati organizzati presso il nostro Ospedale altri 12 eventi formativi su varie tematiche oftalmologiche, sempre ben frequentati e di ottimo livello scientifico.

2018

Nel 2018 abbiamo analizzato i risultati del biennio precedente, per verificare la nostra attività e le nostre capacità assistenziali. Nelle immagini sono rappresentati i dati del biennio 2016-2017 in termini di prestazioni ambulatoriali, attività chirurgica, principali eventi dell'attività di formazione ed eventi comunicativi.

Nel marzo 2018 abbiamo organizzato un *open day* oculistico: sabato, 10 marzo, al mattino il servizio è rimasto aperto per cittadini e visitatori, i medici e gli infermieri si sono resi disponibili per illustrare i percorsi diagnostico-terapeutici-assistenziali del nostro servizio e per iniziare un percorso in campo di prevenzione sulla patologia glaucoma. La giornata era rivolta anche alle comunità del Montefeltro, confinanti con la Repubblica, con le quali è in atto una convenzione sanitaria. La giornata ha avuto un numero di visitatori molto modesto, a fronte del grande impegno profuso: questo ci è servito per capire cosa non ha funzionato sul piano della comunicazione.

Nel marzo 2018 siamo stati premiati come vincitori per la miglior presentazione al congresso AICCER di Bari con il titolo "*Chirurgia della cataratta in cheratotomia radiale: nostri risultati e strategia di calcolo*".

Locandine dei due eventi formativi e invito all'open day realizzati nel 2018

Sempre nello stesso anno siamo stati premiati per la miglior presentazione della sessione giovani al Congresso Internazionale SICSSO di Paestum con il titolo "*Simultaneous CXL and topo-guided PRK in progressive keratocunus*": come premio è stato assegnato uno *stage* per un nostro giovane presso l'Ospedale Moorfield di Londra.

Considerazioni

Si sta per concludere questo triennio di attività del "nuovo servizio" di oculistica e mi fa molto piacere aver affidato a questo volume un semplice diario di lavoro, la cui stesura mi ha ancora emozionato.

Abbiamo molti progetti per il futuro, soprattutto in tema di prevenzione e di ampliamento delle nostre attività lavorative.

Il mondo medico, più di ogni altro, deve essere senza confini e barriere, per cui io auspico un sistema sanitario completamente integrato con le realtà italiane che ci circondano e quindi anche un paziente libero di rivolgersi alle strutture che ritiene più idonee, più vicine, con minori liste di attesa.

L'équipe del Centro di Oculistica dell'Ospedale di Stato diretto dal Dott. Alessandro Mularoni

Per fare ciò è fondamentale completare il percorso di collaborazione-convenzione con le regioni Marche ed Emilia-Romagna, a noi vicine, e di seguito con tutte le regioni italiane. Al momento purtroppo questo percorso è unidirezionale, verso l'Italia, con grave perdita di opportunità per il nostro servizio sanitario ed i nostri professionisti.

Voglio finire ringraziando l'Associazione Dante Alighieri per questa bella opportunità.

Infine non potrei raccontare di questa bella esperienza senza tutta la mia équipe, il personale di sala operatoria e tutti quelli che ogni giorno lavorano con noi. Per questo ho deciso di finire con i loro commenti sinceri sul nostro lavoro quotidiano. Viene riportato fedelmente qui di seguito quello che hanno scritto; è un vero copia-incolla per mantenere la genuinità dei giudizi anche a rischio di qualche sorpresa sgradita.

Se potessimo ripercorrere la nostra vita, sicuramente sceglieremmo di riscriverci al nostro corso di laurea di "Ortottista e assistente in oftalmologia". È una professione che ci ha e ci continua ad appassionare sia perché ci permette di seguire il paziente per tutto l'arco di durata della sua vita, sia perché è una professione che ci consente di essere sempre in continua evoluzione.

Riguardo a ciò, da qualche anno, con l'arrivo del nostro nuovo Dirigente, abbiamo avuto l'opportunità di crescere professionalmente in seguito all'acquisto di nuovi strumenti all'avanguardia e alla creazione di ambulatori dedicati alle varie patologie oculistiche.

Tutto questo è possibile perché nel nostro servizio si è creato un forte spirito di collaborazione, tra ortottisti, infermieri e medici per quanto riguarda la discussione di casi clinici, cercando di trovare l'ottimizzazione del percorso del paziente.

Dietro al raggiungimento dei nostri obiettivi, c'è comunque un lavoro importante fatto di sacrifici, di compromessi e di tanto impegno. Integrare diverse generazioni, ha permesso un ampliamento notevole delle nostre capacità e delle nostre conoscenze. I più giovani hanno dato un apporto importante per quanto riguarda le innovazioni tecnologiche, i più anziani hanno messo a disposizione la loro esperienza personale.

Rosanna Giorgetti, sammarinese, assistente in oftalmologia, lavora a San Marino dal 1985. **Gloria Mussoni**, riminese, assistente in oftalmologia, lavora a San Marino come borsista dal 2018. **Valentina Ravagli**, riminese, assistente in oftalmologia, lavora a San Marino dal 2016.

Rispetto agli anni precedenti, l'attività si è molto intensificata; non sono presenti mai spazi liberi o tempi morti, per cui spesso ci si trova a lavorare nello stesso ambulatorio ed a volte il turno del pomeriggio si sovrappone con quello del mattino.
In alcuni casi gli spazi vanno condivisi con il personale infermieristico: anche gli infermieri non hanno ambienti sufficienti per le loro attività.
I rapporti con i colleghi sono buoni, mi piacerebbe poter mettere maggiormente a disposizione la mia esperienza, visto che ho ormai molti capelli bianchi.
Luigi Bacciocchi, Oculista sammarinese, lavora a San Marino dal 1997.

Nel 2016, appena finita la specializzazione, ho avuto la possibilità di fare un colloquio con il Dott. Mularoni, il quale mi ha illustrato i suoi piani futuri riguardo al reparto di oculistica dell'Ospedale di San Marino. Sin da subito ho capito che si trattava di un progetto stimolante e formativo per la mia crescita professionale: non ho avuto dubbi e ho accettato immediatamente di lavorare a San Marino, nonostante fosse per me una realtà completamente nuova.
L'unica mia esperienza lavorativa precedente è quella della specializzazione. Purtroppo l'ambiente universitario in Italia dà poche possibilità di crescita (e questo è paradossale visto che dovrebbe essere l'esempio migliore di formazione). Fortunatamente a San Marino posso dire di essermi ritrovato in un ambiente con colleghi qualificati che hanno contribuito al mio percorso di crescita e con una tecnologia di elevato livello (aspetto fondamentale nella medicina moderna) rispetto a quanto accaduto in Università, in cui spesso i "baronati" ancora oggi rappresentano un ostacolo alla libera formazione.
Pensando un po' al futuro, il primo aspetto da considerare è l'occupazione di nuovi ambienti per eseguire visite e procedure parachirurgiche, visto che in due anni c'è stata una crescita esponenziale delle prestazioni oculistiche e spesso ci si ritrova con pochi ambulatori rispetto alle reali esigenze. Altra considerazione potrebbe essere quella di allargare le convenzioni con l'Italia (che attualmente presenta liste di attesa molto lunghe). Inoltre, si potrebbero creare collaborazioni lavorative e scambi di professionisti tra nazioni diverse (anche grazie alla presenza di diverse comunità di Sammarinesi nel mondo), in modo da fare formazione ai professionisti di nazionalità diverse, ma anche di sfruttare l'occasione di imparare qualcosa di nuovo.
Aurelio Imburgia, Oculista di Palermo, lavora a San Marino dal 2016.

Sono venuta a lavorare a San Marino perché il reparto di Oculistica diretto dal Dottor Mularoni è un reparto di eccellenza in grado di gestire diagnosi, terapia medica e chirurgica in ambito oftalmologico, dotato inoltre di tutte le moderne tecnologie indispensabili per svolgere al meglio la professione di medico oculistica.

La mia esperienza lavorativa a confronto con le precedenti esperienze è molto positiva: ho trovato un ambiente lavorativo molto stimolante sia dal punto di vista medico-scientifico e chirurgico, sia sotto l'aspetto umano.
Le idee per andare avanti sono sicuramente di proseguire su questa strada, puntando inoltre a sfruttare ulteriormente le moderne tecnologie che abbiamo a disposizione per diventare un punto di riferimento, per altri centri, nella diagnosi e nel trattamento delle patologie oftalmologiche.
Eleonora Benedetta Marcheggiani, Oculista di Misano, lavora a San Marino dal 2017.

La mia esperienza presso il servizio di oculistica dell'Ospedale di Stato è stata positiva. Il fatto di avere un numero controllato di pazienti ha permesso di seguirli con continuità nel tempo, così da poter valutare l'efficacia delle terapie prescritte ed instaurare anche un rapporto di fiducia col paziente. Con l'arrivo del nuovo direttore è stata introdotta l'attività chirurgica ed è notevolmente aumentata la strumentazione diagnostica. Questo mi ha dato la possibilità di imparare sempre cose nuove e ha reso il lavoro più stimolante. Anche l'arrivo di nuovi colleghi con esperienze diverse ha aumentato la possibilità di scambi e di confronto sui vari casi clinici.
Kira Mularoni, Oculista sammarinese, lavora a San Marino dal 2006.

Dopo un periodo di oltre un anno come volontaria presso l'ospedale di Lucca per arricchire la mia preparazione chirurgica, avevo necessità di costruire una certa sicurezza economica. Poiché l'intenzione era quella di riavvicinarmi a casa, ed essendo bloccati i concorsi nella regione Marche, sono venuta a conoscenza che presso l'ospedale ISS di RSM richiedevano personale oculistico.
Se devo analizzare la questione dal punto di vista dell'unità operativa, direi che la situazione è buona ed ordinata: c'è collaborazione tra i colleghi, c'è ordine nelle attività, e questo lo imputo ad un direttore presente il quale detta le attività lavorative (cosa ad esempio che mancava totalmente durante la mia scuola di specialità e che ha reso il lavoro disorganizzato, molto pesante per alcuni, molto leggero per altri).
Trovo sia esagerato avere un tale numero di ambulatori e di visite di primo livello, dato che la lista di attesa per una visita è di circa 7-10 gg : d'altro canto mi rendo conto che se non ci fosse reclutamento sarebbero esigui i numeri operatori e di accesso alle visite di secondo livello.
Se devo invece analizzare la questione dal mio punto di vista e di interesse, mi piacerebbe avere più spazio da dedicare alla sala operatoria e alle attività di secondo livello.
Chiara Paci, Oculista di Fermo, lavora a San Marino dal 2018.

Precedentemente ho lavorato presso l'Unità Operativa di Oculistica dell'Ospedale Maggiore di Bologna per 16 anni. All'inizio quell'esperienza è stata entusiasmante per le opportunità di apprendimento chirurgiche, per l'attività scientifica sempre all'avanguardia, ma negli ultimi anni tali opportunità si erano molto ridotte rendendo il lavoro un lavoro di routine privo di stimoli.
In questa unità operativa lavorava anche il dott. Mularoni, con cui collaboravo nell'ambulatorio di chirurgia refrattiva e così quando è diventato responsabile della divisione di oculistica presso questa struttura, sapendo del mio disagio lavorativo, mi ha proposto una collaborazione, e conoscendo l'idea di lavoro del dott. Mularoni ho subito accettato.
In questi 3 anni ho visto nascere e crescere questa unità operativa raggiungendo livelli di eccellenza. Disponiamo di attrezzature all'avanguardia che ci permettono di eseguire lavori scientifici riconosciuti a livello europeo; inoltre abbiamo formato un gruppo di colleghi affiatati che ci porta ad un'ottima collaborazione. Ritengo questa esperienza lavorativa di ottimo livello e soprattutto mi ha fatto ritornare l'entusiasmo nel mio lavoro.
Comunque c'è sempre qualcosa che si può migliorare: gli ambienti sono attualmente sacrificati per ospitare tutte le nostre attività; gli infermieri sono pochi per la mole di lavoro e per il numero di pazienti che accedono al nostro servizio.
Giovanna Linda Possati, Oculista di Bologna, lavora a San Marino dal 2016.

Sono venuta a San Marino nel 2016 come frequentatrice volontaria perché da un anno la direzione del servizio era stata affidata al Dott. Mularoni, professionista di grande esperienza chirurgica, specialmente nel campo della cornea e della chirurgia refrattiva, ambito per il quale nutro grande interesse.
L'esperienza lavorativa è molto positiva: il Dott. Mularoni è un ottimo primario, capace di "sfruttare" al meglio capacità e inclinazioni di ognuno di noi; in tal modo si è venuto a creare un ambiente molto amichevole caratterizzato da grande collaborazione con i colleghi e col resto del personale. Nota positiva: la presenza di tutte le migliori strumentazioni ad alta tecnologia che rendono la visita del paziente sì più lunga e complessa, ma allo stesso tempo più "interessante e stimolante" e certamente consentono di seguire lo stesso a 360°, rendendo possibile, nella maggior parte dei casi, la gestione e la risoluzione del caso in territorio sammarinese. La presenza di tali apparecchiature attira molti pazienti dall'Italia.
Un ulteriore "passo avanti" potrebbe essere fatto investendo maggiormente nella formazione, ad esempio mediante acquisto di apparecchiature ad uso didattico (ad es. simulatori chirurgici) che quindi potrebbero richiamare dall'Italia medici specializzandi (ad es. mediante convenzioni con le varie Università italiane) o neospecialisti (mediante organizzazione di corsi a pagamento, alla stregua di quanto già avviene in alcuni centri italiani).
Laura Rania, Oculista di Cardinale (Catanzaro), lavora a San Marino dal 2017.

Gran parte della mia carriera si è svolta negli ambulatori e, nel corso degli anni, questi hanno subito dei cambiamenti – alcuni in modo radicale – come l'Oftalmologia, servizio nel quale attualmente lavoro in qualità di referente infermieristico, una specialistica presente a livello ambulatoriale dagli anni '70, sempre aggregata ad altre attività. Dal 2016 l'Oftalmologia ha raggiunto una svolta con l'arrivo del Dott. Alessandro Mularoni il quale ha creato un servizio a sé stante con un nuovo staff medico, infermieristico, ortottico e una segretaria. La sinergia di tutto questo e l'acquisto di un'innovativa strumentazione ha fatto in modo che la maggior parte degli interventi – in primis quelli di cataratta – che fino ad allora erano eseguiti presso le strutture limitrofe con notevoli disagi per la popolazione – ora si possano effettuare presso il nostro ospedale.
Stefania Mancini, coordinatrice del personale infermieristico, lavora in Ospedale a San Marino dal 1980. Dal 2015 coordina le attività infermieristiche del servizio di Oculistica.

Abbiamo la percezione di un alto livello di soddisfazione da parte degli utenti per tutte le prestazioni e le visite che vengono effettuate quotidianamente, e ciò è rafforzato anche dal confronto con i colleghi di altri ambulatori. L'attività oculistica si svolge prevalentemente in ambulatorio: la figura dell'infermiere diventa fondamentale per assistere il paziente, spesso anziano e bisognoso di sostegno morale e pratico. Per continuare a mantenere tutto questo è necessario poter disporre di un numero costante di personale infermieristico – cosa che purtroppo a tutt'oggi non si riesce ad avere – e questo, se protratto a lungo, potrebbe portare anche a disservizi per l'utente e per il servizio in generale.
Sofia Menicucci - Simona Moraccini - Nilva Venturini, infermiere che fanno parte dello *staff* dell'Oftalmologia.

SAN MARINO E ARBE
50 ANNI DI GEMELLAGGIO
SAN MARINO 1968 - ARBE 1969
RICORDI, NOTIZIE, CENNI STORICI

DI MARIA LEA PEDINI
GIÀ DIRETTORE GENERALE DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI

"La fine di un viaggio
è solo l'inizio di un altro …
un viaggio che facciamo
anche nel nostro mondo interiore"
Josè Saramago

Ai compagni di classe della V^ Ginnasio A:
Marino, Pier Luigi B., Emilia, Ingrid,
Verter, Rosanna, Giorgio, Fulvia,
Ines, Anna Maria, Rosa, Massimo, Daniela,
Riccardo, Giuseppe, Pier Luigi Z. e Paolo.

Premessa

Le recenti celebrazioni ad Arbe e a San Marino del 50° Anniversario del Gemellaggio fra le due Città hanno sicuramente risvegliato numerosi ricordi in molti Sammarinesi tenuto conto che nel 1969, per il completamento dell'Atto di Gemellaggio stipulato l'anno precedente a San Marino, oltre 1000 Sammarinesi si recarono sull'isola del Santo Fondatore della loro Repubblica in quello che fu all'epoca definito un Pellegrinaggio nazionale.

Fra questa miriade di persone c'erano anche tanti studenti, della Scuola Media Unificata e dell'allora Ginnasio - Liceo Governativo, la cui annuale gita scolastica (all'epoca più breve e per lo più limitata a località italiane non troppo lontane) fu così, quell'anno, davvero speciale e indimenticabile.

Anche io con i compagni della mia classe, la Va Ginnasio A, parteci-

pai a questo viaggio, di cui vivemmo i diversi momenti alternando lo stupore ammirato di fronte alla bellezza straordinaria del mare e dei luoghi dell'isola che vi si affacciavano all'orgoglio durante le celebrazioni più ufficiali del Gemellaggio e trascorrendo insieme a tanti altri ragazzi quelle giornate nello spirito di allegria e di curiosità propri della nostra giovane età. Per anni la "gita ad Arbe" fu oggetto di rievocazione e di rimpianto nei nostri discorsi. Per questo motivo, il 50° Anniversario di quello che fu il più importante Gemellaggio stretto da San Marino con altre Città ha riacceso ricordi e nostalgie di una memorabile esperienza, ma anche, al tempo stesso, di quella lontana e irripetibile stagione della nostra vita in cui tale viaggio si collocò, vissuto con la freschezza e l'incanto che ne sono tipici.

Ho colto così l'occasione di poterne parlare con questo articolo per l'Annuario del Comitato sammarinese della Società Dante Alighieri, alla cui ricostituzione, nel 2005, ho avuto l'onore di contribuire. Il testo, che documenta le fasi del Gemellaggio ed i suoi successivi sviluppi ripercorrendo brevemente la storia dei rapporti fra San Marino e l'isola di Arbe, ha perciò anche un'intonazione molto personale poiché nasce dai frammenti recuperati di un viaggio, spunto, cioè, per riandare con la memoria a quel significativo momento del mio percorso scolastico e della mia gioventù: una vera *"madeleine"*, con una evocazione proustiana, che dedico con affetto a tutti i compagni di classe con cui condivisi tale viaggio.

In questa mia personale *"recherche"* riaffiora anche il ricordo del contesto storico e culturale in cui, in particolare, il viaggio si inquadrava per gli studenti del Ginnasio - Liceo:

per i ragazzi più "piccoli", come noi, fu la realizzazione di un sogno, con l'attesa di poter sperimentare uno spazio di maggiore libertà e spensieratezza rispetto alla vita piuttosto monotona e limitata che in quegli anni i giovani potevano condurre nell'ambiente sammarinese, alla scoperta di una terra così lontana e sempre, naturalmente, a noi richiamata con lo studio della storia del nostro Paese.

(Ancora così vivo il ricordo del nostro ritrovamento, in un negozietto dell'isola, di pile di *blue-jeans*, mitico simbolo del tempo e a San Marino ancora introvabili, che con alcune amiche ci tuffammo a provare e acquistare fra esclamazioni di giubilo!… Ripensandoci, ciò parrebbe assurdo, considerato il regime al tempo comunista del Paese, ma probabilmente era consentito dal suo particolare sistema, più aperto agli scambi commerciali e, come vedremo, anche nei rapporti con l'Occidente).

Per gli studenti più "grandi", delle ultime classi del Liceo - allora solo ed esclusivamente Classico - questa gita si collocava invece in un periodo che dal 1968 stava caratterizzando in modo particolare per tutti i giovani, a livello internazionale, la loro dimensione umana ed esistenziale oltre a quella più propriamente scolastica, coinvolgendo e spesso travolgendo le regole del mondo della scuola, gli usi, le mentalità, la cultura che per tanto tempo si erano riprodotti nelle generazioni precedenti e fino ad allora. Un grande movimento trasversale che attraversò Paesi estremamente lontani e diversi, sull'onda della aspirazione totalizzante dei giovani alla pace, alla libertà, al cambiamento, con il rifiuto degli squilibri e delle ingiustizie provocati da società borghesi e consumistiche, ma anche, in parallelo, del totalitarismo dei regimi comunisti, dei nazionalismi, del colonialismo, della tensione tra i blocchi contrapposti dei potenti sistemi politici ed economici, della corsa agli armamenti nucleari, della guerra fredda, e di quella combattuta, a partire dalla guerra nel Vietnam che segnò per un ventennio la storia del XX secolo.

Un momento storico di netta cesura con il passato, rappresentato dal pianeta inaccettabile degli "adulti" e di tensione verso ideali e utopie, spesso confusi e contraddittori, mediante una "rivoluzione" che era alla portata di tutti i giovani, come si disse poi: un "tutto e subito" da raggiungere con la forza della immaginazione e della più totale libertà, a livello individuale e collettivo, ma anche con la lotta, spesso aggressiva e violenta. Tale fenomeno, che segnò davvero un'epoca e continuò ad influenzare quella seguente, ispirò a San Marino, come spesso accadde, piuttosto gli anni successivi, quando i relativi fermenti ed aspirazioni vi innescarono cambiamenti, rotture e trasformazioni anche rilevanti a livello politico e sociale. Gli echi di quel grande movimento studentesco e di idee – anch'esso ricordato in questo 2018, a 50 anni di distanza – non potevano tuttavia non raggiungere in qualche modo anche i giovani e gli studenti che vivevano in questa piccola realtà, così "diversa", a sé stante, piuttosto ovattata e solo marginalmente intaccata dalle vicende della vicina Italia e di Paesi più lontani.

L'Annuario del Liceo Ginnasio Governativo (e della Scuola Media Unificata) voluto e realizzato dal prof. Francesco Balsimelli ci restituisce significative testimonianze di quel passaggio storico per gli studenti a San Marino: dopo aver appreso, sul n. X, che la tradizionale inaugurazione dell'anno scolastico 1967/68 non aveva potuto avere luogo per l'episodio improvviso dell'astensione dalle lezioni da parte delle tre classi liceali, avvenimento del

tutto inconsueto e già portatore di interrogativi e di una certa tensione fra gli insegnanti e di nuove rivendicazioni e di contrapposizioni fra i ragazzi, sul numero successivo, per l'anno scolastico 1968/69, troviamo pubblicati ampi riferimenti ad istanze di cambiamento e prese di posizione anche molto incisive e dirompenti verso il mondo della scuola, da parte di studenti, in gruppi o singoli (diversi dei quali furono poi protagonisti della vita politica, economica e sociale del Paese) e della Associazione Studentesca Sammarinese, che fu così invitata ad intervenire nella solenne cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico. Il suo Presidente, per la prima volta donna, la compianta prof. Marina Gasperoni, fece un preciso riferimento alla contestazione in atto nel mondo studentesco e, rifiutando le accuse, ed i tentativi, di strumentalizzazione politica che giungevano agli studenti sammarinesi, cercò di illustrare, in modo corretto e con l' invito al dialogo, i motivi del disagio degli studenti e il significato delle loro istanze per superare una cultura che appariva "informativa ed astratta", ricercando il rinnovamento dei metodi e dei programmi e rifiutando il nozionismo. Nei miei ricordi di ragazzina ginnasiale tornano anche le partecipazioni a cortei, al seguito dei liceali, fino al Piazzale della Libertà, per esprimere la nostra solidarietà verso i giovani che in segno di protesta contro l'oppressione del regime comunista si erano uccisi a Praga o a Budapest, o per invocare la fine della guerra in Vietnam e il rispetto dei diritti dei popoli, come per condannare la uccisione di Martin Luther King e quella di Robert Kennedy…

Era quello insomma il clima del periodo in cui si inquadrò per noi studenti il memorabile viaggio all'isola di Arbe.

Da questa premessa prende l'avvio l'articolo, che vuole ripercorrere, pur a grandi linee, i principali sviluppi dei rapporti fra le due Città, ufficialmente consacrati dal Gemellaggio del 1968 e rinnovati quest'anno in occasione del 50° Anniversario.

Ma come nacque l'idea di stipulare un Gemellaggio fra San Marino ed Arbe? In quale contesto esso si collocò?

Dai tradizionali legami fra i due luoghi, riferibili innanzitutto alla comune radice nella Figura del Santo Fondatore di questa Repubblica, si arrivò con il tempo anche alla condivisione di momenti politici e simbolici che a livello ufficiale, ma anche individuale, hanno in particolare pervaso la prima metà del secolo scorso. Possiamo inoltre affermare che lo spirito del

Gemellaggio era sicuramente presente anche nei forti e spontanei rapporti di amicizia che, da diversi anni prima della sua realizzazione, coinvolgevano cittadini sammarinesi ed arbesani. In particolare, alcuni componenti della Banda Militare della Repubblica, a partire dal musicista, e amministratore, della Banda, Spartaco Partisani, avevano stretto e coltivato costantemente, con le loro famiglie, rapporti di scambio e di vicinanza con colleghi della Banda di Arbe, estesisi via via anche a diversi altri Sammarinesi e ad altri abitanti dell'isola.

Ciò trova conferma anche negli articoli in data 4 e 6 ottobre 1966 del prof. Marino Arzilli, corrispondente de *"Il Resto del Carlino"* per la Repubblica di San Marino, da cui apprendiamo che erano giunti in gita a San Marino:

> *"una sessantina di cittadini di Arbe: uomini del popolo, la Banda cittadina arbense, guidata dal Presidente Juric Petar e dal Segretario Generini Petar ed il Corpo dei vigili del fuoco con il Presidente Josko Vidas, …per restituire la visita a loro fatta l'anno scorso dalla Banda Militare sammarinese…salutati da striscioni con surriportate scritte di benvenuto e di calda simpatia che tappezzavano le viuzze della capitale…e accolti in primo luogo dal suono di allegre marce eseguite in loro onore dalla Banda Militare della Repubblica, cui i bandisti arbesani, nelle loro azzurrine divise, hanno subito risposto suonando con non minore effetto e letizia…"*

La gita fu caratterizzata da diversi momenti di comuni esecuzioni musicali come nel ricevimento presso il Quartiere delle milizie dove gli Ospiti intonarono anche cori di musiche popolari, cui fece seguito nel pomeriggio un applaudito concerto della Banda di Arbe in piazza Garibaldi. Nel corso della giornata ebbe luogo un *"banchetto dell'unione e della fratellanza"*, alla presenza anche del Console Generale della Jugoslavia Ivo Krautsak, in cui il Prof. Giuseppe Rossi portò il saluto della Reggenza, poi i gitanti si recarono nel Palazzo del Turismo ove ricevettero *"un artistico piatto di peltro riproducente lo stemma della Repubblica, che sarà collocato nella sala del Consiglio comunale di Arbe"*. La gita vide anche momenti di raccoglimento spirituale, come durante la benedizione impartita da Mons. Luigi Donati con la teca con le reliquie di San Marino o la visita, con la deposizione di una corona di fiori e la esecuzione da parte dei bandisti arbesani della marcia funebre di Beethoven, alla tomba del giovane Narciso Monaldi perito in gita scolastica ad Arbe, ricordato dal Preside del Ginnasio-Liceo Francesco Balsimelli.

> *"Da qualche tempo la Jugoslavia è mèta preferita dei Sammarinesi; ed i rapporti fra i due Paesi sono buoni, ed anzi, in via di perfezionamento. San Marino ospitale non poteva accogliere i fratelli di Arbe se non con la massima fraternità ed amicizia cordiale",*

concludeva il prof. Marino Arzilli. Ma la stipulazione di questo Gemellaggio, in particolare, a differenza di altri nel tempo stipulati fra le Giunte dei vari Castelli e le Amministrazioni di Città italiane ed estere, va anche inquadrato nel contesto politico dell'epoca, dal quale esso prese l'avvio e la definizione, poiché rappresentò anche un atto di politica estera che andava a rafforzare le già positive relazioni esistenti fra la Repubblica di San Marino e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia.

È perciò opportuno riepilogare la situazione del Paese con cui ci si era all'epoca confrontati.

La Repubblica Federale di Jugoslavia, composta da sei distinte Repubbliche (divenuta nel 1963 Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia) si costituì nel 1945 ed ebbe subito il riconoscimento degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna e della Russia. Il maresciallo Tito, già capo della resistenza, alla guida del partito comunista, ne divenne il Primo Ministro (e, dal 1953, Presidente). Com'è noto, egli si distinse per il tenace perseguimento di un percorso per la Jugoslavia non allineato con l'URSS e gli altri Paesi dell'Est. Nel 1948 Tito, cambiando repentinamente le posizioni fino ad allora sostenute d'intesa con l'URSS, decise di accettare, contro le direttive di Stalin, gli aiuti del piano Marshall varato dagli USA. In quello stesso anno i comunisti jugoslavi furono espulsi dal Cominform. Per almeno 25 anni la Jugoslavia, basata comunque su un sistema con i connotati della dittatura, fece grandi progressi in campo economico, sociale e culturale e affermò un proprio modello di "autogestione" nelle fabbriche, con il sostegno delle realtà contadine che dai tempi della resistenza si erano strette attorno alla figura di Tito. La "via jugoslava al comunismo", modello del tutto unico ed originale, risultava di ostacolo al predominio sovietico sui Paesi del blocco orientale creando anche un precedente per le loro aspirazioni di autonomia ideologica. Per circa 40 anni quindi Tito, in virtù anche del suo personale carisma, riuscì con determinazione a far convivere nello Stato jugoslavo le molteplici etnie senza tensioni particolarmente acute, anche se le divisioni e le contrapposizioni covavano e già nel 1971 vi fu, proprio in Croazia, una

crisi politica a seguito di epurazioni di uomini politici e successive repressioni ordinate dal Governo centrale. All'interno della Repubblica Federale la pace fu salvaguardata anche grazie ad un'accorta politica estera, che nei confronti di Tito procurò considerazione ed anche aiuti finanziari dagli Stati Uniti e dall'Occidente. E proprio nel settore della politica estera, che quindi rivestiva un'importanza fondamentale per le sorti del suo Paese e del relativo sistema politico, Tito seppe consolidare il ruolo della Jugoslavia anche impegnandosi, insieme a Nasser, Nehru e Sukarno, nella fondazione del Movimento dei Paesi Non Allineati, nato per proteggere gli Stati che non volevano schierarsi con le due superpotenze della guerra fredda o che non volevano esserne influenzati. Il primo Vertice del Movimento si tenne infatti a Belgrado, nel settembre 1961, e dichiarò l'opposizione di questi Stati all'imperialismo ed al neocolonialismo. L'attività di tale Movimento fu particolarmente intensa ed incisiva nella conduzione di una politica di "neutralismo attivo" volta a favorire soprattutto la distensione internazionale, mentre gli effetti della decolonizzazione si traducevano in una crescita progressiva degli aderenti ad esso. Il contributo del Movimento fu rilevante anche nei confronti della situazione in Europa, condizionata dai due blocchi contrapposti nel clima di guerra fredda che caratterizzava quel periodo storico, e proprio alcuni Paesi europei non allineati, fra cui la Jugoslavia, si impegnarono particolarmente nella difficile costruzione di un percorso comune in Europa su questioni di enorme importanza: la sicurezza, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo, l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, la inviolabilità delle frontiere e il rispetto dell'integrità territoriale degli Stati, la ricerca della composizione pacifica delle controversie e della cooperazione, i temi cioè su cui dal 3 luglio 1973 si aprirono ad Helsinki i lavori di una Conferenza preliminare che si concluse, il 1 agosto 1975, con la adozione dell'Atto Finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE). La nascita, e l'operato della CSCE segnarono una tappa fondamentale nella storia dell'Europa moderna e da quella data essa continuò a costituire il quadro comune in cui potevano finalmente avvenire momenti di dialogo e di confronto, anche se spesso estremamente difficili e carichi di tensione, fra gli Stati Uniti d'America, l'URSS, i Paesi ad essa allineati e non e quelli dell'Occidente, compresi i piccoli Stati come la Repubblica di San Marino. Com'è noto, il nostro Paese svolse in quel contesto un lavoro molto apprezzato per favorire il dialogo e la mediazione, attra-

verso le proposte condotte da uno specifico Gruppo costituito da alcuni altri Paesi neutrali assieme ad alcuni Non Allineati a partire dalla Jugoslavia. Di fronte alla particolare posizione jugoslava e ad uno scenario internazionale in cui si andava sempre più affermando l'esigenza di favorire il dialogo e la distensione, rispetto anche alla minaccia della crescente corsa, da parte delle superpotenze, agli armamenti, anche nucleari, pure l'Italia scelse di perseguire una politica diversa, nei confronti della Jugoslavia. Negli anni '60 fu pertanto consolidato un nuovo atteggiamento basato sulla convinzione che fosse importante assicurare la sopravvivenza della Federazione jugoslava, la quale rappresentava la migliore garanzia della sicurezza italiana. In particolare, Aldo Moro, quale Presidente del Consiglio dei Ministri, e *leader* della Democrazia Cristiana, il principale partito della coalizione di governo, perseguì un cambiamento sostanziale nell'ambito della politica estera italiana e nel rapporto con la Jugoslavia sulla base di una visione che mirava a considerare i vicini dell'Italia non più rivali e nemici ma i primi interlocutori con cui avviare un'opera di pacificazione e di distensione. Moro, alla guida del governo di centro-sinistra italiano, che ovviamente condivideva tale orientamento e in cui in particolare il PSI, guidato da Nenni, era un convinto assertore della necessità di aiutare la Jugoslavia non allineata e socialista a rimanere autonoma e indipendente, si distinse quindi nel superamento della vecchia politica (cosiddetta di potenza) per guardare ad una società internazionale basata sui valori della solidarietà, dell'uguaglianza e della pace. Ciò significava anche superare con i Paesi vicini, Jugoslavi e Austriaci, le questioni pendenti dai tempi della guerra. In tale spirito egli si recò nel 1965 in visita a Belgrado per cercare di migliorare la collaborazione e stabilire la base per buone relazioni politiche a tutti i livelli. Il processo di avvicinamento fu comunque lungo e tortuoso: nel 1968 il Capo del Governo federale jugoslavo venne in visita a Roma. Senza affrontare gli spinosi problemi confinari (che sarebbero stati definitivamente chiusi con la firma del Trattato di Osimo il 10 novembre 1975) l'attenzione fu concentrata sull'utile consolidamento della cooperazione in campo economico e culturale, sul rafforzamento della collaborazione sulle principali questioni di politica internazionale (Vietnam, Medio Oriente, politica del disarmo, rapporti Est-Ovest).

Lo Stato sammarinese, a riprova del rapporto di vicinanza particolarmente affine in quel periodo rispetto alla politica del Governo italiano, stipulò con esso, nel 1968, alcuni significativi Accordi come quello per la istituzione di una Rappresentanza diplomatica dei due Paesi presso il ter-

ritorio dell'altro. Solo pochi anni dopo, nel 1971, il Segretario di Stato per gli Affari Esteri Bigi avrebbe potuto sottoscrivere con Moro, quale Ministro degli Affari Esteri italiano, l'Accordo Aggiuntivo alla Convenzione del 31 marzo 1939 che sanciva anche la eliminazione all'art.1 della cosiddetta "amicizia protettrice" dell'Italia sulla Repubblica, a pieno riconoscimento della sua indipendenza e libertà.

Fu questo, quindi, lo scenario politico, a livello di rapporti bilaterali e internazionali, in cui andò a collocarsi in quel 1968 il Gemellaggio fra la città di San Marino e l'isola di Arbe: un atto di amicizia fra le due Comunità, accomunate dalla Figura del Santo Marino, ma anche un atto di politica estera, per la lettura che possiamo darne in relazione alla volontà sammarinese di rafforzare, e vedere riconosciuto, il proprio ruolo sul piano internazionale, superando con tenacia i limiti e le "preclusioni" che ancora in quel periodo storico esistevano nei confronti dei piccoli Stati da parte dei più grandi, e anche delle stesse Organizzazioni Internazionali. Attraverso lo sviluppo delle sue relazioni San Marino ha potuto diffondere la conoscenza ed il rispetto per la propria storia, la propria identità e la propria condotta sul piano internazionale; ciò anche mediante un rapporto più maturo e diretto con altri Paesi, al di là di quello tradizionalmente molto forte, e spesso vincolante, con la vicina Italia. In questo caso, con un Paese dalle profonde differenze politiche e sociali, ma portatore di istanze e di impegno a livello internazionale per la difesa di valori e principi a cui anche lo Stato sammarinese da sempre rivolgeva la propria attenzione ed il proprio sentito pur piccolo contributo. Lo stesso Paese a cui, come abbiamo visto, nonostante il suo regime politico tutto l'Occidente e l'Italia (nostro interlocutore privilegiato, con il cui governo anche in quel periodo vigevano rapporti molto stretti, e del cui atteggiamento ovviamente andava tenuta un'opportuna considerazione) guardava con interesse strategico, così come avevano fatto e stavano facendo gli Stati Uniti d'America, potenza protagonista delle sorti politiche mondiali e com'è noto ai tempi particolarmente attenta, e coinvolta, anche rispetto alle vicende sammarinesi.

Dal 21 al 27 settembre 1967 si compì pertanto una visita ufficiale a Belgrado del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Federico Bigi (accompagnato dai Deputati alla Sicurezza Sociale Francesco Valli e ai Lavori Pubblici Emilio Della Balda e dai funzionari della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri Clara Boscaglia e Giorgio Lombardi) tesa proprio al consolidamento delle relazioni bilaterali. Il viaggio avvenne a seguito dell'invito del

Ministro degli Esteri jugoslavo, Marko Nikezic, a cui il Segretario di Stato Bigi espresse il convincimento che quella visita ufficiale costituisse *"la migliore conferma di uno dei principi che i due Paesi professano, quello della parità dei diritti fra tutti gli Stati, quale che ne sia la dimensione o il peso politico"*. Nel corso della visita il Rappresentante del Governo sammarinese pose l'accento ripetutamente sul valore del contributo che entrambi i Paesi intendevano portare per ridurre gli squilibri fra le Nazioni sviluppate e quelle in via di sviluppo, dal cui superamento solamente dipendeva la creazione di una società internazionale più giusta e la eliminazione delle tensioni internazionali, per arrivare cioè alla pace. Nell'occasione fu anche firmato il primo Accordo fra i due Paesi, per la abolizione reciproca dei visti consolari. La Delegazione sammarinese fu ricevuta anche dal Presidente della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia, Josip Broz Tito, che, come si legge nel resoconto ufficiale della missione, rivolse parole di amicizia e di considerazione per la Repubblica di San Marino, auspicando più stretti rapporti fra i due Paesi. Al termine della visita venne pubblicato anche un Comunicato congiunto. In quella stessa occasione il 23 e 24 settembre la Delegazione sammarinese fu accompagnata a visitare anche l'isola di Arbe, a partire proprio dal villaggio di Lopar: momenti culturali, con la esibizione di canti, balli tradizionali e musiche da parte della Banda di Arbe, si alternarono ai colloqui con il Sindaco Guscic e le Autorità locali e centrali, con i quali fu concordato di intraprendere più stretti rapporti fra le rispettive realtà.

Il gemellaggio fra San Marino e Arbe del 1968

Il *"Notiziario della Repubblica di San Marino"* (a cura della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri) del 30 giugno 1968, riportava così che nel quadro dei cordiali rapporti di amicizia fra la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia e la Repubblica di San Marino, dal 21 al 24 giugno si era svolto a San Marino il Gemellaggio fra l'Isola di Arbe e la Città di San Marino. Nella mattinata del 22 giugno si era tenuta la relativa cerimonia presso il Palazzo del Turismo, alla presenza di una Delegazione della Città di Arbe, composta dal Presidente della Assemblea del Comune di Rab, Zvonko Guscic, dal Vice-Presidente, Ivan Kordic e dal Segretario, Vjekoslav Legac,

dal Deputato dell'Assemblea della Repubblica di Croazia, Rudolf Kurelic, dal Membro dell'Unione socialista del popolo lavoratore della Jugoslavia, Dragan Bacic, e dal Direttore Generale dell'Azienda Alberghiera "Imperial" di Rab. Il Console Generale presso San Marino, Slavoljub Aleksic, era a rappresentare il Governo jugoslavo.

La Delegazione di San Marino era invece composta dal Capitano del Castello, Giovanni Battista Busignani, dai componenti la Giunta Ausiliaria, (cioè la Giunta di Castello, così denominata all'epoca) Nazzareno Arzilli, Domenico Bollini, Sebastiano Busignani e Antonio Guardigli; dai Componenti la Commissione del Turismo, Walter Gasperoni, Agostino Giacomini, Giordano Bruno Reffi e Giuseppe Rossi; dal Direttore dell'Ente governativo per il Turismo, Giovanni Vito Marcucci; dal Presidente U.S.O.T. Giuseppe Gozi e dal Presidente dell'Associazione sammarinese dei Commercianti, Raoul Casali.

Dopo il saluto agli Ospiti del Deputato al Turismo, Sport e Spettacolo, Luigi Lonfernini, ed uno scambio di allocuzioni fra le due Delegazioni, il Capitano di Castello Busignani aveva firmato la Pergamena con l'Atto di Gemellaggio, con il seguente testo:

"Nel Palazzo del Belvedere della Città di San Marino
Il giorno 22 Giugno 1968/1667 dalla Fondazione della Repubblica
Noi, Giovanni Busignani, Capitano di Castello della Guaita
su conforme parere unanimemente espresso dalle Superiori Autorità e dalla Giunta Ausiliaria, al nobile scopo di riaffermare i vincoli ideali che uniscono la Città di San Marino all'Isola di Rab da cui una millenaria tradizione vuole provenga il Santo Fondatore della Repubblica, testimoniare i sentimenti di sincera amicizia da cui la cittadinanza di San Marino è animata verso la popolazione di Rab, promuovere sempre più stretti rapporti umani, civili e sociali fra i cittadini di Rab e di San Marino, nel quadro delle cordiali relazioni che intercorrono fra la Repubblica di San Marino e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia,
proclamiamo il Gemellaggio della Città di San Marino con l'Isola di Rab.
In fede di che, Noi Capitano del Castello della Guaita, abbiamo apposto su questa pergamena la nostra firma e il Sigillo del Castello e l'abbiamo consegnata al Signor Zvanko Giuscic Presidente della Skupstina Opcine Rab, a ricordo dell'odierno Gemellaggio".

Il Capitano del Castello della Guaita
(firmato) Giovanni Busignani

La Pergamena venne quindi consegnata al Presidente del Comune di Arbe, così come, l'anno seguente, quella firmata ad Arbe fu consegnata al Capitano di Castello Busignani.

Dopo la cerimonia gli Ospiti resero omaggio alle reliquie del Santo Fondatore nella Basilica del Santo.

Alla sera, nella Cava degli Umbri, il Gruppo folcloristico "Lado" di Zagabria presentò uno spettacolo di canti, danze e musiche popolari slave, cui fece seguito un concerto della Banda Militare della Repubblica, diretta dal Maestro Walter Joni: i due spettacoli ottennero un vivo apprezzamento di pubblico, come riportano le cronache dell'epoca. Il 23 giugno la Delegazione di Arbe fu ricevuta in Udienza dagli Ecc.mi Capitani Reggenti, Marino Benedetto Belluzzi e Dante Rossi: il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Federico Bigi, dopo avere evidenziato le possibilità di collaborazione e di scambi che il Gemellaggio avrebbe aperto ai cittadini delle due Comunità, ricordò il colloquio da lui avuto col Presidente jugoslavo Tito, nel settembre 1967, da cui erano emerse *"pur nei differenti sistemi sociali, convergenze sui principi ai quali dovrebbero ispirarsi i rapporti fra i popoli"*. Nella sua risposta, il Presidente Guscic espresse la viva soddisfazione del popolo di Arbe per il Gemellaggio, *"che conferma e suggella i secolari rapporti di amicizia fra le due popolazioni"* auspicando che avrebbe segnato l'inizio di sempre più larghi e profondi rapporti di collaborazione reciproca in ogni campo. La missione arbesana si concluse quel giorno con lo svolgimento di due apprezzate manifestazioni alla Cava degli Umbri, con il medesimo Gruppo folcloristico jugoslavo e con i Balestrieri della Repubblica. La Reggenza presentò un riferimento sugli scopi e la realizzazione del Gemellaggio al Consiglio Grande e Generale nella seduta del 25 giugno 1968.

San Marino, 22 giugno 1968: il Sindaco di Arbe (a sinistra) e il Capitano di Castello di San Marino (a destra) ai lati della Reggenza e delle Autorità dopo la stipulazione del Gemellaggio.

Il Gemellaggio fra San Marino e Arbe del 1969

Per celebrare la seconda parte del Gemellaggio fra San Marino ed Arbe, l'Ente Governativo per il

Turismo e la Giunta Ausiliaria di San Marino-Città organizzarono un Pellegrinaggio Nazionale all'isola di Arbe, dal 15 al 18 maggio 1969, che vide l'adesione di circa 1100 sammarinesi, fra cui i membri della Banda Militare, della Milizia Uniformata, del Corpo dei Balestrieri e della Corale "San Marino", oltre che gli studenti in gita scolastica, come già ricordato.

Il Congresso di Stato aveva infatti approvato fin dal 10 marzo 1969 la organizzazione di tale Pellegrinaggio, su corriere, *"a un prezzo di eccezionale convenienza"* per favorire la più larga partecipazione della cittadinanza, e la concessione del relativo permesso, in favore dei dipendenti statali, in conto ferie (la proposta iniziale prevedeva il viaggio fra l'1 e il 4 maggio).

È possibile ricostruire nel dettaglio lo svolgimento del Gemellaggio attraverso il suo programma ma anche su periodici che descrissero con notevole rilievo quello che fu definito *"il viaggio ad Arbe dei 1000"*, come il Notiziario dell'Ente Governativo per il Turismo, Sport e Spettacolo, o *"Il Resto del Carlino"*, negli articoli del prof. Marino Arzilli, presente al viaggio anche come Ispettore della Banda Militare.

Il prof. Francesco Balsimelli (Preside del Liceo-Ginnasio fino all'inizio del precedente anno scolastico) pubblicò nel n.XI dell'Annuario del Liceo-Ginnasio Governativo e Scuola Media Unificata dell'anno scolastico 1968/69 un ampio resoconto del viaggio ad Arbe. Egli descrisse l'itinerario percorso da ben 22 corriere, partite alle ore 6 del 15 maggio dal confine di Dogana, da cui furono scortate fino a Trieste da staffette di auto della polizia italiana per agevolarne il transito; una vera e propria colonna di automezzi, che resta nei nostri ricordi visivi soprattutto nel loro lento snodarsi lungo le strette strade che conducevano ai traghetti per l'isola, in una sequenza che appariva interminabile. Passarono per Trieste fino al valico di Pese, e, dopo il controllo dei documenti, proseguirono verso Fiume, quindi *"per la grande strada della Dalmazia, fino al fiordo di Buccari, a Kriveniza, poi a Segnj"* e infine, dopo l'arrivo a Jablanaz, poterono approdare solo a notte inoltrata ad Arbe, laboriosamente trasportati, a causa del numero elevatissimo di persone, da traghetti e anche da grandi chiatte (le maone) su cui furono caricate le corriere con i gitanti: perciò essi, alloggiati nel villaggio turistico di Lopar a circa 14 km. da Arbe (in precedenza denominato "Imperial" e da quell'occasione ribattezzato invece "San Marino") poterono ammirare l'isola in tutta la sua bellezza solo al mattino seguente.

Sul *"Notiziario della Repubblica di San Marino"* a cura della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri (anno XI, n. 5 del 31 maggio 1969) si legge anche che i Sammarinesi furono accolti con grande entusiasmo da una folla di Arbesani che li aveva attesi pazientemente, e addirittura dalla esecuzione dell'Inno nazionale sammarinese da parte della Banda di Arbe, in un *"tripudio di bandiere bianco-azzurre, croate e jugoslave"*.

Il mattino del 16 maggio fu dedicato alla parte ufficiale del Gemellaggio, nel cinema di Arbe, con la lettura dei discorsi delle Autorità, lo scambio dei doni, la lettura solenne della Pergamena *"che sanciva la volontà popolare del gemellaggio"* e la relativa firma, facendo seguito all'analoga cerimonia svoltasi a San Marino l'anno precedente.

Il discorso del Presidente dell'Assemblea Comunale di Arbe, Zvonko Guscic, ripercorse i diversi momenti della storia dei rapporti fra San Marino ed Arbe, a partire dalla venuta sul Monte Titano del lapicida arbesano *"Marin Bisa, nativo della località di Lopar, che 1850 anni fa gettò le basi della vostra magnifica città, iniziando l'epoca gloriosa della Repubblica di San Marino"* e ribadì il desiderio di approfondire i rapporti di amicizia fra le due realtà, a livello ufficiale ma anche più informale, annunciando che, per favorire tale obiettivo, l'Assemblea del Comune di Rab, comprensiva delle sue due Camere, aveva deciso di esentare tutti i cittadini di San Marino dalla tassa di soggiorno in occasione di qualunque loro visita ad Arbe, parificandoli così alla stessa popolazione dell'isola.

L'arrivo degli oltre mille Sammarinesi ad Arbe, con i bus sulle chiatte e sui traghetti.

In conclusione il Rappresentante del Comune volle sottolineare come tali atti di amicizia fra le due Città *"avranno effetto anche sull'approfondimento dei rapporti fra lo*

Stato di San Marino e la Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia" - come era nelle premesse della realizzazione di questo Gemellaggio per i Responsabili politici dei due Paesi, che abbiamo considerato in precedenza - e costituiranno *"il nostro modesto contributo alla lotta per la pace e la collaborazione internazionale, che oggi rappresenta un imperativo dell'umanità in quanto si svolge in un'epoca carica di pericoli per la pace"*. Ad esso fece riscontro il discorso del Capitano di Castello di San Marino, Giovanni Battista Busignani, che espresse il più sentito ringraziamento per la ospitalità ricevuta dai Sammarinesi nell'occasione, ricordando *"gli ideali di giustizia, di libertà e di pace che hanno caratterizzato fin dai tempi più remoti le due rispettive civiltà, e la vicinanza dei Sammarinesi con i cittadini di Arbe, nel rispetto di quei segni - portati con sé da San Marino, attraverso l'Adriatico - che dopo quasi due millenni sono oggi più validi che mai, nella società moderna dove la ragione sembra finalmente prevalere sulla forza e le armi"*. Il Capitano di Castello concludeva infine che *"da oggi in poi, con questa nuova riaffermazione dei vincoli di amicizia e di gemellaggio, la Vostra terra sarà anche la nostra, come del resto auspichiamo che la nostra Repubblica sia anche la vostra Repubblica e la vostra seconda Patria"*. Il Presidente Guscic, con i Rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Arbe, era accompagnato anche da due Rappresentanti del Parlamento della Repubblica Socialista di Croazia, Rudolf Kurelic e Josip Dezeljin, mentre la Delegazione ufficiale, guidata dal Capitano di Castello di San Marino, Giovanni Busignani, era formata dai Membri della Giunta Ausiliaria Nazzareno Arzilli, Domenico Bollini, Gabriele Bollini e Pio Cecchetti, e dai Membri della Commissione Governativa per il Turismo Giuseppe Rossi, Armando Gasperoni, Simone Rossini e Marino Serra, oltre che dal Direttore dell'Ente Governativo per il Turismo, Giovanni Vito Marcucci.

Parteciparono alla missione anche il Vice-Segretario di Stato, Deputato agli Affari Interni, Luigi Lonfernini, e il Deputato alle Comunicazioni, Marino Benedetto Belluzzi.

Il professor Balsimelli riportava anche il testo integrale della Pergamena di Gemellaggio firmata ad Arbe:

> *"Su decisione unanime dell'Assemblea del Comune di Rab, nel nobile intento di consolidare e sviluppare i perenni legami economici, culturali e sociali tra il popolo di San Marino e la popolazione dell'isola di Rab,*
> *Fieri che quest'isola abbia dato i natali al tagliapietre Marino, fondatore della Repubblica di San Marino,*

Nel desiderio di contribuire alla lotta per la pace nel mondo e per l'uguaglianza tra i popoli,
Nel quadro dei cordiali rapporti interstellari esistenti tra la Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia e la Repubblica di San Marino,
Il compagno Zvonko Guscic, presidente dell' Assemblea del Comune di Rab, proclama il gemellaggio dell'isola di Rab con la Città di San Marino.
A tal fine il Presidente dell'Assemblea del Comune di Rab ha firmato questa pergamena, consegnandola all'avv. Giovani Battista Busignani, Capitano del Castello della Guaita, a perenne ricordo del compiuto gemellaggio.
A Rab, il 16 Maggio 1969
Il Presidente dell'Assemblea del Comune, (firmato) Zvonko Guscic".

Nel pomeriggio si svolse il Palio delle Balestre: il prof. Balsimelli descrive il passaggio del suggestivo corteo *"di paggi, balestrieri e notabili dei nove Castelli"* per le strette e antiche vie della Città, preceduto anche dalla consegna alle Autorità arbesane *"della riproduzione dell'antico sigillo della Repubblica di San Marino"*. Il Palio si disputò con la suddivisione dei balestrieri sammarinesi in due gruppi, di cui uno simbolicamente rappresentava i colori della città di Arbe e l'altro quelli del villaggio di Lopar. La disputa fra i *"giovanissimi balestrieri sammarinesi"* vide una enorme partecipazione di Arbesani e fu vinta dal gruppo che rappresentava Lopar. Infatti all'epoca Rab non disponeva di un proprio gruppo di balestrieri, che tuttavia venne istituito proprio con il sostegno di quelli sammarinesi nell'ambito degli sviluppi del Gemellaggio, come vedremo successivamente.

La serata fu poi contrassegnata dai vivaci festeggiamenti effettuati dalla Banda di Arbe ai colleghi della Banda Militare della Repubblica di San Marino.

Con il Gemellaggio infatti i rapporti già esistenti fra bandisti delle due realtà si estesero ed intensificarono e tuttora intercorrono fra alcuni loro discendenti: le immagini fotografiche esposte nella Mostra a San Marino per il 50° Anniversario del Gemellaggio fra le due Città *"Sia indistruttibile il ponte fra l'Isola e il Monte"*, hanno documentato momenti ricreativi comuni fra aderenti alle due formazioni bandistiche nelle diverse circostanze, sia a livello pubblico che privato.

I gitanti parteciparono anche a una serata danzante con orchestra, nel complesso alberghiero di Lopar. Il sabato 17 si aprì con una solenne funzione religiosa in onore di San Marino concelebrata, nel Duomo di Arbe, dal parroco e dai sacerdoti dell'isola con il sacerdote sammarinese don Elviro

Arbe, 16 maggio 1969: il Sindaco Guscic e il Capitano di Castello Busignani.

Cardelli. Preceduta dall'arrivo dei balestrieri, al suono delle chiarine e dei tamburi, la funzione vide anche la esecuzione, da parte *"dei ragazzi della Corale San Marino"*, della Messa a due voci di Refice, sotto la direzione del Maestro, padre Gaspare Stipa. Nel corso del rito religioso, in particolare *"da parte dei Sacerdoti officianti venne ancora ricordata la figura del Santo Fondatore, la sua identità di Lavoratore, la sua semplicità e la sua costanza nella Fede che egli testimoniò sopportando la persecuzione e professando il suo Credo fino all'ultimo istante della vita"*.

Il pomeriggio fu riservato alla *"Sagra musicale"*, in cui si alternarono la Banda di Arbe e la Corale San Marino, con la esecuzione di brani classici e popolari, e la Banda Militare sammarinese, diretta dal Maestro Walter Joni, il cui programma di fatto riproduceva quello eseguito l'anno prima a San Marino e che mi piace qui riportare, anche in considerazione del grande successo che riscosse come riportano le cronache del tempo:

1 - Suppé, *Poeta e contadino*, Ouverture
2 - Verdi, *La forza del destino*, Selezione
3 - Lehar, *La Vedova Allegra*, Grande Selezione
4 - Strauss, *Sul bel Danubio blu*, Gran Valzer
5 - Cristiano, *Rapsodia Napoletana*, Su canzoni celebri dell'800,
6 - Suppé, *Cavalleria leggera*, Ouverture.

Le manifestazioni si svolsero nell'ampia *"piazza Tito"* di Arbe, ai piedi del campanile della *"Granda"*, con il più ampio gradimento della popolazione arbesana, per tradizione molto amante della musica e del canto, a

Gli annulli postali speciali emessi da San Marino e da Arbe il 16 maggio 1969.

cui sono dediti ancor oggi molti cittadini. A concludere i tre giorni di festeggiamenti la stessa sera fu organizzata dalle Autorità di Arbe una grande festa popolare in onore degli Ospiti sammarinesi *"con la esibizione di gruppi folcloristici jugoslavi, con ballo, musica, lotteria ed iniziative varie"*.

Il rientro dei Sammarinesi viene ancora ricordato da alcuni ex studenti come un po' più avventuroso a causa di un fortissimo vento di bora e del mare agitato che ostacolarono i trasporti marittimi e determinarono anche ritardi nella partenza. L'esperienza, che restò indimenticabile per tanti cittadini e per le loro famiglie, come sottolineava Balsimelli *"… fatta collettivamente, ad esprimere affetti collettivi e profondamente sentiti, è riuscita utile sia materialmente che spiritualmente"*.

I successivi Anniversari del Gemellaggio

Nel corso del tempo le Amministrazioni di San Marino e di Arbe cercarono di mantenere vivi i rapporti di amicizia e collaborazione instaurati da questo Gemellaggio celebrandone gli anniversari più significativi, come risulta dai documenti che ho potuto reperire, in particolare tra quelli conservati nell'Archivio della Giunta di Castello della Città di San Marino.

Un notevole rilievo assunsero tuttavia i festeggiamenti organizzati per il **25° Anniversario del Gemellaggio, nel 1993.**

In un riferimento del 14 gennaio 1992 del Presidente del Comitato di Gemellaggio, Daniele Volpini, al Dicastero ai Rapporti con le Giunte di Castello, vediamo come si temesse che il programma predisposto con la

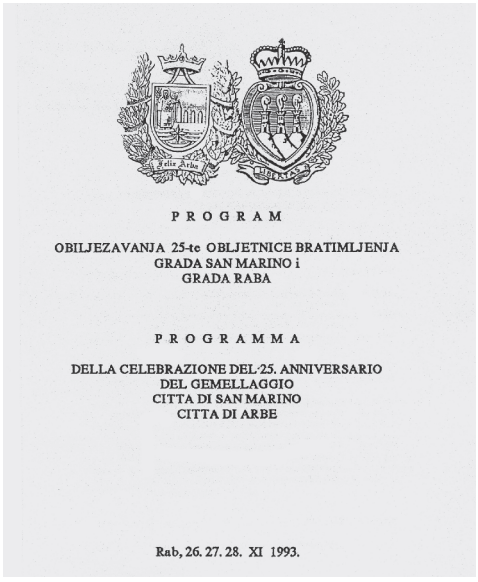
Giunta di Castello di San Marino per le celebrazioni del Gemellaggio con Arbe non potesse avere luogo a causa degli eventi che stavano sconvolgendo quell'area geografica, ai quali pertanto essi stavano già dedicando ogni possibile energia con la raccolta di contributi, di beni di prima necessità e di indumenti presso i locali del Convento dei Padri Cappuccini. Tuttavia, con l'auspicio che il conflitto potesse quanto prima avere fine, il Comitato e la Giunta di Castello stavano comunque pensando alla celebrazione del 25° Anniversario del Gemellaggio con Arbe, l'anno successivo, avanzando l'idea di donare all'isola, nell'occasione, una statua, magari raffigurante San Marino, a perenne testimonianza del comune legame fra le due città: vedremo che la proposta, portata poi avanti nel corso degli anni, nonostante le difficoltà poté essere finalmente realizzata nel 2004. Pertanto, come riferiva il Capitano di Castello di San Marino, Carlo Augusto Guidi, in una lettera del 2 settembre 1992 al Deputato al Turismo, Augusto Casali, venne effettuata una visita a San Marino del Sindaco arbesano, nel mese di giugno, cui fece seguito la visita ad Arbe, alla fine di agosto, del Capitano di Castello assieme al Presidente del Comitato di Gemellaggio, allo scopo di verificare direttamente la situazione esistente nell'isola di fronte alle difficoltà del momento per il perdurare della guerra nei territori della ex Jugoslavia: fortunatamente tale minaccia, pur abbastanza vicina, non aveva coinvolto Arbe, che, a riconoscenza degli aiuti ricevuti dalla popolazione sammarinese nel periodo in cui l'isola fu invasa da migliaia di profughi, aveva consegnato un attestato di merito alla Delegazione di San Marino.

Riscontratesi così le condizioni per poter organizzare iniziative per il 25° Anniversario del Gemellaggio, la Giunta chiedeva al Deputato la collaborazione necessaria, anche alla ipotesi di realizzare un film-documentario su Arbe e San Marino.

Nel 1993, per il 25° Anniversario, mentre purtroppo perdurava il conflitto nelle terre della ex Jugoslavia, il Sindaco di Arbe, Zelijko Barcic, con una apposita Delegazione, poté comunque essere a San Marino dal 31 marzo al 3 aprile, partecipando a incontri e momenti conviviali con i Rappresentanti della Giunta di Castello e del Comitato di Gemellaggio per ricordare il valore del patto di amicizia e rinsaldare la volontà di attivare rapporti di scambio e cooperazione a livello turistico ed economico dopo il cessare del conflitto. Nel mese di maggio 1993 un'altra Delegazione arbesana, guidata dal Sindaco, tornò a San Marino per presentare le caratteristiche turistiche,

culturali e folkloristiche dell'isola, al fine sempre di promuovere l'interesse dei Sammarinesi nei suoi confronti al termine della guerra, per favorire la indispensabile ripresa socio-economica dell'isola. Nella circostanza la Delegazione aveva anche consegnato molte letterine scritte da alunni delle scuole elementari di Arbe per la popolazione di San Marino, per esprimere il loro ringraziamento per gli aiuti ricevuti e rafforzare la reciproca vicinanza anche in momenti così difficili: in precedenza, infatti, gli alunni della terza elementare della Scuola di Murata avevano inviato letterine di amicizia e solidarietà ad altri alunni di Arbe. Successivamente, in settembre ed in novembre, furono realizzate due trasferte ad Arbe per festeggiare tale Anniversario, con la partecipazione di *"Delegazioni composte dalla Giunta di Castello, dal Comitato del Gemellaggio, da Rappresentanti del Dicastero per i Rapporti con le Giunte di Castello, della Croce Rossa Sammarinese, del Comitato pro-Arbe, dell'Associazione Volontari Donatori del Sangue e vari"*.

In particolare le celebrazioni del 25° Anniversario del Gemellaggio si svolsero ad Arbe il 26 e 27 novembre 1993, con la partecipazione di una Delegazione sammarinese guidata dal Capitano del Castello di San Marino, Carlo Augusto Guidi, e composta anche dal Presidente del Comitato di Gemellaggio, Daniele Volpini, e dai Membri del Comitato Aldo Salicioni e Maria Luisa Albertini, da Massimo Mancini del Comitato pro-Arbe, dal dott. Niksa Simetovic e da Antonio Battistini della Croce Rossa sammarinese e dal prof. Giuseppe Rossi, Presidente dell'Associazione Volontari del Sangue sammarinesi (che proprio in tale veste aveva già organizzato, nel 1983, una gita dell'AVSS ad Arbe che vide un'enorme partecipazione di Sammarinesi, ed anche, in forma privata, degli Ecc.mi Capitani Reggenti Renzo Renzi e Germano De Biagi). Erano anche presenti il rag. Antonio Macina, in rappresentanza dell'Ufficio di Stato per il Turismo, ed i Presidenti dello Yachting Club, Renaldo Renzi, e del Lyons Club di San Marino, Marcello Bollini. Alla visita ad Arbe parteciparono anche diversi dei Sammarinesi che vi erano stati per il Gemellaggio del 1969. Dopo l'accoglienza della Delegazione sammarinese ed un ricevimento del Sindaco in suo onore presso il Palazzo del Conte, il sabato 27 fu dedicato alla parte più ufficiale del programma, aperta al mattino dalla sfilata per la Città della Banda della *"Società Pompieri Volontari"*: alle ore 10, infatti, si tenne la celebrazione dell'Anniversario del Gemellaggio, con discorsi del Capitano di Castello, Carlo Augusto Guidi, e del Sindaco di Arbe, Davor Andrjc, cui fece seguito anche un intervento di Zvonko Guscic, il Sindaco che aveva firmato il Gemellaggio fra le


PROGRAM

OBILJEZAVANJA 25-te OBLJETNICE BRATIMLJENJA
GRADA SAN MARINO i
GRADA RABA

PROGRAMMA

DELLA CELEBRAZIONE DEL 25. ANNIVERSARIO
DEL GEMELLAGGIO
CITTA DI SAN MARINO
CITTA DI ARBE

Rab, 26. 27. 28. XI 1993.

Programma del 25° Anniversario del Gemellaggio

due Città nel lontano 1968. Dopo una seduta "solenne ed ampliata" del Consiglio comunale nel Municipio di Arbe per sottolineare l'importanza della ricorrenza, si svolse infine una Conferenza stampa. Nell'occasione il Comune di Arbe presentò il documentario, congiuntamente realizzato, sulle bellezze di Arbe e di San Marino e sulle rispettive offerte turistiche, da divulgare a livello europeo, e donò al Capitano di Castello Guidi il nuovo vessillo di Arbe, con gli stessi colori della bandiera sammarinese e su cui campeggia la immagine di San Cristoforo, Patrono dell'isola. Attraverso i colloqui con i diversi rappresentanti delle realtà sammarinesi emersero rinnovate volontà di collaborazione mirate a utili prospettive sotto il profilo turistico ed economico. L'ombra cupa della guerra ancora in corso, ricorrente in ogni discorso effettuato, si sovrapponeva tuttavia ai momenti lieti di quel programma. Il Sindaco di Arbe espresse la sentita gratitudine della sua popolazione per gli aiuti forniti da San Marino durante i drammatici momenti della guerra fra i popoli della ex Jugoslavia, evidenziando come tale guerra avesse vuotato l'isola di Arbe, sia dei turisti che degli amici, di cui erano rimasti solo i più fedeli, come quelli di San Marino. Un particolare rilievo fu dato al riconoscimento della Repubblica di Croazia da parte dello Stato sammarinese, tra i primi del mondo, accolto come il più gradito dai cittadini di Arbe, rinnovando l'omaggio a San Marino, che *"esempio di coraggiosa e incrollabile comunità, sa vivere tuttora apprezzando i valori eterni e universalmente riconosciuti"*.

Dopo una gita panoramica con la motonave "Arbiana" il Sindaco di Arbe offrì agli Ospiti una cena ufficiale nel ristorante della scuola alberghiera "Marco Antonio de Dominis".

Per il **30° Anniversario del Gemellaggio, nel 1998,** la Giunta di Castello aveva fatto pervenire in dono ad Arbe, il 25 maggio, una bandiera

di San Marino ed un piatto di ceramica riproducente lo stemma ufficiale, *"destinato alla Sala dei Balestrieri"*. In quel mese, inoltre, la Scuola Media Inferiore di Città effettuò ad Arbe la propria gita scolastica. Dal 21 al 24 settembre si svolse anche una gita in pullman ad Arbe della Società Unione Mutuo Soccorso (SUMS), pochi giorni prima della celebrazione dell'Anniversario a San Marino, il 27 settembre 1998. Come si legge in un articolo della stampa arbesana, una pioggia insistente impedì quel pomeriggio la esibizione congiunta dei Balestrieri di San Marino e di Arbe, il 3° Palio della Balestra Grande (dopo che, come vedremo, Arbe aveva nel 1995 ricostituito la relativa Associazione) nella Cava dei Balestrieri, che avrebbe costituito l'aspetto più caratteristico e popolare nel programma di iniziative previsto. Tuttavia i numerosi membri della Associazione dei Balestrieri di Rab non vollero rinunciare a sottolineare il significato di quella speciale occasione, decidendo di improvvisare egualmente un suggestivo corteo lungo le vie del centro storico di San Marino: *"a capo del corteo, accompagnati dai tamburi, gli sbandieratori procedono con le bandiere della Repubblica Croata e della Repubblica di San Marino, si uniscono ad essi anche i cavalieri di Rab con le balestre sulle spalle, i principi, il popolo, danzatori, musicisti, tutti bene inseriti nello scenario delle mura cittadine, mentre numerosi turisti e abitanti di San Marino li salutano animatamente…"*.

I 70 cittadini di Arbe, guidati dal Sindaco Zdenko Matijevic, con Membri del Consiglio Comunale, direttori degli Uffici turistici di Rab e di Lopar, il Vicario e il Parroco di Arbe, oltre ai numerosi membri della Associazione dei Balestrieri, dopo essere stati accolti dal saluto del Capitano di Castello di San Marino, Giulietta Della Balda, furono poi ricevuti nella Basilica del Santo dal Rettore, don Eligio Gosti, che consegnò nelle mani del Parroco di Rab e del Vicario, don Ivan Brnic, la Teca con le reliquie di San Marino per la benedizione dei presenti, invitati a rendere onore al Santo Fondatore della Repubblica. Durante la cerimonia in Basilica la Delegazione di Arbe per offrire *"al Santo Marino, in modo simbolico, un pezzetto della sua terra natale"* depose, ai piedi dell'altare principale, alcuni pezzi di pietra dell'isola. Nella sua *"Guida storico - artistica della Basilica di San Marino"*, del 2002, don Gosti ne inserì la immagine fotografica.

Si legge come "San Marino RTV" dedicasse un lungo servizio alle diverse fasi della giornata, che terminò con una cena ufficiale offerta in onore degli Ospiti dal Segretario di Stato per i Rapporti con le Giunte di Castello, Cesare Antonio Gasperoni, presso l'hotel Panoramic, con la presenza anche

del Parroco di San Marino, il compianto don Giuseppe Guzzonato, oltre che di numerosi membri della Federazione Balestrieri di San Marino, conclusa con uno scambio di discorsi e di doni fra i Rappresentanti delle due Città e il taglio di una monumentale torta alta più di un metro, con la scritta *"Trent'anni di Gemellaggio tra San Marino e Rab"*.

Al **40° Anniversario del Gemellaggio, nel 2008,** la Giunta di Castello della Città di San Marino ha voluto dedicare una lapide in pietra con la stessa data del Gemellaggio del 1968, il 21 giugno, e con gli stemmi delle due Città, incisa con la dicitura *"Sia indistruttibile il ponte fra l'Isola e il Monte"*, riprodotta quest'anno a titolo delle celebrazioni anche per il 50° Anniversario del Gemellaggio. La lapide, collocata nella sede della Giunta, riporta i nomi del Capitano di Castello, Alessandro Barulli, e dei Consiglieri di Giunta Enrico Carattoni, Marino Gualtieri, Francesca Masi, Paola Masi, Paolo Michelotti, Fabrizio Perotto, Riccardo Riccardi, Paolo Rondelli e Massimo Tosi. Una analoga lapide in pietra, con le stesse iscrizioni, è stata donata al Consiglio comunale di Arbe per tale Anniversario, che ha visto importanti celebrazioni nell'isola, raggiunta da circa 500 Sammarinesi al seguito del Capitano e di diversi Membri della Giunta del Castello di San Marino. A questa occasione di grande festa, che ha coinvolto anche gruppi sociali, fra cui diversi membri della Associazione Attiva-Mente con il Consigliere Mirko Tomassoni (attualmente alla Reggenza del Paese con S.E. Luca Santolini) che ne fu il fondatore, erano presenti anche il Segretario di Stato per il Territorio e l'Ambiente, Marino Riccardi e il Consigliere Fabio Berardi, oltre a Carlo Augusto Guidi che, come Capitano del Castello, aveva celebrato il 25° Anniversario del Gemellaggio. Le cronache sottolineavano, in particolare, il significato della celebrazione della Messa, il 22 giugno, nella Cattedrale di Arbe, in italiano da parte del Rettore della Basilica del Santo Don Eligio Gosti e in croato da parte del Parroco di Rab, cui aveva fatto seguito il rito della comune accensione della *"lampada della fratellanza"*, davanti all'altare principale, da parte del Sindaco della Città di Arbe, Zelijko Barcic, del Capitano di Castello di San Marino, Alessandro Barulli e del Sindaco della Città di San Leo, Dario Giorgini, a suggellare l'amicizia fra le tre realtà accomunate dalle origini arbesane dei Santi Marino e Leo. Per l'occasione San Marino ha fatto dono ad Arbe di un'opera in acciaio inox della giovane artista sammarinese Daniela Barulli, riproducente il profilo

delle tre torri sul Monte Titano, che, posta su un alto basamento, è collocata nel parco di Dorka nel centro della Città, ed è stata inaugurata quale *"monumento all'amicizia"* dalle Autorità delle due Città. L'Amministrazione di Arbe ha donato invece alla Giunta di Castello un grande disegno, realizzato dal giornalista Ivica Hodak, in cui il profilo della rupe del Monte Titano è collegato, dal mare, a quello di Arbe con i suoi campanili. Lo stesso disegno aveva caratterizzato il libretto stampato per l'occasione dalla Giunta sammarinese.

L'isola ha avuto l'onore di accogliere anche la visita del Presidente della Croazia, Stjepan Mesic, che ha voluto essere presente a questo momento per rinnovare alle Autorità sammarinesi, presente anche il Console di Croazia a San Marino Marino Grandoni, la gratitudine del suo Paese nei confronti della Repubblica di San Marino per gli aiuti da essa ricevuti durante il conflitto degli anni '90 e sottolineare il valore dei rapporti bilaterali nel quadro dello scenario europeo, in cui la Croazia stava negoziando la propria adesione (avvenuta nel 2013) alla Unione Europea.

Gli incontri si sono svolti nella sede del Municipio, al cui ingresso era collocata la lapide donata da San Marino. Dopo i discorsi ufficiali fra i Rappresentanti delle due Città e uno scambio di doni, nel Teatro di Arbe è invece avvenuta la consegna di attestati di riconoscimento, da parte del Sindaco Barcic, a diversi Sammarinesi che avevano espresso una costante amicizia nei confronti della sua popolazione. Anche questa volta si è svolto il Torneo fra i balestrieri delle due Città (vinto dagli Arbesani) arricchito dalle sfilate negli antichi costumi lungo il centro dell'isola e dallo spettacolo degli sbandieratori. Nell'occasione è stata allestita anche una Mostra di opere su Arbe

Gruppo di Attiva-Mente, con il fondatore Mirco Tomassoni (terzo da destra).

eseguite da alcuni artisti sammarinesi di strada e sono stati esposti i disegni sull'amicizia fra i due luoghi di alunni della 2a classe elementare di Città e della 5ª di Murata, di cui alcuni presenti alla gita con i loro insegnanti.

Un momento particolarmente intenso è stata la visita all'Ospedale di Kampor (sorto sulle rovine del campo di concentramento tristemente noto in quella località) a cui San Marino ha indirizzato ripetuti aiuti attraverso, in particolare, la Croce Rossa e la Associazione San Marino-Cuore, presenti con alcuni Rappresentanti e Volontari e con il dott. Niksa Simetovic Presidente di quest'ultima e che anche in tale occasione hanno consegnato strumenti di carattere sanitario. L'Ospedale accoglie pazienti neuropsichiatrici da tutta la Regione ma anche giovani rimasti in stato di disagio mentale dopo i traumi della guerra e persone in situazioni di abbandono.

Infine il Sindaco Barcic ed il Capitano di Castello Barulli hanno reso omaggio a tutti i defunti delle due Città con la deposizione di due corone di fiori presso il cimitero locale.

Dopo la esecuzione di marce musicali sfilando lungo le vie di Arbe la Banda Militare della Repubblica di San Marino, diretta dal Maestro Stefano Gatta, ha concluso le celebrazioni con un apprezzato concerto nella piazza principale; la sua partecipazione ha sottolineato ancora una volta la ufficialità di questo programma. Anche la Banda di Arbe e gruppi musicali folkloristici ne hanno sottolineato diversi momenti. Tutto lo svolgimento della iniziativa è stato successivamente documentato da "San Marino RTV" mediante un apposito servizio speciale.

40° del Gemellaggio: il Capitano di Castello ed il Sindaco di Arbe scoprono la scultura di Daniela Barulli.

La partecipazione dei Rappresentanti di San Leo a tali eventi ad Arbe – elemento di novità rispetto al passato – è stata la premessa per la stipulazione del Patto d'amicizia fra queste due Città, avvenuta il 26 ottobre successivo nell'ambito delle iniziative a San Marino e a San Leo per il 13°Anniversario del loro Gemellaggio (realizzato il 28 ottobre

1995 a San Marino, ed il 29 ottobre a San Leo, fra il Capitano di Castello della Città di San Marino, Giulietta Della Balda, ed il Sindaco di San Leo, Giovanni Carletti). I rispettivi Sindaci, Dario Giorgini e Zelijko Barcic, hanno partecipato nell'occasione ad una Messa solenne nella Basilica del Santo, in cui, assieme al Capitano di Castello di San Marino, Alessandro Barulli, hanno acceso, analogamente che ad Arbe, la *"lampada della Fratellanza"*, di fronte al busto con le Reliquie di San Marino, a ricordare l'unione delle tre Città attraverso le Figure di San Marino e di San Leo, alle quali è stato fatto ripetutamente riferimento anche nella successiva Udienza, a Palazzo Pubblico, degli Ecc.mi Capitani Reggenti, Ernesto Benedettini e Assunta Meloni, al fine di proseguire su un cammino comune di impegno e di collaborazione, e durante i lavori di una apposita tavola rotonda che si è tenuta nel pomeriggio a San Leo, a Palazzo Mediceo, a cui ha fatto seguito la firma del suddetto Patto di Amicizia fra le due Città.

2018: Il 50° Anniversario del Gemellaggio, a Arbe

Il programma delle iniziative per il 50° Anniversario del Gemellaggio era stato illustrato il 18 giugno agli Ecc.mi Capitani Reggenti, Stefano Palmieri e Matteo Ciacci, nel corso di una apposita Udienza, a pochi giorni dalla partenza della Delegazione sammarinese per l'isola di Rab. Nell'occasione, cui erano presenti i Segretari di Stato per gli Affari Interni ed i Rapporti con le Giunte di Castello Guerrino Zanotti, e per il Territorio e il Turismo Augusto Michelotti con il Capitano di Castello della Città di San Marino Maria Teresa Beccari e alcuni Consiglieri della Giunta, è avvenuta anche la presentazione del Direttore dell'Azienda Filatelica dello Stato Gioia Giardi della emissione filatelica realizzata per la ricorrenza da Cristian Ceccaroni (descritta in una successiva parte dedicata alle emissioni filateliche per Arbe) e, in anteprima, dell'opera d'arte *"Scolpire il tempo"*, di Leonardo Bianchi, in arte "Blanco". L'opera è la vincitrice di un concorso indetto dalla Segreteria di Stato per gli Affari Interni al fine di interpretare lo storico rapporto di amicizia fra le due Città.

Dal 22 al 26 giugno 2018 si sono quindi svolte ad Arbe le celebrazioni del 50° Anniversario del Gemellaggio a cui hanno partecipato cittadini sammarinesi al seguito del Capitano di Castello della Città di San Marino, Maria Teresa Beccari, con il Segretario di Stato per il Territorio e il Turismo

Augusto Michelotti e una Delegazione composta dai Rappresentanti delle Segreterie di Stato per gli Affari Interni, Simona Mazza e per gli Affari Esteri, Katia Savoretti, dai Capitani dei Castelli di Borgo Maggiore Federico Cavalli, di Serravalle Vittorio Brigliadori, di Domagnano Gabriel Guidi, di Acquaviva Lucia Tamagnini, di Chiesanuova Marino Rosti e di Fiorentino Daniela Giannoni, e dal signor Pier Marino Bedetti in rappresentanza del Castello di Faetano (il cui Capitano di Castello Fanny Gasperoni non ha potuto partecipare) da Consiglieri della Giunta di Castello della Città di San Marino (Tommaso Rossini, Stefania Rigoni, Settimio Bonelli, Federica Bizzocchi e Lorenzo Bugli), dal Presidente della Federazione Balestrieri, Stefano Ugolini, con un gruppo di balestrieri, e dal Presidente del Gruppo Arti e Mestieri di Montegiardino, Italo Righi. Ha partecipato alla visita anche il Sindaco di San Leo, Mauro Guerra, che ha donato al Sindaco di Arbe un prezioso piatto di ceramica dell'artista Michele Cioli a nome della Comunità leontina.

Il 24 giugno è avvenuta la Firma della Pergamena che, ribadendo il comune impegno per il proseguimento del Gemellaggio, costituisce il rinnovo di quell'Atto: dopo la premessa, che considera il cammino comune intrapreso dal lontano 1968, costellato dal successo di numerosi momenti in cui le due comunità si sono incontrate e dalla costruzione di rapporti permanenti di fattiva collaborazione reciproca, ricordando come il Gemellaggio abbia costituito un elemento fondamentale per una migliore conoscenza tra le rispettive popolazioni e anche per contribuire alla costruzione di un'Europa dei cittadini, i due Rappresentanti di Arbe e San Marino si sono impegnati al mantenimento di tali legami ed a sviluppare le proficue relazioni, non solo tra le amministrazioni comunali ma soprattutto tra le popolazioni, e al consolidamento del comune senso di appartenenza alla più grande comunità europea con la valorizzazione del patrimonio materiale e spirituale di ciascuna entità. Essi hanno inoltre ribadito la volontà di perseguire"con forza e determinazione" le deliberazioni che verranno raggiunte evidenziandone i punti più salienti nella promozione di ricerche per lo sviluppo e la conoscenza delle tradizioni locali e anche del patrimonio ambientale e culturale dei due Paesi, e di interscambi fra studenti e associazioni sportive e ricreative, con lo studio di iniziative per la valorizzazione culturale e del turismo nonché *"delle problematiche locali, delle politiche europee e la ricerca di strategie comuni di risoluzione"*, posto che potranno essere individuate altre attività

Arbe, 24 giugno 2018: il Sindaco di Arbe Grguric e il Capitano di Castello Beccari rinnovano il Gemellaggio di 50 anni prima.

di reciproco interesse. La Pergamena è stata sottoscritta dal Sindaco di Arbe Nikola Grguric e dal Presidente del Consiglio Comunale Zeljko Peran, e dal Capitano di Castello della Città di San Marino, Maria Teresa Beccari e dal Segretario di Stato per il Territorio e il Turismo, Augusto Michelotti.

La cerimonia si è svolta in Municipio ove, il giorno successivo, si è tenuta una seduta speciale del Consiglio Comunale della Città dopo la Santa Messa celebrata dal Parroco di Arbe nel Duomo di Santa Maria Assunta; il Vescovo della Diocesi San Marino Montefeltro, trattenuto da inderogabili impegni pastorali, ha fatto pervenire nell'occasione un messaggio augurale. Nel corso della seduta i Firmatari della Pergamena hanno commemorato il 50° Anniversario del Gemellaggio; da parte di tutti i Capitani di Castello, oltre a quello della Città di San Marino, è stato consegnato alle Autorità arbesane un piatto in ceramica con dipinti gli stemmi dei Castelli ed una dedica, con una bandiera del Castello, cui si è aggiunto da parte della Federazione Balestrieri il dono di un piatto d'argento, con a sua volta incisi gli stemmi dei nove castelli sammarinesi. I Rappresentanti di Arbe hanno invece donato alla Giunta di Castello un quadro, tratto significativamente dal disegno consegnatole per il 30° Anniversario del Gemellaggio.

Un momento di intensa commozione ha concluso queste celebrazioni con il lancio di una corona di fiori dal punto del porto più avanzato sul mare, a Punta del Porto, per commemorare la morte del giovane sammarinese Nar-

ciso Monaldi avvenuta nelle acque di Arbe, il 6 maggio 1959; presenti anche il fratello Renato ed i suoi famigliari.

È ancora dalle cronache dell'Annuario scolastico che apprendiamo che il ragazzo era sbarcato sull'isola solo la sera precedente, con gli studenti della terza liceo, per una tanto attesa gita scolastica. Dopo questa tragedia i compagni di classe fecero immediato rientro a San Marino. Sull'isola rimase il Prof. Giuseppe Rossi a seguire le complesse procedure burocratiche per il trasporto della salma, tra il cordoglio e la sentita partecipazione tributati dalla gente e dalle Autorità di Arbe durante i lunghi giorni necessari per le pratiche, finchè essa potè tornare a San Marino ove, il 13 maggio seguente, si svolsero i funerali. L'Annuario scolastico riporta la commemorazione di questo brillante studente nel primo anniversario della sua morte. Nell'occasione, egli fu ricordato da una dedica della Prof. Giuseppina Arzilli e da una lirica della Prof. Maria Mastella e dai discorsi del Preside Francesco Balsimelli, e dell'amico ed ex-alunno liceale Alvaro Selva. Ai Famigliari fu consegnato il Diploma di Maturità *"Alla Memoria di Narciso"* su una pergamena miniata dal Prof. Federico Martelli, con un contributo di solidarietà, prima dello svolgimento di una Messa nella Basilica del Santo, celebrata da Mons. Luigi Donati, insegnante di Religione.

Tornando al programma svoltosi ad Arbe, la serata del 24 giugno ha visto un torneo amichevole fra i balestrieri delle due località che hanno prima sfilato in corteo lungo le vie del centro storico fino al Duomo, ove gli sfidanti hanno ricevuto la rituale Benedizione. Aperto da un colpo di cannone, il torneo ha infine visto il titolo di miglior balestriere, vinto per quattro anni consecutivi da San Marino, tornare ad Arbe (con Igor Markovinovic, e secondo arrivato Paolo Rossini). Uno spettacolo di fuochi d'artificio ha segnato la conclusione delle speciali giornate, di cui una *troupe* della emittente "San Marino RTV" ci ha fornito da Arbe diversi servizi. Durante le celebrazioni dell'Anniversario del Gemellaggio è stata inoltre donata alla Amministrazione di Arbe la citata scultura in bronzo dell'artista sammarinese Leonardo Blanco, a sua volta presente, *"Scolpire il tempo"*.

Così Blanco commenta l'opera:

> *"E allora mi sorprendo a guardare il mare dal Monte, indovinare Arbe di fronte a me, lontana, persa in quell'orizzonte indefinito, incerto, tremolante.*

Mi sembra di intuirne i campanili. Chiudo gli occhi e immagino un ponte che arriva fino a Rab, fatto di parole, di braccia larghe tese ad aspettare e di lingue antiche, di voci di bambini, un mare infinito di gente che viene e che va. Tutta la storia della Repubblica si dipana a ritroso di fronte a me, fino alle sue origini, all'anno zero. Vedo Marino, lo scalpellino, salpare da Lopar e mi sento sparire in quel tempo in cui non c'ero. Poi l'energia ritorna come la risacca del mare e l'onda mi riporta indietro sul Monte, qui, adesso".

Il secondo classificato allo stesso concorso, il balestriere Fernando Ceccoli, ha voluto donare agli Arbesani, a titolo personale, la sua opera: un lavoro in legno riproducente il Palazzo Pubblico con la bandiera esposta ed il Campanile del Duomo di Arbe, collegati da un ponte simbolico su di un piano bianco e azzurro.

Leonardo Blanco consegna al Sindaco di Arbe la scultura "Scolpire il tempo" in occasione del 50° del Gemellaggio.

2018: il 50° Anniversario del Gemellaggio, a San Marino

A completamento delle celebrazioni del 50°Anniversario del Gemellaggio San Marino ha accolto dall'1 al 4 settembre 2018 una Delegazione di Arbe, guidata dal Sindaco Nikola Grguric. Facevano parte della Delegazione anche il Presidente del Consiglio Comunale Zeljko Peran, il Vice Sindaco Denis Dezeljin, il Presidente del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali Miljenko Domijan, il Segretario del dipartimento amministrativo e attività sociale di Arbe Zvonko Puljar Matic, il Segretario comunale e per le infrastrutture di Rab Matko Krstacic, il Consigliere Kristijan Fafandel, la Direttrice dell'Ente turistico Città di Rab Ivana Matusan, la Direttrice del Centro culturale di Rab Katarina Ribaric, il Segretario dell'Associazione Balestrieri Luka Percinic, e l'artista Mladen Scerbe, con

alcuni giornalisti ed esperti. Erano altresì presenti alle celebrazioni l'Ambasciatore della Repubblica di Croazia Jasen Mesic ed il Console di Croazia a San Marino Marino Grandoni.

Nel pomeriggio la Delegazione ha partecipato, a Palazzo Begni, alla cerimonia della firma del rinnovo del Gemellaggio, alla presenza dell'Ambasciatore di Croazia e del Console, dei Segretari di Stato per gli Affari Interni e i Rapporti con le Giunte di Castello Guerrino Zanotti, e per il Territorio e il Turismo, Augusto Michelotti, dei Capitani di Castello della Repubblica e della Giunta di Castello della Città di San Marino guidata dal Capitano di Castello, Maria Teresa Beccari. Erano altresì presenti vari Sammarinesi legati da rapporti di amicizia e collaborazione a vario titolo con l'isola di Arbe, fra cui l'ex Capitano di Castello Alessandro Barulli, che celebrò il 40° Anniversario del Gemellaggio, il dottor Niksa Simetovic, il dott. Fabio Berardi e l'arch. Leo Morganti, l'ex Presidente del Comitato di Gemellaggio Daniele Volpini, il Presidente della Federazione Balestrieri, Stefano Ugolini e quello del Gruppo Arti e Mestieri di Montegiardino, Italo Righi, e Massimo, Mirko e Patrizia Mancini, con la figlia Linda "arbesani d'adozione" e autori di innumerevoli trasferte sia per molteplici occasioni di scambio che per portare ad Arbe gli aiuti e la solidarietà dei Sammarinesi, in particolare nei pericolosi frangenti della guerra.

La cerimonia si è svolta mentre un violento temporale aveva colpito l'intera zona, impedendo al Sindaco di San Leo e ad altri Ospiti di poter raggiungere la Città: il fenomeno si è ripetuto in alcune ore del giorno seguente, in cui, per tale motivo, non ha potuto avere luogo il tradizionale Palio delle Balestre, rimandato al successivo 16 settembre. Il Segretario di Stato Michelotti ha aperto la cerimonia sottolineando il valore della fratellanza che, attraverso questo Gemellaggio, continua e si rinnova fra i due popoli, accomunati dal loro passato pur così distanti. È poi intervenuto il Segretario di Stato Zanotti porgendo agli Ospiti il saluto del Governo, con un sentito ringraziamento per l'ospitalità tributata da Arbe ai numerosi cittadini che si sono colà recati per le celebrazioni dell'Anniversario nel giugno scorso. Il Sindaco di Arbe ribadendo, in particolare, il ringraziamento della sua popolazione per gli aiuti ricevuti da quella sammarinese nel difficile periodo della guerra che ha segnato la fine del secolo scorso, ha espresso la convinzione

che il Gemellaggio potrà proseguire con proficui risultati proprio perché basato sulla cordialità ed il calore dell'animo degli abitanti delle due Città e potrà ampliare la sfera delle collaborazioni già esistenti attraverso anche il coinvolgimento degli altri Castelli sammarinesi, alla luce dei colloqui avuti con i loro Capitani circa numerosi motivi di interesse comune. Ha infine voluto ringraziare anche l'Ambasciatore croato per il rilevante sostegno assicurato alla riuscita di questa loro missione a San Marino.

Il Capitano di Castello Maria Teresa Beccari, lieta di accogliere questo rinnovo del Gemellaggio a San Marino dove 50 anni fa era stato sancito, ha rinnovato la volontà della Giunta di proseguire l'operato sulla base dei principi originari, ripresi dall'Atto del Gemellaggio in questa occasione che, come testimoniava la presenza degli altri Capitani di Castello, era una festa per tutti i Sammarinesi. Ha auspicato inoltre il felice proseguimento del Patto fra le due realtà, ricordando tutti coloro che contribuiscono regolarmente a questo obiettivo fra cui la Federazione Balestrieri e la Associazione Arti e Mestieri di Montegiardino. L'Ambasciatore Mesic ha auspicato che la validità di questo Gemellaggio possa costituire un esempio di cooperazione anche per i rapporti fra realtà più grandi: nuove sfide impegnano infatti oggi l'Europa, per le quali serve la volontà costruttiva comune dei popoli europei. Citando a sua volta il significato dell'aiuto fornito da San Marino ad Arbe durante il conflitto sul finire del secolo scorso, l'Ambasciatore croato ha voluto anche ricordare, a titolo personale, il suo speciale legame con Arbe, di cui era cittadina la nonna materna, tramite anche il prof. Domijan Miljenko, al quale, nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera scientifica, culturale e accademica, (che lo ha visto anche ricoprire l'incarico di Vice-Ministro alla Cultura della Repubblica di Croazia, con delega ai Beni Culturali, dal 1998 al 2002) l'Ambasciatore ebbe l'onore di lavorare accanto, come giovane Consigliere. Dopo la firma della Pergamena da parte del Capitano di Castello Beccari e del Segretario di Stato Michelotti e da parte del Sindaco di Arbe Grguric e del Presidente del Consiglio Comunale Peran, ha preso la parola il prof. Domijan Miljenko per illustrare il dono che la Delegazione arbesana ha voluto fare realizzare per San Marino: la riproduzione della testa del Santo Marino, tratta dal calco dell'altorilievo originale raffigurante la sua intera figura ed eseguita appositamente in pietra artificiale per poter essere esposta all'aperto, evitando i danni delle intemperie, nel luogo che verrà ritenuto più

adatto per presentare ai Sammarinesi ed ai visitatori un elemento simbolico del rapporto con l'isola di Arbe attraverso la Figura del Santo Marino. Il prof. Domijan ha aggiunto che l'altorilievo in stucco con questa raffigurazione del Santo, come un altro analogo con San Leo, entrambi delle dimensioni di due metri, si trovavano sul soffitto del Duomo e sono attualmente conservati nella ex Chiesa di Santa Giustina, divenuta sede di una Mostra permanente di arte sacra. Nel Duomo c'è anche quello con San Cristoforo, il Santo Patrono di Arbe, addirittura di quattro metri.

La Delegazione sammarinese ha invece consegnato a quella arbesana un piatto di ceramica realizzato e dipinto a mano, in riferimento a questa antica tradizione locale. Successivamente le due Delegazioni, con i diversi cittadini intervenuti, hanno partecipato alla inaugurazione della Mostra *"Sia indistruttibile il Ponte fra l'Isola e il Monte"* allestita dagli Istituti Culturali - Musei di Stato dal 2 settembre al 15 ottobre nei locali della Galleria museale San Francesco sotto il Patrocinio delle Segreterie di Stato per gli Affari Esteri, per gli Affari Interni e Rapporti con le Giunte di Castello, per il Territorio e il Turismo e per la Istruzione e Cultura. L'iniziativa è stata aperta dall'intervento del Segretario di Stato per gli Affari Esteri Nicola Renzi, il quale, dopo il saluto agli Ospiti, si è soffermato sul valore del rapporto fra le due Città positivamente sviluppatosi nel tempo proprio perché vissuto in modo spontaneo dai cittadini, come dimostrano le numerose fotografie esposte nella Mostra relative a tanti momenti, ufficiali o privati, vissuti dai cittadini e dalle autorità delle due Città nel corso del lungo periodo di Gemellaggio. Un rapporto che potrà proseguire ed arricchirsi, ha auspicato il Segretario di Stato Renzi, se tutti costoro sapranno trasmettere anche ai più giovani i motivi di questo reciproco interesse per potere ancora tramandare il Patto di amicizia. Sono nuovamente intervenuti il Capitano di Castello Beccari e il Sindaco di Arbe Grguric rinnovando

2 settembre 2018: la consegna dell'opera riproducente la testa di San Marino, tratta dalla sua figura nell'altorilievo anticamente posto nel soffitto del Duomo di Arbe.

il significato del Gemellaggio fra le rispettive popolazioni, come è attestato dalle immagini della Mostra. Dopo la visione dei documenti e delle fotografie esposte, i convenuti si sono spostati al piano superiore della Galleria, ove era in funzione lo speciale video realizzato da "San Marino RTV" per le celebrazioni del giugno precedente, per seguire la esposizione del professor Miljenko Domijan, nativo di Arbe, sull'architettura tipica della *"isola dei campanili"* e sulle tracce del Santo Marino nell'arte locale. Egli ha illustrato le caratteristiche dei quattro campanili vero simbolo della città che non ha cambiato il proprio assetto dall'epoca romana e dei quali quello del Duomo è uno dei capolavori dell'arte romanica, concludendo con un riferimento alle opere conservate nella Mostra permanente di arte sacra, fra cui il già citato altorilievo di San Marino. L'incontro si è concluso con una comunicazione che ha emozionato tutti i presenti, sul recente ritrovamento, da parte del professor Domijan (in una vecchia scatola da scarpe del 1963 nascosta in un angolo del Duomo) di una busta con la scritta *"Ossa Sancti Marini"*, di cui con l'attuale Parroco si è convalidata la scrittura del Parroco arbesano di quel tempo, contenente un antico sigillo, avvolto in un logoro pezzetto di seta: presto avverranno le analisi dei reperti, che si auspica possano confermare trattarsi proprio delle reliquie donate da San Marino ad Arbe nel XVI secolo e di cui si erano perse le tracce, forse messe in tal modo in salvo dal Parroco di Arbe dal pericolo di essere perse o distrutte, come spesso accadde nel periodo del regime comunista. Se si potrà attestare questa ipotesi sarebbe vivo desiderio, anche delle Autorità religiose dell'isola, ripristinare l'antica Festa del 28 gennaio, dedicata a San Marino, in cui tali reliquie venivano portate in processione ad Arbe. La comunicazione su questo ritrovamento è stata accolta con soddisfazione da parte dei presenti, fra cui S.E. Andrea Turazzi, Vescovo della Diocesi di San Marino Montefeltro, S.E. Guido Cerboni, Ambasciatore d'Italia a San Marino ed anche il concittadino padre Ciro Benedettini, per molti anni vice-direttore della Sala Stampa del Vaticano ed ora Consigliere d'Ambasciata presso la Ambasciata di San Marino presso la Santa Sede. Durante il suo soggiorno, la Delegazione di Arbe è stata accompagnata in una visita guidata alla Città di San Marino ed a rendere omaggio alla tomba di Narciso Monaldi, nel Cimitero di Montalbo, presenti anche i suoi Famigliari. Il 3 settembre la Delegazione di Arbe ha seguito le parti ufficiali del programma previsto per la Festa della Repubblica, a partire dalla S. Messa, nella Basilica del Santo, ove il Vescovo della Diocesi San Marino Montefeltro ha aperto l'omelia con un cordiale saluto per la sua presenza a

La rara immagine dell'altorilievo in stucco, riproducente il Santo Marino, realizzato nel 1798 dai fratelli ticinesi Giacomo e Clemente Sommazzi per adornare, in medaglioni ovali, il soffitto del Duomo di Arbe, accanto a quelli con le figure di San Cristoforo e di San Leo: rimosso 50 anni fa in un intervento sul Duomo, si trova ora nella Mostra permanente di arte sacra della Città.

San Marino, a onorare la Figura del Santo Marino. Alle 13,15, nella Sala del Consiglio Grande e Generale, si è svolta la Udienza degli Ecc.mi Capitani Reggenti, Stefano Palmieri e Matteo Ciacci, alla presenza dei Segretari di Stato Renzi, Zanotti e Michelotti, del Capitano Beccari e della Giunta di Castello della Città di San Marino e ancora dei Capitani di Castello del Paese, del Vescovo S.E.Turazzi e dell'Ambasciatore d'Italia a San Marino, S.E. Cerboni, del Sindaco di San Leo, Mauro Guerra, e dell'Ambasciatore di Croazia, S.E. Mesic, con il Console Grandoni.

Per la Festa Nazionale del 3 settembre, accanto ai messaggi di numerosi Capi di Stato, gli Ecc.mi Capitani Reggenti hanno ricevuto quello della Presidentessa della Repubblica di Croazia, Kolinda Grabar-Kitarovic, che ha espresso voti augurali particolarmente sentiti per la prosperità del Paese e dei suoi cittadini, ricordando anche il 25° Anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche.

Dopo la introduzione del Segretario di Stato per gli Affari Interni e i Rapporti con le Giunte di Castello, il Sindaco di Arbe ha insistito, nel suo discorso, sulla profondità del legame fra San Marino ed Arbe, che *"ci ricorda che sono più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono"*. Rispetto a questo Anniversario, che *"è solo una piccola parte della nostra storia comune"*, con la firma del rinnovo dell'Atto di 50 anni fa si è voluto rafforzare il valore del Gemellaggio, per il quale necessita l'impegno delle nuove generazioni, per trasmetterlo al futuro. La Reggenza ha voluto ricordare come *"la cerimonia simbolica di ieri ha saputo resuscitare lo stesso entusiasmo di 50 anni fa"* quando fu firmato a San Marino il Gemellaggio *"e gli stessi sentimenti di allora"* e compiacendosi di questo rinnovo del Gemellaggio ha auspicato che siano intensificati sempre di più i rapporti di scambio e di collaborazione fra le due località, ribadendo il sostegno della Reggenza per il proseguimento di questo percorso comune. Al termine della cerimonia il Sindaco di Arbe ha consegnato in dono alla Reggenza una antica anfora spiegandone il forte valore simbolico poiché essa conteneva l'olio di oliva, considerato nel lontano passato prezioso come l'oro, ed anche la bandiera usata da Arbe per il Gemellaggio del 1968 assieme all'attuale bandiera della Città. Tutti i partecipanti hanno poi contornato la Reggenza per una foto ricordo dello speciale momento.

Nel pomeriggio la Delegazione di Arbe, sempre accompagnata da quella della Giunta della Città di San Marino, ha seguito il Concerto della Banda Militare della Repubblica, lasciando il Paese al mattino del 4 settembre.

San Marino – Arbe: un rapporto di amicizia che è anche solidarietà

Poiché, come si è visto, i Rappresentanti di Arbe e della Repubblica croata hanno fatto ripetutamente riferimento alla vicinanza espressa da San Marino durante il sanguinoso conflitto che dall'inizio degli anni '90 colpì i territori della ex-Jugoslavia, ritengo opportuno ripercorrere brevemente quel periodo. Il rapporto con Arbe fu segnato infatti da un'intensa attività di cooperazione e di solidarietà in quei difficili anni della guerra che fortunatamente non coinvolse direttamente l'isola, comportando tuttavia effetti molto negativi per la sua economia; Arbe dovette anche accogliere alcune migliaia di profughi provenienti da altre zone sottoposte alla guerra. Ricordiamo ancora molto distintamente come, alla fine del 1991, diventò infatti per tutto il mondo una questione particolarmente rilevante la sorte di quella che era stata la Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia dopo che la sua integrità territoriale e politica, alla morte di Tito, avvenuta nel 1980, iniziò rapidamente a sgretolarsi con la rinascita di diffusi nazionalismi, arrivando nell'arco di un decennio alla dissoluzione. La guerra di secessione che attraversò i territori della Jugoslavia vide coinvolta in gran parte del suo territorio anche la Croazia che aveva proclamato, come la Slovenia, la propria indipendenza già il 25 giugno 1991. Dal 1 marzo 1992 scoppiò il conflitto armato in Bosnia-Erzegovina; numerosi territori della ex-Jugoslavia furono successivamente attraversati dalla guerra, che comportò scontri, eccidi, violenze e sofferenze inauditi per quelle popolazioni. Il 14 dicembre 1995 la stipula dell'Accordo di Dayton mise fine ufficialmente alla guerra. Il 13 gennaio 1992 la Santa Sede aveva effettuato il riconoscimento della Croazia, e il giorno dopo, precedendo la stessa Unione Europea, lo fece lo Stato sammarinese, distinguendosi sul piano internazionale, come successivamente in ripetute occasioni fu sottolineato, con un atto molto significativo, simbolicamente riconducibile al legame particolare con la terra da cui proveniva il suo Santo Fondatore.

San Marino, 3 settembre 2018: foto ricordo al termine della Udienza degli Ecc.mi Capitani Reggenti alla Delegazione di Arbe, con anche i rappresentanti del Governo e ospiti.

Il 4 ottobre 1991 con un pubblico manifesto era sorto a San Marino il Comitato pro-Arbe, mentre *"l'ombra funesta della guerra offusca il cielo della Dalmazia e si proietta sull'isola di Arbe nella quale nacque il Nostro Santo Fondatore"*. Il Comitato, presieduto da Cesare Antonio Gasperoni, diramò costantemente comunicati per sollecitare l'impegno di solidarietà dei Sammarinesi e per rendere noti i risultati delle raccolte sostenute - in denaro e in aiuti - fra cui i rilevanti contributi espressi dal Rotary Club di San Marino (con 12 milioni di lire) dalla Cassa di Risparmio (con 10) e dalla S.U.M.S. (con 5). La Croce Rossa Sammarinese, presieduta dall'avv. Raimondo Fattori, ne era stata fra i promotori, insieme con i Volontari di Enti, Banche, Gruppi e Associazioni del Paese, prodigandosi per la raccolta di denaro e curando in modo particolare il trasporto diretto degli aiuti umani-

tari raccolti, utilizzando automezzi sammarinesi o anche quelli del Comune di Arbe. Missioni molto difficili e pericolose che spesso, negli anni successivi, sono state ricordate ufficialmente dalle Autorità croate oltre a quelle arbesane. La stessa Croce Rossa sammarinese, accogliendo l'appello della Croce Rossa internazionale, contribuiva in quegli anni anche agli aiuti per il campo profughi di Gasinici, in Croazia, con l'acquisto e la manutenzione di un minibus da utilizzare per il trasporto di ammalati, da parte della stessa Croce Rossa internazionale, a città della regione ove poterli adeguatamente curare. Numerose furono anche le missioni dei Volontari per consegnare aiuti umanitari a singole destinazioni, come all'Ospedale di Kampor, ad Arbe, ove, come si è visto, furono consegnati ingenti quantitativi di medicinali, alimenti e capi di vestiario durante il difficile periodo della guerra ma pure in anni successivi, anche per conto della Associazione Cuore – Vita. Ancora nel 1993 la CRS elencava sul suo Bollettino "CRS Notizie" i viaggi ad Arbe del 29 ottobre e 13 dicembre 1991, e dell'8 febbraio e 21 novembre 1992, con un totale di 10 camions e 6 furgoni, con cui furono dai volontari consegnate le varie merci. In quell'anno erano ancora presenti ad Arbe circa 600 profughi, dei circa 2000 che dopo l'inizio della guerra, dalle zone ove essa infuriava, si erano riversati sull'isola. Una vera e propria invasione, ed uno *choc* – come lo definì il Sindaco di Arbe per il 40° del Gemellaggio – per gli abitanti della piccola isola, che si prodigarono senza risparmiarsi per accoglierli ed assicurare, specialmente a bambini ed anziani, tutte le cure necessarie. Su "CRS Notizie" anche negli anni successivi alla fine del conflitto si leggono testimonianze dei legami nati in quelle tristi circostanze fra alcuni profughi e volontari sammarinesi che si recavano frequentemente ad Arbe e che proseguirono nel corso del tempo. Nella grande gara di generosità che coinvolse la popolazione sammarinese si distinse ovviamente la Giunta di Castello di San Marino; la sua sede, e quella del Centro ricreativo di via Giacomini, furono ripetutamente aperte per ricevere gli aiuti da parte dei Sammarinesi, come si legge nei diversi appelli della Giunta di Castello alla popolazione. Dai resoconti del Comitato pro-Arbe emerge come le Parrocchie, in particolare, si attivarono per la raccolta di indumenti, con l'aiuto anche dell'USTAL, della CARITAS e delle Giunte di diversi Castelli, mentre alla raccolta di fondi, alimenti e mezzi di trasporto contribuirono anche la Commissione Nazionale Sammarinese per l'UNICEF, il Sovrano Militare Ordine di Malta, il Lyons Club, la Centrale del Latte, i Centri commerciali

dell'epoca e numerosi esercizi commerciali e le Scuole, in particolare tutte quelle dell'obbligo, anche con un'opera di sensibilizzazione dei ragazzi alla grave situazione.

Le consegne furono fatte direttamente alla Caritas ed alla Croce Rossa di Arbe alla presenza e con il controllo dei Rappresentanti della isola; il Sindaco di Arbe scriveva regolarmente al Comitato pro-Arbe per rinnovare il ringraziamento della sua popolazione ed informare sulla regolarità e le modalità di distribuzione degli aiuti ricevuti.

La memoria è tornata di recente a quei difficili anni ed all'impegno di solidarietà che coinvolse tanta parte della popolazione sammarinese - la quale partecipò con altrettanta generosità anche alla raccolta di fondi condotta dall'apposito Comitato nazionale pro-Bosnia per fornire aiuti alle popolazioni colpite dalla guerra nei territori della ex-Jugoslavia e che si tradusse in importanti contributi per la ristrutturazione di centri scolastici e sanitari, a Sarajevo, a carattere multietnico - quando, il 30 settembre scorso, San Marino ha ospitato a Palazzo Graziani una Conferenza, organizzata dall'Ambasciata della Repubblica di Croazia assieme al Consolato Onorario a San Marino, con il Patrocinio della Segreteria di Stato per la Istruzione, Cultura e Università, e del Ministero croato degli Affari Esteri e Europei, sul tema *"Il patrimonio culturale distrutto durante la Guerra per la difesa della Patria"*, svolta dalla storica Julija Baruncic Pletikosic, del Centro croato di documentazione e della memoria della Guerra per la Difesa della Patria. L'iniziativa ha infatti rievocato le vicende legate a tale guerra di cui, in particolare, sono stati illustrati i danni e le distruzioni subite dall'architettura sacra.

Alcune notizie sugli sviluppi del Gemellaggio

Al di là delle celebrazioni dei principali Anniversari del Gemellaggio è proseguita costantemente nel tempo una proficua collaborazione fra le due Città, in particolare con la considerevole attività svolta nel corso degli anni '90: se gli anni precedenti furono infatti per lo più contrassegnati da sporadici scambi di visite fra gruppi e associazioni delle due realtà e soprattutto dai rapporti molto intensi fra i loro singoli cittadini e con i famigliari, realizzati in modo spontaneo e amichevole, è invece in quel decennio che la

Giunta di Castello e il Comitato del Gemellaggio (nominato dalla Giunta di Castello per seguire le iniziative legate ai diversi Gemellaggi stipulati dal Castello di San Marino e dal 1993 composto da un Presidente con tre membri effettivi e due supplenti) si attivarono costantemente ed ufficialmente per il Gemellaggio, come emerge dalla documentazione conservata presso l'archivio della Giunta. Alle loro richieste, nell'agosto del 1994, il Deputato al Turismo, Augusto Casali, rispondeva dichiarando che il suo Dicastero avrebbe accolto con piacere la *"Banda della Città di Rab"*, composta da 35 elementi, in occasione della Festa del 3 settembre, indicando per il pomeriggio del 2 settembre, sulla piazza Garibaldi, l'occasione più idonea per lo svolgimento di un suo concerto a San Marino ed esprimendo l'opportunità che tale invito fosse inviato dal Presidente del Comitato di Gemellaggio, Daniele Volpini, al Sindaco di Arbe, Andric Davor, che infatti partecipò con un'apposita Delegazione ai festeggiamenti a San Marino. Dal resoconto annuale del Comitato apprendiamo che il 2 settembre si tenne effettivamente a San Marino il concerto della *"Banda di Rab"*, ma nel Teatro Titano, a causa del maltempo, mentre il 21 settembre successivo 108 studenti delle scuole elementari di Arbe vennero in visita a San Marino, seguiti, il 4 ottobre, da 40 allievi della Scuola Alberghiera arbesana. La sera del 21 ottobre l'Ente televisivo croato aveva inoltre trasmesso, via satellite, un documentario su Arbe e San Marino, documentando le bellezze naturali dei rispettivi luoghi e presentando interventi del Direttore dell'Ufficio di Stato per il Turismo, dott. Edith Tamagnini, del prof. Giuseppe Rossi (storico amico di Arbe, come si è visto, anche mediante i legami vissuti in precedenza dal padre, prof. Marino, e come lui a sua volta insignito della cittadinanza onoraria di Arbe e sostenitore di molteplici iniziative culturali, sociali e folcloristiche fra le due realtà, a partire da quelle legate al Palio dei Balestrieri) del Capitano di Castello, Carlo Augusto Guidi, del dott. Niksa Simetovic (che in virtù delle origine croate ha sempre collaborato alle diverse attività svolte fra le due Città) e del Presidente del Comitato di Gemellaggio, Daniele Volpini. Dagli atti della Giunta di Castello risultano anche scambi di lettere fra il Sindaco Andric ed il Capitano di Castello Guidi per concordare un programma annuale di iniziative, a seguito della celebrazione del 25° Anniversario del Gemellaggio, con cui rilanciare la collaborazione, riservando una particolare attenzione alla esigenza di diffondere e sostenere la conoscenza delle due realtà a livello turistico, fattore determinante per la loro economia, e di effettuare

ogni anno scambi di gruppi di Balestrieri per le principali festività delle due Città, cosa che, dalla successiva ricostituzione dell'Associazione Balestrieri di Arbe, da allora si verificò regolarmente ogni anno, con la partecipazione di quelli sammarinesi alla Festa di San Cristoforo, il 27 luglio, e di quelli arbesani a quella del 3 settembre, a San Marino.

Nello stesso 1994 si legge come il Comitato del Gemellaggio, disponendo solo di metà della somma, avesse operato per la raccolta dei fondi necessari all'acquisto di una apparecchiatura per l'ecografia addominale per le attività di ostetricia per l'Ospedale di Arbe, che ne era privo; di fronte alle difficoltà incontrate nel reperimento dei soldi necessari per il costoso acquisto, con l'ausilio della CRS si potè in seguito reperire una macchina usata ma perfettamente funzionante. Nel bollettino della CRS si legge che il 3 luglio 1995 l'apparecchio medicale, per il monitoraggio fetale nelle ultime settimane di gestazione, fu consegnato dalla CRS e dal Comitato di Gemellaggio al Sindaco di Arbe che insieme alla cittadinanza espresse sentita gratitudine per un dono tanto necessario. Nel mese di aprile la Giunta di Castello aveva già ospitato circa 70 ragazzi, allievi ed allieve della Scuola Alberghiera di Arbe in visita a San Marino. E il 28 maggio, per la prima volta, una imbarcazione a vela, *"Grimilde"*, con equipaggio sammarinese, aveva attraversato il Mare Adriatico facendo rotta su Arbe, a cui aveva espresso la vicinanza e l'auspicio di una pace ormai vicina. Una Delegazione arbesana aveva anche partecipato alla 3a edizione della Regata velica *"24 ore di San Marino"*, il 23 e 24 luglio successivo, in qualità di Ospite del Comitato del Gemellaggio, dello Yachting Club e dell'Ufficio di Stato per il Turismo. Nel settembre 1995 la Giunta di Castello favorì anche la partecipazione di un fotografo arbesano a un corso di reportage, tenuto da Guy Le Quarrec, per l'annuale *"San Marino Photomeeting"*.

Una vera e propria gara di solidarietà si attivò a San Marino anche per contribuire alla ristrutturazione della Cattedrale di Arbe. Già nel 1993, anno del 25° Anniversario del Gemellaggio, il Presidente del Comitato di Gemellaggio di Arbe aveva scritto agli amici del Comitato sammarinese chiedendo un aiuto per la realizzazione di tale progetto dai costi particolarmente impegnativi. Da una dettagliata relazione emergono le notevoli problematiche che attanagliavano la Cattedrale (splendida basilica romanica, la cui costruzione, sulle fondamenta di una chiesa paleocristina, iniziò nel 1118) e il

relativo piano dei costi per il complessivo restauro, avviato con il determinante contributo del prof. Domijan, all'epoca direttore della Soprintendenza alle antichità di Zara e Capo Conservatore alle antichità per il Ministero alla Cultura della Repubblica di Croazia, responsabile per i monumenti di carattere sacro.

Da articoli di stampa dell'epoca apprendiamo che, a seguito dei ripetuti appelli della Amministrazione arbesana, il Capitano di Castello di San Marino, Giulietta Della Balda, si attivò intensamente per la raccolta dei fondi, con il rilevante sostegno del Governo sammarinese. Il Congresso di Stato, infatti, destinò 20 milioni di lire a questa iniziativa (che resta nei miei ricordi avendone seguito la definizione dei necessari aspetti quale Direttore degli Affari Culturali del Dipartimento Esteri). Con questa donazione fu pertanto possibile acquistare *"una fornitura completa di panche, confessionale e banco per cerimonie nuziali"*. Il contributo complessivo del nostro Stato agli imponenti lavori per la Cattedrale di Arbe fu di 50 milioni di lire, destinati principalmente all'acquisto di arredi interni. Alla fine del giugno 1998 la somma venne consegnata, a San Marino, ad una Delegazione di Arbe, formata dal Vicario Nino Radic, dal Parroco della Cattedrale, Rev. Ivan Brnic e dal Presidente del Comitato di Gemellaggio, Damir Spanjoi, nel corso di un'apposita cerimonia alla presenza del Presidente della Banca di San Marino, Pier Natalino Mularoni che nell'occasione staccò il primo assegno, di 20 milioni, con questa nuova denominazione della Banca, fino ad allora Cassa rurale depositi e prestiti di Faetano, legando così simbolicamente l'avvio della nuova fase della storica banca a questa significativa iniziativa di solidarietà verso la patria originaria di San Marino. Presenti anche il Vice-Presidente Fausto Mularoni, il Capitano di Castello Giulietta Della Balda con una rappresentanza della Giunta e della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, il Vescovo della Diocesi di San Marino Montefeltro Paolo Rabitti e il Presidente del Comitato di Gemellaggio sammarinese Daniele Volpini. L'inaugurazione della ristrutturata Basilica si tenne il 27 luglio 1999, per la ricorrenza del Patrono di Arbe, San Cristoforo.

Come abbiamo potuto vedere, nel quadro dei rapporti sempre vivaci e costruttivi fra San Marino e Arbe, hanno occupato un posto speciale quelli fra le due Associazioni di Balestrieri. Il 28 ottobre 1995, infatti, ebbe luogo

a Rab la inaugurazione dell'Associazione Balestrieri cui fece seguito la sua prima manifestazione, alla presenza anche di Rappresentanti civili e dei balestrieri di San Marino: una immagine fotografica, esposta nella recente Mostra *"Sia indistruttibile il ponte fra l'Isola e il Monte"*, ricorda quel momento, con la consegna di un apposito piatto di ceramica al Sindaco di Arbe e Presidente della Associazione dei Balestrieri, Davor Andric, da parte di Massimo Mancini. Nel febbraio precedente il Capitano di Castello, Giulietta Della Balda, aveva attestato il dono della riproduzione di una balestra antica con le frecce alla Associazione Balestrieri di Rab, a cui fu consegnata nell'ambito della Fiera di Milano, ove il nostro Paese era presente con un proprio *stand*. La Associazione Balestrieri era tornata a vivere proprio per l'impulso e l'aiuto forniti dalla Federazione dei Balestrieri di San Marino, che, costituitasi nel 1956, ebbe nel prof. Giuseppe Rossi il principale punto di riferimento sia per le diverse manifestazioni, che per i numerosi contatti con analoghe associazioni a livello europeo, che anche per l'opera di collegamento ad Arbe, con la quale si ravvivò la collaborazione attraverso la partecipazione alle rispettive iniziative anche con il Palio dei Balestrieri. L'anno successivo la Giunta di Castello ed il Comitato di Gemellaggio si attivarono per raccogliere i fondi necessari all'acquisto di una balestra da consegnare in dono alla Associazione balestrieri di Arbe, che con il Sindaco Davor Andric e anche membri della Banda civica partecipò alla Festa nazionale del 3 settembre, a cui fece seguito, il 15 settembre, a San Marino, il primo Torneo della Balestra fra la Federazione Balestrieri Sammarinesi e la neonata Associazione arbesana. Ad essa fu successivamente consegnato il ricavato della vendita del volume *"Giochi cavallereschi di Arbe"*, stampato per tale occasione. L'anno successivo, dal 29 maggio al 1 giugno, i balestrieri sammarinesi si recarono ad Arbe per il secondo Trofeo della Balestra, che si disputò il 29 maggio 1997. Nell'occasione, come si legge da un attestato del Capitano di Castello Della Balda, la Giunta di Castello donò all'Associazione Balestrieri di Arbe, per il tramite della Federazione sammarinese, due balestre grandi, *"nel segno dell'amicizia e fratellanza che accomuna i due popoli"*, rinnovata dalla presenza del Sindaco di Arbe Zdenko Matijevic con una Delegazione alla successiva Cerimonia Reggenziale del 1 ottobre.

Dai carteggi della Giunta di Castello, apprendiamo che ad Arbe fin dal 1364, conformemente alla deliberazione del Conte della Città, iniziarono

festività popolari della durata di sette giorni quale atto di gratitudine verso San Cristoforo, Patrono dell'isola: nel corso del tempo esse continuarono ad essere regolarmente organizzate, caratterizzate da giostre in onore del Santo Patrono, le cosiddette *"Ferije"*, in cui si ripetevano le antiche gare fra cavalieri, palii delle balestre, spettacoli di musiche e danze. Nel 2001 anche il *"Gruppo Arti e Mestieri"* di Montegiardino, ha iniziato a partecipare alla grande *"Ferija"* per San Cristoforo, arricchendola così da allora, ogni anno, con la caratteristica presenza dei suoi figuranti e andando a stabilire nuovi, cordiali rapporti. Dalla copia di un tipico *"Decreto"* con cui il *"Principe di Rab"* invitava il popolo e gli Ospiti dell'isola a tali festeggiamenti, vediamo infatti già inserita nel programma dell'anno seguente la presentazione ad Arbe del *"Gruppo Arti e Mestieri"* e del Capitano di Castello di Montegiardino Italo Righi, con gli altri Ospiti, la sera del 25 luglio, Festa di San Giacomo, per l'apertura ufficiale della *"Ferija"*, (svoltasi dal 25 al 27 luglio per la ricorrenza di san Cristoforo, Patrono dell'isola) preceduta anche da un concerto della Banda Militare della Repubblica di San Marino, che replicò la sua esibizione con un concerto a Lopar, la sera del 26 luglio, festa di Sant'Anna, nel corso delle celebrazioni che precedono la giornata del Santo Patrono. Anche quella trasferta della Banda Militare è stata puntualmente documentata nella citata Mostra di quest'anno, con le immagini fotografiche della consegna di doni da parte del suo Direttore, Maestro Stefano Gatta, con il Capitano di Castello Righi, ai Rappresentanti di Arbe, della sfilata dei musicisti sammarinesi per le vie del centro storico dell'isola e di momenti di incontro di alcuni di essi con bandisti arbesani. Come si è visto, il Gemellaggio trasse le sue radici proprio dai legami instauratisi spontaneamente fra cittadini delle due Città, fra cui, in particolare, componenti la Banda Militare di San Marino e della banda di Arbe. Tali rapporti di amicizia personale furono coltivati con grande affetto nel tempo, come avvenne da parte del citato bandista Spartaco Partisani, a cui fu dedicato anche un articolo con tanto di foto sulla stampa jugoslava (*"Vecernji List"*, del 19 giugno 1972) inserito nella Mostra per il 50° del Gemellaggio presso la Galleria museale San Francesco. Il giornalista riportava che Partisani, nel 1965, incontrando degli Arbesani aveva ricordato l'aiuto dato vent'anni prima, durante la seconda guerra mondiale, a un giovane che era riuscito a evadere da un campo di concentramento e che gli chiedeva un abito civile per poter fuggire.

L'articolo portava ad una triste rievocazione, poiché l'episodio vissuto da Partisani riconduceva per analogia a quanto era avvenuto ad Arbe in cui, com'è noto, il regime italiano di occupazione aveva stabilito un campo di concentramento dall'estate 1942. Dopo la guerra mossa nel 1941 alla Jugoslavia (uscita dall'alleanza in precedenza stipulata) da Germania ed Italia, che ne effettuarono la spartizione, una parte fu riportata sotto il controllo italiano: successivamente quindi fu occupata anche Arbe, che il 18 maggio di quell'anno venne annessa al Regno d'Italia. Di fronte alla accesa e sempre più vasta resistenza incontrata nei territori jugoslavi, dove si espandeva la resistenza del Fronte di liberazione, fu attuato un campo di concentramento, a Kampor, posto alle dirette dipendenze del Regio esercito, ove vennero detenuti in condizioni particolarmente disumane i civili delle zone occupate della Slovenia e della Venezia Giulia, a cui si aggiunsero anche ebrei (come si è visto, sulle sue rovine è stato successivamente costruito un Ospedale). Vi furono internate diverse migliaia di persone, individuate per la quasi totalità come avverse all'occupazione di quei territori, e soprattutto interi gruppi famigliari rastrellati nei villaggi per l'assenza degli uomini, interpretata come il loro coinvolgimento nelle lotte di resistenza al fascismo. Nel monumento alla loro memoria, collocato nel Parco della Rimembranza ad Arbe, si fa riferimento a circa 1500 vittime nel campo, che fu aperto fino al settembre 1943, cioè a dopo l'Armistizio dell'8 settembre che cambiò ancora una volta il sistema delle alleanze e la direzione delle offensive.

27 maggio 2000: il Capitano di Castello Giulietta Della Balda interviene ad una cerimonia ad Arbe nell'anno del Giubileo.

Tornando al tema degli scambi fra le due Città, nel 1999 si ripetè la trasferta dei balestrieri sammarinesi. Il 2000 fu particolarmente ricco di iniziative: la Giunta di Castello di San Marino donò nuovamente ai Balestrieri di Arbe due balestre in legno, ed il 27 maggio il Capitano di Castello Giulietta Della Balda partecipò con una Delegazione alla cerimonia di scoprimento, ad Arbe, di uno stemma di San Marino, rea-

lizzato in pietra dal sammarinese Renato Bollini, collocato nel Parco Centrale della Città accanto agli stemmi di altre Città con essa gemellate. Le giornate di incontro, dal 27 al 29 maggio, si conclusero con lo spettacolo del tiro alla balestra disputato dai Balestrieri di San Marino e di Arbe. In quel periodo Arbe accolse anche studenti e insegnanti della Scuola Media Inferiore di Città, in gita scolastica. Dopo che anche il Sindaco di Arbe era stato presente ai solenni festeggiamenti a San Marino per il 3 settembre dell'anno 2000, nell'ambito del Giubileo Universale della Chiesa Cattolica, nel 2001, Anniversario dei 1700 anni della Fondazione della Repubblica di San Marino, venne a San Marino, dal 14 al 16 luglio, un Gruppo di Arbesani, cui fece seguito una Delegazione ufficiale di Arbe guidata dal Sindaco, dal 3 al 6 settembre. Il 3 settembre il gruppo dei Balestrieri di Arbe partecipò al Corteo storico fino alla Cava dei Balestrieri in cui si svolse il consueto Palio delle Balestre Grandi. Nella circostanza una *troupe* televisiva di Arbe realizzò un apposito filmato. Per questa significativa ricorrenza della Repubblica di San Marino l'isola di Arbe volle esprimere la propria vicinanza donando a sua volta, nel mese di giugno, uno stemma in pietra, che, inizialmente destinato ad essere collocato nella Cava dei Balestrieri in riferimento ai rapporti fra le due Associazioni, in base alle successive autorizzazioni, fu invece posto nella sede della Federazione Balestrieri, in contrada Omerelli.

Non poteva mancare il riferimento ad Arbe in occasione delle celebrazioni indette dalla Repubblica di San Marino per i suoi 1700 anni, dopo che già quelle disposte per i 1600 anni, nel 1901, erano state sottolineate dalla stampa di un numero unico, "Arbe Titano", espressamente dedicato ai reciproci legami ricordati, in particolare, per la comune matrice religiosa attraverso la Figura del Santo Marino. Don Eligio Gosti volle infatti organizzare tramite l'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi un viaggio dal carattere simbolico all'isola del Santo Marino, cui parteciparono, assieme a numerosi cittadini, diversi sacerdoti delle parrocchie sammarinesi, che, guidati dal Vescovo della Diocesi San Marino Montefeltro, concelebrarono con i sacerdoti di Arbe una solenne funzione religiosa nella Cattedrale. Il pellegrinaggio, che permise a molti Sammarinesi di conoscere le bellezze e la storia dell'isola, ove visitarono anche il villaggio di Lopar, ebbe molto successo, come si legge da un successivo articolo sulla stampa locale di Don Gosti: nell'occasione, egli espresse l'auspicio di far eseguire a San Marino una statua bronzea

del Santo, ricavandola dal calco in gesso della relativa opera realizzata da Aldo Volpini, da donare ad Arbe, per la collocazione in un'idonea piazza, a ricordo permanente del suo legame con la Repubblica attraverso la figura di San Marino.

Come si è visto, tale idea era stata avanzata fin dal lontano 1992 dal Comitato di Gemellaggio e dalla Giunta di Castello della Città di San Marino, che subito quindi sostenne tale rinnovata proposta avviando gli opportuni contatti con le competenti Autorità. Ma ancora il 31 marzo 2003 il Capitano di Castello Giulietta Della Balda, scrivendo al Presidente della SUMS, ricordava tale desiderio, da anni inseguito dalla Giunta di Castello, nella speranza di poter affiancare tale statua allo stemma ufficiale di San Marino donato in precedenza dalla Giunta e collocato sulla piazza principale di Arbe. Apprendiamo che il Museo di Stato aveva nel frattempo provveduto alla richiesta dei relativi preventivi per l'esecuzione della statua, individuando quale miglior offerente la ditta Salvatori Arte s.r.l. di Pistoia, e si stavano cercando i necessari contributi. Durante le successive Giornate Medievali, che si svolsero dal 27 al 31 agosto 2003, San Marino accolse una Delegazione dell'isola di Arbe, i cui Balestrieri parteciparono, nella serata del 29 agosto, al *"Grande Palio della Balestra, con affrontamento cortese infra la Res Publica di Sancto Marino e l'illustre Hospite Città di Arbe"*. Nell'occasione si realizzò anche un incontro per verificare i diversi aspetti relativi alla realizzazione della statua, a partire da quelli economici, fra il Sindaco di Arbe, Zdenko Antesic, con il prof. Domjan Miljenko, il Presidente del Consiglio Comunale e il Direttore del Turismo, ed una Delegazione sammarinese, composta dal Vice-Presidente della Fondazione San Marino Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino – SUMS, Renzo Bonelli, accompagnato dal Consigliere Leo Morganti e dal dott. Marino Rossi, e dal Presidente della Cassa di Risparmio, Gilberto Ghiotti. Un analogo incontro avvenne successivamente con il Segretario di Stato alla Cultura, Pasquale Valentini, che confermò il parere favorevole alla realizzazione del progetto in fase ancora di preparazione, restando in attesa di proposte precise su cui poter indirizzare le necessarie collaborazioni. Nei giorni successivi il Presidente della Cassa di Risparmio comunicò al Capitano di Castello che il Consiglio di Amministrazione della Banca aveva accolto la sua richiesta di contributo, assicurando quindi la fattibilità della iniziativa. Seguì un intenso lavoro, che nei mesi successivi impegnò i numerosi Uffici ed Enti coinvolti

nella definizione di ogni aspetto necessario alla attuazione del progetto, e la apposita visita a San Marino di una Delegazione guidata dal Sindaco di Arbe per concordare nel dettaglio il programma per la inaugurazione della statua. La Delegazione si incontrò anche con il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Fabio Berardi, a cui comunicò di stare aspettando la conferma della presenza ad Arbe, per l'occasione, del Presidente della Repubblica di Croazia. Finalmente la inaugurazione potè essere fissata per l'8 maggio 2004, vigilia della Festa della Città di Arbe, data in cui un suggestivo parco dell'isola, che avrebbe ospitato la scultura, sarebbe stato dedicato a San Marino. Il parco prescelto si trova a Kaldanac, nella parte più antica della Città di Arbe che si affaccia sul mare. Nella prefazione allo stampato che, per l'occasione, fu predisposto da Valentina Rossi, tradotto anche in croato, e con immagini fotografiche a cura di Riccardo Faetanini e di Massimo Mancini – per conto della Fondazione San Marino Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino – SUMS e della Giunta di Castello della Città di San Marino – il prof. Giovanni Galassi, Presidente della Fondazione, sottolineava come *"tante avrebbero potuto essere le immagini del Santo riproducibili, ma la scelta della Giunta di Castello, condivisa dalla Fondazione San Marino di riprodurre in bronzo la statua scolpita da Aldo Volpini…che rimarrà testimonianza intangibile dei forti legami fra le due Città…è stata dettata dal particolare valore storico e affettivo che essa incarna per i Sammarinesi"*. Il Capitano di Castello della Città di San Marino, Alessandro Barulli, succeduto nel frattempo a Giulietta Della Balda, ricordò che la proposta di effettuare tale dono all'isola di Arbe era nata prima dell'attuale Giunta – eletta alla fine del 2003 – che tuttavia portò avanti questo progetto rivolto alla Città gemellata, esprimendo l'orgoglio per la scelta di dedicare al Santo Marino tale importante parco cittadino da parte delle Autorità arbesane, di cui San Marino aveva ospitato una Delegazione nel marzo precedente. Gli faceva eco il Sindaco di Arbe, Zdenko Antesic, che, ripercorrendo lo sviluppo dei rapporti fra le due Città dal loro Gemellaggio del 1968, ribadì come, con il dono di tale statua, *"la Repubblica di San Marino condivide simbolicamente con gli Arbesani il proprio Santo Fondatore e il legame fra i due Paesi viene innalzato a un grado superiore"*. Anche il Rettore della Basilica di San Marino, Don Eligio Gosti, esprimeva la sua soddisfazione per aver potuto vedere esaudito il sogno della realizzazione di tale opera, da lui sostenuta nel pellegrinaggio ad Arbe di due anni prima per ricordare in modo eviden-

te *"il grande legame che unisce la Repubblica a questo lembo di terra slava"*. Egli, assieme al Vescovo della Diocesi San Marino Montefeltro, Paolo Rabitti, concelebrò per l'occasione con il Parroco di Arbe la Messa solenne nel Duomo, nelle lingue croata ed italiana. Il Consigliere Leo Morganti, intervenendo per l'inaugurazione a nome della Fondazione San Marino Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino - SUMS, evidenziò come l'immagine del Santo prescelta per il monumento, riprodotta dall'opera di Volpini è quella di un uomo *"maturo, lavoratore, determinato e protettivo….non è più solamente il giovane Santo impegnato a costruire, è piuttosto un Santo impegnato a testimoniare. Nel XXI secolo dovrà sempre più assumere le sembianze dell'uomo alla ricerca della pace, della fratellanza, del superamento delle frontiere, dell'avvicinamento e dello scambio delle culture, della solidarietà, della comprensione fra i popoli"*. L'inaugurazione del parco avvenne alla presenza degli Ecc.mi Capitani Reggenti, Paolo Bollini e Marino Riccardi, del Segretario di Stato per gli Affari Interni, Loris Francini e del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Fabio Berardi. Costui era stato a Zagabria il giorno precedente per sottoscrivere un Accordo fra la Repubblica di San Marino e la Repubblica di Croazia per la reciproca promozione e protezione degli investimenti con il Ministro per l'economia, Branko Vukelic, con il quale avvenne anche uno Scambio di Note per l'ingresso nel Paese con la carta di identità e, nel corso del cordiale incontro, furono definiti anche i contenuti per la definizione di un Accordo contro le doppie imposizioni e di un Accordo in materia di collaborazione turistica, che furono infatti firmati il 18 ottobre seguente, in occasione della Visita ufficiale a San Marino del Presidente della Repubblica croata, Stjepan Mesic. Ricordo con piacere, dopo aver preparato tali intese, la partecipazione alla missione a Zagabria ed il trasferimento ad Arbe. La esecuzione della riproduzione in bronzo della statua di Aldo Volpini era stata effettuata con un procedimento particolarmente laborioso, illustrato dal Direttore dei Musei di Stato, Francesca Michelotti (nello stampato citato) secondo la metodologia della *"cosiddetta 'fusione a cera persa', tecnica metallurgica di antichissime origini che, dalla splendida tradizione greca e romana sino ad oggi, non ha subito variazioni significative"*. Il monumento fu scoperto congiuntamente - a testimoniare la continuità dell'impegno profuso dalla Giunta di Castello di San Marino per la sua realizzazione - dal Capitano di Castello Alessandro Barulli e dal suo predecessore, Giulietta Della Balda, alla quale, al termine di una seduta solenne del

Consiglio comunale, era stato donato uno speciale riconoscimento per il suo lungo impegno nel rapporto di Gemellaggio fra San Marino ed Arbe. La Reggenza, dopo avere deposto una corona di alloro al monumento ai soldati caduti durante la II Guerra mondiale, presso il Parco Boskopin, ebbe un cordiale incontro con il Presidente della Repubblica croata, che si concluse in via eccezionale con una Conferenza stampa congiunta. Il Presidente Stjepan Mesic, che onorò con la sua presenza la speciale occasione ad Arbe, accolse l'invito ad effettuare una visita ufficiale a San Marino, che avvenne, come già detto, il 18 ottobre 2004, accolto dagli Ecc.mi Capitani Reggenti Giuseppe Arzilli e Roberto Raschi, ai quali, proprio in riferimento ai legami storici con Arbe, egli volle ribadire che *"la storia di San Marino è la storia della Croazia"* rinnovando la gratitudine per la solidarietà espressa dal popolo sammarinese negli anni della guerra. Con questa Visita ufficiale a San Marino il Presidente croato ricambiò anche quella effettuata in Croazia, dal 19 al 21 settembre 2002, dagli Ecc.mi Capitani Reggenti Antonio Lazzaro Volpinari e Giovanni Francesco Ugolini, accompagnati dal Segretario di Stato per il Territorio, l'Ambiente e l'Agricoltura, Fabio Berardi.

Nell'estate di quel 2002 era stato realizzato dalla RAI un filmato sui 1700 anni della Repubblica di San Marino, con l'inserimento anche di riprese effettuate nell'isola di Arbe, ove, dal 24 al 28 luglio, si era recata anche la Banda Militare della Repubblica, espressamente invitata dal Sindaco per partecipare alle giornate di manifestazioni in occasione della Festa di San Cristoforo, durante il cui programma effettuò diverse esecuzioni musicali. Continuò inoltre la partecipazione dei Balestrieri sammarinesi alle tradizionali iniziative di Arbe, fra il 29 maggio ed il 2 giugno 2002, e di quelli arbesani alla Festa di San Marino, il 3 settembre successivo. In quei giorni a San Marino i Balestrieri di Arbe presenziarono anche al Palio di Tiro con la Balestra che si svolse il 4 settembre presso il Campo di Tiro della Federazione Balestrieri, mentre, il 5, si esibirono allo Stadio di Serravalle in occasione della partita di calcio San Marino - Croazia.

Il 2 agosto 2007 gli Ecc.mi Capitani Reggenti, Alessandro Rossi ed Alessandro Mancini, accompagnati dal Segretario di Stato per il Turismo Paride Andreoli, e dal Capitano di Castello della Città di San Marino, Alessandro Barulli, fecero visita alla Mostra allestita a San Leo, nel Palazzo Mediceo, *"Arte per Mare. Dalmazia, Titano e Montefeltro dal primo Cristiane-*

simo al Rinascimento", promossa dalla Diocesi San Marino Montefeltro e organizzata dalla Fondazione Internazionale Papa Giovanni Paolo II per il Magistero sociale della Chiesa. La esposizione, che si avvalse del Patrocinio delle Segreterie di Stato per gli Affari Esteri, per la Cultura e per il Turismo, realizzata con la collaborazione di numerosi Enti e anche dei Musei di Stato di San Marino, era anche allestita, in parallelo, presso le sale della Pinacoteca-Museo San Francesco di San Marino, ove era stata inaugurata il 21 luglio precedente. Il percorso espositivo, curato dai Proff. Alessandro Gentili e Alessandro Marchi, presentava opere d'arte di particolare importanza a partire dalla storia del primo Cristianesimo testimoniando *"l'evoluzione nei secoli della cultura da esso generata lungo le sponde adriatiche dell'antica Dalmazia centrale e il territorio della Repubblica di San Marino, insieme a quello del Montefeltro, sulle orme dei dalmati Marino e Leone"*.

Al Museo di Stato fu inaugurata, il 31 marzo 2014, la mostra di suggestive immagini fotografiche "Il Mare Morlacco" di Miljenko Domijan. *"Cultura e ambiente stanno insieme nel suo modo di fermare il tempo e la bellezza con scatti che diventano visioni artistiche, veri vissuti quotidiani di viaggio, per Domijan, originario di Arbe (che si vede dalla terra ferma, dall'alto del monte Velebit): isola del Santo Fondatore Marino cuore del golfo nel mare dei Morlacchi (li uomini che ancora oggi parlano un'antica lingua latina)"*: così la commentava il giornalista di San Marino RTV, Francesco Zingrillo. Nell'occasione il prof. Domijan ha presentato anche il suo libro *"Arbe. Città d'Arte"*, dedicato alle bellezze architettoniche ed artistiche dell'isola. Lo stesso autore ha poi trattato a San Leo, a Palazzo Mediceo, il 4 maggio 2016, il tema *"Arbe, città dei campanili mitici"*, illustrando la ricchezza culturale ed ambientale della sua terra.

E parlando della bellezza dei due luoghi, nel corso del tempo, illustri Ospiti della Repubblica, come pure poeti, scrittori e visitatori provenienti da ogni parte del mondo, hanno reso omaggio al Monte Titano, che dalle pianure e dalle riviere circostanti offre, già in lontananza, lo spettacolo di quella *"azzurra vision di San Marino"* che il Pascoli lodava nella sua famosa poesia *"Romagna"*.

Il Monte si presenta di volta in volta rassicurante, per l'approdo dello sguardo alla piccola città costruita nella pietra sulla sua sommità, oppure in

grado di suscitare sentimenti di inquietudine quando si osservi la asprezza delle sue rocce stagliate contro il cielo, in particolare in certe giornate invernali, in cui, battuto dal vento, esso si manifesta ai nostri occhi in una diversa dimensione, oscura e minacciosa. Ma il Monte sa apparirci anche come una visione magica e irreale, quando, illuminato dal sole, emerge dal mare della opaca nebbia sottostante o i suoi profili risaltano contro lo sfondo di ineguagliabili tramonti. L'iscrizione del *"Centro storico di San Marino e Monte Titano"* nella Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, avvenuta il 7 luglio 2008, ne ha confermato, e ancor più evidenziato a livello internazionale il valore eccezionale e universale.

Gli stessi sentimenti suscita l' osservazione del mare, pensando alla bellezza di quello che circonda l'isola di Arbe: immenso, splendente sotto la luce abbagliante del sole che ne esalta le tante, magnifiche sfumature, con lo sciabordio regolare delle sue onde capace tuttavia di improvvise trasformazioni, divenendo anch'esso rapidamente minaccioso, sotto la forza incontrollabile della natura, mentre il vento di bora attraversa ogni angolo della piccola isola costruita sulle rocce a strapiombo sul mare, avvolta da alte mura e punteggiata dai suoi campanili. Numerosi autori hanno descritto la visione delle coste dalmate dai punti più alti del Monte Titano, nelle giornate particolarmente limpide, quelle *"coste della Dalmazia in lontananza cerulee"* che anche Giosuè Carducci volle ricordare nel suo famoso Discorso al Senato e al Popolo tenuto il 30 settembre 1894 su *"La Libertà Perpetua di San Marino"*. E in entrambe le realtà, in virtù anche della loro configurazione naturale, gli abitanti poterono volgere lo sguardo verso l'infinito, su cui si apre il panorama dall'alto del Monte Titano o che si perde sulle acque del mare, nel cielo dell'orizzonte: caratteristiche, quindi, comuni ai due luoghi, che rimandano a quell'anelito all'in-

Pannello in gesso di Aldo Volpini, 1974, *"L'Approdo di San Marino e San Leo a Rimini"*. A sinistra appare l'isola di Arbe.

finito che l'uomo si porta nel cuore e che lo spinge anche ad interrogarsi ed a rivolgersi alla fede.

In questi contesti naturali, profondamente diversi ma di una bellezza egualmente intensa e suggestiva, possiamo immaginare come abbiano vissuto nel lontano passato le moltitudini di abitanti del Monte Titano e dell'isola di Arbe, anche guardando con timore, dall'alto delle tre cime del Monte Titano, o all'orizzonte del Mare Adriatico, all'apparire ed avvicinarsi dei tanti nemici che nel corso dei tempi volevano occupare i loro territori ed imporre le loro dominazioni, preparandosi alla dura difesa delle loro comunità e di quella libertà che hanno sempre considerato il bene principale e il presupposto fondamentale delle rispettive autonomie. Ma se la Repubblica di San Marino, per una misteriosa sorte ancora oggi oggetto di domande, come pure di difficili e precise risposte, è riuscita a salvaguardare la propria libertà e la propria indipendenza pur coinvolta in guerre e subendo nel tempo periodi di occupazione, fortunatamente brevi, l'Isola di Arbe, invece, testimonia tuttora, nella sua arte, nelle tradizioni, nella ricchezza e varietà delle sue espressioni culturali e nella sua splendida, caratteristica architettura, le innumerevoli dominazioni cui fu sottoposta nella sua storia millenaria.

Arbe e San Marino: cenni storici

Nel rendere omaggio con questo testo anche alla complessiva identità di questa isola cui siamo così profondamente legati, non credo sia possibile tralasciare una breve sintesi della sua complessa e tribolata storia, che ritengo opportuno affidare alle parole del prof. Domijan nell'opera citata.

> *"La presenza e la dominazione dell'antica tribù illirica dei Liburni, che si stabilì sull'isola di Arbe verso la fine dell'età del bronzo, caratterizzarono in particolare anche la successiva età del ferro, a cui risale la maggior parte dei reperti archeologici di Arbe, il cui insediamento era già allora al centro della vita isolana, in cui si crearono altri centri abitati, fra i quali Lopar, che la tradizione connota come luogo originario di provenienza del Santo Marino. Nei secoli successivi i Liburni si sottomisero ai Romani senza opporre resistenza, assimilandosi assai velocemente ai conquistatori. Con la dominazione romana cessò la organizzazione tipica degli insediamenti dei Liburni, e Arbe, nell'ambito della costa orientale dell'Adriatico, fu inserita nella grande comunità dell'Impero Romano: si concluse così in quelle regioni l'epoca preistorica*

ed iniziò la loro storia europea. Arbe, l'antica Arba, non nacque tuttavia come colonia romana, a differenza di altre città, come Zara, che avevano ricevuto lo status di municipio, ma la comunità liburnica preesistente si vide riconoscere lo status di città romana con tutte le prerogative che tale qualifica comportava (nel 1990 Arbe ha celebrato i 2000 anni dello status municipale, cioè la ricorrenza dei duemila anni del suo ordinamento a città). L' attributo "felix" conferito a Rab (unica città dell'odierno territorio della Croazia a potersene fregiare) probabilmente all'inizio del III secolo d.C., suggerisce che il municipio godesse di prosperità e benessere. I primi cambiamenti sociali furono portati dall' avvento del cristianesimo, che divenne definitivamente religione statale nella prima metà del IV secolo. Arbe, città caratterizzata da un'apertura al mondo soprattutto per la frequenza delle sue comunicazioni con l' esterno attraverso vie commerciali e marittime, era considerata uno dei poli del primo cristianesimo. Ed all'epoca paleocristiana risale la storia dei Santi Marino e Leo, lavoratori della pietra e ferventi cristiani di Arbe, che in base alla leggenda a causa delle persecuzioni dioclezianee all'inizio del IV secolo fuggirono in terra italica e vi fondarono due comunità, che da esse presero il nome, San Leo appunto, e San Marino, che divenne una repubblica sovrana. Caduta sotto il dominio ostrogoto, come altre città sull'Adriatico orientale a partire dal 493, con la riconquista da parte di Giustiniano nella prima metà del VI secolo, Arbe vedrà confluire la sua storia geopolitica con quella della Dalmazia, divenuta provincia pro consolare dove il potere, sia civile che militare, era accentrato nelle mani del proconsole governatore".

Dalla fine del VI secolo, un continuo susseguirsi di dominazioni, di breve o lunga durata, caratterizzarono la vita di Arbe, come pure della Dalmazia, che cercò nel corso dei secoli, con duri periodi di resistenza e il peso delle successive conseguenze, spesso terribili, di preservare la propria autonomia e la propria complessa identità. La sua millenaria storia ha visto quindi alternarsi molteplici dominazioni, di breve o lunga durata, come quella sotto il Doge di Venezia, che nell'anno Mille conquistò la Dalmazia e che - dopo che l'isola fu sottoposta a Croati, e assediata da Normanni e Ungheresi - vi ritornò ancora fino alla pace di Zara nel 1358. Tuttavia, con la rinuncia di Venezia alla Dalmazia, sconfitta nella seconda guerra con il re croato-ungherese, Arbe passò sotto il Regno ungaro-croato fino agli inizi del XV secolo, in cui, rivenduta alla Serenissima, rimase sotto il suo dominio fino al 1797. Queste vicende influirono notevolmente sull'autonomia, sull'assetto e lo sviluppo sociale ed economico dell'isola, la cui popolazione fu pesantemente colpita dal susseguirsi della minaccia turca, con il reclutamento dei suoi uomini e mezzi navali durante le lunghe guerre che con essi

vennero sostenute e che continuarono a segnare tutto il ‘600 e la prima metà del ‘700.

> *“Arbe però non fu occupata dalle truppe francesi, ma da quelle austriache: con la partenza dell’ultimo conte arbesano, si installò sull’ isola una guarnigione austriaca, che affidò la gestione della città a due magistrati, intraprese un percorso di germanizzazione dell’isola che ebbe pesanti effetti sulla cultura dell’isola come nell’ istruzione e nella amministrazione. Per un breve periodo Arbe fu governata dai francesi, dal 1805 al 1813, assegnata alla provincia di Dalmazia; nuovi interventi ne modificarono quindi la tradizionale realtà religiosa, con la chiusura di monasteri e la gestione dei beni della Chiesa da parte delle autorità comunali. Con la sconfitta di Napoleone, nel 1813, Arbe rientrò nell’orbita dell’Impero austro- ungarico, dove rimase fino al suo smembramento definitivo dopo la prima guerra mondiale, nel 1918. Sotto gli Asburgo la Dalmazia divenne una provincia indipendente, di cui Arbe faceva parte, con capitale Zara, ma nel 1828 fu soppressa la diocesi di Arbe, l’economia isolana arretrò notevolmente riducendosi a un’agricoltura primitiva e languente, le produzioni erano per lo più limitate ai fabbisogni dell’isola… Dopo la prima guerra mondiale, e il crollo della monarchia asburgica, Arbe fu occupata dalle truppe italiane che abbandonarono l’isola due anni dopo, il 23 aprile 1921. Arbe fu allora aggregata al nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, in seguito Regno di Jugoslavia. La seconda guerra mondiale portò all’occupazione italotedesca, durata quattro anni, a conclusione della quale Arbe entrò a far parte della Repubblica Popolare Croata, ovvero della Repubblica Federativa di Jugoslavia. A partire dal 1990 Arbe appartiene alla Repubblica di Croazia”.*

Per quanto riguarda San Marino, la leggenda ci ha consegnato le vicende del Santo originario di Arbe, approdato a Rimini e quindi salito sul Monte Titano, nel IV secolo dell’era Volgare, caratterizzate da molteplici e differenti elementi secondo le varie versioni pervenute della *Vita Sancti Marini*, che si considerano elaborate attraverso i secoli da diversi agiografi, secondo canoni comuni a molte leggende di Santi e sulla base delle tradizioni orali, di cui la più antica in un manoscritto del X secolo, conservato nella Biblioteca di Torino. Al di là delle imprecisioni storiche e della mancanza di fonti sicure del tempo, i Sammarinesi hanno sempre considerato la leggenda del Santo Marino dalmata come la *“concreta ed incontestabile spiegazione delle origini del loro Stato”*, di cui il 301 è stata ufficialmente assunto come data di fondazione. Infatti la Figura del Santo, come ricordava Verter Casali in “Marino da Arbe Santo e lapicida” (catalogo della omonima Mostra organizzata dalla Scuola Media sammarinese nel 1997) *“ha avuto senza dubbio*

un apporto concreto e storicamente documentato sullo Stato sammarinese e sui suoi cittadini, ovvero una profonda incidenza culturale in tutte le epoche storiche della Repubblica che ha determinato nei Sammarinesi, almeno negli anni più vicini a noi, una devozione incrollabile verso la sua figura, ed una fede certa nell'aiuto che poteva fornire alla sua comunità e a chi lo pregava e invocava".

Nel famoso *"rotolo di Valle Sant'Anastasia"* del 1296 (recentemente esposto presso la Pinacoteca San Francesco) dalle testimonianze dei Sammarinesi a sostegno della esenzione dal pagamento di un salario al podestà del Montefeltro, viene ripetutamente addotta, come prova inconfutabile della loro autonomia, la libertà di cui i Sammarinesi godevano per consuetudine da secoli, e precisamente *"dal tempo in cui il Beato Marino venne per la prima volta dalla Dalmazia"* ricevendo in dono il Monte Titano col suo circondario da donna Felicissima, come riporta la leggenda. Tale importantissimo documento *"attesta per la prima volta come fosse profondamente sedimentato nel popolo sammarinese il senso dell'appartenenza ad un Comune che alla libertà ed all'autonomia aveva ispirato la propria configurazione e la volontà quindi di continuare a conservarla"* (come sottolineato nella prefazione di "*Quid est libertas?* 1296 – 1996", pubblicazione che ho curato nel 700° anniversario per conto delle Segreterie di Stato per gli Affari Esteri e Interni e che riporta l'apposita trascrizione e traduzione integrali in italiano del prezioso documento effettuata, per la prima volta, dal dott. Michele Conti, Direttore dell'Archivio di Stato). Questa testimonianza ci permette di verificare come tali valori fossero già allora profondamente radicati nelle menti e negli animi dei Sammarinesi, e ricondotti con incrollabile sicurezza alla Figura del Santo dal suo arrivo dall'isola di Arbe. Il culto di questo loro esule, divenuto Santo e Fondatore di uno Stato, fu condiviso nel corso dei secoli anche dagli Arbesani, come ci confermano sporadiche notizie emergenti da alcune ricerche e pubblicazioni. Onofrio Fattori, nella sua pubblicazione del 1943 *"Arbe - San Marino cronistoria"* fece riferimento a vari documenti e a copie di carteggi (conservati nell'Archivio governativo e nell'Archivio parrocchiale della Repubblica) *"fra l'Arciprete della Plebale sammarinese, Marino Bonetti, e Marino Rizzi, Patrizio e Canonico Capitolare di Arbe, riguardanti la traslazione di una reliquia del Santo (una "costa") in Arbe su richiesta del Vescovo arbense, Pasquale Patavino"*. Il Rizzi l' 8 aprile 1595 si trovò a Rimini ed informava l'Arciprete Bonetti che la reliquia, giunta ad Arbe in quell'anno, dopo essere stata depositata presso il Monastero di San

Francesco in Campo Marzio, *"con grande festa fu collocata nel Santuario della Cattedrale accanto alle altre Reliquie, dove tuttora si venera"*. In precedenti pubblicazioni Fattori riportava che tale festa avvenne il 28 gennaio 1596 e in quella data successivamente, ogni anno, veniva celebrata con pompa ad Arbe la festa di San Marino.

Per inciso, a proposito del nome Marino, che aveva anche il citato Arciprete Rizzi, lo stesso Fattori evidenziava nei suoi studi come esso apparisse ampiamente usato a Rab fin da documenti molto antichi, ulteriore collegamento al nome del Santo Patrono della nostra Repubblica.

Ricordando che tale reliquia fu esposta anche durante la celebrazione di una funzione religiosa il 18 agosto 1941, davanti alla Delegazione sammarinese recatasi ad Arbe per la restituzione all'isola della sua bandiera italica precedentemente consegnata ai Sammarinesi, Onofrio Fattori, nello stesso libro, aggiungeva che ad Arbe

> *"nel 1605, dopo un ventennio dalla traslazione della Reliquia, veniva edificata una piccola chiesa dedicata ai Santi Marino e Didaco, sconsacrata e poi adattata ad officina da fabbro. La visitammo il 7 settembre 1920. Il fabbro, certo Kukulich, l'acquistò nel 1885,quando la Chiesa fu sconsacrata, dai frati di Sant'Eufemia in Campora … la statua di San Marino con la dalmatica, il martello nella destra, benedicente con la sinistra, non ha nulla di artistico. La Chiesa…era all'interno del tutta distrutta. Una bella finestra e un bella porta del XV secolo (ora scomparse)…"*.

Il testo dell'iscrizione in pietra, collocata sopra quella porta, fu più volte citato, così come l'aveva ricostruito il Fattori nei suoi scritti dedicati ad Arbe:

"Ecclesia et altar consecratum fuit – ad honorem Dei et Sanctorum Confessorum - Marini et Didaci a Reverendo Domino – Pasquale Patavino Episcopo Arbense - Die Domini XXIII Aprilis M (DC) V".

Egli precisava anche che l'iscrizione fu poi rimossa e *"dopo l'occupazione italiana avvenuta il 26 novembre 1918, depositata nel Palazzo del Municipio"*. Ricaduta l'isola in mano alla Jugoslavia, il 9 febbraio 1921 *"la pietra"* (cioè tale lapide) venne inviata a San Marino dall'ultimo Regio Commissario italiano, E. Scotton Vrain *"in nome del Comune di Arbe al libero Comune di San Marino. Fu murata nell'atrio del nostro Museo Governativo ed ora, come sua naturale sede, collocata nella Cripta novellamente, come si è*

detto, scavata sotto il sacello di San Pietro, sopra la primitiva romanica urna di travertino". Nel medesimo testo Fattori si dilungò a descrivere l'appassionato rapporto di Carlo Malagola con Arbe, nella quale soggiornò nel 1906 conducendo ricerche sulla storia, studi e schizzi sull'arte e sull'architettura dell'isola, consegnati all'amico Fattori: la sua prematura morte impedì la realizzazione del loro progetto di scrivere assieme una trattazione molto dettagliata su San Marino e Arbe. Tra il materiale consegnatogli dal Malagola dopo questo viaggio di studio ad Arbe Fattori citava, in base a due lettere del Parroco di Arbe Don Luigi Tudorin, del 21 luglio e del 6 novembre 1906, particolari sulla citata chiesetta di San Marino ad Arbe, in cui fu celebrata la Messa fino all'anno 1875, venduta, come già detto, dai proprietari, i frati di Sant'Eufemia in Campora, per cento fiorini; l'altare con le statue dei Santi Marino e Didaco era invece stato dato al Monastero delle Monache Benedettine di Sant'Andrea.

Descrivendo dettagliatamente il contenuto della Cattedrale di Arbe, Malagola aveva riferito che *"entro una cassetta di legno, con cornice quasi barocca in argento, è una Costola di San Marino con scritta del secolo XVI: Sancti Marini Diaconi Civis Arbensis"*, mentre *"nel soffitto c'è uno stucco in altorilievo raffigurante San Marino vestito da Diacono in atto di leggere il Vangelo"*. Nella Chiesa di San Rocco, invece (già soppressa alla data di questa pubblicazione del Fattori) *"c'erano due statue in legno, una di San Marino e l'altra riferita a San Leo"*. La reliquia di San Marino conservata nella Cattedrale di Arbe, di cui scriveva Malagola, proveniva dalle ossa del Santo, ritrovate in una urna in pietra nascosta sotto il pavimento della antica Pieve dal già citato Arciprete Marino Bonetti che lasciò una testimonianza giurata e stampata delle ricerche e del ritrovamento delle ossa di San Marino, da lui effettuato con due frati cappuccini e due cittadini sammarinesi il 2 e il 3 maggio 1586, come ampiamente riportato anche nel volume *"Il Santo"* del Rettore della Basilica, Mons. Eligio Gosti (pubblicato nel 2001 in occasione del 1700° Anniversario della Repubblica). Per inciso, Gino Zani, nel volume *"Il territorio ed il Castello di San Marino attraverso i secoli"*, edito nel 1963, sosteneva che tale urna di pietra fosse *"la risposta probante e conferma della tradizione della provenienza di San Marino dall'isola di Arbe"*, un vero e proprio *"documento di pietra"*. Infatti *"la qualità della pietra del vecchio fonte battesimale trasformato in urna fu un mistero"* fino a quando a San Marino non giunse la lapide dedicatoria della Chiesa dei Santi Marino

e Didaco, dopo la sua sconsacrazione, come già riportato. Il confronto fra le due pietre svelò il mistero. *"Anche l'urna che contenne e conservò per secoli le ossa del Santo è di pietra di Arbe"*. Ciò può far pensare, ipotizzava Zani, *"che i profughi di Arbe si trasportarono da Rimini alla vecchia Pieve un blocco della loro pietra, oppure che per lungo tempo furono mantenute relazioni fra gli abitatori del Titano e gli isolani dalmati, di cui un nucleo ebbe forse stabile dimora sul Monte. In ogni caso il nostro Marino fu veramente un Liburno di Arbe, ed i vecchi sammarinesi per onorarne la memoria, vollero che nella pietra della sua patria fossero conservati i resti corporei del loro Santo. Queste sono le probabili realtà storiche che possono intuirsi sotto il velo della leggenda, che fu tramandata di padre in figlio…"*. Per completezza di informazione circa i molteplici collegamenti con Arbe va aggiunto che nel citato libro "don" Gosti (come il Monsignore fu sempre chiamato dai Sammarines) in relazione alle ossa del Santo inserisce anche un testo, sempre di Onofrio Fattori, stampato nel 1926 in occasione della elevazione della Pieve alla dignità di Basilica Minore (*"L'autenticità delle ossa del Santo Fondatore della Libertas Perpetua venerate nella Basilica della Repubblica di San Marino"*) in cui egli narrava, dopo il noto ritrovamento di questi resti nel 1586, *"l'episodio del Cappuccino oriundo di Arbe e trasferito a Montefiore che richiese ai Signori del Magistrato delle Reliquie da portare in Arbe. Gli furono concesse due costole del Santo che non potè portare in Dalmazia perché fu imprigionato sebbene innocente. Le Reliquie furono date al P. Vicario dei Cappuccini che le restituì alla Repubblica"*. Questa informazione viene avvalorata dal manoscritto (senza data) di Giuseppe Moracci *"Vita di S. Marino Diacono e Confessore"* (riportato da Venice Enza Pizzulin e da Marino Cecchetti nel volume *"Libera abuntrocle"*, nel 1997) in cui è narrata anche una seconda traslazione delle ossa di San Marino, avvenuta nel settembre 1713, con la rimozione del vecchio altare della Pieve per i lavori del suo rifacimento: alla descrizione dei resti conservati nell'urna di pietra segue quella del contenuto di un *"cassettino di marmo"*, fra cui *"vi erano ancora due Coste, che si pensa essere quelle, che furono date a frate Antonio da Arbi"*, e che il Fattori ci dice poi restituite alla Repubblica. Da queste note pare pertanto di poter desumere che, dopo il fallimento del primo, ci fosse stato un successivo, riuscito tentativo, di inviare ad Arbe una reliquia di San Marino, quella poi conservata nella Cattedrale di Arbe e descritta dal Malagola. Nel suo articolo *"la Sagra di San Marino nella Dogale Arbe"* in *"Libertas Perpe-*

tua – Museum, anno IX aprile – ottobre 1941) l'Arbesano Bruno Galzigna, proponendo che in Arbe venisse dedicata nuovamente una Chiesa a San Marino, fra due chiese già esistenti, chiedeva che il 28 gennaio di ogni anno, anniversario del trasporto ad Arbe della costola del Santo (donata come si è visto dall'Arciprete Bonetti nel 1596) venisse celebrata una apposita messa commemorativa. Tale Festività era stata infatti dimenticata nel corso del tempo, anche probabilmente per la soppressione di tradizioni e riti, anche a carattere religioso, avvenuta durante la dominazione asburgica che impose alla Dalmazia un esteso processo di germanizzazione. Il Malagola, affermando come *"negli Arbensi non si spense mai la fede nel Santo loro conterraneo"* citava anche un singolare episodio, che egli stesso aveva appreso dal Capitano Reggente Giuliano Belluzzi (eletto per quel semestre con Pietro Ugolini) riguardante un sacerdote di Arbe, Mons. Felice Tomassovich, che, giunto a San Marino il 23 ottobre 1877, ammalato di un *"reuma"* (preso a Bologna salendo più volte la Torre degli Asinelli) distesosi nel cosiddetto *"letto di San Marino"*, nella Chiesetta di San Pietro, cui la tradizione attribuiva guarigioni miracolose per le malattie reumatiche, *"in un'ora guarì"*: in segno di riconoscenza il sacerdote arbesano fece poi dipingere nell'atrio della sua casa lo stemma della Repubblica di San Marino.

Il disegno che rimane del medaglione settecentesco con San Marino, nel soffitto del Duomo di Arbe.

Nel suo volume *"Rab - Città d'Arte"* stampato a Zagabria nel 2007, il professor Miljenko Domijan sottolinea un preciso riferimento pittorico a San Marino e a San Leo tuttora esistente ad Arbe nel Duomo dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Questo edificio, la cui costruzione *"viene ascritta al V secolo ed a cui sono riconducibili tracce di elementi stilistici e architettonici dell'epoca paleocristiana"*, subì numerosi interventi di modifica nel corso dei secoli: in una sua ricostruzione in stile barocco e neoclassico alla fine del Settecento, e precisamente nel 1798, due stuccatori ticinesi, i fratelli Giacomo e Clemente Sommazzi, realizzarono un nuovo soffitto del Duomo, *"adornato da figure dal modella-*

to elegante, racchiuse in medaglioni ovali: San Cristoforo al centro, e, più avanti verso l'altare, San Marino e San Leo". Da quella stessa figura di San Marino nell'altorilievo in stucco, che ora si trova nel Museo di arte sacra di Arbe, come si è visto, la Delegazione della Città ha fatto ricavare la testa del Santo Marino donata a San Marino per il 50° del Gemellaggio. Di tali figure, come ha precisato il prof. Domijan a San Marino nel settembre scorso, restano ora purtroppo solo i disegni, dopo che il soffitto è stato rimosso alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso *"in un intervento di ripristino astorico"*.

Nell'*excursus* sui variegati riferimenti e legami di San Marino con Arbe, oggetto di questo articolo, vale la pena ricordare come nel suo volume don Gosti abbia citato anche la antica *"festa del Paron"*, in cui la Teca con le reliquie del Santo Fondatore viene tuttora esposta al bacio dei Sammarinesi, nella Basilica del Santo, la VI domenica dopo Pasqua. Anche Domenico Gasperoni, in un articolo del 10 maggio 2015, ha ripreso il reale significato di questa festa, oggi quasi sconosciuta ma un tempo ben nota ai Sammarinesi: risalendo al 1786, poco tempo dopo l'episodio alberoniano, si verificò infatti *"un nuovo screzio fra San Marino e il Cardinale Legato di Ravenna, Luigi Valente Gonzaga"*, per la pretesa di costui di *"avocare a sé un processo contro Gianbattista Blasi, Commissario e Uditore criminale della Repubblica, che aveva commesso vari reati. San Marino ovviamente chiedeva che il processo fosse celebrato a San Marino: il Cardinale non cedette e chiuse i confini con il blocco dei viveri (per 3 mesi) per piegare l'ostinazione dei Sammarinesi con la fame. La questione, alla fine, fu tolta al Card. Gonzaga e fu data al Card. Borromeo, che riconobbe il diritto di San Marino"*. Nel 1787 fu perciò decretato che ogni anno, nella, all'epoca, quinta domenica dopo Pasqua, fosse celebrata una festa per ringraziare il Santo Protettore. Non ritenendo opportuno *"festeggiare con giubilo il trionfo della Repubblica"* subito dopo questo fatto, temendo di irritare troppo il Cardinale, i Sammarinesi *"velarono con una leggenda il pretesto alla festa"*. Ed ecco così la *"leggenda del Paron"*, di cui Maria Antonietta Bonelli riporta il testo nel libro del 1983 *"Saluti da San Marino"*:

> *"Un vecchio pescatore di Arbe, l'isola natale di San Marino, con una vecchia barca dalle vele sdrucite, si mise in alto mare una notte per guadagnare per sé e per la sua famiglia il pane necessario. La fatica fu lunga e sterile, mentre le stelle che lo guidavano scomparvero dal cielo sotto i nuvoloni di una immi-*

nente tempesta. Lo sventurato pescatore tentò di rivolgere il timone al ritorno ma gli si ruppe, come pure gli si spezzò l'albero maestro e crollarono addosso le vele. La speranza di salvarsi si dileguò. Solo tra cielo e mare, entrambi minacciosi, il vecchierello si sentì piccolo piccolo e sperduto come su un guscio di noce. Pensò alla sua capanna lontana e al fuoco acceso nel freddo pungente della notte e della paura. Si sentì perduto e quasi si voleva rimettere al mare perché lo accogliesse nel suo grembo di morte. Ma subito balenò una preghiera al suo Santo concittadino illustre e gli chiese di salvarlo. D'incanto il mare divenne soffice come lana e il vento divenne una carezza, mentre la barca andava da sola verso un punto che il vecchio pescatore ignorava. A lungo scivolò la barchetta fin quando da lontano il vecchio vide una gran luce in vetta a un monte. La barca approdò e il vecchio spinto da un'arcana curiosità camminò verso la grande luce che lo attirava. Cammina, cammina… la grande luce ora brilla su di un monte scosceso ed erto. Ma le gambe ebbero nuova energia e il vecchio navigante giunse ai piedi di quello che riteneva un faro ed era invece un grande vegliardo luminoso eretto su una pendula rupe del monte; un vecchio tutto bianco; bianca la fronte pura ed onesta, bianca la veste di eremita, bianca la gran barba fluente. Era Marino dalmata, il Santo di Arbe, il Fondatore della comunità sammarinese - perennemente libera - che aveva guidato a sé e salvato da morte il povero ma fidente suo compatriota. Da secoli sul Monte Titano, ogni anno, si celebra la festa del Paron a ricordare il miracolo di Marino di Arbe".

Alla figura di San Marino è riconducibile anche quella di un altro Santo della stessa terra, Quirino, come ci ha di recente ricordato ancora Domenico Gasperoni (in un articolo apparso sul periodico "Sorpresa" del giugno scorso) riportando la decisione, assunta dalla Repubblica il 30 maggio 1547 *"di guardare in perpetuo la festa di San Quirino (il 4 giugno) per memoria della sventata insidia"*. Com'è noto, infatti, i Sammarinesi avevano attribuito alla protezione di questo Santo, anch'esso dalmata, il fallimento dell'aggressione al Paese da parte di Fabiano da Monte, il 4 giugno di quattro anni prima. Nel secolo successivo i Canonici della Basilica di Correggio, città di cui San Quirino è Patrono, donarono a San Marino una sua reliquia, portata ogni anno in processione per la sua Festa. Non a caso nel suo riferimento al Consiglio Principe e Sovrano dei LX, nella seduta del 13 agosto 1923, in merito all'avvenuta consegna della bandiera italiana di Arbe a San Marino, la Reggenza informò che nella circostanza era avvenuta sia la emissione di un apposito francobollo (di cui si dirà qui di seguito) che la inaugurazione di una lapide *"al Convento dei Cappuccini"* commemorativa del Quattrocentesimo Anniversario dello scampato pericolo dall'occupazione di Fabiano da

Monte San Savino, per la protezione di San Quirino. La Chiesa dei Cappuccini è infatti dedicata a questo Santo e fu eretta nel XVI secolo sul luogo ove sorgeva un'edicola sacra in suo onore. Secondo antiche fonti San Quirino fu Vescovo di Sciscia, nell'antica Pannonia romana, (oggi Sisak, in Croazia) martirizzato all'inizio del IV secolo durante le persecuzioni dell'imperatore Galerio. San Quirino è Patrono di quella Città e della Diocesi di Veglia (oggi Krk) alla quale appartiene anche l'isola di Rab. È sicuramente singolare e suggestivo che anche questo Santo Patrono della nostra Repubblica fosse contemporaneo del Santo Fondatore, e proveniente dagli stessi territori; può perciò essere plausibile l'ipotesi, espressa da Gasperoni, che il culto di San Quirino sul Titano *"fosse diffuso dalle correnti migratorie rivolte al di qua dell'Adriatico, spinte dalle invasioni barbariche, da motivi economici e dalle persecuzioni. Come sosteniamo nel caso di San Marino e compagni. I Cristiani recavano la memoria dei martiri dei loro territori, durante gli spostamenti…"*.

Al culto di San Marino nella nativa Arbe fece riferimento anche Amy A. Bernardy, nota studiosa dell'Istria e della Dalmazia oltre che amica della Repubblica, che nel 1933 in *"San Marino antica e nuova"*, illustrando un dipinto di Gian Francesco da Rimini (collocato nella Cà d'Oro di Venezia) raffigurante il passaggio sul fiume di San Cristoforo col Bambino Gesù, evidenziando come sullo sfondo del quadro *"appariva una rupe erta a picco sopra un paesaggio collinoso e vario, e ai piedi della rupe c'è un santuario, e nastri di strade scorrenti nel piano; e in cima alla rupe una chiesa. E altre lievi caratteristiche locali non lasciano dubbi sull'identità di quella rupe: è il Monte Titano, e ai piedi del monte il Borgo Maggiore, e su in cima la città di San Marino"* affermava che *"il San Cristoforo patrono di Arbe, patria di quel Marino che fondò la 'libertà perpetua' della terra, su quello sfondo ci può benissimo stare e noi ce lo vediamo molto volentieri, come documento a conferma delle relazioni anche così ribadite fra le due sponde dell'Adriatico…"*

È opportuno ricordare come a San Marino, fra i numerosi riferimenti al Santo dalmata, il collegamento con la sua isola natia resti evidente anche attraverso il nome di alcuni luoghi nel cuore della Città: la Piazzetta Arbe, innanzitutto, sottostante alla prima Torre, su quella sommità del Monte Titano da cui lo sguardo può arrivare, nelle giornate più terse, fino al Monte Velebit sovrastante Arbe, superando la distanza di oltre 250 km, e il Giardino dei Liburni, su cui si apre la Galleria della Cassa di Risparmio, con un chiaro riferimento all'antico popolo illirico che abitò l'isola di Rab. Dopo via Napoleone Bonaparte, discendendo il Paese, si trova inoltre via Dalmazia.

A livello artistico, si deve innanzitutto menzionare una rappresentazione dell'isola di Arbe con i suoi caratteristici campanili che apre la serie narrativa di elementi riferiti alla storia della Repubblica che compaiono nell'altorilievo rilucente di stucchi dorati sopra il palcoscenico del Teatro Titano, realizzata nel 1941 dal famoso artista, restauratore e decoratore marchigiano Cesare Giri (in arte Cèsar Giris), sensibile ed eclettico testimone dell'arte del suo tempo, cui fu affidata l'esecuzione di diverse parti ornamentali del Teatro, ristrutturato sotto la guida dell'ing. Gino Zani fra il 1936 ed il 1941 (e successivamente restaurato fra il 1981 e il 1986 su progetto dell'ing. Gilberto Rossini).

Lo scalpellino ed artista poliedrico sammarinese Aldo Volpini (che, per inciso, da ragazzo aveva a lungo studiato le tecniche decorative di Giris nell'esecuzione del Teatro Titano) eseguì diverse opere fra gli anni '60 e gli inizi dei '70 sul tema dell'approdo di San Marino a Rimini: disegni a china, dipinti a olio o pannelli di gesso. Tutte riportanti, dietro la figura del Santo lapicida, a volte vicina a quella di San Leo, uno scorcio sul mare in cui sullo sfondo idealmente appare l'isola nativa di Arbe con uno dei suoi imponenti campanili. Aldo Volpini, che considero come sicuramente l'ultimo grande lapicida di questa nostra antica tradizione, riportò infatti innumerevoli volte la figura del Santo lavoratore della pietra nelle sue opere. La statua donata ad Arbe nel 2004, come si è visto, è tratta proprio dal calco della sua nota scultura in pietra a tutto tondo di San Marino con i ferri del mestiere, terminata nel 1958 e significativamente riprodotta in bronzo, dopo oltre 45 anni: una testimonianza dei legami storici e spirituali che uniscono San Marino all'isola natale del Santo Fondatore che resterà ad Arbe per sempre.

Pare alludere ad Arbe anche l'opera in ceramica realizzata dal noto ceramista e incisore urbinate Armando De Santi nel 1991, sotto l'arco in Contrada Santa Croce (al posto del preesistente affresco irreparabilmente compromesso sul miracolo della guarigione, da parte di San Marino, di Verissimo, figlio di Felicissima, che per gratitudine gli regalò il Monte Titano): essa raffigura San Marino che si libra in volo sulle tre cime del Monte, ad estendervi la sua protezione, mentre una fascia turchese brillante, alla base dell'opera - in mezzo a cui risalta un'isola, con antiche costruzioni - rimanda al Mare Adriatico ed alla provenienza del Santo. I colori accesi e le forme dal disegno semplice ed essenziale confermano lo stile dell'autore, che con grande abilità tecnica traduce in una interpretazione aggraziata e idilliaca le figure e le storie.

Anche il rapporto fra San Marino ed il famoso linguista e scrittore Niccolò Tommaseo rimanda a quello con i luoghi originari del Santo: egli nacque infatti a Sebenico, in Dalmazia, nel 1802, dove si succedettero nell'arco di pochi anni le dominazioni veneziana, francese e asburgica, i cui riflessi segnarono la sua personalità in cui fu tuttavia predominante per tutta la vita un forte sentimento italiano. E in Italia visse per la gran parte della sua vita, componendo numerose opere letterarie ed esprimendo le sue alte qualità intellettuali, non disgiunte da una fervente fede politica che l'accompagnò lungo tutta la sua esistenza. Acceso sostenitore dell'importanza della questione balcanica, si battè a lungo per il riconoscimento dell'autonomia della "nazione" dalmata, con cui, dopo che la Dalmazia rientrò nell'orbita asburgica con il Congresso di Vienna, egli definiva *"quella commistione italo-slava che nell'adriatico orientale aveva trovato nell'italiano la sua lingua franca, pur mantenendo le varie specificità culturali e senza dare adito a contrapposizioni etniche"*. Una profonda fede religiosa ispirò e caratterizzò sempre le sue opere, in cui si espresse tuttavia contro il potere temporale dei Papi. Per le sue accese posizioni antiaustriache era anche stato imprigionato, nel 1848, dopo di che, liberato dal popolo insorto, con Daniele Manin, fu ministro per l'Istruzione e il Culto nel governo provvisorio della Repubblica di San Marco, alla cui caduta si rifugiò a Corfù, per tornare solo sei anni dopo in Italia. Fu avverso alla politica unitaria di Cavour, rifiutando con coerenza il seggio in Senato offertogli dopo l'Unità dell'Italia. Paese in cui morì nel 1874. Questa sua passione per la libertà, unita alle origini dalmate, non potevano non farne un grande amico di San Marino, di cui scrisse ripetutamente, come in *"Intorno a cose dalmatiche e triestine"*, ove si soffermò a considerare le caratteristiche di questa Repubblica *"che ebbe per Romolo un dalmata… Marino, dell'isola di Arbe…"* paragonandole a quelle della Dalmazia e della Corsica, in cui pure egli visse. Nel febbraio 1859 egli compose l'Inno sacro in latino *"A Marino dalmata"* in segno di affetto verso questo Paese, che gli conferì la cittadinanza sammarinese con decreto consiliare del 29 agosto 1859. Alcuni versi dell'Inno furono riportati nel soffitto della Chiesa di San Pietro, ove la tradizione vuole sorgesse il primo luogo di culto ad opera del Santo lapicida. Musicato nel 1861 dal Maestro Giovanni Pacini, l'Inno fu eseguito per la prima volta il 3 settembre 1867. In quell'anno tuttavia la Chiesa lo sottopose a modifiche: nella sua seconda versione continuò per molto tempo, e ancora nei primi decenni del XX secolo, ad essere eseguito dalla Banda Militare, come per la Festa del 3 settembre, e cantato dal Clero

per le funzioni del Santo in Basilica o durante le processioni, come descriveva Onofrio Fattori che trattò ripetutamente nei suoi scritti del Tommaseo e dei suoi rapporti con San Marino ove egli ebbe cari amici, a partire proprio da suo padre Marino Fattori. Nel 1872 San Marino volle attribuire al Tommaseo anche la medaglia al merito di I classe, a seguito della quale il grande scrittore inviò cinque distici latini, quale ringraziamento. La Repubblica, ove una via è intestata a questo grande italiano dalmata, ne ha commemorato la Figura anche con la emissione di due francobolli, da 50 e 150 lire, nel 1974, per il centenario della sua morte.

In tempi più vicini, per molti anni San Marino ha avuto anche il piacere di ospitare lo scultore dalmatino Aloiz Lujo Lozica, assieme alla moglie Vesna, anch'essa artista, ed ai figli. Originario dell'isola di Curzola, in Dalmazia (successivamente Croazia) dopo la laurea presso l'Accademia delle Arti Figurative a Zagabria iniziò la sua feconda carriera di artista estremamente eclettico quale scultore, pittore, restauratore, costruttore, ed anche poeta, facendo parte della cosiddetta *"Scuola di Curzola"*, creata da un gruppo di importanti scultori fra cui Krsinic, uno dei più sensibili artisti croati. Non potendo dilungarmi sulla ricca produzione artistica di Lozica, che dagli anni '60 eseguì pregevolissime opere in marmo in tante Città della Croazia ed all'estero, ricordo solamente che dal 1986 iniziò a soggiornare e lavorare nella Repubblica di San Marino dirigendo una scuola di perfezionamento nelle varie arti scultoree ed eseguendo numerosi lavori, per committenti privati e per lo Stato, in cui realizzò anche il monumento a Don Bosco, a Borgo Maggiore, i restauri dell'altare della Pieve e dell'antico stemma della Repubblica esposto nell'atrio del Palazzo Pubblico, impegnandosi per numerosi anni nella esecuzione di un ciclo di opere, *"Vita Sancti Marini"*, comprendenti la scultura di dodici bassorilievi in marmo e in bronzo (esposte in una Mostra nella Citta di San Marino) e dei bozzetti per la monetazione con valore legale sulla medesima tematica.

I francobolli di San Marino per Arbe, nello spirito del tempo

Nel corso del tempo lo sviluppo dei rapporti fra San Marino e Arbe è stato anche contrassegnato da diverse emissioni filateliche: fin dalla prima emissione, nel 1877, i pregevoli francobolli sammarinesi, dedicati a momenti di storia, ad aspetti dell'arte, della cultura, delle relazioni esterne,

hanno infatti celebrato costantemente la identità della Repubblica. In tale contesto non potevano quindi mancare diverse emissioni dedicate all'isola del suo Santo Fondatore. San Marino commemorò con un valore da 50 Cent., il 3 agosto 1923, la consegna alla Repubblica della prima bandiera italiana di Arbe, issata sul Palazzo dell'isola il 26 novembre 1918. Dopo la prima guerra mondiale, infatti, con la firma del Trattato di Rapallo, il 12 novembre 1920, si era stabilita la spartizione di alcuni territori del defunto impero austro -ungarico (che si realizzò negli anni successivi, fra il 1921 ed il 1923) fra il Regno d'Italia ed il neocostituito Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, al quale andò la Dalmazia. Come risulta dagli Atti dei lavori consiliari, le alterne vicende legate a questa bandiera testimoniano il forte e diretto coinvolgimento delle Autorità sammarinesi, per oltre un ventennio, alle sorti politiche di Arbe. Nella seduta del 7 dicembre 1918, infatti, il Consiglio Grande e Generale aveva plaudito alla proposta della Reggenza di inviare un messaggio ai Rappresentanti di Arbe ed al Governo italiano per esprimere la soddisfazione del Governo e del popolo di San Marino alla notizia dell'occupazione di Arbe da parte delle truppe italiane. Ma il 16 novembre 1922, dopo la assegnazione della Dalmazia al regno dei Serbi, dei Croati e Sloveni, esso prese atto del riferimento della Reggenza circa la costituzione di un Comitato Profughi Arbesani *"per la consegna della bandiera del comune italico di Arbe alla nostra Repubblica"*, ove *"sarà religiosamente custodita, ammonimento ed augurio…nel Museo della Repubblica, per attendere la sua certa riconsacrazione"*. Dopo che già nella seduta del 17 marzo 1923 la Reggenza aveva aggiornato il Consiglio sugli sviluppi della iniziativa, in quella del 13 agosto lesse il resoconto della consegna della bandiera, avvenuta il giorno 6. Il vessillo, benedetto dal Vescovo del Montefeltro, fu consegnato alla Reggenza *"per una devota custodia"*, assieme ad un'apposita pergamena, firmata *"gli italiani di Arbe"*, da una Delegazione arbesana guidata dal Sindaco, Dojmo Lauro Galzigna (cui fu attribuita la cittadinanza onoraria sammarinese) alla presenza *"di Rappresentanti del Governo italiano nelle persone delle L.E. Emilio De Bono e Italo Balbo"* nel corso di una cerimonia in cui lo stesso Balbo intervenne con un appassionato discorso nella sala del Consiglio Principe e Sovrano dei LX. La bandiera, contenuta in un'urna, accompagnata dall'atto ufficiale di consegna a cui fu applicato il francobollo emesso per l'occasione, fu poi esposta al balcone del Palazzo Pubblico accanto a quella sammarinese, e successivamente conservata presso la Biblioteca di Stato.

All'evento furono dedicati in quegli anni numerosi articoli e scritti, da autori sammarinesi, a partire da Onofrio Fattori, ma anche italiani di Arbe, come Bruno Galzigna, ed anche un *"Inno per il trasporto della bandiera di Arbe nella Repubblica di San Marino"* composto da Cesare Rossi di Trieste (molta di questa documentazione è conservata nella Biblioteca di Stato).

A seguito dei numerosi rivolgimenti politici e dei cambiamenti di alleanze avvenuti nel corso della seconda guerra mondiale, in base al Patto di Roma, firmato il 18 maggio 1941 tra lo *"Stato indipendente di Croazia"* e l'Italia, la Dalmazia venne annessa a quest'ultima (a cui rimarrà fino all'8 settembre 1943). Pertanto il 16 marzo 1942, in occasione della restituzione ad Arbe della bandiera italiana, San Marino emise una serie filatelica di ben 15 valori, su disegni di Amedeo Pesci, stampata in rotocalco dall'Istituto Poligrafico Officina Carte e Valori italiano, in fogli da 40 esemplari. Nel volume *"Una montagna di francobolli"* pubblicato nel 1998 per conto della Segreteria di Stato per le Finanze, Maria Antonietta Bonelli ci lascia una accurata descrizione di tali valori. Quelli da Cent. 10, 15, 20, 25, 50 e 75, *"presentano 'la Gajarda' di Arbe, sulla quale sventolano la bandiera italiana e quella sammarinese"*, mentre i valori da Lire 1,25, 1,75, 2,75 e 5 *"mostrano il porto di Arbe e un'antica galera"*. L'immagine è ispirata a un brano del citato discorso di Italo Balbo a San Marino nel 1923

> *"…raccontano le storie che una galera di Arbe, guidata da un De Dominis, affondasse epicamente due forti navi turche anche nella battaglia di Lepanto: orbene quella galera vaga nelle notti di tempesta fra gli scogli e le isole della Dalmazia; essa non ha equipaggio; il timone è guidato dal destino e le vele sono alzate dalla bora. Giorno verrà in cui la galera vittoriosa, approdando alla spiaggia di Rimini, chiederà alla Repubblica di San Marino la restituzione del sacro tricolore che le è stato affidato da Arbe per riportarlo alla patria libera e finalmente italiana per sempre".*

I valori di posta aerea da Cent. 25, 50, 75 e da Lire 1 e 5 presentano il campanile de *"la Granda"* di Arbe, e, sullo sfondo, "*un aeroplano in arrivo*". L'immagine sviluppa il concetto espresso da Carlo Delcroix nel discorso per l'inaugurazione dell'Ara dei Volontari: *"e se il campanile della Guaita darà suono chissà che non gli risponda da Arbe la Granda che da lunge avrà la stessa voce del nostro amatissimo mare"*. Cinque di questi francobolli furono stampati anche per posta aerea. Va aggiunto che il 14 settembre seguente, per necessità postali, uscì il valore da 20 Cent. della serie con una doppia

stampa tipografica (eseguita a San Marino dalle Arti Grafiche Della Balda) in cui venne cancellata con tre trattini la cifra 20 dell'originale valore ed in alto è sopra stampata la nuova cifra *"C. 30"*. Il francobollo (di cui leggiamo che il 20 febbraio 1924 era fuori corso e la cui vendita era cessata per esaurimento) fu disegnato da Vincenzo Moraldi, incisore Alfredo Blasi, stampato a Roma presso la Tipografia di Enrico Petiti in fogli da 40 esemplari. Il 30 luglio 1942 il valore da 10 Cent. di questa serie venne sopra stampato tipograficamente, ancora dalle Arti Grafiche Della Balda, per celebrare la Giornata Filatelica Rimini-San Marino; il valore fu in tal modo elevato a 30 Cent.

La restituzione della bandiera italiana avvenne ad Arbe il 17 agosto 1941. Nell'ambito di una cerimonia particolarmente solenne e dai toni enfatici, nello stile tipico del periodo politico, la Delegazione sammarinese consegnò la bandiera al ViceCommissario dell'isola. Già nella seduta del 10 giugno 1941 la Reggenza aveva informato il Consiglio Principe e Sovrano di avere inviato al Duce italiano un telegramma di partecipazione del popolo sammarinese all'esultanza *"per le vittorie dei valorosi soldati d'Italia che sotto il vostro comando hanno redenta la Dalmazia ed il suo mare… mentre il campanone della Guaita… suona in questo Natale di Roma allo unisono con la Granda del romanico campanile di Arbe"*. Nella seduta del 2 luglio il Consiglio approvò quindi la proposta di una emissione filatelica per commemorare *"la propizia e probabilmente prossima occasione della riconsegna della bandiera all'isola di Arbe"*, ed in quella del 30 agosto 1941 prese atto della lettura di un dettagliato resoconto, da parte della Reggenza, sulla *"missione governativa incaricata della consegna domenica 17 della bandiera tricolore all'isola*

I francobolli realizzati da Cristian Ceccaroni per il 50° del Gemellaggio, con l'annullo postale del 13 marzo e quello del 22 giugno 2018.

dalmatica di Arbe, patria del nostro Santo Fondatore, tenuta gelosamente in custodia per 18 anni dalla Repubblica, conforme al cortese invito fatto al Governo sammarinese dalla R. Prefettura della Provincia del Carnaro, dietro la superiore autorizzazione di Roma". La bandiera, benedetta dall'Arciprete della Basilica e accompagnata fino alla stazione del treno di Rimini da un corteo partito al suono delle campane del Palazzo Pubblico e di tutte le Chiese sammarinesi, preceduto dalla Banda Militare, fu ricondotta quindi ad Arbe da una numerosa Delegazione sammarinese, comprendente anche Manlio Gozi, Onofrio Fattori e Marino Rossi (alcuni dei numerosi Sammarinesi all'epoca insigniti della cittadinanza onoraria). Dall'ampio riferimento al Consiglio Principe e Sovrano dei LX emerge la particolare pomposità dei diversi momenti a carattere politico e religioso che segnarono il programma di tale missione, dal 15 al 19 agosto. Alle vicende legate alla consegna a San Marino della bandiera italiana di Arbe, ed alla sua restituzione ad Arbe, tornata sotto la Amministrazione italiana, furono dedicati in quel periodo non solo tali francobolli ma soprattutto diverse pubblicazioni da parte di alcuni autori sammarinesi, che anche personalmente mantennero vivi rapporti con i principali rappresentanti dei *"dalmati italiani"*, partecipando con coinvolgimento al succedersi degli eventi, alla cui lettura perciò si rimanda per una conoscenza ed un approfondimento ulteriore dei rapporti fra le due realtà in quei decenni.

Arbe è tornata sui francobolli sammarinesi il 16 ottobre 2012, data dell'emissione congiunta con la Croazia di un foglietto con due francobolli da 0,80 euro (e 7,10 kune), in 35.000 unità, che reca la scritta *"San Marino Arbe 20° Anniversario delle relazioni diplomatiche fra San Marino e la Croazia"*. Il preciso riferimento alle origini arbesane del Santo Fondatore della Repubblica appare anche sulle immagini prescelte. Sul foglietto infatti i due francobolli, che mostrano particolari di una donna e di un uomo in fastosi costumi d'epoca (possibile richiamo a quelli dei cortei storici, degli sbandieratori e dei balestrieri, cui le tradizioni sammarinesi e anche di Arbe si riferiscono) sono inseriti sullo sfondo di un bassorilievo: è quello de *"la costruzione del Tempio"*, raffigurante il Santo al lavoro come scalpellino, collocato sotto l'arco che segna via Omerelli, ancora una volta un'opera del lapicida sammarinese Aldo Volpini eseguita in pietra locale nel 1962.

Al 50° Anniversario del Gemellaggio fra San Marino ed Arbe è dedicata invece la emissione filatelica dello scorso 13 marzo, costituita da un trit-

tico, formato da tre valori da 1,20 euro ciascuno (con una tiratura di 40000 trittici) su bozzetti del sammarinese Cristian Ceccaroni suggestivamente caratterizzati da *"una veduta del Monte Titano con le tre Torri ed una dell'isola di Arbe con il monumentale campanile romanico del Duomo, idealmente legate dalla figura centrale del Santo Marino nelle vesti di scalpellino"*. La serie è impreziosita da particolari ornamentali tratti da frammenti di arredi liturgici conservati presso le chiese dell'isola dalmata. Nello stesso giorno è stato emesso un annullo postale riproducente la immagine di Santo Marino quale scalpellino ritratto da Ceccaroni nel francobollo. Un apposito annullo postale, raffigurante i 4 famosi, caratteristici campanili di Arbe, ha inoltre ulteriormente sottolineato, il 22 giugno 2018, il 50° Anniversario del Gemellaggio.

Aggiungo infine che il 16 maggio 1969 sia San Marino che Arbe avevano emesso un proprio annullo postale dedicato al Gemellaggio: in quello sammarinese appaiono gli stemmi delle due Città collegati da alcune linee, mentre in quello di Arbe, posto su una apposita busta celebrativa, due mani si stringono saldamente.

INTERVISTA AD ALAN FRIEDMAN

DI CARLO ROMEO
DIRETTORE GENERALE DI SAN MARINO RTV

Alan Friedman è ormai di casa a San Marino. La prima volta che venne per registrare le puntate del programma *"Questa non è l'America"*, che già prefigurava le conseguenze dell'Era Trump, era il 2016. Già in quella prima occasione la sua permanenza era segnata da una forte curiosità per una *Petite Patrie* come la Repubblica sammarinese, cogliendone le straordinarie potenzialità.

La collaborazione con la San Marino Rtv è proseguita con successo e altre serie si sono aggiunte alla prima. *"O la Borsa o la vita"* è stato uno straordinario viaggio fra le dieci Borse più importanti, raccontandone i vari aspetti e le specificità di ciascuna. Con la capacità divulgativa che lo rende uno dei migliori giornalisti economici a livello internazionale, Friedman in questa serie ha spiegato televisivamente i vari termini del mondo della finanza che certamente suonano familiari al pubblico ma il cui significato non sempre è chiaro.

L'intervista

"Sono molto felice della mia conoscenza di San Marino. Ho visto di persona una realtà legata a questa antica democrazia e confesso che le udienze con gli Eccellentissimi Capitani Reggenti hanno rappresentato una esperienza per me di grande onore che ricordo con molto piacere. È un momento che mi

è molto caro per il contesto e per come la tradizione si conserva attraverso le figure istituzionali".

La realtà economica che Friedman ha conosciuto è però quella che la crisi ha cominciato a intaccare. Non è la San Marino degli anni '90 certamente ma, secondo lui, ci sono potenzialità straordinarie.

"Personalmente vedo una realtà che dal punto di vista economico deve ancora affrontare le sfide globali e realizzare qualche riforma urgente e non più rinviabile. Proprio questo accettare che il mondo sta cambiando è forse l'elemento più difficile da fare passare in un tessuto sociale antico e complesso. Pianificare il futuro è determinante per qualsiasi Stato, ma lo è ancora di più per una realtà come quella sammarinese. Se si comincia a rilanciare San Marino come luogo attraente per gli investitori internazionali e potenzialmente per una bella fetta dell'Europa come mercato, ma non solo quella, è insomma un problema di rebranding, fondamentale per acquisire nuova immagine e nuove risorse".

I Piccoli Stati in questo XXI secolo non possono non avere un ruolo e di questo Friedman è profondamente convinto. *"Negli States noi diciamo sempre "small is beauty", piccolo è bello ma oggi in un mondo globalizzato con l'innovazione tecnologica - che poi è una vera e propria rivoluzione - e le competitività dei sistemi fiscali a livello internazionale, le più tradizionali caratteristiche dei Piccoli Stati vengono rimesse in discussione. È urgente che San Marino si promuova con convinzione e coraggio, valorizzando le sue capacità e le sue eccellenze, puntando sulla formazione e su una nuova convinzione legata alla forza lavoro, il suo turismo che è unico e non può essere soltanto giornaliero, la sua cucina, le sue tradizioni e i suoi spettacolari panorami. Il turismo a San Marino è una risorsa preziosa che richiede professionalità e strutture adeguate. Il mercato non è più quello di cinquanta anni fa e sarebbe poco utile fare finta che non sia così. Insomma San Marino è un piccolo Stato che ha bisogno di reinventare e riproporre a livello commerciale se stesso nell'ambito di un piano di economia globale. Non è facile fare riforme in una realtà piccola ma questa è la direzione giusta e occorre il coraggio di portare avanti strategie nuove".*

I vecchi sistemi bancari, la *black list*, la crisi sono alle spalle ma hanno lasciato cicatrici e in alcuni casi piaghe aperte da non sottovalutare.

Alan Friedman ripete ancora *"Times have changed, i tempi sono cambiati. San Marino non è più un riferimento per certi fondi italiani come una volta e personalmente lo considero un bene. I soldi facili non sono mai una buona cosa soprattutto se alle spalle non esiste un contesto prodotto dal lavoro. Il sistema bancario si è consolidato e rinnovato, gli NPL cominciano a essere sotto controllo e ora gli scenari su cui San Marino deve operare sono industria, turismo, agricoltura per fare in modo che San Marino sia una destinazione appetibile per gli investitori internazionali".*

Ma quale mercato può avere un Piccolo Stato non è una domanda da poco.

"Un Piccolo Stato" – risponde Friedman – *"ha ovviamente un piccolo mercato ma San Marino è più forte di quel che sembra. Con un PIL intorno a un miliardo e mezzo di euro e una popolazione di solo 34.000 abitanti, San Marino è comunque un Piccolo Stato ricco, secondo i criteri della finanza internazionale. Nel momento in cui riesce ad attrarre i capitali e i mercati da Asia, Medio Oriente ed Europa in particolare il rilancio diventerebbe molto più rapido di quello che si potrebbe pensare".*

È il come fare, come sempre, il problema. Alain Friedman su questo ha le idee chiare. *"A San Marino occorre una nuova forte comunicazione strategica e una campagna di promozione del brand nazionale per rilanciare identità e prestigio di un Paese antico con tradizioni solide e una credibilità internazionale forte ma che va riposizionata. Questo vuol dire che imprenditori, banche e governo devono lavorare strettamente insieme in una Public-Private Partnership per proporsi al meglio come team, come squadra, sugli scenari internazionali. So perfettamente che nelle realtà piccole fare squadra è una cosa difficilissima se non ci sono motivazioni molto forti o emergenze straordinarie, ma siamo in una fase dell'economia internazionale che di fatto non consente assenze o ritardi".*

Infine ci sono i rapporti di vicinato con l'Italia e quelli più ampi con l'Europa, un altro tema che San Marino deve affrontare. La realtà è cambiata radicalmente. Con la rivoluzione tecnologica San Marino in fondo non è più circondata dall'Italia, o lo è molto meno, rispetto al passato. La sua credibilità internazionale all'ONU, dove è riferimento credibile per tutti

i Piccoli Stati che insieme hanno un peso da non sottovalutare, i rapporti strettissimi con gli Usa, segnati dalla lunga emigrazione oltre Atlantico e dai conseguenti ritorni della fine del secolo scorso, ma anche quelli con Cina e Russia, con Israele e i Paesi arabi, sono tutte opportunità preziose e rare che vanno valorizzate. Un altro aspetto rischia di essere sottovalutato mentre è una delle risorse più importanti. Ovunque esiste l'emergenza sicurezza. Persino il lungomare di Rimini viene blindato per paura di attentati che oggi sono possibili e imprevedibili. San Marino è il secondo Paese per sicurezza in tutto il mondo, secondo le classifiche internazionali. Nella Borsa degli Stati questo può pesare molto. Per esempio, attraverso leggi fiscali adeguate del tipo di quelle adottate in Portogallo e che hanno rilanciato in tre anni una economia paralizzata che oggi è diventata una delle più avanzate come *trend*, San Marino potrebbe diventare un riferimento di eccellenza per la residenzialità postlavorativa internazionale. Qualità della vita, sicurezza, convenienza fiscale sarebbero tutti elementi determinanti per creare quel flusso necessario e controllato che possa portare risorse economiche nuove e garantite che consentirebbero nuovi posti di lavoro e, esattamente come avvenuto in Portogallo con un aumento del 40%, il rilancio del mercato della casa residenziale.

Senza lavoro i soldi non ci sono, ricorda comunque Friedman, o se ci sono, sono pericolosi e durano poco, quindi anche la formazione, una volta identificati i nuovi scenari su cui operare, sarà determinante.

"I rapporti con l'Italia per una realtà come San Marino mi rendo conto come possano essere storicamente complessi. Due realtà così simili e così diverse che devono trovare un equilibrio per convivere ma personalmente sono molto ottimista. Se San Marino sa quello che vuole e ha il coraggio di affrontare le sue scelte con le proprie risorse, l'Italia la rispetterà e troverà nel Titano un partner prezioso. San Marino merita rispetto a Roma e se saprà esigerlo, nel caso che in certi ambiti venisse talvolta a mancare, i rapporti non potranno che migliorare. Ripeto, sono ottimista anche perché vedo molta attenzione da parte italiana per San Marino".

E per l'Europa? *"Credo sia prioritario definire prima il posizionamento sammarinese migliore nell'ambito della finanza internazionale e della business community e poi, in base a questo, decidere più tardi il proprio rapporto con l'Europa. No rush, niente fretta, e in bocca al lupo perché San Marino ha potenzialità straordinarie, ma ci deve credere lei per prima".*

Alan Friedman
Giornalista, conduttore televisivo e scrittore statunitense

Alan Friedman è il miglior testimone del modello anglosassone di giornalismo che sia arrivato dalle nostre parti. Il miglior giornalismo anglosassone è inchiesta, è opinione rigorosamente separata dai fatti, autonomia dalla politica, autorevolezza e credibilità. Non è poco in luoghi dove il giornalismo per tradizione faceva da sgabello ai vari regimi, tutelato da leggi che annullavano la qualità del giornale garantendo finanziamenti pubblici a seconda delle *lobby* sponsorizzatrici del momento. Certo il mercato della stampa ha i suoi rischi ma se la scuola è buona e la qualità del lavoro è alta, vince chi fa il giornale migliore ed è giusto così. Lo scandalo Watergate è l'esempio citato più spesso e non è casuale che Alan sia figlio di quella generazione. A dodici anni – lo racconta in certi momenti con lo sguardo un po' lontano – era uno dei più giovani *promoter* della campagna presidenziale di Bob Kennedy, finita nel sangue – nel proprio sangue – a Los Angeles nel giugno del 1968. Friedman non parla delle ore che il dodicenne aveva vissuto alla notizia dei colpi di pistola che avevano eliminato il futuro Presidente. Non ne parla, ma sono cose che ci sono e che restano dentro, trasformandosi in una lezione di rigore e di onestà, corretta parzialità perché l'obiettività nel giornalismo non esiste. Esiste la correttezza, la professionalità, ma non l'obiettività che è oggettivamente impossibile.

Ancora oggi, in Italia, quando Friedman parla in pubblico di certi contesti della politica in cui non si riconosce, molti si stupiscono della sua pesantezza, della sua ironia, della sua impunibilità, il che dà un senso di come ancora oggi si viva e si valuti la libertà di stampa. Al Galà di Rtv dello scorso settembre, dove presentavamo il nuovo palinsesto, fece una serie di commenti sul Governo italiano che spiazzarono qualcuno dei presenti. Non può dire certe cose, ha sostenuto poi qualcuno e forse la differenza è tutta lì. Un giornalista americano non può, ma deve dire certe cose. *"È la stampa, bellezza"* bofonchia un imperturbabile Humphrey Bogart sempre con la stessa espressione sulla faccia. Perché è veramente la stampa quella che dice anche cose scomode, certo non solo cose scomode, ma che non si lascia né intimorire né comprare. Alan Friedman è comunque figlio di quella America, una America che Trump non comprende e che forse sottovaluta.

Ormai cosmopolita può chiamarti da Bombay o da New York, dalla Londra che conosce bene o dalla campagna toscana che ama. Difficilmente riesce a fermarsi a lungo, preso nel suo vortice di notizie economiche, di analisi internazionali, in cui anche l'Italia e San Marino trovano spazio. Nella Radiotelevisione di Stato del Titano ha già realizzato il suo terzo ciclo, utilizzando una spalla completamente digiuna di economia e finanza e – negli auspici quanto meno – proprio per questo funzionale. Una serie dedicata a Donald Trump che riprendeva uno dei suoi libri di maggior successo, *"Questa non è l'America"*, la testimonianza di un mondo complesso per il quale la feroce semplice arroganza di Trump è uno sfregio. Poi la serie sulle borse di tutto il mondo, *"O la Borsa o la vita"*, un viaggio nell'alta finanza dove c'era anche spazio per i consigli e i suggerimenti a chi quel mondo lo capisce poco e di cui si fida ancora meno.

Infine l'ultima serie con il cinema come traccia, *"Il colore dei soldi"*, per raccontare attraverso films famosi l'economia. Il cinema è ricchissimo di esempi. Il Michael Douglas di *Wall Street,* realizzato da Oliver Stone, tanto per citare il primo che viene in mente, ma anche – perché no? – la banca di *Mary Poppins* con uno straordinario Dick Van Dyke, l'unico allievo riconosciuto di un maestro come Stan Laurel. La collaborazione con RTV per Alan è anche la scoperta di un Paese, piccolo e fino a poco tempo fa completamente sconosciuto, di cui lo affascinano le opportunità e le potenzialità. Sarebbe facile, dice, trasformarlo in un punto di riferimento internazionale, lavorando con coraggio e rigore. Le opportunità, ripete, ci sono. Torna volentieri, con i mezzi più strani e dai luoghi più improbabili, ma torna sempre ormai. Il suo inconfondibile italiano, su cui peraltro scherza molto, lo aiuta a rendere più leggeri certi temi complessi, mentre avere occasione di sentirlo parlare in americano, come è capitato talvolta agli spettatori di RTV, è quanto mai interessante perché non si deve azzardare su una lingua che conosce bene ma che non è la sua e comunque, quando parla in italiano, non l'ho mai sentito sbagliare un congiuntivo. Alan Friedman sa usare sia la parola parlata che quella scritta, visto che i suoi libri sono regolarmente in testa alle classifiche nonostante i suoi temi non siano digeribilissimi. Questo perché è un giornalista che ama e conosce il suo mestiere, legge i documenti, approfondisce i vari aspetti cambiando le prospettive per verificare il contesto. In sintesi rappresenta il giornalismo di cui oggi c'è più che mai bisogno.

LE RELAZIONI BILATERALI FRA ITALIA E SAN MARINO

DI DANIELA ROTONDARO
AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO IN ITALIA

La statualità di San Marino

Descrivere i rapporti che intercorrono tra un micro territorio inglobato in uno macro è alquanto complesso, ma ancor più lo è quando si tratta di contiguità fra le rispettive sovranità, con forti identità nazionali e ben definiti confini territoriali.

In un'epoca nella quale i cambiamenti sono repentini e le sfide imprevedibili, il pilastro di una società e di un popolo risiede nella forza delle proprie radici e nella difesa della propria storia. L'essere saldamente ancorati a principi e valori non negoziabili consente di guardare al futuro con fiducia e con la capacità di tramandarne l'essenza alle generazioni future.

Ed è proprio nei valori che risiede il principio fondante delle relazioni che intercorrono tra i Paesi e i loro cittadini; la storia plurimillenaria della Repubblica di San Marino ne è un esempio per il suo percorso in cui fedeltà alla tradizione, agli ideali di libertà e di democrazia hanno ispirato le sue Istituzioni, il suo Ordinamento e la vita del suo Popolo.

La Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino sono territori che si compenetrano ma che vantano storie e percorsi di specifiche originalità.

Così come narra la leggenda, un Cristiano perseguitato per la sua fede, ritiratosi sul Monte Titano nel 301 d.C. fondò una comunità di uomini liberi. Nell'undicesimo secolo questa comunità si ordina in Comune, si fortifica e diviene un baluardo inespugnabile, così come ben definito da Pietro Ellero: "*prima Eremo, Santuario, Pieve, Castello, Comune ed infine Repubblica*".

Se riportiamo la definizione del Montesquieu: "*Repubblica intesa come piccola estensione territoriale che consente ai cittadini di concorrere al governo in maniera diretta*", la Repubblica di San Marino non può che esservi ricompresa, in quanto sinonimo di trasparenza, di chiarezza, di controllo e di partecipazione diretta.

Così come il sistema repubblicano consente di garantire l'uguaglianza, la salvaguardia dell'interesse comune e la giustizia, San Marino ha saputo affermare e difendere nel corso della sua storia i principi di libertà al suo interno e di indipendenza all'esterno.

Rammentiamo che lo stesso Napoleone Bonaparte la riconobbe quale emblema delle virtù politiche e della democrazia: valori entrambi richiamati nella lettera che Abramo Lincoln indirizzò nel 1861 ai Capitani Reggenti che così recita: "*benché il vostro dominio sia piccolo, nondimeno il vostro Stato è uno dei più onorati della Storia*".

La statualità della piccola Repubblica, rispettata e riconosciuta nei secoli, consentì dunque ai due Paesi di tessere rapporti caratterizzati dalla condivisione degli stessi valori di libertà, di uguaglianza e di rispetto dei diritti umani, così come venne ricordato più recentemente anche dal Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano nella sua visita ufficiale in Repubblica, avvenuta il 13 giugno 2014.

Sono stati rapporti felici, quelli italo-sammarinesi, come nel particolare frangente in cui la Repubblica garantì ospitalità a Giuseppe Garibaldi e ai suoi uomini, reduci dalla sconfitta della Repubblica Romana, ma anche meno felici, e senza dubbio la memoria va alla frammentata situazione geopolitica dell'Italia di metà del XVIII secolo, quando il Cardinale Giulio Alberoni mirò ad ampliare il potere temporale della Chiesa.

CONVENZIONE

DI AMICIZIA E DI BUON VICINATO

FRA

LA REPUBBLICA DI SAN MARINO

E

IL REGNO D'ITALIA

STIPULATA A ROMA IL 31 MARZO 1939

ARTI GRAFICHE DI F. DELLA BALDA
REPUBBLICA DI SAN MARINO - 1939

Frontespizio del testo *"Convenzione di amicizia e di buon vicinato fra la Repubblica di San Marino e il Regno d'Italia"* stipulata a Roma il 31 Marzo 1939.

I rapporti italo-sammarinesi

Le relazioni bilaterali tra Italia e San Marino vennero sancite ufficialmente dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia da parte del Re Vittorio Emanuele a Torino il 17 Marzo 1861, con la firma, il 22 Marzo 1862, della prima Convenzione fra la Repubblica di San Marino e il Regno d'Italia e, tre anni dopo, del primo Trattato di tipo economico, il Regolamento per l'esecuzione della Convenzione postale del 7 febbraio 1865.

Pilastro fondamentale delle relazioni tra la Repubblica di San Marino e l'Italia è rappresentato oggi dalla Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato, firmata a Roma il 31 Marzo 1939; si tratta di un'ampia intesa che stabilisce e regolamenta i rapporti e la collaborazione tra i due Stati in uno spirito di concreta "reciprocità" garantendo e tutelando altresì la libera circolazione delle persone e delle merci in entrambi i territori.

La Convenzione italo-sammarinese si configura pertanto come il principale riferimento e la fonte giuridica vincolante per la maggior parte degli accordi che si sono conclusi negli anni successivi e che si richiamano ai principi cardine della medesima, nella costante ispirazione ai "*sentimenti di perpetua amicizia e buon vicinato*".

Alla luce dell'odierno percorso intrapreso dalla Repubblica per una maggiore integrazione europea, da realizzarsi attraverso un Accordo di Associazione, la Convenzione, che compirà 80 anni di storia (1939 - 2019), potrà essere oggetto di una prossima revisione e disamina, sia per un adeguato aggiornamento che per la necessità di rapportarla all'articolato e complesso *aquis communautaire*, che la Repubblica sarà chiamata ad adottare con l'Accordo medesimo.

Con il sopraggiungere della dimensione globale, anche le relazioni fra la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino sono state oggetto di inevitabili trasformazioni, per meglio rispondere alla complessità dei rapporti intercorrenti tra i due Stati. A titolo esemplificativo, si sottolinea il significato, in ambito economico-finanziario, della Convenzione Monetaria che istituì, prima, la Lira come moneta ufficiale della Repubblica di San

Marino e successivamente, per il tramite dell'Italia nel 2000, il diritto ad usare l'euro come moneta ufficiale, nonché a coniare monete sammarinesi in euro aventi corso legale identico a quello degli altri Stati Europei. Ciò ha rappresentato senza dubbio una conquista che oggi ci permette non solo di essere parte attiva del negoziato in corso con le Istituzioni comunitarie, ma soprattutto di essere nell'Euro Zona con vantaggi per i cittadini e per le imprese.

La Repubblica di San Marino è dunque chiamata ad un progressivo impegno internazionale per fronteggiare, con decisione, coordinamento e tempistiche adeguate le sfide lanciate ai membri della comunità internazionale, siano esse grandi o piccole entità statuali.

I grandi temi della pace e della sicurezza, la necessità di dare risposte immediate e condivise al problema dei flussi migratori, alle sfide economico-sociali, ai cambiamenti climatici e alla necessità di una maggiore sostenibilità per il Pianeta, coinvolgono non solo le relazioni bilaterali tra i due Paesi, ma anche la rispettiva appartenenza alle Nazioni Unite e ad un contesto regionale europeo che impone obblighi sulla scena internazionale.

Il Presidente della Repubblica Italiana Giuseppe Saragat in visita di Stato a San Marino, il 25 Novembre 1965.

Ulteriore svolta nelle relazioni bilaterali è stata la firma, nel 1992, dell'Accordo di Unione e Cooperazione Doganale con l'Unione Europea, ratificato successivamente dai Paesi dell'UE e dall'Italia stessa e che ha assicurato alla Repubblica di San Marino il libero accesso delle persone e delle merci, inserendola tra i Paesi facenti parte dello spazio Schengen. Tale Accordo, oggi, ha una importanza di non poco conto, consentendo la libera circolazione dei cittadini sammarinesi nello spazio europeo e la possibilità per cit-

Il Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini riceve al Quirinale i Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino. 18 Luglio 1980.

Medaglia coniata a ricordo della visita del Presidente Pertini a San Marino. 20 Ottobre 1984.

tadini dell'Unione di circolare e di recarsi a San Marino, con inevitabili ricadute in ambito turistico ed economico.

È in via di perfezionamento un Accordo tra i due Paesi che permetterà di regolare la libera circolazione in Italia di cittadini extra UE residenti a San Marino per motivi di lavoro, familiari e di studio, con l'obiettivo di una sempre maggiore integrazione e libertà, che garantirà al contempo condizioni migliori di sicurezza nazionale, di trasparenza e di collaborazione in materia di lotta al terrorismo e all'immigrazione clandestina.

San Marino può definirsi "europeista" già dalla firma, nel 1975, dell'Atto Finale di Helsinki, che ha siglato un modello di Cooperazione e di Sicurezza Continentale Europea, (CSCE) successivamente confluita nell'OSCE, della quale la Repubblica è membro attivo; da allora passi significativi in tale direzione sono avvenuti nel 1983, quando allacciò le prime relazioni con la Comunità Europea o, ancora, nel 1988 quando aderì al Consiglio d'Europa. Altro punto fermo nel cammino in Europa è rappresentato dall'Accordo di Cooperazione e di unione Doganale con la Comunità Europea, firmato nel 1991. La vocazione internazionale è poi stata coronata con l'ingresso, nel 1992, alle Nazioni Unite e alle sue Agenzie specializzate.

All'interno delle succitate Organizzazioni, la Repubblica garantisce presenza e partecipazione anche grazie alle Rappresentanze diplomatiche ivi accreditate, attraverso le quali esercita il diritto di voto, il proprio appoggio ai Paesi membri e le sponsorizzazioni alle risoluzioni, in linea con il

Il Presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga, in visita di Stato a San Marino l'11-12 giugno 1990, pronuncia il suo discorso nella Sala del Consiglio Grande e Generale a Palazzo Pubblico.

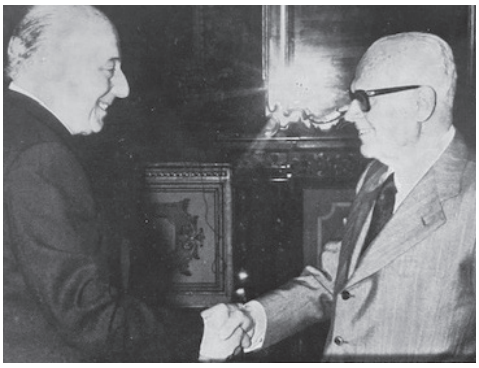
suo patrimonio di valori e nel pieno rispetto dei parametri internazionalmente accolti.

Nell'ambito delle vicende di portata globale collegate al dilagare dei fenomeni del terrorismo, con conseguente necessità di stabilire parametri di maggiore trasparenza, le relazioni italo-sammarinesi *post* 2009 hanno registrato, dapprima, un brusco raffreddamento e, successivamente, un deciso rilancio, dovuti alla necessità di adeguamento agli *standard* internazionali, attraverso l'implementazione delle Convenzioni Internazionali in materia di lotta all'evasione e all'elusione fiscale internazionale e alle sue forme distorsive. Importanti accordi bilaterali sono stati firmati e ratificati in tempi rapidi e l'adeguamento normativo interno ha portato ad un radicale cambiamento del tessuto economico e finanziario della Repubblica, certamente non privo di sacrifici.

La Repubblica ha dunque compiuto un percorso, condotto in tempi rapidi, che le ha consentito di essere depennata dalla *grey list* OCSE e, in seguito ad un'intensa attività diplomatica e politica con l'Italia, di approdare alla firma dell'Accordo per evitare le doppie imposizioni fiscali tra i due Paesi, con la successiva uscita dalla *black list* italiana; si è trattato di una formalizzazione particolarmente significativa per San Marino, che ha ottenuto in tal modo il riconoscimento dei sensibili progressi compiuti in direzione di una piena ed effettiva trasparenza del sistema economico-finanziario.

Visita di Stato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano nella Repubblica di San Marino. 13 Giugno 2014.

Oggi la Repubblica di San Marino ha deciso di affrontare una



Elevazione delle relazioni al rango di Ambasciatori. L'Ambasciatore Remy Giacomini, nominato Primo Ambasciatore della Repubblica di San Marino a Roma il 26 aprile 1979, incontra il Presidente Sandro Pertini al Quirinale in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.

L'Ambasciatore Vittorino Rotondaro presenta il 3 marzo 1980 le Lettere Credenziali come Primo Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica. Gli accordi italo-sammarinesi del 6 marzo 1968 divennero così pienamente operanti.

nuova sfida: in una Europa euroscettica, in cui prevalgono sempre più i nazionalismi, le chiusure davanti ai grandi problemi e alle sfide non facili, la volontà di ristabilire forti identità nazionalistiche, la stessa ha intrapreso – già dal 2015 – un percorso volto a conseguire una maggiore integrazione sul piano europeo, avviando un negoziato con l'Unione Europea per la definizione di un Accordo di Associazione, insieme a Monaco e ad Andorra, che possa portare ad un effettivo interscambio e assicurare una sempre maggiore libertà ed opportunità per i suoi cittadini, beni e servizi.

Tale rinnovato spirito europeista, da inquadrarsi nel pieno rispetto della propria statualità e delle proprie prerogative sovrane, rispecchia simbolicamente il titolo della Orazione Ufficiale pronunciata nel 1948 da Piero Calamandrei *"San Marino esempio Europeo"*.

L'attuale percorso, che richiede un impegno fattivo di tutte le componenti politiche, istituzionali e diplomatiche della Repubblica, rientra e non può prescindere dallo stretto rapporto bilaterale con l'Italia, Paese Membro e fondatore dell'UE; a tal riguardo il sostegno dell'amica Nazione Italiana è motivo di forte incoraggiamento, oltre che di auspicata condivisione.

Sono gli stessi concetti di sovranità e di identità che hanno permesso al Popolo sammarinese di salvaguardare per più di 1700 anni la propria

Il Ministro degli Esteri italiano Enzo Moavero Milanesi con il Segretario di Stato per gli Affari Esteri Nicola Renzi passa in rassegna il picchetto d'onore in occasione della visita ufficiale a San Marino del 25 agosto 2018.

statualità e una neutralità che, in varie epoche della storia, si è rivelata salvifica per tanti cittadini, soprattutto provenienti dall'Italia belligerante.

Mi piace concludere con la più recente visita ufficiale a San Marino, avvenuta lo scorso 25 agosto, del Ministro degli Affari Esteri italiano, Enzo Moavero Milanesi, il quale ha inteso più volte sottolineare la sua ammirazione per la sovranità statuale mantenuta e riconosciuta nel corso dei secoli. Egli ha ribadito con forza la necessità che i rapporti bilaterali, vista la loro peculiarità, debbano essere costanti e progressivamente rinvigoriti, così come avverrà con la prossima visita che gli Eccellentissimi Capitani Reggenti effettueranno in Italia nel primo semestre del 2019, rispondendo al graditissimo invito rivolto loro dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella.

Il Ministro ha inoltre confermato il grande interesse con cui guarda al processo di associazione della Repubblica con l'UE, nell'assunto che la casa comune europea sia un valore da condividere e una conquista di grande importanza per il futuro dei nostri Popoli.

Integrazione all'Unione Europea, partecipazione ai valori comuni eu-

ropei, rapporti bilaterali rinnovati e consolidati, elementi che testimoniano il riconoscimento internazionale per aver intrapreso un percorso di allineamento e di trasparenza nei quali occorre oggi credere più che mai.

TERRA DI SAN MARINO
AGROALIMENTARE CERTIFICATO

DI AIDA MARIA ADELE SELVA
PRESIDENTE CONSORZIO TERRA DI SAN MARINO

Il coraggio di innovare

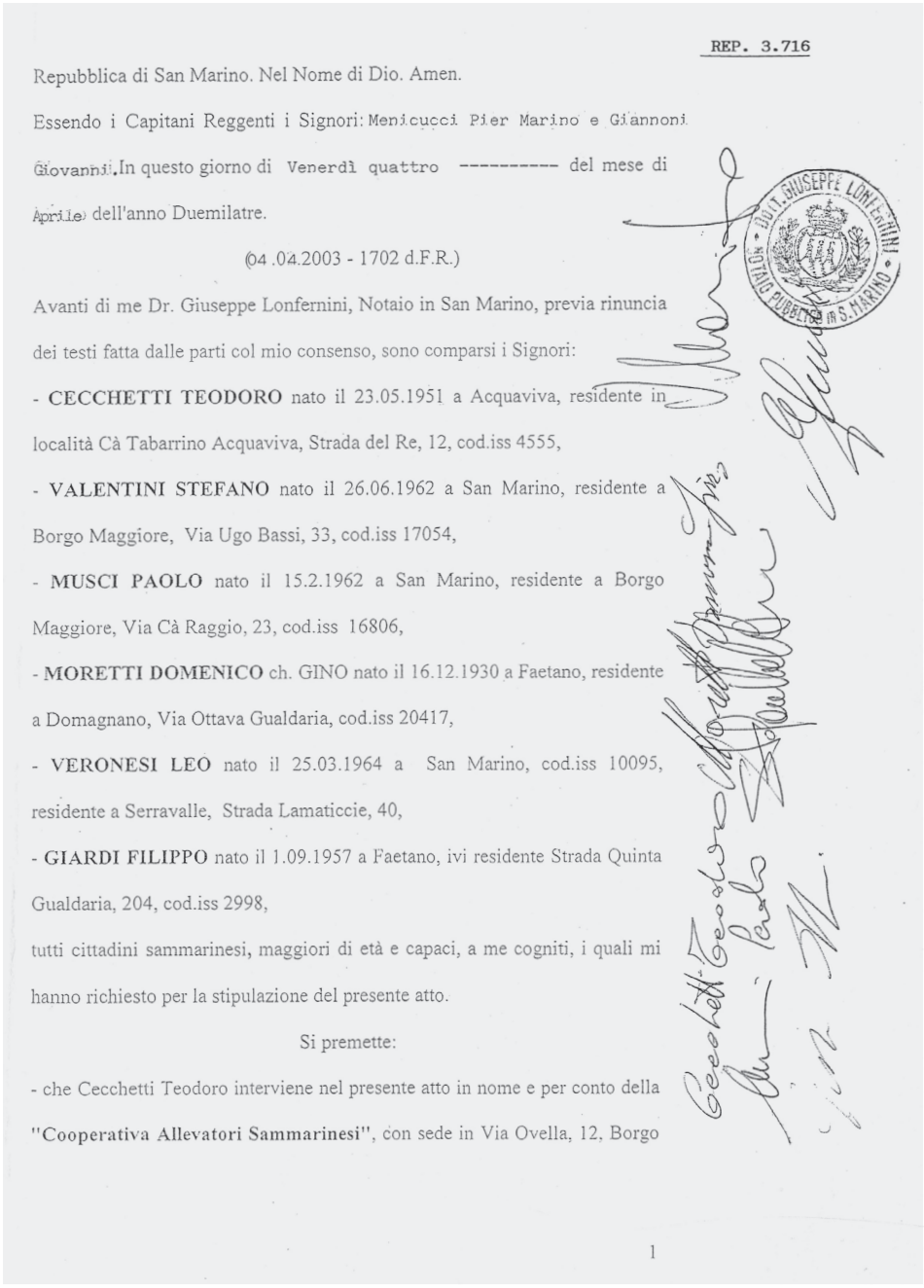
Il Consorzio Cooperativo Agricolo "Terra di San Marino" lega il suo nome al bene più prezioso: la terra, la terra di San Marino.

Costituitosi e riconosciuto giuridicamente nel 2003, è il primo ed unico Consorzio che riunisce tutti gli enti cooperativi del settore, le associazioni professionali degli agricoltori, le persone giuridiche e nasce proprio dalla volontà degli operatori agricoli sammarinesi per tutelare, promuovere e valorizzare le produzioni agro-alimentari sammarinesi ed il territorio rurale.

Vede oggi riuniti la Cooperativa Allevatori, la Cooperativa Ammasso Prodotti Agricoli (CAPA), la Cooperativa Apicoltori, la Cooperativa Latte Sammarinese, la Cooperativa Olivicoltori, il Consorzio Vini Tipici, l'Ecc.ma Camera, l'Associazione Sammarinese Produttori Agricoli (ASPA), l'Associazione Sammarinese Coltivatori Diretti ed Affittuari (ASCD).

In un mondo in continuo cambiamento, l'agricoltura e le zone rurali, non solo a San Marino, ma anche in Italia e in Europa, devono affrontare continuamente tutta una serie di problematiche complesse quali la limitatezza delle risorse, le ricorrenti crisi di mercato dei prodotti agricoli, i cambiamenti climatici, la sicurezza alimentare.

Gli operatori agricoli sammarinesi hanno saputo, in un particolare momento di crisi generale, riorganizzarsi ed aggregarsi, da sempre convinti che l'agricoltura ha una strada obbligata da percorrere per essere competitiva,



REP. 3.716

Repubblica di San Marino. Nel Nome di Dio. Amen.

Essendo i Capitani Reggenti i Signori: Menicucci Pier Marino e Giannoni Giovanni. In questo giorno di Venerdì quattro ---------- del mese di Aprile dell'anno Duemilatre.

(04.04.2003 - 1702 d.F.R.)

Avanti di me Dr. Giuseppe Lonfernini, Notaio in San Marino, previa rinuncia dei testi fatta dalle parti col mio consenso, sono comparsi i Signori:

- **CECCHETTI TEODORO** nato il 23.05.1951 a Acquaviva, residente in località Cà Tabarrino Acquaviva, Strada del Re, 12, cod.iss 4555,
- **VALENTINI STEFANO** nato il 26.06.1962 a San Marino, residente a Borgo Maggiore, Via Ugo Bassi, 33, cod.iss 17054,
- **MUSCI PAOLO** nato il 15.2.1962 a San Marino, residente a Borgo Maggiore, Via Cà Raggio, 23, cod.iss 16806,
- **MORETTI DOMENICO** ch. GINO nato il 16.12.1930 a Faetano, residente a Domagnano, Via Ottava Gualdaria, cod.iss 20417,
- **VERONESI LEO** nato il 25.03.1964 a San Marino, cod.iss 10095, residente a Serravalle, Strada Lamaticcie, 40,
- **GIARDI FILIPPO** nato il 1.09.1957 a Faetano, ivi residente Strada Quinta Gualdaria, 204, cod.iss 2998,

tutti cittadini sammarinesi, maggiori di età e capaci, a me cogniti, i quali mi hanno richiesto per la stipulazione del presente atto.

Si premette:

- che Cecchetti Teodoro interviene nel presente atto in nome e per conto della **"Cooperativa Allevatori Sammarinesi"**, con sede in Via Ovella, 12, Borgo

1

Prima pagina dell'Atto Costitutivo del *"Consorzio Terra di San Marino"* - 4 aprile 2003

perché la crisi, ma soprattutto le nuove esigenze di mercato, impongono continui cambiamenti: riorganizzazione, aggregazione ed innovazione sono le condizioni indispensabili per vincere la sfida del futuro.

Il Consorzio Terra di San Marino, unendo insieme tutti gli enti cooperativi in un'unica struttura consortile, avvalora e testimonia il ruolo fondamentale e centrale come strumento di sviluppo della cooperazione agricola, che ha consentito e consente il mantenimento dell'attività agricola in territorio. Ma soprattutto, e questo è sicuramente il grande successo della cooperazione, ha creato un forte spirito di aggregazione, una forte identità collettiva e la capacità di fare fronte comune. Il settore agricolo sammarinese, riconoscendosi nella casa comune del CTSM, condividendo e rafforzando gli scopi mutualistici, le radici valoriali e territoriali, continua ad essere una realtà economica vitale nel Paese.

Le linee guida: qualità, sicurezza e distintività

L'organizzazione è condizione necessaria, ma tuttavia non sufficiente. La competizione degli agricoltori sammarinesi è fondata su qualità, sicurezza e distintività.

Il CTSM ha adottato un logo coincidente con il proprio marchio per rendere facilmente distinguibili sul mercato i prodotti di qualità, tipici a marchio Terra di San Marino: l'immagine della Prima torre al centro della Q-iniziale del termine "qualità" – con la scritta "Agroalimentare certificato". Il logo e il marchio non sono solo un'immagine grafica accattivante, ma garantiscono qualità, tipicità, il legame forte ed identitario con il territorio.

Logo del Consorzio Terra di San Marino

Un'agricoltura che non segue le logiche delle grandi produzioni, ma la qualità, intesa innanzitutto come sicurezza e poi genuinità, rispetto delle tradizioni, tipicità.

I prodotti tutelati dal marchio collettivo "Terra di San Marino" devono rispettare specifici disciplinari di produzione riguardanti le varie

filiere: vitivinicola, olivicola, carni, lattiero-casearia, cereali e prodotti da forno, miele. Dalla coltivazione in pieno campo alla trasformazione, alla conservazione, alla vendita, in ogni passaggio del processo produttivo sono garantiti la tracciabilità ed il rispetto di norme e parametri tecnici orientati alla protezione dell'ambiente, alla riduzione dell'impiego di sostanze di sintesi, alla tutela del consumatore.

L'impegno dei soci del Consorzio, nel sottoporsi a rigidi disciplinari di produzione ed ai controlli, non è finalizzato solo ad un puro riscontro di mercato, ma è frutto della passione per un lavoro che trova giusta soddisfazione se riconosciuto "buono" da chi ne usufruisce, cioè il consumatore finale.

Il CTSM ha detto, da subito, no agli organismi geneticamente modificati (ogm), ha fatto la scelta di non utilizzare varietà ogm ed anche l'alimentazione degli animali prevede l'utilizzo di prodotti coltivati prevalentemente in azienda, rigorosamente NO OGM.

Il CTSM ha ricusato il modello delle grandi produzioni standardizzate, dell'omologazione delle produzioni, consapevole che la distintività e la tipicità dei prodotti sono un'esigenza ed un'opportunità. Esigenza per la tutela del consumatore, vantaggio competitivo per l'impresa e fattore che consente di migliorare e differenziare l'offerta. Una competizione fondata sui prezzi al ribasso è persa in partenza.

È stata fatta un'approfondita ricerca storica sulle nostre tradizioni rurali e sui prodotti tipici del territorio, ricerca storica che ha interessato tutte le filiere. Nel settore della cerealicoltura ha indagato le varietà di cereali che venivano seminate, le loro antiche tecniche di coltivazione e le tradizioni gastronomiche legate alla farina del grano. Le fonti orali insieme alle ricerche bibliografiche hanno inizialmente portato a mantenere viva la tradizione gastronomica di due tipi di pane e tre dolci tipici: il filone "Terra di San Marino", la coppia, il bustrengo, la pagnotta e il caciatello. A questi prodotti da forno negli anni se ne sono aggiunti altri: la piadina classica, la piadina integrale, i biscotti, il panettone. Insieme alla ricerca storica ed alla redazione dei disciplinari di produzione viene coinvolta anche la ricerca scientifica tecnico-agronomica. Il primo prodotto a marchio "Terra di San Marino" è il *"Filone Terra di San Marino"*. La ricerca scientifica tecnico–agronomica ha riguardato le prove varietali di frumento tenero, orzo e farro in collaborazione con l'Ufficio Gestione Risorse Ambientali ed Agricole (UGRAA), l'analisi delle farine prodotte dalle varietà coltivate in territorio (contenuto proteico,

umidità, forza ed elasticità dell'impasto), le prove di panificazione. Sono stati determinati parametri chimici, fisici, strutturali e sensoriali di campioni di pane prodotti da tre diversi panifici artigiani secondo il disciplinare di produzione. La determinazione di caratteristiche qualitative è fondamentale per caratterizzare prodotti tipici e tradizionali.

Il lavoro di ricerca, di studio, di innovazione ha riguardato e riguarda tutte le filiere. Il paniere dei prodotti "Terra di San Marino" continua ad arricchirsi, racchiudendo solo prodotti della propria terra, seguiti in tutte le fasi in modo da garantire l'intero percorso di filiera.

Cenni sull'agricoltura sammarinese

L'agricoltura sammarinese è caratterizzata da aziende agricole di medie e medio piccole dimensioni. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è di circa 25 km^2, 2.500 ettari. I vigneti occupano circa 120 ettari, gli oliveti circa 180 ettari, la rimanente superficie agricola è coltivata in maniera estensiva con seminativi in rotazione (cereali, soprattutto frumento tenero e orzo, foraggio, favino, colture da seme, soprattutto cipolla). L'incidenza della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) sull'intera superficie dello Stato di 61 km quadrati è del 40%, valore che evidenzia il ruolo significativo svolto dall'agricoltura nella gestione del territorio. I numeri ci dicono che vi è stata una grossa riduzione della forza lavoro in agricoltura, fenomeno che si è verificato anche in altri settori di lavoro tipici del nostro territorio, ma un dato è evidente: circa il 40% del territorio sammarinese è utilizzato dagli agricoltori. Si può asserire perciò che i prodotti derivano da un territorio ben preciso e da produttori ben identificati e questo è un grande valore aggiunto alle produzioni agricole perché permette a chi acquista e consuma di conoscere l'origine del prodotto. Non si può ovviamente prescindere dal legame con il territorio quando si parla di prodotti tipici.

La nostra storia è la storia di un paese agricolo: ogni detto, ogni ricordo ne è la testimonianza. Per tutto l'alto Medioevo (XII e XIII secolo) la Repubblica di San Marino è caratterizzata prevalentemente da un'economia silvo-pastorale, integrata con una piccola agricoltura di sussistenza basata sulle coltivazioni di cereali e leguminose. Fra il XIII e il XIV secolo l'allevamento è senza dubbio ancora l'attività produttiva di primo piano nel mondo

agricolo. In particolare si evince, da alcuni documenti storici del Trecento, che prevale l'allevamento dei suini e degli ovicaprini, su quello bovino. L'allevamento caprino scompare assai rapidamente da San Marino a causa degli ingenti danni causati alle coltivazioni dalle capre.

Un quadro significativo sull'entità degli scambi commerciali di prodotti agricoli tra San Marino e i suoi territori confinanti, si evince dai *"Registri dei certificati per introdurre nello Stato Pontificio vari oggetti di commercio provenienti dalla Repubblica di San Marino"*, relativi al periodo compreso fra il 1836 e il 1855. Dai suddetti registri si evidenzia che il commercio più rilevante era rappresentato dal bestiame e dai suoi prodotti derivati ("carni salate", prosciutti, formaggi).

Agli inizi del secolo scorso l'industria di trasformazione, costituita da diverse piccole aziende coloniche che producevano formaggio, burro e carni insaccate, era in grado di soddisfare il fabbisogno nazionale ed esportava gli alimenti in eccedenza verso i mercati della Romagna, in particolare quello di Rimini. Infatti, da alcuni testi scritti dal prof. Pietro Franciosi, emerge che, all'inizio del XX secolo, San Marino importava ed esportava circa 22.000 quintali di prodotti agricoli dalla vicina Romagna.

Gli Enti cooperativi agricoli

La *Cooperativa Allevatori Sammarinesi* associa circa 25 allevatori che operano per produrre carni di elevata qualità, basando le tecniche di allevamento sul prevalente utilizzo di alimenti di origine aziendale. Oggi, il patrimonio zootecnico presente in Repubblica è di circa 1000 capi bovini. La specie zootecnica più allevata è rappresentata da quella bovina, mentre la specie ovina e suina è presente in un numero ridotto di capi e allevati per uso familiare. Mediamente in un anno la Cooperativa trasforma 700-800 capi bovini. La carne viene conferita e commercializzata dalla Cooperativa Allevatori Sammarinesi, che si occupa della macellazione dei capi e della commercializzazione delle carcasse. La macellazione degli animali avviene nella struttura del mattatoio pubblico e per la vendita della carne la cooperativa gestisce direttamente due punti vendita. La carne prodotta in territorio sammarinese proveniente da capi bovini nati in territorio o allevati per almeno 9 mesi in territorio, che soddisfa i requisiti previsti dal disciplinare di

produzione "Carne Bovina Pregiata e Garantita", emanato con Legge dello Stato, può fregiarsi del marchio *"Carne Bovina Pregiata e Garantita"*.

La Centrale del Latte, gestita dalla *Cooperativa Agricola Latte Sammarinese*, lavora annualmente circa 800.000 - 900.000 litri di latte fresco proveniente dai quattro allevamenti da latte presenti a San Marino, garantendo il controllo dell'intero processo produttivo dalla stalla al prodotto finito. Le fattrici da latte sono prevalentemente di razza Frisona. La Centrale del Latte mantiene attiva un'antica tradizione casearia sammarinese con la produzione di formaggi freschi, quali Casatella, Caciotta e Bucciatello e formaggi di media e medio-lunga stagionatura, quali Campagnola e Fossa. Produce inoltre ricotta, panna fresca e yogurt naturale. La Centrale del Latte sottopone il latte ad un solo processo di pastorizzazione perché può contare sulla freschezza del prodotto che in pochissimo tempo arriva dagli allevamenti ai punti vendita (nell'arco della stessa mattinata di ricevimento) e questo assicura sia la qualità igienico-sanitaria che la qualità nutrizionale. Il latte destinato alla produzione casearia riceve le stesse lavorazioni del latte fresco ad esclusione dell'omogeneizzazione. Tutta la bontà del latte si può ritrovare anche nei nuovi formaggi: un Pecorino, una Caciotta misto latte di pecora e latte vaccino e una Caciotta di latte vaccino e tartufo nero proveniente dalle tartufaie site in territorio.

La Cooperativa Allevatori Sammarinesi espone alla Fiera Agricola nel Parco di Montecchio.

La *Cooperativa Ammasso Prodotti Agricoli* cura lo stoccaggio, la conservazione e la commercializzazione di circa 10.000 q.li di cereali e granella coltivati in territorio sammarinese dagli stessi agricoltori associati. Offre numerosi servizi ai soci, consulenze tecniche e commercializza materiali vari per l'agricoltura, le coltivazioni, l'orticoltura, il giardinaggio e la zootecnia. Le superfici investite annualmente a cereali, principalmente orzo e grano, occupano mediamente circa 500 ettari ed entrano nella rotazione agraria dei seminativi, in avvicendamento con erba medica, favino e colture portaseme. Riguardo alla trasformazione del grano, a fine Ottocento erano numerosi i mulini attivi a San Marino, nei pressi di Dogana era attivo l'unico mulino a vapore della zona affiancato da 18 mulini ad acqua. Nel corso della prima metà del Novecento l'attività molitoria cresce in maniera significativa e nel 1940 vennero eretti due contigui complessi industriali: il *"Silos, Molino e Forno"* e il *"Pastificio"*. Dalla ricerca storica è emerso che il pane che si comprava di più era il toscano che si chiamava *"Filone"*. Il Filone Terra di San Marino è di forma allungata, rigonfia al centro che si riduce all'estremità e termina con un leggero rigonfiamento su ambo i lati. Nel patrimonio enogastronomico di San Marino è presente la piada, la cui origine risale già all'Ottocento. La piada rappresentava all'epoca un companatico fondamentale per l'alimentazione della famiglia contadina. L'antica tradizione gastronomica locale prevedeva come ingredienti nella preparazione della piada: farina di grano, un cucchiaio di grasso di maiale, un po' di acqua ed un pizzico di sale. Nelle occasioni di importanti festività si aggiungeva all'impasto un cucchiaio di olio di oliva insieme al grasso di maiale, in modo da ottenere una piada unta o sfogliata. Un altro metodo più economico per produrre la piada era quello di mescolare assieme la farina di grano con quella di mais in dosi pressoché uguali. Ma in annate di scarsa produzione di grano, i contadini erano soliti realizzare un impasto misto di farina di grano, di mais, di orzo, di avena, di fava o addirittura di qualche radice commestibile che veniva essiccata e macinata in polvere. L'antica tradizione popolare chiamava "Mesta" la piada ottenuta con tale metodo di preparazione.

I soci della *Cooperativa Olivicoltori Sammarinesi* coltivano il 45% dell'intera superficie investita ad olivo, circa 180 ettari complessivi distribuiti principalmente nei Castelli di Serravalle, Domagnano, Faetano e Borgo Maggiore. L'olio extra-vergine è prodotto da olive di varietà tradizionali

del territorio sammarinese: Correggiolo, Brugnolo, Capolga, Sursina e altre varietà, principalmente Frantoio e Leccino. A San Marino si producono mediamente 4.000 q.li di olive che, con una resa media in olio del 13-14%, danno luogo ad una produzione di olio extra-vergine di oliva di circa 550 q.li. La *Cooperativa Olivicoltori Sammarinesi*, con l'adozione di un disciplinare che stabilisce modalità di raccolta, tempi di consegna delle olive al frantoio entro 48/72 ore dalla raccolta ed un'accurata selezione delle olive, contribuisce alla produzione di un olio extra-vergine di oliva con elevate caratteristiche nutrizionali, di qualità e tipicità. L'olio extra-vergine "Terra di San Marino" si caratterizza per sensazioni gustative di amaro e piccante medie o medio-intense a seconda delle annate. A livello olfattivo ci sono spiccate sensazioni erbacee, di fruttato fresco e fruttato maturo. Al gusto si riscontra principalmente un sentore di mandorla amara e carciofo.

Il *Consorzio Vini Tipici di San Marino* trasforma circa 10.000 quintali di uve conferite dai 100 soci. Sangiovese, Biancale, Moscato, Ribolla, Canino e Cargarello sono le varietà tradizionalmente coltivate in territorio. Con specifico Decreto di Legge sono state ammesse alla coltivazione altre varietà: *Chardonnay* e *Pinot Bianco*, *Cabernet-Sauvignon*, *Merlot, Ancellota*, *Syrah*, inizialmente introdotte in forma sperimentale per valutarne le potenzialità

Fiera agricola organizzata dal Consorzio Cooperativo Agricolo "Terra di San Marino" nel parco di Montecchio.

enologiche nel nostro ambiente di coltivazione. Con l'istituzione del marchio di identificazione di origine "San Marino" si garantisce la provenienza e la qualità delle uve e dei vini bianchi: Biancale, Roncale e Caldese; dei vini rossi: Sangiovese, Brugneto e Tessano; dei vini aromatici: Moscato e Moscato spumante. Il Consorzio Vini Tipici di San Marino è l'unico produttore di vini destinati alla commercializzazione, è formato da due cooperative di viticoltori e dalla rappresentanza dello Stato. Le funzioni svolte dal consorzio vanno dalla raccolta dell'uva, conferita dai soci alla vinificazione e vendita dei prodotti finali vini e spumanti. Nella sede del Consorzio Vini Tipici esiste un punto vendita al dettaglio dove, oltre alla propria produzione, vengono commercializzati anche altri prodotti locali, quali olio e miele, rappresentando in questo modo un'importante vetrina per le produzioni tipiche del territorio.

La coltivazione della vite ha in Repubblica una tradizione millenaria che risale, in base ai ritrovamenti archeologici, ai primi decenni d.C. Dal Cinquecento in poi, la viticoltura sammarinese inizia a cogliere riconoscimenti letterari da parte della nobiltà e dell'intellettualità europee e nel Settecento, grazie allo scrittore-giornalista inglese Joseph Addison, San Marino fu inserita nel *Grand Tour* in Italia, viaggio che gli intellettuali compivano quale irrinunciabile strumento del proprio acculturamento.

La viticoltura sammarinese continua a cogliere riconoscimenti: Moscato Spumante vendemmia 2010 Medaglia d'oro al 18°Concorso Mondiale di Bruxelles 2011; Brugneto Diploma di Gran Menzione al Concorso enologico internazionale 2012 Verona; Oro dei Goti, vino passito di uve moscato, Due Bicchieri Gambero Rosso 2018.

L'apicoltura è presente a San Marino da tempo immemorabile. La *Cooperativa Apicoltori Sammarinesi* riunisce 50 soci, prevalentemente piccoli produttori di miele e suoi derivati. Le circa 1.000 arnie presenti sul territorio danno origine al miele millefiori e ai mieli uniflorali di acacia, sulla, castagno, edera, tiglio e melata. Il miele di acacia, ben più comune degli altri, è molto apprezzato per la sua delicatezza; il miele di sulla, dall'aroma e sapore più particolari, proviene dal nettare di sulla, una leguminosa erbacea che cresce spontaneamente sulle pendici dei calanchi, una delle formazioni geomorfologiche più suggestive e caratteristiche del paesaggio sammarinese. La Cooperativa Apicoltori offre servizi ai soci e consulenza tecnica, organizza corsi di aggiornamento tecnico e formazione.

Conoscere i prodotti tipici e il territorio

Ovviamente non basta produrre bene, occorre comunicarlo ai consumatori, non è sufficiente saper fare, è necessario anche far sapere. Fortunatamente sono mutate le esigenze dei consumatori, sempre più informati e consapevoli, sempre più attenti ed alla ricerca di un prodotto che garantisca un'elevata qualità nutrizionale, ma tuteli nel contempo la salute ed il rispetto dell'ambiente di coltivazione.

Con questa forte e sicura consapevolezza sono stati promossi, parallelamente all'attività di miglioramento delle produzioni agricole e zootecniche, corsi di educazione ambientale ed alimentare per ragazzi e adulti. Nell'anno scolastico 2005 - 2006 in collaborazione con l'Ufficio Gestione Risorse Ambientali ed Agricole sono stati attivati i corsi di educazione alimentare ed ambientale rivolti agli alunni della Scuola Elementare e Media. In dieci anni di attività hanno partecipato ai corsi più di 400 classi, per un totale di circa 8000 bambini e ragazzi, un vero riconoscimento, una grande gioia e soddisfazione. Il Consiglio di Amministrazione, sin dall'inizio, ha deliberato l'attivazione di corsi di formazione gratuiti ritenendo l'educazione alimentare strumento imprescindibile per conseguire comportamenti alimentari equilibrati e scelte di consumo consapevole e di importanza strategica per lo sviluppo dell'agricoltura. La promozione e la valorizzazione devono prevedere altresì un impegno per diffondere un diverso e più consapevole approccio culturale, soprattutto nelle nuove generazioni, verso il cibo e, attraverso questo, verso il territorio e l'ambiente.

È necessaria una formazione continua; manca spesso nei giovani, ma non solo, la consapevolezza delle produzioni alimentari, la conoscenza della provenienza degli alimenti, anche di quelli più comuni.

Inoltre, corsi di formazione per adulti, seminari, visite in fattoria, laboratori del gusto, manifestazioni, eventi, Fiera Agricola, percorsi formativi e di aggiornamento rivolti ai soggetti operanti nel campo della ristorazione, trasmissioni televisive (00VERDE), pubblicazioni come il *"Periodico Terra di San Marino"*, volti ad accrescere il livello di consapevolezza circa la corretta alimentazione e l'approccio attivo nei confronti del cibo, contribuiscono a fornire una buona conoscenza delle tipicità locali e delle loro caratteristiche organolettiche e nutrizionali.

Casa di Fabrica - Museo della civiltà contadina e delle tradizioni della Repubblica di San Marino

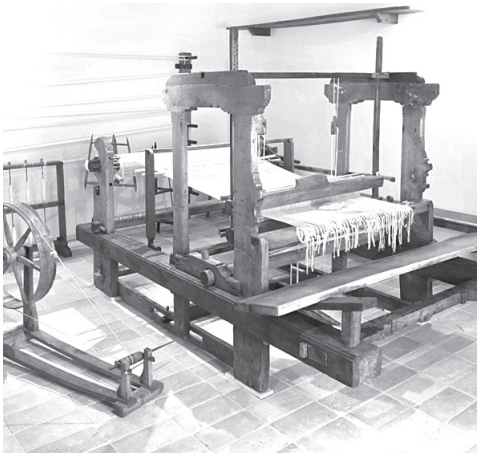
"Casa di Fabrica", l'antica casa colonica di Montecchio, prima del restauro.

Il Consorzio si occupa anche della gestione del "*Museo della civiltà contadina e delle tradizioni della Repubblica di San Marino*", allestito a *Casa di Fabrica* a Montecchio, casa colonica che è stata oggetto di un impegnativo e pregevole restauro architettonico. Il Museo, inaugurato nel 2009, fortemente voluto dal mondo agricolo, è visitato ogni anno da sammarinesi, turisti e studenti delle scuole di ogni ordine e grado.

Chiunque percorra la strada che porta a Montecchio, si imbatte in questa costruzione, che ci riporta alla memoria un passato di cui la nostra generazione non ha esperienza, ma che i nostri padri, ed ancor meglio i nostri nonni, hanno vissuto e conosciuto molto bene.

Al *Fundo Fabrica* fa riferimento il *"Placito Feretrano"*, documento afferente allo svolgimento di un processo avvenuto nell'anno 885.

Antica cucina ricostruita all'interno di "Casa di Fabrica".



Antico telaio per la lavorazione della tela esposto nel "Museo della civiltà contadina".

L'esistenza della casa colonica *di Fabrica* è già documentata nel catasto Pelacchi del 1776 e in seguito nel catasto Baronio del 1898: è, dunque, una tra le più importanti testimonianze di edifici rurali del nostro territorio.

Il nome *"Casa di Fabrica"* deriva da quello del podere su cui essa insisteva e del quale ha costituito il presidio. È stata abitata fino alla fine degli anni ottanta del secolo scorso. Nel 2003 sono iniziati i lavori di restauro e, con delibera del Congresso di Stato n°50 del 29 aprile 2005, è stato concesso l'utilizzo della casa al Consorzio Terra di San Marino per la realizzazione del "*Museo della civiltà contadina e delle tradizioni della Repubblica di San Marino*".

Casa di Fabrica, "Museo della civiltà contadina e delle tradizioni della Repubblica di San Marino".

La *"Casa di Fabrica"* corrisponde alla tipologia della casa rurale dell'area collinare romagnola: una struttura a pianta rettangolare, tre piani, con un semplice tetto a due acque: al piano seminterrato trovavano originariamente spazio gli animali, il deposito attrezzi e la cantina; attraverso una ripida scala si accedeva al piano terreno adibito a cucina dalla quale si saliva al primo piano in cui si trovavano le camere. Come accade solitamente nelle abitazioni coloniche, il portico e il camino sono stati aggiunti in anni successivi; il pozzo, invece, era già presente sin dalla costruzione secondo il progetto originale.

Per la costruzione della *"Casa di Fabrica"*, come per tutti gli edifici rurali dell'Appennino e della pianura romagnola, sono stati utilizzati i materiali offerti dalla natura del luogo e reperibili nelle strette vicinanze della costruzione: spessi muri in pietra legata con malta gessosa; solai formati da un'orditura di travi e travetti di legno, sui quali poggiavano "mattonelle" di terracotta; il tetto a due falde, coperto da coppi in argilla cotta atti allo scolo delle acque. Le aperture erano ridotte al minimo perché dovevano preservare nella stagione invernale il poco calore che si riusciva a produrre in casa con l'uso di camini e con la presenza di persone e di animali. L'infisso era in legno e vetro e originariamente non contemplava l'utilizzo degli scuri.

Il restauro ha mantenuto intatte le caratteristiche dell'abitazione rurale. Il portico è stato restaurato conservando la sua estensione originaria (come da catasto del 1949) e preservando il forno sottostante. Per intonacare le pareti interne é stato scelto il gesso.

Sotto il portico la bella apertura ad arco in mattoni, prima parzialmente chiusa da un'anonima finestra rettangolare, è stata riportata alla sua primitiva forma.

Il criterio che ha presieduto al restauro è stato quello di recuperare, quando possibile, i materiali originali accostandone ad essi di nuovi ove si riteneva necessario.

Sono stati adibiti a "spazio museale" vero e proprio i due ambienti caratteristici dell'antica cucina al piano terra e della camera da letto al primo piano.

L'esposizione degli attrezzi e degli oggetti, effettuata con un particolare criterio espositivo, descrittivo e didattico, permette al visitatore di percepire attraverso i reperti le diverse attività del contadino, dell'artigiano e della vita di tutti i giorni. Il continuo afflusso di oggetti aumenta, completa e

arricchisce le collezioni: ciò testimonia che la popolazione locale partecipa con interesse alle vicende del museo, in quanto esso rappresenta il patrimonio storico e culturale della civiltà contadina.

Nella stanza che ospitava la stalla, opportunamente pavimentata in pietra a taglio di sega, trova posto la sala riunioni-conferenze, dalla quale è possibile accedere alla cantina e al locale tecnico sottostante.

L'impegno collettivo

Il Consorzio "Terra di San Marino" svolge un'attività intensa con passione ed impegno per ridare valore e competitività alla nostra agricoltura. Siamo orgogliosi dei nostri sapori, delle nostre radici, del sapere ancora distinguere, apprezzare l'unicità di un prodotto nato nella nostra terra.

È indubbio che l'agricoltura contribuisce altresì in maniera determinante a migliorare la qualità dell'ambiente dove viviamo e dove vivranno i nostri figli. Mantenere le attività agricole significa non solo produrre, ma anche salvaguardare la più grande risorsa del Paese, il territorio, la qualità ambientale e l'immagine del paesaggio. Tutti elementi fondanti per uno sviluppo sostenibile.

A quindici anni dalla costituzione del Consorzio, trascorsi quanto mai velocemente come tutti i fatti della nostra vita, dobbiamo ricordare con gratitudine e con il doveroso apprezzamento quella non facile ma lungimirante scelta fatta dagli allora Presidenti e dai Consigli di Amministrazione delle Cooperative e condivisa da tutti i Soci delle Cooperative stesse. Un ringraziamento sincero ai membri del 1° Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale: Flavio Benedettini (Presidente), Ugo Bonifazi, Teodoro Cecchetti, Domenico Carlini, Paolo Musci, Stefano Valentini, Leo Veronesi, Filippo Giardi (Sindaco), Domenico Moretti chiamato Gino (Sindaco).

Da allora sono passati tanti anni ma la tenacia, lo spirito di sacrificio, la professionalità, la passione che hanno sempre accompagnato gli agricoltori sono ancora alla base del loro lavoro.

Nel cuore del Parco naturale di Montecchio, la *"Casa di Fabrica, Museo della civiltà contadina e delle tradizioni della Repubblica di San Marino"*.

IDENTITÀ SAMMARINESE
STUDIO TEORICO E PRASSI QUOTIDIANA

DI ERCOLE SORI
DIRETTORE DEL CENTRO SAMMARINESE DI STUDI STORICI, DIPARTIMENTO DI STORIA, CULTURA E STORIA SAMMARINESI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SAN MARINO

Ogni identità è fatta di memoria e oblio.
Più che nel passato, va cercata nel suo costante divenire.
[M. Aime, *Eccessi di culture*, Torino, Einaudi 2004]

In un volume dedicato all'identità sammarinese sia lecito interrogarsi sulla natura e consistenza dell'idea di identità. La storia di un luogo, delle donne e degli uomini che vi hanno vissuto basta da sola a circoscrivere un recinto cognitivo ed emozionale cui attribuire lo *status* di identità? In quanto recinto, esso è permeabile? Quanto permeabile? E quanti elementi deve e può accogliere per avere la capacità di discriminare, nel senso di separare, identificare. «*La maggior parte degli studiosi* – scrive l'antropologo Marco Aime – *si trova oggi d'accordo nel sostenere che le identità sono un prodotto culturale*», una costruzione sociale che, tuttavia, produce effetti pratici, non sempre gradevoli, qualche volta persino drammatici. Gli storici contribuiscono certo alla creazione di una identità, ricucendo in un *patchwork*, secondo un qualche disegno compositivo, i brandelli di realtà sopravvissuti alla deriva e al naufragio del tempo. Insomma, una tradizione può essere trasmessa, rielaborata oppure persino inventata di sana pianta [E. Hobsbawm, T. Ranger, *The invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge U.P., 1983], e su essa un'identità individuale e collettiva ha buone possibilità di radicarsi. Ma, e questo è il punto dolente, essa è perciò stesso

unica, incontrovertibile, immodificabile? La cosa più ovvia che si possa dire dell'identità, oltre al suo carattere evolutivo proprio di ogni struttura culturale, è che essa è multipla, stratificata, come una torta dai molti gusti o un compensato di grande spessore. Il libro di Aime si conclude con questo episodio. In un quartiere torinese a forte presenza di immigrati extra-comunitari, le maestre di una scuola materna hanno deciso un giorno di preparare il *couscous* secondo una sedicente ricetta "tradizionale". I bambini hanno gradito e una maestra ha chiesto a un bimbo marocchino: «*Ti piace?*», «*Sì*», «*È come quello che fa tua mamma?*», «*Quello di mia mamma è più buono perché mette uno strato di couscous e uno di tortellini, uno di couscous…*» [M. Aime, *Eccessi di culture*, Torino, Einaudi, 2004, p. 136].

Un bell'esempio di come si possa tentare di costruire una multiculturalità nazionale (sembra un ossimoro) è la collana dell'editore Il Mulino, intitolata *"L'identità italiana"* e inaugurata nel 1998 dall'omonimo saggio di Ernesto Galli della Loggia. Per costruire "in pratica" questa identità, la collana ha finora prodotto ben cinquantasette volumetti monografici che puntano nelle direzioni più disparate: personaggi (D'Annunzio, Mussolini, Di Vittorio, Giordano Bruno, Amedeo Nazzari, Coppi e Bartali, Maria Montessori, ecc.), istituzioni (La città stato, Il Touring Club Italiano, Il liceo classico, La monarchia e il Risorgimento, ecc.), luoghi fisici (Capri, Le Alpi, Il mare, L'autostrada del sole, ecc.), organismi economici (Mirafiori, La Rinascente), luoghi culturali (La mamma, Carosello, Le maschere italiane, Pinocchio, La pasta e la pizza, ecc.), pratiche sociali e politiche (La scrittura dell'italiano, Il trasformismo, La DC, ecc.). Un bel guazzabuglio per chi è alla ricerca di un'identità nazionale, che tuttavia rende bene la complessità della questione identitaria e nel quale non avrebbe certo sfigurato un volumetto dedicato alla Repubblica di San Marino, sicuro con-tributario dell'identità italiana.

Il territorio nazionale italiano contiene ben due entità statuali completamente intercluse entro i suoi confini, la Repubblica di San Marino e la Città del Vaticano: un fenomeno unico nell'assetto politico europeo.

Quando nell'ormai lontano 1972 è apparso il primo dei sei volumi (10 tomi) di quella vera e propria svolta storiografica che è stata la Storia d'Italia Einaudi, esso era intitolato *"I caratteri originali"* ed era aperto dal saggio di un grande geografo storicizzante come Lucio Gambi, dal titolo *"I valori storici dei quadri ambientali"*. Prendo questa come un'indicazione ancora utile

per affrontare il tema dell'identità di un organismo territorialmente ristretto, ma organizzato già da molto tempo in forma statuale. Certo, ci sarebbe il tanto e tanto a lungo celebrato carattere istituzionale, ma le costruzioni politiche umane sono per loro natura precarie e ambigue. La *libertas* sammarinese è stata sempre uguale a se stessa? E la democrazia diretta repubblicana non ha funzionato, per lunghi periodi di tempo, da schermo per degenerazioni oligarchiche e, addirittura, da legittimazione di regimi autoritari? Dunque, puntare sulla fisicità mi sembra un buon espediente per cavarci d'impaccio rispetto alla complessità e scivolosità dell'argomento.

Della breve annotazione che l'autore dell'"*Esprit des lois*", Montesquieu, dedica a San Marino nel suo "*Viaggio in Italia*" del 1729, gli autori citano più volentieri il passo, un po' irridente, che segue: «*Questa gente non è mai stata sottomessa, perché non ne valeva la pena, e non ha mai potuto attaccare nessuno*» [C. Verducci, Le "*Effemeridi marittime, termometriche e barometriche*" di Jano Planco (1734-1775), in T. Bernardi, C. Biancone, L. Rossi e C. Verducci, "*Quattro studi sulla storia della Repubblica di San Marino e Rimini: secoli XVIII-XIX*", San Marino, Centro di Studi Storici Sammarinesi, Università degli studi, n. 18, 1998, p. 11]. È la spiegazione minimalista del motivo per cui la *libertas* repubblicana ha potuto attraversare indenne, tra tardo medioevo ed età moderna, il "grande gioco" della formazione dello stato moderno, che, soprattutto nell'esperienza dell'Italia Centro-Settentrionale, evolve dalla forma politica della città-stato, a quelle della signoria, del ducato, del principato e del regno. Meno citate sono le righe che precedono quel passo:

> «*A 12 miglia* [da Rimini] *si comincia a salire, e poi si sale sempre di più. Il borgo è ai piedi di una montagna o roccia a pan di zucchero, e guarda Rimini. Non è fortificato. Si sale o meglio ci si inerpica per un miglio su questo pan di zucchero, e si trova il Castello, dove abitano le persone più importanti della Repubblica, ed anche i gentiluomini, perché al borgo abita solo la gente del popolo. I contadini sono sul resto del piccolo territorio*» [Montesquieu, *Viaggio in Italia*, a cura di G. Macchia e M. Colesanti, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 270].

A parte l'idea stramba di paragonare il Titano a un pane di zucchero, notoriamente di forma liscia e conica come la montagna di Rio de Janeiro, Montesquieu sembra usare una metafora fortemente legata alla struttura fisi-

ca della Repubblica. Essa fa corrispondere alla stratificazione sociale quella geo-morfologica del territorio: primo e secondo stato (nobiltà, clero) nel Castello apicale; terzo stato (artieri, mercanti) nel Borgo Maggiore ai piedi del Titano; "zero" stato (contadini) sulle colline circostanti; popolo un po' qua e un po' là.

Se morfologia sociale e morfologia del territorio si rispecchiano a vicenda in Montesquieu, nelle note di viaggiatore inglese di metà Ottocento la fisicità di San Marino ha intonazioni più estetizzanti, come si confà a chi ha probabilmente già letto *The Stones of Venice* (1851-1853) di John Ruskin, che ha viaggiato in Italia tra 1840 e 1845. Thomas Adolphus Trollope, un esponente di rilievo della comunità inglese trapiantata a Firenze, compie il suo originale viaggio quaresimale nel 1862, da Arezzo a Rimini, attraverso l'Umbria e le Marche. Originale perché Trollope sostiene programmaticamente di voler evitare i luoghi comuni, mentali e geografici, tipici dell'inglese impegnato nel *Grand Tour*, ed è significativo che il suo itinerario termini proprio a San Marino. Nell'avvicinamento al Titano, su un lento carro trainato da buoi, Trollope è sicuramente guidato dalla curiosità storiografica che individua in San Marino:

> *«la più piccola e la più antica delle strutture sociali europee, [una] repubblica vergine che dura da ottocento anni e che non ha mai voluto, né vuole, cambiare il proprio sistema […]. Ma l'aspetto fisico e le caratteristiche del luogo sono ancora più adatte a ripagare il viaggiatore dello sforzo compiuto per la visita. La posizione della città di San Marino è una delle più notevoli e straordinarie in Europa»* [T.A. Trollope, *Un viaggio quaresimale in Umbria e nelle Marche*, Foligno, Editoriale Umbra, 2015, p. 269].

Certo Trollope ha una particolare vocazione a promuovere come eccellenze europee panorami, vedute e monumenti: per la posizione della cattedrale di San Ciriaco, ad Ancona, ha usato poco prima quasi le stesse parole. Tuttavia, ancora una volta, l'immagine e la sostanza materiale della Repubblica prevalgono sulla narrazione, anche rovesciando la prospettiva: da luogo osservato da lontano a luogo di osservazione verso mare e monti. Trollope accetta il suggerimento del custode del castello, che lo porta a scoprire, pochi istanti prima dell'alba, il contorno delle montagne dalmate sull'altra sponda dell'Adriatico:

> *«Ma la parte più magnifica dello spettacolo* – scrive l'anglo-fiorentino – *doveva ancora venire. Arrivò dopo due minuti e penso che poche albe del genere possano vedersi da qualche altra parte d'Europa. Prima giunse il sentiero di fuoco sempre più acceso attraverso l'azzurro profondo dell'Adriatico. Poi una dopo l'altra le cime delle montagne si svegliarono al nuovo giorno. Il promontorio di Ancona fu il primo a catturare il raggio, poi fu la volta delle cime più alte all'interno e alla fine le vallate e la città di Rimini […] Chiunque sia stato indotto a salire la collina di San Marino dall'amore per le vedute non dovrebbe fare a meno di sostare sui bastioni del castello all'alba»* [*Ibidem*, pp. 280-81. Vedi anche il paragrafo *"Alba sul monte"* del saggio di G. Allegretti, *Il quadro storico*, in G. Allegretti (a cura di), *Città di San Marino*, Storia dei Castelli di San Marino, San Marino, Ente Cassa di Faetano, Banca di San Marino e Leasing Sammarinese, 2017, pp. 58-61].

Altre guide e altri viaggiatori, tra Settecento e Ottocento, sembrano molto più sbrigativi o più inclini a mescolare la singolarità storico-istituzionale con le eccellenze estetiche (panorami, soprattutto), condite con informazioni per il turista relative a trasporti (su cui si insiste molto), ospitalità, cucina. Il giornalista inglese Joseph Addison (1672-1719) percorre l'Italia tra il 1701 e il 1703 e, giunto a San Marino, abbozza un modello di interpretazione del regime repubblicano che, dal nostro punto di vista, va ricordato per il singolare accostamento tra psicologia sociale degli abitanti e condizioni ambientali del luogo [J. Addison, *Remarks on Several Parts of Italy etc. In the years 1701,1702, 1703, London*, 1705, citato da G. Pedrocco, *Viaggiatori tra Sei e Novecento*, in G. Allegretti (a cura di), *Città di San Marino*, cit., p. 217].

> *«Addison* – scrive Giorgio Pedrocco – *tracciò un'imprecisa ma lusinghiera immagine del quadro istituzionale della Repubblica sammarinese, destinato ad influenzare buona parte dei viaggiatori giunti in Italia tra XVIII e XIX secolo, e ad alimentare il mito della Repubblica basato sul binomio indipendenza e libertà. Questi valori, secondo Addison, erano con fierezza custoditi dai sammarinesi che, annidati tra le rocce e le nevi, conducevano una vita molto frugale, nutrendo un natural love per la libertà».*

Dunque un *natural love*, concetto più articolato e meno irridente del *benign neglect* di Montesquieu, che di fatto attribuisce la *Libertas perpetua* al sostanziale disinteresse dei potentati vicini verso un'irrilevante risorsa umana e territoriale. Poi le descrizioni ottocentesche si fanno ripetitive, fino al plagio:

> *«Benché il Titano elevi alteramente la sua cresta fra le nubi, e presenti in un vastissimo orizzonte il più vago e maestoso spettacolo visuale; pure sarebbe esso rimasto senza gloria se un povero operaio proveniente dalla Dalmazia non avesse prescelto quelle alpestri balze a suo prediletto soggiorno. Tale fu quel Marino, venuto o mandato in Rimini dopo la metà del IV secolo, il quale, essendo o lapicida di mestiere o dannato a tali opere, ebbe la bella occasione di recarsi su quel monte, che tuttavia somministra materiali per siffatti lavori»* [Citato in B. Bagnaresi, *Miti e stereotipi: L'immagine di San Marino nelle guide turistiche dall'Ottocento a oggi*, San Marino, Centro Sammarinese di Studi Storici, Università degli studi, n. 29, 2009, p. 59].

Questo brano si trova nella guida di Vincenzo De Castro del 1868, [V. De Castro, *Guida del viaggiatore in Italia*, Milano, Ronchi, 1868, p. 162], ma riproduce alla lettera un passo delle *Memorie* di Melchiorre Delfico del 1804, [M. Delfico, *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, Milano, 1804], il filosofo, economista e politico teramano che sfrutta il "*soggiorno obbligato*" a San Marino, dopo la caduta della Repubblica Partenopea, per scrivere la prima storia della Repubblica documentalmente fondata. Per inciso, sembra che questi "soggiorni obbligati" sul Titano siano storiograficamente molto produttivi, se si pensa all'analogo caso di Aldo Garosci che, nel secondo dopoguerra, deve soggiornare a lungo a San Marino per ottenere il divorzio, una occasione per studiarne la storia [A. Garosci, *San Marino. Mito e storiografia tra i libertini e il Carducci*, Milano, 1967].

In età pre-industriale, la struttura dell'ambiente naturale in cui vive una comunità determina una elevatissima quota delle risorse di cui essa dispone e nelle quali essa specializza le sue funzioni di produzione e consumo. Questa norma, ovvia per qualsiasi ambiente, per San Marino si declina in modo, se non unico, certo peculiare. La peculiarità sta nella compresenza, in un territorio molto ristretto, di ambienti diversi contrassegnati da combinazioni diverse dei caratteri altimetrici, climatologici, geologici, idraulici e di copertura vegetale. Nel lungo processo di insediamento umano nell'area sammarinese e fino a non molto tempo fa, la roccia è stata senza dubbio una protagonista tra questi caratteri, assieme al ruolo imprescindibile dei suoli coltivabili, delle risorse idriche e del manto boschivo.

> *«Rocce gessose, sulfuree, calcaree, calcareo-arenacee* – scrive Olimpia Gobbi – *sono disseminate nel mare d'argilla, sull'intero territorio e hanno alimentato una attività estrattiva perlopiù dispersa e minuta, ma, nel caso della pietra da*

> *costruzione, così rilevante da costituire l'elemento socioeconomico di riconoscimento della comunità, la vicenda fondante, attraverso la storia del tagliapietre Marino, della propria identità»* [O. Gobbi, *Risorse e governo dell'ambiente a San Marino fra XV e XIX secolo*, San Marino, Centro Sammarinese di Studi Storici, Università degli studi, n. 19, 1999, p. 94].

Già, poiché lo scalpellino e santo Marino costituisce il nucleo del mito fondativo nel quale la Repubblica si riconosce, ma anche, più prosaicamente, l'attività lapicida che contribuisce non poco alla "bilancia dei pagamenti" della Repubblica, esportatrice di pietra lavorata verso mercati esteri ampiamente ricettivi. Se dalla roccia si diparte la filogenesi storica della comunità, alla roccia si deve ricondurre la *facies* urbanistica di San Marino. *«Essa ha innanzi tutto fornito il materiale costruttivo dell'intero patrimonio edilizio stratificatosi sul monte dal X al XIX secolo»*, con case contadine e popolari, palazzi signorili, monasteri, conventi, chiese, cisterne, strade, edifici pubblici, architetture difensive [Ibidem, pp. 94-95].

La roccia contribuisce non solo all'attività costruttiva, all'edificare, ma anche all'attività "de-costruttiva", cosicché *«al nascere di ogni casa, si attivano cave dove prima erano orti, si abbassano e modellano genghe, si scavano nuovi passaggi nella roccia, si appianano quelli precedentemente scavati»*. Il vuoto nella roccia, naturale o artificiale che sia, diventa così anche un pieno funzionale, *«un contenitore utile e discreto, pratico ed economico. Nell'immediato sottosuolo si ricavano fosse da grano, fosse da calcina, depositi, grotte e cantine, o sfruttando le cavità naturali che l'origine tettonica e la natura carsica della formazione aprono frequenti»* [*Ibidem*, p. 104].

Questi vuoti naturali possono fungere da estrema risorsa per smaltire le escrezioni che la città produce. Invece che gettarli dalla rupe o ai piedi delle mura, *«appare del tutto legittimo e utile usufruire di fratture, aperture, inghiottitoi, voragini che si aprono numerosi nel suolo, sia all'interno delle case e degli orti privati sia in luoghi pubblici, per inabissare materiali, altrimenti ingombranti e antigienici»* [*Ibidem*, p. 105], ma anche pericolosi, alla lunga, per l'integrità delle risorse idriche. Questa particolarità viene notata dal professore dell'Accademia di belle arti di Berlino, Karl Philipp Moritz (1727-1793), il quale, asceso faticosamente alla Città nel 1786, osserva che:

> *«La maggior parte delle case sembrano esser state scolpite nelle rocce invece che costruite con le rocce stesse, talvolta anche la parete rocciosa fungeva da*

parete della casa e le abitazioni erano ricavate come dei nidi tra le spaccature e le fenditure». Nella chiesa dedicata al santo, nota che *«Dietro l'altare si scorge la nuda parete rocciosa sulla quale è costruita la chiesa; su questa roccia sono scavate due aperture, una di fronte all'altra e in ognuna delle quali può stare un uomo disteso. Questo era il giaciglio di San Marino e del suo aiutante»* [K.P. Moritz, *Reisen Deutsche en Italien in den Jahren 1786 bis 1788*, Berlino, 1793, citato da G. Pedrocco, *Viaggiatori*, cit., p. 219].

A distanza di 150 anni circa, l'osservazione sulla "città di pietra" viene ripetuta, con paragoni per la verità un po' irriverenti, dallo scrittore francese Valéry Larbaud, che scrive:

*«La pietra delle case è stata tagliata nella roccia e si confonde con essa nella stessa tinta grigiorosata, come il formicaio si confonde con il terreno della foresta che lo circonda. E, difatti, la Città è compatta come un formicaio e chiusa come un pugno» [*V. Larbaud, *Lo stato giocattolo*, 1905, in A. Brilli (a cura di), San Marino. *I viaggiatori stranieri raccontano*, Minerva Ed., Cassa di Risparmio di San Marino, 2002, p. 120, citato in G. Pedrocco, *Viaggiatori*, cit., p. 224].

Vi è ancora un altro carattere geo-morfologico, questa volta territorialmente allargato e non certo peculiare, che conferisce allo Stato sammarinese un'identità molto forte: l'essere un "luogo di mezzo", non solo tra entità politiche confinanti, ma anche tra pianura e montagna. *«Dopo la grande lezione di Braudel,* – scrive Marco Moroni – *la contrapposizione e nello stesso tempo la complementarietà tra montagna e pianura sono state più volte studiate e sottolineate per le regioni tirreniche. Un rapporto analogo esiste anche nel versante medio-adriatico»* [M. Moroni, *Tra Romagna e Marche. Le campagne feretrano-romagnole in età moderna*, San Marino, Centro Sammarinese di Studi Storici, Università degli studi, n. 16, 1997, pp. 10-11]. Altrove Moroni ha affermato che:

«Le comunità di montagna […] non sono mai autosufficienti; come, dunque, San Marino riesce a garantire la sussistenza ai suoi abitanti e quali sono i meccanismi integrativi tipici della sua economia? […] *Accanto ad un'economia silvo-pastorale (ma sempre integrata, fin dall'età comunale, da un'intensa attività agricola, benché spesso di sola sussistenza), essi sviluppano quindi un'economia di scambio, basata su fiere e mercati ed anche sul contrabbando». Al centro di questo quadrivio geo-economico e geo-politico si colloca una*

massa rocciosa: «È evidente che nella formazione di un territorio locale quale quello sammarinese – prosegue Moroni – *un ruolo fondamentale ha svolto l'emergenza orografica del monte Titano»*, anche se si è ormai consapevoli di non dover troppo indulgere al determinismo geografico [M. Moroni, *L'economia di un "luogo di mezzo". San Marino dal Basso Medioevo all'Ottocento*, San Marino, Centro Sammarinese di Studi Storici, Università degli studi, n. 5, 1994, pp. 13,18].

Questa mediazione tra ambienti molto diversi, oltre ad avere un ruolo importante nella storia economica della Repubblica, si rende talvolta e ancor oggi plasticamente visibile nella sua forma più brusca e pittoresca. Il freddo vento del nord-est, il burian, che giunge dal mare e dalle pianure sarmatiche, sbatte sulla parete del Titano dopo aver percorso il breve tratto di territorio che separa Rimini da San Marino, trasformando repentinamente la pioggia in intensa nevicata e segnalando che è lì che inizia la montagna feltresca.

La diversità degli ambienti naturali racchiusa in così ristretto ambito territoriale ha goduto recentemente, tra il 2009 e il 2017, di un minuto approfondimento in due opere, che segnalano un crescendo di attenzione verso l'identità storico-naturale di San Marino. Il miscuglio inestricabile di storia e natura, insito nell'aggettivo composito, sembra del tutto appropriato agli oggetti qui in discussione: il paesaggio, che è storia a tutti gli effetti, poiché esso è il prodotto dell'azione di chi lo ha abitato e modificato nel breve, medio e lungo periodo; le armature fisiche del territorio, che sono il prodotto della cosiddetta storia naturale, quella di lunghissimo periodo.

La prima di queste due opere è costituita dai nove volumi che Girolamo Allegretti ha coordinato per organizzare una storia dei castelli di San Marino. Storia "dal basso", socialmente parlando, ma anche microstoria delle biosfere che si incontrano a mano a mano che si risale il pendio, si scavalca la rupe e si prosegue fino alle propaggini appenniniche.

Nei volumi dei singoli castelli, che appaiono tra 2009 e 2017, viene progressivamente accentuata l'attenzione verso gli *habitat* e i quadri ambientali. Assenti nel primo volume dedicato a Faetano (2009), essi compaiono timidamente nel secondo (Montegiardino, 2010) [S. Casali e A. Suzzi Valli, *Aspetti naturalistici*, in G. Allegretti (a cura di), *Op. cit.*; *Montegiardino*, 2010, pp. 169-84], per poi diffondersi e diversificarsi nei successivi volumi dedicati a Fiorentino (2011) [C. Mularoni, *Fattori geologici e forme del territorio*, pp.73-

78; S. Casali e A. Suzzi Valli, *Mutamenti del popolamento faunistico*, pp. 79-88; B. Rizzo, *Il paesaggio,* pp. 87-98 in G. Allegretti (a cura di), *Op.cit.*, *Fiorentino*, 2011], Chiesanuova (2012) [C. Guerra e C. Mularoni, *Fattori geologici e forme del territorio*, pp. 89-96; S. Casali e A. Suzzi Valli, *Forre, gorghi, granchi, vaironi*, pp. 87-104; B. Rizzo, *Il paesaggio*, pp. 105-12, in G. Allegretti (a cura di), *Op. cit.; Chiesanuova*, 2012], Acquaviva (2013) [C. Guerra e C. Mularoni, *Fattori geologici e forme del territorio*, pp. 91-98; C. Guerra, *Clima e frane: Caitasso*, pp. 99-102; S. Casali, *Acque vive*, pp. 103-12; A. Suzzi Valli, *Monte Cerreto*, pp. 113-20, in G. Allegretti (a cura di), *Op. cit.*; *Acquaviva*, 2013], Domagnano (2014) [B. Sarti, *Il rumore delle frane*, p. 144; C. Mularoni e C. Guerra, *I calanchi di Domagnano*, pp. 145-50; A. Suzzi Valli, *Aspetti naturalistici e ambientali*, pp. 151-52; S. Casali, *Dove volano le aquile*, pp. 153-58; B. Rizzo, *Il paesaggio dei calanchi*, pp. 159-62; G. Zani, *Una relazione del 1935*, p. 163; O. Gobbi, *Dove può condurre un'agricoltura distruttiva*, pp. 161-68, in G. Allegretti (a cura di), *Op. cit.*; *Domagnano*, 2014], Serravalle (2015) [G. Bollini, *Il colore di quelle acque*, pp. 117-20; C. Mularoni e C. Guerra, *Fattori geologici e forme del territorio*, pp. 122-128; S. Casali e A. Suzzi Valli, *Quello scomodo torrente*, pp. 127-38, in G. Allegretti (a cura di), *Op. cit.*; *Serravalle,* 2015; e Borgo Maggiore (2016), [C. Guerra e C. Mularoni, *Fattori geologici e forme del territorio*, pp. 139-50; S. Casali e A. Suzzi Valli, *La rupe del Titano: morfologia, vegetazione, fauna*, in G. Allegretti (a cura di), *Op. cit.*; *Borgo Maggiore*, 2016].

A coronamento di questa progressione, nell'ultimo volume (Città di San Marino, 2017) la componente ambientale e naturalistica riceve una sorta di promozione rispetto alla tradizionale suddivisione in parte prima (Il quadro storico) e parte seconda (Saggi, Approfondimenti, Sezioni tematiche), nella quale essa è collocata fino al 2016. L'indice dell'ultimo volume, infatti, si apre con una parte nuova, *"La terra"*, [C. Guerra e C. Mularoni, *Fattori geologici e forme del territorio*, pp. 15-24; S. Casali e A. Suzzi Valli, *Diversità ambientale: il fosso di Canepa*, in G. Allegretti (a cura di), *Op. cit.*; *Città di San Marino*, 2017] che precede *Il quadro storico e i Saggi* e che evoca l'*incipit* biblico: *«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta»*.

La seconda opera esce in singolare coincidenza, o quasi, con la precedente e fornisce le basi per una seria e accurata indagine sulle componenti del paesaggio sammarinese e sul loro rapporto sia con la società locale (*insider*) che con quella esterna (*outsider o turisti*) [A.L. Palazzo e B. Rizzo, *Paesaggio, storia e partecipazione. La Convenzione Europea a San Marino*, Roma. Officina Ed., 2009].

Molto interessanti, per le questioni che qui si discutono, i risultati di una indagine campionaria mediante questionario. Ecco che cosa emerge in merito a tre quesiti "identitari":

Di quale luogo ti senti maggiormente cittadino (scelte plurime)	%	Luoghi da non perdere	%	Luoghi da ricordare con nostalgia	%
Del mondo	20,3	Paesaggi naturali	50,8	Tutto	3,0
Dell'Europa	21,8	Paesaggi rurali	2,0	Paesaggi urbani	22,8
Della Repubblica di San Marino	65,5	Paesaggi urbani	32,0	Paesaggi rurali	12,7
Del Comune di residenza	1,0	Monumenti e infrastrutture varie	2,5	Paesaggi naturali	9,1
Del Castello in cui abita	11,7	Cultura	0,5	La campagna	0,5
Di un altro luogo	4,1	Altro	0,5	Infrastrutture viarie	0,5
Di nessun luogo	1,0	Non determinato	11,7	Emergenze architettoniche	3,6
				Altro	2,0
				Troppi	0,5
				Non determinato	45,2
Totale	125,4		100,0		100,0

Il *cluster* maggioritario sarebbe costituito da un sammarinese che si sente cittadino della propria repubblica (65,5%), che non vuole che i paesaggi naturali vadano perduti (50,8%), ma che non sa bene di quali luoghi avere un ricordo nostalgico (45,2%). Desta un po' di sorpresa e preoccupazione il misero 2% relativo a chi non vuol perdere i paesaggi rurali, quasi ci fosse una contrapposizione insanabile tra paesaggi naturali ipoteticamente incontaminati (buoni) e paesaggi sfruttati economicamente (cattivi). In seconda fila il normotipo identitario è rappresentato da un sammarinese che si sente cittadino europeo (21,8%) e che i paesaggi urbani non vuole perderli (32%) e li ricorda con nostalgia (22,8%).

Giunti al termine di questa scorribanda sull'identità locale, corre l'obbligo di ribadire la provvisorietà e la parzialità del significato che le abbiamo attribuito, ma anche di segnalare possibili abusi e pericoli.

Ci aiuta ancora una volta l'antropologo culturale:

«Nel gran parlare che oggi si fa a proposito di cultura e identità si finisce spesso per perdere di vista che poter parlare di questi temi è prerogativa di chi detiene un punto di vista privilegiato. Che gli individui facenti parte di una certa comunità sviluppino un senso di appartenenza non significa automaticamente che sviluppino una consapevolezza d'identità. Tale senso di appartenenza risulta in molti casi più una pratica quotidiana basata sull'abitudine e sulla frequentazione personale degli altri membri che non una categoria analitica, quale invece appare agli occhi degli studiosi» [M. Aime, *Op. cit.*, p.104].

CONCLUSIONE O PRINCIPIO?
LE LOGGE, PER UN AMPIO COMPARTO MUSEALE

DI GINO ZANI
ARCHITETTO - LIBERO PROFESSIONISTA

Volendo trovare un inizio convenzionale alla storia delle Logge, dette dei Volontari, possiamo collocarlo nei primi anni trenta del Novecento, benché le motivazioni della revisione della immagine urbana della città di San Marino risalga all'Ottocento e sia stata avviata in concreto con la riedificazione del Palazzo Pubblico.

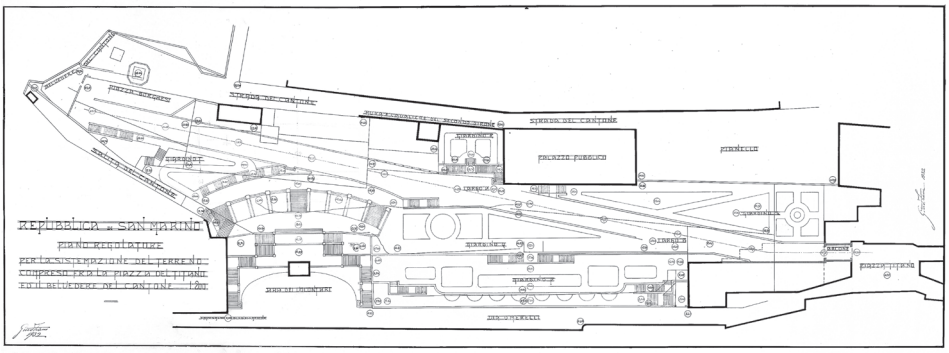
La Repubblica, in una fase storica estremamente delicata per la sopravvivenza della sua sovranità nel rapporto col fascismo italiano, accelera il processo di rafforzamento della propria identità, anche dotandosi di una nuova immagine di piccola capitale per la città, ridotta ad agglomerato di povere case poco difforme dagli altri borghi del circondario.

Il progetto, per compiersi, richiedeva l'azione congiunta di due componenti fondamentali: l'impegno politico e la competenza tecnica, che si personificarono nelle figure di Giuliano Gozi, capo dell'esecutivo del fascismo sammarinese, e dell'ingegnere Gino Zani, chiamato a dare forma urbanistico-architettonica a tali obiettivi.

Su quelle istanze politiche si innesta anche l'esigenza, fortemente sottolineata da Zani, di risolvere anche il gravissimo problema del degrado edilizio e infrastrutturale della città che nel periodo presenta condizioni ormai insostenibili. Insieme a questo Zani intuisce l'esigenza di rispondere, in termini di decoro e qualità urbana ed architettonica, ad un auspicabile e nascente futuro turistico quale importante risorsa economica.

La sinergia tra gli obiettivi del politico e del tecnico permettono il realizzarsi di quel grande progetto di costruzione della città che si è compiuto in gran parte in quei pochi anni immediatamente precedenti il passaggio del fronte e si può dire concluso con il completamento della Cassa di Risparmio nei primi anni '60.

In questo quadro si colloca la redazione del Piano Regolatore Interno che è, di fatto, il progetto urbanistico-architettonico dettagliato dell'area che si estende dalla piazzetta del Titano fino al Cantone Borghesi. Il tema era quello di dare forma e dignità urbana agli orti incolti e degradati che erano rimasti inclusi tra il Palazzo Pubblico ed i palazzi della contrada Omerelli, frammento superstite di quella *"fracta comunis"* che era obbligo tenere sgombra da costruzioni all'esterno delle mura cittadine, in questo caso, della seconda cinta di mura.



Il Piano Regolatore Interno (1932), in una prima versione dove il Palazzo degli Uffici non è ancora previsto. (Archivio ing. Gino Zani)

Il piano prevede la costruzione di una nuova strada rettilinea di collegamento tra la piazzetta del Titano ed il Cantone, di dimensioni e pendenza adeguate, voluta per dare alternativa al percorso storico attraverso il centro cittadino che si sviluppa lungo una strada molto ripida e stretta, con pericolo per i pedoni esposti al traffico veicolare, giacché *"a nessuno può venire in mente di sopprimere i moderni mezzi di trasporto o di arrestarli alla Porta del Paese"*, come si legge nella relazione allegata al progetto.

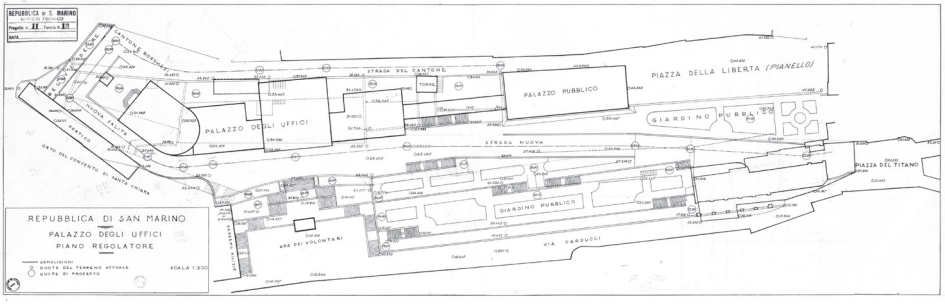
Il tracciato comportava la modifica dei livelli di quota in più punti per ottenere la giusta pendenza e questo generava il problema di non affossare il monumento dell'Ara dei Volontari che rimaneva sensibilmente più in basso

rispetto al piano stradale. Zani traccia il rettilineo più accostato possibile allo spigolo del Palazzo Pubblico andando direttamente al centro del Cantone (il monumento a Borghesi sarebbe stato spostato nel centro della prospettiva della contrada del Pianello), proprio per allontanare la strada il più possibile dall'Ara e mitigare il problema del suo affossamento. Risolve, poi, il dislivello con una sequenza di gradinate ed una leggera esedra finale ornata da arconi. Il tutto era disegnato per raccordarsi opportunamente con i vari livelli dei giardini che in più parti erano a coronamento della sede stradale.

La questione del tracciato stradale e del rapporto con l'Ara è oggetto di una piccola disputa epistolare tra Gozi e Zani, nella quale si contrapponevano le argomentazioni suggestive di Gozi alle motivazioni tecniche e paesaggistiche di Zani.

Siamo nel 1932 e di fatto la disputa si risolve da sola quando, un paio di anni dopo, si pone l'esigenza di costruire una sede per gli Uffici dello Stato che erano malamente ammassati all'interno del Palazzo Pubblico. Il luogo più appropriato per il nuovo edificio risulta lo spazio libero tra la nuova strada e le mura lungo la contrada del Pianello, alle spalle del Palazzo Pubblico. Ma questo comporta un certo spostamento verso valle, ovvero verso l'Ara dei Volontari, della sede stradale, che rinnova il problema del necessario respiro del monumento rispetto al rilevato ed alle opere retrostanti.

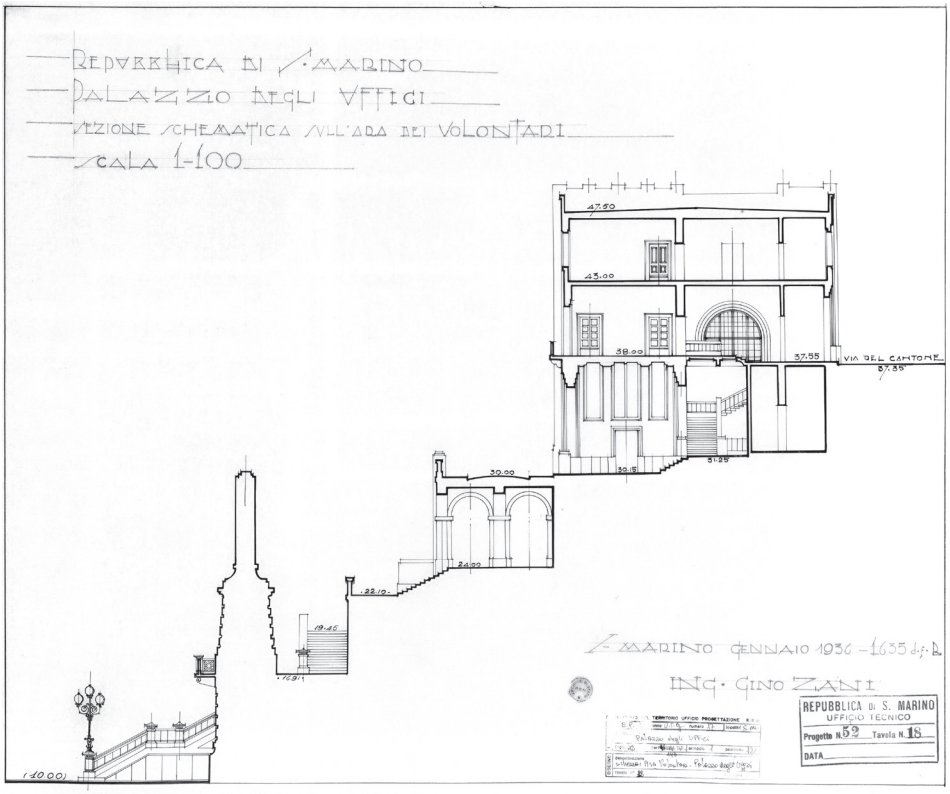
Zani affronta il problema abbassando leggermente la quota della strada in quel punto portandola in piano per un tratto ed allungando lo sviluppo della via fino a girare attorno al Cantone per poter distribuire meglio la pendenza, nella configurazione che oggi vediamo realizzata. Pensa ad una nuova



Il Piano Regolatore Interno con l'inserimento del Palazzo degli Uffici (1936 circa). (Archivio di Stato della Repubblica di San Marino)

esedra in forma di edificio che deve assolvere contemporaneamente più ruoli: deve essere viadotto stradale per il tratto di strada pianeggiante sul quale si affacciava l'ingresso principale del Palazzo degli Uffici, deve formare una decorosa quinta di fondo all'Ara dei Volontari e, negli spazi interni sotto la strada, deve ospitare il Museo del Risorgimento quale degno completamento del Monumento ai Caduti, raccordando il tutto con il giardino a più livelli e le gradinate confermate nella loro prima configurazione alle spalle dell'Ara.

Il metodo è caratteristico delle progettazioni di Zani per il centro di San Marino, dove gli episodi architettonici sono sempre pensati come momenti di articolazione e collegamento col tessuto urbano circostante, affinché l'insieme sia sempre armonicamente e funzionalmente legato in un organismo unitario. È, questa, una delle caratteristiche che rendono il progetto di Zani per la città di San Marino di grande interesse per eccezionalità ed unitarietà.



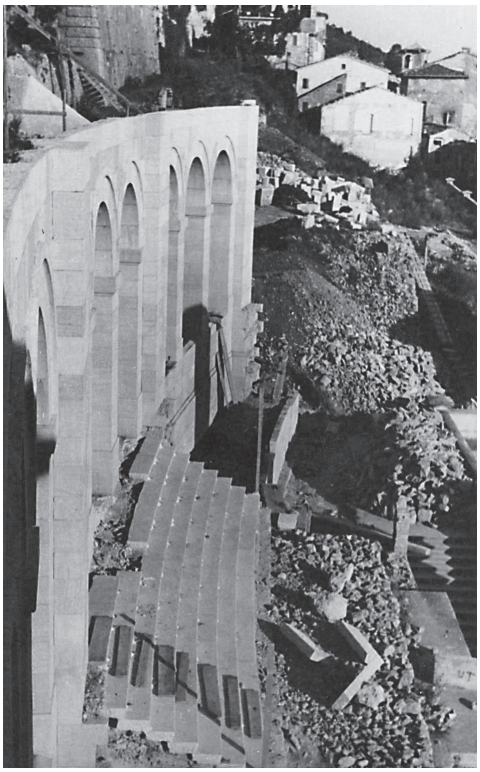
Sezione del Palazzo degli Uffici, delle Logge e dell'Ara dei Volontari, 1936.
(Archivio di Stato della Repubblica di San Marino).

Il cantiere delle Logge (1935 circa).
(Archivio ing. Gino Zani)

Sul piano del linguaggio architettonico, rappresentare una capitale, seppure di limitate pretese, comportava l'inserimento di organismi architettonici di una certa dignità che, però, non stonassero con la povera architettura del paese. Occorreva individuare uno stile appropriato, legato a materiali e tecniche costruttive proprie di questa realtà capace di dare tono all'ambiente urbano senza eccedere in classicismi e pomposità. Riferendosi al Palazzo degli Uffici, Zani così scrive a Gozi nell'ottobre del 1935, per descriverne lo stile architettonico: "*È un esempio di architettura adatto per l'impiego della nostra pietra che per essere geliva, non si presta a lavori minuti, e richiede piuttosto sagome larghe. È lo stesso tipo di architettura dell'Esedra, di carattere moderno ma di ispirazione classica.*"

Come è noto, tutto questo è stato realizzato solo in parte a causa del passaggio del fronte e dei rivolgimenti politici che si sono succeduti. Le Logge, che oggi siamo abituati a chiamare "dei Volontari", sono rimaste non finite fino ai giorni nostri; del Palazzo degli Uffici si è visto solo, per un periodo, il moncone del portico di collegamento col Palazzo Pubblico, demolito alla fine degli anni '50. Solo la strada ed il Cantone hanno visto una certa conclusione, così come i giardini, realizzati però in modo un po' difforme dal progetto che si vede rappresentato nel plastico in gesso dell'intero comparto, anch'esso oggi gravemente compromesso, ma del quale disponiamo di alcune fotografie.

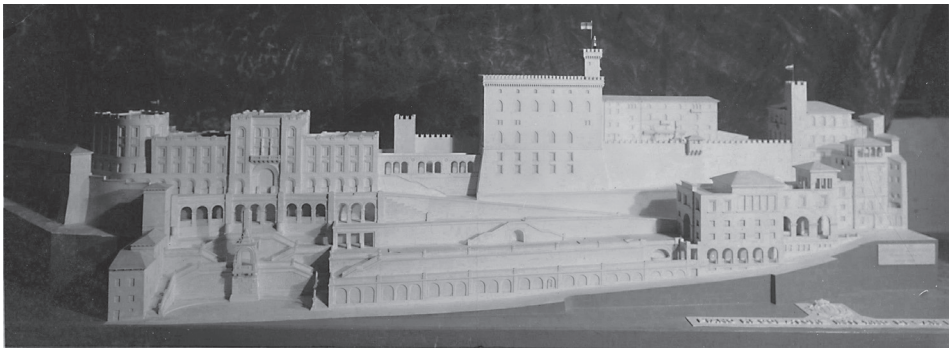
In vero le Logge sono state impiegate, in anni recenti, per mostre e manifestazioni, ma utilizzando i locali che erano comunque ad uno stato



Il cantiere delle Logge (1935 circa). (Archivio ing. Gino Zani)

quasi grezzo, privi di ogni impianto, di serramenti esterni, di finiture, di pavimento.

Tali iniziative sono testimonianza di una vocazione museale-espositiva di cui da tempo abbiamo maturato la consapevolezza, che riguarda in vero tutto il comparto circostante, per la presenza di molteplici spazi che offrono potenzialità interessanti in quella direzione. Si pensi alle Cisterne del Pianello che sono agevolmente raccordabili al complesso della Cassa di Risparmio, il quale, attraverso la galleria mette in relazione la piazzetta del Titano con i giardini che possono essere sfruttati scavandone il terrapieno. Da questi si passa direttamente alle Logge ed alla Cava dei Balestrieri, facilmente collegabile agli Orti delle Clarisse passando sotto la strada e, quindi, al Convento. Considerando l'importanza per la Repubblica, specialmente nei tempi attuali, di dotarsi di spazi affascinanti e suggestivi per l'organizzazione di eventi e manifestazioni di alta qualità e



Il plastico in gesso del Piano Regolatore Interno (1935 circa). (Archivio ing. Gino Zani)

di forte richiamo, localizzati nel cuore della città antica, in un contesto di alto valore storico e paesaggistico, si comprende bene quale attenzione dobbiamo avere per il recupero di questi spazi, sempre nel rispetto e nella valorizzazione della identità del contesto attuale, con discrezione e sensibilità.

Al centro del comparto comprendente questi spazi si trovano le Logge che, per questo, rivestono un ruolo nevralgico di cerniera e collegamento. Pertanto il loro recupero riveste un'importanza primaria per gli sviluppi che si possono concretizzare nell'intera area, come elemento di avvio di un processo che, in tempi necessariamente non brevi, potrebbe portare ad una completa evoluzione, valorizzazione e riutilizzo dell'intero sito. Il tema naturale che si poneva era quello di progettare uno spazio museale per la Galleria d'Arte Contemporanea, capace di ospitare anche mostre temporanee ed eventi espositivi di vario genere.

Per queste ragioni, sul piano funzionale, nel progetto di restauro e risistemazione recentemente portato a conclusione ho ritenuto di dover privilegiare certi collegamenti che non esistevano o non erano abbastanza efficaci.

Pochi ricordano o sanno che nello spazio tra le Logge ed il Cantone, sotto la strada, erano state realizzate delle volte trasversali (con orientamento est-ovest) in calcestruzzo armato per sostenere la strada. Una di quelle volte, allora lasciate allo stato grezzo quale semplice opera strutturale di sostegno al selciato stradale, si prestava con poche opere a realizzare un collegamento tra la Cava dei Balestrieri e il portichetto esistente negli Orti delle Clarisse. Ho proceduto così a predisporre lo svuotamento del terreno in essa contenuto e, formando due nuove aperture, una nel muro della Cava dei Balestrieri e l'altra nel muro del portichetto, è stato possibile realizzare il collegamento che mancava tra la Cava e gli Orti delle Clarisse, ottenendo al tempo stesso anche un vano utilizzabile come spazio di servizio alle manifestazioni della Cava, dotato di servizi igienici.

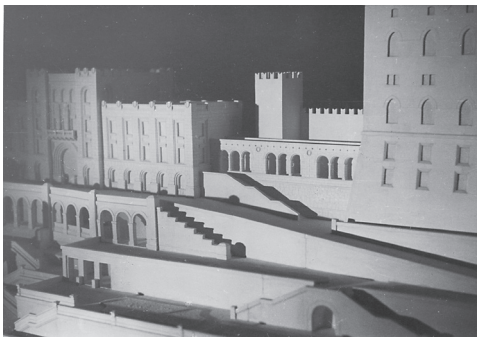
Immagini del cantiere per la costruzione della nuova strada (1935 circa). Si notano le volte in calcestruzzo che devono sostenere la strada. Furono lasciate allo stato grezzo fino ai giorni nostri, ed oggi sono state utilizzate nella sistemazione della sede della Banda Militare e delle Logge. (Archivio ing. Gino Zani)

Immagini del cantiere per la costruzione della nuova strada (1935 circa). Particolare dei varchi di comunicazione tra i vani a volta sotto la strada. (Archivio ing. Gino Zani).

Attraverso un varco già esistente le Logge erano in comunicazione con la Cava e, quindi, venivano così messe in collegamento con gli Orti delle Clarisse.

Nel plastico in gesso di cui ho parlato in precedenza, si vedeva chiaramente come i giardini fossero, nel progetto di Zani, sviluppati su più piani, diversamente da come oggi li vediamo. In particolare era previsto un gradone che si spingeva fino davanti alle prime tre arcate di destra delle Logge, quelle che corrispondono internamente alla sala semicircolare in mattoni a vista. In questo modo dai giardini si accedeva direttamente, allo stesso livello, entro le tre arcate dietro le quali lo spazio semicircolare era un semplice porticato di ingresso ai locali delle Logge. Questo spiega il rivestimento in mattoni del muro perimetrale, diverso dai muri intonacati degli altri vani. Il fatto che dovesse essere un semplice portico, e non un vano chiuso, è testimoniato anche dai collarini alla sommità dei pilastri che, in questo vano, si sviluppano su tutti e quattro i lati del pilastro, a differenza dei collarini dei pilastri degli altri vani che non sono presenti sul lato interno del pilastro, dovendosi accostare a questo gli infissi.

In forza di questo legame non attuato con i giardini, e nella convinzione che un collegamento più diretto ed efficace con gli stessi fosse di vitale importanza per il recupero e la valorizzazione complessiva del comparto, ho ritenuto di ripristinare la connessione tra Logge e giardini realizzando un ulteriore ingresso proprio a livello di questi. Si trattava di scavare sotto il vano semicircolare realizzando un nuovo locale affacciato direttamente sui giardi-



Il plastico in gesso del Piano Regolatore Interno: dettaglio in cui si nota il gradone dei giardini che si raccorda con il livello delle prime tre arcate di destra delle Logge. (Archivio ing. Gino Zani).

ni, con funzione di ingresso-biglietteria. Il nuovo ingresso permetteva anche a persone con problemi di mobilità di accedere, mediante un nuovo ascensore, alle sale espositive che sono tutte al piano soprastante. Il processo costruttivo è stato di particolare complessità dal momento che si trattava di scavare un piano sotto quello esistente e formare una nuova grande apertura sotto un edificio molto pesante, tra l'altro di sostegno ad una strada, senza ovviamente creare danneggiamenti. Sotto il profilo formale, per le nuove strutture preposte a sostenere la facciata e formare la nuova apertura, era necessaria una distinzione netta con il linguaggio dell'esistente che contestualizzasse l'intervento nella nostra epoca. Ho scelto l'acciaio, che rispondeva al requisito e consentiva, più facilmente di altri materiali, di attuare la sequenza delle operazioni necessarie per aprire la facciata sostenendo al medesimo tempo le parti murarie soprastanti.

Nel vano retrostante la sala semicircolare, uno spazio trovato in una fase di finitura ancora più arretrata delle altre sale, è stata collocata la scala di collegamento tra i due livelli, costruita con il medesimo procedimento di consolidamento strutturale effettuato contemporaneamente alle progressive fasi di scavo. Stessa modalità è stata seguita per la costruzione dell'ascensore collocato sotto la scala pubblica che dai giardini sale alla via Eugippo.

Come la sala semicircolare di cui ho detto, anche la parte di loggiato affacciato sullo scalone monumentale dietro l'Ara dei Volontari, era rifinito con materiali curati specialmente sul soffitto caratterizzato da costolature a leggero arco in pietra lavorata e specchiature a volta appena accennata in mattoni chiari. Anche qui i collarini dei pilastri erano presenti sui quattro lati e denunciavano con chiarezza che lo spazio doveva essere stato pensato come aperto. L'organizzazione della distribuzione interna degli spazi e dei flussi di visita richiedevano che anche questo vano divenisse sala espositiva, tuttavia non era corretto negare completamente il rapporto con lo scalone

frontistante, pertanto è stato mantenuto qui un altro ingresso, sottolineato da un vestibolo in vetro, da impiegarsi in eventi di particolare valenza celebrativa.

Recuperando spazio nei vani e nelle volte in calcestruzzo esistenti a lato delle Logge verso il Cantone, già citate in precedenza, si sono costruiti i servizi igienici per il pubblico e il vano tecnico con la centrale operativa dei vari impianti di servizio ai locali.

La particolare posizione delle Logge poneva un problema di accesso con i materiali da esporre nelle diverse manifestazioni.

Per gli oggetti più grandi e pesanti si utilizza un autocarro con braccio gru che li deposita nella Cava dei Balestrieri dalla strada soprastante. Da qui possono essere introdotti direttamente all'interno delle Logge attraverso l'arco di cui ho detto in precedenza.

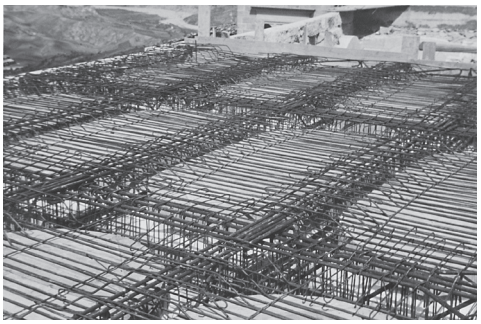
Gli oggetti più leggeri e di dimensioni minori, vengono fatti scendere, sempre dalla via Eugippo, con l'ascensore che è stato realizzato a suo tempo nella ristrutturazione dei locali della Banda Militare, con la duplice finalità di servire anche le Logge, trovandosi in immediata adiacenza al vano tecnico di controllo degli impianti.

Il recupero di edifici di alto rilievo storico è sempre un fatto positivo, mediante il loro coinvolgimento nella rete delle funzioni di attualità affinché, tornando a nuova vita, mantengano vivo il ruolo di testimoni della memoria di storie urbane e umane. Ciò comporta che le nuove funzioni insediate siano compatibili col manufatto e che queste si debbano adeguare ai condizionamenti inevitabili che ne derivano e non viceversa, a compensazione del beneficio di prestigio che ne ricavano.

In quest'ottica è stato affrontato il delicato problema dell'inserimento degli impianti che sono necessari per il controllo del clima e per l'illuminazione in un centro espositivo che può accogliere opere preziose e delicate.

I bellissimi soffitti in mattoni e quelli in calcestruzzo armato originali, realizzati con una singolarissima trama a cassettone, non permettevano l'impiego di controsoffitti.

Le molte parti in pietra a vista lavorata non consentivano l'inserimento di dispositivi e tubazioni. I grossi muri in pietra, benché intonacati, non si adattavano alla inclusione di apparecchi ingombranti a meno di opere strut-



La costruzione dei solai in calcestruzzo armato a cassettone delle due sale più grandi delle Logge, (1935 circa). (Archivio ing. Gino Zani)

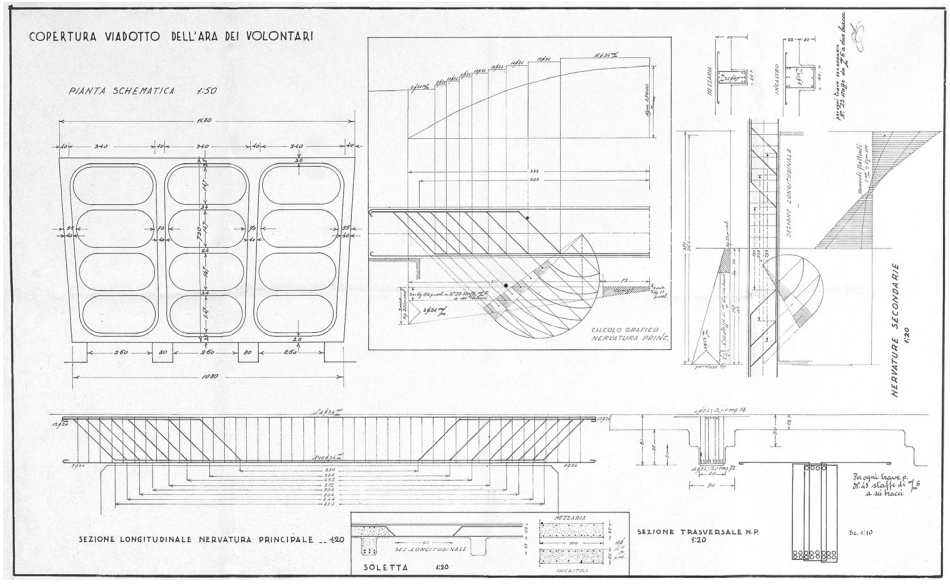
turali impegnative e invasive.

In questo quadro di condizionamenti, si doveva dotare la struttura di impianti adeguati alle esigenze espositive.

Privilegiando la tutela del monumento si sono sfruttati tutti gli spazi possibili, lasciando a vista o inserendo entro elementi di arredo tutto ciò che doveva essere necessariamente posizionato nelle sale.

L'illuminazione, integrata in elementi a vista che canalizzano anche le linee elettriche, garantisce un'accentuata versatilità di utilizzo per le più svariate configurazioni espositive con le dovute cautele in materia di temperatura delle sorgenti luminose e di resa cromatica.

Il controllo del clima e della temperatura invernale ed estiva è avvenuto inserendo i terminali di ventilazione nelle sale entro pannellature in



Disegno originale dei solai in calcestruzzo armato delle sale delle Logge. (Archivio ing. Gino Zani)

Vista dell'ingresso superiore delle Logge dopo il restauro (2017). (Foto Andrea Zani)

arredo che dialogano con quelle specificatamente predisposte per l'esposizione delle opere d'arte, manifestandosi il meno possibile.

Anche l'illuminazione esterna dell'edificio si è realizzata sfruttando le sagomature degli elementi architettonici e l'utilizzo di corpi illuminanti di dimensioni minime per restituire un effetto discreto di valorizzazione notturna degli elementi che caratterizzano la facciata.

I colori interni sono stati scelti per ottenere un effetto più neutro possibile, nel rapporto con le opere d'arte, ma di tonalità calda ed adeguata a sottolineare gli archi e i pilastri in pietra che caratterizzano fortemente l'intero complesso anche internamente. Allo stesso modo si è scelto il colore della resina dei pavimenti, utilizzata per evitare che altri materiali di maggiore personalità o preziosità potessero modificare in qualsiasi direzione lo spirito dell'ambientazione architettonica originale.

E così, finalmente, si è portata a compimento una storia durata circa ottant'anni, che ha restituito la vita ad un edificio che porta in sé la capacità di essere principio, ci auguriamo, di una nuova e stimolante storia per una intera porzione della Città che ha tutte le caratteristiche per restituire grandi

Vista esterna delle Logge dopo il restauro (2017). (Foto Andrea Zani)

benefici culturali ed economici quanto mai attesi e indifferibili. Il percorso da seguire, evitando abbagli arbitrari, ha ancora il suo punto di forza proprio nella valorizzazione del legame identitario che esiste tra gli elementi urbani che hanno plasmato gli spazi della Città, nel quadro di una straordinaria vicenda storico-architettonica, e l'essenza stessa della Repubblica e della sua singolare sopravvivenza.

INDICE

Documento
Il trihonfo della libertà perpetua: uno stemma in versi di "Pellegrino Ingegno"
di Michele Ghiotti pag. 5

Il trihonfo della libertà perpetua sotto il vessillo della concordia
Attribuito da Michele Ghiotti a Valerio Maccioni pag. 19

Presentazione
di Paola Masi pag. 33

Memoria
Federico Bigi. Statista, Docente, Giurista. Primo Giudice Sammarinese alla Corte Europea dei Diritti Umani
di Federica e Paola Bigi pag. 43

Osservazioni del Giudice Bigi sulla situazione in materia di pubblicità delle procedure giurisdizionali penali, civili e amministrative a San Marino. Relazione depositata a Strasburgo il 26 marzo 1991
di Federico Bigi pag. 47

Possibilità e limiti della politica estera di un micro-stato
di Federico Bigi pag. 53

Testi
Tre delitti borghigiani
di Verter Casali pag. 71

Lo sviluppo digitale a San Marino dal 1990 al 2018
di William Casali pag. 81

Il Bollettino Ufficiale della Repubblica di San Marino. Strumento moderno e autorevole
di Valeria Ciavatta pag. 95

Israele e San Marino. Il riconoscimento del nuovo Stato da parte dell'antica Repubblica
di Patrizia Di Luca pag. 111

Dante Alighieri. La formazione giovanile e le aspettative su Arrigo VII Imperatore
di Gabriele Gasperoni pag. 123

La lunga sera di Virgilio. Un testo teatrale immagina la storia del Duca dopo l'addio a Dante in cima al Purgatorio
di Valeria Martini pag. 135

Cronaca di un insuccesso. Come farsi sfuggire per la seconda volta l'Aquila del Tesoro di Domagnano
di Francesca Michelotti pag. 163

***Quid est libertas?* Due contributi sulla libertà. San Marino nel I Millennio**
di Luigi Lonfernini pag. 199

San Marino e la parola "libertà". Orazione ufficiale per l'insediamento dei nuovi Capitani Reggenti - 1° aprile 2018
di Paolo Mieli pag. 204

La realtà oculistica a San Marino.
Esperienza stimolante fra tecnologia e formazione
Diario emotivo di un percorso professionale
di Alessandro Mularoni pag. 213

San Marino e Arbe. 50 anni di Gemellaggio.
San Marino 1968 - Arbe 1969
Ricordi, notizie, cenni storici
di Maria Lea Pedini pag. 227

Intervista ad Alan Friedman
di Carlo Romeo pag. 299

Le relazioni bilaterali fra Italia e San Marino
di Daniela Rotondaro pag. 305

Terra di San Marino.
Agroalimentare certificato
di Aida Maria Adele Selva pag. 315

Identità Sammarinese.
Studio teorico e prassi quotidiana
di Ercole Sori pag. 331

Conclusione o principio?
Le logge, per un ampio comparto museale
di Gino Zani pag. 343

Indice generale per autori pag. 361

INDICE GENERALE PER AUTORI

Augusto Barbera
- *Il diritto costituzionale della Repubblica di San Marino nella giurisprudenza del Collegio Garante* 2011 pag. 47

Ciro Benedettini
- *Un sammarinese in Vaticano* 2016 pag. 69

Filiberto Bernardi
- *Una Maestra: la Professoressa Giuseppina Rossini Arzilli* 2011 pag. 28

Gian Luigi Berti
- *Il dialogo dello spirito di Helsinki. La forza del dialogo, della cooperazione vince qualsiasi muro* 2016 pag. 55

Maria Luisa e Gian Nicola Berti
- *Gian Luigi Berti: l'uomo, il professionista, il politico* 2016 pag. 53

Federica e Paola Bigi
- *Federico Bigi. Statista, docente, giurista. Primo Giudice Sammarinesealla Corte Europea dei Diritti Umani* 2018 pag. 43

Federico Bigi
- *Osservazioni del Giudice Bigi sulla situazione in materia di pubblicità delle procedure giurisdizionali penali, civili e amministrative a San Marino. Relazione depositata a Strasburgo il 26 marzo 1991* 2018 pag. 47
- *Possibilità e limiti della politica estera di un micro-stato* 2018 pag. 53

Paola Bigi
- *Introduzione "Laterizi bollati di età romana in Repubblica di San Marino" di Maurizio Buora* 2011 pag. 57
- *Il cimitero monumentale di Montalbo. Alcune note sulla cripta del cimitero di Montalbo* 2016 pag. 104

Paola Bigi, Franco La Maida, Daniel Pedini
- *La "Tanaccia" di Monte Titano. Note e considerazioni sui materiali archeologici* 2012 pag. 43

Fernando Bindi
- *Sovranità e Identità della Repubblica. I conflitti interni e la guerra in alcuni scritti di Francesco Balsimelli Capitano Reggente dal 1° aprile al 30 settembre 1944* 2014 pag. 43
- *La partenza dei Minori Conventuali da San Marino. La fine di un'epoca.* 2017 pag. 49

Marco Biordi
- *Il "Catasto Baronio". Dal cartaceo al digitale* 2012 pag. 55

Antonella e Andrea Bonelli
- *Maria Antonietta Bonelli* 2011 pag. 35

Maria Antonietta Bonelli
- *Verso Helsinki per la Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa* 2011 pag. 37
- *Discorso d'ingresso pronunciato il 1º ottobre 1994* 2011 pag. 39

Luisa Maria Borgia
- *L'approdo della Bioetica nella Repubblica di San Marino con il Comitato di Bioetica* 2013 pag. 33

Francesca Bottari
- *Un Medioevo a "Perfetta regola d'arte". A margine dell'iscrizione UNESCO e dell'interessante caso Gino Zani* 2010 pag. 13

Renzo Broccoli
- *Il cimitero monumentale di Montalbo. Una grande opera pubblica* 2016 pag. 95
- *Gli impegni della Reggenza nella metà del XVIII secolo. Scadenziario di due semestri 1752-1753. Dall'Archivio di Stato Sammarinese* 2017 pag. 61

Maurizio Buora
- *Laterizi bollati di età romana in Repubblica di San Marino. Una giornata di studi sulla produzione laterizia in area appenninica* 2010 pag. 57

Alberto Buriani
- *Il riciclaggio dei proventi illeciti. Uno sguardo oltre i confini nazionali* 2011 pag. 75

Cristoforo Buscarini
- *Corpo Elettorale, Arengo, Consiglio dei Sessanta* 2009 pag. 15
- *Sull'assetto istituzionale sammarinese. Alcune riflessioni* 2011 pag. 103
- *Liceo 1883. Da Collegio Belluzzi a Istituzione Pubblica* 2014 pag. 63

Patrizia Busignani
- *La legge sammarinese per la prevenzione e la repressione della violenza contro le donne e di genere* 2009 pag. 25
- *San Marino luogo per la pace. Un progetto per la Repubblica* 2017 pag 79

Franco Capicchioni
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2009* 2009 pag. 11

Italo Capicchioni
- *Suonando Verdi* 2013 pag. 51

Severino Caprioli *(a cura di Massimiliano Simoncini)*
- *Due scritti di Severino Caprioli sul diritto bancario sammarinese* 2013 pag. 55

Anna Maria Casali
- *Una famiglia sammarinese nella prima metà del Novecento* 2016 pag. 8

Ferruccio Casali
- *Il ruolo del Laboratorio di Analisi Cliniche e del Centro Trasfusionale all'interno dell'Istituto per la Sicurezza Sociale* 2014 pag. 71

Veronica Casali
- *Poscia che Costantin l'aquila volse … Dante e Bisanzio storia, politica e arte* 2015 pag. 15

Verter Casali
- *San Marino e l'unità d'Italia: nuove istanze nuove finanze* 2013 pag. 83
- *Tre delitti borghigiani* 2018 pag. 71

William Casali
- *Lo sviluppo digitale a San Marino dal 1990 al 2018* 2018 pag. 81

Marino Cecchetti
- *Placito Feretrano: subito un uso politico* 2009 pag. 35
- *Don Gosti e San Marino. Il legame fra Santo e Comunità* 2014 pag. 29
- *Come Giuseppe Onofri sconfisse Giulio Alberoni* 2017 pag. 89

Vincent Cecchetti
- *Le convenzioni fiscali contro le doppie imposizioni. Il trattamento di dividendi, interessi e canoni nelle convenzioni stipulate dalla Repubblica di San Marino* 2010 pag. 31

Valeria Ciavatta
- *Successione ereditaria nel diritto sammarinese. Profili generali, rapporti di parentela e successione legittima* 2015 pag. 65
- *Il Bollettino Ufficiale della Repubblica di San Marino. Strumento moderno e autorevole* 2018 pag. 95

Valeria Ciavatta, Luca Beccari
- *Discorso degli Ecc.mi Capitani Reggenti in occasione della Visita di Stato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano* 2014 pag. 17

Giovanna Crescentini
- *Il Sindacato di legittimità costituzionale. Il procedimento avanti al Collegio Garante della Costituzionalità delle norme* 2010 pag. 41
- *Il referendum e gli altri istituti di democrazia diretta dell'ordinamento sammarinese* 2012 pag. 71
- *Il Consiglio Grande e Generale* 2015 pag. 91

Carlo Daniele
- *L'urologia fra passato e futuro. Ricerca specialistica e alta tecnologia* 2016 pag. 111

Pier Roberto De Biagi
- *Missione … incompiuta? L'impervio cammino della Radiotelevisione pubblica sammarinese* 2011 pag. 113

Paola Della Ciana
- *Testimoniare il Cristianesimo nell'oggi della storia* 2011 pag. 121

Patrizia Di Luca
- *L'emigrazione sammarinese: esperienza individuale, esperienza della comunità* 2012 pag. 95
- *Il profodo legame tra gli Ebrei e San Marino durante la Shoah* 2014 pag. 81
- *Presentazione "Identità sammarinese" 2015* 2015 pag. 11
- *Terra libera terra aperta. L'accoglienza agli sfollati durante la Seconda guerra mondiale* 2016 pag. 121
- *Israele e San Marino. Il riconoscimento del nuovo Stato da parte dell'Antica Repubblica.* 2018 pag. 111

Renato Domenico Di Nubila
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2012* 2012 pag. 25
- *De Gasperi e San Marino. Un Maestro di Libertà, amico rispettoso della sovranità sammarinese* 2015 pag. 131
- *Il Forum del Dialogo da San Marino a Matera prossima capitale europea della cultura. Nello scambio: risultati, esperienze e proposte* 2017 pag. 111

Lamberto Emiliani
- *Il Sindacato di legittimità costituzionale in via incidentale. Il ruolo del giudice ordinario nel controllo di legittimità delle norme* 2009 pag. 81
- *Sul procedimento di revisione costituzionale* 2012 pag. 111
- *Verità a mezzo stampa e altri mezzi d'informazione* 2014 pag. 105
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2016 - Riflessioni intorno al titolo di questa rivista* 2016 pag. 35

Antonio Fabbri
- *Don Eligio Gosti. L'uomo, il sacerdote, lo studioso* 2014 pag. 35

Pier Paolo Fabbri
- *Dalla Banca Centrale Europea e da quella degli Stati Uniti alla Banca Centrale di San Marino* 2013 pag. 91

Filiberto Felici
- *FSSS, una federazione davvero speciale* 2017 pag. 125

Gilberto Felici
- *Il Sindacato di legittimità costituzionale in via diretta. Osservazioni sul controllo di legittimità costituzionale delle norme* 2009 pag. 64

Aurora Filippi
- *San Marino tra spirito della legge e costume giuridico* 2013 pag. 117

Anna Fiorelli
- *Mastro Antonio da Sammarino. Orafo del Rinascimento* 2016 pag. 133

Alessandro Galassi
- *San Marino nella lista del Patrimonio dell'Umanità. 2008-2012. Un bilancio* 2012 pag. 125

Ferdinando Gasperoni
- *L'identità nella misura del nostro essere liberi* 2012 pag. 133
- *Dante e la ricerca della felicità. Perché dobbiamo leggere la Divina Commedia* 2015 pag. 31

Gabriele Gasperoni
- *Allighieri … non Alighieri. Sulla corretta grafia del cognome del Sommo Poeta* 2014 pag. 119
- *Dante: l'ideale sociale, politico, civile e morale. Il giudizio nei secoli sul massimo Poeta* 2016 pag. 159
- *Dante Alighieri. La formazione giovanile e le aspettative su Arrigo VII Imperatore* 2018 pag. 12

Michele Ghiotti
- *Il Trihonfo della Libertà Perpetua: uno stemma in versi di "Pellegrino Ingegno"* 2018 pag. 5

Giancarlo Ghironzi
- *Evoluzione della scienza medica e medicina geriatrica* 2013 pag. 131

Fausto Giacomini
- *La Corale San Marino. Cronaca di un'istituzione musicale* 2015 pag. 163
- *L'origine del canto* 2017 pag. 137

Giovanni Giardi
- *Il volto solidale di San Marino. Il volontariato: una realtà importante e significativa* 2016 pag. 171

Giuliano Giardi
- *San Marino e la Prima Guerra Mondiale. Il contributo umanitario della Repubblica e dei Sammarinesi* 2015 pag. 179
- *Presentazione "Identità Sammarinese 2017"* 2017 pag. 17

Gloria Giardi
- *Crisi della famiglia. Il punto di vista dell'avvocato fra legislazione, giurisprudenza e varia umanità* 2013 pag. 139

Eligio Gosti
- *Il grande giorno: il Papa Santo Giovanni Paolo II a San Marino* 2014 pag. 39

Maurizio Grassi
- *Architettura e società sammarinese* 2011 pag. 137

Lisa Gualtieri
- Studiare e vivere l'Unione Europea. L'esperienza della prima sammarinese al Collegio d'Europa 2014 pag. 125

Ban Ki-moon
- Orazione Ufficiale tenuta a Palazzo Pubblico il 1° aprile 2013 in occasione dell'insediamento dei Nuovi Capitani Reggenti 2013 pag. 14

Laura Lazzarini
- Segni di pietà popolare tra sentieri e siepi 2015 pag. 197

Luigi Lonfernini
- La cultura a San Marino 2010 pag. 67
- Presentazione "Identità Sammarinese" 2011 2011 pag. 31
- La Carta dei Diritti compie quarant'anni. Un percorso di libertà e democrazia nel XX secolo 2014 pag. 137
- Quid est libertas? Due contributi sulla libertà. San Marino nel I millennio 2018 pag. 199

Valerio Maccioni (attribuzione da Michele Ghiotti)
- Il trihonfo della libertà perpetua sotto il vessillo della concordia 2018 pag. 19

Mauro Maiani
- Abbastanza piccolo da essere grande. La Repubblica di San Marino all'Expo Milano 2015 2015 pag. 221

Marcello Malpeli
- L'Istituto per la Sicurezza sociale. Patrimonio dei Sammarinesi 2011 pag. 149

Silvia Marchetti
- L'espunzione dalla black-list italiana. Fattori determinanti e prospettive future per la Repubblica di San Marino 2014 pag. 147

Federico Martelli
- Alcuni disegni inediti 2017 pag. 42

Rosolino Martelli
- Quel magico incontro con Renata Tebaldi 2013 pag. 23
- Federico Martelli, artista e insegnante, uomo del suo tempo 2017 pag. 23

Valeria Martini
- La lunga sera di Virgilio. Un testo teatrale immagina la storia del Duca dopo l'addio a Dante in cima al Purgatorio 2018 pag. 135

Alessandro Masi
- Introduzione "Identità Sammarinese" 2009 2009 pag. 9

Paola Masi
- Presentazione "Il Borgo e i suoi uomini illustri", inedito di Giuseppina Rossini 2011 pag. 6
- Presentazione "Carteggio della Reggenza", scambio di lettere fra i Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino e il Presidente degli Stati Uniti d'America 2012 pag. 6
- Presentazione "Orazione ufficiale di Ban Ki-moon, Segretario Generale dell'ONU" 2013 pag. 6
- Presentazione "Visita di Stato a San Marino del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano" 2014 pag. 6
- Presentazione "La Cronotassi Reggenziale nelle sale di Palazzo Valloni" 2015 pag. 6
- Presentazione "Identità sammarinese" 2018 2018 pag. 33

Lucia Mazza
- Centro storico di San Marino e monte Titano. Una nuova strategia della conservazione 2010 pag. 75

Francesca Michelotti
- Il professore Alfio Mazza, pioniere del restauro artistico sammarinese 2016 pag. 183
- Cronaca di un insuccesso. Come farsi sfuggire per la seconda volta l'aquila del Tesoro di Domagnano 2018 pag. 163

Simona Michelotti
- Camera di Commercio: un'opportunità di sviluppo per il Paese 2013 pag. 149

Paolo Mieli
- Quid est libertas? Due contributi sulla libertà. San Marino e la parola "libertà". Orazione ufficiale per l'insediamento dei nuovi Capitani Reggenti - 1° aprile 2018 2018 pag. 204

Meris Monti
- Dante, Petrarca e Boccaccio. I padri della lingua italiana insegnata nella scuola 2015 pag. 49

Adolfo Morganti
- *San Marino e l'Unione Europea: avanti tutta, piano piano* 2009 pag. 91

Fausta Simona Morganti
- *Presentazione - La vita vera "sembra un romanzo". Un racconto di Anna Maria Casali* 2016 pag. 6

Francesco Morganti
- *L'Istituto della Reggenza nell'Ordinamento Giuridico Sammarinese* 2017 pag. 147

Antonio Morri
- *La peste bianca- La tubercolosi nella Repubblica di San Marino. Dalle cure sanatoriali alle prime terapie antibiotiche* 2017 pag. 159

Alessandro Mularoni
- *La realtà oculistica a San Marino. Esperienza stimolante fra tecnologia e formazione. Diario emotivo di un percorso professionale* 2018 pag. 213

Elena Mularoni
- *Dell'Oncologia Medica. Il presente e il futuro* 2011 pag. 157

Matteo Mularoni
- *Il sistema giuridico sammarinese nell'orizzonte del diritto uniforme europeo* 2012 pag. 139

Giorgio Napolitano
- *Intervento in occasione della Visita di Stato nella Repubblica di San Marino* 2014 pag. 11

Stefano Palmucci
- *La pronuncia di Terza Istanza nel Sistema Giudiziario Civile Sammarinese* 2011 pag. 165
- *Il contributo sammarinese al teatro romagnolo* 2014 pag. 157
- *Lo strano caso del "Decreto" nel sistema sammarinese delle fonti* 2017 pag. 173

Luca Pasquale
- *Un inferno di celluloide. L'opera di Dante nel cinema italiano* 2017 pag. 183

Maria Lea Pedini
- *San Marino e Arbe. 50 anni di gemellaggio. San Marino 1968 - Arbe 1969. Ricordi, notizie, cenni storici* 2018 pag. 227

Corrado Petrocelli
- *Università di San Marino: un ponte verso il mondo e verso il futuro* 2017 pag. 195

Giorgio Petroni
- *Conoscenza scientifica e sviluppo del territorio. Il Progetto del Parco Scientifico San Marino-Italia* 2009 pag. 103
- *L'Università degli studi di San Marino. Origini e direttrici di sviluppo* 2012 pag. 155
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2013* 2013 pag. 19

Valeria Pierfelici
- *L'adozione nell'ordinamento sammarinese* 2010 pag. 89

Massimo Rastelli
- *La promessa di Judith Causeway. Montalbo e Montecchio luoghi della memoria* 2017 pag. 217

Nicola Renzi
- *Ettore e Andromaca. Eroi e dannati tra Omero e Dante* 2012 pag. 175

Maria Gloria Riva
- *I Cartoni di Ambron per il XIII Canto del Purgatorio nel Convento di San Francesco* 2017 pag. 10

Gianpaolo Rolli
- *Difendiamo la nostra salute* 2009 pag. 117

Carlo Romeo
- *San Marino RTV. Una risorsa per il Paese* 2014 pag. 169
- *Intervista ad Alan Friedman* 2018 pag. 299

Paolo Rondelli
- *1982: cittadinanza, consuetudine e diritto* 2013 pag. 161

Donatella, Marino e Silvia Rossi
- *Giuseppe Rossi* 2012 pag. 31

Giuseppe Rossi
- *Novelline Sammarinesi* 2012 pag. 35

Laura Rossi
- *La Publica Librarìa. Brevi note sulla Biblioteca di Stato fra passato e futuro* 2011 pag. 175
- *Presentazione "Novelline Sammarinesi", due inediti di Giuseppe Rossi* 2012 pag. 33
- *Presentazione "Identità sammarinese" 2014* 2014 pag. 23

Silvia Rossi
- *Spunti di riflessione e aneddoti sullo stemma di San Marino* 2014 pag. 177

Gilberto Rossini
- *Le piazze degli anni Quaranta* 2010 pag. 139
- *Né paesi né piazze* 2012 pag. 183

Giuseppina Rossini
- *Il Borgo e i suoi uomini illustri - manoscritto inedito* 2011 pag. 9

Daniela Rotondaro
- *Le relazioni bilaterali fra Italia e San Marino* 2018 pag. 305

Paolo Santi
- *L'Istituto Musicale, un grande sostegno alla formazione culturale dei giovani e del Paese* 2016 pag. 201

Massimo Scandroglio
- *Il COMITES e le Associazioni Italiane a San Marino* 2009 pag. 127

Aida Maria Adele Selva
- *Terra di San Marino. Agroalimentare certificato* 2018 pag. 315

Oliviero Soragni
- *Appunti di un lungo viaggio attorno alla chirurgia della mano* 2010 pag. 149

Ercole Sori
- *Identità Sammarinese. Studio teorico e prassi quotidiana* 2018 pag. 331

Maria Loredana Stefanelli, Anna Chiara Piscaglia
- *Gastroenterologia nella realtà sammarinese: passato presente futuro* 2013 pag. 195

Andrea Suzzi Valli
- *Inquadramento della vegetazione, della flora e della fauna della Repubblica di San Marino* 2011 pag. 187

Enrica Taddei
- *L'esperienza internazionale di una giovane sammarinese. Le camere straordinarie nelle corti della Cambogia* 2016 pag. 217

Edith Tamagnini
- *San Marino Patrimonio dell'Umanità: una vittoria titanica* 2009 pag. 135

Renata Tebaldi
- *Un paese straordinario* 2013 pag. 31

Riccardo Venturini
- *U.O.C Servizio Minori. Il riconoscimento di una identità al servizio dei cittadini* 2015 pag. 233

Andrea Vicari
- *La legge sul trust della Repubblica di San Marino: uguale a nessuna* 2010 pag. 157

Gino Zani
- *Conclusione o principio? Le logge, per un ampio comparto museale* 2018 pag. 343

CONSIGLIO DIRETTIVO
DELL'ASSOCIAZIONE SAMMARINESE DANTE ALIGHIERI

Franco Capicchioni
Presidente

Luigi Lonfernini
Vice Presidente

Giancarlo Righi
Tesoriere

Renato Volpini
Presidente Onorario

Federico Faitanini
Sindaco Revisore

Paolo Mancini
Segretario

Lamberto Emiliani
Michele Ghiotti
Barbara Reffi
Nicola Renzi
Andrea Rosa
Sandro Salicioni

Consiglieri

Coordinamento editoriale Paola Masi

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso Arti Grafiche Sammarinesi srl - Repubblica di San Marino
Grafica: 3 Studio - Repubblica di San Marino

La pubblicazione di questo volume
è stata resa possibile grazie ai contributi di

CASSA DI RISPARMIO
DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO S.p.A.
DAL 1882 BANCA DELLA RES PUBLICA

SUMS
SOCIETÀ UNIONE MUTUO SOCCORSO
REPUBBLICA SAN MARINO

La Società Dante Alighieri

La *"Dante Alighieri"* è una delle più antiche e prestigiose associazioni culturali italiane. Nata nel 1889 grazie ad un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci, fu eletta ad ente morale nel 1893.

I fondatori intitolarono l'associazione a Dante Alighieri per confermare che in quel nome si era compiuta l'unità linguistica della Nazione, riconosciuta poi politicamente sei secoli dopo.

Scopo primario dell'Associazione è quello di *"tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana"*.

Significativo l'impegno manifestato nell'istituire scuole e biblioteche, nell'organizzare corsi di lingua e di cultura italiane, conferenze, mostre d'arte e del libro, nell'assegnare premi e borse di studio, nel promuovere centri e istituti culturali.

Per il conseguimento di queste finalità, la *"Dante"* si affida all'aiuto costante e generoso di 500 Comitati, che raccolgono complessivamente più di 200.000 iscritti, ed è presente in oltre 60 stati con 400 Comitati attivi all'estero.

Presidente della "*Società Dante Alighieri*" è il prof. Andrea Riccardi, eletto il 22 marzo 2015. Vicepresidenti: Gianni Letta, Paolo Peluffo, Luca Serianni. Consiglieri: Monica Barni, Michele Canonica, Lucio Caracciolo, Giulio Clamer, Ferruccio De Bortoli, Giuseppe De Rita, Silvia Finzi, Amadeo Lombardi, Giampiero Massolo. Segretario Generale: Alessandro Masi.

“…omni tempore protegere et custodire Comunitatem, Libertatem et Universitatem Terrae Sancti Marini a quacumque persona et potentatu…”

(Da “Nuovo trattato di amicizia fra Guidubaldo duca di Urbino e la Repubblica di San Marino”, 20 maggio 1549)

CASSA DI RISPARMIO
DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO S.p.A.
DAL 1882 BANCA DELLA RES PUBLICA

SUMS
SOCIETÀ UNIONE MUTUO SOCCORSO
REPUBBLICA SAN MARINO